

R.C. 18 CR. 1942
D. 15.657

1942 -XX

Almanacco
della
DONNA
ITALIANA



MARZOCCO-FIRENZE

*la grande marca
italiana*



AURUM
LIQUOR

MARSALA all' UOVO MORONI



*il delizioso
ricostituente*

Distillerie
ROBERTO MORONI

SESTO S. GIOVANNI MILANO

DITTA GIUSEPPE CASTAGNOLI

CASA FONDATA
NEL 1843

DI PAOLO MORINI

CASA FONDATA
NEL 1843

Via Or San Michele, 2 - FIRENZE - Telefono N. 22-716

TELE COLORATE USO ANTICO



per Ricamo - Abiti - Tappezzeria
- Tovagliati fantasia e bianchi -
Tessuti per camicie - Popeline -
Zephir

Tutto l'occorrente per corredi da casa

Premiate con Medaglia d'argento - Firenze 1923

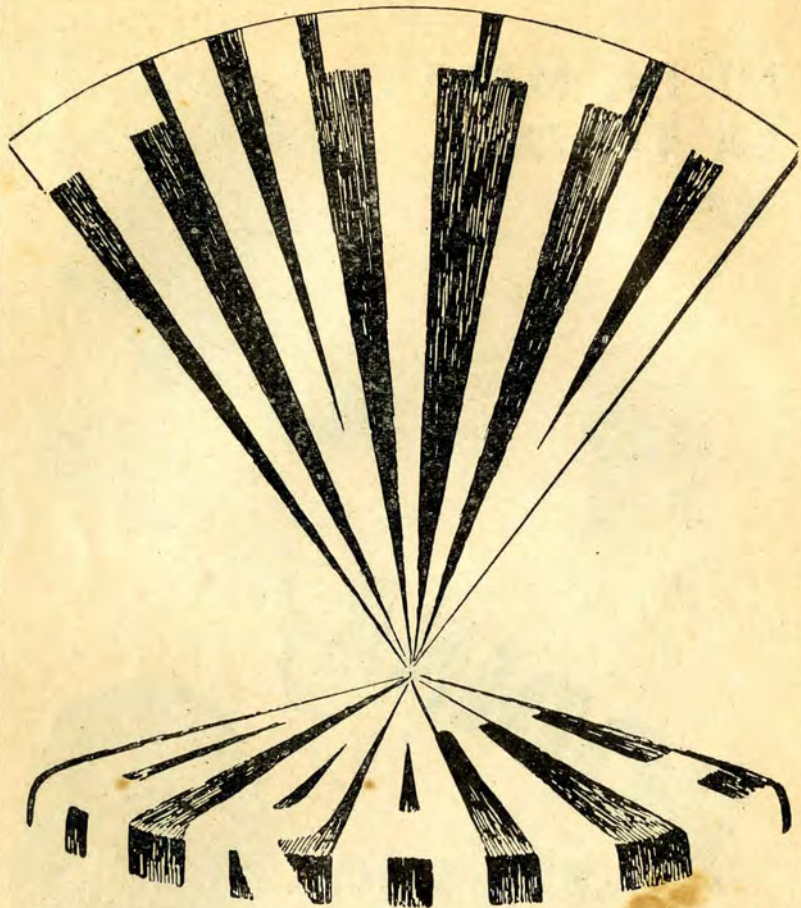
**MI FA MALE
LA TESTA....
MA....**

SERVIZIO PUBBLICITÀ
MONTECATINI



**....FRA POCO
STARO'
MEGLIO**





CASA DI VENDITE A RATE

L. BUZZACCHI

VIA DANTE, 15 - MILANO

:: Per chiarimenti, scrivete citando l'Almanacco della Donna Italiana ::

SOCIETÀ ANONIMA VINI CLASSICI DEL PIEMONTE



GIÀ OPERA PIA BAROLO

BAROLO (Piemonte)



*Il Re dei vini
Il vino dei Re*

Chiedere il listino della casa citando l'“Almanacco della Donna Italiana”. Avrete uno sconto speciale.



Distillerie
ROBERTO MORONI
SESTO S. GIOVANNI - MILANO

il Delizioso
ricostituente



MARSALA ALL'UOVO MORONI



SMALTO
PERLE
DENTIFRICIO ROSSO

D. M. CALOSI & F.º = S.A. = FIRENZE

SCIROPPO PAGLIANO

È preparato con sole sostanze vegetali. Tollerato da tutti, è usato su larga scala, da **" UN SECOLO "** in tutto il mondo, per le sue spiccate virtù **PURGATIVE e DEPURATIVE.**

Tiene regolato l'intestino e lo libera dalle sostanze tossiche che infettano il sangue, ed è ottimo rimedio contro la **STITICHEZZA.**

Si prepara in **POLVERE** ed in **CACHETS** già dosati, che sono consigliabili ai **DIABETICI** perchè non contengono zucchero.

La **CURA DEPURATIVA** del sangue in primavera ed in autunno, rinnova ed assicura le energie del ricambio.

Si spedisce GRATIS L'OPUSCOLO istruttivo a chi ne fa richiesta alla

Ditta Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 20 - FIRENZE

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Aperto nel 1625

SEDE IN SIENA

Filiali in: APUANIA CARRARA — APUANIA MASSA —
AREZZO — FIRENZE — GROSSETO — LITTORIA
— LIVORNO — LUCCA — NAPOLI — PISA —
PISTOIA — PERUGIA — ROMA — TERNI — VITERBO

e in altre Piazze della

TOSCANA — UMBRIA — LAZIO

TUTTE LE OPERAZIONI

DI BANCA E CAMBIO

ESERCIZIO DEL CREDITO

FONDIARIO E AGRARIO

1892

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

D 15657



CALENDARIO
PER L'ANNO 1942-XX

Nell'orto. — Un modesto appezzamento di terreno non sempre orientato in modo favorevole, è generalmente quello di cui dispone l'orticoltura familiare. Ma tutto questo non ha che un valore relativo, come non ha che un valore relativo la qualità del terreno. Quello che costituisce un fatto d'importanza capitale per la grande coltivazione, non conta gran che in questo modesto genere di sfruttamento. L'importante è che ogni zolla venga lavorata, in modo che ogni centimetro quadrato di terra non manchi di dare il suo frutto. Risultato facile a ottenere, usando certi accorgimenti di carattere tecnico che non richiedono d'altronde nessuna particolare abilità.

Cominciamo dalla sistemazione del terreno.

Immaginiamo che l'appezzamento destinato ad orto non superi i diciotto metri di larghezza. Bisognerà prima di tutto dividerlo in aiuole larghe circa un metro e venti ciascuna, simmetricamente intervallate da un piccolo solco di trenta centimetri, tracciato da una zappa. Se invece il terreno è di misura superiore ai diciotto metri, bisognerà fare una viottola al centro, in modo che le aiuole si trovino a destra e sinistra di questo divisorio. (Tener presente che un piccolo orto della superficie di cento metri quadrati, fornisce un prodotto sufficiente ai bisogni di una persona adulta).

La terra dovrà essere vangata per una profondità di circa mezzo metro, e durante questo lavoro si avrà cura di togliere da essa i sassi, e le erbacce, i cui sviluppi non potrebbero che compromettere i futuri raccolti. L'orto dovrà essere dotato di un facile scolo che eviti l'eventuale ristagno delle acque, e nei confronti dell'esposizione si deve ricordare, che il migliore orientamento, specialmente in collina, rimane sempre quello a mezzogiorno o a sud-est.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in gennaio:

Bietola tonda, cipolline, fave, e piselli: da maggio a giugno. *Carota tonda e lattuga:* in maggio. *Radici tonde e spinaci:* dal marzo all'aprile. *Bietola da costa:* dal giugno all'ottobre. *Cavolo cappuccio e verzotto:* in luglio. *Cipolle da inverno:* in agosto. *Prezzemolo:* da marzo a novembre. *Pei Porri* la cosa è un po' più lunga: essi vengono seminati in gennaio e raccolti l'anno dopo.

Inoltre, nel gennaio si trapiantano in piena terra l'aglio, il cavolo cappuccio, le cipolle estive e la lattuga romana, i cui prodotti si raccolgono in maggio e giugno.

Pollaio familiare. — I piccoli allevamenti familiari vanno intensificandosi largamente ovunque, nell'intento di produrre carne e uova. Occorre però molta cura. Per il pollaio, anche se di proporzioni modestissime, si dovranno osservare le norme della più scrupolosa pulizia. Tale ricovero richiede abbondante ricambio d'aria, luoghi asciutti e ben riparati dai venti freddi, e deve essere esposto in giusta misura al sole. Circa le sue capacità basti sapere che è sufficiente un vano di un metro per un metro per dieci galline in allevamento.

Coniglicultura familiare. — La coniglicultura familiare deve essenzialmente fondarsi sull'allevamento di razze utilitarie che presentino notevoli precocità. Per intensificare tale risultato non sono necessarie, come erroneamente può credersi, forti dosi di mangimi concentrati. Basta che i conigli in allevamento si adattino ad una alimentazione facile, sfruttando tutto ciò che viene loro fornito come mangime; che siano forti e resistenti, e che le femmine siano buone nutrie dei piccoli nati.

Fra le molteplici razze ne segnaliamo alcune che danno affidamento di ottima riuscita. Tali razze sono: la *Grigia di grossa mole*, la *Bianca di grossa mole*, la *Precoce di Castagnole*, la *Fulva di Borgogna*, e qualche altra come la *Bleu di Vienna* e la *Cincilla*.

GENNAIO

- ✠ 1 G *Circonc. di N. S.*
- 2 V SS. Nome di G.
- 3 S s. Antero p. m.
- ✠ 4 D s. Cristina m.
- 5 L s. Telesforo p.
- ✠ 6 M *Epifania di N. S.*
- 7 M s. Andr. Corsini
- 8 G s. Massimo v.
- 9 V s. Marcellino
- 10 S s. Tecla v. m.
- ✠ 11 D s. Iginò p. m.
- 12 L S. Famiglia
- 13 M Perd. s. Giovanni
- 14 M s. Ilario v.
- 15 G s. Mauro ab.
- 16 V s. Marcello p.
- 17 S s. Antonio ab.
- ✠ 18 D C. di S. Pietro
- 19 L s. Mario m.
- 20 M s. Sebastiano
- 21 M s. Agnese
- 22 G s. Vincenzo m.



Cavoli

- 23 V Sposaliz. di M. V.
- 24 S s. Timoteo
- ✠ 25 D Conv. S. Paolo
- 26 L Transl. s. Zanobi
- 27 M s. Giovanni Cris.
- 28 M s. Cirillo
- 29 G s. Franc. di Sales
- 30 V s. Martina
- 31 S s. Giulio

Nell'orto. — Perchè un orto sia dotato della massima fertilità, è necessario che il terreno che lo costituisce sia molto soffice, e possieda tutte le sostanze organiche e chimiche indispensabili allo sviluppo delle piante.

La sofficità e la fertilità d'un terreno ortivo dipendono specialmente dalla concimazione che è di due specie: d'*impianto* e di *copertura*. Il letame rappresenta la base della fertilizzazione organica. Essa agisce infatti sul terreno oltre che dal punto di vista fisico anche da quello chimico e *microbiologico*.

Tale concimazione è certamente l'ideale. Ma se, ad ogni modo, difettasse, si potrebbe sempre ricorrere alle spazzature, le quali, una volta liberate dai ferri, vetri ecc., potranno essere riunite in una massa a strati divisa da foglie e terra, che di tanto in tanto verrà bagnata con acqua (meglio ancora, acque di rifiuto). Trascorso un mese, le spazzature così preparate si impolvereranno con materiale fosfatico (perfosfato minerale od altro) nella misura di dieci chilogrammi per ogni cento metri quadrati di terreno; dopo di che potranno essere affidate alla terra. È chiaro che per compiere questa opera di incorporazione si rende necessaria una buona vangatura.

Se l'appezzamento di terreno fosse stato in precedenza un prato stabile (cioè un terreno abbastanza ricco di materia organica), si potrebbe trascurare l'impiego delle spazzature e del letame, per rivolgere le maggiori cure alla concimazione in *copertura*, che illustreremo nella nota seguente.

In questo mese si semina il finocchio (che si raccoglie in maggio-giugno) e in piena terra si continuano le semine di tutti gli ortaggi che, per una qualsiasi ragione non poterono essere effettuate nel mese precedente.

Pollaio familiare. — Per garantire al massimo i polli dalle variazioni termiche, il ricovero destinato ad ospitarli dovrà essere sempre a doppia parete, sia essa di mattoni, o di legno. Molto pratico riesce il mattone forato che può essere riempito di segatura; ma anche il legno può servire benissimo: solo che, in questo caso, bisogna aver cura di passare sulle superfici uno strato impermeabilizzante di *carbolineo* o di *creosoto*.

Il pollaio sarà provvisto di una porta e di un'altra piccola apertura che servirà per il passaggio degli animali; infine, di un finestrino per l'illuminazione.

Il tetto potrà essere costruito indifferentemente con tegole o con assi. L'essenziale è che, in ogni caso, anche questo sia a doppia parete e che l'intercapedine sia, anche qui, colmata con segatura o altro materiale isolante.

Coniglicultura familiare. — I ricoveri per i conigli sono generalmente costituiti da gabbie, alcune delle quali servono per un solo esemplare, altre per due o più soggetti: possono essere singole o riunite in serie, e, qualche volta, disposte anche l'una sopra l'altra.

La scelta è naturalmente subordinata all'importanza dell'allevamento. Quello che conta soprattutto è che il ricovero sia, in ogni caso, comodo e sano.

E poichè siamo in tema di allevamenti a carattere familiare (cioè in un campo in cui l'economia ha molta importanza) ci affrettiamo subito a dire che la trasformazione di vecchie casse serve magnificamente allo scopo.

La cassa dovrà essere privata di una superficie, che verrà ridotta ad una specie di telaio mobile, costituito da tante liste di legno, smussato agli angoli, per facilitare al massimo la pulizia.

Tale ricovero sarà inoltre rialzato da terra almeno di una quarantina di centimetri, avrà qualche apertura laterale provvista di rete, e una mangiatoia a rastrelliera. Lo spazio interno sarà per circa un terzo destinato alla coniglia e ai suoi piccoli; il rimanente è sufficiente per gli altri soggetti.

FEBBRAIO

- ✠ 1 D *Settuagesima*
- 2 L Purific. di M. V.
- 3 M s. Biagio v.
- 4 M s. Gelasio
- 5 G s. Agata verg. m.
- 6 V s. Tito v.
- 7 S s. Romualdo
- ✠ 8 D *Sessagesima*
Sette Santi Fond.
- 9 L s. Appollonia v.
- 10 M s. Scolastica v.
- 11 M Beata V. di Lour.
- 12 G *Berlingaccio*
- 13 V s. Cat. de' Ricci
- 14 S s. Valentino
- ✠ 15 D *Quinquagesima*
- 16 L s. Romolo vesc.
- 17 M s. A. Falconieri
- 18 M *Le Ceneri*
- 19 G s. Gabino
- 20 V s. Leone v.



Carote

- 21 S s. Maurizio
- ✠ 22 D *I di Quaresima*
- 23 L s. P. Damiano
- 24 M s. Mattia ap.
- 25 M s. Gerlando
- 26 G s. Servolo v.
- 27 V s. Giuliano m.
- 28 S s. Flaviano

Nell'orto. — Viene detta concimazione *in copertura* quel genere di concimazione che si somministra quando il terreno è già coperto dalle piantine. Tale concimazione consiste nell'impiego di fertilizzanti di pronta azione, in modo che le piantine possano crescere rapidamente.

Nella maggior parte dei casi, quale concime *in copertura* viene adottato il « pozzonero » che risponde pienamente allo scopo; ma poichè questo fertilizzante è veicolo sicuro di molte malattie, va decisamente scartato: almeno in tutti quei casi in cui i prodotti vengono consumati allo stato crudo. Per gli altri, può essere impiegato, ma sempre con molta prudenza e moderazione e non mai puro, bensì diluito con acqua.

Ad ogni modo quando si voglia e si possa fare uso di questo concime si ricordi di fornirlo sempre al lato delle giovani piante, in maniera da non investirle col getto del liquido che non mancherebbe di comprometterle con la sua azione fortemente corrosiva.

Tra i molti migliori prodotti chimici vanno ricordati il *nitrato ammonico*, il *nitrato di calcio* e di *soda*, che sono ottimi sotto tutti i punti di vista. Essi infatti sono di pronta azione fertilizzante e così rapidamente solubili che possono essere impiegati anche nella stagione invernale.

Le dosi di questi fertilizzanti oscillano fra i sei-settecento grammi per ogni quintale di acqua e la loro somministrazione viene fatta di tanto in tanto.

Se le piantine sono assai sviluppate, essi possono essere mescolati con un po' di sabbia o di cenere nella proporzione di ottocento grammi per ogni cento metri quadrati, e si possono impiegare per due o tre volte con un intervallo di otto-dieci giorni.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in marzo:

Carote tonde: da giugno a luglio. *Carote lunghe e mezzane*: dal luglio all'agosto. *Cavolo cappuccio*: dal giugno all'agosto. *Cavolfiore precoce*: da settembre a ottobre. *Radici lunghe*: da maggio a giugno. *Spinaci*: dall'aprile al maggio.

Inoltre, nel marzo si piantano in piena terra le *cipolle estive* (che si raccolgono in luglio), le *patate* (che si raccolgono dal maggio all'agosto), e le talee di *rosmarino* e di *salvia*.

Pollajo familiare. — Tutte le razze italiane sono generalmente buone fornitrici di uova e di carne. Tuttavia la *Livornese Bianca* rimane sempre quella che le supera tutte. Se si avrà cura di scegliere soggetti sani, che presentino ben marcati tutti i caratteri che distinguono questa razza, si potrà sempre essere sicuri di raggiungere i migliori risultati.

Coniglicultura familiare. — Il coniglio è un *roditore onnivoro* per cui la sua alimentazione ha un raggio di espansione molto ampio, e lungo sarebbe l'elencazione dei cibi di cui può fare uso. Ci limiteremo perciò ad accennare soltanto ai più semplici alimenti.

Dato che il coniglio, per le sue caratteristiche, si adatta, come si è detto, a qualunque genere di alimentazione, è opportuno non abituarlo a nutrirsi per lungo tempo di uno stesso cibo. L'importante è che gli alimenti che gli vengono forniti siano soprattutto ben nettati. I torsoli di cavolo saranno opportunamente tagliati a pezzi e verranno dati crudi, come cruda sarà accolta dalla mangiatoia la bietola da foraggio, mentre le patate di scarto, prima di passare nella gabbia, dovranno essere cotte.

È importante ricordare che una delle principali cause della mortalità in massa dei conigli è data dalla somministrazione di erba umida.

M A R Z O

- ✠ 1 D s. Ermete m.
- 2 L s. Simplicio
- 3 M s. Cunegonda
- 4 M s. Casimiro
- 5 G s. Lucio p.
- 6 V s. Claudiano
- 7 S s. Tom. d'Aquino
- ✠ 8 D s. Giov. di Dio
- 9 L s. Francesca
- 10 M ss. 40 Martiri
- 11 M s. Caterina di Bol.
- 12 G s. Gregorio
- 13 V s. Sabino m.
- 14 S s. Matilde regina
- ✠ 15 D s. Benigno
- 16 L s. Torello c.
- 17 M s. Patrizio
- 18 M s. Gabriele
- ✠ 19 G s. *Giuseppe*
- 20 V s. Ippolito
- 21 S s. Benedetto
- ✠ 22 D *di Passione*



Spinaci

- 23 L s. Teodulo v.
- 24 M s. Timoteo
- 25 M Annunc. M. V.
- 26 G s. Teodoro
- 27 V s. Giovanni Ev.
- 28 S s. Sisto III p.
- ✠ 29 D *delle Palme*
- 30 L s. Quirino
- 31 M s. Amos profeta

Nell'orto. — La semina degli ortaggi viene effettuata in due maniere: *a dimora* e *in semenzaio*. Si dice *a dimora* quel genere di semina nella quale i semi vengono gettati sul terreno direttamente e rastrellati per l'interro, e *in semenzaio* quella semina in cui i semi vengono collocati in appositi piccoli appezzamenti di terra (contenuti da vasi, cassoni, ecc.) per fare il trapianto quando le piantine hanno raggiunto un certo sviluppo.

La semina *a dimora* si pratica a *solchi* (fagioli, piselli, fave, ecc.) a *bucchette* (zucche, cocomeri, cetrioli, ecc.) e infine a *sfoglio* o *alla volata* (quando cioè i semi vengono gettati sul terreno e coperti con poca terra).

Perchè un semenzaio non fallisca i suoi scopi è indispensabile che esso sia posto nella parte dell'orto meglio orientata e disponga di buona e friabile terra.

La semina *in semenzaio* potrà eseguirsi a *sfaglio* o a *righe*. In ogni caso è molto opportuno mescolare alle sementi della cenere, perchè questo facilita l'operazione di spandimento, specialmente se il seme è molto piccolo.

Una volta compiuto lo spandimento, il seme sarà ricoperto con terra molto sminuzzata, che verrà leggermente compressa con le palme; infine si procederà ad un'innaffiatura moderata eseguita con innaffiatore provvisto di « spillo » e mantenuto assai vicino alla superficie così sistemata.

Qualche volta si dà il caso in cui tanto il *semenzaio* quanto le aiuole *a dimora* siano troppo esposti ai raggi solari. Per non compromettere l'esito non c'è che proteggere per alcuni giorni i seminati con stuoie, frasche o altro materiale simile; dopo di che si potrà, senza danno, togliere ogni schermatura. Accade anche che, nonostante le cure messe nella semina, il seme non si sia potuto distribuire equamente per tutta la superficie e che, per conseguenza, le piantine risultino in alcuni punti molto fitte. Previa innaffiatura per facilitare l'estirpazione, si tolgono le piantine soprannumerarie, e, compiuto questo *diradamento*, lo sviluppo del seminato avviene normalmente e senza inconvenienti.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in aprile:

Bietole tonde e lunghe: giugno-agosto. *Fagioli in erba*, *Indivia*, *Lattuga*, *Piselli* e *Carote tonde*: giugno-luglio. *Carote lunghe* e *Pomodori*: agosto-settembre. *Cavolo verzotto* e *Cetrioli*: luglio-settembre. *Ceci* e *Lattuga Romana*: luglio. *Cavolo di Bruxelles*, *nero*, e *Melanzane*: settembre-novembre. *Basilico*: giugno-ottobre. *Bietola comune*: giugno-novembre. *Cardi*: per l'inverno. *Fagioli da sgranare*, *freschi e secchi*: luglio-agosto. *Zucchettine*: maggio-ottobre. *Zucche da conservare*: ottobre-novembre.

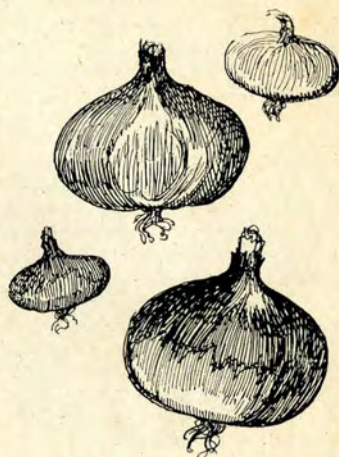
Si trapiantano poi in piena terra i *Cavoli cappucci* (che si raccolgono in estate), le *Cipolle da inverno* (che si raccolgono in agosto), la *Lattuga romana* (che si raccoglie in giugno), i *Pomodori*, i *Poponi*, i *Cetrioli*, e via dicendo.

Pollaiο familiare. — Tutti i polli vanno soggetti a una certa crisi fisiologica rappresentata dal cambiamento della livrea, chiamata *muta*. La muta delle penne s'inizia in agosto, e può durare diversi mesi. Durante questo fenomeno naturale, sarà bene somministrare ai polli *ossa macinate*, *crusca*, *ortica* ed altri simili alimenti, che favoriscono il rifornimento delle penne e quindi il ripristino delle regolari funzioni.

Coniglicultura familiare. — I conigli, dal divezzamento fino a *quattro mesi* di età, le femmine pregne o allattanti, nonché i maschi riproduttori, devono fare tre pasti giornalieri: uno la mattina, uno a mezzogiorno e una alla sera. Gli altri, e precisamente i conigli da *quattro a sette mesi*, faranno invece *due soli* pasti: uno la mattina e uno la sera. Bisogna però tener presente che quest'ultimo dovrà essere molto abbondante, perchè il coniglio mangia nelle ore della notte.

A P R I L E

- 1 M s. Teodora
 2 G s. Fran. di Paola
 3 V s. Eraldo v.
 4 S s. Isidoro
 ✠ 5 D *Pasqua di Resur.*
 6 L s. Celestino p.
 7 M s. Amatore v.
 8 M Madre di Miseric.
 9 G s. Geltrude
 10 V s. Ezech'ele pr.
 11 S s. Leone papa
 ✠ 12 D *In Albis*
 13 L s. Giustino fil.
 14 M s. Lamberto
 15 M s. Anastasia m.
 16 G s. Paterno
 17 V s. Aniceto p.
 18 S s. Amedeo
 ✠ 19 D s. Crescenzo
 20 L s. Agnese v.
 ✠ 21 M s. Anselmo v.
Natale di Roma



Cipolle

- 22 M s. Sotero
 23 G s. Giorgio m.
 24 V s. Fedele
 25 S s. Marco ev.
 ✠ 26 D s. Cleto p. m.
 27 L s. Zita v.
 28 M s. Paolo di Crem.
 29 M s. Pietro m.
 30 G s. Cater. da Siena

Nell'orto. — A questo punto stimiamo opportuno fornire notizie in merito alla quantità di seme che necessita per ogni metro quadrato di superficie, mettendo in evidenza le specie che vanno seminate in *semenzaio*, in *piena aria* (come si dice comunemente), in *letto caldo* o *cassone* e direttamente sul posto.

Premettiamo che i *letti caldi* servono per avere le piantine durante l'inverno e anticipare così la raccolta di alcuni ortaggi. Però i letti caldi hanno lo svantaggio di essere particolarmente complessi, e non sono quindi consigliabili per un piccolo orto familiare. La miglior cosa da fare nel caso nostro è sempre quella di acquistare, direttamente e al momento opportuno, le piantine già pronte e forzate.

Elenchiamo le quantità di seme occorrenti per ogni metro quadrato.

Ortaggi da seminare in *semenzaio*:

Cavolo nero, Cavolo cappuccio, Cavolo verzuotto, Cavolo fiore e Finocchi gr. 0,5. Indivie e Lattughe gr. 0,2. Cipolle gr. 1. Sedani gr. 0,03.

Ortaggi da seminare in *letto caldo*:

Cetrioli gr. 0,3. Peperoni gr. 1. Pomodori gr. 1,4.

Ortaggi da seminare sul posto:

Barbabietole, Melanzane, Porri e Zueche gr. 1. Fave e Fagioli in erba gr. 10. Bietole da costa e Radicchio gr. 0,2. Carote gr. 0,5. Fagioli da sgranare gr. 8. Patate gr. 400. Piselli gr. 6. Popeni gr. 0,3. Prezzemolo gr. 0,80. Rape gr. 0,1. Ravanelli gr. 3. Spinaci gr. 4.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in giugno.

Cavolfiore precoce: dall'ottobre al novembre. *Cavolfiore tardivo*: dal dicembre al maggio. *Cipolline*: agosto. *Indivia*: dall'agosto al settembre. *Lattuga Romana*: dal luglio all'agosto. *Minutina*: dal luglio all'ottobre. *Prezzemolo*: dal luglio al gennaio. *Radici*: dal giugno al luglio. *Spinaci*: luglio.

Si piantano in piena terra la *Bietola a coste* (che si raccoglie dal luglio all'ottobre); i *Sedani*, il *Cavolo nero* e di *Bruxelles* (che si raccolgono in autunno) e i *Porri* (che si raccolgono durante l'inverno).

Pollicultura familiare. — Il momento particolare che stiamo attraversando impone la massima economia e il massimo risparmio; perciò, è necessario fare l'uso più discreto di tutte quelle sostanze alimentari che possono essere sfruttate più utilmente altrove.

D'altra parte i polli non sono animali di difficile adattamento. Qualunque avanzo di cucina può essere loro utile e con un po' di buona volontà si può sempre trovare quello che fa al caso loro.

Un ottimo pastone si ottiene con bucce e foglie tritate e mescolate con un po' di crusca.

Coniglicultura familiare. — Come abbiamo detto, tra gli alimenti secchi, il fieno di leguminose tiene il primato, e, potendone disporre, verrà largamente impiegato durante la stagione invernale.

Ad ogni modo, anche le polpe di bietola seccate sono un ottimo nutrimento per il coniglio, e possono essere impiegate come un prodotto di alto potere nutritivo.

A primavera deve avvenire il passaggio dal regime *secco* a quello *verde*: ma bisogna fare molta attenzione che esso sia graduale, perchè se fosse eseguito irrazionalmente, potrebbe essere causa di malattie, con conseguenti sensibili mortalità.

Crediamo inutile dire che l'acqua non deve mai mancare nelle conigliere, e che dovrà essere rinnovata ogni giorno, dopo che l'abbeveratoio è stato scrupolosamente lavato e risciacquato.

GIUGNO

- 1 L Mad. delle Grazie
- 2 M s. Marciano
- 3 M s. Clotilde r.
- ✠ 4 G *Corpus Domini*
- 5 V s. Bonifacio
- 6 S s. Norberto
- ✠ 7 D s. Roberto
- 8 L s. Vittorino
- 9 M ss. Primo e F.
- 10 M s. Margherita
- 11 G s. Barnaba
- 12 V s. Onofrio
- 13 S s. Antonio Pad.
- ✠ 14 D s. Basilio
- 15 L ss. Vito e cc.
- 16 M s. Quirico m.
- 17 M s. Ranieri c.
- 18 G s. Efrem Siro
- 19 V s. Giuliano F.
- 20 S s. Silverio p.
- ✠ 21 D s. Luigi Gonzaga



Finocchio

-
- 22 L s. Paolino
 - 23 M s. Zenone m.
 - ✠ 24 M s. Giovanni Batt.
 - 25 G s. Guglielmo
 - 26 V ss. Giovanni e P.
 - 27 S s. Ladislao re
 - ✠ 28 D s. Leone p.
 - ✠ 29 L ss. *Pietro e Paolo*
 - 30 M Com. di s. Paolo

Nell'orto. — Uno dei fattori più importanti per la buona riuscita di un orto è certo quello della scelta dell'acqua. L'acqua che serve per innaffiare gli ortaggi non deve contenere troppa calce e deve avere una temperatura che si avvicini quanto più è possibile a quella del terreno. Le acque troppo fredde sono dannose alle piante, per cui, prima di usarle, è necessario che esse permangano per qualche tempo in un serbatoio di apposito convogliamento.

Nei terreni con sottosuolo ghiaioso, l'acqua si può adoperare in abbondanza, come in quelli che hanno uno scolo rapido e regolare.

Si procede all'innaffiatura quando la necessità lo richiede, e in ore diverse nelle diverse stagioni. Così, in primavera e in autunno è opportuno innaffiare la mattina, mentre d'estate è bene compiere quest'operazione dopo il tramonto.

Come abbiamo già fatto osservare nelle note precedenti, per la particolare condizione in cui vengono a trovarsi le piante, l'innaffiatura si rende soprattutto indispensabile dopo il trapianto e dopo la semina.

Fra le cure culturali alle piante ortive, ricordiamo le *scerpature*, le *sarchiature* e le *rincalzature*, che hanno tutte lo scopo di mantenere il terreno pulito, arieggiato, fresco e libero dalle erbe infestanti. Una buona zappatura, vale un'innaffiatura.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in luglio:

Carote mezzane e tonde, fagioli mangiatutto e fagioli dall'occhio: dal settembre all'ottobre. *Carote lunghe:* dall'ottobre al febbraio. *Cavolo cappuccio:* durante l'inverno. *Cipolle:* dal marzo all'aprile. *Cipolline:* nell'ottobre. *Finocchio:* nell'autunno. *Radichio da taglio:* dall'agosto all'inverno. *Rape:* nel settembre. *Spinaci:* in agosto.

Quindi si piantano in piena terra i *Cavoli di Bruxelles* e il *Cavolfiore primaticcio* (che si raccolgono dall'autunno all'inverno); il *Cavolo broccolo* e il *Sedano* (che si raccolgono durante l'inverno); e la *Lattuga romana*, che si raccoglie nel settembre.

Pollicoltura familiare. — Accade con una certa frequenza che le galline producano uova con guscio molto debole e qualche volta ne depongano di addirittura prive.

Tale fenomeno è dovuto alla mancanza o alla scarsità di elementi nelle sostanze che presiedono alla formazione del calcio, contenute nel guscio.

Per rimediare quest'inconveniente bisogna fornire alle galline sostanze atte a reintegrare questa deficienza di calcio. Servono benissimo allo scopo le conchiglie di lumache di mare, il *fosfato di calcio* e il carbone ordinario di legna.

Ricordiamo che la verdura non deve mai mancare ai polli e che, di tanto in tanto, si rende per loro necessaria la somministrazione di cipolle e agli, i quali sono considerati fortissimi disinfettanti.

Coniglicultura familiare. — La brevità di queste note, indirizzate unicamente agli allevamenti di piccola entità, non ci consente una trattazione ampia dell'argomento. Perciò ci limitiamo a segnalare e consigliare soltanto quello che è strettamente necessario al caso, riferendoci cioè ad allevamenti in cui vi siano una o, al massimo, due coniglie per allevamento.

Ciò posto, precisiamo che le femmine possono essere destinate al maschio intorno ai sette-otto mesi di età, facendo presente che la capacità riproduttiva tende, nel coniglio, a diminuire intorno al terzo-quarto anno. Una coniglia sana può dare dalle tre alle quattro nidiate l'anno.

La gravidanza dura trenta giorni, nel corso dei quali è bene che il soggetto sia trattato dalla stessa persona, sia per quello che si riferisce alla pulizia, sia per quello che riguarda i pasti e quant'altro occorrente all'animale.

LUGLIO

- 1 M s. Marziale v.
- 2 G Visit. di M. V.
- 3 V s. Ireneo v.
- 4 S s. Ulderigo v.
- ✠ 5 D Pr. Sang. G. C.
- 6 L s. Romolo v.
- 7 M ss. Cir. e Met.
- 8 M s. Elisabetta r.
- 9 G s. Veron. Gius.
- 10 V I 7 Fratelli mm.
- 11 S s. Pio paga
- ✠ 12 D s. Giov. Gualb.
- 13 L s. Anacleto p.
- 14 M s. Bonaventura
- 15 M s. Enrico imp.
- 16 G M. V. del Carm.
- 17 V s. Alessio conf.
- 18 S s. Cammillo
- ✠ 19 D s. Vinc. de' Paoli
- 20 L s. Girolamo Emil.
- 21 M s. Elia prof.
- 22 M Maria Maddalena



Pomodori

- 23 G s. Apollinare v.
- 24 V s. Cristina v.
- 25 S s. Iacopo ap.
- ✠ 26 D s. Anna
- 27 L s. Pantaleone
- 28 M s. Vittorio m.
- 29 M s. Maria v.
- 30 G ss. Abdon e S.
- 31 V s. Ignazio di L.

Nell'orto. — Per ottenere che un orto sia capace di produrre la massima quantità di raccolto e la più grande varietà di prodotti, bisogna praticare quella che, con termine tecnico, si chiama *rotazione*.

Per intendere bene in che cosa consista questa *rotazione*, faremo un esempio.

Supponiamo di aver diviso l'orto in quattro appezzamenti. A febbraio si potranno trapiantare nel primo quadro la *lattuga*, seminare i *ravanelli* oppure trapiantare i *cavoli cappucci*. Avvenuto il raccolto di questi due prodotti, il terreno sarà vangato e riceverà i *sedani* che, con l'*indivia*, verranno raccolti in autunno, epoca in cui potranno essere sostituiti con gli *spinaci*.

Nel secondo quadro troveranno posto i *piselli*, tra i filari dei quali si porranno i *cardi* a un metro di distanza l'uno dall'altro. Esaurito il raccolto dei piselli, rimangono i *cardi* ai quali può essere associata la *lattuga da estate*. Nel terzo appezzamento si possono mettere le *cipolle* e, poco dopo, a *sfaglio*, si semineranno le *carote*, che, a loro volta, saranno sostituite dagli *spinaci*; mentre nel quarto, si collocheranno, a primavera, i *tuberi di patate precoci* e, tra fila e fila, si trapianteranno i *pomodori*, le *melanzane* o i *cetrioli*; infine, dopo le patate consociate ai pomodori, verranno seminati i *fagioli*.

Nel secondo anno le piante coltivate nel primo quadro andranno sistemate nel secondo, e così di seguito. Ciò per il fatto che le piante assorbono le sostanze di cui hanno necessità e si liberano al tempo stesso dei rifiuti: rifiuti che sono generalmente di somma utilità ad altre specie.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in agosto:

Finocchio e *rape*: nell'inverno. *Lattuga da taglio* e *radici tonde e mezzane*: nel settembre. *Spinaci*: dal settembre all'ottobre. *Bietole tonde*: dall'ottobre al dicembre. *Carote tonde*: dall'ottobre all'inverno. *Cipolle*: dal giugno al luglio.

Inoltre si piantano in piena terra i *cavoli cappucci* e *verzotti* (che si raccolgono dall'autunno all'inverno); il *cavolo broccolo* (che si raccoglie dal gennaio alla primavera); e infine il *sedano* che si raccoglie durante l'inverno.

Pollicoltura familiare. — Le uova si alterano a causa dell'aria e dei microrganismi che passano attraverso i pori del loro guscio: quindi, per la loro conservazione, è sufficiente impedire il passaggio di questi elementi. Lo scopo si raggiunge facilmente immergendo le uova in una soluzione di *silicato di potassio* o di *sodio* al 10 per cento. Le uova così trattate verranno poi avvolte con carta, e sistemate in appositi vasi di terracotta, sistemati in luoghi freschi oscuri.

Altre sostanze atte allo scopo sono anche la *paraffina* e la *vasellina* fuse, le quali, una volta solidificate, formeranno uno strato resistentissimo alla permeabilità. Conservare in scatole ben chiuse.

Un altro grande preventivo è pure l'*acqua di calce* (un kg. di calce viva su dieci kg. di acqua) entro la quale verranno immerse le uova, previo lavaggio in una soluzione di *acido borico*. Inoltre, fra i sistemi empirici, non vanno dimenticati la polvere di talco, la cenere e la sabbia, entro cui si pongono le uova con la punta rivolta verso l'alto.

Coniglicoltura familiare. — Nello spazio destinato alla coniglia che dovrà partorire, va posto, per tempo, paglia pulita e fresca. Trascorsi due giorni dal parto, che generalmente avviene di notte, è necessario ispezionare il nido per rendersi conto se vi fossero dei conigli morti e provvedere alla loro eliminazione. Una coniglia non deve mai allattare più di sei soggetti; perciò il soprannumero va passato ad altra coniglia che ne abbia un numero inferiore.

È cosa assai frequente che le coniglie si trascinino i loro piccoli, attaccati. A questo bisogna fare attenzione, perchè se qualche piccolo animale esce dal caldo del nido va incontro a morte sicura.

A G O S T O

- 1 S s. Pietro in Vinc.
 ✠ 2 D Perd. d'Assisi
 3 L Inv. di s. Stefano
 4 M s. Domenico c.
 5 M S. M. di Neve
 6 G Trasfig. di N. S.
 7 V ss. Gaetano e D.
 8 S s. Erminia
 ✠ 9 D s. Romano
 10 L s. Lorenzo m.
 11 M s. Filomena v.
 12 M s. Chiara v.
 13 G s. Ippolito m.
 14 V s. Alfredo
 ✠ 15 S *Assunz. di M. V.*
 ✠ 16 D s. Rocco conf.
 17 L s. Agostino Ag.
 18 M s. Elena imp.
 19 M s. Lodovico v.
 20 G s. Bernardo T.
 21 V s. Franc. di Sc.
 22 S s. Timoteo m.



Fagioli

- ✠ 23 D s. Filippo Ben.
 24 L s. Bartolomeo ap.
 25 M s. Luigi re
 26 M s. Alessandro
 27 G s. Giuseppe Cal.
 28 V s. Agostino v.
 29 S Dec. s. Giovanni
 ✠ 30 D s. Rosa di Lima
 31 L s. Raimondo N.

Nell'orto. — *Coltivazione delle patate.* — La scelta dei tuberi deve cadere su quelli di media grandezza e di varietà assai precose. I tuberi possono essere piantati interi o dimezzati, ma, in ogni caso, bisogna far bene attenzione alle loro gemme che devono essere sempre sane e vegete.

Le patate vanno piantate entro buche profonde dai dodici ai quindici centimetri e distanti fra loro quaranta, su file distanziate l'una dall'altra poco più di mezzo metro. Dopo aver leggermente rincalzato la terra intorno ad esse, si ricoprono le buche e quindi si zappa il terreno che va irrorato con sostanze anticrittogamiche per prevenire le malattie.

Coltivazione del pomodoro. — Il pomodoro ha usi svariati, e ogni varietà ha le sue particolari caratteristiche.

Molto adatto per essere consumato fresco è il *pomodoro grosso precoce* e la *regina delle precoci*; per la conserva si addice invece benissimo la *meraviglia dei mercati* e l'*Ingegnoli*, mentre la conservaziono a secco è molto indicata la *Re Umberto*. Per i *pelati* si farà uso del *San Marzano*.

La semina del pomodoro si effettua in semenzaio. Si procede al trapianto in primavera, disponendo le piantine a file abbinata. La distanza fra ciascuna coppia sarà di metri uno; e cinquanta centimetri intercorreranno tra le file di ogni coppia; distanza che sarà mantenuta anche sullo stesso filare.

Provveduto che si sarà all'operazione di trapianto, il terreno aperto verrà sarchiato e, al momento opportuno, si procederà alla potatura verde e alla installazione dei sostegni. Annaffiare spesso, ed effettuare trattamenti anticrittogamici.

Coltivazione delle melanzane. — La semina delle melanzane si fa a *piena aria* dal maggio all'aprile su aiuole bene esposte. Al momento del trapianto le piantine si distribuiscono distanti un metro l'una dall'altra e, sul filare, a quaranta centimetri. Le zappature dovranno essere fatte con una certa frequenza.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che si semina in settembre:

Rape e radici mezzane e tonde; dall'ottobre al novembre; *bietola comune*; durante l'inverno; *cavolo cappuccio*; in primavera; *cipolle*; in luglio; *lattuga da taglio*; in aprile. *Spinaci*; dall'ottobre al gennaio.

Inoltre si trapiantano in piena terra le *cipolle* (che si raccolgono dal maggio al giugno); i *cavoli cappucci* (che si raccolgono a fine inverno); l'*indivia* che si raccoglie dal febbraio al marzo.

Pollicoltura familiare. — Gli escrementi del pollaio (che costituiscono, fra l'altro, quell'ottimo concime che passa sotto il nome di *pollina*) vanno tolti spesso dal ricovero; i pavimenti ricoperti di sabbia e, almeno una volta al mese, lavati con una soluzione di sublimato corrosivo all'un per mille. Anche le pareti del pollaio vanno, di tanto in tanto, imbiancate con latte di calce. Inutile dire che tanto le mangiatoie quanto gli abbeveratoi, devono essere mantenuti puliti, e che l'acqua (che non deve mai mancare) dovrà essere rinnovata una volta al giorno in inverno e due durante la stagione estiva.

Coniglicoltura familiare. — Ricordiamo che i conigli nascono ciechi e si mantengono così per cento giorni. L'allattamento dura quaranta giorni.

Lo slattamento va fatto gradualmente, e nello stesso tempo, per tutti gli animali. Gli alimenti più indicati per lo slattamento sono il *fieno*, l'*erba medica*, qualche pezzo di *carota*, e della *crusca* leggermente inumidita. Dopo un mese e mezzo, i piccoli verranno tolti alla madre e messi insieme in una gabbia separata, nella quale potranno convivere dai tre ai quattro mesi; dopo di che verrà fatta la separazione dei sessi: le femmine insieme, e i maschi in gabbie separate.

SETTEMBRE

- 1 M s. Egidio
- 2 M s. Giusto v.
- 3 G s. Giovanna
- 4 V s. Rosa di Vit.
- 5 S s. Lorenzo G.
- ✠ 6 D s. Eleuterio a.
- 7 L s. Adriano p.
- 8 M Natività di M. V.
- 9 M s. Gorgonio m.
- 10 G s. Niccola
- 11 V ss. Proto e cc.
- 12 S s. Giuseppe Alb.
- ✠ 13 D s. Eugenia v.
- 14 L Esaltaz. di S. C.
- 15 M M. V. Addolorata
- 16 M s. Nicom. m.
- 17 G Stim. s. Franc.
- 18 V s. Giuseppe da C.
- 19 S s. Gennaro
- ✠ 20 D s. Eustachio
- 21 L s. Matteo ap.



Patate

- 22 M s. Tom. da V.
- 23 M s. Lino p.
- ✠ 24 G Maria SS. della M.
- 25 V s. Ercolano m.
- 26 S s. Cipriano m.
- ✠ 27 D ss. Cos. e Dam.
- 28 L s. Venceslao m.
- 29 M s. Michele A.
- 30 M s. Girolamo dott.

Nell'orto. — *Coltivazione dei fagioli.* — I fagioli nani si seminano in buchette profonde dai sei ai sette centimetri entro cui si collocano sette-otto semi. Le buchette possono essere allineate o no; ad ogni modo, per queste razze la distanza tra buca e buca sarà di quaranta centimetri, e sessanta tra fila e fila, mentre per le varietà rampicanti, le distanze fra le buche e le file saranno di sessanta centimetri circa. Quando le piantine sono sviluppate si rincalzano infiancando le varietà rampicanti.

Coltivazione del cavolo cappuccio. — Il cavolo cappuccio si semina in semenzaio dall'agosto al settembre. Quando le piantine hanno la terza foglia si trapiantano temporaneamente in vivaio (luogo in cui rimarranno fino a novembre); dopo di che si potrà effettuare il trapianto a *dimora* osservando la distanza di centimetri ottanta tra le file e quaranta tra le piante. Le varietà ortive si seminano a fine agosto, si mettono in vivaio dal settembre all'ottobre, e, a *dimora*, alla fine di novembre. Il terreno va ripetutamente sarchiato.

Coltivazione dell'indivia. — Esistono due sottospecie di quest'insalata: *indivia riccia* e *indivia scarola*. Nella seconda metà d'aprile si trapiantano i giovani prodotti a quaranta centimetri tra le file e venticinque fra le piante, le quali, quando hanno raggiunto il completo sviluppo, si legano per l'imbianchimento.

Dal giugno alla fine di luglio, la semina si fa in piena terra scegliendo un luogo assai fresco ed ombreggiato. Ai primi freddi si legano le piante e si coprono con gabbie, ferme restando le altre cure colturali.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in ottobre:

Fave e lattuga a palla: nell'aprile; *Carote tonde:* dal marzo all'aprile; *cavolo cappuccio:* nel maggio; *lattuga da taglio:* a dicembre; *lattuga romana:* dall'aprile al maggio; *radici mezzane e tonde:* nel dicembre; *spinaci:* dal dicembre all'aprile.

Inoltre si trapiantano in piena terra l'*aglio* (che si raccoglie dal marzo all'aprile); la *bietola* e la *lattuga romana*, la *bietola comune*, l'*indivia* e il finocchio (che si raccolgono alla fine dell'inverno).

Si ricordi ancora che questo è il mese in cui si piantano le talee di *salvia* di *rosmarino*, di *timo* ecc.

Pollicoltura familiare. — Anche il pollame va soggetto a diverse malattie alcune delle quali — se curate tempestivamente e razionalmente — sono di lieve entità, mentre altre sono molto gravi e pericolose. Fra queste è la *laringotracheite* che ha quasi le forme ed il decorso della peste aviaria. Si manifesta con catarro e muco alle narici, con trachea infiammata e rantolo continuo, e provoca alte mortalità nel pollame; ma si può curarla inoculando un apposito vaccino che potrà essere richiesto alle Fiduciarie delle Massaie Rurali.

Si ricordi che i soggetti colpiti dovranno essere subito isolati.

Coniglicoltura familiare. — Crediamo di avere fornito ragguagli sufficienti per quello che riguarda il modo di trattare gli allevamenti di piccolo numero. Sarà opportuno ora soffermarci sul modo di uccidere un coniglio.

Il procedimento è rapido: con la sinistra si afferrano le zampe posteriori della bestia e con la destra la sua testa. Una stratta secca e forte staccherà la testa del coniglio dalla spina dorsale, provocando la morte istantanea.

Si osservi che, prima di procedere all'opera di macellazione, il coniglio dovrà essere mantenuto digiuno dalle dieci alle dodici ore.

Ad uccisione avvenuta si praticherà il dissanguamento, la scuoiatura, e la pulizia interna. Se la scuoiatura sarà stata eseguita come si deve, la pelle dell'animale non presenterà lacerazioni e risulterà a forma di un sacchetto che avrà cuoio e pelame all'interno.

OTTOBRE

- 1 G s. Remigio v.
- 2 V ss. Angeli c.
- 3 S s. Candido m.
- ✠ 4 D s. Franc. d'Ass.
- 5 L s. Placido m.
- 6 M s. Brunone
- 7 M s. Giustina
- 8 G s. Reparata
- 9 V s. Dionis'io m.
- 10 S s. Ada
- ✠ 11 D s. Brigida ved.
- 12 L s. Valfrida v.
- 13 M s. Edoardo
- 14 M s. Callisto m.
- 15 G s. Ter. di Gesù
- 16 V s. Gallo abate
- 17 S s. Edvige reg.
- ✠ 18 D s. Luca evang.
- 19 L s. Pietro d'Alc.
- 20 M s. Giov. Canzio
- 21 M s. Ilarione ab.
- 22 G s. Donato v.



Cardo

- 23 V s. Severino v.
- 24 S s. Raffaello arc.
- ✠ 25 D Cristo Re
- 26 L s. Evaristo p.
- 27 M s. Florio
- ✠ 28 M s. Simone
- Festa Nazionale*
- 29 G s. Eusebia v.
- 30 V s. Saturnino
- 31 S s. Arnolfo conf.

Nell'orto. — *Coltivazione del Cavolo Broccolo.* — Si semina in semenzaio in tre riprese e cioè dal febbraio al luglio; poi si trapianta a centimetri settanta-ottanta tra le file, e a mezzo metro, o poco più, fra le piante. Nelle zone dove si temono forti geli, le piante si tolgono in novembre, col *pane*; si pongono inclinate in salceri con le teste esposte a mezzogiorno e con le radici e parte del fusto ben coperti di terra. I pani di terra vanno protetti con paglia che, nei giorni non freddi, può essere tolta. I trapianti si fanno a primavera per avere il prodotto a maggio.

Coltivazione del sedano. — Il sedano si pianta a *dimora*, verso la metà di maggio, alla distanza di settanta centimetri tra le file, e venti tra le piante. Il terreno va spesso zappato e abbondantemente innaffiato. L'imbianchimento si pratica rincalzando dapprima le piante fino a un terzo dell'altezza; poi a due terzi, ed infine fino a pochi centimetri dall'estremità delle foglie.

Coltivazione dei porri. — I porri si seminano a marzo, in semenzaio, e a maggio si trapiantano a venti-ventidue centimetri in ogni senso. Il terreno dovrà essere ripetutamente sarchiato, e irrigato quando la necessità lo richiede.

In settembre, si può seminare la varietà lunga invernale, che si raccoglie l'anno dopo, verso il mese di maggio.

Ecco i mesi di raccolta per ciò che viene seminato in novembre.

Cavoli cappucci e verzotti: dal giugno al luglio. *Fave:* in maggio. *Lattuga romana:* in giugno. *Piselli:* dall'aprile al maggio. *Radici tonde e mezzane:* in gennaio. *Spinaci:* dal febbraio al marzo.

Inoltre si piantano in piena terra la *Bietola da coste* e il *Cavolo cappuccio* (che si raccolgono dall'aprile al maggio); la *Lattuga romana* (che si raccoglie negli stessi mesi); e le Cipolle che si raccolgono dal giugno al luglio.

Pollicultura familiare. — I polli ospitano sul loro corpo molti parassiti, che provocano loro pruriti, infiammazioni e altri disturbi.

Per combattere questi noiosi coabitatori del pollaio, bisogna attenersi a tutte quelle norme di pulizia sulle quali abbiamo già avuto occasione di soffermarci nei nostri precedenti appunti. Aggiungiamo pertanto che, in caso di necessità, oltre ai lavaggi già indicati per i pavimenti e per gli attrezzi, se ne dovranno praticare altri di soda caldissima al cinque per cento. Anche l'acqua mista a petrolio serve benissimo, come pure molto utili risultano le solforazioni, ferme restando le imbiancature alle pareti con acqua di calce.

Per il trattamento da farsi direttamente sull'animale, si ricordi la polvere di *piretro* che va immessa nel piumaggio dei soggetti mediante insufflatori. Molto utile è anche collocare nel pollaio cassette con cenere, sabbia, ed un poco di zolfo. In tali cassette le galline andranno spontaneamente a *spollinarsi*.

Coniglicultura familiare. — Per la conservazione delle pelli è molto usato l'impagliamento; ma tale sistema è da scartarsi perchè rovina il pelame che, specie oggi, se è di particolare utilità. Migliori risultati si ottengono disponendo ad arco, nell'interno della pelle, un bastoncino di legno pieghevole, in modo che la parte arcuata venga a trovarsi dove era attaccata la testa dell'animale e la parte opposta del rametto all'altra estremità della pelle. I rami del salice, per la loro flessibilità, sono quelli che meglio si addicono per quest'uso.

Le pelli così trattate si appenderanno in locale fresco e bene arieggiato.

È bene badare la massima cura in questi trattamenti, perchè una pelle che abbia subito un trattamento improprio fin dal principio, difficilmente può rendere quello che doveva. E nell'economia dell'allevamento questi risultati hanno la loro importanza, anche l'ordine di grandezza è modesto,

NOVEMBRE

- ✠ 1 D *Tutti i Santi*
- 2 L *Comm. Fed. Def.*
- 3 M s. Vittorio v.
- ✠ 4 M s. Carlo B.
Festa Nazionale
- 5 G s. Zaccaria pr.
- 6 V s. Leonardo c.
- 7 S s. Ercolano v.
- ✠ 8 D ss. 4 Coronati
- 9 L s. Teodoro m.
- 10 M s. Andrea Av.
- 11 M s. Martino v.
- 12 G s. Diego
- 13 V s. Eugenio v.
- 14 S s. Stanislao
- ✠ 15 D s. Geltrude v.
- 16 L s. Leopoldo c.
- 17 M s. Gregorio t.
- 18 M Bas. di s. Pietro
- 19 G s. Elisabetta
- 20 V s. Felice Valois
- 21 S Pres. di M. V.



Cicoria

- ✠ 22 D s. Cecilia v. m.
- 23 L s. Clemente p.
- 24 M s. Giov. della Cr.
- 25 M s. Caterina v.
- 26 G s. Leonardo
- 27 V s. Virgilio
- 28 S s. Gregorio III
- ✠ 29 D *dell'Avvento*
- 30 L s. Andrea ap.

Nell'orto. — Gli ortaggi sono spesso attaccati da insetti che provocano loro gravissimi danni. Fra i principali parassiti animali ricordiamo il *grillotalpa*, il quale, oltre a scavare gallerie nel terreno togliendo così di sede le piante, rode i giovani raccolti al colletto, distruggendoli.

Si combatte assai bene il *Grillotalpa* valendosi di esche avvelenate al *fluorosilicato di bario*. Tali esche si preparano servendosi di risetta o granturco scarto, sui quali si passa la polvere di questo preparato. Anche in commercio esistono sostanze assai efficaci, che raggiungono l'intento desiderato.

Le larve delle *cavolaie* (note sotto forma di comuni bruchi) danneggiano poi enormemente i cavoli, nonchè molte altre piante appartenenti alla famiglia delle crucifere. Si combatte questo ingordo parassita cercando in primo luogo di distruggere direttamente le larve e le uova, e impiegando gli appositi preparati, efficacissimi, che si trovano in commercio.

Anche le minuscole *pulci di terra* (quei robusti saltatori che tutti conoscono) portano talora dei gravissimi danni alle piantine custodite in semenzaio. Ricorrere ad irrorazioni di tabacco, di sapone nero o ad estratti fenicati.

In questo mese si seminano:

Le *fave* (che si raccolgono fresche nei mesi di maggio e giugno); i *piselli* e gli *spinaci invernali* (che si raccolgono a primavera), e infine altre specie comuni che si raccolgono negli stessi mesi.

Pollicultura familiare. — I giovani soggetti sono qualche volta colpiti da *rachitismo*. Questa malattia si manifesta nell'animale con un'evidente difficoltà deambulatoria, con stentato accrescimento, con gracilità organica e deformazioni del corpo. Il rachitismo può essere congenito o acquisito. In questo caso è dovuto alla mancanza di vitamine o a scarsità di sali minerali nell'alimentazione. Una misura preventiva è quella di fare in modo che i polli specie se giovanissimi, non siano troppo affollati e che sia osservata la massima pulizia. Per ciò che concerne l'alimentazione essa sarà curata aggiungendo alle solite razioni, polvere di ossa e fosfato di calcio.

Molto opportuno è infine scegliere nell'acqua dei beveraggi un grammo di solfato di ferro per ogni litro che viene somministrato. Di notevole efficacia sono pure i calcinacci che giovano molto alla costituzione dei polli.

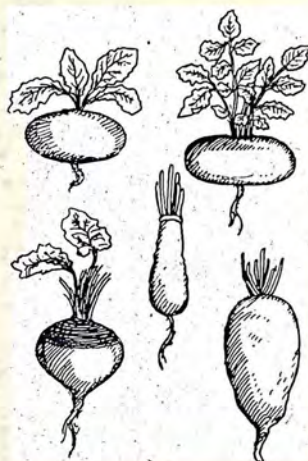
Coniglicultura familiare. — Il coniglio è un animale molto utile sempre, ma soprattutto nelle particolari contingenze in cui ci troviamo, perciò non ci stanchiamo di suggerire il suo più largo allevamento.

Il coniglio infatti contribuisce in modo assai elevato all'autarchia del paese sia con la carne che fornisce per alimentazione, sia con le pellicce che vengono impiegate largamente. Il pelo del coniglio opportunamente lavorato serve poi per filati speciali; e i migliori feltri sono quelli ottenuti dal mantello di questo animale. Anche il cuoio è usato in vari modi.

La carne di coniglio è dotata di molta proteina, ed è quindi simile a quella dei polli. Il suo potere nutritivo è molto alto, facile la digeribilità, e svariati sono i modi di cucinarla. Per la sua facilità di riproduzione il coniglio rappresenta, nel modesto bilancio di un allevamento familiare, una notevole risorsa. I grassi ricavati dalla sua carne in sughi e intingoli possono utilmente, se non sostituire, migliorare i condimenti di cucina, arricchendo di sapore le vivande e rendendole più ricche e nutritive,

D I C E M B R E

- 1 M s. Ansano m.
- 2 M s. Bibbiana v.
- 3 G s. Francesco Sav.
- 4 V s. Barbara v.
- 5 S s. Pier Crisol.
- ✠ 6 D s. Niccolò di Bari
- 7 L s. Ambrogio
- ✠ 8 M Immacol. Concez.
- 9 M s. Procolo v.
- 10 G Mad. di Loreto
- 11 V s. Damaso p.
- 12 S s. Amalia
- ✠ 13 D s. Lucia v. m.
- 14 L s. Spiridione
- 15 M s. Ireneo m.
- 16 M s. Eusebio v.
- 17 G s. Lazzaro
- 18 V Esp. del parto
- 19 S s. Fausto
- ✠ 20 D s. Giulio m.
- 21 L s. Tommaso a.



Rape

- 22 M s. Demetrio
- 23 M s. Vittoria
- 24 G s. Gregorio
- ✠ 25 V *Natale di N. S.*
- 26 S s. Stefano pr.
- ✠ 27 D s. Giovanni ev.
- 28 L ss. Innocenti
- 29 M s. Tommaso v.
- 30 M s. Firenze v.
- 31 G s. Silvestro p.











L' ANNO XIX

Anno carico di eventi, l'anno XIX, di sorprese, colpi di scena, d'impensati mutamenti di rotta, nella politica e nelle operazioni militari. Esso segna una svolta decisiva nella storia della guerra europea, costituisce il punto d'orientamento dell'azione futura, avrà probabilmente la gloria di aver determinato risoluzioni di gran peso per l'esito della lotta.

Soprattutto, questo XIX anno dell'era fascista ha il merito di aver condotto ad una chiarificazione profonda delle ragioni spirituali per cui l'Asse combatte, in quanto l'insurrezione armata dei popoli giovani, contro gli esosi detentori delle ricchezze del mondo, è stata coronata dall'ultimo atto necessario all'avvento d'una pace giusta e durevole: la crociata dell'Europa cristiana contro il bolscevismo.

L'inaugurazione dell'anno fu drammatica: il 28 ottobre, l'Italia varcava, con le sue divisioni, la frontiera dell'Epiro. Non sarebbe stato più possibile tollerare la perfida connivenza anglo-greca, iniziata al tempo delle sanzioni, anche a voler dimenticare che l'intesa fra Atene e Londra, ai danni dell'Italia, nacque a Versaglia, dove la Grecia fu segretamente investita di una parte dei compensi alla nostra partecipazione di guerra, previsti dagli accordi di Londra e di S. Giovanni di Moriana.

Fino dal 1935, la Grecia aveva posto a disposizione dell'Inghilterra i propri porti e punti d'appoggio aeronavali per un'eventuale azione repressiva contro il nostro Paese, se la Società delle Nazioni l'avesse decisa; dopo lo scoppio delle ostilità fra la Gran Bretagna e l'Italia, nel giugno del 1940, l'arcipelago greco era diventato il comodo appostamento e rifugio dei sommergibili e del naviglio leggero britannico. Nel medesimo tempo, la Grecia armava febbrilmente, rifornita con larghezza mai vista dal suo garante di nome, e di fatto alleato.

Contro chi armava la Grecia? Non era un mistero. Essa si disponeva e lanciarsi, nel momento scelto da Londra, sull'Albania. Al suo esercito, che il generale Metaxas, cui non si lesinavano fondi e materiale, aveva ottimamente equipaggiato e addestrato, era stato commesso dal supremo comando inglese il compito di costituire la ganascia destra della tenaglia, con la quale Londra meditava di stritolare l'Italia; l'altra ganascia avrebbe operato in Africa settentrionale.

La prova più convincente della premeditata aggressione anglo-greca

contro l'Italia, si ebbe fino dall'inizio delle operazioni militari in Epiro. Le nostre cinque divisioni, che si trovavano allora in Albania, con un compito puramente presidiario, urtarono contro venti divisioni elleniche schierate in dispositivo di offesa, con grossi raggruppamenti di artiglieria in avanti e depositi ravvicinati alla linea del fuoco.

La nostra guerra ebbe così, per noi, un esordio di netto svantaggio, aggravato dal fatto che questo dell'Albania diventava il nostro quarto fronte di oltremare, essendo tali l'Impero, la Libia e il Dodecanneso. La separazione dei fronti di combattimento dal centro alimentatore dei rinforzi e dei rifornimenti della Metropoli, ha costituito un complesso di difficoltà strategiche e tecniche, contro il quale ha urtato la condotta delle operazioni, e che ci ha costretto a subire, qualche volta, il peso dell'iniziativa altrui, e impedito il conseguimento di clamorose affermazioni di forza.

Con l'Impero isolato, ancora imbastito, nella sua struttura organizzativa, da un lavoro di appena quattro anni, la resistenza del quale si sapeva fino dall'inizio commisurata alle non ingenti scorte ivi accumulate ed alle sue scarse risorse; con altri scacchieri di guerra separati dal mare, senza possedere il dominio assoluto di questo ed anzi dovendo tener conto di una forte superiorità avversaria in naviglio, basi e fortezze, è mancata a noi la possibilità di gettare nel piatto della bilancia tutta la nostra forza bellica, con quell'impeto e quel ritmo costante di alimentazione, che sono stati invece consentiti al Reich dalla continuità territoriale coi fronti operativi. Abbiamo dovuto aggredire o resistere con un prodigio di tenacia e di tecnica, che non sarebbe stato nemmeno immaginabile, senza l'illimitato spirito di ardimento e di sacrificio della Marina e dell'Aviazione italiane. Abbiamo dovuto correggere il disfavore della posizione geografica a prezzo di coraggio e di sangue.

Balza, perciò, dalle vicende di questa guerra, la ragione di vita o di morte che la giustifica. Noi combattiamo principalmente per conquistarci piena libertà e sicurezza nel mare che è nostro, e perchè cessi l'assurdo che le comunicazioni coi nostri possedimenti di oltremare, e gli stessi rifornimenti necessari all'esistenza del popolo ed alla sua attività produttiva siano dominati da un'altra Potenza. Il pane, il ferro, il carbone, il petrolio, la lana e il cotone non possono esser controllati da stranieri, nè esser vincolati, nella loro disponibilità sui mercati mondiali o nel loro afflusso al nostro mercato, all'incognita delle interessate inframmettenze di terzi. Non vogliamo ricevere quello che ci necessita come un'elemosina offerta in punta di baionetta. Vogliamo essere veramente liberi in casa nostra e nel mare che è nostro.

*
* *

L'anno XIX ha un altro carattere particolare: durante il corso di dodici mesi, che assumeranno forse nella storia l'importanza d'un periodo di decenni, la massima parte dei paesi del mondo, quella che gravita direttamente o indirettamente nel ciclo spirituale ed economico della nostra civiltà, ha dovuto progressivamente rinunciare alla politica chiusa e corta dei tempi normali, che poteva permettersi il lusso di quasi ignorare ciò che avviene ad un passo dalle frontiere, e di perseguire scopi i cui limiti erano prefissati nel limite ristretto degl'interessi particolaristici di ciascun popolo; rinunciare agli scontroli isolamenti, per lasciarsi trascinare nel vortice che rimescola i popoli e i continenti, gl'ideali, i costumi e le economie, precipita tutto nel crogiuolo della guerra, dal quale dovrà uscire l'ordine nuovo, lo stabile assetto delle nazioni. Non esiste staterello, per minuscolo che sia, che non abbia dovuto inserirsi nel quadro generale della guerra e non faccia, anche se in posizione subordinata, una politica mondiale.

La guerra è la grande forza centripeta e centrifuga da cui scaturiscono le nuove costellazioni di Stati, e per la quale le vecchie si disfanno o vanno in frantumi. Nessuna nazione è più fuori o ai margini della guerra: vi partecipi attivamente o vi assista con apparenza passiva, danni sacrifici privazioni investono tutti, attori e spettatori. È un rogo immenso in cui molti ardono o si consumano, altri si scottano la pelle al riverbero, e si strinano i capelli. Questi ultimi, però, non s'illudono più d'essere privilegiati; sentono ormai che la fiamma, prima o poi, li raggiungerà. E se, per caso, qualcuno riuscirà a salvarsi dalla fiamma, non potrà sicuramente sottrarsi alle conseguenze della guerra: la pace sarà dettata, senza lungaggini maliziose di conferenze, ai vinti, e ai neutrali se ve ne saranno.

La guerra ha camminato durante l'anno XIX: ha fatto come quelle lingue di fuoco che si propagano lungo le stoppie dei campi, quando il vento le incalza. Ha sommerso la Finlandia, la Romania, l'Ungheria, la Jugoslavia e la Bulgaria. In Europa, apparentemente neutrali, non rimangono che la Svezia, la Svizzera, la Spagna e il Portogallo; la Turchia è una Potenza asiatica che tiene appena un piede sul Continente. Apparentemente neutrali, abbiamo detto, perchè, in realtà, anch'esse parteggiano, e non è ancora detto che tutti quei paesi possano evitare di essere trascinati nel conflitto.

La Svezia vuol tenere il piede in tre staffe, e magari in quattro: protesta la propria solidarietà nordica con la Finlandia, fa concessioni di carattere militare alla Germania, non vuole inimicarsi l'Inghilterra, esita a

prender posizione contro il bolscevismo, che per essa è un pericolo più immediato e vicino che per altri Stati. La Svizzera parteggia in segreto, secondo le tendenze e gli umori dei vari partiti, ma se vuol veramente rimanere neutrale, cioè vivere, non deve mai dimenticarsi che la sua neutralità poggia soprattutto sul consenso altrui. La Spagna si lecca le ferite della terribile guerra civile; non partecipa alla lotta, sebbene le sue simpatie cordiali e saldi vincoli diplomatici la stringano alle Potenze dell'Asse. Il Portogallo è aggiogato al carro britannico da un antico patto d'alleanza; ciò non impedisce al fierissimo popolo lusitano di armare i propri possedimenti africani, specialmente quelli insulari dell'Atlantico, per premunirsi contro la insistente minaccia di rapina americana. La Turchia, anch'essa legata ad un patto con l'Inghilterra, non ha trascurato di migliorare i suoi rapporti con la Germania, e continua nel gioco difficilissimo, finora abilmente condotto, di stare in buona con tutti, prendere aiuti e contentini da tutti, e non impegnarsi con nessuno.

Durante l'inverno 1940-1941, vi fu una stasi di operazioni in Europa. La Germania ne approfittò per perfezionare il proprio strumento di guerra, allo scopo di averlo pronto alla ripresa primaverile. Quei mesi di tregua, come fu dato di accertare poi, furono spesi con tenacia e tecnica tedesca. Ma di quella pausa cercò di trarre partito l'Inghilterra. Riuscitole il colpo di far giungere i rapporti italo-greci al punto di rottura, meditò di portare tutto il peso delle sue forze contro l'Italia. Secondo il calcolo di Londra, l'Italia, impegnata a fondo nella Penisola balcanica, non sarebbe stata in grado di difendere la Libia, soprattutto per la difficoltà di fare affluire sull'altra sponda del Mediterraneo rinforzi e rifornimenti adeguati, con Malta in mani britanniche e una flotta nemica che, nel momento più acuto della campagna invernale nel settore mediterraneo, raggiunse dal sessanta al settanta per cento dell'intera forza navale britannica.

Mentre la Grecia, con tutto il peso del suo esercito mobilitato, si gettava contro il nostro schieramento in Albania, allora costituito da un velo di forze, e premeva per giungere a Valona, un attacco di aerosiluranti inglesi ci procurava qualche sensibile danno nella rada di Taranto. Sotto la pressione di soverchianti masse elleniche, le nostre divisioni dovettero ripiegare lentamente, difendendo il terreno palmo a palmo. Corcia e Argirocastro vennero sgombrate; anche le nostre posizioni lungo il litorale albanese-epirota furono spostate a nord. Intanto, il generale Wavell aveva messo a punto una formidabile armata per muovere all'assalto della Libia: mezzo milione di uomini, mille carri armati e 1500 aeroplani. La superiorità del numero e dei mezzi diedero il vantaggio agli attaccanti; ma la battaglia fu lunga ed asprissima. L'offensiva inglese, scatenata il 10 dicembre, non poté giungere ai margini orientali della Sirtica che circa due

mesi dopo, nè poté poi più muovere un passo verso occidente. Cufra resistette fino al 3 marzo, e Giarabub, fulgida pagina del valore italiano, fino al 22.

Con l'accendersi della lotta in Libia, anche l'attività aeronavale nel Mediterraneo si era intensificata. Ricevemmo qualche colpo; ma, in complesso, furono più rudi i colpi inferti al nemico che quelli ricevuti. Formazioni nemiche sperimentarono la risolutezza del nostro spirito aggressivo, sia nel Canale di Sicilia che a sud della Sardegna (Capo Teulada) o nel Mediterraneo orientale. Una fortunata sorpresa contro l'isola italiana di Castelrosso permetteva agl'inglesi di aver ragione di quel nostro presidio, composto di poche decine di uomini. Tre giorni dopo, però, rinforzi spediti dalla vicina isola di Rodi ritoglievano Castelrosso ai britannici, che vi perdevano quasi tutte le truppe sbarcate e subivano non lievi danni al naviglio di scorta della loro spedizione,

La decisione inglese di eliminare l'Italia dal conflitto non si appoggiava soltanto sulle operazioni in Grecia e in Libia; si estendeva anche al nostro impero in A. O. Per l'Etiopia era nato il primo contrasto fra l'Italia e l'Inghilterra; per l'Etiopia l'impero britannico era stato apertamente sfidato da noi ed aveva ricevuto un'indimenticabile umiliazione in cospetto del mondo. La campagna per scacciarci da quelle terre, già fecondate dal lavoro dei nostri coloni, non si presentava agli occhi del Gabinetto di Londra, e particolarmente a quelli dell'acido ministro Eden, come un'operazione tecnica nel quadro generale della guerra, ma come un atto di ritorsione e di vendetta.

Nove colonne armatissime ed equipaggiatissime furono addensate nei punti più adatti alla penetrazione nel territorio etiopico: verso la fine di gennaio fu scatenato l'attacco generale concentrico contro l'Eritrea, l'Amhara, il Galla-Sidamo e la Somalia.

Le truppe dell'Impero, isolate dal principio della guerra, scarse di numero e di mezzi, hanno tenuto testa per mesi e mesi alla preponderanza nemica: i nomi del Duca d'Aosta, dei generali Gazzera, Nasi e Lorenzini appartengono ormai alla leggenda: quelli di Cheren, di Gallabat, dell'Amba Alagi, di Cheren e di Gondar sono squilli di gloria immortale. Ogni corso d'acqua, ogni catena di monti sono stati aspramente difesi: accanto ai soldati, i coloni e gl'indigeni rimasti fedeli hanno combattuto fino all'esaurimento delle munizioni e dei viveri. In quelle terre, ha promesso solennemente il Duce, ritorneremo; per ora, e per sempre, rimane all'Inghilterra la vergogna di aver voluto umiliare, senza riuscirvi, una grande nazione civile e colonizzatrice, davanti a un popolo barbaro.

Durante l'inverno, dunque, l'iniziativa inglese fu molto appariscente. Dall'altra parte dell'Atlantico, il Presidente degli Stati Uniti, incorag-

giato dal buon andamento della campagna di Wavell in Cirenaica, cominciava a palesare l'intenzione di tradire i principi di pace e di neutralità sbandierati durante la preparazione elettorale della sua terza candidatura alla presidenza della repubblica. La sua strenna di Capodanno fu l'annuncio particolareggiato della legge « affitto e prestito » con la quale legge egli si disponeva a sostenere lo sforzo bellico della Gran Bretagna e dei vari governi fuggiaschi europei aggiogati al carro anglosassone.

Ma l'Asse non dormiva: tesseva un ricamo diplomatico di estrema finezza nei Balcani, provvedeva a stabilire le premesse tecniche per un rovesciamento della situazione strategica in Libia e nel Mediterraneo. Un Corpo aereo tedesco affluiva in Sicilia, per collaborare con la nostra Arma Azzurra, e contraccambiare i servizi resi dal Corpo Aereo Italiano nella lotta contro l'isola britannica; poderosi convogli di truppe e materiali venivano trasferiti in Libia; e si ebbe la dimostrazione che la Marina britannica, nonostante l'imponente spiegamento di forze, non era riuscita a dominare il Mediterraneo: l'abilità e l'abnegazione della Marina italiana avevano saputo frustrare la vigilanza nemica. In Libia fu portato al completo il Corpo tedesco del generale Rommel con tutti i suoi mezzi e rifornimenti, nonchè l'ingente massa delle truppe e dei rifornimenti italiani.

Fino dal novembre, l'Ungheria, la Romania avevano aderito al Tripartito, e dal dicembre truppe tedesche, invitate dal generale Antonescu a riorganizzare e istruire le truppe romene, erano entrate in Romania. Naturalmente, questi successi dell'Asse non erano piaciuti all'Inghilterra, la quale, con la *longa manus* del *Secret Service*, fece scoppiare gravi disordini nel travagliato paese che il *Conducator* stava cercando di far risorgere dalla profonda crisi in cui l'aveva sommerso il fuggiasco ex-re Carol; ma Antonescu tenne con polso fermo le redini del potere e stroncò l'insurrezione della fazione più estrema della « Guardia di Ferro ». Il 2 marzo, anche la Bulgaria entrava nel sistema del Tripartito; il 20 la Jugoslavia. I Balcani erano così guadagnati alla politica dell'Asse.

Il 25 marzo, le forze italo-tedesche ammassate nella Sirtica scattavano alla controffensiva contro l'armata di Wavell. Fu una corsa travolgente da Agedabia, occupata il 26, al confine egiziano di Sollum, ove le nostre divisioni giunsero una quindicina di giorni dopo. Tranne Giarabub e Tobruk, rimaste nelle mani degli inglesi, la nostra azione ristabiliva in quel settore, quasi integralmente, la situazione del settembre 1940, prima dell'avanzata di Graziani su Sidi el Barrani ed oltre.

Ma proprio mentre le truppe dell'Asse scacciavano con le baionette alle reni le divisioni di Wavell dalla Cirenaica, un colpo di scena, abilmente preparato dagli agenti anglo-americani, d'accordo con alcuni elementi sediziosi in Jugoslavia, veniva improvvisamente a turbare la siste-

mazione politico-diplomatica raggiunta dall'Asse nell'Europa meridionale: il generale Simovic rovesciava il Governo che aveva sottoscritto al Tripartito e s'impadroniva del potere. Nel medesimo tempo, la cricca militare di Belgrado proclamava la mobilitazione generale; e la plebaglia delle città Jugoslave si abbandonava ad atti di violenza contro gli appartenenti alle comunità tedesca ed italiana. Italia e Germania reagivano con fulminea prontezza: le truppe tedesche, che già si trovavano in Bulgaria, e quelle italiane ammassate al confine della Venezia Giulia, entravano in azione. Le divisioni germaniche penetrarono nel territorio jugoslavo da vari punti, lungo il confine con la marca orientale e quello fra la Jugoslavia e la Bulgaria; il settore di frontiera fra l'Ungheria e la Jugoslavia fu lasciato alle truppe magiare. Il principale obiettivo del Comando tedesco era d'impedire il congiungimento fra l'esercito jugoslavo e l'esercito greco, in soccorso del quale erano intanto accorse rilevanti forze britanniche dall'Egitto e dalla Cirenaica. E per raggiungere codesto obiettivo, mentre forti colonne muovevano da oriente ad occidente con la mèta di collegarsi alle forze italiane che si sarebbero mosse loro incontro partendo dall'Albania, altre colonne scendevano da nord a sud, avendo come direttrice di marcia l'Egeo e Salonico.

Il corpo della Jugoslavia fu rapidamente sezionato dalle colonne italiane e tedesche, le quali riuscirono a congiungersi in vari punti del territorio nemico. La nostra II armata, partita dal confine giulio, poteva incontrarsi con le truppe del presidio di Zara, che avevano spezzato l'accerchiamento delle forze jugoslave e poco dopo stabilire il contatto anche con l'altra colonna celere italiana, la quale, sbaragliata a prezzo di duri combattimenti l'opposizione serba al confine settentrionale dell'Albania e nel Montenegro, si era spinta sino a Ragusa.

Dal canto loro, i tedeschi, costretta alla capitolazione l'armata greca del Vardar, raggiungevano Salonico e proseguivano la loro marcia verso la Tessaglia e il Peloponneso.

In otto giorni, la Jugoslavia fu messa fuori combattimento. La situazione della Grecia, nonostante gli aiuti inglesi, si fece improvvisamente catastrofica. L'esercito ellenico, non essendo riuscito, nonostante gli enormi sacrifici di sangue, a raggiungere lo scopo di buttare a mare gli italiani o di costringerli a rifugiarsi nel nord dell'Albania, era già in crisi da tempo. Alla morte di Metaxas, l'idea d'una pace separata aveva cominciato già a trovare qualche credito negli ambienti politici di Atene; ma la scomparsa repentina del Capo del Governo e la ripresa del sopravvento della cricca anglofila, specialmente in seguito al viaggio di Eden e di Wavell nella capitale greca, aveva finito con l'imporre la continuazione della resistenza. Minacciato improvvisamente sul fianco dalle divisioni tedesche, attaccato

frontalmente dalla IX e XI armata italiana, che avevano scatenato la decisiva controffensiva, l'esercito greco fu costretto a capitolare. Il 23 aprile le armate dell'Epiro e della Macedonia deponevano le armi. Le operazioni continuarono per l'occupazione di tutto il territorio ellenico e per la definitiva cacciata delle divisioni britanniche dal continente. I tedeschi, incalzando i resti del Corpo di spedizione britannico, entravano in Atene, prendevano Corinto e Patrasso, si spingevano sino alle estreme punte meridionali del Peloponneso. Nostri reparti da sbarco e di paracadutisti s'impadronivano di Corfù, delle isole joniche e di tutte le Cicladi.

Il Re e il Governo greco erano fuggiti a Creta, insieme con la maggior parte delle truppe australiane e neozelandesi, scampate ai disastri della Macedonia, della Tessaglia e del Peloponneso; l'Asse non permise all'Inghilterra di costituire nell'isola di Minosse un nuovo baluardo al centro del Mediterraneo orientale. Il 20 maggio, stormi di paracadutisti germanici si gettarono sull'isola, subito rinforzati da rincalzi di truppe aereo-trasportate, e successivamente da truppe sbarcate. Grande fu il contributo dato dalla nostra aviazione nel corso delle operazioni per la conquista di Creta; alla quale conquista l'esercito partecipò con un Corpo di spedizione, allestito dal generale Bastico nel Dodecanneso, che sbarcò ed occupò la parte orientale dell'isola. La Marina si prodigò specialmente nella protezione dei convogli italo-tedeschi; l'Arma Azzurra, in unione con la « Luftwaffe », alimentò una lotta serrata contro le forze navali britanniche, cui furono inflitte gravissime perdite.

A questi rovesci, la Gran Bretagna contrappose, tanto per rifarsi con qualcuno, le aggressioni contro il Libano e la Siria, Stati che la Francia amministrava per mandato della S. delle N., contro l'Irak e più tardi contro l'Iran, in collaborazione con forze sovietiche. Imprese delle quali poté venire a capo con una certa facilità, data l'impossibilità in cui si trovò la Francia di soccorrere i propri territori di mandato, e l'impreparazione dell'Irak e dell'Iran a sostenere con successo una lotta con un nemico equipaggiato e attrezzato modernamente.

L'intenso periodo di attività bellica, svoltosi nel Mediterraneo orientale, nell'Europa meridionale, in Cirenaica e nel Medio Oriente, non solo non fece rallentare il lavoro politico e diplomatico, ma lo intensificò. Alla solita obliqua attività del Presidente americano per trascinare il suo paese nel conflitto, alle fornizioni segrete tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica (ma non abbastanza segrete da sottrarle alla vigilanza dell'Asse) l'Italia e la Germania opponevano il perfezionamento delle intese e degli accordi miranti a creare una solida e coordinata opposizione mondiale all'egemonia dei paesi plutodemocratici. La Jugoslavia, che aveva tradito il Patto, era stata rapidamente schiacciata; al suo posto erano sorti la

libera Croazia (il cui scettro regale veniva offerto ad un sabauda, il Duca di Spoleto) e un libero Montenegro, entrato spontaneamente nella comunità imperiale di Roma.

Un'importanza eccezionale rivestì il viaggio in Europa del ministro degli Esteri Matsuoka, avvenuto ai primi di aprile. Nelle sue visite a Berlino e a Roma, furono gettate le basi degli sviluppi operativi del Tripartito. E fermandosi due volte a Mosca, nell'andata e nel ritorno, il ministro giapponese riuscì altresì a stabilire alcuni accordi con la Russia che appianarono, almeno provvisoriamente, le divergenze fra i due paesi.

Il Duce e il Fuehrer si sono incontrati numerose volte durante l'anno. Ogni volta che si profili all'orizzonte una questione vitale per i due paesi alleati, Hitler e Mussolini si scambiano le idee e prendono le decisioni di massima per l'azione comune. La loro amicizia profonda, la mutua fiducia, le loro affinità ideali hanno realizzato, in questa guerra, il comando militare unico, e la direzione unica dell'attività politica e diplomatica. Per nessun motivo possono essere rinviati o soppressi i loro periodici contatti. La perdita dell'amatissimo figlio Bruno, sulla cui spoglia eroica pianse tutto il popolo italiano, non impedì al Duce di visitare il Fuehrer al Quartier Generale al Fronte orientale e di percorrere con lui, per giorni e giorni, la linea del fuoco.

Ma la necessità di svolgere la materia secondo un principio di coordinamento ci ha fatto fare un piccolo salto in avanti: converrà riprendere il filo dei fatti.

Ristabilita la situazione in Africa settentrionale, poste fuori causa la Jugoslavia e la Grecia, estromessa l'Inghilterra dai Balcani e da Creta, un grande problema di sicurezza strategica s'imponeva all'attenzione dell'Asse. Da tempo, da molto tempo, la Germania e l'Italia sapevano che l'Unione Sovietica si era accostata alle Potenze anglosassoni e che attendeva pazientemente la propria ora per scendere in campo e prendere alle spalle le forze dell'Asse. Questa intenzione rimasta sufficientemente occultata sino allo scoppio della crisi balcanica, si rivelò in tutta la sua chiarezza quando il generale Simovic, dopo aver defenestrato il Reggente e il suo Governo, stracciò il Tripartito e si schierò dalla parte della Gran Bretagna. La Russia con una mossa di rara imprudenza riconobbe il nuovo Governo di Belgrado e concluse con esso un patto di assistenza. Si trattò d'una semplice manifestazione di malumore, senza séguito immediato, perchè l'assistenza non vi fu; a darle un séguito provvide Hitler, scatenando il 22 giugno un attacco gigantesco contro l'Unione Sovietica, lungo un fronte di 2500 chilometri.

A questa nuova guerra, senza la quale l'Europa di domani, dopo aver piegato l'Inghilterra e i suoi accoliti, sarebbe rimasta sotto la minaccia e

l'oppressione del bolscevismo, aderì immediatamente la quasi totalità dei popoli del Continente europeo. Scesero in lotta la Finlandia, la Romania, l'Ungheria e la Croazia; si schierarono idealmente dalla parte dell'Asse i paesi scandinavi, la Spagna e la stessa Francia. Ognuno di questi paesi inviò reparti rappresentativi sul fronte russo, affinché la solidarietà degli spiriti fosse confermata col sangue.

La campagna sul fronte orientale, cui partecipa anche un Corpo di spedizione italiano che si è coperto di gloria in cento combattimenti, è stata un susseguirsi di clamorosi successi. Le forze dell'Asse hanno ritolto ai bolscevichi tutto il territorio che erano riusciti a strappare alla Finlandia durante la guerra invernale 1939-1940; hanno restituito alla Romania la Bucovina e la Bessarabia; liberato la Lituania, la Lettonia e l'Estonia; portato da 1000 a 1500 chilometri di profondità la linea di combattimento nel cuore della Russia; occupato città dell'importanza di Kiev e di Odessa, acquistato un territorio di 65 milioni di abitanti, tolto all'Unione Sovietica le plaghe agricole più produttive, i maggiori centri minerari, alcuni importantissimi centri industriali.

L'inverno russo ha determinato la sospensione delle operazioni. Le truppe tedesche ed alleate vengono stabilite su posizioni adatte ad una difensiva di sverno, in attesa che, con la buona stagione, ritorni la possibilità di operazioni manovrate nelle quali l'Alto Comando germanico si è dimostrato maestro.

Ridolfo Mazzucconi

Fra lo spirare dell'anno XIX e il momento di andare in macchina con l'Almanacco della Donna, un fatto politico e militare di prima grandezza si è prodotto nell'Estremo Oriente. La tensione che durava da anni fra il Giappone e gli Stati Uniti e si era andata continuamente aggravando nel corso degli ultimi mesi, è improvvisamente giunta al punto di rottura. Ad una nota di Roosevelt, che equivaleva nella lettera e nello spirito ad un ultimatum, il Giappone ha risposto, l'8 dicembre, dichiarando la guerra alla grande Federazione Nordamericana.

Secondo il suo stile e la sua tradizione militare, l'eroico nostro alleato in Asia ha inaugurato le operazioni con un audacissimo e fortunato colpo di sorpresa contro la flotta americana del Pacifico, mentre questa si trovava alla fonda nella base di Pearl Harbour alle Hawaii, e l'ha praticamente distrutta. Poco dopo, in un incontro fra una formazione navale britannica ed aerei giapponesi, le corazzate di linea « Prince of Wales » e « Repulse » venivano colate a picco. I giapponesi si sono avventati con arditissimi sbarchi sulla base americana di Guam, la base inglese di Hong-Kong, le Filippine, la Malacca, la Malesia, la Birmania e il Borneo, e sono giunti a stringere da presso la minitissima piazzaforte di Singapore.

Un'offensiva inglese, scatenata con mezzi imponenti, è in corso in Cirenaica dal 19 novembre. Mancato il successo fulmineo che se ne ripromettevano a Londra, l'operazione si è tramutata in una gigantesca battaglia manovrata, nella quale avrà ragione chi potrà disporre di più larghe riserve di uomini e di macchine da gettare nella fornace.

DONNE ALLA GUERRA

Parlare della nostra Croce Rossa in guerra non è facile. Perchè quelli della Croce Rossa, i medici, gli ufficiali, le « sorelle », somigliano un po' ai marinai con i quali hanno tanta dimestichezza: come i nostri valorosi equipaggi amano poco parlare di sè, della loro organizzazione, dei numerosi atti di abnegazione e di valore che le infermiere volontarie hanno compiuto e compiono su tutti i fronti. Tuttavia un lavoro così umano e toccante non può essere taciuto. E mette conto parlarne perchè il popolo italiano sappia quanto deve alla « Bianca Milizia », che, sui fronti della guerra, dalle impervie strade di Russia all'infuocato deserto africano, segue passo passo i nostri soldati, ne lenisce il dolore e ne cura le ferite.

L'attività della Croce Rossa Italiana che principalmente ci preme di annotare qui è quella che riguarda le infermiere, che costituiscono il Corpo infermieristico femminile. Una domanda viene subito alle labbra: Come si diventa infermiera? Ci sono tre categorie di infermiere: Volontarie, Professionali e Assistenti Sanitarie Visitatrici, che seguono, come vedremo più sotto, appositi corsi. Nonostante la guerra, l'organizzazione e i corsi per le nostre infermiere sono rimasti pressochè invariati da quelli che erano normalmente in tempo di pace. Naturalmente i tempi sono accelerati, per l'ansia che hanno le nostre donne di rendersi utili ai combattenti, e per il bisogno che la Patria ha in questi particolari frangenti.

Come è noto il Corpo delle Infermiere Volontarie è posto sotto l'alto Patronato della Maestà della Regina Imperatrice, prima infermiera d'Italia, e si onora avere nelle sue file l'A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, che durante la grande guerra 1915-18, è stata di guida e di esempio alle Infermiere Volontarie, e tutte le principesse Sabaude: la Duchessa d'Aosta, Consorte dell'eroico Vicerè d'Etiopia, la Duchessa di Spoleto, designata Regina di Croazia, la Duchessa di Genova, la Duchessa di Pistoia e la Duchessa d'Ancona. La Principessa Maria di Piemonte, fin dal 1° settembre 1939-XVII, con decreto del Duce, è stata nominata Ispettrice Nazionale delle Infermiere della Croce Rossa Italiana. L'Augusta Signora, che già aveva portato durante la campagna in A. O. il sollievo della sua alta assistenza ai Legionari in terra d'Africa, assumendo tale carica in un momento denso di avvenimenti, ha mostrato di essere in prima linea fra le donne italiane. Le cronache di questa guerra sono piene della fervida attività, feconda di bene, della Principessa. Tutti i soldati degenti

nei nostri ospedali conoscono il suo sorriso buono, i suoi occhi un po' mesti, la sua parola affettuosa, che può portare davvero il conforto dello spirito in un corpo dolorante. Il dramma umano della guerra è stato vissuto interamente da Maria di Piemonte negli ospedali da campo sul Piccolo San Bernardo, sul Moncenisio, nella Valle dell'Arq, a Bramant, a Leplane la Villette, e nei vari ospedali territoriali del fronte. Attraverso strade sconvolte ed interrotte, tra bufere di neve e difficoltà di ogni genere, Maria di Piemonte passa, angelo di bontà, non mai piegata da fatica, autentico soldato tra le bianche sorelle in Armi.

*
**

Dalle guerre che l'Italia ha combattuto e vinto, la figura dell'Infermiera Volontaria è uscita disciplinata e tecnicamente istruita, e per essa si è andata delineando un'attitudine tutta speciale per il servizio in guerra. Sicchè le nostre infermiere, che hanno affinato la loro preparazione nelle guerre per la conquista dell'Impero e per la liberazione della Spagna, uscite da una severa preparazione di anni, costituiscono un organismo compatto e perfetto al servizio della Patria.

Normalmente, oltre i due anni di corso che si svolgono presso quasi tutti gli Ispettorati, le Infermiere Volontarie possono seguire un terzo corso teorico-pratico di specializzazione nelle seguenti discipline: tecnica di laboratorio, radiologia, radiografia, fotografia, terapia fisica, assistenza in sala operatoria, ortopedia. Le Infermiere Volontarie, dopo un periodo di cinque anni, possono ottenere l'ammissione al secondo Anno di Scuola Convitto. In tal modo viene consentito il passaggio delle Infermiere Volontarie alle Professionali.

Dopo la Grande Guerra, la Croce Rossa Italiana si orientò sempre più verso la formazione delle Infermiere Professionali, promuovendo scuole per infermiere ospedaliere e per assistenti sanitarie visitatrici, che, tecnicamente e socialmente preparate, rendono proficui servizi nelle istituzioni di carattere medico sociale, nelle opere di igiene e di profilassi urbana e rurale. Il Governo Fascista ha inteso orientare e disciplinare, con seri studi, condotti nelle Scuole Convitto, la missione dell'Infermiera verso una forma tecnica superiore, ed elevare il valore morale e professionale con il conferimento di un diploma di Stato. Le principali Scuole Convitto della Croce Rossa Italiana sono a Milano, Roma, Napoli, Bologna e Torino. Sotto l'ègida della Croce Rossa, d'accordo col Partito, si svolgono poi Corsi per Fasci Ospedalieri, che hanno un compito eminentemente pra-

tico e còsono alle esigenze della vita familiare e al fine di porre la donna, sposa e madre, in condizione di meglio assolvere i suoi compiti. Anche tali corsi affiancano naturalmente, in tempo di guerra, l'opera per la formazione di un maggior numero di Infermiere Volontarie. A questo va aggiunto quanto la Croce Rossa Italiana ha fatto per lo sviluppo delle Assistenti Sanitarie Visitatrici. Attualmente vi sono ben undici scuole per le « assistenti »: a Roma, Firenze, Milano, Bologna, Torino, Napoli, Trieste, Genova, Bolzano, Trapani, Cremona.

* *
* *

Quando si parla di Infermiere Volontarie in guerra, il ricordo rivà a quel laconico Bollettino numero 283 che recava l'annuncio: « Nella notte sul 15 marzo, un aereo inglese ha silurato, nel porto di Valona, una Nave Ospedaliera pronta per il carico dei feriti ». A quell'annuncio ogni cuore di italiano ebbe una stretta, tutte le donne d'Italia si rivoltarono contro i vili aggressori della nave indifesa, giunta nel porto adriatico per soccorrere i feriti. Tre Infermiere Volontarie — Maria Federici di Gardone Valtrompia, Vanda Sechi di Brescia ed Ennia Tramontani di Milano — trovarono gloriosa morte nell'affondamento della nave-ospedale « Po », e alla loro memoria fu assegnata la medaglia d'argento al Valor Militare. In ricordo delle Cadute, il Presidente della Croce Rossa Italiana ha disposto che tre ospedali della C. R. I. vengano intitolati ai loro nomi. L'Ospedale di Arezzo sarà intitolato a Maria Federici, quello di Lucca a Vanda Sechi, e quello di Grosseto a Ennia Tramontani. Le tre « sorelle », immolate per la Patria, continueranno così spiritualmente la loro pietosa missione, unite nel ricordo dei soldati feriti.

Un'altra valorosa doveva aggiungersi alle tre sorelle cadute nel mare di Valona: Maria Regina Giovesi Medaglia, che miracolosamente scampata in quella tragica notte, doveva poi morire per un'implacabile infezione delle vie respiratorie, contratta per avere ingerito della nafta. La Giovesi era la più anziana del Gruppo, e fu fra le ultime a lasciare la Nave. Il mare la travolse, e per quaranta minuti lottò nella notte, dibattendosi fra l'acqua e la nafta che la soffocava. Poi fu salvata, ma il suo destino era segnato, e qualche mese dopo moriva.

Come si ricorderà, sulla nave-ospedale « Po », all'atto del siluramento, si trovava anche l'Infermiera Volontaria, contessa Edda Ciano Mussolini, che fu anch'essa tra le ultime a lasciare la nave, e si ebbe, insieme ad altre sorelle, una ricompensa al valore.

*
**

L'opera silenziosa delle nostre Infermiere Volontarie meriterebbe davvero un monumento di gratitudine. Appena allo scoppio della guerra, le « sorelle » furono in prima linea durante la battaglia delle Alpi. Confortate dall'augusta presenza della Principessa di Piemonte, esse seguirono l'avanzata delle truppe vittoriose con gli ospedaletti da campo, e diedero il primo segno della loro attività che non conosce ostacoli.

Anche le dure montagne d'Albania hanno visto, nei mesi della lotta asprissima, moltiplicarsi la bianca falange delle sorelle che, con lo stesso slancio e lo stesso amore, si sono prodigate nella neve e nel fango degli ospedaletti avanzati di Berat, Drasciovizza, Sinanaj, Ducati, e tanti altri centri. Il colonnello medico Federico Bocchetti, Direttore del Centro Ospedaliero dell'11^a Armata, nel proporre al Gen. Geloso, le ricompense al valore per le Infermiere Volontarie, ha scritto una pagina veramente toccante che esalta il loro sacrificio. Sul fronte greco-albanese, oltre alle altre ricompense al valore già segnalate, sono state finora concesse le seguenti decorazioni:

Medaglie di bronzo al Valor Militare: Giuseppina Palau, e Maria Solari.

Croci di guerra al Valor Militare: Eugenia Fumagalli, Gentilina Perozzi, Maria Salvo, Maria Adele Borgia, Alma Pasetto, Luigia Bitti, Rosetta Baroncini, Ada Costantini, Gemma Vianello, Maria Paternò, Clara Marchesi, Emilia Occelli, Luisa Marengo di Moriondo, Eleonora Da Sacco, Amalia Da Sacco, Maria Lena di Serego Alighieri, Maria Zicchele, Alberta Gorrieri, Angelina Lerro, Ada Pistone, Elisa Mortola, Teresa Erolì, Lia Gornati, Rosa Angiono, Elisa Rayneri, Maria Buonamici, Dianora Antinori, Maria Teresa Caccia, Carmelita Gioja, Flaminia Goretti De Flamini, Simonetta Di San Clemente, Marinetta Nicastro, Maria Teresa Gorian, Maria Terruggia, Maria Berinzaghi in D'Amico, Elena Koller in Gatti, Maria Petri Desio, Ada Valerio in Ricci, Margherita Apolloni, Maria Giacomina Landi, Ina Moretti, Adriana Sandoli, Maria Luisa Sannini, Santa Cigna, Rachele Maga, Antonietta Mojana, Angela Nebbiolo, Elena Posenti, Teresa Zama.

Ai nomi delle « sorelle » decorate, mille e mille altri si aggiungono su tutti i fronti della guerra. Per dimostrare l'attività delle Infermiere Volontarie segneremo qui di seguito qualche cifra sull'opera svolta nel primo anno di guerra dal giugno 1940 al giugno 1941. In Albania le presenze delle Infermiere Volontarie sono state 17.214; in Africa Settentrionale 4.544, e sulle Navi-Ospedale 15.342. Nei 198 Ospedali territoriali, distribuiti a Torino, Alessandria, Milano, Genova, Verona, Bologna, An-

cona, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Trieste, Palermo, Venezia, Cagliari e Udine, le presenze complessive delle Infermiere della C. R. I. sono state 481.270, così suddivise: 294.039 presenze di quattro ore per Infermiere Volontarie, 156.473 per Allieve Infermiere, 18.590 per F. O. e 12.168 per sussidiarie.

Sono queste le cifre più recenti e precise che si hanno sull'attività delle nostre infermiere, i cui dati ci sono stati forniti dall'Ispettorato Nazionale della Croce Rossa. La guerra non è ancora conclusa e non si possono naturalmente dare dati e cifre definitive, che si avranno solo a Vittoria conquistata. Sarà bene, comunque, ricordare qualche dato delle altre guerre. Durante la Grande Guerra si ebbero 44 sorelle cadute e due ferite. Furono concesse due medaglie d'argento al Valor Militare, 42 di bronzo, 449 Croci al merito di guerra e 30 encomi solenni. Anche durante la guerra in Africa Orientale quattro infermiere furono decorate della Croce di Guerra al Valor Militare. Nè la partecipazione della Croce Rossa alla guerra impedì alla nostra Istituzione di portare il suo aiuto efficace nei disastri e nelle calamità che infierirono sul nostro suolo e in Paesi stranieri. Una missione di soccorso fu inviata in Russia per la carestia del 1922, un'altra per l'incendio di Smirne. Reparti della nostra Croce Rossa andarono a soccorrere i sinistrati dei terremoti del Giappone, d'Albania, di Grecia e di Bulgaria. Dovunque ci fu da lenire un dolore, asciugare una lacrima, bendare una ferita, mentre più si accaniva la furia degli elementi, le nostre « sorelle » furono presenti, autentica fiaccola di civiltà e di solidarietà umana.

P. A. Pellecchia

MENTOLÀ

SIGARETTA
ALLA MENTA



LA SIGARETTA
DAL GUSTO FRESCO
E DELIZIOSO

L'INFERMIERA IN CASA

Queste semplici note di assistenza agli infermi sono dedicate alla donna che, in famiglia, si assume il delicato dovere di curare un malato, quando le condizioni economiche od altre circostanze non permettono di valersi dell'opera di una infermiera diplomata.

Premesso che per alcune malattie che richiedono un intervento chirurgico di una certa importanza (appendicite, per esempio) è indispensabile il ricovero in ospedale, e che per altre di carattere grave od infettivo (scompenso cardiaco, febbre tifoidea, polmonite, ecc.) questo provvedimento è sempre da consigliarsi, avverto subito che chi assiste in casa un malato deve farsi guidare dal medico curante, che dovrà essere sempre chiamato, e non prendersi nessuna iniziativa, neppure delle più modeste.

Norme igieniche per chi assiste il malato. — Coei che si accinge ad assistere un malato deve rivolgere le prime cure a se stessa, prima ancora che al malato, per non nuocere ad entrambi.

Queste cure consistono nella scrupolosa pulizia della persona e specialmente delle mani e delle unghie. Si porti al disopra dell'abito da casa un camice bianco, chiuso al collo, con maniche corte per facilitare la pulizia delle mani e degli avambracci, che deve essere praticata di frequente. Questa semplice uniforme da infermiera deve essere lasciata nella stanza del malato quando ci se ne allontana o meglio, se si può disporre, in una stanza contigua.

Concedersi durante l'assistenza il necessario riposo, nutrimento e svago; respirare aria pura interrompendo, per qualche ora del giorno il faticoso, anche se gradito, lavoro, facendosi sostituire, nelle ore in cui il malato è tranquillo e riposa, da persona fidata. Se l'assistenza dovesse essere continuata di giorno e di notte, alterarsi in due per non mancare del riposo necessario.

Lasciando la stanza del malato lavarsi bene le mani ed anche il viso e fare dei gargarismi con sostanze leggermente antisettiche (acqua ossigenata, borossigeno) specialmente quando si assistono malati dell'apparato respiratorio (polmonite, ecc.).

Non consumare i pasti nella stanza del malato.

Chi assiste il malato deve adoperare pazienza, perchè il malato è in genere un po' capriccioso, e dolcezza di modi, ma nello

stesso tempo fermezza. Non prendere mai il malato di punta, ma condurlo con la persuasione a lasciarsi fare ciò che dev'esser fatto per il suo bene.

La stanza del malato. — Allontanare dalla stanza del malato ogni oggetto inutile, atto ad ingombrare ed a raccogliere polvere. Sul comodino sia tenuto solo il bicchiere e la brocchetta con l'acqua o il latte o l'aranciata. Dentre il comodino, tutto l'occorrente. Quando il malato non possa, per le sue condizioni, sollevarsi o scendere dal letto, o debba essergli risparmiata ogni fatica, si usino appositi oggetti igienici per degenti.

Su un tavolino, coperto con una tovaglietta bianca, si disponga il materiale di assistenza più necessario: il termometro, dentro il barattolo di vetro contenente alcole, sul cui fondo sia stato posto un batuffolo di ovatta; la siringa da iniezioni con relativi aghi dentro lo stesso tegamino d'alluminio che si userà per bollirla, coperta; la lampadina elettrica tascabile, o una candela (non dimenticare i fiammiferi!); un piatto con un cucchiaino che serve da abbassalingua; una pezzuola di lino per l'ascoltazione, ecc.

Altro materiale, come bacinelle, brocche, irrigatore, ecc., in un armadio, insieme ad una buona provvista di biancheria per il malato e il letto.

Tenere sempre pronto un lavamano completo, con asciugamani puliti, per lavarsi le mani.

La temperatura della stanza deve oscillare dai 15 ai 18 gradi; nelle case riscaldate con termosifone, che tende a produrre secchezza dell'aria, si ponga sui radiatori un recipiente di terracotta contenente acqua che evaporando inumidisca l'aria.

La stanza deve essere aerata di frequente, ma l'aria non deve cadere direttamente sul malato: lo si tiene perciò ben coperto o protetto con un paravento. L'illuminazione deve essere blanda per non disturbare, e le luci della notte velate, d'azzurro di preferenza.

La pulizia dev'esser fatta il mattino, dopo la toeletta del malato e il rifacimento del letto. Dev'essere eseguita ogni giorno, ed a termine della malattia se ne deve fare una più completa, rimuovendo tutti i mobili dalla stanza, spolverando bene soffitto e pareti, lavando porte, finestre e vetri con acqua tepida saponata leggermente, ed il pavimento con saponata forte e assai calda. (Questa si prepara bollendo del sapone verde tagliuzzato ed aggiungendovi acqua calda nella quantità necessaria).

Prima di rimettere a posto i mobili si puliscono bene, dentro

e fuori, con le comuni sostanze adoperate a questo scopo in ogni famiglia.

L'isolamento del malato contagioso. — Il malato di malattia contagiosa bisogna trasportarlo in una stanza appositamente preparata, appartata dalle altre, silenziosa, grande, ariosa, esposta al sole. Il mobilio deve consistere del puro necessario; che il letto sia ad un posto e ve ne sia un secondo per trasportarvi il malato quando occorra rifare quello occupato da lui, o praticargli cure come impacchi umidi, ecc. Se non si possiede un altro letto, può servire allo scopo un divano-letto o una semplice rete metallica.

Provvedere un secondo lavamano con bacinella che deve essere sempre riempita con sol. di sublimato all'1 ^o/₁₀₀, da rinnovarsi ogni giorno, per la disinfezione delle mani, dopo essersele ben lavate con acqua calda e sapone.

Mettere al difuori della porta uno stoino imbevuto di sol. sublimato al 5 ^o/₁₀₀ per strofinarvi i piedi uscendo dalla stanza.

Il materiale di assistenza di un malato contagioso non deve essere portato fuori della stanza e dev'essere lavato a parte, e nella stanza stessa, dietro un paravento, o meglio, se se ne può disporre, in una stanza vicina.

Le stoviglie, dopo l'uso, debbono essere immerse in una pentola capace, contenente acqua e soda in soluzione del 10 % ed i rifiuti di cibo avvolti in una carta e bruciati.

La biancheria sporca, personale e del letto, chiusa in un sacco impermeabile che s'invia alla stazione di disinfezione della città, oppure in un conchino, immersa in sol. di lisoformio al 5% o di sublimato al 3 ^o/₁₀₀, prima di consegnarla alla lavandaia.

Ridurre al minimo le visite o, meglio, non permetterle affatto.

La stanza che ha ospitato un malato contagioso deve subire, a termine della malattia, un'accurata disinfezione, pratica questa che, un po' complicata, è meglio affidare al personale disinfettatore del locale Ufficio di Igiene.

Il materiale di assistenza si lava e si disinfetta a parte prima di rimetterlo a posto: le stoviglie e le posate si bollono in acqua e soda,



avvolte in teli perchè non si rompano, per una ora buona. Così si bollono tazze a beccuccio, tazze comuni, bicchieri ed altri recipienti di vetro. Gli oggetti igienici da notte si sterilizzano versandovi dentro un paio di cucchiaini di alcole denaturato al quale si dà fuoco (si lavano dopo bene con acqua calda e soda); le storte si disinfettano con acido « muriatico »; la tela impermeabile e le ciambelle di gomma e borse per acqua calda e per ghiaccio tenendole immerse per 24 ore in lisolo o lisoformio al 5 %; il materiale di legno (armadi, tavolini, sedie) e di ferro (letto, reti metalliche) si strofinano con una spazzola o con un cencio pure bagnati di lisolo o lisoformio; il materiale di poco conto (libri, giornali, giocattoli) si brucia.

L'igiene del malato. — La pulizia del malato deve essere praticata il mattino, prima della colazione. Se le sue condizioni lo permettono si può anche praticare il bagno giornaliero. Il malato si accompagna alla stanza da bagno avvolto in una vestaglia calda. Il passaggio dalla camera da letto alla stanza da bagno avvenga senza che il malato prenda freddo, sorvegliando che le finestre siano chiuse. La stanza da bagno sia nell'inverno riscaldata. Preparare prima il necessario sopra un tavolino, assicurandosi che non manchi nulla: sapone, spugna, asciugamani (uno grande di spugna, uno piccolo di tessuto liscio). Si riempia la vasca per la metà circa di acqua intorno ai 37 gradi (è bene provvedersi di un termometro da bagno. Si aiuti il malato a svestirsi, entrare nella vasca, lavarsi, asciugarsi, rivestirsi.

Dopo il bagno si pettinano i capelli spazzolandoli prima con una lozione per ammorbidirli. Nella donna si raccolgono in due trecce che si appuntano sulla sommità del capo o si fanno ricadere sul petto.

Prima di rimettere il malato a letto, questo deve essere rifatto, nel modo che diremo, mentre egli attende, ben coperto in una poltrona.

Quando, per le condizioni del malato, non può essere eseguito il bagno in vasca, si pratica il così detto bagno a letto, oppure si eseguono delle pulizie parziali. Per il bagno occorre il permesso del medico perchè non sempre si può somministrare.

Il bagno a letto si esegue nel modo seguente: si pone sul piano del letto, sul lenzuolo di sotto, una coperta di lana sulla quale si adagia il malato spogliato di ogni indumento. Alla destra del letto si porta il lavamani, una brocca di acqua ben calda, ed il secchio

per l'acqua di rifiuto; su una sedia, coperta da un telino, si prepara sapone, spugna, alcole canforato od acqua di Colonia, bortalco, un asciugamano di spugna, due lisci, pettine, spazzola, ecc.

Pulire le varie parti del corpo con quest'ordine: il viso, il collo, le orecchie, il petto, le braccia, l'addome: voltare il malato di fianco e fare una buona saponata del dorso. Rimettergli la camicia e la camicia e proseguire il bagno lavando glutei, coscie e gambe da una parte e dall'altra. Procedere in ultimo alla pulizia intima, ponendo il malato sulla padella ed adoperando dei grossi batuffoli d'ovatta.

Proteggere il letto con l'asciugamano di spugna che si sposta a seconda della parte che si lava, e adoperare i due lisci per asciugare: uno per il viso, l'altro per il corpo. Lavare il malato con tocco leggero, asciugarlo rapidamente, ed ogni parte lavata sia subito avvolta nella coperta di lana perchè il malato non si raffreddi.

Terminato il bagno, si frizioni bene il malato con alcole canforato od acqua di Colonia, specialmente in corrispondenza di sporgenze ossee (regione scapolare, sacrale, ginocchia, gomiti) per evitare le piaghe da decubito, cui vanno specialmente soggette queste parti, piaghe che sono dolorose e pericolose fino al punto di compromettere qualche volta la vita del malato. Per evitarle per quanto si può, si cambi ogni tanto di posizione il malato, si adoperi biancheria da letto piuttosto usata, specialmente per la traversa che dev'essere ben disposta e priva di grinze; si usi la ciambella di gomma ricolma d'aria (o una ciambella che si può improvvisare con ovatta grezza avvolta con fascia di garza) che si pone sotto la regione sacrale del malato; lo si cambi scrupolosamente ogni volta che ve ne sia bisogno, lo si lavi spesso; si usi mettere sulla padella un panno morbido, ecc. Per evitare abrasioni della cute alle ginocchia, ai gomiti, ai calcagni, si possono fasciare queste parti dopo averle avvolte con ovatta.

Le piaghe da decubito possono specialmente formarsi nelle malattie infettive a lungo decorso (ad esempio febbre tifoidea), in malattie del sistema nervoso (paralisi), e nei vecchi costretti in letto.



Le *pulizie parziali* consistono, nella pulizia del viso, collo, braccia, petto e igiene intima, da praticarsi la mattina. La pulizia delle mani va fatta più volte al giorno; quella intima ogni volta, durante la giornata, che ve ne sia bisogno.

Particolare attenzione deve essere rivolta all'igiene della bocca; invitando il malato a fare sciacqui dopo somministrazioni di alimento con collutorio alcalino (borato di sodio al 3 %, bicarbonato di sodio al 2 %). Se il malato è in buone condizioni può da se stesso usare spazzolino e dentifricio per pulirsi i denti dopo i pasti principali.

Nei casi gravi (febbre tifoidea, polmonite, ecc.) la pulizia della bocca rappresenta un compito di delicata importanza. Ci si provveda del necessario che si porta al letto del malato su un vassoio coperto di un telino: il bicchiere, la bottiglietta con l'antisettico, alcuni stecchini di legno dolce, smussi, su cui sono stati avvolti batuffoli di cotone idrofilo; una bacinellina per raccogliere il liquido di rifiuto.

Sollevato il malato sui cuscini, protettogli il petto con un asciugamano, si versa nel bicchiere il liquido dentifricio ed inzuppatone un batuffolo, spremendolo prima contro il bordo del bicchiere, si puliscono i denti nella loro superficie anteriore, posteriore e masticante, dall'alto verso il basso per i denti superiori e dal basso verso l'alto per gli inferiori, allontanando con delicatezza ogni residua di cibo e cambiando spesso lo stecchino.

Pulire la lingua, le gengive, le labbra, distaccandone delicatamente la pàtina e le crosticine che qualche volta vi si formano, avendo riguardo di evitare abrasioni anche minime della delicata mucosa della bocca. Se questo compito risultasse difficile, non insistere, ma umettare la mucosa con un batuffolo di cotone imbevuto di glicerina e succo di limone a parti eguali, e terminare la pulizia dopo qualche tempo. Le labbra aride vanno umettate con una delle pomate che si usano per ammorbidire la pelle (diadermina, ecc.).

Il letto del malato. — Quando si tratta di malattie gravi o di lunga durata è necessario che sia ad un solo posto e di preferenza di ferro verniciato a fuoco. Il letto dev'esser provvisto di una materassa di lana, di due o più cuscini, di coperte di lana che debbono essere morbide e leggere, di una sopracoperta di cotone, bianca.

Il lenzuolo di sotto si protegge con un altro lenzuolo piccolo, piegato a tre doppi nel senso della lunghezza, o a due doppi nel



senso della larghezza, che costituisce la traversa, per proteggere anche la materassa ed assicurare una maggior pulizia del letto, perchè la traversa può cambiarsi anche di frequente senza affaticare troppo il malato. Se necessario, si può usare, sotto la traversa, un telo impermeabile, avendo cura di rimboccarlo sotto il materasso perchè non s'increspi.

Per rifare il letto si trasporta il malato su un secondo letto o su un divano. Se può alzarsi lo si accompagna alla poltrona. Il letto si disfa prima completamente, ponendo i cuscini su una sedia e sopra a questi, in ordine, pezzo per pezzo, la biancheria, in modo che il lenzuolo di sotto venga a trovarsi sopra a tutto. Il materasso deve essere voltato nel senso della lunghezza e non della larghezza, questo per evitare avvallamenti per cui il malato non riposerebbe bene.

Dato aria al letto per qualche tempo, rifarlo rimettendovi sopra la biancheria che si rimbocca ai quattro lati un pezzo alla volta in modo che il letto si mantenga ben rifatto.

Il letto si riscalda o con termoforo, o con borsa di gomma, o bottiglia di metallo, o col casalingo « trabiccolo », e in mancanza di tutti questi mezzi si può scaldare anche con una bottiglia di vetro

verde ben chiusa con sughero. Il recipiente con l'acqua calda può essere lasciato in letto per mantenere caldi i piedi del malato, ma si faccia attenzione a non ustionarlo, usando l'avvertenza di riempirlo con acqua non troppo calda e di avvolgerlo in sacchetto di flanella, o in un vecchio scialletto di lana.

Alcuni malati non percepiscono normalmente il calore (paralizzati degli arti inferiori, ad esempio), e possono andare soggetti a gravissime ustioni: per questi la borsa di acqua calda deve essere posta ad una certa distanza dal corpo.

Cambio della biancheria del letto. — Quando le condizioni del malato non permettono il rifacimento giornaliero completo del letto, ci si limita al rifacimento parziale di esso, e più di frequente al cambio della traversa.

Per il cambio del lenzuolo di sopra: si leva la sopracoperta e le coperte di lana; sul lenzuolo da cambiare si pone quello pulito e si toglie lo sporco al disotto di questo, portandolo verso i piedi del letto. Se nella stanza fosse piuttosto fresco non si allontana l'ultima coperta di lana, ma si pone il lenzuolo pulito sopra a questa che si porta poi via insieme al lenzuolo sporco.

Il cambio della traversa viene fatto nel modo seguente: ci si pone da un lato del letto e si volta il malato in modo che ci porga il dorso; si srotola la traversa pulita (che avremo preparata a parte precedentemente) e si sostituisce a quella sporca via via che questa viene invece arrotolata e portata fin sotto il dorso del malato. A questo punto si volta il malato con la faccia verso di noi e, passando sulla sponda opposta del letto, si finisce di tirar via la traversa sporca e di sistemare quella pulita. Meglio farsi aiutare da un'altra persona, per non stancare troppo il malato.

Per il cambio del lenzuolo di sotto è meglio trasportare su un altro letto o su un divano e rifare completamente il letto. Se ciò, per le particolari condizioni del malato, non può essere fatto, si provvede nel modo seguente: mentre una persona solleva il malato, prima al tronco e poi ai piedi, una seconda avvolge il lenzuolo sporco (sempre procedendo dal capo verso i piedi del letto) sostituendolo subito con quello pulito che avrà prima preparato a parte e che srotolerà via via.

Per cambiare la biancheria personale del malato si deve procedere con riguardo, in modo da non affaticarlo. Si toglie la camicia e la maglia sfilandone una manica per volta. Se un arto fosse leso (ad esempio per frattura) si sfilì prima la manica dell'arto

sano e poi quella dell'arto lesa, e per rimettere la camicia pulita si proceda nel senso inverso.

La biancheria sporca non si butta in terra ma si mette nel cesto della biancheria che ci si deve aver prima preparato.

Lavatura della biancheria del malato. — La biancheria del malato può essere lavata con un semplice bucato in casa o consegnata alla lavandaia, indifferentemente, ma quando siamo in presenza di malattia infettiva è necessario bollirla a parte in un recipiente di zinco o in una pentola capace, piena di acqua saponata con aggiunta di lisciva, per un'ora buona, passandola direttamente dal bagno in soluzione disinfettante, nella pentola. Sciacquata bene, stesa all'aria e al sole e stirata con ferro ben caldo, la biancheria è perfettamente sterilizzata.

Trasporto del malato. — Il malato che si alza le prime volte deve essere aiutato. Se può camminare da sè, lo si fa semplicemente appoggiare al nostro braccio, o lo si sorregge invitandolo a portare il braccio suo intorno al nostro collo.

Per far scendere il malato dal letto lo si porta, sostenendolo al torace, seduto sulla sponda del letto, con le gambe fuori, poi lo si aiuta a posare i piedi per terra, a scendere ed arrivare fino alla poltrona che sarà stata prima preparata ai piedi del letto. Per rimmetterlo in letto lo si fa sedere ancora sulla sponda e, sollevatene le gambe e deposte sul letto, lo si fa distendere.

Per sollevare un malato sui cuscini è bene essere in due: porsi uno per lato del letto, circondare con un braccio il dorso del paziente fino ad afferrarlo sotto l'ascella opposta, e porre l'altro braccio sotto le cosce: invitato il malato a portare le braccia intorno al nostro collo ed a flettere un poco il capo in avanti, lo si tira su. Se il malato è assai debole, si fa posare il suo capo sulla spalla di una di noi.

Anche per voltare il malato di fianco è bene essere in due: ponendogli un nostro braccio dietro il dorso, fin sotto l'ascella opposta a noi e l'altro sotto le cosce, lo si porta un poco verso una sponda del letto e lo si volta sul fianco, sistemandolo poi con le gambe un poco flesse (quella che sta in alto un poco più flessa di quella che posa sul piano del letto). Per mantenere il malato in questa posizione si pone un cuscino, nel senso della lunghezza, contro il dorso.

Per trasportare il malato da un letto all'altro (per il rifaci-

mento del letto o per qualche trattamento) lo si avvolge in una coperta di lana, lo si solleva portando il nostro braccio destro dietro il dorso di lui fin sotto l'ascella opposta (invitandolo a circondare con le braccia il nostro collo e ad appoggiare la testa contro la spalla di una di noi) ed il braccio sinistro sotto le ginocchia: facendo un giro su se stessi si adagia sull'altro letto, o sul divano, che sarà stato prima sistemato alla sinistra del letto del malato, con la testata verso la spalliera inferiore di quello.

Se il malato può fare qualche movimento, si può avvicinare al suo letto quello rifatto di fresco, in modo che le due sponde combacino e lo si invita, aiutandolo, a trasferirsi pian piano su questo.

Sistemazione del malato nel letto. — Il malato richiede di esser posto in una posizione piuttosto che in un'altra a seconda della malattia di cui soffre.

Ammalati delle vie respiratorie e ammalati di cuore che vanno soggetti a dispnea (difficoltà di respirazione) debbono essere tenuti col torace sollevati su parecchi cuscini, in posizione seduta o semiseduta.

I malati anemizzati in seguito a forte perdita di sangue debbono invece tenere la posizione orizzontale supina, senza cuscini e qualche volta con il letto rialzato ai piedi inferiori (potremo allo scopo servirsi di alcuni mattoni o libri) al fine di far affluire al cuore ed ai centri nervosi il sangue che, diminuito di quantità per la perdita subita, non arriva ad irrorarli in modo normale, ponendo così il malato in grave pericolo.

Una persona colpita da lipotimia si adagia sul letto in posizione orizzontale supina.

Un arto affetto, per esempio da flebite, deve essere tenuto sollevato sui cuscini, in posizione declive, col piede più in alto della gamba, ecc.

Il medico, ai cui ordini deve mettersi l'infermiera, indicherà la posizione che il malato deve assumere. Spesso è il malato che ricerca da sè la posizione che più gli conviene, ed in questo caso ci si limiterà a secondarlo, aiutandolo.

L'alimentazione del malato. — È il medico che ordina la dieta per il malato, a seconda della malattia e dei vari stadi di questa. Chi assiste il malato può scegliere fra i cibi permessi quelli che riescono a lui più graditi e deve cucinarli, o farli cucinare, in modo che conservino per quanto è possibile intatte le loro proprietà

nutritive e stimolanti. Fra i vari mezzi di cottura di uno stesso alimento va scelto quello che lo rende più facilmente digeribile, perchè nell'ammalato la funzione dell'apparato digerente è stanca e conviene quindi non affaticarla con cibi che richiedano una laboriosa digestione.

Il cibo per il malato deve essere presentato in modo da stimolare l'appetito. Non offrire dei cibi grossolanamente preparati o in porzioni abbondanti, che vengono rifiutate, ma con una preparazione accurata ed in piccole porzioni, che possono piuttosto essere ripetute. Il vaso su cui si serve il vitto deve essere coperto da una tovaglietta; le stoviglie e il bicchiere assolutamente puliti, le posate ben lucide; il pane tagliato a fette sottili su un piattino; non manchi il sale; mettere anche un solo fiore sulla tovaglietta o in un piccolo vaso.

Per assumere i pasti il malato deve essere sistemato seduto sul letto, con numerosi cuscini dietro il dorso e ben coperto sulle spalle e sul petto da un giacchetto di maglia o da un caldo pigiama.

Il malato che è a dieta liquida deve essere sorvegliato affinché ne ingerisca in quantità sufficiente, aiutandolo a bere, se è troppo debole con l'uso del cucchiaino, del cucchiaino, oppure di una cannuccia di vetro, ritorta da un lato; oppure sollevandogli un poco la testa di dietro del cuscino e porgendogli il bicchiere o la tazza.

Negli stati febbrili acuti il latte deve costituire l'alimento principale, perchè facilmente digeribile. Può essere somministrato puro o con l'aggiunta di caffè, di tè, o aromatizzato con qualche cucchiaino di cognac. Può essere somministrato del brodo di pollo o di vitello, di scarso valore nutritivo, ma che è gradito al malato. Può essere aggiunto al brodo il torlo dell'uovo. Si può dare della gelatina.

Col cadere della febbre si possono somministrare i primi cibi solidi, farinate, minestriche, pastine glutinate, crema di riso, ecc., in brodo vegetale o di carne. Si danno in seguito passati di patate, di verdura, di frutta, poi pesce e pollo, frutta cotta e fresca, per poi passare all'alimentazione normale.



Ogni malattia però ha una dieta particolare che dev'essere, come abbiamo detto, indicata dal medico.

A meno che non vi siano controindicazioni, non limitare l'acqua al malato. L'acqua fresca è dissetante, disintossica l'intestino dai veleni della malattia, abbassa la temperatura del corpo. Somministrarla pura o con l'aggiunta di succhi di frutta (arancia, limone, uva).

L'alimentazione di certi malati (come tifosi, deliranti, ecc.) dev'esser fatta con molta cautela perchè particelle di cibo o di liquido potrebbero penetrare nelle vie respiratorie e stabilirvi delle affezioni respiratorie anche gravi (polmonite da ingestione). Attenzione pure a non commettere errori di dieta che, specialmente in malati dell'apparato gastro digerente, potrebbero esser causa di danni gravi.

Vi sono dei buoni trattati di cucina dietetica che dovrebbero figurare nella biblioteca di ogni famiglia, perchè un'alimentazione razionale, sana, è elemento di grande valore per conservare la nostra salute.

Diamo un cenno delle diete più comuni usate per i malati.

Dieta idrica. — Si prescrive in genere litri 1-1/2 di acqua nelle 24 ore, da consumarsi a bicchieri a distanza di 1, 2 ore circa l'uno dall'altro. Si può somministrare acqua pura ed unirvi succhi di frutta (qualche cucchiaino di succo d'uva fresca, o in bottiglia, per bicchiere; il succo di mezz'arancia, o una intera, per bicchiere; un po' di succo di limone, con zucchero), e acqua zuccherata con qualche goccia di cognac.

Dieta lattea. — Si somministrano dai 2 ai 3 litri al giorno di latte, da consumarsi a bicchieri a distanza di circa 3 ore. Tanto meglio se ci si può procurare del latte crudo, che conserva assolutamente intatti i suoi principii nutritivi. Il latte può somministrarsi puro o con aggiunta in un poco di caffè o di tè. La dieta lattea può essere assoluta, o mitigata con l'aggiunta di farine di riso e di avena, o di riso, che si cuociono nel latte stesso e si insaporiscono con zucchero.

Dieta vegetariana. — Si somministra latte, pastina glutinata, pasta alimentare o riso in brodo di legumi, passati di patate o di legumi, verdure passate, verdure fresche, burro, panna, yoghurt, uova, formaggi freschi, pane di segale, pane bianco (preferibilmente abbrustolito), frutta cotta o cruda, marmellate.

Dieta mista. — Latte, paste e riso in brodo vegetale o di carne, con torli d'uovo, carne di vitella o di pollo (arrosto o lessato), pesce lessato, formaggi, uova, verdure cotte o crude, patate, pane, frutta, marmellate.

Sorveglianza del malato. — Osservare bene il malato ed il comportamento della malattia per riferire al medico; cercare di riconoscere a tempo i segni di un peggioramento per chiamarlo tempestivamente.

Osservare se la respirazione è normale o aumentata di frequenza e difficile; osservare, misurandola, l'andamento della temperatura; osservare le pulsazioni.

Osservare se le funzioni del ricambio organico sono normali: se in esse si notasse qualche elemento anormale (sangue, muco, pus, ecc., colorazione anormale, quantità scarsa, ecc.) riferirne al medico.

Riferire al medico se il malato ha tosse ed il carattere della tosse (secca, oppure accompagnata da espettorato, ed il carattere di questo per presenza di pus, di sangue, ecc.). Riferire se il malato ha vomitato e a quale distanza dai pasti e quale carattere presentava il vomito (presenza di residui alimentari, di sangue).

Misurazione della temperatura, del polso, del respiro. — La temperatura di un individuo sano si aggira entro i 36-37 gradi centigradi ed è un po' più elevata la sera. In condizioni anormali può discendere al disotto dei 36. Al disopra dei 37.5 gradi si dice che un individuo ha febbre.

La temperatura del malato deve essere misurata più volte al giorno: in genere ogni 6 ore (alle 6, alle 12, alle 18, alle 24) qualche volta anche più spesso (ogni 4, ogni 3 ore). La temperatura deve essere annotata su un foglietto o su un quadernetto, dove si annota anche se il malato ha riposato, si è nutrito, ecc., i medicinali che gli sono stati somministrati e a che ora.

La temperatura si misura in genere all'ascella, che dev'essere pri-



ma asciugata con un fazzoletto; il termometro va tenuto bene a contatto con i tessuti e per un tempo non minore ai 10 minuti. Prima di mettere in posto il termometro assicurarsi che la colonna del mercurio sia abbassata.

Nei bambini piccoli la temperatura si misura nel retto, nei più grandicelli all'inguine o all'ascella. La temperatura misurata nel retto è alquanto più elevata di quella misurata all'ascella o all'inguine.

Le *pulsazioni* si misurano premendo i polpastrelli dell'indice, medio, anulare della mano destra sull'arteria che si percepisce nella parte interna dell'avambraccio, al polso (arteria radiale). Si contano le pulsazioni per non meno di un minuto, seguendo la lancetta dei secondi, e si osserva se sono regolari o meno, o troppo rari o troppo frequenti, o non percepibili, segno questo di condizioni gravissime del malato; o irregolari. È più difficile contarle nei bambini che sono a volte assai irrequieti, ma con un po' di pazienza vi si riesce.

Il numero delle pulsazioni nell'individuo sano si aggira intorno alle 60-80 al minuto e sono più frequenti nei bambini e nei vecchi.

Le *respirazioni* si misurano ponendo una mano sul torace del malato, leggermente, contando per un solo atto respiratorio una inspirazione ed una espirazione. Il numero normale delle respirazioni è di circa 18-20-24 al minuto, nello stato di malattia possono essere aumentate assai di numero ed essere accompagnate da difficoltà respiratoria. Questa può raggiungere un grado tale che il malato può respirare solo se mantenuto col torace assai elevato sui cuscini.

Nei bambini le respirazioni sono più difficili a contarsi, e impossibile poi quando piange.

La visita del medico. — Preparare su un tavolino tutto ciò che occorre: il quadernetto, o il foglietto, della temperatura, aggiornato, un cucchiaino da servire come abbassalingua per osservare le fauci, la lampadina elettrica tascabile, un telo per l'ascoltazione, ecc. Preparare il lavamano con acqua, sapone, asciugamani per lavarsi e una bottiglietta di alcoole per disinfettarsi.

Appena arriva il medico, informarlo delle condizioni del paziente, porsi per la visita vicino al letto, dalla parte opposta a lui, pronta a sollevare il malato, a porgere il velo, l'abbassalingua, ecc., che si terrà a portata di mano. Non parlare, durante la

visita, per non disturbare. Ascoltare dopo attentamente gli ordini che il medico può dare e segnarli sul quadernetto. Eseguire questi ordini esattamente nel modo e nelle ore prescritti.

La somministrazione dei medicinali. — Chi assiste il malato deve somministrare i medicinali esattamente come è stato prescritto dal medico.

Il modo di somministrazione di essi varia secondo la loro natura: nella maggioranza dei casi si somministrano per via orale, ma possono anche essere somministrati per altre vie che, volta volta, diremo.

La maggior parte dei medicinali viene somministrata a distanza dei pasti, ma l'ora può variare a seconda dell'azione che si vuol ottenere dai medicinali stessi: così quelli ad azione aperitiva si danno prima del pasto, dopo il pasto quella ad azione digestiva; i purganti il mattino a digiuno, i lassativi ad azione lenta la sera, gli ipnotici e i sedativi la sera, ecc.

I medicinali in polvere si somministrano disciolti, se solubili, in liquidi (acqua, latte), ma più di frequente in ostia, entro un cucchiaino d'acqua. Dare ancora a bere al malato un po' d'acqua, che aiuta a deglutire il medicamento, a diluirlo, ad assorbirlo.

Le compresse si pongono frantumate dentro l'ostia bagnata e si somministrano come le polveri.

I medicinali liquidi si danno a gocce, a cucchiaini, a cucchiari, a bicchierini, a bicchieri: 50-60 gocce di tintura alcoolica corrispondono a circa un grammo; un cucchiaino da caffè a circa 5 gr.; da frutta a 10 gr.; da minestra a 15 gr. Un bicchierino da liquore a 20 gr. circa, da marsala a 50 gr., da vino a circa 100-120 gr., ecc.

Le medicine sgradevoli vanno rese accette al malato diluendole in acqua zuccherata, vini, unendovi succhi di frutta, ecc., se questo si può senza alterare l'efficacia della loro azione.

L'olio di ricino, così spiacevole, si può ad esempio somministrare spremendo nel bicchiere che lo contiene il succo di mezzo limone ed aggiungendovi qualche pezzetto di ghiaccio, o emulsionandolo con acqua o latte.

I medicinali da somministrare ai bambini per via orale, non vanno posti nel latte e nelle minestrine, bensì darle, se sgradevoli, miste a miele o marmellata.

L'ossigeno e sostanze medicamentose volatili, si somministrano per via respiratoria, a mezzo di speciali apparecchi (inalatori, ne-

bulizzatori, ecc.). L'ossigeno, che è contenuto in bombole di capacità varia, munite di manometro per indicare la pressione, la quantità esistente nella bombola stessa e per misurare la quantità di emissione, si somministra facendolo uscire dalla bombola in cui è contenuto attraverso un tubo di gomma che termina con una bocchetta di vetro e di ebanite, attorno a cui si avvolge una garza umida per conferire al gas un certo grado di umidità. Si somministra a bassa pressione, a intervalli di circa 15 minuti, tenendo la bocchetta alquanto discosta dalla bocca del malato.

I medicamenti vengono anche somministrati a mezzo di iniezioni ipodermiche, intramuscolari e intravenose. A profani potrà essere qualche volta consentito di eseguire, sotto controllo medico, iniezioni ipodermiche a persona di famiglia, purchè si usino tutte le cautele per evitare la formazione di ascessi.

Per eseguire tali iniezioni si bolle la siringa (di vetro) che si adopera per eseguirle, smontata nei due pezzi, avvolti in garza, in un tegamino insieme ad un paio di aghi ed alla seghetta, per 20 minuti. Insieme al tegamino con la siringa, si porta sul comodino del malato una bottiglietta contenente alcole od etere per disinfettare la parte, dei batuffoli di ovatta in un barattolino, le fiale del medicamento.

Prima di accingersi ad eseguire l'iniezione, lavarsi abbondantemente le mani con acqua, sapone e spazzolino.

Se il malato può voltarsi di fianco si esegue la puntura sulla parte alta ed esterna della natica, dove non passano vasi o nervi importanti; se non può voltarsi, nella parte esterna della coscia.

Disinfettata bene la parte soffregandola con un batuffolo imbevuto di alcole, e passatosi un po' d'alcole sulle mani, si rimonta la siringa, toccandola il meno possibile e solo nella sua superficie esterna, avendo anche attenzione di non toccare l'ago che alla base.

Si apre la fiala con la seghetta, oppure se ne rompe il collo con un batuffolo di cotone, se ne aspira il liquido tenendola un po' inclinata. Si capovolge poi la siringa in senso verticale, con l'ago in alto, e spingendone il pistone se ne fa uscire qualche goccia di liquido per cacciarne l'aria. Afferrato con la mano sinistra una plica di cute, con la destra s'introduce l'ago in senso obliquo e si spinge lentamente il liquido. Si ritira poi rapidamente l'ago e con un nuovo batuffolo imbevuto d'alcole od etere si fa un leggero massaggio in senso circolare per favorire l'assorbimento del liquido introdotto.

Per la esecuzione di iniezioni endovenose ed intramuscolari, che

vengono praticate dal medico, il compito di chi assiste il malato si limita alla preparazione del materiale occorrente ed alla accurata ebollizione della siringa e degli aghi. Dopo l'uso, questi si asciugano e si conservano nel tegamino che serve per la loro ebollizione.

I medicamenti possono essere somministrati anche per altre vie. Si tratta di cure o di somministrazioni che o rientrano assolutamente nella comune esperienza familiare, o, viceversa, abbisognano di speciali spiegazioni e consigli da parte del medico (rettoclisi, ecc.). Comunque, anche per le più comuni operazioni del genere, sarà sempre bene interpellare il medico, in modo da applicare norme o strumenti più propri e più igienici di quelli generalmente usati.

Consigliarsi col medico anche per quella che è, in questi casi, l'igiene del letto e degli strumenti.

Applicazioni sulla cute. — I medicamenti vengono somministrati anche con applicazioni cutanee varie, costituite da pomate (pomata jodata ad esempio), soluzioni alcooliche od oleose (alcool canforato, olio canforato, ecc.).

L'applicazione delle pomate si fa distendendole su uno strato di garza; e direttamente sulla cute le soluzioni, con un pennellino. Si possono applicare anche esercitando una frizione con la mano ricoperta di guanto o con un pezzetto di flanella un po' ruvida, ma bisogna prima informarsi presso il medico se la frizione si può fare perchè in qualche caso può essere controindicata (reumatismo articolare acuto, flebiti, ecc.).

Prima di fare una di queste applicazioni lavare bene la parte con acqua e sapone e ripetere questa pulizia ogni volta che si deve ripetere l'applicazione stessa.

Molto usato è lo jodio, sotto forma di tintura alcoolica o di pomata. La prima si applica in soluzione non troppo concentrata (al 5%) che dev'essere fresca (ci si accorge che la tintura non è fresca se, avvicinando la bottiglietta che la contiene, agli occhi,



questi lagrimano); si deve applicare sulla cute bene asciutta, con batuffolo di ovatta avvolto su bastoncino di legno, o con un pennellino, distendendola a larghe strisce verticali od orizzontali. Se l'applicazione riuscisse troppo forte e disturbasse il malato, diluirla con un batuffolo di cotone imbevuto in alcoole puro.

Anche la soluzione oleosa di cloroformio e salicilato di metile è di frequente prescritta dal medico.

Particolari precauzioni si debbono usare quando si fanno frizioni di pomata mercuriale: è necessario l'uso di guanti di gomma per non assorbire il medicamento; l'uso di un collutorio (clorato di potassio al 3%, con qualche goccia di menta, per esempio) per sciacqui della bocca, da farsi tanto da parte del malato che di chi pratica le frizioni, perchè il medicamento provoca facilmente delle infiammazioni gengivali.

Le frizioni di pomata mercuriale si fanno su parti sprovviste di peli (come la parte interna delle avambraccia, delle coscie, ecc.); si friziona per circa mezz'ora, si cambia ogni giorno la parte da frizionare, ecc.

Dopo un'applicazione di medicamento sulla cute la parte dev'esser fasciata, sia per tenere in posto il medicamento, sia per non sporcare il letto.

Altre applicazioni sulla cute vengono fatte sotto forma di *coppettazioni*, *senapismi*, *empiastri*.

Per le prime si usano le coppette, che sono specie di bicchierini a bordo smusso, dentro i quali si crea il vuoto bruciandovi un batuffolino di cotone imbevuto di alcoole. Estintasi la fiammella si capovolge immediatamente la coppetta applicandola sulla cute, nel punto indicato dal medico: per il vuoto prodottovi internamente con la combustione dell'aria, si provoca una suzione della cute: questa si arrossa, si tumefà ed arricchendosi di sangue si ottiene l'azione desiderata. Le coppette si applicano in varie condizioni (sul torace, per esempio per diminuire la dispnea e il dolore nelle pleuriti, polmoniti, ecc.).

Le carte senapate si applicano immergendole prima nell'acqua tepida (non calda, altrimenti non si ottiene l'azione desiderata) sulla parte indicata dal medico, e si fascia. Dopo 5-10 minuti, allorchè la parte è arrossata, si tolgono e si avvolge la parte in ovatta o flanella.

L'empastro viene preparato in genere con farina di seme di lino (che sia fresca; deve ungere la carta che lo avvolge), ma può

essere preparato anche con altre sostanze, come la fecola di patate, l'amido, ecc.

Si prepara su un assicella di legno uno strato di garza convenientemente ampio; si pone in un tegamino, a parti uguali, farina di seme di lino e acqua fredda, si mescola e si pone sul fuoco girando continuamente con un cucchiaino: quando la poltiglia si distacca bene dalle pareti del recipiente, la si versa sopra la garza distendendola bene in uno strato non troppo spesso, perchè l'empiaastro riesca leggiero, ripiegandovi sopra la garza in modo che la poltiglia stia insieme.

Prima di applicare l'impiaastro se ne prova la temperatura accostandolo alla guancia o alla parte interna dell'avambraccio, e si unge la parte con un poco di olio o vasellina. Si toglie dopo mezz'ora circa: la parte dev'essere asciugata e ricoperta con una flannela calda.

Si prepara un *empiaastro senapato* cospargendo con un po' di senape la superficie dell'empiaastro stesso; e l'*empiaastro laudanizzato* versandovi sopra 40-50 gocce circa di laudano (il primo ha azione revulsiva, il secondo sedativa).

Sanguisugio. — L'applicazione delle sanguisughe torna oggi ad essere usata come una volta. Sono queste dei piccoli vermi brunastri, muniti all'estremità boccale di una ventosa, provvista di speciale apparato, per ferire e succhiare. La sanguisuga secerne una sostanza (l'irudina) che impedisce la coagulazione del sangue. Una sanguisuga può succhiare circa 15 gr. di sangue, quindi se ne usa un numero vario (sei, otto) secondo la quantità di sangue che si desidera sottrarre.

Per applicare una sanguisuga si lava prima bene la parte con acqua e sapone (radendola dei peli, se ve ne fossero): si pone la sanguisuga in una provetta, o in un bicchierino, che si capovolge sulla parte: se tarda ad attaccarsi, bagnare la parte con un poco di acqua zuccherata bollita, o un po' di latte. Quando la sanguisuga è sazia si stacca da sè, ma si può distaccarla schizzandole sopra dell'acqua salata, o tagliandole la coda. Non fare tentativi per staccarla.

Si disinfetta la cute con un poco di tintura di jodio e si fascia con garza sterile ed ovolta: la fasciatura si sorveglia per qualche tempo poichè a volte può accadere che il sangue non cessi di uscire dalla piccola ferita prodotta dall'animale. In questo caso si applica sulla parte una compressa di garza sterile imbevuta di una sostanza



coagulante (zimema, coaguleno, adrenalina, acqua ossigenata, ecc.) e si fa una fasciatura compressiva.

Le sanguisughe possono migrare e penetrare in qualche cavità naturale del corpo (orecchio, naso). Sarà bene quindi sorvegliare, e quando sia possibile porre in queste cavità un batuffolo di cotone. Si applicano in genere sul mastoide (emorragia, congestione cerebrale), sul torace (polmonite ecc.), sull'ipocondrio destro (congestione epatica, ecc.), ecc.

La borsa per acqua calda. — Va riempita per non più della metà, con acqua a 40-50 gradi circa. Prima di applicarla se ne espelle l'aria e si avvolge in una busta di flanella o di maglia. Per conservarla dopo l'uso si appende, capovolta, ad un chiodo: quando è asciutta si riempie d'aria e si conserva, cosparsa di polvere di talco, dentro una scatola.

La borsa per ghiaccio. — Per prepararla si distacca con uno spillone, o con un grosso chiodo, un pezzo di ghiaccio dal blocco, si tritura avvolto in un panno. La borsa non deve essere pesante e le si deve dare la forma della parte su cui va applicata. Se ne toglie l'aria avvolgendola su se stessa. Fra la borsa e la parte s'interpone un pezzetto di flanella. Si rinnova ogni volta che il ghiaccio contenutovi comincia a liquefarsi.

Bagni di cura. — Possono essere prescritti bagni di acqua semplice, a temperatura differente, la cui azione (calmante, eccitante, antitermica, stimolatrice della funzione renale, ecc.) è dovuta appunto alla temperatura dell'acqua, e bagni con aggiunta all'acqua di sostanze medicamentose.

Per i *bagni tepidi* l'acqua deve avere una temperatura di 32-34 gradi circa; bagni caldi si praticano con temperatura di 36-38 gradi, e bagni freddi di 20-25 gradi. Tanto più è fredda (o calda) l'acqua, tanto più il bagno deve essere rapido.

I *bagni raffreddati* si praticano con acqua a temperatura iniziale di due gradi inferiore a quella del corpo del malato, che viene gradualmente abbassata fino a 25 gradi circa, con brocche di acqua

freddissima o con pezzi di ghiaccio che si pongono nella vasca dalla parte dove il malato tiene i piedi.

Per eseguire un bagno di cura si deve preparare nella stanza, parallela al letto del malato, ma capovolta nel senso che il capo della vasca corrisponda alla parte inferiore del letto, una bagnarola di zinco.

È necessario essere in due: deporre il malato con cautela nel bagno e mentre una si occupa di lui, l'altra prepara il letto, che rifà ponendo la coperta di lana al disopra del lenzuolo di sotto e della traversa, il lenzuolo che deve servire per asciugare il malato sulla coperta, e sopra a questo ancora una coperta.

Durante il bagno si asperge con acqua fredda il capo del malato e se ne friziona il corpo (non fare frizioni dell'addome in malati affetti da febbre tifoidea). Terminato, o interrotto il bagno se si notano delle alterazioni nelle condizioni del malato, si porta questo sul letto, lo si avvolge nel lenzuolo al disopra del quale si pratica una buona frizione per asciugarlo, e tolto questo lo si lascia avvolto nelle coperte di lana, ricoprendolo altresì con le altre del letto e somministrandogli una bevanda calda. Dopo circa un quarto d'ora lo si riveste. Dopo un'ora circa da un bagno freddo o raffreddato si misura la temperatura prendendone nota.

Se il bagno fu praticato a malati affetti da malattie infettive, prima di gettare l'acqua si disinfetta versandovi dentro del cloruro di calce, e si lavano poi bene le pareti della vasca con lisolo.

L'*impacco umido* si somministra nel modo seguente: si dispone su un letto una coperta di lana e sopra a questa il lenzuolo bagnato, e poi spremuto, in acqua calda o fredda; vi si trasporta il malato nudo e se ne avvolge completamente il corpo in ogni sua parte col lenzuolo e, sopra a questo, si avvolge la coperta di lana ben chiusa intorno al collo e alle estremità inferiori. Dopo un'ora circa il malato viene liberato dall'impacco e sottoposto a frizione con lenzuolo asciutto.

L'impacco umido può essere anche parziale, da avvolgere solo l'addome e il torace.

Le *fomente* sono costituite da pezzuole bagnate in acqua calda o fredda, da applicarsi su determinate parti del corpo (sulla fronte, nella cefalea ad esempio).

Le *abluzioni* e le spugnature consistono nell'aspergere il corpo del malato, o parte di esso, con acqua calda o fredda, a mezzo di una grossa spugna. Il letto dev'essere protetto con un'ampia tela

impermeabile. Subito dopo il trattamento il malato deve essere asciugato e frizionato al disopra del lenzuolo.

I *bagni composti* o *medicamentosi*, si praticano con l'aggiunta all'acqua di sostanze medicamentose.

I più usati sono i seguenti:

Il bagno d'amido, che si prepara con gr. 500-1000 di amido che si discioglie in gr. 500-1000 di acqua fredda. Aggiungere gr. 2000-3000 di acqua calda e versare nell'acqua del bagno. Si usa in affezioni cutanee, per calmare il prurito, ecc.

Il bagno di crusca si prepara bollendo della crusca in 5-10 litri di acqua circa, e che si pone poi dentro un sacchetto e si sprema nell'acqua del bagno. Si usa pure per malattie cutanee ed ha una azione calmante ed emolliente.

Il bagno aromatico si prepara con gr. 100 di essenza di trementina, gr. 10 essenza di rosmarino, gr. 500 carbonato di sodio, gr. 1000 di acqua. Da aggiungersi all'acqua del bagno che dev'essere ben calda perchè il bagno deve avere un'azione stimolante. I bagni aromatici sono assai usati nella terapia infantile: si usano gr. 200 di aceto aromatico da versare nell'acqua del bagno.

I bagni alcalini si preparano con gr. 250-300 di carbonato di sodio; oppure con gr. 1000 di sapone bianco di Marsiglia che si discioglie in 4-5 litri d'acqua che si aggiunge all'acqua del bagno. Quest'ultimo è assai usato per facilitare la desquamazione della cute in malattie esantematiche, come morbilli, scarlattina, ecc.

I bagni senapati si usano specialmente nella terapia infantile come stimolanti in malattie gravi dell'apparato respiratorio (bronchiti capillari, broncopolmoniti). Si mettono 2-5 cucchiaini di senape nera dentro un sacchetto, disciogliendola in acqua tepida che si aggiunge all'acqua calda del bagno. Per un adulto si usa gr. 500-1000 di senape.

I bagni antisettici si preparano con sublimato, permanganato di potassio, lisoformio, ecc., in malattie cutanee.

Le inalazioni consistono nel far giungere alle vie respiratorie sostanze medicamentose volatili. Si possono fare applicando queste su un batuffolo di ovatta o su un fazzoletto che si porta alle narici aspirando (nitrito d'amile, per es.). Alcune sostanze volatili (per esempio trementina) si possono versare in un recipiente contenente acqua calda, che ne favorisce l'inalazione, invitando il malato a tenere la testa al disopra del recipiente, ricoprendosela (e ricoprendo anche il recipiente) con un asciugamano.

Un *inalatore* di vapori medicamentosi può essere improvvisato con un recipiente il cui diametro corrisponda alla base di un imbuto che vi si pone sopra capovolto: al sommo dell'imbuto si pone un tubetto di gomma da cui si aspirano i vapori; l'acqua del recipiente si porta all'ebollizione a mezzo di un fornello elettrico (per olio di pino, eucaliptolo, ecc.).

Il *suffimigio* è una forma d'inalazione che si pratica bruciando sostanze medicamentose varie, in genere sostanze antiasmatiche (sigarette antiasmatiche, per esempio).

Le *polverizzazioni* si fanno con speciale apparecchio, costituito da una bottiglietta di vetro dentro il quale penetrano, attraverso un coperchio di gomma due tubetti di vetro: uno più corto al quale è fissato una doppia palla di gomma, l'altro più lungo che pesca nel liquido medicamentoso. Questo, sotto la pressione dell'aria introdotta nella bottiglia con la doppia palla, fuori esce dal tubetto attraverso un foro piccolissimo, in nebbia minutissima di goccioline.

Per le sostanze oleose si usano polverizzatori, di un modello presso a poco come quello del polverizzatore per sostanze acquose, chiamati in genere atomizzatori. Servono più di frequente per polverizzazioni nasali e portano pertanto un'oliva di metallo che s'introduce prima in una narice e poi nell'altra.

Le *insufflazioni* di polveri medicamentose (si fanno in genere nell'orecchio) si praticano con insufflatori costituiti da perette di gomma a beccuccio molle.

Le *istillazioni* nasali si usano per portare un medicamento direttamente sulla mucosa ammalata di questo organo. Il malato deve porsi sul letto, con la testa verso la sponda più bassa di questa, mentre s'introducono alcune gocce di medicamento prima in una narice, poi nell'altra. I bambini conviene siano tenuti fermi da un'altra persona,

Se vi è indicazione di istillare del medicamento nel condotto uditivo, lo si stiepidisce a bagno maria e lo si introduce col contagocce, o pipetta di cristallo con cappuccio di vetro, ponendo il malato con la testa reclinata di fianco sul cuscio-



no e tirando indietro il padiglione dell'orecchio. Dopo l'istillazione s'introduce un batuffolino di cotone per trattenere in posto il medicamento. Le istillazioni oculari si fanno con un contagocce, bollito, lasciando cadere alcune gocce di medicamento (collirii) nella parte interna dell'occhio, mentre s'invita il malato a sollevare la testa e guardare in alto.

Le *pennellature* orali e faringee servono per portare direttamente sulla mucosa malata il medicamento, a mezzo di un pennello o di un bastoncino di legno su cui è stata avvolta della ovatta. L'applicazione deve essere fatta con leggerezza per non causare danni della mucosa.

Stefania Nutini

EDIZIONI MARZOCCO

Prof. G. A. DOTTI

Libero Docente di Clinica pediatrica nella R. Università di Firenze

GUIDA PRATICA PER LE MADRI

Allevamento e assistenza del bambino

Un volume in 16° di oltre 200 pagine

TERZA EDIZIONE

L. 10. —

Densa di norme pratiche e di indirizzi preventivi, questa nuova edizione, largamente riveduta e rinnovata ad esclusivo vantaggio dell'allevamento e dell'assistenza del bambino, è portata al mitissimo prezzo sopra segnato allo scopo di andare incontro alle madri italiane che cercano lodevolmente di elevare il loro livello puericulturale.

CASA EDITRICE MARZOCCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE

Tre libri da ricordare :

MARGHERITA CATTANEO

Viaggio con la mosea

Un volume in-8°, con 33 illustrazioni e 3 tavole a colori
fuori testo. Rilegato in mezza tela. L. 18.—

« Questa storia è così ricca di svolte e di sorprese che non si può condensare in poche frasi. Bisogna leggerla e goderla. E poi rileggerla. Una grazia fatta non soltanto di sentimento e di fantasia, ma di freschezza e di arguzia attraverso un linguaggio agile e aderente ch'è tutt'uno con la favola, come l'anima del corpo ».

MARIA CHIAPPELLI

LA STELLA CADUTA

(FIABA)

Un lussuoso volume in-8°, con artistiche illustrazioni tratte da
acqueforti a colori del pittore Francesco Chiappelli. L. 15,—

« Stella caduta » è una fiaba che conserva il carattere del libro di avventure caro ai ragazzi. Il sincero impegno poetico, la scrittura sorvegliata e limpida fanno del libro una piccola opera di eccezione.

GUELFO CIVININI

(ACCADEMICO D'ITALIA)

SCRICCIOLO & C.

Un elegante volume in-8°, con magnifiche illustrazioni a
colori di L. Fantini e una musica di Nelsa. Rilegato in
mezza tela. L. 18. —

« In questo SCRICCIOLO c'è tutta la poesia dei fanciulli, quel sentimento vago del mondo, qu'î desir d'î imprese straordinarie, voli arditi pei cieli rosei della fantasia, sensibilità umana attribuita agli animali e alle cose, calore di tenerezza soffuso nelle parole e negli atti come una pioggia di sole in un giardino. E c'è quel movimento di casi strabilianti e quel nitore di immagini e quella lievità di tessuto che solo uno scrittore vero può dare ».

LA DONNA E LA CONTRAVVENZIONE

C'è mai stato qualcuno al mondo che abbia pagato volentieri una contravvenzione? Io dico di no. In mezzo a migliaia di faccie di contravventori che mi sono sfilate davanti in una quindicina d'anni di carriera, non ricordo d'averne vista una sola che avesse l'aria di chi dice: « Va bene. Ho sbagliato. Pago. È giusto. Imparerò ».

Pagare, sì, è vero, in un modo o in un altro, pagano tutti. Ma con che visi! Ma con che sbuffi! Ma con che malsottintesi: « Ve lo farò vedere io! ». Se avessi dovuto, poi, veramente « vedere » tutto quello che i cittadini d'ambo i sessi colpiti da una multa mi promisero di mostrarmi quando chiesi loro nome e cognome, e quando vennero a reclamare contro qualcuno dei miei agenti, e mi trovarono naturalmente irremovibile, chissà che spettacoli!

Né il ricordo d'un certo vecchio signore fiorentino, pioniere dell'automobilismo, il quale pagava con tanto scrupolo le sue molte contravvenzioni da andare perfino, come andò un giorno, di persona, incontro a un vigile urbano offrendogli venticinque lire perché la mattina aveva sorpassato un tranvai che era fermo, non è cosa che possa mutare quanto ho detto sopra. Di questo suo incappare almeno in una contravvenzione al giorno egli aveva fatto una specie di civetteria: che gli aveva creato una fama molto simpatica. Su dieci contravvenzioni, almeno otto erano cercate apposta; e, dunque, a suo modo, era innocente. La ribellione intima è di quelli, e di quelle, che contravvengono a un regolamento urbano per ignoranza o per distrazione; e che non riescono a ficcarsi in testa che la contravvenzione è un istituto che vuole appunto indurre i cittadini a mettersi in grado di vivere in città. Cosa che sembra tanto facile, e non è.

Ho detto: quelli e quelle. E per quanto riguarda « quelle » le eccezioni si possono escludere completamente a occhi chiusi. La donna, si sa, è fondamentalmente una vittima. Si sente vittima. In fondo, quando è vittima in modo ufficialmente provato, è felice: anche se piange. Tutto il mondo le fa angherie, soprusi. E non la comprende. Anche il vigile che la ferma sul marciapiede o in mezzo

a un crocevia, non la comprende. Lei non voleva essere fermata. Avrà sbagliato, va bene, ma si ferma così una donna, con un taccuino e un lapis in mano, con tanta gente che si rivolta, si fa cenni, si raccoglie intorno?

Ce ne sono di quelle, le più, che prima d'arrendersi all'idea d'essere davvero costrette a dare le proprie generalità, cercano mille scappatoie: che son quasi sempre sorrisi, mossette, paroline spiritose, a cui attribuiscono chissà quale magico potere di seduzione verso il vigile, che intanto sta cercando il taccuino.

A taccuino e lapis usciti, il viso della donna, specie se giovane, si rabbuia, si fa confuso, mortificato. Ma con sempre, in pelle in pelle, una certa irritazione di Nume offeso. Se poi questa donna, oltre essere giovane, è bella o bellissima, le vedrete girare lo sguardo intorno come per dire: « Ma che aspetta, dunque, la città ad insorgere? ».

E non è, naturalmente, che il vigile non capisca e non senta tutte queste cose. Qualche volta gli capita, anzi, di dolersi lui stesso di non essere tra quelli cui il tacito appello è rivolto. Che bellezza poter snudare una spada e allungare la lucida lama tra l'interrogante e l'interrogata! Ma come si fa? Mutano i tempi. Ora non usano più i cavalieri antichi, e usano invece i vigili urbani.

— Il vostro nome.... Cognome?... Paternità?... Domicilio?...

E fin qui andiamo benone. Le risposte vengon su un po' spezzate, un po' tarde, ma insomma vengono. Il guaio è quando s'arriva al centro nevralgico dell'interrogatorio:

— Quant'anni avete?

Oh se la signorina o signora cui la domanda è rivolta potesse davvero rispondere come vuole! « L'età? » — direbbe! — « E che c'entra l'età? Una contravvenzione è forse più grave o meno grave a seconda degli anni che uno ha? E che razza d'indiscrezioni sono queste? Non potreste andare a consultare voi stessi, in silenzio, il registro dello Stato Civile? O non avete visto che la gente s'è fermata proprio e soltanto per assistere a questa domanda? ».

Ma così non si può rispondere; e allora riècco le sperate scappatoie del « non lo sapevo.... credevo qui e credevo là... ».

Il lettore non m'accusi d'attaccarmi a un troppo vecchio luogo comune tanto per fare spirito a buon mercato. La verità è che

queste benedette donne non la vogliono proprio intendere che, a una certa età, anche se si è state belle, e si continua ad esserlo, una certa età bisogna averla.

Qualcuna, alla richiesta degli anni che ha addosso, spera cavar-sela con un motto di spirito.

Un giorno, una signora, bella indiscutibilmente, ma già bella da qualche tempo, fermata da me per una contravvenzione automobilistica, quando le ebbi chiesto quant'anni avesse, atteggiò la bocca a una mossa quasi infantile, e mi rispose:

— Venti. '

Subito però si mise a ridere volendo farmi capire, e non ce n'era bisogno, che si trattava d'uno scherzo.

Allora scherzai anch'io.

— Non saranno un po' pochi, signora?

Lei riflettè:

— Allora facciamo ottanta.... — e sospirò, allargando le braccia.

Al pubblico adunato piacque assai questa battuta; e m'accorsi che la signora si compiaceva molto tra sé e sé della solidarietà di simpatia che il « popolo » le dava.

— Ho capito, signora. Ottanta più venti, cento. E siccome la verità sta sempre nel mezzo, faremo cinquanta. Va bene così?

Con uno scoppio di risa, il « popolo » si rovesciò tutto dalla mia parte; e la bella signora se ne andò senza nemmeno finirmi di dire dove stava di casa e senza mostrarmi la patente. Ma presi il numero della targa e tutto andò a posto lo stesso.

*
**

Quali sono, in genere, le più riottose alla disciplina? Le grasse, le magre, le bionde, le brune, le belle, le brutte, le vecchie, le giovani, le sposate, le ragazze?

Veramente, è ingiusto e pericoloso classificare. Tutte le donne, mi sia permesso, non sopportano facilmente la disciplina quando questa venga loro imposta in forma ufficiale e soprattutto pubblica.

Certo, le brune, magre, ancora ragazze, con occhi penetranti, con capelli intrecciati a ghirlanda sul capo, e labbra sottili leggermente, sprezzantemente, arricciate in su, sono le più difficili a trat-

tarsi. Me ne capitò una un giorno sul Viale dei Colli mentre con una lucida « Aprilia » centinava la strada avanti alla mia motocicletta. Mi fece paura, e pensai con raccapriccio, insieme a molte altre cose, alla buccia dei vecchi platani, che incoscientemente le prodigavano una vorticosa caduta di foglie gialle. Accelerai e la fermai con gesto autoritario ma garbato.

— I documenti per favore!

— Quali?

Non ne aveva, era principiante, quindi niente patente, e nemmeno il patentino. Del resto — come mi fu dimostrato con molta foga — non ce n'era effettivamente bisogno, data l'ora, molto mattutina, e la stagione abbastanza inoltrata. Infine, chi si poteva incontrare, con quel vento, sui Viali? E poi, quando si sa guidare, è proprio necessaria questa benedetta patente?

— Per favore come vi chiamate? e dove abitate?

Sorvolai all'età per evitare complicazioni.

— Ma come, voi, un ufficiale?... a me, una signorina?... — e così dicendo mi pugnalo con occhiate di fuoco. Poi, presa dallo sdegno, tentò di ripartire, ma, confusa ed indispettita, mise la marcia indietro, e con una accelerata andò a finire contro un albero....

— Va bene — mi si potrà dire — ma questa è una, e non è giusto condannare una categoria intera per un caso singolo. Già, ma ce n'è un'altra, altre cento e altre mille.

Alle Cascine, una volta, vidi nelle stesse condizioni una « topolino » col singhiozzo. La sorpassai e guardai dentro. Oh meraviglia! Un giovanotto ed una signorina, anche questa bruna, magra, con i capelli a ghirlanda e con certi occhioni.... si picchiavano a tutto spiano.

Il volante, affidato a se stesso, seguiva le inclinazioni della strada. Urlai, mi sbracciai perchè si fermassero, ma invano, perchè i due non mi udirono e non mi videro fino a che non si arrestarono abbracciati da una siepe verde. La signorina fu la prima ad uscire dall'intrigo dei rami che serravano gli sportelli, e prima che io parlassi, con le lacrime agli occhi, mi apostrofò indispettita:

— Avete visto cosa ci avete combinato? La colpa è tutta vostra! Vergogna!... — e giù il finimondo,

— Scusate. Mi era sembrato che ci fosse burrasca a bordo!

Il giovanotto, che sanguinava da molti graffi prodotti dalle rosse unghie della signorina, rimase imbronciato in disparte. Fu la cosa migliore che potesse fare.

Questa volta ci rivedemmo in Pretura. Ma la vicenda giudiziaria compì il miracolo, e dopo qualche mese dalla condanna, mi giunse una bomboniera con sette confetti e « Oggi sposi ». Povero ragazzo! — pensai subito. — Sarebbe stato meglio che avesse lasciata la vita alle Cascine. E, per precauzione, non assaggiai i confetti.

Come vedete, ho ragione: il tipo di donna più pericoloso per sé e per gli altri è quello che dicevo. Ma anche le bionde, grasse, con dolci occhi cerulei, non scherzano. In una fredda serata d'inverno, in servizio col pattuglione, trovai, tra il verde di un vialetto, una coppia che cercava di riscaldarsi: lei, una bella bionda come sopra, lui un signore distinto.

— Ragazzi, cosa facciamo?

— Siamo fidanzati! — risponde subito lei. — Eppoi, che c'è di male? Non avete mai fatto all'amore, voi?

Io penso ai casi miei, e inghiottisco saliva.

— Dunque, tante storie perchè?... — e giù, un fiume di parole tra drammatiche e ironiche. Lui, calmo, esibisce la carta d'identità ad un brigadiere, che legge a mezza voce: Tal dei Tali, di professione viaggiatore, coniugato. Risuonano, uno dietro l'altro, un grido e un ceffone. Il viaggiatore è servito, la ragazza s'allontana, senza voltarsi. Non ci rimane che salutare il malcapitato: « Buona sera e scusi tanto! ».

Eppoi, difendete le bionde!

*
**

Prese nelle maglie della contravvenzione, le più stagionate sono certo le più ribelli, specie se non hanno assaggiato la disciplina maritale. Ma anche le maritate non scherzano, specie in gruppo, specie riunite per subire un rimprovero per i propri figli.

Sentite questa. Un giorno mi portarono sette ragazzi dagli otto ai dieci anni. Era una banda di ladruncoli, più propriamente di furfantelli, che da qualche giorno stavano giocando « a fare i la-

dri ». Avevano le tasche, le magliette ed i calzoncini rigonfi di ogni ben di Dio, tutta roba portata via dalle mostre dei negozi del centro, senza criterio: un arancio, tre mele, una calza di lana e una di seta, una lampadina elettrica, due candele, una sola scarpetta per bambini, un pezzo di sapone, due mazzi di lapis, uno scampolo di stoffa, due bicchieri, una cravatta: un campionario, insomma.

— Chi è il vostro capo? — domandai, facendo il viso feroce, mentre mi veniva da ridere. Nessuno fiatò.

— Va bene. Allora chiameremo i vostri babbi!

La minaccia fu salutare. Uno dei ragazzi, il più macilento, ma con uno sguardo autoritario ed intelligente, fece un passo avanti e mi disse serio serio: — Il capo sono io!

— E questo che cos'è? — feci, toccandogli un rigonfio che aveva sulla pancia sotto il maglino.

— È la lampadina per quando lavoriamo di notte! — e mi dette un'occhiata di commiserazione.

Ci ripensai: invece dei babbi mandai a chiamare le mamme. Feci loro un lungo sermone, parlando dell'educazione che bisogna impartire ai propri figli, qualche volta anche con le mani.... Mi soffermai su quest'idea con una certa maligna intenzione, facendo comprendere che erano meglio due schiaffi oggi, che un verbale domani. Fu una scintilla. L'idea di conciliare la pendenza seduta stante, ed in natura, fece breccia nell'animo eccitato delle mamme, e, come a un comando, incominciarono a volare scapaccioni, scu-laccioni, sventole. La strage degli innocenti. Urli, pianti, preghiere. Istin-tivamente cercai con lo sguardo il capo della banda: la mamma l'aveva acciuffato per un orecchio e lo rimbussolava di santa ragione. Ma lui, imperterrito, senza una lacrima, subiva l'umiliante castigo avanti ai suoi compagni, con atteggiamento di vittima e d'eroe nel tempo stesso.

Pensai che l'avrei rincontrato purtroppo sulla mia strada, e mi rattristai.

— Basta, perbacco, e fuori di qui!

La mamma del capobanda, che fu l'ultima ad uscire, a un certo momento si voltò indietro, e nera nera mi disse:

— Ma il verbale lo strappate? Sennò rincomincio!

C'è, infine, la donna remissiva di una certa età, di un certo cetò,

che quando sente parlare di contravvenzioni tira in ballo i motivi più lacrimosi e più commoventi per toccare il cuore del tutore della legge.

Una di queste donnine camminava spedita per una via deserta della periferia. Ad un certo momento perde un pacchetto ricoperto di giornale. Un giovane che la segue si fa premura di raccattarlo e riconsegnarglielo.

— Non vi disturbate, tanto è spazzatura!

— Ah sì? Allora, siete in contravvenzione! — esclama il giovane, che era un vigile in borghese. Lacrime, piagnistei: « Era la prima volta che faceva una cosa simile, e poi si trattava di una vedova, che aveva un figlio richiamato, e un altro che soffriva di malcaduco.... lei stessa aveva perso i genitori da bambina.... era uscita per fare un po' di spesa, ma con queste tessere.... e per l'appunto aveva anche un dente cariato, che proprio oggi le faceva vedere le stelle! ».

Il vigile rimase con la matita in aria a pensarci un po'; eppoi, quasi di corsa, riprese la sua strada, per paura che venisse anche una scossa di terremoto.

*
**

C'è un'arte della contravvenzione? Sì che c'è. Come in tutto. Ma non è, ben inteso, l'arte sleale di chi va in punta di piedi, intenzionalmente carponi, dietro il cittadino che appaia lì lì per calpestare un articolo del regolamento civico. Ogni vigile bennato, e ormai son tutti bennatissimi, rifugge da simile subdolerie. L'arte della contravvenzione è prevalentemente didattica: è, cioè, quella che colpisce educando, che riesce a mettere tra il vigile e il cittadino, o la cittadina, una sorridente cordialità leggermente ironica, la quale vuol dire, in fondo, una cosa molto spiritosa e intelligente: « Siamo qui per questo, tutti e due ».

Purtroppo, come dicevo, mentre parrebbe che questo zinzino di mondanità dovesse andare soprattutto bene, e fosse possibile, tra un vigile e una donna, specie se giovane e odorosa, all'atto pratico le cose vanno quasi sempre in tutt'altra maniera. Mi rammento d'una signorina bionda piena di ciondoli d'oro la quale

portava a passeggio un bel cane, privo di quel necessarissimo ciondolo che è la medaglia. Non c'era uomo che non le facesse un complimento; non c'era donna che non la facesse bersaglio di sguardi irritati d'invidia. Tutte cose che meritava. E anche il cane era d'una certa razza rara da mettere quasi in soggezione.

— Signorina, — le dissi —, anche i cani belli, purtroppo, debbono avere la medaglia....

Si fermò, mi guardò male, malissimo; mi ingiunse: — Fate il vostro antipatico dovere, e fate presto!

Poi andò al Comando a lagnarsi che le avevo fatto la corte....

Ora, ogni tanto, la rivedo. Non è più bionda, non è più profumata, ma ha tutta l'aria d'essere ancora signorina. Mi guarda, ma forse non sa che sono io. Certo, però, vedendomi gradi e montura, pensa all'antica contravvenzione, al bel cane signore morto chissà da quanto; e a tant'altre cose ugualmente defunte. E anch'io la guardo, proprio per nulla più allegro di lei.

Magg. Aldighiero Batini



DISCHI "LA VOCE DEL PADRONE,,

Le maggiori celebrità della Lirica
Le più grandi Orchestre Sinfoniche

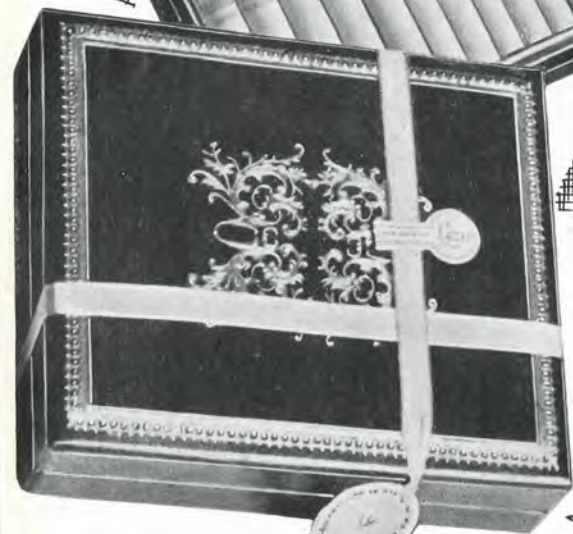
I Concertisti più insigni
I Complessi più noti

Tutta la musica di tutti i tempi

LISTINI GRATUITI dietro semplice richiesta.

S. A. LA VOCE DEL PADRONE - COLUMBIA - MARCONIPHONE
MILANO - Via Domenichino, 14 - MILANO

UN DONO
GRADITISSIMO



LE PIÙ FINI SIGARETTE
IN ELEGANTI ASTUCCI

Prof. CAROLINA VALVASSORI

Enciclopedia Domestica

**Piccola enciclopedia per la vita domestica
e ricettario completo ad uso delle famiglie**

*Un volume di 750 pagine, con 273 tavole intercalate
nel testo L. 20.—*

La casa: mobilio ed utensili, illuminazione e riscaldamento. Il taylorismo. Le assistenze sociali. Il vestiario. La cucina: Vade mecum della cuoca, alimenti e ricette. Imbiancatura stiratura, smacchiatura. Animali domestici e da cortile. Igiene. Medicina pratica e soccorsi d'urgenza. Il giardino, l'orto e il frutteto, ecc.

« Il libro di Carolina Valvassori è una guida ideale a governare perfettamente e con sistemi rigorosamente moderni il grazioso regno della donna. *L'Enciclopedia della vita domestica* è destinata a diventare un personaggio familiare e riconosciuto, forse l'A. ha messo in essa tutta la sua esperienza e la sua anima. A chi vuol fare della casa argomento di operosità, di studio, basta questo bel libro destinato ad avere (è la profezia che faccio e sono certissima che si avvererà) una larga diffusione tanto che, l'editore non potrà che rallegrarsi di averlo pubblicato e ne farà certamente delle edizioni popolari ».

(Da *Regime Fascista* Cremona).

CASA EDITRICE MARZOCCO - Via dei Pucci, 6 - Firenze

NOTIZIE DI SOLDATI

Quante sono in Italia le donne che dedicano la loro giornata ai combattenti, che ne fanno dono generoso per assisterli in quanto sia loro possibile, che lavorano volontariamente negli uffici dai quali passano le notizie destinate alle famiglie? Questi uffici, più o meno importanti, oggi esistono in ogni comune, hanno centri di raccolta e di smistamento in tutte le provincie, fanno capo a Roma ad Enti che si appoggiano ad una organizzazione vasta, la quale richiede di per sè sola l'opera di centinaia di persone, il che vuol dire che queste umili ed oscure benemerite del paese sono diverse centinaia, sono forse migliaia.

Noi ne conosciamo una a Roma che ha l'unico figlio prigioniero e che per alcuni mesi è vissuta nell'angoscia più cruda. Ha cominciato a frequentare l'ufficio notizie per i chiamati alle armi, organizzato dall'Ispettorato dei servizi di guerra, nell'ansia di affrettare, fosse pure di poche ore, la « sua notizia », e lì, per giustificare e per ingannare l'attesa, s'è unita al gruppo delle donne fasciste che si alternano, una decina alla volta, per tutte le ore della giornata, al faticoso lavoro dello spoglio delle lettere, della schedatura, della catalogazione e degli indirizzi. Naturalmente non ha smesso più; quando è finalmente arrivata, sia pure per tutt'altra strada, la notizia che sola poteva attenuare l'agitazione del suo cuore di madre, l'idea di poter abbandonare quel lavoro ch'era stato per alcuni mesi l'unico suo conforto non le è neanche passata per la mente. Nessuno più di lei poteva rendersi conto dell'importanza morale di quell'arida fatica svolta tra cumuli di corrispondenza, elenchi e schedari, ma è stato solamente il suo cuore a parlare, a fare d'una debole donna un soldato che assolve, ogni giorno, con esemplare sollecitudine e diligenza, il suo compito. E un'altra ne conosciamo che ha invece perduto il figlio, l'ultimo della nidiata, quello che non aveva ancora una sua famiglia, ch'era perciò doppiamente legato al cuore della madre. Ora passa la sua giornata in un altro di questi uffici e una luce serena conforta il suo lutto discreto. « È l'unico posto, ci ha detto, dove mi pare ancora d'essere

in sua compagnia e dove ho l'impressione di fare ancora qualcosa per lui ».

Per simili cuori cosa volete che conti l'aridità quasi meccanica di certi compiti, come può essere quello di trascrivere schede o di riempire indirizzi? Perchè, sia che si tratti di ricercare militari che, per una delle mille circostanze legate a un fatto grandioso ed eccezionale come è quello della guerra, non hanno dato da tempo notizie di sè, sia che si tratti di prigionieri, sia che si tratti, come talvolta succede, di dover mettersi in comunicazione con le famiglie non per dare notizie ma per cercarne, e rasserenare così l'animo d'un combattente, tutto si appoggia necessariamente sopra una rete complessa di collegamenti, sopra un repertorio di dati e di indirizzi tanto vasto e complicato e in continuo aumento da metter paura, sopra una lunga ed oscura fatica d'ufficio. Guai a non essere precisi! Ecco perchè non si può entrare in una di queste centrali della carità di patria e dell'assistenza morale più efficace e meritoria, senza esser colpiti dall'invadenza sempre più grande degli schedari: essi coprono le pareti, si allungano sopra i tavoli, formano dei veri edifici al centro delle sale più vaste. E tutta la gente intorno lavora per essi, nel senso che non c'è comunicazione che arrivi o che parta la quale non lasci la sua traccia sopra uno di questi cartoncini disposti rigorosamente per ordine alfabetico, distribuiti secondo criteri preordinati di località o di tempo, tutti uguali in sostanza, eppure uno diverso dall'altro, diversi talvolta anche per il colore perchè c'è ad esempio un ufficio dove la scheda che tien nota di una richiesta d'informazione è sempre listata in inchiostro azzurro, ed essa viene sostituita con un'altra scheda listata in inchiostro rosso non appena è arrivata la risposta. Inutile dire che l'ufficio in parola non ha che uno scopo: quello di far scomparire tutte le schede azzurre e di ridurre il grande repertorio su un'unica nota rosa. Il che sarebbe relativamente facile se la cosa dipendesse solo dal buon volere e dallo spirito di sacrificio di coloro che vi sono addetti; disgraziatamente dipende da un cumulo di circostanze contro le quali talvolta va a naufragare anche la costanza più attenta, scaltrita e paziente, ch'è la prima delle virtù indispensabili per tutti coloro che si dedicano a un compito di questo genere.

Comincia ad esercitarsi quella virtù fin dall'inizio, cioè dalla

lettura delle richieste e dall'impostazione della pratica. Sì, il cuore vorrebbe volare per consolare un altro cuore di madre, di sposa, di sorella o di fidanzata; vorrebbe attraversare gli spazi con la rapidità delle onde herziane o d'un messaggio telegrafico; e invece bisogna ricorrere anche qui a quell'antipatica cosa che è la « pratica », parola che dà subito il senso deprimente della lentezza. Ma tant'è, la strada buona è proprio quella, e la collaboratrice dell'ufficio, sia volontaria o no, se vuol far bene non ha che da impostare la sua pratica nel modo più preciso e rapido. Incominciare col leggersi una lettera, che molto spesso è tutt'altro che un modello di stile e soprattutto di scrittura, interpretarla dove non è precisa, sfronlarla dove invece è superflua, cavarne fuori i dati indispensabili e scriverli su un modulo il quale molto spesso forma una cosa sola con un altro modulo che sarà quello della risposta. E anche questo secondo modulo va riempito subito, con gli stessi dati ma con un altro indirizzo, quello della famiglia o della persona che ha fatta la richiesta. Poi uno dei due parte, e l'altro resta in archivio, entra nello schedario, costituisce, tanto per intenderci — chè le modalità non sono le stesse per tutti gli uffici — la scheda azzurra. Quando verrà la risposta, basterà tirarla fuori, quella scheda, completarla con le pochissime parole che mancano e che sono quelle che contano ai fini dell'inchiesta, e mandarla alla posta o al telegrafo; un affare di pochi secondi, e un'opera di bene finalmente arrivata in porto.

*
* *

Nell'Ufficio d'informazioni del Vaticano le donne non sono meno numerose e diligenti e benemerite: solo si vedono meno, perchè sono in gran parte suore che sbrigano il lavoro nei loro conventi. In questi ultimi mesi, in alcune case religiose di Roma, le macchine da scrivere si fanno sentire come in copisteria; sono gli « uffici ausiliari », sono le Suore francescane missionarie di Maria, le suore di Santa Maria, di Maria Ausiliatrice, le Figlie della Carità, le Sacramentine, le giovani della Compagnia di San Paolo che riempiono a macchina moduli e schede e pregano in un modo nuovo, ma certo non meno accetto all'Altissimo visto che si tratta di un'opera di carità fiorita; pregano con le dita sui tasti.

Un camioncino gira tutto il giorno carico di pacchi, porta il lavoro da fare e ritira quello ch'è stato sbrigato. Nella centrale dell'ufficio, che sta in un palazzo di piazza Santa Marta, vicino all'abside di San Pietro, si tirano le somme, si fondono i vari contributi per catalogarli ancora e ancora smistarli secondo il loro carattere fino a quando, acquistata la veste di richiesta isolata o in elenco, di sollecitazione, di risposta, di messaggio od altro, la scheda non si avvia a destinazione, viaggiando materialmente entro i sacchi postali oppure, come avviene più di frequente, venendo trasmessa per radio.

La Croce Rossa Italiana attraverso alle organizzazioni similari degli altri paesi ed alle nazioni neutrali che hanno la protezione degli interessi italiani nei paesi nemici, e la Città del Vaticano attraverso i rappresentanti del Papa che si trovano sul posto, si occupano dei prigionieri di guerra, degli internati, e di tutti coloro con i quali le comunicazioni ordinarie non sono più possibili. Ora alla Croce Rossa arriva ogni giorno, oltre al corriere ordinario, un corriere speciale che viene dalla Segreteria particolare del Duce, al quale, con istinto infallibile, si rivolgono di preferenza le famiglie del popolo le quali hanno da risolvere qualche caso speciale, o non sono ancora riuscite a mettersi in comunicazione con il loro congiunto. Allo stesso modo non passa giorno che non vengano trasmesse all'Ufficio ricerche del Vaticano, diretto da un vescovo barbuto e poliglotta, mons. Evreinoff, numerose richieste di notizie che sono state inviate direttamente dal Papa, come si può distinguere subito da un piccolo timbro su un angolo della soprascritta. Ce ne sono in tutte le lingue e recano ogni tanto gli indirizzi più singolari, come potrebbero essere ad esempio: « Ad Eugenio Pacelli, Segretario di Papa Pio XII », oppure « al Papa comandante in capo del campo dei prigionieri ».

E al Papa molti si rivolgono anche direttamente, approfittando delle udienze pubbliche nelle quali, chiunque ne faccia richiesta, è ammesso al baciamento. Anche nelle attuali circostanze, che per forza maggiore sono tutt'altro che favorevoli ai viaggi, la folla che va il mercoledì in Vaticano è tanta che qualche volta Pio XII, per poter portare a termine senza strapazzo la sua paterna fatica di ascoltare, rispondere e benedire, si siede in fondo all'aula so-

pra una poltrona dorata portata lì sul momento, lasciando così a coloro che gli passano davanti ad uno ad uno ogni agio di aprirsi con lui. Ora succede sempre che al termine di quei colloqui egli ha messo da parte un pacco di suppliche e di petizioni, buon numero delle quali si riferiscono a ricerche di prigionieri e di internati, a richieste di notizie di congiunti od amici che non sono più raggiungibili con i mezzi ordinari, a preghiere di trasmettere assicurazioni e messaggi. Qualche volta, invece di ritirare lui quei promemoria, il Papa consiglia gli interessati di recarsi all'Ufficio, li autorizza senz'altro a presentarsi in suo nome, e questo è il motivo per cui le mattinate del mercoledì sono le più laboriose per chi ha l'incarico di ricevere il pubblico. Tutti i giorni un filo continuo di gente passa sotto l'arco delle Campane, costeggia il fianco magniloquente della basilica di San Pietro, entra in un palazzetto di piazza Santa Marta dove è allogato l'Ufficio. Sono rappresentate in quella gente tutte le classi sociali senza distinzione di sorta, e una buona metà almeno sono procuratori incaricati per lettera o per telegramma, persone che stando a Roma sono state sollecitate da conoscenti di ogni parte d'Italia ad assolvere una missione che per il cuore di chi aspetta è sempre urgentissima; signore, frati, militari della guarnigione. È tra questa gente che, in modo particolare il mercoledì, appaiono coppie di donne in velo ed uomini in giacchetta nera i quali non dimostrano per niente l'incertezza peritosa di chi si presenta per la prima volta. « Ci ha mandate il Santo Padre — dicono. — Il Papa personalmente mi ha detto.... Quanto ci vorrà? ».

Quest'ultima domanda è fatale, ed è proprio quella alla quale non si può rispondere. Nessuno può dire quanto ci vorrà: per trovare un civile di cui non si aveva più notizia, c'è voluto un anno; qualche volta ancora non è bastato neanche un anno, come dimostrano le schede che si ostinano a rimanere azzurre. Nè basta; qualche volta le omonimie hanno creato incertezze ed equivoci, e chiarirli è stato poi un affare lunghissimo. Che ci possano essere molti Giuseppe Rossi in Italia è comprensibile, ma è meno comprensibile che ci siano nelle stesse circostanze di luogo e di tempo due Giuseppe Rossi ambedue di Giuseppe, e magari dello stesso paese. Eppure succede. La gioia di una famiglia che ha pianto il figlio per morto e poi si vede invece capitare una lettera scritta di suo

pugno è facilmente comprensibile, ma in queste occasioni è grande anche la gioia di chi può trasmetterla, quella notizia. Purtroppo c'è anche il caso contrario, amarissimo, accolto con uno strazio che non ha certo bisogno di molte parole, ma anche con una composta furezza di sensi, con una religiosa comprensione del destino che non ci sorprendono ma ci commuovono. Ai fini dell'attività immediata degli uffici per le ricerche e le informazioni dei chiamati alle armi, l'archivio non è certamente il reparto più importante, perchè accoglie le lettere del pubblico dopo che ne sono stati cavati i dati essenziali. No, quelle lettere non sono affatto, considerate in blocco, esempi di bello stile, e neanche saggi di calligrafia, ma vi è sempre dentro una severità di costume, un sentimento così vivo degli affetti famigliari, un così spontaneo e virile fervore di patria, una così alta e pura coscienza dei doveri della vita e dei diritti della morte, che noi non sapremo trovare un materiale più genuino e positivo per far l'elogio del popolo italiano.

*
* *

E i prigionieri, i combattenti traditi dalla sorte, non sono da meno. Triste è il cuore del prigioniero e la sua serenità è amara. Anche quando ci parla dal cartoncino sgualcito arrivato a destinazione dopo lunghe peripezie, e ci parla con accenti familiari, caratteristici, immediati, ci par sempre di vederlo come dietro a un velo. I documenti più vivi, stillanti umanità, sono, anche qui, proprio quelli delle persone meno colte, che hanno minor confidenze con la penna e con le sue trappole pretenziose e banali. « Sono stato molto contento nel pensare che ti ricordi del tuo fratello caduto prigioniero per difendere la sua amata Patria.... ». E un altro: « Non avete penziere. Cara Dina dove sono mi trovo bene. Ti raccomando di voler bene a mia mamma e t'amo tanto.... ». Quel « non avete penziere » messo lì in testa, prima ancora di aprire il messaggio, è molto eloquente e spiega benissimo anche quel che viene dopo. La preoccupazione prima e generale è quella di tranquillizzare la famiglia, di tenerne alto il morale, di assicurarla che non è venuta meno nessuna certezza. « Coraggio, siate allegri e

fiduciosi », e un altro « Di salute bene, auguri e un presto ritorno dopo la vittoria », oppure « Condizioni di salute ottime, morale altissimo ».

Venticinque parole, chè tante son permesse dal modulo, sono poche, ma a molti, come agli ultimi citati qui sopra, ne avanza; in dieci parole trovano modo di dire anche quattro cose: « Bravo Carlo. Auguri a Edda. Io bene. Baci a tutti ». Questo non ha bisogno di far sapere come altri: « Ricevo oggi tue prime notizie »; questo ha già una corrispondenza avviata, sia pure in stile telegrafico. Qualche altro, sbrigato quanto lo riguarda in pochissime parole, aggiunge un elenco di soldati di paesi vicini al suo per far vedere che è in compagnia d'amici o, più probabilmente, per fare in modo che le famiglie di quei commilitoni siano informate nel caso che non avessero notizie dirette. Sono, questi fedeli dello stile telegrafico, i giovanotti, gli scapoli, quelli che se la cavavano anche prima con una cartolina, una cartolina con saluti, che agli animi semplici dice assai più che una lunga lettera a quelli colti, perchè parla anche senza parole, parla per virtù magica d'intuito, se non reca notizie di guai conferma in una volta sola la salute, il ricordo, l'affetto, esprime il desiderio e la speranza. Ma per quelli che hanno una famiglia propria la cosa è diversa, le venticinque parole essi le utilizzano tutte; anche se brevissimo, il loro messaggio ha il tono confidenziale e vivo di una lettera, e tutti gli avvenimenti della famiglia il loro significato, a cominciare dagli esami dei figli: « Ricevuto messaggio. Sono lieto promozione Gino. Sto bene. Vi penso, coraggio. State sereni.... ». Anche gli anniversari domestici continuano non solo ad avere il loro significato ma ad essere in qualche modo festeggiati. Ce lo assicura un medico: « Il giorno 17 ho festeggiato mamma. Va bene? — evidentemente gli è venuto un dubbio sulla data. — Sono sempre come medico all'ospedale dei coloniali prigionieri. Il tempo passa veloce, continuo lo studio delle lingue. Ora pare che la posta ingrani.... ». E un altro: « Spero Silvio sia di ritorno. Chissà i nipoti come sono grandi. Ne avrei quasi abbastanza di visi neri e le montagne sono un grande sogno. Ma si fanno montagnole di sabbia e si pensa al Brenta ». E qui c'è già molto di più; c'è un senso di nostalgia che si esprime in una compiacenza quasi letteraria,

*
*
*

Noi abbiamo gettato appena uno sguardo furtivo su un pacco di schede giunto poco prima da una regione molto lontana, e mitenti e destinatari ci vorranno perdonare la nostra indiscrezione, motivata solo dal desiderio di dare notizia di una delle più delicate, assorbenti e fruttuose opere di assistenza morale del tempo di guerra. Chissà quante belle cose ci sono sfuggite. Erano tutte scritte, quelle schede, in un incerto stampatello, tutte lisce, bianche e pulite, eccetto una gualcita e sporca di terra. Il messaggio che recava non aveva nulla di eccezionale e nulla che spiegasse quella veste diversa; neanche lo specialista delle corrispondenze con i prigionieri che ci accompagnava ha saputo spiegarci quel mistero. Ci ha detto invece che una delle pratiche più frequenti che passano dall'ufficio, e che sono fuori dell'amministrazione ordinaria, è quella che riguarda i matrimoni per procura. La lontananza della Patria, che rende tanto più sensibile il distacco, la difficoltà dei rapporti epistolari, la vita monotona del campo, il bisogno d'affetto e forse altri fattori spirituali che qui sarebbe difficile analizzare, inducono molti a fare quello per cui, in condizioni tanto più propizie, non avevano mai trovato la decisione o il tempo. I matrimoni di prigionieri fatti per procura sono numerosi; molte ragazze, le quali non coltivavano che una vaga speranza e si rimettevano all'incerto avvenire, in questi mesi devono essersi viste arrivare improvvisamente la comunicazione che tutto era pronto e non mancava più che un sì solo, l'altro essendo già stato proferito a migliaia di chilometri di distanza. E un'altra cosa ci ha detto quell'esperto: va bene la corrispondenza, graditissime sono le notizie, ma sappiano le famiglie che il messaggio più gradito, anche da chi non lo chiede, è una fotografia: il ritratto dei figli, quello dei genitori, quello della donna alla quale si vuol bene. E noi lo scriviamo qui, perchè questo suggerimento può essere di conforto a dei camerati che hanno offerto la vita per la patria, e che la sorte ha relegato nel più amaro degli esilii.

Silvio Negro

CREMA IROLIA

*a lei devo
la mia
bellezza*



ROBERTS

IN TUTTE LE MIGLIORI FARMACIE E PROFUMERIE

ma

Biblioteca delle Giovani Italiane

BARCLAY FLORENCE L. — IL ROSARIO.	L. 6,—
BARONE L. — RIVOLI ALLA FOCE. Romanzo.	» 5,—
BIANCHI GHERARDI N. — ONDE, ONDE.... Novelle.	» 5,—
CASTELLINO F. — MADRI. Novelle	» 5,—
DAMI L. — IL NOSTRO GIARDINO	» 5,—
DANDOLO M. — UCCELLI SENZA NIDO	» 5,—
DEL SOLDATO C. — L'UNICA VIA. Romanzo	» 5,—
— IL FOCOLARE. Romanzo.	» 5,—
— LE IDEE DI SERENELLA. Romanzo	» 5,—
— LE ESPERIENZE DI ROSETTA. Romanzo	» 5,—
— LA CASA DI CRISTALLO. Romanzo	» 5,—
DI SAN GIUSTO L. — TRE DONNE INTORNO AL COR.... Romanzo	L. 5,—
FANCIULLI G. — IL PIU' BELLO DI TUTTI. Romanzo.	» 5,—
— LE FUGGITIVE. Romanzo	» 5,—
— DAMINE INCIPRIATE. Commedie	» 5,—
GAZZEI BARBETTI V. — AMORE DI TEMPI LONTANI. Romanzo.	L. 5,—
LORENZONI C. — LA PRIMA STELLA	» 5,—
MAETERLINCK M. — L'UCCELLINO AZZURRO. Fiabe.	» 5,—
MAJER RIZZOLI E. — L'INFERMIERA IN FAMIGLIA. Guida di assistenza alle diverse malattie	L. 5,—
MARIA BIANCA — IL RITRATTO DI MONNA GILIA. Commedia in 2 atti	L. 5,—
MAZZONI O. — IL MIO MATRIMONIO. Romanzo	» 5,—
MOROZZO DELLA ROCCA E. — SAN VIGILIO. Romanzo.	» 5,—
ODDONE E. — IL DIVINO PARLARE. Musica e musicisti di tempi lontani e vicini (2 voll.). Ciascuno	L. 5,—
PIERAZZI R. M. — L'ORA DELLA GIOIA	» 5,—
PROSPERI C. — UNA STORIA APPENA INCOMINCIATA. Romanzo	L. 5,—
STAFENDA P. — MISTICI D'OGGI	» 5,—
TROLI TROLI M. — SOSPIRI E SORRISI. Romanzo.	» 5,—
WEBSTER J. — PAPA' GAMBALUNGA. Storia di una ragazza americana	L. 6,—
— CARO NEMICO. (Seguito a « Papà Gambalunga ») volume doppio	L. 10,—

Prodigi

Ogni età ha i suoi prodigi. Ma di quelli che ci stupiscono ai nostri giorni possiamo presto scoprire i segreti, riconoscervi i segni dell'uomo, proporli alle nostre forze. Un coraggio più spinto, una scoperta, una vittoria atletica, sono gradini sempre più alti di una scala che ciascuno di noi può percorrere.

Questione di forza o di agilità: nei muscoli o nell'anima. Prodigi che toccano il cuore e l'intelligenza, ma non accendono la fantasia. Questa forza segreta dell'uomo sembra oggi isterilita da una maledizione.

Eppure, in quel giuoco trasparente, in quel caleidoscopio d'immagini, l'animo nostro, liberato dai ceppi dell'utile e del vero, dà il meglio di sè. A definirlo, i Greci, che tutto compresero, ricorsero all'immagine del lume che nel mostrarsi rischiarava. Oggi noi abbiamo riposto quel lume tra le lucerne e i ferriveccchi delle soffitte, e la vita s'è fatta in ogni parte logica e utilitaria. Dagli edifici l'ornamento è caduto come una lebbra, dagli abiti il colore è fuggito come un peccato. Arte e letteratura temono l'inverosimile come una pazzia.

Vogliamo essere tutti e sempre in pari con la logica, ferrati di cognizioni; abbiamo in uggia o in orrore l'inutile come un perditempo o un lusso. E dimentichiamo che l'Inutile è la terra dei grandi e che il meglio della nostra vita nasce da tre perditempo che si chiamano arte, scienza e carità.

*
* *

La nostalgia dell'assurdo, l'attrattiva d'un mondo perduto mi sospinsero in questi giorni a sfogliare le pagine di un libro

vecchio di quattrocento anni dal titolo inverosimile: « *Serraglio degli stupori del mondo* ».

Le mie belle lettrici non facciano il broncio se preferisco parlare di un così venerando tòmo anzichè dell'ultima novità americana o finlandese. Ma un libro che dopo un sonno di quattro secoli ha ancora qualche cosa da dirci è più saporito d'una novità. Chi osava accingersi all'impresa di scriverlo doveva essere un bel tipo. E tale fu veramente il canonico Tommaso Garzoni da Bagnacavallo di Romagna, “ l'huomo fantastico „ che nella seconda metà del Cinquecento visse quarant'anni di una zita ingorda d'ogni stupefacente cognizione, agitata dalla mania dell'inverosimile e del mostruoso. Le sue opere bizzarre, e pressochè dimenticate ai nostri giorni, confessano già dai cento titoli gli strani gusti dello scrittore. Eccovi una immensa *Piazza universale delle professioni del mondo*, eruditissimo repertorio di tutte le occupazioni dell'uomo, da quella del tiranno a quella della spia, dal mestiere di scrittore a quello di mezzano; un *Theatro de' vari e diversi cervelli mondani*, pittoresca descrizione di tutti i cervelli cervellini cervelloni e cervellazzi che popolano e confondono questo nostro “ bel gabbione di fratelli „; un *Hospidale de' pazzi incurabili*, lirico trattatello di psichiatria dove le più tipiche mostruosità dello spirito si mostrano strepitano ozieggiano o piangono, tratte sulla scena dalle tenebre della storia o dalle penombre della vita.... E infine questo farraiginoso *Serraglio degli stupori*, sorta di palagio incantato che nei suoi dieci appartamenti custodisce tutte le incredibili stranezze che la fantasia dell'uomo ha seminato nel mondo. Giganti e nani, satiri e pigmei, illusioni di giocolieri e di maghi, sortilegi e fortune, le sibille e gli oracoli, i sogni più sorprendenti e famosi, l'astrologia con i suoi segreti: tutti i miracoli, insomma, gl'incanti e i prodigi del mondo.



Non vi dirò di leggere questo libro, di percorrere in lungo e in largo questo vertiginoso serraglio. Ve lo impedirebbero la rarità dell'opera, la sua mole che tocca le ottocento pagine e il troppo latino del quale si gonfia e s'ammanta. Voglio solamente sollevare un piccolo lembo della tenda magica, gettare un'occhiata su quelle età favolose alle quali era lecito e caro credere possibile l'impossibile, ragionevole l'assurdo. Autorità di storici, racconti di scrittori, testi sacri e profani ci assicurano che la gente prestava veramente fede a quei prodigi, li considerava parte integrale della propria vita.

Tutti gli elementi e tutte le creature della terra sembrano obbedire a misteriosi comandi. Formiche presaghe possono arrampicarsi fino alla bocca del re Mida fanciullo a deporvi tre granelli di frumento, api religiose suggere un mistico nettare da quelle di Platone e di Ambrogio, api guerriere oscurare le insegne di Pompeo in armi contro Cesare; un pesciolino può balzare dall'acqua sul piede di Augusto che tocca il suolo di Sicilia, e un lungo pianto di cavalli commemorare la fine di Cesare.... Terribile a udirsi dovette essere, nella notte romana, l'improvviso latrato di un serpente sulla strada del profugo Tarquinio, e ancora ci atterrisce il "Guardati, o Roma!,, scandito, durante la seconda Punica, dalla voce umana di un bue. Sui monti di Bitinia gli stalloni di Eraclea poterono impazzire d'amore per un simulacro di bronzo, e di quel nitrito bramoso riempire ogni valle; nel cielo di Costantinopoli tutti videro "un serpente tortuoso che hora appariva fuori, hora si raccoglieva in un groppo, hora con ispavento di quelli che lo miravano, come se fosse per divorare, stando la sù, quelli che erano da basso, ingordo del sangue umano, apriva una gran-

dissima bocca ,,... Tu sorridi, bella lettrice, ma quelle api, quei cavalli, quei serpenti erano allora prodigi creduti. E creduta era anche l'esistenza di un cagnetto siciliano (caro al padrone) che abbaia solamente agli amanti, non meno di quella di un cagnucolo perugino (caro al padrone e alla sposa) che infuriava contro tutti i ladri meno quelli d'amore. Ma che diresti dell'incredibile storia dell'uccello Porfirione? A te, bella e onesta, non farà paura, ma io so di molte che lo darebbero subito al gatto. Perchè questo uccellino viola-azzurro (che i Turchi ardiscono tenere ancora nelle case) avvertiva per istinto se un personaggio insolito dormiva con la sposa del suo signore. L'odore forte dell'uomo, o forse — per dirla col mio canonico — “ gli spiriti ferventi, l'occhio ardente, la respirazione cocente della donna impudica offendevano i debilissimi spiriti di tale uccello che di tal dolore s'induceva a morire ,,. Prodigio sublime e infausto che seppelliva in una medesima fossa due ali azzurre e l'amore di un uomo.

Non meno patetica ti sembrerà la sorte del delfino che venne un giorno a posarsi sul lido di Baia — nero-argenteo come una rondine marina, — attratto dalle briciole di pane che un bimbo vi aveva sparse. Amico dell'uomo da tempi immemorabili, lo fu ancor più del fanciullo al quale ritornò ogni giorno, obbediente ai suoi comandi. Ogni mattina “ nascoste le spinose piume come s'egli le rimettesse in una vagina ,, si faceva cavalcare dal bimbo e lo portava per mare alla sua scuola di Pozzuoli. Ma un giorno il piccino non venne alla riva perchè era morto. E il delfino non gli sopravvisse. Preferì traghettare in eterno l'anima innocente del suo piccolo amico verso le Isole Beate....

Più spesso benigno che ostile era il cielo nei suoi prodigi. O tale può sembrare a noi che le crudeli vicende del tempo astringono a severi consumi. Perchè, più del sangue e del fuoco, preferiva rovesciare sulla terra dovizie d'ogni sorta. Ferro piove su

Roma l'anno avanti l'uccisione di Crasso; lana cadde a fiocchi come la neve presso il castello di Calissano, consoli L. Paolo e Gneo Marcello; mattoni cotti precipitarono a migliaia l'anno della morte di Annio Milone.... E ancora — tu non sospiri, sobria lettrice, ma io non so distogliere lo sguardo di lassù — rane e pescetti caddero sul territorio dei Falisci, ed “essendovi consoli L. Volumnio e Sergio Sulpicio”, piovve carne su Roma, carne fresca ed intatta!

Anche il fuoco e la terra davano concorde esca ai prodigi.

Sul monte Chimera ardeva notte e giorno una fiamma misteriosa che un poco d'acqua bastava ad alimentare e una bracciata di fieno a spegnere.... Fuochi di Sant'Elmo, vampe azzurre furono viste accendersi intorno al capo di Servio Tullio, ravvolsero il corpo del padre di Teodorico, rivestirono d'una gualdrappa infocata il cavallo di Tiberio, corsero, da un capo all'altro dell'accampamento, sulle aste dei Romani nella prima guerra civile.... E le acque? Oh, meravigliosa corrente del fiume Olacha in Bitinia, chiara e fresca agli uomini di salda fede, infiammata e rovente agli spergiuri! E tu, preziosa fonte di Diana, che rifiutavi di mescolare le tue acque al vino se a versarle era una donna infedele! Dubbiosi amanti, non ritroverete mai più quella fonte. Né io, aimè, incontrerò quella che i Romani sacrarono al dio Libero, dove l'acqua bevuta sul posto inebriava come un liquore; né i poveri infermi getteranno mai più il loro specchio nella fonte di Cerere in Acaja a ravvisarvisi — senza la spesa del consulto — guariti o defunti. Non più vedremo i fiumi risalire alle sorgenti come nell'ultimo anno dell'impero di Nerone, né farsi dolce il mare nei porti di Sicilia per la fuga del suo tiranno....

Oggi la voce del cielo parla sommessa nei nostri cuori e il sorriso o la rampogna di Dio li rischiarano o li ottenebrano in segreto; ma nelle età favolose nessun dio restò celato. Di quale

terrore dovettero tremare i fedeli alla risata che proruppe dal simulacro di Giove alla morte di Caligola? quale sgomento impietrì la folla dinanzi a quelli di Apolline a Cuma e di Giunone in Lavinia vedendo spicciare calde lacrime da quegli occhi di sasso?

Gli dèi piangono oggi in silenzio, e nel fragore dell'armi fratricide l'eco di quel pianto non giunge al cuore dell'uomo.



Prodigi perduti. L'uomo fantastico che ingordamente li riunì nel suo Serraglio, s'arrampica sulla teologia e sulla logica per dimostrarne la vanità.

“ Per non porre in ogni cosa l'operatione del dimonio ,, il mio buon canonico suda sette camicie a trovare spiegazioni naturali di quei fenomeni o a scoprirvi addirittura “ l'inganno de' sacerdoti antichi più astuti del popolaccio ,, Vana fatica. Perché quei suoi “ stupori ,, non vogliono chiose sapute, ma ingenua ammirazione.

Come nelle notti d'estate gli scherzi di fuoco dei nostri maghi rompono le tenebre e le accendono di razzi, di stelle, di fiori d'oro, così questi prodigi vincono la notte dei tempi e la rischiarano con le insperate luci della fantasia.

Corrado Tumiati



EMEF

Profumi di Lusso

ACCIAIO
BAROCCO
ORO VECCHIO
FOGLIE D'AUTUNNO

SCHERZO
ARABESKE
ROMA ANTICA
FIORI DI BOSCO

CRISTALLO DI ROCCA

NUOVA EDIZIONE

CAROLINA VALVASSORI

Enciclopedia della vita domestica

Piccola Enciclopedia e Ricettario completo
per servire alla vita di famiglia

Un volume di circa 800 pagine con 287 figure intercalate nel testo L. 20.—

Le più belle leggende d'Italia.

PAOLA GIULINI

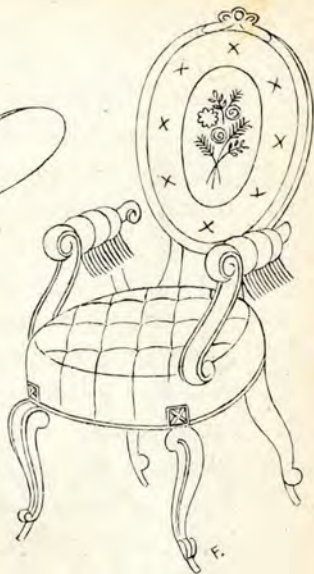
FANTASIE E LEGGENDE

Magnifico volume in-8° grande con artistiche illustrazioni e coperta a colori cartonata . L. 20.—

Fantasie, leggende, Italia, queste tre parole che qui troviamo accostate vogliono riassumere il significato di questo libro per ragazzi. Sono tre parole che suggeriscono un mondo di sogni e riconducono al più lontano passato; al tempo stesso però nello sfondo, si delinea la realtà per noi più viva, quella della nostra Patria.

CASA EDITRICE MARZOCCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE

Salotti



" Qualsiasi riferimento alla Contessa Maffei sarebbe puramente involontario e causale... ". Naturalmente non desidero affatto occuparmi di questa distintissima signora, nè delle sue amiche, nè delle sue rivali; anzi tutte le dame battagliere e spiritose che nei diversi dialetti italiani intessevano grandiose ed amabilissime congiure tra il tintinnare delle spatoline-per-sorbetti ed i solenni gemitì di pianoforti suonati magari da Giuseppe Verdi, mi sono sempre apparse attraenti solo quando riuscivo a strapparle dalle loro cornici imbottite ed invernali. La contessa Maffei è piacevolissima vista sui molli prati lombardi, Bianca Moyon si fa sopportabile sulle spiagge liguri, la principessa Belgioioso incanta sullo sfondo marinaro dei cordami, o asiatico della fattoria, lontane, insomma, dall'odor di tabacco freddo, pipì di cane, acqua marcita nei vasi da fiori, l'odore che poeticamente Raffaello Barbiera ha fermato, intorno, irrevocabilmente, ai loro troppo celebri salotti.

No, voglio ragionare come una giovane sposa del 1880, come un tappezziere, una domestica, uno spazzacamino della stessa epoca. Vedere, finalmente, con occhi desiderosi, con occhi contenti, con occhi sinceri, i tendoni color oliva, i tappeti inchiodati color senape, i divani color Magenta. Compiacermi per le

tende di reps, sovrapposte a quelle di velluto, a quelle di tela grossa, a quelle di tela fine e ricamatissime, ai *brise-bise* di tulle. Disporre con mani agitate per l'ammirazione i ninnoli nuovi nelle diverse vetrine, e spolverare con un piumo tremolante di riverenza il candelabro a fiori di vetro colorato, o anche i moretti incaricati di sostenere la lampada a globo.

Sappiamo bene che il primo Ottocento amò uno stile singolarmente orgoglioso e raggianti, imponendo alle Sfingi di asservirsi nei piedini delle poltrone o negli angoli degli stipi, o nelle maniglie degli usci, mentre le aquile, ad ali spiegate, sostenevano cuscini, e le verghe si piegavano nei divanetti: a tanta pompa si accordavano benissimo le tuniche ed i costumi ed i veli di Giuseppina e di Giulietta, di Ortensia e di Teresita, mentre ai bei legni lucenti dei semplicissimi tavoli ovali dilette a Luigi Filippo s'intonavano i cappellini cabriolè e le penne morbide, ma modeste, di Maria-Amelia. Anche il Secondo Impero stabilì quasi solenni armonie tra moda e mobilio, non si spiegherebbero i sofà a volute e cuscini se non attraverso le crinoline di Winterhalter.

E' solo col tramonto dell'Impero che un certo distacco si produce tra la casa e la sua padrona. Se anche un eguale intonazione di colore impone qui e là grigiori opachi ed onesti, se anche certi motivi di fiocchi si ritrovano, identici, in campanelli e cinture, tuttavia la signora rinuncia a moltissime fantasie: le ricompone, per consolarsi, nel suo salotto buono.

*
* *

Le camere da letto erano soffocanti, quasi sempre, ed ingombre di grossi lavamani, di grossi armadî, di grossi ritratti. In sala da pranzo si mangiava raramente, solo per offrire pranzi a tutta la parentela, avvenimenti tetri e gravi. In tinello, dove pra-

ticamente si stava sempre, il tappeto era sfrangiato, la gabbia dei canarini, la prossima cucina, la stufa dal cattivo funzionamento, mantenevano un'aura sgradevole, anche se tiepida. I corridoi erano gelidi o roventi, sempre spogli: le sale di ingresso indispensabili, immense ed inabitabili: e queste consuetudini invariabili nelle famiglie borghesi, si ritrovano singolarmente, anche nelle aristocratiche, dove i piani occupati dai saloni, gli appartamenti di gala, si aprivano raramente, anzi un'avarizia benintesa e bene svolta appariva ammirevole.

Ma, mentre ai patrizi restava l'orgoglio delle sterminate e sonore sale da ballo, le mogli dei piccoli impiegati potevano far fiorire tutto l'estro negato ai loro cappellini ed ai loro cuori negli ornamenti del salotto. A loro le pastorelle di terracotta, i trionfi di frutta gessosa, le bottiglie rappresentanti Garibaldi o Napoleone, i portalibri dipinti, i portacarte traforati, le conchiglie ricordo, i giardinetti di vetro, gli specchi sfaccettati, le scatole da lavoro intarsiate, gli smerlettati paralumi, i borchiatissimi album. Non viaggiavano, se non di rado, e faticosamente, ma accumulavano ricordi di viaggio: il Vesuvio, in falso cristallo, la gondola in falso argento, San Pietro in falso alabastro, i ventagli giapponesi fabbricati in Germania e gli scialli indiani di Birmingham. Della campagna conoscevano solo i lunghi, tediosi soggiorni in villa, se erano ricche, o certe malinconiche scampagnate in tranvai a cavallo, se erano povere: eppure ammuccchiavano verzure negli angoli, quei fogliami larghi, tristi, perpetuamente piangenti, le *musae*, le palme stente, le felci, o le tinnule monetine d'argento, o ancora la "miseria", tanto prodiga di pallidi germogli. Desiderî botanici allargati e stilizzati nei fiori, di cera, custoditi dalle campane di vetro, come gli uccellini e le immagini ed i velieri ed i paesaggi di sassolini. Le scatole dei fiammiferi offrivano suggestioni importanti, e ci si compiaceva di usare una locomotiva in porcellana

rosa per fabbricare il caffè (un fischio avvertiva del prossimo bollore): le tazzine comparivano ben composte in un minuscolo carro, e le bottigliette del rosolio trionfavano in una navicella dove le vele erano di specchio e la chiglia di velluto turchino.

Dolcemente ipocrite, le signore potevano dunque vestire, inflessibilmente, di nero o di pulce o di oliva, portare il colletto chiuso, il cappellino spoglio, la "tournure" drappeggiata, la vettura ed il boa, privarsi della cipria, del rossetto, di ogni profumo che non fosse lavanda o ireos; potevano trascorrere lunghissime ore solitarie, andare al ballo una volta l'anno, due volte all'opera e tre in visita ufficiale, potevano sciuparsi gli occhi sui romanzi francesi tradotti dalle edizioni economiche e le dita sugli interminabili lavori di uncinetto: restava sempre, per loro, valvola di sicurezza, rifugio, trionfo, il loro salotto. Ricco, vario, pienissimo.



Intanto Gabriele d'Annunzio veniva rivelando i segreti di Andrea Sperelli, esteta, e le raffinatezze di Elena Muti, e le delizie delle aste pubbliche: oh, il crudele. Matilde Serao, imitandolo, accostava alle mogli dei capi-gabinetti i salottini-bomboniere delle duchesse. E Jane di San Faustino, giovane sposa ribelle, introduceva precisamente nel Palazzo Barberini quei grandi fasci di fiori di mandorlo che rappresentavano veramente gli stendardi di una rivoluzione decorativa.

I saloni si riaprivano, si trasformavano, si rinunciava all'economia, la Capponcina straripava, Fortuny diveniva popolare, Bori de Castellane dettava legge, i primi cassoni tarlati, le prime piane ricamate penetravano negli appartamento di Via Lombardia o di Via Piemonte, galante e pericolosa periferia di Roma, e

piano piano azzardose novità di visite-allo-antiquario, di consiglieri artistici, scivolavano nella compatta austerità della borghesia.

I salotti buoni, comunque, resistettero lungamente, nè, credo, le quintessenziante stravaganze li avrebbero corrotti, la colpa fu tutta del signor Edison: quando i primi grammofoni, a tromba verde, entrarono, con i dischi di Caruso e di Adelina Patti, tra le poltrone-a-confidenza ed i lumi a torcia, un'epoca si concluse, uno stile, drammaticamente mediocre, timidamente, morì.



La campagna parve il suo clima. Guido Gozzano esaltò i solai, il tenero cattivo gusto, la virtù. I crepuscolari la pensavano tutti come lui, e le intellettuali, quando si trovavano ospiti di vecchie zie, scrivevano lettere graziosamente commosse, dicendosi liete di tanta innocenza, di tanta puerile follia: ma personalmente, preferivano lo "stile fiorentino", ben nero, e con chilometri di damasco rosso, piatti d'ottone sbalzato, lucerne montate elettricamente.

Se la guerra mondiale numero 1 impose altre preoccupazioni, bisogna dire che il dopoguerra offrì i molteplici incanti del "razionale". Le prime seggiole di acciaio vennero contemplate con reverenza, si gridava di voler ringiovanire attraverso la gioventù degli arredi, e davvero i mobili scheletrici si addicevano benissimo ai pasti frettolosi, alle diete implacabili, ad esistenze spese, fieramente, tra ufficio, bar e tabarino. La parola "studio", era divenuta popolare, e perfino in provincia le giovanette vanitose, i ragazzi arrivisti strappavano le spalliere ai letti, gli specchi agli armadî, i lampadari ai soffitti, per combinarsi strane stanze scomodissime con divani, stipi ed "abatjours". Si esigevano lumi

bassi, letti bassi, tavolini bassi, quando si era modesti: quando poi si era esigenti, si reclamavano le radiche, le pergamene, l'avorio, riuniti in un cassettone, e si citava Neutra o Le Corbusier anche riferendosi all'arredamento di cucina.

Ma, poichè è destino che i serpenti si mordan la coda, appena i medici condotti, i farmacisti di sottoprefettura, i droghieri dei villaggi e le nuore dei cospicui fattori ebbero installato smilze scansie di ferro, poltrone a tubo e lumi a rotaie, gli elegantissimi internazionali scoprivano i mercati delle pulci, o Campo dei Fiori, e, davanti ai treppiedini riccioluti e rigonfi, davanti alle cornici sfaccettate, alle gabbie in forma di pagoda, alle seggioline in forma di rospo, ai puff in forma di cuore, gridavano, commossi, al miracolo.

Le case degli uni si spogliavano, quelle delle altre si riempivano, ed il gioco, divertente a Roma, o anche nelle città di grossa provincia, diventa poi nei luoghi di villeggiatura tristissimo, e su certe riviere liguri o versiliane, ci addolora vedere, a duecento metri di distanza, il solido palazzotto del signor notaio risuonare duramente, vuotissimo, per ogni passo e per ogni voce, mentre la villetta, ancora odorosa di calce, del signor arricchito è vellutata di "péluche" e di capricci.

Il nostro rimpianto non viene, beninteso, da ragioni di gusto, da dogmi artistici, in casi simili perfettamente relativi e fuggevoli: ma dall'irritazione che dan sempre le falsità, oseremo dire le ingiustizie, e ci scandalizza come un furto la vista di una "Casa Paterna" che sappiamo composta, interamente, dall'alleanza di dieci rivenduglioli. Quanto ai notai, ai medici condotti, ai droghieri, agli illusi della funzionalità e del metallo lustro, li compassioniamo, con tenerezza, poveri Pellirossi che per un sacco di perline han ceduto mille praterie: e l'inganno è stato inutile a tutti, si respira male in un luogo come nell'altro, la signora no-

taia non imparerà mai a sedersi su quei viluppi durissimi, la signora arricchita e rude non capirà mai di apparire, tra i suoi tesori, una comparsa.

*
* *

Vorremmo tanto non vedere più la degradazione dei taburè e dei dagherrotipi, dei divani "capitonnés" e dei lumini ad olio, degli scaldi-cioccolata con mocciole e dei bicchieri con scritta dorata. Vorremmo non trovarci imprigionati tra curiosità ossessive e commoventi piccoli errori presentati con eloquenza alla Barnum, musei di mediocrità raggelate dall'attenzione, e certo emananti rancore su chi ne ferisce la pudicizia e ne travisa il significato spogliandoli di ogni sincero sentimento di ammirazione ed amore per vederli solo divertenti: ma, regno delle cose perdute, dei sogni ormai impossibili, riavere, una volta sola, l'atmosfera, onesta, ferma, e gentile data da mobili abbastanza vecchi per aver lasciato il segno sulle tappezzerie dei muri, legati, fusi, ormai alla casa ed ai padroni, per legami intimi e sottili. Sapete bene, le tende di reps, le poltrone a confidenza, i moretti col globo in mano, ed una signora, anziana, sorridente, che ci offrisse, con le bottigliette della navicella ed i bicchierini del carro, il rosolio: onesto filtro del Salotto Buono.

Maria del Corso



L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte visita a Torino la Colonia elioterapica per i figli dei lavoratori della Fiat intitolata a Costanzo Ciano.



Altre Colonie estive Fiat: la Colonia marina « Edoardo Agnelli » ad Apuania; la Colonia montana « Tina Nasi Agnelli » a Salice d'Ulzio.

A CHE PUNTO È LA RICERCA PSICHICA

La parola « metapsichica », relativamente di nuovo conio, fu creata dal celebre fisiologo Richet, per indicare la scienza che va studiando un delicato complesso di fenomeni messi in evidenza dall'ipnotismo e dallo spiritismo. In seguito, con l'osservazione e la classificazione sistematiche di quei fenomeni, altri studiosi, e primo il Sudre, dimostrarono che la metapsichica ha ormai raggiunto il grado e la dignità di una vera disciplina scientifica.

Ma se spiritismo e scienza psichica hanno avuto radici comuni, ben presto si determinò fra loro una netta separazione. Il Secondo Congresso Internazionale di Studi Psichici, riunitosi nel 1923 a Varsavia, discriminò formalmente lo spiritismo dalla metapsichica, che, per il suo carattere positivo, sperimentale, severamente critico, considera l'ipotesi della sopravvivenza umana come una interpretazione possibile, ma tutt'altro che dimostrata, di quei fatti che essa, prescindendo da qualunque dottrina morale o religiosa, prende in esame.

Appunto dopo questa inequivocabile precisazione, anche in Italia, e sotto gli auspici del Regime, si costituì un Istituto di Metapsichica (1).

Tuttavia la confusione, specie nel grosso pubblico, continua inevitabilmente, data la materia; tanto più che tra la corrente spiritistica, che è fideista, e la corrente radicalmente psichicista, che è sperimentale e scientifica, se ne è venuta a creare una mediana, a cui appartengono scienziati di prim'ordine, i quali non hanno potuto fare a meno di arrivare, dai dati sperimentali, alle generalizzazioni riguardanti i massimi problemi dell'al di là.

(1) La « Società Italiana di Metapsichica » è stata costituita in Roma (Via dei Glicini 34) nel 1937 per iniziativa del Prof. Ferdinando Cazzamalli e per la particolare attività del Prof. Giovanni Schepis,

Levitazione del tavolo durante una seduta con Eusapia Palladino - (Da « La verità sullo spiritismo » di C. Bechofer Roberts, Mondadori).





Fotografie medianiche progressive ottenute al Circolo Biopsichico di Bruxelles: dalla prima nubecola (a sinistra) all'immagine di un gruppo di entità. (Da « La seduta medianica » di E. Calvis, Hoepli).

Ma questa persistente interferenza dello spiritismo nella metapsichica, mentre le reca un sempre rinnovato e vario materiale di studio, non può non nuocerle, dato che la corrente spiritistica, traendo vita ed alimento

ambidue docenti dell'Ateneo Romano. È retta da un Consiglio di Presidenza e comprende fra i suoi soci ordinari illustrazioni dell'alta cultura italiana, fra cui i professori e accademici Baglioni, Ben ni, Boschi, Donaggio, Formichi, Millosevic, Pende, Pession, Tucci e altri.

Or sono dieci anni, ne gettò le basi il Cazzamalli mediante l'adesione di Rocco Santoliquido e di Arnaldo Mussolini, i quali si convinsero che in Italia non poteva non sorgere un'istituzione analoga a quelle che esistevano in molti altri paesi. Tuttavia la costituzione si protrasse al 1937 e soltanto nel gennaio 1941 si è avuto il decreto reale di approvazione. L'art. 1 dello statuto dichiara che la S.I.M. ha " lo scopo di promuovere, con i metodi e col rigore usati per le altre branche della scienza, nonché con l'ausilio dei mezzi offerti dalla più recente tecnica sperimentale psico-bio-fisica, lo studio scientifico sperimentale dei fenomeni psichici e psicofisici cosiddetti paranormali, esclusa qualsiasi finalità filosofica o religiosa „ Stante questo rigido indirizzo, la S.I.M., in massima, considera inconsistente « la ipotesi spiritica di lavoro ! »

Data l'ufficialità di questo nuovo ente di studio, richiamo l'attenzione dei lettori su le « premonizioni » di Mussolini alla morte di Bruno, di cui alle pagg. 26 e s. del libro PARLO CON BRUNO da chiedere (perché non è in vendita) al « Popolo d'Italia » con oblazione a favore degli orfani degli aviatori.

dal costante interesse del pubblico per l'arcano, ne convoglia anche i perturbanti errori, volontari e involontari, e questi errori discreditano, ostacolano e ritardano la ricerca psichica.

Per vederci chiaro, diamo un'occhiata a certi aspetti negativi dello spiritismo, sia dal lato scientifico che sociale.

*
**

Il celebre psichiatra Morselli definì lo Spiritismo come la dottrina che ammette la sopravvivenza dell'anima e soprattutto la possibilità di comunicazione tra vivi e morti. Bisogna aggiungere che è caratteristico dello spiritismo raccomandare e favorire le comunicazioni con l'Oltre-tomba.

Le chiese costituite, pur ammettendo la possibilità di questo traffico, lo avversarono sempre, e dello stesso avviso si mostrarono spesso i poteri civili, i quali, in certe epoche, si prestarono come forza esecutiva del divieto religioso. Lutero e Calvino non furono meno spietati degli Inquisitori cattolici nel perseguire a morte tutti i casi di stregoneria: sotto il qual nome andavano comprese pratiche che oggi sarebbero chiamate ipno-spiritiche, dopo aver fatto, s'intende, larga parte alla suggestione, alla superstizione, all'errore inconsapevole e all'inganno intenzionale. La crudeltà delle persecuzioni, attraverso torture e roghi, è certamente deplorabile: ma dai reati che commette l'odierno occultismo possiamo farci un'idea di ciò che avveniva in epoche in cui la mentalità comune era a un livello più basso, e la stregoneria serviva a insidiare gli averi, l'onore ed anche la vita altrui.

Anche nel moderno spiritismo ricorrono spessissimo trucchi intesi a frodare denaro, il che costituisce reato di truffa, punito, in Italia, dal Codice penale. Il sedicente medium ungherese Laszlo, simulando alla perfezione i più spettacolosi fenomeni della medianità fisica (spostamenti di oggetti, apparizioni, apporti) non sol-



Fotografia medianica al lampo di magnesio ottenuta in una seduta con Linda Gazzera. La testa in basso è quella della medium dormiente. (Da « Fotografie di Fantasma » di E. Imoda, Fratelli Bocca).



Fotografia medianica al lampo di magnesio ottenuta in una seduta con Linda Gazzera. A sinistra l'immagine incompleta di un fantasma velato. (Idem).

tanto indusse in errore, anni or sono, gli studiosi della Società Metafisica Ungaria, ma anche il celebre scienziato Schrenk-Nozting. Smascherato finalmente, e preso a pedate, in una seduta di prova, da un sindacato di impresari che doveva lanciarlo come medium sulle platee internazionali, sfacciatamente confessò, poi, gli artifici di cui si sentiva.

In altri casi non si tratta di trucchi diretti a frodare, con pseudo-fenomeni fisici, persone normali: ma di raggiri d'ordine psicologico, diretti a danneggiare persone mentalmente minorate per età, infermità o deficienza. Il che non costituisce più un reato di truffa ma di circonvenzione, il quale ha avuto in questi ultimi anni clamorose applicazioni penali in due processi riguardanti rispettivamente la vedova di un banchiere e un barone, entrambi facoltosissimi, circonvenuti e spogliati per vari milioni da persone che si erano fatte credere in rapporto con le potenze dell'Invisibile.

Anche quando, però, si tratta di fenomeni autentici, il loro carattere anormale li rende temibili ed invisibili, per i loro effetti sociali, alle autorità scientifiche e civili. Fra i moltissimi casi del dopoguerra, ricordo quello di



Fotografia medianica di fantasma velato ottenuta in una seduta con Linda Gazzera. In basso, ancora la testa della medium dormente. (Idem).

Lecco, dove un giovane trentenne, affascinato dalle comunicazioni medianiche che otteneva per mezzo della sorella, volle trapassare, suicidandosi, nel mondo invisibile, e trascinò nel suo gesto la sposa ventiduenne, insieme alla quale sottoscrisse una lettera indirizzata alla figlia di un anno. Un'intera famiglia del Württemberg, di ben undici persone, fu internata al manicomio a causa dello spiritismo: per cui questo venne definito dal Morselli « vampiro dell'umanità sofferente ». Non fa meraviglia che in alcuni paesi le massime autorità sanitarie abbiano preso vere misure profilattiche contro la nuovissima malattia. Tanto più che, qualche volta, le forze occulte operanti nei gabinetti medianici presentano effetti analoghi a quelli riscontrati nei gabinetti radiologici: impressionamento di lastre fotografiche, dermatosi, disturbi ed anche paralisi dei centri nervosi: un insieme piuttosto sospetto....

Secondo la nuova legge italiana, anche un trattamento capace di sopprimere la volontà e la coscienza altrui può diventare competenza della polizia sanitaria. Il Codice Penale previene chiunque, mediante azione ipnotica, sia pur consensuale, metta in pericolo l'incolumità di terzi. Perchè non è bene scherzare, in materia. Ipnotizzate da uno zingaro, che poi fuggì quando si accorse che non riusciva a svegliarle, due ragazze ungheresi dormirono sei mesi!

Resta escluso da queste sanzioni chi operi a scopo scientifico o di cura, se esercita una professione sanitaria. La Chiesa invece combatte la ricerca in tutti i casi, anche se rivolta a scopi scientifici. Del resto la suggestione ipnotica non è sempre consensuale. È noto che spesso viene usata a fini criminali — libidine, lucro, istigazione al furto, all'assassinio, perfino allo spionaggio —; per cui una tale attività deve sempre essere riguardata come sospetta.

Oltre che ipnotica, la suggestione può essere spiritica. In questa seconda forma, anzi, diventa più insidiosa, perchè il suggestionatore assume la maschera di una entità invisibile, ed a nome, poniamo, di un marito o di un figlio defunti, e con qualche pretesto ben architettato, ordina all'affettuosa vedova o alla madre inconsolabile di allentare i cordoni della borsa. Oppure suscita dissidi, o compie altre malfatte. Quanti furti, vendette, adulteri, di-



Sempre con Linda Gazzera. Sulla testa della medium appare elegantemente appoggiata una mano femminile con l'indice alzare e un anello all'anulare. Alla destra si osserva una nubecola, determinata però, sembra, dall'accensione di uno zolfanello per ragioni di controllo. (Idem).

vorzi vengono operati per mezzo dello spiritismo! A ragione Papa Pio XI, nei primi anni del dopoguerra, esprimeva pubblicamente la sua preoccupazione per il traviamiento che le pratiche spiritiche procuravano a tante anime.

Lo strano poi è questo: che effettivamente la civiltà del '900 è tutt'altro che smarrita dietro all'occultismo. Anzi, la sua perdizione morale va soprattutto imputata al materialismo. La verità sembra piuttosto consistere in una profonda e generale crisi morale, che si presenta nei due aspetti solo in apparenza antitetici.

*
* *

Sarebbe lunghissimo esporre le molte interferenze che, dai tempi antichi a quelli più moderni, l'occultismo ha avuto nella vita pubblica. Per quello che riguarda l'epoca moderna, basterà ricordare l'influenza che ebbe la Massoneria, istituzione nata in Inghilterra, nel preparare sommovimenti in Francia e in tutta l'Europa, e come la figura moralmente equivoca di Cagliostro, vi primeggiasse. Alla infelice Corte di Pietroburgo, regnante Nicola II, fu in primo piano, coi più nefasti effetti sulla politica Russa, Rasputin, figura di osceno suggestionatore, dotato di eccezionali poteri.

Citeremo un'altra celebre slava, Elena Blavatski, donna di straordinarie capacità intellettuali, e fondatrice della teosofia, la ben nota dottrina che, attingendo largamente dalle antiche tradizioni indiane il concetto di reincarnazione e di una gerarchia di spiriti e piani superiori, in stretto rapporto con le vicende terrestri, si è propagata in tutte le nazioni civili. Annie Besant, succedendole alla Presidenza della Società Teosofica, presentò nel dopoguerra un nuovo Messia, il giovane indiano Krisnamurti, il quale avrebbe dovuto portare al mondo la « luce dall'Oriente ».



Fotografia di un fantasma, ottenuta in una seduta con Eva C. La testa in alto a sinistra è quella della medium. (Da « La verità sullo spiritismo » di Bechofer Roberts, Mondadori).



*Emissione orale di ectoplasma durante una seduta con Stanislava P.
Le due fotografie sono simultanee. (Idem).*

Nella stessa epoca, in Polonia, Maurice Biegouny, dopo aver partecipato nell'India all'azione eversiva di Gandhi, assumeva con undici compagni, sparsi nel mondo, personalmente ignoti fra loro ma telepaticamente collegati, una pretesa direzione degli affari spirituali dell'umanità, in rappresentanza di una Dodecarchia Invisibile.

Conan Doyle, il celebre romanziere, fu in un certo momento alla testa dei gruppi spiritualisti britannici, ed asserì che negli spiriti che si mettono in comunicazione medianica con noi dobbiamo ravvisare degli angeli, che si prendono cura delle umane vicende. Le più stravaganti profezie militari, politiche, e persino geografiche ci vennero intanto elargite da loro.

Nel dopoguerra l'intero mondo anglosassone, al di qua e al di là dell'Atlantico, e quello gallico, in Francia e in Belgio, furono saturati di ipno-spiritismo, e, per quanto ciò possa sembrare incredibile, ne risentirono spesso l'influenza anche nel campo politico, militare e sociale.

*
**

In tutto questo pasticcio, attraverso crisi ed errori d'ogni genere, che cosa ha realizzato, nel suo campo positivo, la metapsichica? Una gran somma di osservazioni e di esperienze, registrate in preziose statistiche, che già consentono alcune prime conclusioni. S'intende che le delicate origini della scienza psichica giustificano quanto di provvisorio, incerto o controverso si potrà trovare in queste conclusioni.

Il magnetismo animale con Mesmer (1779), l'ipnotismo con Braide (1841), il mediumnismo con Allan Kardec (1848), e la medianità fisica con Crookes (1870), sono le tappe fondamentali e serrate che hanno preceduto il formarsi della metapsichica.

Il suo materiale fenomenico va suddiviso in due ordini: a) Fenomeni psicologici: prosopòpesi, telepatia e metagnomia; b) Fenomeni fisici: fluido umano, telergia, teleplastia e fantomismo.

Prosopòpesi viene da un termine greco che indica la maschera teatrale, e sotto questo nome il Sudre ha raggruppato quei fenomeni, spontanei o provocati, di possessione, d'incarnazione, d'involuzione, di retrocessione ed anche di disgregazione psichica, che comportano un brusco cambiamento nella personalità del soggetto, e che, secondo lo spiritismo, consisterebbero nel manifestarsi di persone defunte. La metapsichica invece tende ad escludere questa spiegazione, perchè nei soggetti ipnotici basta un semplice ordine per creare personaggi mai esistiti, come quelli del romanzo e del teatro.

La *telepatia*, anch'essa spontanea o provocata, consiste nella comunicazione di pensiero fra due individui, all'infuori dei sensi ordinari.

La *metagnomia* comprende un importante complesso di fenomeni: lucidità, chiaroveggenza, telestesia, criptostesia, ecc.; la cognizione, cioè, di cose e di pensieri normalmente inaccessibili. Nel suo aspetto tattile, o psicometria, questa facoltà consente di rievocare, toccandolo, la storia di un dato oggetto e di tutti gli avvenimenti ad esso legati. Nell'aspetto percettivo rende possibile nel soggetto la facoltà di esplorare l'interno del proprio o dell'altrui corpo, e di vedere, se nascosto, un oggetto vicino o lontano. Si ha poi la metagnomia profetica, o cognizione del passato e

Emissione orale di ectoplasma e abbozzo di mano. (Idem).



del futuro. Con la metagnomia spiritica si ha, infine, la chiaroveggenza di esseri invisibili.

Tralasciando molte forme secondarie ma sempre importanti di metagnomia, come la visione occulta nel cristallo, e passando ai fenomeni di ordine fisico, sembra ormai accertata la esistenza di un misterioso *fluido* che emanerebbe da certe persone. Questo fluido, percepibile e sensibile in varie maniere, assume aspetti e facoltà diverse: materializza o smaterializza oggetti inanimati, mummifica, al completo o in parte, corpi animali o piante, esercita un'azione curativa sugli uomini, è capace di accelerare lo sviluppo di alcuni vegetali.

L'esistenza del fluido costituisce una necessaria premessa per comprendere come possa esercitarsi la telergia o azione a distanza, ovvero lo spostamento, apparizione o sparizione di oggetti esistenti o no nell'ambiente. Sono noti infatti i movimenti di tavoli ed altri oggetti nelle sedute medianiche, e gli apporti di cose lontane. Hanno lo stesso carattere certi fenomeni di ordine chimico (impressione di lastre fotografiche), di ordine fisico (produzione d'impronte sopra sostanze plastiche), termico (abbassamento o aumento di temperatura), ottico (luci che sembrano fosforescenti o elettriche), acustico (rumori, colpi, e le cosiddette « voci dirette »).

La *teleplastia* produce delle forme, incomplete o complete, di tipo principalmente umano. Si ha così la produzione di fantasmi più o meno materializzati, sia di defunti che di viventi.

*
* *

Pur ammettendo l'autenticità di questi fenomeni supernormali, i metapsichicisti radicali non credono raggiunta la prova che la personalità umana, l'*io*, dopo il trapasso mortale, del suo corpo, possa veramente sussistere. Osservano che quei fenomeni si producono, s'incentrano o s'irradiano da corpi umani viventi: e questo avviene anche quando le misteriose forze che li producono, e che sembrano consistere nel « fluido » suaccennato, si esteriorizzano e si obbiettivano in oggetti inanimati, assumendo la maschera di altre personalità. L'esistenza di fenomeni cosiddetti spontanei, dovuti ad attività metapsichiche isolate e indipendenti, non è in alcun modo confermata. Anche per le case infestate si è riscontrato che i fenomeni localizzati si alimentano dalla vicinanza di un medium, magari inconsapevole.

Secondo questa tesi, noi non riusciremmo a verificare, e nemmeno a immaginare, per la forza psichica, le modalità di una esistenza incorporea. Per conseguenza sarebbe errata — il che, per la verità, sembra troppo —

tutta la tradizione umana che da millenni ritiene il contrario, e che la tesi spiritualista ha dedotto da innumerevoli casi ed osservazioni.

A questo punto è bene notare che la scienza positiva, sebbene non unanime, ha dovuto abbandonare la sua originaria negativa circa la realtà dei fenomeni, ed ammettere l'esistenza di zone extracorporee di vita e di



La medium del celebre fisico Crookes, Florence Cook (a sinistra), e il suo inseparabile spirito « Katie King ». Notare la somiglianza, che però, a un più attento esame, si sarebbe rivelata assai relativa. Crookes, com'è noto, asserisce di aver visto e toccato contemporaneamente, nel suo laboratorio e in circostanze ottime di controllo, il fantasma e la medium. Le esperienze durarono tre anni. (Idem).

coscienza, sia pur collegate al centro corporeo e cosciente dei viventi. Se si considerano le difficoltà enormi che abbiamo visto frapposte alla ricerca, questa ammissione è preziosa.

C'è tuttavia una circostanza sulla quale, qualche anno fa, io richiamai l'attenzione degli studiosi: e che cioè una serie di fatti sembra far ritenere che alla produzione di certi fenomeni della medianità non sia estranea, oltre alla forza medianica, una attività o vitalità residuale, promanante dal corpo fisico del defunto; ed osservai come gli antichi cremassero i ca-



*A sinistra: fotografia di Cesarino P. A destra: fotografia medianica del sedicente stesso Cesarino, ottenuta al lampo di magnesio, con Linda Gazzera.
(Da « Fotografie di Fantasmì » di E. Imoda, Fratelli Bocca).*

daveri o li imbalsamassero, appunto per impedire o favorire il ritorno degli spiriti.

Senza dubbio, quando la morte si verifica per malattia o deperimento, si premuore e si sopravvive all'ultimo respiro. Già qualcuno ammette una distinzione fra morte relativa, che è quella delle prime ore e dalla quale in rarissimi casi si retrocede alla vita, e morte assoluta. Ma il culto dei corpi santi e delle reliquie, i prodigi che promanano da certe tombe, starebbero a provare la necessità di ulteriori e più significative ammissioni. Il De Vesme, che nella sua *Storia dello Spiritualismo Sperimentale* ha registrato questa tesi, non l'ha creduta dimostrata, ed è vero: ma è anche vero che il brevissimo saggio era inteso soltanto ad enunciarla, indicandola come fonte di una possibile dimostrazione.

Il torto dei materialisti, è quello, evidentemente di ammettere la provenienza, a tutt'oggi indimostrata, della materia vivente dalla materia bruta. L'errore opposto consiste nel trascurare le facoltà della materia vivente e l'innegabile nesso fra l'anima e il corpo. Concetto di cui un'indiretta conferma si avrebbe osservando che certe forze psichiche, di ori-

gine umana o extraumana, le quali si fissano in oggetti inanimati, materiali, dimostrerebbero che queste forze, anche se extraumane, hanno bisogno di un ricettacolo materiale per operare sul piano fisico.

Qui la ricerca psichica viene a interferire con l'esperienza religiosa, dalla quale desumiamo che il culto delle Immagini trae alimento dall'*animazione* che talvolta viene a prodursi in esse. Ricordo in proposito le emissioni di sangue che anni or sono si verificarono dal piccolo Crocifisso di una religiosa di Asti, fenomeno nel quale le Autorità ecclesiastiche ed accademiche non ravvisarono trucco.

Ritornando al fatto essenziale, sembra difficile il negare una sopravvivenza almeno temporanea dell'io quando si considerino certe comunicazioni medianiche nelle quali il sedicente defunto rivela fatti che nessuno, presente od assente, conosce, e che si riscontrano esatti in una successiva indagine.

In questi ultimi anni, dopo la scomparsa dei maggiori scienziati che se n'erano occupati autorevolmente, la ricerca psichica, come del resto altre discipline scientifiche, è costretta a battere il passo. In un'Europa razionalmente pacificata si avrà

indubbiamente una ripresa; e possiamo chiederci se la scienza riuscirà, allora, a raggiungere l'attesa definitiva prova dell'esistenza dell'anima e della sua sopravvivenza. Nel bel libro, *La Ricerca Psichica*, che Antonio Bruers ci ha dato quest'anno (il Bruers ha retto per venti anni la carica di Segretario



Fotografia di calco medianico nella paraffina. La posizione della mano escluderebbe la frode inquantochè, se la mano anzichè fluidica fosse carnea, non potrebbe essere estratta dalla paraffina senza lasciare profonde tracce nella parte più stretta. (Da « La seduta medianica », di C. Calvis, Mondadori).

della Società di Studi Psicici, e, a fianco di Angelo Marzorati, indimenticabile maestro, ha svolto con profonda cultura filosofica e metafisica un'opera che lo ha messo al centro di tutto il lavoro psichico svolto in Italia) riconosce che il fenomeno religioso — miracoli, prodigi, santità — costituisce la maggior fonte della fenomenologia iperpsichica, e che quindi la interferenza è reciproca. Egli fa sue le mirabili parole di William James, principe della moderna psicologia, il quale, sulla scorta della esperienza religiosa, afferma l'esistenza di esseri invisibili, che si associano all'esistenza dell'uomo. Con ciò noi tocchiamo la nobiltà estrema della materia metapsichica, e trasferiamo in un piano metafisico il metodo sperimentale, che qui si rivela inadeguato e fallace se applicato nell'ambito della sola esperienza sensoria. Ora, in base ai dati dell'esperienza mistica, possiamo venire alle più alte generalizzazioni filosofiche sul problema dell'anima. Bruers trova la soluzione nella filosofia di Vincenzo Gioberti, filosofia italiana ed originalissima, che, formulata prima del sorgere della metapsichica, sembra come indovinare l'avvento.

Secondo il sistema di Gioberti, l'Ente, supremo principio creatore e conservatore dell'universo, crea l'Esistente, cioè l'universo stesso, il quale si presenta in un duplice piano, *metessico*, cioè celestiale, spirituale, invisibile, e *mimetico*, cioè naturale e sensibile.

Le interferenze reciproche tra questi due piani cosmici, i quali si corrispondono perfettamente, sono costanti. L'immortalità dell'uomo risulta dal fatto che esso non esiste soltanto nel piano terrestre ma anche, e prima ancora, in quello spirituale. L'uomo, materialmente parlando, è il risultato di una evoluzione naturale che parte dall'etere, primo atto naturale della spiritualità potenziale, e si sviluppa, secondo uno schema che preesiste nel piano dello spirito. Dunque, l'anima è soprattutto immortale perchè preesistente. Anzi, l'immortalità non è un privilegio dell'anima, ma di ogni cosa creata, che dallo stato successivo e sensibile passa a quello spirituale e immanente. « Il qual passaggio si fa ogni qualvolta il sensibile si dilegua ». E il Gioberti aggiunge: « Nello stato spirituale tutti gli individui saranno uno, ma serbando l'individualità loro propria ». Saranno unificati nella specie, « unità più ampia », per cui « nell'altra vita l'individuo sarà immortale, appunto perchè incorporato intimamente all'immortalità della specie ».

Con questo linguaggio altissimo, che non ha riscontro nella filosofia spiritualista di altri paesi, e la cui terminologia è facilmente traducibile in quella religiosa, più cara al sentimento ed alle tradizioni del nostro popolo, si apre veramente un valico immenso per immettere il nostro cammino sulla via delle più grandi conquiste dello Spirito.

QUESTA POVERA MUSICA MODERNA

Mi diceva un giorno Pietro Mascagni, parlando della musica jazz: « Certo, Cristoforo Colombo fece cosa utile a scoprire l'America; ma sarebbe ancora più meritevole chi la ricoprisse ». Si era allora ai primi tempi dell'epidemia jazzistica in Italia, e Mascagni aveva chiesto — in una lettera pubblica — che da noi fosse vietata per legge, almeno per un certo tempo, l'esecuzione di musiche jazz. Parve allora, questo del livornese, uno dei suoi famosi motti di spirito. Egli invece prevedeva da saggio la rovina del nostro gusto musicale. E i fatti gli stanno dando ragione.

Del resto, non fu soltanto la musica americana che ci distaccò a poco a poco dalle nostre tradizioni, ma tutto l'americanizzarsi della nostra vita, nella morale, nei costumi, nell'estetica. Tutto va standardizzandosi: il vestire, il gestire, il parlare, perfino il pensare. Quindi, uccisione della personalità. E poichè la personalità è il fattore più importante dell'arte, col livellamento della psicologia si va atrofizzando, nelle collettività, il gusto per l'arte.

Per la musica, infatti, i nostri pubblici si dividono in due settori distinti, opposti, ed entrambi fuor del vero.

I giovani amano soltanto la « *musica leggera* », quella musichetta che sfiora la pelle senza intaccarla. Tanto che i nostri figlioli studiano leggono e conversano sui ritmi di questa pseudo-musica, senza che la loro mente ne sia distratta, nè la loro anima turbata. Chiedono all'arte, cioè, soltanto un titillamento epidermico. Nelle case ove siano giovani, il grammofoño suona soltanto musica jazz (di più o meno buon gusto, perchè anche lì c'è il buono e il cattivo); la radio resta aperta soltanto durante la trasmissione di musica leggera; il pianoforte (se c'è, ma ne rimangono sempre meno, per le case) suona soltanto canzoni o danze americanizzate; la fisarmonica (altra importazione estera che va invadendo ogni abitazione rispettabile) gnaula ballabili o canzoni yankee. Per le vie la gioventù canta (anzi canticchia, che è più americano) sol-

tanto le canzoni jazz più in voga, siano esse in testo italiano o in « slang », siano di marca o contraffatte, siano tratte da film americani o di imitazione. Non odi più le nostre belle canzoni popolari o popolarresche, non più le melodie piene di luce e limpide e tese, ma jazz, soltanto jazz, più o meno stilizzato, più o meno addomesticato, più o meno italianizzato, più o meno barbaramente « *parolato* ».

Gli anziani invece sono ancora là, fermi e pietrificati dove li sorprese l'altra guerra, fermi e pietrificati nell'ammirazione per quella letteratura musicale che va dall'850 al 900, non oltre. Quando io entro in una Sala da concerti o in un Teatro d'opera e vedo quelle accolte di persone che da ventenni sono sempre là, ad ascoltare imperterrite le musiche che commossero la gioventù dei loro nonni e quella dei loro padri, mi domando se davvero non si tratti di gente mummificata. Lo so anch'io che Beethoven è « *l'aedo delle tempeste* », e Chopin « *l'alto poeta del pianoforte* » e Liszt « *il mago* » e Bellini « *il sublime melodista* »; e che Verdi ha « *l'unghia del leone* » e che Wagner è « *un titano* » e Mascagni un « *fascinator di folle* » e Puccini « *il lirico cantore della femminilità* », eccetera. D'accordo! e ci togliamo tutti il cappello. Ma perchè fermarsi là? Perchè non procedere? Perchè questo aggrapparsi a un'arte che interpreta un momento sociale così lontano dal nostro? Che cosa penseremmo noi di un popolo che leggesse sempre gli stessi autori letterari: Dante, Petrarca, Leopardi, Foscolo, Goethe, Shakespeare, e basta? O che non avesse ammirazione per altri pittori che per quelli consacrati dalla grande Storia?

Perchè la verità è questa: la grande maggioranza del pubblico non vuol saperne di altra musica che non sia quella che già conosce a memoria. Non vuol faticare. Fa il ruminante, cioè, volendo cibarsi soltanto di ciò che ha già digerito. Non chiede all'arte nuove emozioni, nuove sensazioni, nuove visioni, ma gode a riprovar pigramente sempre le stesse, siano pur logore e stantie; vuol poter fare la stralunatina di piacere a quella determinata cadenza che aspetta all'atteso momento; vuol provare lo sbiadito brivido che ancora sa trarre da quella ben nota chiusa di frase. Di musica moderna nemmeno sentirne parlare.... Vi è, sì, una minoranza di volenterosi che si « *sacrificano* », che « *si sottopongono* » con ras-

segnazione al supplizio, tanto per poter dire « Io sono più intelligente degli altri »; ma nella generalità non si va oltre a Debussy e Revel, a Puccini e Mascagni. Quindi, « 800 ».

Nella Storia della Musica il nostro è veramente il primo secolo che viva del passato e non del presente. Nel '500 tutti i compositori, dal Merulo al Gabrieli, dall'Animuccia al Palestrina, composero esclusivamente pei contemporanei; nel '600 si ascoltarono esclusivamente le musiche del Corelli, del Torelli, del Monteverdi e degli altri compositori del tempo; e nel '700 Haydn scriveva le sue sinfonie per offrirle in dono settimanalmente agli ospiti del suo signore, l'Esterhazy, così come Giovanni Sebastiano Bach, componeva Messe e Cantate e Passioni, per offrirle la domenica ai fedeli di S. Tommaso e di S. Sofia, e Mozart creava Concerti, Sonate, Quartetti, Opere, che serviva appena sfornate all'affamato pubblico. Non parlo dei nostri operisti del '700 e dell'800 che scrissero quasi esclusivamente « per ordinazione », non riuscendo a riparare alla richiesta della loro immensa clientela europea, la quale non conosceva altro godimento se non quello di « ascoltare cose non prima udite ». Noi invece, o ci fermiamo a segnare il passo dinnanzi alle opere del passato, o adattiamo la nostra mente e adottiamo per nostra un'arte (vogliamo essere generosi a definirla tale) che non ha nulla a che vedere con noi. E tutto ciò per pigrizia mentale. Per non durar fatica. È troppo comodo tentare di giustificare questo stato di cose qualificando per « brutta » la musica moderna. O come sa ch'è brutta, il pubblico, se non vuole ascoltarla, o peggio se l'ascolta con la prevenzione ch'essa non meriti di essere ascoltata? Ogni espressione d'arte richiede un minimo di attenzione, di comprensione, di dedizione, di fiducia. Credi tu, o lettrice, che ti piacerebbero tanto « Rigoletto » e « Traviata » e « Norma » se non le avessi dentro il sangue, per averle ascoltate, *con amore*, centinaia di volte, ogni volta scoprendovi qualche nuova bellezza? Ma se domani, per un inverosimile miracolo, tu potessi ascoltare *per la prima volta*, in perfetta verginità di spirito, la V di Beethoven, o la Cavalcata delle Walkirie, o il Preludio del « Tristano », pensi che potresti trarne tutto quel complesso di emozioni che essi ti danno ora, ora che queste musiche sono « dentro di te » come cose che tu stessa abbia creato?

*
* *

Ma di ciò non deve essere incolpato il pubblico, il quale è sempre quello che noi vogliamo che sia, ma coloro che pel passato avevano fatto dell'arte musicale una bottega. E poichè per essi il pubblico significava soltanto « fonte di quattrini », ne assecondarono i gusti, cullando e blandendo la sua innata e molle pigrizia. Per paura di perdere i clienti, essi, gli impresari dell'opera e del concerto, ammannirono loro i cibi che gli inertí stomachi richiedevano. Di questo inoltre approfittarono i concertisti e gli interpreti (direttori d'orchestra compresi), felici di potersi assicurare la gloria e i milioni con la leggera fatica di un repertorio limitato e brillante. Si finì per andare ai concerti e all'opera non più per ascoltare la musica, ma per giudicare gli interpreti. L'arte si era mutata in un gioco sportivo o in un pretesto di mondanità; qualcosa che stava fra la partita di calcio e il concorso ippico. (Al quale, fra parentesi, ho sempre visto un pubblico che di tutto s'interessa, fuorchè dei cavalli e dei cavalieri).

A questo punto, per colmo di sventura, venne la radio, che invase di musica le abitazioni di tutto il mondo. Ma di quale musica? Voi tutti lo sapete. Anche qui: o musica dell'800, o « musica da ballo ». Il male, in questo caso, divenne ancor più grave, in quanto rendeva la musica a portata di mano e di tutte le mani. Nemmeno più il bisogno di recarsi al Tempio (Sala o Teatro) per chiedere godimento all'arte. Girare un bottone è sufficiente per inondarti la casa delle più soavi melodie. Puoi ascoltare Beethoven sbucciando le cipolle, in cucina, e non saprai nemmeno se alla commozione o alle cipolle devi lo scorrere delle tue lacrime. Puoi ascoltare Bach facendo il bagno, e non saprai se il tuo benessere sia dovuto alla serenità dell'arte del grande Sebastiano o al defluire del sangue dal cervello. Ascolterai Bellini mentre pranzi, e t'illuderai che sia la sua divina musica a darti quella soddisfazione fisica che devi invece al cibo.

Attraverso la radio *tutti* vanno imparando a memoria i capolavori di *tutto* l'Olimpo Musicale. Non vi saranno più sorprese per nessuno, non più emozioni nuove, non più sensazioni inattese. Tutto

diverrà « *ordinaria amministrazione* ». È come se un giorno ci si tappezzasse la casa delle riproduzioni (più o meno belle — e questo sarebbe un altro discorso) delle pitture più importanti del mondo. Dall'Angelico a Michelangelo, dal Perugino a Raffaello, dal Masaccio al Palma, dal Lippi al Francia, dal Ghirlandaio al Correggio, dal Tiziano al Reni, tutti, tutti alla rinfusa, nei salotti e nel bagno, nella stanza da letto e in cucina, nella sala da pranzo e in guardaroba, nell'ingresso e sulle scale. E da mattina a sera, senza pietà, noi dovessimo ammirare, ammirare sempre.... Ve lo immaginate che cosa diverrebbe, dopo, il godimento di una visita agli Uffizi?

Per la musica è così. Fatta eccezione, come dicevo dianzi, per la musica « da ballo ». La quale.... Ma vogliamo proprio parlarne? Non basta ascoltarla, tutta uguale, uniforme, a stampo, con gli stessi ritmi, con lo stesso cadenzare, con gli stessi impasti strumentali, con gli stessi strisciamenti; e quella voce stentorea, o quel mieloso e miagoloso trietto femminile che sbuca fuori a metà del pezzo, tutto portamenti e svenevolezze, sulle rime più stupide e ridicole e insensate! Anche in questo caso la Radio « vuole » accontentare i suoi clienti e va incontro ai gusti. Anzi, a questo fine, l'Eiar bandì, come sapete, un referendum fra gli abbonati, partendo appunto dal concetto che chi paga abbia il diritto di ordinare.... E il risultato fu quello che fu. (Sarebbe come se lo Stato indicasse un referendum fra i contribuenti, per chieder loro se e come intendono pagar le tasse). Comunque la maggioranza aveva chiesto « musica leggera » e la Direzione dell'Eiar, volendo da un lato esaudire il desiderio degli abbonati, dall'altro non potendo non ascoltare le molte voci autorevoli che si levavano a protesta, pensò di attenuare il male, sostituendo in parte la musica « da ballo » con un surrogato ibrido e stomachevole, che sta fra la canzone da fine dicitore e il pezzo da salotto buono, prima dei due salti in famiglia. Peggio, insomma, e più dannosa, della solita musica jazz (1).

(1) Apprendiamo al momento di pubblicare, che proprio in questi giorni la Direzione dell'Eiar, al fine di elevare il proprio repertorio musicale, ha incaricato i migliori musicisti d'Italia di provvedere trascrizioni di musica classica e pezzi originali. Prendiamo atto con compiacimento, e sia considerato ciò ch'è detto sopra « *sub specie historiae* ».

In tal modo, coi programmi della radio, dei concerti e dei Teatri, fino a poco tempo fa il pubblico italiano rimase strizzato fra i colossi del passato e la paccotiglia del canzonettame ballabile.

*
* *

A tentar di correggere questo vergognoso stato di cose, vari anni fa il Ministero della Cultura Popolare fece obbligo a tutte le Società di Concerti e alle Direzioni degli Enti Teatrali di dar largo posto alla produzione musicale moderna. Allora che è avvenuto? Che i Capi delle Società, presi fra l'obbligo di ubbidire all'ordine ricevuto e il desiderio di « non scocciare » la loro clientela, infilano nei loro programmi, sia da camera che sinfonici, un pezzettino di musica moderna, stretto, come il famigerato pentolo di terraglia, fra i panciuti paiuoli di rame, così che il pentolo ne esce sempre in cocci. E non potrebbe essere altrimenti.

Ma chi penserebbe mai, (tanto per restare sempre nel raffronto con la pittura) di inserire nelle Gallerie d'arte classica, fra un Raffaello e un Botticelli, fra un Tiziano ed un Guercino, un pezzetto di pittura moderna, sia pure di un grandissimo? E se lo si facesse, ne sarebbe davvero il risultato di molto dissimile da quello che avviene nel campo musicale?

Indubbiamente, dobbiamo confessarlo, per le arti figurative moderne si è riusciti a creare uno stato di cose che per la musica siamo ancora ben lontani dal raggiungere. A furia di Mostre personali e collettive, di Concorsi, di Esposizioni, la pittura e la scultura contemporanee sono riuscite a crearsi un loro pubblico, il quale non solo sa distinguere il buon dal cattivo, ma sa addirittura incoraggiare, acquistando. Mentre per la musica siamo ancora alla mentalità del « dàgli, eh'è moderna! » e non c'è via di scampo.

A meno che non si abbia il coraggio di affrontare la situazione in pieno, offrendo finalmente al pubblico le composizioni moderne, non più come una medicina imposta e repellente, ma come un cibo sano e necessario che diverrà gustoso mano a mano ci si farà il palato. Non più un pezzo o due in tutto un programma, ma almeno la metà di esso sia di buone cose moderne, così che il pubblico possa fare qualche raffronto diretto e persuadersi al-

meno che anche nella musica moderna (come in quella antica, del resto) c'è il buono e c'è il cattivo. E nei cartelloni d'opere non si continui ad incastrare a sforzo una sperduta opera moderna fra decine di operoni capolavoro, ma si mostri un po' di fiducia nell'arte nostra, proprio e prima di tutto da chi compila i cartelloni, mettendo le opere moderne almeno in numero uguale alle tradizionali. Si riporti il pubblico alla gioia di essere giudice di novità, lo si riconduca al piacere di scoprire nell'arte espressioni nuove e di riceverne quindi nuove sensazioni. Si riaccenda in esso la soddisfazione di incoraggiare gli artisti che più lo meritano, sostenendone la loro opera, magari a dispetto di quella d'altri. La partigianeria sarà una forza, di cui si varranno i migliori. E la critica aiuti, anzichè fare continua opera di disgregazione. Illumini, se è illuminata; incoraggi se è generosa.

Ahimè! Il tempio di Euterpe è oggi quasi deserto. Soli e sperduti fra le gelide navate, rari sacerdoti sono ancora prostrati dinnanzi all'altare, con una tenacia ed una fede che commuovono. Essi attendono i fedeli.

Guido Guerrini

Ciliege

*Su la rama più alta, ella cogliea
ciliege, e le gettava in un suo tondo
paniere. — Scendi — le ridean dal prato
i compagni; e lei nulla; e così stette
sin che il paniere non fu colmo. Allora
di rama in rama con le gambe snelle
di levriera si condusse a terra:
roride e rosse le ciliege in mucchio
dentro il paniere, e appese alle conchiglie
degli orecchi, fra il biondo dei capelli;
ma più roride e rosse le sue labbra.*

Ada Negri

Adamo e Eva

Quando il Padre Eterno decise di fabbricare un animale che somigliasse a Lui sperava di divertirsi a vederlo vivere. Per questo gli regalò la volontà e l'intelligenza. Ma non si divertì perchè Adamo cominciò presto ad annoiarsi; e lo spettacolo della noia non può divertire nessuno: tanto meno Dio per cui la noia è una forma di disfattismo.

Adamo dormiva molto. Aveva capito subito che il sonno era il modo migliore per ingannare la Vita.

Iddio guardava sovente quel naufragio della coscienza nel mare dell'oblio. Dritta la bella persona olimpica vicino a Adamo supino che russava placido, Iddio guardava la sua creatura con una punta di dispetto; scoteva il bel capo e sul venustissimo volto nè triste nè lieto, perfetto come una astrazione, da cui la gran barba cadeva a onde come una sorgente perenne di certezza e di serenità un'ombra passava lenta come l'ombra d'una nuvola.

« Dove sei — pensava il Padre guardando la sua creatura, — dove sei mentre dormi? Qui e lontano di qui; e vivi e non vivi ». Il sonno degli altri animali non lo aveva mai infastidito così; il sonno delle bestie gli era sempre parso come un aumento del peso; ma nel sonno dell'uomo Egli avvertiva una subdola leggerezza. E quasi cedeva alla tentazione di sapere (per sapere tutto basta a Dio un atto della volontà) ma si tratteneva. Pensava al modo così ben congegnato con cui aveva regolato i rapporti fra sè e l'Uomo: dando all'Uomo l'intelligenza e la volontà lo aveva avvicinato a sè quel tanto che bastava per poter essere curioso di lui; ma lo aveva lasciato lontano da sè quanto bastava per prolungare la curiosità. Sì, tutto questo era ben congegnato; ma



ora, ecco, il sonno dell'Uomo gli appariva come un modo di sottrarsi al bel congegno. E tutte le volte che sorprendevo Adamo dormente si fermava dritto accanto a lui, guardava quegli occhi chiusi, quelle palpebre abbassate che pareva separassero l'uomo dal Paradiso Terrestre e pensava: « dove sei ora che dormi? »

E senza volere, proprio senza volere, come se capisse suo malgrado, seppe che nel sonno l'uomo era visitato da fantasmi: l'uomo sognava. Ecco perchè qualche volta dormendo diceva strane parole; parole a cui non corrispondevano cose, parole che volavano appena un poco e subito si disfacevano nell'aria, parole che erano soltanto parole e che apparivano mostruose se a volte, come per caso, erano ragionevoli.

E un giorno che il respiro di Adamo dormente era più rapido e leggero e un lieve sorriso passava su quegli occhi chiusi, il Padre sentì che l'uomo diceva: « bella, bella! »

Allora scosse un poco il bel capo e con un piccolo sospiro, vinta una breve esitazione, si decise: tolse una costola a Adamo e con quella fabbricò la Donna; la pose a giacere distesa alla destra dell'Uomo e s'allontanò.

Ma di tra le foglie spìò il risveglio di Adamo.

Eva aveva incrociato le braccia dietro la nuca e con gli occhi grandi spalancati fissava le belle foglie vive che tremavano sul suo capo illuminate dal sole.

Così stette lungamente immobile; così la vide Adamo distandosi: supina, le belle braccia arrotondate dietro il capo e gli occhi pieni di luce. E disse: « Come sei bella! »

Allora Iddio si allontanò.

E pensava: « Ecco, quando dormiranno abbracciati, i loro sonni parranno un sonno solo; ma i loro sogni si incontreranno? ».

Enrico Sacchetti

(illustrazione di Enrico Sacchetti)

LO STREGONE

Un ricordo, oggi, m'attraversa, m'intralcia. S'è gettato su di me, come fanno i morti nei sogni, per obbligarmi a un'attenzione insospettata e affascinata.

Gli ha dato spirito il colore terroso di questo pomeriggio che apre il corteo dell'inverno; e ora tien fisso su di me lo sguardo rapitore che hanno tutti i ricordi, quando invitano la fantasia all'avventura nella memoria.

Eppure, la tinta gialla tetra che da stamani inzuppa il muro del cortile e della quale profitta un fantasma della mia infanzia, perchè è uguale a quella che luccicava nella strada motosa allungata al vano della mia finestra fino al bianco della chiesa impoverito dalla pioggia, non è la tinta dominante del mio ricordo.

Nel mio ricordo c'è sopra tutto del verde, un verde solubile nell'aria, un verde nascente: senz'autorità e senz'agro; il verde delle canne.

Se riesco a resuscitarmi bambina, festeggiata da tutte le sorprese con cui la campagna m'accolse, tremante di pienezza e tuttavia limpida (padrona di me, dunque), io vedo il verde di quelle canne. Lì mi muovevo come nella luce di un occhio: una liquida trasparenza circolava fra quei fusti diritti. Tramando a modo mio il segreto delle cose, cupida di suoni e d'apparizioni, vagavo fra tanto minimo e fitto colonnato di piante che, sfrecciando veementi foglie di raso, alzavano gallerie di spade sulla mia testa. Era un castello di vetro. Di più: una città per bambini. No. Era una chiesa. Un coro sommerso, infatti, le voci spiritate di quelle foglie forbite che poco rispondono al vento. Cauti e silenziosi al par di me, i miei amici contadini mi seguivano. Uno di essi mi solleva, stringendomi i garretti, mi issa, mi fa raggiungere il vertice

d'una canna, dove troverò, accartocciato stretto, del bianco tenero. Lo sfilo. Lo mangio. E' " l'anima ". Non ha sapore. E' l'anima. Un calice sottile altissimo insinuato nelle ultime foglie, cela e protegge un po' d'umido candore che ha la consistenza di un'ostia: l'anima.

Da allora, nacque un linguaggio speciale: rapide sillabe, gemiti, piccoli gridi; ma eran suoni dai quali le cose si lasciavano possedere con decisione e pienezza; echi che avevano il trascinante prestigio degli emblemi. Suscitando inattese e febbrili risonanze nei nostri nervi, scaldavano il petto e sottomettevano brucianti galoppate d'immagini.

Ecco, prendo una parola della quale la voce è diffidente. Nuova e imprecisa, perde senso dai margini sconnessi, come una bambina la " esse " dal finestrino del dente che manca. Per riva-lermi della mia incertezza, con baldanza la straccio: ne salvo appena una frangia. Quella è preziosa, è utile quanto, del fazzoletto, la strisciolina ricavata per il dito che sanguina.

Fra tali parole, tutte brevi, una sola, lunga seghettata e aspra al par d'una foglia d'ortica, non si lasciava sgarrare: " dispiaceri ". Apparteneva alla mamma. La mamma aveva i dispiaceri, come l'amica Brunetta una mano con tre dita sole, come Poldo un polpaccio bucato da una schioppettata.

Per i dispiaceri di lei, mi trovavo, bambina esperta soltanto di figure stampate e di lettere dell'alfabeto, a operare con gli insetti, la terra, gli alberi, il vento, traendone sensi che la voce imprigionava. A causa di quei dispiaceri ella doveva recarsi ogni tanto in città; e tornava la sera da me, con le labbra strette e tremanti, simile a un bambino che si sia fatto male e non lo voglia dire.

Non c'era che una persona capace di vincere a gara con noi ragazzi, nel dare spirito e volo alle cose: per merito suo infatti,

tante piante ai davanzali avevan fiocchi d'un rosso carabiniere, e accadeva perfino di vedere bovi sornioni con un corno legato da un volubile nastro vermiglio; per merito suo alcune donne riuscivan quasi a parlare misteriose come noi (" Ma l'acqua tremava o non tremava? Pareva incatenata ". " Quante stelle? " " Tante: da empire un'ampolla "), bambine portavano gonnelle più rosse del fior di trifoglio, e sulle porte verdi delle stalle si vedevan croci fiammanti: era lo stregone.

— Ha la barba?

— Lunga così.

— Nel sacco, che ci tiene?

— I capelli strappati alle pannocchie di granturco.

— E che ne fa?

— Di notte li attreccia.

— Ma com'è: buono?

— Buono e cattivo; è uno stregone.

Fu un vero sopruso, a mezz'autunno, proprio quando la campagna finisce di essere incantesimo, e con le piogge e i temporali fa un diverso invito, sicchè tenerle dietro diventa più rischioso e inebriante (bello, star seduti sotto un albero con la fronte sulle ginocchia e le mani intrecciate intorno alle caviglie, alzando la testa appena il vento sia passato sulla schiena come un bruschino da bucato, per vedere lo strappo fatto dalla raffica tra i rami, e sorprendere poi il daffare delle fronde che, per rammendarlo e impedire che il cielo v'entri e tocchi terra, scuotono le foglie, ripetendo il gesto e l'insegnamento di una bambina che agita la zazzera), fu un vero sopruso farmi rimanere a letto per settimane e settimane.

Fra me, ragionavo del vento pellegrino, al quale avevo dato respiro a boccate, perchè me lo rendesse dopo averlo portato lontano. Ma ora stavo a letto, i vetri delle finestre erano chiusi,

e il mio respiro, impostato una mattina in quel gran soffio, viaggiava per me, rapiva odori messaggeri di cose sconosciute, e ripassando, al ritorno, da quell'albero, non mi trovava.

Oh, non può, una bambina che regge i fili d'una così magica e vera commedia, assentarsi. Portandola via, la compromettono.

In esilio, fra persone anziane e dottori, spiavo l'imbroglio nella frase tornita, e ascoltavo con sospetto la lusingante cadenza della promessa con cui, sempre, si accompagnava il cadere di qualche goccia in un bicchiere, o si annunciava la cucchiata che deve essere inghiottita stringendosi il naso fra il pollice e l'indice.

Una mattina, la mamma compare presto e già pronta per andare in città. Ha il viso triste e glielo scancella un tremito che le labbra raccolte si sforzano d'impedire. Gli occhi soltanto, acuti, fermi, l'aiutano a precisare una notizia e una domanda.

— Fra poco, vedo il babbo. Che cosa devo dirgli a nome tuo?

Fissandomi, appoggia dentro di me la sua ansia, come se dalla mia risposta volesse trarre un oroscopo.

Sotto la pressione del suo sguardo, giungo a vedere il babbo. E' a cavallo. Il colletto della camicia si abbatte sulla giacca di velluto. Poi è al finestrino d'un treno, e risponde con la mano al mio riso che gli corre appresso, mentre gli faccio addio col fazzoletto.

— Pensaci bene: che cosa devo dirgli?

Ha chiuso la porta; e, china su di me, insinua nella mia anima un sorriso che vuol resuscitare momenti giocondi.

Infatti, l'immagine del babbo si riaccende nel mio cuore. Pagliette d'oro gli luccicano negli occhi. Di certo, "le sue idee" hanno scelto quel modo festevole di farsi vive. Tutto se medesimo, egli v'ha messo. Mentre io, nelle fantasie, arrischio appena il rosore che m'avvamperebbe, se qualcuno si provasse ad adattarle

nel giro dei discorsi ragionevoli; e quando v'attento magari il respiro soltanto, sbaglio, perchè dopo mi resta scarso nel petto; e questo vuol dire ammalarsi.

Il suo gioco è più bello e grande del mio.

— Ebbene? — l'interrogativo solleva la mia raggiante inquietudine, che finalmente si chiarirà in parole. Ella lo sente, e, senza cessar di sorridermi, mette un lapis su un foglio di carta per farmi scrivere la frase che pronunzierò.

— Digli... digli che vorrei fare come lui. — Non la vidi uscire di camera. Subito, non ci fu più.

Ma vennero poi tante donne, e una, alta, che aveva la corona al polso come un braccialetto e nella crocchia i ferri da calza, mi propose, gaia e misteriosa:

— Se non lo racconti a nessuno, si fa una cosa, e quando la mamma ritorna ti trova guarita.

— Si chiama lo stregone?

— Zitta, però — E rideva per cancellare in me ogni ombra di paura, e si piegava in tralice sul mio letto, secondando con la persona un rianimante strizzar d'occhio, e un poco avvicinando, affettuosa e circospetta, la sua testa irta di ferri da calza al mio viso in fiamme.



Dello stregone, su quella strada gialla di mota, alla quale facevan largo gli ultimi alberi del giardino, perchè dal letto potessi vederla prima scendere scortata da un muretto, quindi adagio e a lungo risalire fra ulivi e viti fino al gruppo di cipressi al lato della chiesa, in principio fu evidente soltanto la grande cupola dell'ombrello verde.

Dopo tanto, si distinsero le gambe e il dondolare della giacca che, greve di tasche rigonfie, gli segnava il passo ondeggiante. Dove la via avvalla, prima d'imboccare il viale di casa, si vide per un momento in quella luce cinerea galleggiare soltanto l'ombrellino. Infine, tutto scomparve.

Guardando la finestra, che ora assorbiva il giallo lucente della strada deserta, mi ricordavo che in cima alle scale della mia scuola cittadina, lo specchio troppo alto riceveva, di tutta la fila delle alunne, man mano che salivano, le teste soltanto. Era una curiosa ribalta: tutta di volti. Chi sa che lo stregone, venendo su dal viale di acacie, non comparisse direttamente nel vano della finestra, affacciandovi il viso e la gran barba.

Invece, me lo trovai a un tratto al capezzale, fra un coro di comari trepidanti. Bonario, ripeteva: " Bambina. Ora ti passa, bambina ". A furia di far gocciare olio in una catinella colma d'acqua, il malocchio fu tolto, con grandi esclamazioni delle donne costernate. Poi, lo stregone trasse da quelle grandi tasche parecchi cartoncini; farina di castagne, castagne secche, cannelli di liquorizia, me li mise sotto il guanciale: " Mangia.... mangia.... " Che bel parlare dovette parere a una bambina mortificata da più di un mese in una regola di malati !

Calava la sera, e un grande rapimento mi dissolveva, come se davvero nodi mi fossero stati sciolti dal petto e nelle membra, quando giunse la mamma.

Con due bambole in braccio, una di qua e una di là, alte uguali, sgargianti di vesti e di sorriso, aspettava da me un grido di stupore e di gioia. Quel grido l'avrebbe staccata dalla propria angoscia, l'avrebbe posta in salvo dalle lacrime, dandole rifugio dentro di me, al caldo del mio entusiasmo. Tornò indietro, accese la luce, e così, bene illuminata, si mise di nuovo ferma davanti a me. Fra le teste delle due bambole, coloratissime, brillanti,

emergeva il viso di lei, abbrunato dalla veletta, sfigurato e gonfio di pianto.

Riuscì, finalmente, a districare la voce:

— Guarda: sono gemelle, le gemelle della favola che ti piace.

Pretesi di ricambiare la sorpresa con una maggiore:

— Sai, m'hanno guarita. E' venuto lo stregone. — E intanto mostravo un rimasuglio di castagne.

Si buttò di traverso sul letto.

Nessuna bambina avrebbe potuto singhiozzare con più petto e voce di lei.

— La febbre; le salirà la febbre. E' finita — gridava: e balbettava parole mozze.

Anch'ella sapeva dunque stracciar parole come me, ricavandone una frangia su cui aggrapparsi, non per sottomettere, come facevo io, fiabesche galoppate di immagini, ma per sentirsi nella voce l'acuto di un mondo che, pallori, vampe di rossore, lacrime, era abbandonato al flusso e alla crudele prepotenza del sangue.

Con quei gemiti chiamava mio padre, lo inseguiva, gli gettava lacci: " non lasciarci sole "; gli diceva a monosillabi, mescolando preghiera, rivolta, minaccia.

E nè io, nè i miei compagni, nè lo stregone stesso, che pur aveva rallietato un'intera campagna con un pazzo sventolio di fettucce rosse, saremmo riusciti a strapparla a' suoi dispiaceri, a renderla, nella pura fantasia, libera come noi: libera come, nelle sue idee, il babbo, che, così lontano e addirittura rapito, non poteva dar retta a quel pianto, e neppure al mio fanatico corrergli appresso, chiedendogli di riconoscere nel mio gioco l'ombra del suo, più bello e più grande.

Viaggio

Alba

Ora che a lungo il freddo stacca i pali
verso cieli di nebbia, abbrividito
ai fili neri un foglio di giornale
resta del vento che passò col treno.
E le case d'intonaco nel bianco
esatte al quadro dell'inverno, un velo
d'erba sul tetto sfiorano nel sole
che rado, di lontano, spunta al giorno.

Sposa

Si compie con dolcezza al tuo ricordo
un esule mattino: sei la sposa
addormentata nel sorriso ch'ode
nelle campane intepridite i greggi
bianchi di neve, e di te nuda ai baci
riversa al latte che t'inonda madre,
madre sognavi d'esser vasta e riso,
riso che fugge incontro al giorno e gli anni
per le scale lucenti apre al mattino.

Pianura

E com'è forte di sé solo il treno,
l'uomo che in piedi allo sportello il capo
tuffa nell'aria e nel suo sguardo a gara
di giovani città saluta il mondo.

Alfonso Gatto

Rosalinda ovvero La Solitudine

Rosalinda, parente povera, e per prodigioso mimetismo intonata alle tappezzerie oscure dei tinelli, agli sfondi aggrovigliati delle dispense, alle cantine ed ai solai, la pelle color formaggino, i capelli color polvere, gli occhi color castagna, e la veste pulce e caffelatte, ed anche la voce è quieta, dimessa, così che il solo squillo, su lei, è poi la sciarpa rossa smessa dalla cugina Attilia, il grembiule giallo offerto dalla nipote Maria Giulia: Rosalinda dunque, fin dalla infanzia randagia nelle diverse case del parentado, venne perfezionando quasi ansiosamente la sua sorte fino a farne, più che una vocazione, un'arte.

Quarantenne, e già grigia, conosceva il rammendo e la discrezione, il bucato ed il tatto: toglieva le macchie di vino e di ruggine dalla biancheria delicata, dissipava le collere del nonno apoplettico, citava a mente l'Artusi, e, si perdoni a lei ed a noi l'involontario avvicinamento, era ugualmente pronta nel riferirsi alla Bibbia. Ma oltre a queste abilità generali, se anche rarissime, ne possedeva altre, specializzate, che le valevano una certa regolarità nel corso delle stagioni, indispensabile agli uni per le potature, agli altri per le vendemmie, e la querula moglie del commendator Giovanni la incaricava di riporre, a giugno, le pellicce, ripulite e rinnovate, mentre la zia monaca la voleva al convento, nel tardo autunno, per la confezione dei marroni canditi. A Natale, infine, quando il nonno violento li raccoglieva tutti nel villone di Luc-

chesia, Rosalinda rivelava il suo genio migliore incantando i nipotini numerosi e graziosamente insopportabili, con le infinite risorse dei suoi giochi.

Forse mille, forse duemila: chi vorrebbe contarli? Armata di due turaccioli e di una forchetta, di tre stuzzicadenti e di una matita, Rosalinda, maga domestica, domava per interi pomeriggi di pioggia tredici ragazzi di diverse età. Paziente, rassegnatissima, rialzando un poco i polsini del vestito, agitava una bacchetta, costringeva le monete a cader dentro le bottiglie, stringeva uno spago in trenta nodi e lo scioglieva con uno strappino, mescolava cristalli nell'acqua tiepida, obbligandoli ad istruttive fioriture, ed infine, la sera, raggiungeva il suo giusto trionfo rallegrando il congedo dei piccoli e le partite a triscola dei grandi con le sue memorabili Ombre Cinesi.

Una tovaglia veniva attaccata al muro, e, spenta la luce elettrica, si riesumava un grosso lume a petrolio, ed un certo silenzio si stabiliva tra le seggiole e le poltroncine, finchè sul bianco della tela appariva, orecchie alzate e leggermente fluttuanti, un primo animalletto che ciascuno chiamava, quasi teneramente, per nome: Coniglio-coniglio! Subito il coniglio cambiava posa, lo si vedeva correre addrittura, e certo finiva nella pentola del contadino che si presentava di profilo, il cappello un poco storto, ed in atto di discorrere, col signor Curato, si capisce, e il *brav' soldat*.

Non si capiva perchè questo personaggio tanto marziale avesse un nome così tronco e magari quarantottesco, e nemmeno perchè un naso camuso, due labbra socchiuse evocassero subito Otello. Ma c'era una tradizione, ormai, e nessuno avrebbe confuso l'ottarda (presentata ad ali spiegate) con l'oca (vista sempre di scorcio). Il capriolo, il gallo, il cavallo, vivevano ormai di vita propria, e spesso, dopo i pranzi folti di tacchini ripieni e di dolci giganteschi, il lupo veniva a turbare i sonni degli ospiti, esattamente come Ro-

salinda l'aveva voluto, in due diversi atteggiamenti, ma sempre temibilissimo.

Traendo poi da un suo scatolino alcuni accessori piccoli e comuni, Rosalinda allargava il suo gioco: due ditali acuminati sui pollici, ed ecco l'asino. Un elmetto di cartone, a chiodo: il soldato prussiano. Una cuffietta di carta: la signorina Nini. Un piu-mottino attaccato al dorso della destra, l'indice ed il medio della sinistra puntati sul tavolo: la ballerina. Oppure, lasciando le due dita immutate, un piccolo cilindro al sommo dell'altra mano: chi sarà, prorompevano gli spettatori, non in tono interrogativo, però, ma affermativo, e difatti la figura si intitolava così, il mistero era di rito.

Per il "contadino tedesco", ci voleva una pipetta, per il "jockey", un berrettuccio, ed un elastico che dal pollice della destra andasse al pollice della sinistra, evocando le redini, ed ancora un quadratino di cartone, legato sull'avambraccio, permetteva di rappresentare "il pergamo", con sopra il parroco, un triangolino di carta, uno stecchino erano "la tarca", e si arrivava alle scenette umoristiche quali "l'argomento inconfutabile", dove tre carte a ventaglio, ed un pezzettino di tela, rappresentavano tocchetto e cravattone di avvocato, o "l'arringa placida", dove c'era invece un giudice, o "il leone", lottiglia, s'intende, naso a becco e bombetta storta sul cranio.

Se questi erano, invariabilmente, i numeri di Rosalinda, ogni anno le piaceva offrire qualche sorpresa, ed i suoi nipoti ricordano certo ancor oggi l'improvviso e splendente candore delle braccia di Rosalinda, quando, sollevate le ruvide maniche del suo vestito fino all'omero, proiettò davanti a loro l'ondeggiare tranquillo, la morbida dignità, poi l'improvvisa convulsione, poi il tremare possente, infine la morte, lentissima, di un grande cigno nero: nè si potè sapere se il nome di Anna Pavlova le fosse giunto mai.

Ci furono anche i “ Duetti amorosi „: una fragile fanciulla incoronata di fiori si chinò, dall'alto di un balcone, verso un giovane chiomatissimo, e Rosalinda mormorò con voce che nemmeno pareva la sua, “ Ancor l'allodola non ha cantato... „, subito distruggendo, quasi pentita, la sua Giulietta, il suo Romeo, per sostituirli con la pennata e paurosissima acconciatura di un terribile Capo Pellirossa.

Dopo, quando gentilmente li metteva a letto, rincalzandoli bene, i ragazzi non riuscivano a riconoscere nelle mani un poco rosse, un poco tagliuzzate, di Rosalinda, i delicati strumenti della magia: ma, allontanandosi, e per salutarli, lei sorridendo faceva nascer sul muro una capretta, una chiocciola, una rosa.

*
* *

L'eredità, modesta ma sufficiente, lasciatale dal nonno, rivelò alla famiglia stupefatta la celatissima misantropia di Rosalinda, che, liberandosi da ogni vincolo di tenerezza e di garbo, abbandonò tranquilla le cugine e le conserve, le monache ed i commendatori. Aveva sempre desiderato restar sola, in fondo: al massimo, con la compagnia remota e favolosa che gli eroi del cinema le offrivano: ma il sonoro la disgustò anche di quelle ombre, improvvisamente querule e terrene. Solo allora si rammentò la sua propria potenza, spogliata ormai di ogni servizio e impegno, di ogni familiare reticenza, e tornò a spiegar la tovaglia, ad accendere il lume, a radunare i ditali, le piume, le collane.

Ogni sera, nella sua casa di zittella, Rosalinda, solitaria, e superba quanto un Re di Baviera, offre a se stessa la meraviglia, rinnovata ed affinata, delle sue dita leggere: fiori, corone, amore, per la povera Rosalinda.

Geraldina Tron

RITRATTI MODERNI

Osservate il pubblico ad una mostra d'arte contemporanea: disorientato davanti alle opere di fantasia che parlano un linguaggio spesso incomprensibile per chi non abbia educato la propria sensibilità a seguire l'ansiosa ricerca di nuove espressioni che agita l'arte del nostro tempo, arriva al ritratto come ad un porto fuor della tempesta, e anche colui che fino allora non ha aperto bocca ha voglia di esprimere qualche giudizio. La gente meno sensibile e preparata alle cose dell'arte, meno colta o più distratta, sosta volentieri davanti a un ritratto, desidera parlarne, si chiede se sia o no somigliante (e se non conosce la persona rappresentata identifica la somiglianza con il verosimile), se sia giustamente resa l'espressione dello sguardo o la naturalezza della posa, all'infuori di ogni apprezzamento strettamente artistico. Il fatto è che la maggior parte della gente, non avendo un'idea chiara di quello che essenzialmente sia un'opera d'arte, giudica secondo la pietra di paragone dell'imitazione della realtà. Quanto più l'opera inganna l'occhio con l'apparenza del vero, tanto più l'artista è bravo.

Tuttavia, mentre è ovvio che un ritratto non è opera d'arte se non quando l'interesse propriamente figurativo assorbe e supera ogni altro interesse descrittivo, psicologico o veristico, è anche vero che davanti alla realtà un vivo volto umano l'artista più fantastico ritrova, anche senza volerlo, un'umanità e un bisogno di fedeltà a cui non l'obbligano altri soggetti. Basta considerare la storia dell'arte e osservare particolarmente i periodi di manierismo: artisti accademici, freddi e falsi nei soggetti d'invenzione, hanno creato bellissimi ritratti, i quali non di rado sono le sole opere a cui è affidata la fama del loro autore. Vedi per esempio nella seconda metà del '500 un Bronzino o un Salviati, e nel periodo neoclassico un'Appiani o un Malatesta. Anzi, molte volte il ritratto è servito come reazione all'accademia delle grandi composizioni.

C'è poi un'altra ragione per la quale il pubblico indugia a considerare un ritratto: un volto umano, pensoso, malinconico, allegro, corrucciato che sia, è sempre un poco misterioso, eccita la curiosità e l'interesse del suo simile; in esso questi ritrova la sua stessa umanità, si compiace di esercitare l'immaginazione a indovinarne la segreta vita, e, se si tratta di un personaggio d'altri tempi, di pensarlo in quell'atmosfera che l'ambiente, la moda, l'atteggiamento suggeriscono. Quand'ero adolescente romantica e non avevo ancora interessi propriamente estetici che mi distraessero dal soggetto, mi abbandonavo voluttuosamente alle fan-

tasie che un ritratto suole suscitare, specie in nature di pronta immaginazione; e durante lunghe contemplazioni provavo a leggerci dentro per sapere come e che cosa quel personaggio, celebre o ignoto, avesse veramente pensato, amato, sofferto. In questo senso un ritratto può interessare come un documento, anche se non è un'opera d'arte; anzi il pubblico in genere lo preferisce il più possibilmente obbiettivo. Se la personalità dell'artista è prepotente, inevitabilmente si sovrappone a quella del ritrattato lo atteggiamento e lo rappresenta secondo la propria sensibilità; e si arriva alle legittime « deformazioni » di Modigliani o di certe teste di Picasso.

A lungo in passato s'è discusso se il ritratto sia un « genere » d'arte a sè; ma come è noto l'estetica moderna nega che esistano « generi » d'arte, ma solo arte o non arte. Ne consegue che la somiglianza, ch'era il principale elemento di distinzione, non è più un'esigenza assoluta. E anzitutto bisogna intendersi sul concetto di somiglianza. Un ritratto è sempre somigliante e non mai somigliante. Un individuo, anche il meno complesso, è composto di tanti aspetti, sotto ciascuno dei quali può essere rappresentato. Ognuno, poi, si fa di se stesso un'immagine che generalmente corrisponde a quello che vorrebbe essere e che mette in vista la qualità preferita la quale il più delle volte non è l'effettiva e determinante, quasi mai quella che vedono gli altri, compreso l'artista che deve fare il ritratto. Aggiungi che l'artista ha anch'egli il suo proprio

mondo, il suo particolare modo di sentire, di vedere la realtà, le sue preferenze, i suoi gusti, una personalità che è il suo stile. Di fronte dunque a una persona viva, a questo mondo affine o contrastante col suo, simpatico o antipatico, per quanto voglia costringersi alla più vigilata obbiettività, non potrà fare a meno di rappresentare il proprio pensiero e il proprio sentimento. Infatti, se si considerano le passate età, quando nelle arti figurative il rispetto del vero era canone inderogabile e fondamentale aspirazione dell'artista, i ritratti, poniamo, di Tiziano sono riconoscibili da quelli del Tintoretto, o quelli del Botticelli da quelli del Ghirlandaio, per dire di artisti che vivendo nello stesso paese e



Felice Carena - Ritratto.



G. De Chirico - Autoritratto.



Felice Casorati - Ritratto.

nello stesso tempo hanno inevitabilmente affinità di intenti e d'espressione. Il ritratto esprime il mondo poetico dell'artista allo stesso modo di una natura morta o di un paesaggio.

Guardate un ritratto di De Chirico: ci ritrovate quei gustosi riferimenti a espressioni e modi di vita passata, ad emozioni create da opere d'arte altrui e rielaborate dal suo spirito colto e raffinato, quel segno arricciato e ridondante, di gusto barocco, che è nelle sue composizioni di motivi classici, nei paesaggi cavallereschi, nei fastosi cavalli. De Chirico avvolge anche i personaggi veri di un'aura ariostesca di avventura e di favola; li veste di costumi fantastici, di turbanti e perle e rubini da « Mille e una notte », di cappelli piumati da « Tre Moschettieri », o li colloca fra rievocazioni mitologiche o classiche,

fra teste greche e frontoni di templi, creando sottili legami psicologici e intellettuali. Nei ritratti recenti De Chirico, che è uno dei pittori più attenti al buon mestiere, sperimentatore di tutte le tecniche, ha approfondito e affinato il segno per esprimere l'acuita osservazione del vero, l'accurata ricerca del particolare.

Anche in Funi c'è gusto per il mondo classico, ma è di natura del tutto diversa dalle variazioni culturali e un po' ironiche di De Chirico. In Funi il classicismo è un fatto più propriamente grafico, pulizia di segno, belle zone di colore smaltato, conclusione di contorni, pienezza e sodezza di plastica. Oltre a questo, nei suoi ritratti c'è una voluta aderenza al vero, una grafia insistente a precisare ogni pelo e ogni ruga che non si trova nelle sue composizioni, più sommarie e distese, e che gli è suggerita evidentemente dal modello vivo.

Invece Campigli neppure davanti alla imponente realtà di un volto umano abbandona le fantasie su motivi arcaici, segno della sincerità dei suoi modi espressivi. Presenta i ritratti come i personaggi inventati, in posizione rigidamente frontale, con grandi occhi e impassibile volto, un'aria distaccata e remota; le figure femminili sono volentieri ornate come im-



Massimo Campigli - Ritratto di Giuditta.

magini bizantine, ed anche se non lo sono, le pennellate brevi e vibrato, gli accordi di bianchi rosa gialli e avana compongono la sostanza ricca e contenuta del colore in raffinati rapporti, che suscitano l'impressione di cose preziose.

Nei ritratti di Severini quella cura della tecnica di cui questo pittore si compiace e quella scrupolosità che irrigidisce le sue composizioni di una atmosfera tersa, spietata e rarefatta, naturalmente si accentua e produce talvolta un senso di disamorato distacco. Si sente più che mai il Severini matematico, credente in rapporti geometrici generatori di armonie figurative.

Sironi dà anche ai ritratti quel senso di terra, di materia appena formata, appena fuori del caos, quando la separazione fra luce e tenebra è ancora netta, non ha trovato l'umanità del chiaroscuro.

E il diabolico del mondo figurativo di Ferrazzi non si vede forse anche nei ritratti, nel segno spiritato, tutto punte e sfaccettature, in quel non so che di allucinato e satanico che è in fondo allo sguardo e nel sorriso dei suoi più tranquilli personaggi?

Carrà dipinge pochi ritratti; forse non gli piace costringere la sua attenzione a quel minimo di obiettività che un ritratto esige; quando li dipinge, in una materia corposa, soda e ricca, rende le persone vive con quella primordiale presa di possesso della forma nello spazio ch'è la stessa delle montagne degli alberi degli animali nel suo nuovo e antichissimo mondo.

Anche di Morandi son rari i ritratti: a lui basta, per esprimersi compiutamente, ripetere certi consueti motivi arricchendo e affinando l'elaborazione tonale, e quando si risolve a dipingere un ritratto gl'infonde la magnifica umiltà del suo mondo poetico, l'intima forza contenuta, l'omogeneità d'una tavolozza che par monocorde ed ha infinite voci, la diffusa tristezza delle sue nature morte, dei silenziosi paesaggi.

De Pisis compone anche i volti



Gino Severini.

Ritratto del pittore Utter.

umani con la sua pennellata leggera, breve, ariosa, e li vede come vede una vita di città o una natura morta su un fondo di cielo, forma instabile, continuamente variata dalla mobilità di un'atmosfera piena di riflessi, dai capricci della luce.

I ritratti di Menzio sono impressionistici in tutt'altro modo, alla maniera vorrei dire tradizionale, sempre col senso originario di « aria aperta » anche se al chiuso, con larghi piani di luce, con un colore schietto, leggero e vivace.

Invece i ritratti di Casorati occupano lo spazio con gravezza di materia e sono desolatamente squallidi com'è tutto il suo mondo; è uno degli artisti, Casorati, che meno concede alla personalità di un ritratto, ma lo riconduce sempre al proprio modo di vedere ch'è un po' ironico, un po' disamorato, fundamentalmente triste.

Carena nei ritratti ha una limpidezza di stile ch'è propria delle sue migliori composizioni. Il segno, da poroso e sfrangiato com'è di solito, diventa scarno, continuo e asciutto, mentre il colore piglia solidità e sobrietà: certi bei rosa e neri schietti su fondi chiari si distendono compatti entro contorni definiti e conclusi, come abbiám visto nei più recenti ritratti esposti alla scorsa Biennale.



Francesco Menzio - Ritratto della mia famiglia.

*
**

Ma nell'arte contemporanea i ritratti non abbondano; molti dei nostri artisti ne fanno raramente. Ritrattisti veri e propri, come usavano ancora fino al secolo scorso, non ce ne sono, se ne toglie Guido Tallone (che dipinge belle donne con istintiva eleganza e virtuosità e scioltezza di pennellata nel solco del padre Cesare, e in genere della tradizione lombarda legata a



Giacomo Manzù - Testa di donna.

Ranzoni, a Cremona, a Gola) e qualche altro; ma essi lavorano un po' in disparte fuori dalle correnti più vive e rinnovatrici dell'arte contemporanea.

Nel passato, invece, raramente s'incontra un artista che non conti un buon numero di ritratti nella sua produzione, e molti ce ne sono che furono soltanto ritrattisti o che soltanto ai ritratti devono la loro fama, specie in periodi d'accademia e di manierismo, come s'è visto. E la ragione è chiara: nei secoli trascorsi l'interesse per la figura umana ha dominato il campo dell'arte, è stata la massima aspirazione dell'artista; fino al seicento anche il paesaggio e la natura morta non esistevano come soggetto per sè, ma solo in funzione e per sfondo della figura. Nell'età moderna, invece, da quando con gl'impressionisti e i macchiaioli s'è affermato che dal punto di vista dell'arte hanno lo stesso valore una strada o una mela o un volto, la figura umana è diventata un oggetto come qualunque altro che cada sotto la sensibilità dell'artista. Quando poi, all'inizio di questo secolo, si sentì il bisogno di nuove espressioni e s'inventò il cubismo, il futurismo, la metafisica, il surrealismo, il ritratto fu quasi del tutto abbandonato (o assunse aspetto di astrazione intellettuale) perchè, sentendosi obbligato l'artista a tener conto, nonostante tutto, di certi dati reali, ne risultò un freno all'ansia delle nuove esigenze, nate anche dalla reazione all'eccessivo verismo ottocentesco. Si aggiunga un altro fatto di grandissimo peso: lo sviluppo e l'importanza presa dalla fotografia. Per essa il gusto, la vanità o la necessità di far riprodurre la propria immagine, che fino allora non potevano essere soddisfatti che dall'artista, pittore o scultore, furono appagati, per il grande pubblico, con maggior larghezza, economia e comodità; spesso con maggior piacere, potendo ognuno aver molte fotografie invece di uno o pochi ritratti, e non frapponendosi o mescolandosi alla somiglianza la personalità dell'artista.

Più frequenti sono stati i ritratti in scultura: e si capisce: il campo dei soggetti è meno vasto per lo scultore, legato alla concretezza della materia; le esigenze di peso, dimensioni e volume rendono meno realizzabili le astrazioni intellettuali e culturali che hanno dominato nella nostra età



Carlo Carrà - Autoritratto.



Arturo Martini - Ritratto di Lorenzo Viani.

il campo della pittura; quel rispetto della realtà da cui la scultura non può esimersi rende più incline lo scultore a considerare soggetti umani.

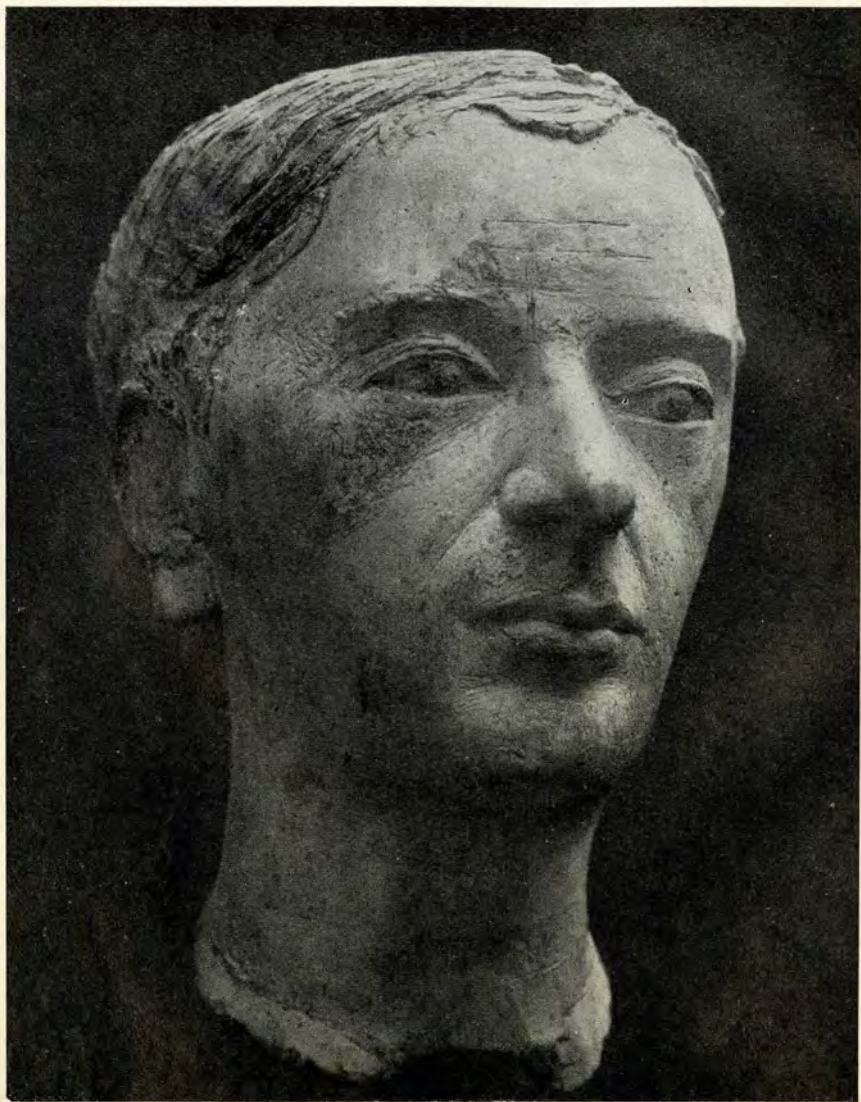
Arturo Martini non fa molti ritratti, ma quelli che ha fatti hanno la potenza plastica ed espressiva delle sue opere migliori. L'ho visto recentemente mentre si rigirava tra le mani una testa di creta che pareva cavata allora allora di sotterra, tanto bene intesa classicità e senso istintivo di tradizione aveva in sè, pur esprimendo una sensibilità moderna; proprio allo stesso modo dei nostri artisti del rinascimento.

Un senso classico meno connaturato, di carattere più culturale, è nelle teste modellate da Marino Marini che, dalla prima maniera, si evolvono nel senso di una più attenta osservazione del vero e di eliminazione di certi intellettualismi, evocanti troppo evidentemente prediletti modelli arcaici.

I ritratti di Messina non hanno preconcetti: c'è solo il desiderio di rendere onestamente e fedelmente una fisionomia, il che non toglie naturalmente che l'attenta modellazione, i delicati passaggi di piani, la cura dei



Francesco Messina - Bianca.



Marino Marini - Ritratto del pittore Funi.

particolari ottengano un effetto di carattere plastico e di sentimento quasi sempre artisticamente raggiunto.

Uno degli scultori d'oggi più interessante, tra i giovani, è Giacomo Manzù; nei suoi ritratti il chiaroscuro arriva a miracolose finezze che solo hanno confronto nelle sculture di Medardo Rosso, al quale è stato avvicinato e da cui certo discende ma non dipende: si tratta di quella naturale affinità di sentimento, che porta a risultati simili ma lascia libero ciascuno di esprimersi con accenti personali.

Nelle più recenti tendenze c'è un diffuso rinnovato interesse per la figura, e gli artisti tornano a occuparsi volentieri del ritratto. È augurabile che anche il pubblico riprenda gusto a quella forma d'arte, poichè, in fin dei conti, uno dei modi più pratici di passare ai posteri resta ancora quello di farsi fare il ritratto da un buon artista.

Palma Bucarelli

La pagina dell' arte :

*" Per amare l'arte con
animo sempre nuovo ".*

L' A R T E I T A L I A N A

TESTO ATLANTE

A cura di F. WITTGENS e M. L. GENGARO



*Opera monumentale con circa 2000 illustrazioni
raccolte in bellissime tavole fuori testo.*



Vol. I - Dall'età classica alla fine del Trecento.

Vol. II - Il Quattrocento.

Vol. III - Dal Cinquecento all'Età contemporanea.

I tre volumi rilegati artisticamente in tutta tela colorata, con
taglio rosso e racchiusi in elegante astuccio . . Lire 150

« Quest'opera, fitta di ben ordinate illustrazioni, inserite in
tavole fuori testo, divisa in tre grossi volumi, delinea con felice
sintesi i vari periodi dell'aurea arte nostra dall'età classica alle cor-
renti contemporanee. Tutti gli stili sono qui rammentati e sviscerati
sotto i loro vari aspetti, tutti gli artisti, che hanno lasciato un'orma
nel gran coro delle belle espressioni dello spirito, sono ricordati con
succosi cenni, dove oltre alla vita è esposto il proprio fertile operare.
Non manca poi per ultimo una folta biografia, che rende completa
questa dotta fatica, ben utile a chi dell'arte è amante e cultore »

CASA EDITRICE MARZOCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE

AMORE ANTICO

«T'hanno chiesta?», «L'hanno chiesta?», «Pare che la chiederà stasera....», «Sai? ha avuto una chiesta!», «Eh, quella lì ha avuto tante chieste....», «Poverina, quasi trent'anni, e nemmeno una chiesta....». Interrogativi mormorati, esclamativi esplosi, che mettevano in grave inquietudine, in gran pena, o illuminavano di commossa gioia, le piccole case borghesi d'un mondo che non c'è più.

Nella casa mia, che di borghese nell'agiato senso della parola non aveva che un tenue velo d'apparenza, e anche questo con più d'un periodico strappo, di ragazze da marito ce n'erano cinque, in scala d'un anno l'una dall'altra: ciò che dava al cuore materno un'ansietà di più. Sarebbero venuti, i mariti, nel giusto ordine delle età, in modo da evitare a quelle povere figlie la mortificazione di vedersi scalate anche solo d'un posto? Ansiosi dubbi cento volte fondati, perché la differenza dell'età tra la prima e la seconda, tra la seconda e la terza, era tanto poca, un anno appena, da renderle tutte ugualmente esposte alla fortuna e alla disgrazia. C'erano case, in quella piccola vita scomparsa, in cui l'innamorato della seconda o della terza nata mai avrebbe potuto sperare di metter cuore e piedi se già non ci avesse fatto il suo ingresso ufficiale il promesso sposo della primogenita. Il *flirt* non era ancora stato inventato, o non era arrivato fin lì, e i fidanzamenti di nascosto erano tali cose da portare, se scoperti, in quel tipo di famiglie di cui non resta ormai che qualche sparuto esemplare nella più remota provincia, vere ventate di disonore, con mamma che ci avrebbe pianto sopra a notti intere e babbo e fratelli che avrebbero minacciato chissacché. Così, se tutto non era in regola, l'Amore restava fuori dell'uscio.

Per la verità, in casa mia, non s'arrivò mai a tanto; e quando l'Amore, cui era preclusa ogni possibilità di contrabbando, venne a picchiare alla nostra porta, gli fu aperto con molta deferenza senza star lì a domandargli se prima fosse passato dall'ufficio dello stato civile per informarsi dell'ordine delle nascite. Solo gli fu chiesto se avesse ben riflettuto a ciò che voleva dire sposarsi e

metter su famiglia: strane domande centenarie a cui si sa che, per principio, e in perfetta buona fede, l'Amore risponde sempre di sì. Provatevi a immaginare un innamorato il quale abbia potuto rispondere, da quando usa il matrimonio, di fronte alla domanda se sapesse che cosa voleva dire diventare capo di casa: « Onestamente, debbo confessare che non lo so ».

Altre domande preliminari: che posizione aveva, se in casa sua erano contenti, e quando le due famiglie avrebbero potuto fare la reciproca conoscenza; dopo quanto tempo sarebbero avvenute le nozze, e, infine, se si sentiva veramente capace di promettere, con la fermissima volontà di mantenere, che non avrebbe mai cercato d'incontrarsi con la fidanzata per istrada o comunque di vederla all'insaputa dei genitori di lei. E l'Amore a dire sempre, naturalmente, di sì.

Da tutta questa procedura preliminare la ragazza rimaneva esclusa. Qualche volta poteva anche avvenire che le trattative concernenti il suo cuore e la sua vita accadessero ancor prima d'aver potuto essa sentire con i propri orecchi che timbro di voce avesse l'uomo che la voleva sposare. Poteva esserci stato tra loro soltanto una lunga intesa di sguardi, un lungo pedinamento, una lettera. O, al massimo, un fuggitivo incontro di marciapiède con poche parole confuse, finite con il consiglio di parlarne ai genitori.

L'Amore andava per la città tutto inquieto, triste. Essere innamorati voleva dire sentirsi un po' male. Innamorati ridenti, spiritosi, mattacchioni, come ora se ne vedono tanti, come ora son quasi tutti, non ne usavano. Andar dietro a una ragazza faceva pena, amarezza; e anche la ragazza aveva il medesimo viso e, dunque, il medesimo cuore. Era in entrambi il presentimento di quel che, in realtà, è un incontro d'amore: il principio, cioè, della costruzione d'un grande edificio, fatalmente destinato a cadere addosso ai suoi costruttori, e spesso a schiacciarli. Le ragazze non erano così colorate, così vispe, così agguerrite. Le fermavi, ti dicevano tanti no, tanti ma, tanti se, ti nominavano tanta gente sconosciuta, il babbo, la mamma, i fratelli, la zia, le sorelle maggiori non ancora fidanzate: tutta una folla oggi inesistente. E a quel primo incontro, se pure avevi davvero avuto il coraggio di fermarla e non ti eri dichiarato per iscritto, qualcuna veniva con

la sorella maggiore o con un'amica, che si fermava lì a due passi e ogni tanto diceva: « Vieni via.... ».

E la gente stava a vedere. Così, salutavi senza aver saputo nulla, senza aver capito nulla, senza aver fissato nulla, con un cuore mortificato, peso, dolente. Il giorno di poterla avere tutta per te, quella ragazza, ti pareva più lontano che mai. Non c'erano le commesse di magazzino o di studio, non c'era la ginnastica, non c'erano le gite in comitiva, non c'erano le scuole promiscue, non c'era nulla di quello che c'è oggi. La donna, allora, era dall'altra parte della siepe; e, sennò, c'erano quelle donne in raso e lustrini affacciate a finestrelle sempre più piccole di loro, e che quando passavi di sotto ti facevano « Psss, psss.... », e ti chiamavano sottovoce morino anche se eri biondo. Ci stavano pigiate, dentro quelle finestre, come quadri troppo pieni d'immagini in una cornice troppo stretta.

Tutte queste cose io le sapevo un po' per averle sentite dire, e un po', molto poco, per averle vedute. In casa, ogni tanto, ombre, discussioni, bigliettini, messaggi letti in capannello sotto il lume a petrolio, qualche risatina, qualche lacrima, poi tutte e cinque le ragazze sotto la persiana, e « uno » giù, che faceva la ronda. Per parecchie settimane, forse per mesi, si parlò a lungo in famiglia d'una certa fontana zampillante. Quattro delle mie sorelle ridevano, e la quinta s'arrabbiava. Poi seppi che quella misteriosa fontana piena di zampilli non era una fontana vera, ma il cuore del giovanotto che montava la guardia sul marciapiede di faccia a giornate intere e spesso fino a notte, e che era stato lui a scrivere così.

Dopo le cinque femmine venivo io; e m'accadde, così, di crescere alunno, non considerato ma attento, di questa malinconica severa scuola del volersi bene, dove la donna e l'uomo non erano più quella semplice cosa che m'eran sempre parsi quando avevo cominciato a guardarli, bensì terribili figure piene di gravi pensieri nascosti.

*
* *

Una mia sorella, la prima in ordine di fidanzamento ma non di nascita, s'era promessa. Dopo lunghi parlottamenti a porte chiuse, in camera e in salotto, fra babbo, mamma e sorelle maggiori, finalmente era arrivata anche a me la notizia che di lì a

pochi giorni il fidanzato avrebbe fatto il suo ingresso ufficiale in casa nostra. Sarebbe venuto, una prima volta, per conoscere la famiglia, poi, due volte la settimana, dalle otto alle undici, la sera, per fare all'amore. Veramente, quest'orario gli era parso un po' troppo ridotto, ma mia madre era rimasta ferma sulle sue posizioni. Non si potevano stabilire abitudini che sarebbe stato difficile modificare. Bisognava fare le cose con giudizio per evitare d'avere in casa, o prima o poi, un'assemblea plenaria d'innamorati. D'altronde, in sei ore la settimana, ventiquattro al mese, ce n'è del tempo per dirsi che ci si vuol bene!

Un problema difficile da risolvere fu quello dei turni di guardia. Per quanto mia madre avesse fatto quel calcolo delle ore mensili sulla base della certezza che essa aveva, e doveva avere, che gli innamorati, prima di sposarsi, non avevano altro da fare che ripetere d'amarsi, tuttavia era norma d'ogni famiglia bennata di non lasciarli mai soli a dirsi quelle innocenti parole. La virtù delle mie sorelle, come di tutte le ragazze dell'epoca, era fuori dubbio. Ma gli uomini, si sa, dopotutto erano uomini, e una povera ragazza innamorata avrebbe potuto benissimo, magari senza nemmeno accorgersene, lasciarsi baciare.

Il bacio non era ancora riuscito a farsi ufficialmente riconoscere tra i diritti dei fidanzati. Un bacio bastava per aprire una prima crepa nell'onorabilità d'una ragazza. Un fidanzato, anche allora, se ne poteva andare da un momento all'altro; e, quel bacio, portarselo via. Si esagerava? Quando mi rivedo anch'io al mio turno di sentinella, con una consegna vaga ma che sapevo benissimo quel che voleva dire (« attento che non si bacino ») penso che, sì, forse un pochino si esagerava. Però anche penso che i baci d'amore d'allora dovevano essere, se se ne aveva tanta paura, molto diversi da quelli che oggi schioccano sui marciapiedi e sulle soglie delle porte sempre con un loro vago senso frettoloso e ferroviario. Si monta la guardia all'arma che può esplodere e far vittime; il proiettile inoffensivo e l'arma scarica si possono anche lasciare in mano ai ragazzi.

Di prima sera, la coppia era al centro di tutta la veglia domestica, con la tombola, o con tanti inutili racconti di vecchie storie famigliari. Ma verso le dieci il salotto si spopolava, e allora en-

trava in funzione la guardia comandata. Sui primi tempi questo presidio della virtù domestica era quasi sempre affidato o a una vecchissima nonna, una nonna dei tempi del Granduca, o a una zia piccina piccina e bianca bianca che non si poté mai sapere gli anni che avesse. Sennonché, venuto l'inverno, l'una e l'altra apparvero sempre meno atte a tener testa alle naturali cascaggini dell'età, invitate più che mai dall'ora, dagli scialli, dallo scaldino, e da quei cicici cicici cicici degli innamorati; e fu necessario sostituirle con elementi più giovani. Così, anch'io, pur non avendo l'età legale per una simile leva, ebbi il mio turno.

Incarico molto semplice, del resto. Non c'era nulla da fare o da proibire. Poi capii che quello era, più che altro, un simbolo. Si voleva dire agli innamorati: non siete soli, non potete esser soli, la solitudine di due che si vogliono bene è una cosa molto importante, non si può averla così, con nulla: bisogna sposarsi. Il matrimonio, in fondo, non è che questo: due innamorati che restano soli. E gli innamorati lo sapevano molto bene e lo trovavano giusto. Infatti, quando rimanevamo in tre, io di qua e loro di là dal tavolino, mai m'accadeva d'accorgermi che la mia presenza li infastidisse o sembrasse loro inutile o offensiva. Cicici, cicici, cicici; e lei teneva gli occhi bassi, e diceva di sì o di no con la testa, e lui sorrideva o faceva finta d'arrabbiarsi, e certe altre volte lei mi pareva fosse vicina a piangere. Lui, allora, le posava una mano sopra la testa. Nel primo tempo, per parecchie sere, si davano ancora dei lei. Che erano passati al tu me ne accorsi all'improvviso, con gran meraviglia. Lei disse: « Già, sì, ma te, però.... ». Te? La mattina dopo ne informai mia madre. E seppi che questo era regolare.

Li guardavo, e la mia più grande curiosità era quella di poter sapere come facessero mai ad aver tante cose da dirsi e da discutere insieme, due persone che fino a poche settimane avanti non s'erano mai viste. Più d'una volta allungai gli orecchi, senza parere, per afferrare almeno una parte di quel segreto. Ma arrivai sempre e soltanto a capire cose che, a mio giudizio, potevano essere gridate fuori della finestra. Oggi però, se ci ripenso, non me ne meraviglio più. Chi sono gli innamorati? Sono gente che si dicono in un orecchio cose che potrebbero benissimo esser dette

ad alta voce. Rifletteteci bene: tutto il resto ha a che fare con l'Amore fino a un certo punto.

Fare all'amore! Che cosa lunga e misteriosa! E che fatica, per me, dover tenere gli occhi sempre aperti e sempre lì, per tutta quell'ora che non voleva finire mai! Infatti, spesso, era effettivamente più lunga delle altre. Per farla finire ci voleva, quasi ogni sera, la voce di mamma che, con una cantilena piena di significato, diceva: « È quasi mezzanotte.... ». Il fidanzato, allora, guardava l'orologio, se lo portava all'orecchio, lo scoteva, e dava la colpa all'orologiaio.

Poi se n'andava; con lei dietro, che aveva sempre un viso di mezzo tra la vittima e la colpevole.

« Buonanotte, buonanotte, buonanotte.... ». L'ultimo buonanotte, tra loro due, a voce bassa, lo sentivo insieme allo sbattere della porta di strada.

Poi mia sorella usciva dall'ombra del pianerottolo, attraversava il corridoio a passo lento, a testa bassa, zitta; e spariva in camera, dove spegneva subito il lume.

Nel mio letto, io restavo ancora per un po' con gli occhi fissi sul soffitto o su una parete, a ripetermi che, davvero, questa storia del fare all'amore non l'avrei capita mai.

Renzo Martinelli

Incantesimo

*Vidi, nell'aria tersa
d'un mattino d'autunno, in un giardino,
sopra altissimo stel candidi fiori
in spessa aiuola; e trasvolar farfalle
candide intorno ai calici ancor freschi
di guazza: sì che mi pareano i fiori
lievi farfalle or ferme in cima ai gambi
or volteggianti al sole: ero con essi
ala, corolla, luce; e non fu sogno.*

Ada Negri

DISEGNARE

Per disegnare si fa a questo modo: si prende in mano (nella destra o nella sinistra, questo non ha importanza se non per i frenologi) un pezzo di materia scura e si strofina sopra una superficie chiara. I segni scuri che restano sul piano possono ricordare certe forme e quando le ricordano diciamo che le *rappresentano*; e lo diciamo tutti, correntemente, senza renderci conto della ardittezza, in verità assai grande, del nostro pensiero. Ma di questi ardimenti mentali è fatta ora per ora la vita dell'uomo, e sarà meglio non scoraggiar nessuno. Quel che importa è di far subito notare che quei segni, a chi li guarda, possono parere un fiore ovvero una montagna, o un capello, un occhio, una nuvola o soltanto un po' di sudiciume, e che tutto dipende dal modo come son fatti. Ed è miracolo tale, che dopo tante migliaia d'anni che questo gioco dura c'è ancora della brava gente che a questo gioco si lascia prendere e ci si appassiona: così a farlo come a vederlo fare.

Può darsi che questo sia ridicolo e anche immorale (c'è chi l'ha sostenuto con onesto impegno); ma io sono convinto che non c'è uomo più disinteressato e innocente di chi a quel gioco s'abbandona cordialmente con l'onesto proposito di suscitare dei fantasmi di vita nel cervello degli uomini.

Ma lasciamo da parte i problemi morali e mettiamoci a disegnare.

Immaginiamoci d'avere davanti agli occhi un organismo, o meglio una forma organica fra le più semplici e chiare: ad esempio una foglia; e di voler segnare colla matita quella forma sulla superficie bianca della carta.



Disegno di Enrico Sacchetti.

I miti della Finlandia:

NOVITÀ

ELENA PRIMICERIO

FINLANDIA TERRA D'EROI

I racconti del Kalevala

**Vol. in-16°, di pagine 153, con 15 disegni in nero e 4 tavole
a colori f. t. di E. Anichini.**

PREZZO L. 12,—

« La Primicerio ha saputo trarre dal Kalevala — poema nazionale finnico — dei racconti pieni di interesse drammatico e di sentimento, scritti in forma piana e bella.

Palpita nel libro un senso di umanità: gli elementi fiabeschi di cui è denso tengono avvinta e appassionata l'attenzione del lettore, mentre le descrizioni efficacissime creano in modo veramente singolare l'atmosfera ambientale, dando la rappresentazione più viva di quella natura finlandese, aspra e dolce, che ha creato il popolo eroico verso cui pur oggi si indirizza l'ammirazione del mondo ».

CASA EDITRICE MARZOCCO - Via dei Pucci, 6 - Firenze

VIAGGIO A CIVITANOVA

Alla stazione non c'era nessuno a prendermi. Probabilmente il telegramma, di domenica, non era arrivato. O forse la mia amica era assente, in viaggio, ed io avevo fatto tutta quella strada per nulla.

Dal Porto a Civitanova ci sono diversi chilometri. Li consuma un tranvaino avventuroso sul quale ti siedi sospirando dopo tanto tentennare, infilar gallerie, uscirne di malavoglia, e ritentennare, e fermarsi interminabilmente: dopo la faentina, insomma. Sul tranvai c'era un cielo basso come un telo.

Civitanova. Che paese sarà?

M'ero appena seduta insieme ai miei bagagli in una specie di saletta a metà tranvai, nel quale giudicavo appunto dovessero prender posto le cose ingombranti, quando apparvero alla porta due, tre, quattro corone da morto, con nastri tra i fiori e grandi cavalletti. Invasero la saletta e la occuparono tutta, e in un minuto io mi trovai sommersa lì in mezzo.

Un uomo che era seduto davanti a me fece un salto, mormorò qualcosa, e se ne andò. Io afferrai le valigie e mi ficcai nello scompartimento accanto. Ma anche lì le corone si vedevano per la porta, e appena il tranvai cominciò a camminare, i fiori tentennavano e frusciavano, e più il tranvai si riempiva, più la gente era costretta a ficcarsi in mezzo viva. A una donna il vento appiccicò sulla sottana un nastro bianco con la scritta d'oro.

In tranvai seppi che appunto a Civitanova era morta una ragazza di sedici anni, che quel giorno si facevano i funerali, ed anche che avrei trovato con ogni probabilità le persone che cercavo. Il bigliettaio aveva un viso di corcontento e sorrideva ogni volta che parlava della ragazza morta di tifo o della signora mia amica. Davanti a me si pigiavano contadine con la pezzola e uomini vestiti di velluto. Il tempo passava. Il tranvai saltellava tra due siepi verdi. Il cielo si rabbuiava, sempre più basso.

*
* *

Per un curioso destino le mie amiche d'infanzia, che giocarono con me sotto gli alberi venerandi dei giardini, e che ricorderò sempre con un grembiale a righe e un cappello di paglia, hanno tutte lasciato le loro care strade e la loro bella città per finire altrove, dietro strani mariti.

Naturalmente ogni tanto mi succede di andarne a trovare qualcuna. Quando uno di quei grembiali mi si mette di più in mente, e il posto vuoto sotto gli antichi alberi mi fa più meraviglia, (dunque quel gruppo ridente con cui ci si staccò dall'infanzia, e si camminava così arditi, — ragazzi coraggiosi, ragazze piene di progetti, — s'è proprio disfatto per strada?), studio un orario difficile, monto in treno, e arrivo in qualche posto assurdo, dove è andata a star di casa una delle mie sorelle. Mi parrebbe di non poter vivere se non vedessi sull'uscio quella smorfia famigliare, incomprensibile agli altri, e non risentissi quelle due o tre parole del nostro gergo infantile, che tanto ci tornano sempre alle labbra.

Questa non la vedevo da secoli. Era la bambina che mangiava sempre, con due gambe nude dritte come colonne, una bambina straordinariamente allegra e forte, che poi a diciott'anni diventò così bella che la gente ne aveva soggezione. Su quelle ciocche pesanti, accese di biondo, una lega di rame e oro, quel viso a cesello e quella bocca sfolgorante, portava, d'estate, dei grandi misteriosi cappelli, e le persone ammutolivano a guardarla. Invece per me tutto era chiaro, famigliare, semplicissimo: sapevo quanto costava il cappello, e anche che non c'era nessun mistero in quella bella persona. La conoscevo la mattina, coi capelli tirati in cima alla testa, gli occhi pieni di sapone e le mani che cercavano l'asciugamano, oppure a sedere davanti a una grammatica francese, i gomiti sul tavolo e le dita rabbiosamente infilate nelle ciocche; o la vedevo pescare chiaccherando nel vasetto del miele, a casa mia. Anche il giorno del matrimonio mangiò i dolci come da bambina, con le stesse mosse. Gli altri non se ne potevano accorgere: io sì. Ed ecco che ad un tratto questa creatura se ne va, e cominciano a passare gli anni. Possibile?

Ma no, impossibile. Infatti fra due minuti, fra un'ora, la riarò davanti come sempre, l'Olga, la vecchia Olga del mio cuore.

*
**

Civitanova è in cima a un poggio: un gruppo di case in posizione di difesa, alte, serrate, bigie. Sembra che non ci possa scivolare in mezzo neanche un gatto. Appena ci ebbi posato i piedi m'accorsi di essere scesa sopra un curioso lembo di sogno, non sopra un paese: tanta tranquilla stravaganza c'era in giro.

— Questo è il facchino — mi disse il tranviere. — Vi accompagnerà.

Un uomo che trascinava i piedi, decrepito, con un bastone in mano, si provò ad alzare la mia valigia. Non avevo mai visto un facchino così povero, così debole e così vecchio.

— Ma.... Ce la farete? — gli chiesi.

— Speriamo. — Rispose con un filo di voce.

Intanto alle mie spalle scendevano le corone da morto fruscando, e i nastri volavano al vento. S'era levata tramontana. Il cielo era gonfio e nero. Alle finestre stormivano dei panni.

Scendemmo per una via stretta, in mezzo a case color ferro, come fortezze. Il facchino camminava malsicuro, e per la fatica agrottava un povero viso grigio vagamente inargentato di barba. Mi fece pietà.

— O signore!... — dissi. — Date a me quella grande.

E così portai la valigia al facchino. Intorno a noi, due per due, delle ragazzine con aria d'importanza reggevano le corone, e la gente guardava, sulle porte. Mi prese una vaga idea di mettermi a piangere.

A un tratto uno scampanio ansioso e martellante si abbattè sulla pietra delle case, girò gli angoli massicci, invase l'aria. Suonavano a distesa tutte le campane di Civitanova, in una confusione che rubava un po' il respiro, e con un senso incerto di festa e di disgrazia. Soltanto allora m'accorsi, alzando gli occhi, che alle finestre di tutte quelle case alte erano stese coperte colorate, drappi, e sopra stava affacciata della gente, che guardava giù. Che festa era il giorno di quel funerale?

Me lo spiegò un po' affannando il facchino, che mi seguiva:

— La Processione.

Alla prima svolta infatti apparve una fila di mantelline rosse e violette, con un grande traballante crocifisso davanti, uno sgonfietto di camicie che il vento furioso sollevava e strapazzava. Processione di paese. Di sotto le trine escono gli scarponi, e insieme alle preghiere si sente uno zoccolare frettoloso, perchè sta per piovere.

Restai a guardarli voltare la cantonata, come foglie secche. Il sogno seguiva. Sarebbero certo successe altre cose assurde e tranquille. Così non mi stupii quando vidi un uomo grasso salutare con una gran scappellata le corone, e quando il facchino mi fece segno di non passare sotto i portici della piazza, perchè « sapete, il Comune ha rifatto l'impiantito l'anno scorso.... ».

Poi c'ingolfammo in un dedalo di corridoi stretti, lastricati di vecchi mattoni, belli, che si chiamavano Vicolo del Garofano, Vicolo del Martello, Vicolo della Morte; traversammo piazzette silenziose, aperte sullo sfondo solenne dei bastioni; e approdammo a una casa grande e malinconica, con un portone scuro, dove prima stava l'arciprete, e dove ora sta la mia amica.

*
**

Ecco. In uno sguardo solo si vorrebbe penetrare tutto, la fisionomia delle scale, della porta, così estranea, coi battenti chiusi e il campanello d'ottone; immaginare come tutto questo sia familiare a un altro.

Mi aprì una vecchia donna meravigliata.

— La signora dorme.

— Chiamatela subito.

— Ma.... Io.... Accomodatevi un momento. — E spalancò la porta del salotto.

Restai in piedi. La casa era grande, sonora. C'erano dei mobili dell'ottocento: le poltrone e le *consolles* dell'arciprete.

Mi batteva il cuore.

In quel momento, fuori scoppiò la musica del funerale. Riconobbi i passi dell'Olga, che arrivava correndo.

Margherita Cattaneo

I LIBRI CHE HO LETTO

Le stagioni ed i libri divengono essenziali, per chi vive in campagna, ed intendo viverci davvero, abolendo ogni frivola immagine di villeggiatura, che è sempre clima di incomprendione, di falsità, di fretta. Giustamente vendicandosi, la natura appare ai villeggianti artificiosa, la lettura è possibile solo attraverso deplorabili romanzi ungheresi, e rapidamente si ha nostalgia della città e del cinematografo come delle sole forme di intelligenza e di conforto possibili.

Nè io posso dire, e mi duole, di aver veduto in questo anno uno stesso albero palpitare, allargarsi, e poi ingiallire, restar nudo, fiorire di ghiaccioli prima, di rose dopo, di boccioli infine, che anticipassero il frutto: erano sempre alberi diversi, dall'Abruzzo al Veneto, alle malinconiche zone dei confini, e via via risalendo fino al cuore arsiccio della Croazia, a queste paludi slovene di ora, altri rami, altri campi, altri colori; e talvolta mi lasciano la primavera alle spalle per ricadere nel gelo, talaltra l'estate si anticipava nell'aprile di Mattuglie. Ma non mutava il silenzio, la pazienza, la continua e quieta solitudine, i pomeriggi lunghissimi, le notti profonde, dove si poteva accogliere un libro come una musica, e le interminabili strade vuote dove si camminava il mattino, appunto a questa musica cercando di accordarsi. Avete mai pensato come la poesia sia necessaria a chi vive in campagna?

Un libro solo, di versi: le « Occasioni », di Montale, già lette a Roma, quando uscirono, e giudicate con ammirazione staccata, senza, me ne avvedo ora, capirci nulla, erano scivolte su di me senza incidere; i cigni di Caserta e gli imperiosamente deboli gentiluomini con fedine erano rimaste decorative immagini, anzi Keepsake francamente mi era parso troppo apparentato a Cocteau: ma ritrovarlo a Valdobbiadene fu diverso, sui banchetti della fiera, accanto alle tende del Circo, e sfogliarlo al ritorno, tenendolo appoggiato al fanale della bicicletta, sentirsi dentro, fisicamente,

quel fluire sostenuto e raggiante, ripetere al mattino, andando lungo i tanti bracci molli e sensibili del Piave:

« Ogni opera, ogni grido, e anche lo spiro
salino che straripa
dai moli, e fa l'oscura primavera
di Sottoripa ».

Un poeta solo, dunque, in un anno, accettato con felice abbandono: e moltissimi altri studiati con diffidenza, attraverso Oreste Macrì (« Esemplari del Sentimento Poetico Contemporaneo », Vallecchi ed.), avido di botanica precisione pur con tenebrose giravolte stilistiche.

Davvero non si conosce arte orgogliosa, diffidente e sprezzante quanto l'Alta Critica Moderna, e ci siamo tutti sentiti grati ad Angioletti per averci, in un certo senso, difesi dall'implicita richiesta di cultura, mossaci ad ogni pagina, ad ogni rigo, dai nostri ammonitori, informatori ed illuminatori ufficiali. *J'ai lu tous les livres*, proclamano, fieramente esigendo da ogni lettore altrettanto; nè li contenta una conoscenza, volenterosa, ma modesta, nè li seduce la possibilità di completare appunto la comprensione spesso difficile ed austera dei loro idoli. No, assumendo l'inflessibilità dei problemini di terza elementare, partono con energia da presupposti fermissimi, *un tino contiene sei metri cubi di vino, la perfezione sta nell'ermetismo*, e davvero ci sembra feroce questo continuo riferirsi a recipienti oppure a tendenze artistiche, quasi del tutto ignoti.

E, tra le frasi, convenzionali fino ad esser retoriche, che domandano inutilmente: « Hanno un'anima gli Americani? Esiste un datilopensiero? », potremo benissimo mettere anche queste: « Credono sinceramente i critici che tutti abbiano letto, capito ed accettato l'ermetismo e la magia? Vogliono attrarre o respingere? Sognano la diffusione o la rarefazione? Scrivendo, pensano ai lettori, o ai poeti, o alla poesia, o soltanto a se stessi? ».

Mancano le risposte, e le si cercano, inutilmente, nell'oscurità volutissima della forma, nelle foreste di contrastanti aggettivi, di avverbî in lotta, nelle concessioni subito ritratte, nelle accuse subito addolcite. A tirar le somme, se ne sa quanto prima, l'aiuto

sottinteso nel titolo, dichiarato negli indici, non ci vien concesso, e, a voler ammettere la critica come forma di apostolato, questo nero riserbo ci sembra colpevole. Se poi la si vuol vedere come battaglia, tra chi scrive, e chi giudica, e chi legge, il lettore dovrà dolersi di sentirsi escluso dal gioco, quanto il signore inglese delle storielle che, davanti ad una rissa, offeso, chiedeva perchè mai non gli si permettesse di saltarci dentro, e di picchiare anche lui.

Atroci sospetti. Forse, in questa contesa, tanto privata, i critici ermetici, rivolgendosi, è evidente, solo agli ermetici poeti, rivelano una segreta e certo tormentosa incertezza, affiliati di una setta non abbastanza forte da poter rinunciare all'apparato teatrale, ai costumi pittoreschi, ai segnali, alle parole d'ordine. Un Klux-Clan del Parnaso, insomma.

Parlando appunto di Montale, Macrì confessa di aver sofferto nel 1936 un vero *pathos della critica*, ed il saggio che gli dedica ne risente di particolare aridità. Sensibili invece, e, pur sibillinamente, acuti, quelli dedicati a Boinc, a Rilke ed a Cardarelli, ed anche, ma meno, a Fallacara ed a Lisi; ci addolorano tutti, però, se pensiamo di doverli affidare ai nostri figli, un giorno, attraverso una così difficile « introduzione poetica ».



Proprio ora si cerca di stabilire ponti tra gli Ermetici ed i giovanissimi con le Antologie Nuove, e dovremo lodare, non senza perplessità, il lavoro di Piero Bargellini (*Centostelle*, Vallecchi) che ha offerto all'infanzia Luzi, Lisi, Quasimodo, Bilenchì; « ma li capiranno? » chiedono i genitori, costernati, e la comprensione alla Macrì ci pare difatti improbabilissima, mentre crediamo ad un'affinità candida ed astrale, ad un piacere di gioco sonorizzato, ad una fantasia che le stesse avventure di Topolino, o di Intrepido, con le parole fiorite in bocca, o le vignette del Bertoldo con i morti volanti, preparano e prolungano.

Tutte le altre antologie riconoscono, tacitamente, l'abitudine all'irreale e la necessità allo sforzo, secondando i bambini per un verso impensato, e per un altro, non meno impensato, obbligandoli alla conquista di parole e pensieri severissimi: Antonio Baldini

con *Strada Maestra*, ed. Perrella; Luigi Volpicelli con *Scrittori del 900*, ed. Magno; Lombrassa e Vecchietti, con *Saper Leggere*, Le Monnier ed.; Ferrata con *Albero della Fantasia*, Vallardi ed.; Muscetta-Alicata, con *Avventure e scoperte*, hanno distribuito, tra piccoli apporti di classici dal lungo uso scolastico levigati ed ammorbiditi, anche nomi da far tremare, se si pensano risonanze enormi in cuori tanto nuovi, Campana, Steinbeck, Ungaretti, Gatto, ed ancora Montale.

Innumerevoli pericoli possono venire da questo sforzo coraggioso, e, tra i maggiori, mettiamone subito tre: i ragazzi, privati della « Battaglia di Maclodio » e del « Tamburino Sardo », per quintessenziate delicatezze di Cecchi e di Landolfi, verranno a soffrirne come chi, privo di pane, mangi solo pernici e tartufi; oppure, e di questo saran responsabili i maestri, la poesia, sbriciolata, decadrà, e, come il Surrealismo è morto nelle vetrine della Rinascente, vedremo l'Ermetismo spegnersi nei componimenti; o ancora, (e qui c'entra lo spirito di contraddizione, lo scintillante antagonismo necessario ai giovani), come potranno reagire alla scuola, al dovere, spogliati della giusta evasione fornita finora precisamente dai poeti di avanguardia, dalle febbrili e felicissime letture segrete, questi scolari coscienziosamente imbottiti di poesia pura?

Non vorremmo che, sazî di capolavori ormai scolastici, si gettassero, per difesa, nelle braccia dei signori Invernizio, Földes, e Da Verona, come noi in « Circoli » e in « Solaria ». Ma, decada o migliori il gusto troppo raffinato, ci preme solo che i risultati siano, finalmente, estremi, ammirevoli e o deplorevoli, per favore non neutri, e che si possa riconoscere, tra quindici anni, la generazione-delle-antologie, come si riconobbe, un tempo, la dannunziana o la carducciana.

* * *

Li vorremmo, in ogni modo, coraggiosi, i nostri figlioli, quali noi, evidentemente, non siamo. Se si dovesse fare un bilancio dell'anno, bisognerebbe pur dolersi per questa mancanza di abbandono e per questa ostinazione di zelo, per questa maschera, che quasi tutti assumono, di *tentativo*, di *maniera*: « letteratura sperimentale » dice la mia amica Margherita, e senz'altro ha ragione

lei, e noi di campagna siamo certo coloro che ne soffron di più, avidi sempre di confessioni e di certezze.

Per ragioni che dirò forse agresti, o addirittura rurali, mi piacquero gli *Incontri d'amore*, di Alvaro, ed. Bompiani, dove terra, insetti, miracolati, ladre, principesse, spose di soldati, hanno verità tenera e lucente. Qualità che, diverse nell'espressione, e nell'intimo similissime, si ritrovano nella *Oca Minore* di Maria Chiappelli, ritratto di mamma-con-bambini, delicatissimo. Solo si può rimproverare alla signora Chiappelli di essersi, qua e là, ritratta anche sola, convenzionalmente allora, e, se non mentendo, almeno della menzogna dando il peso.

Superficiali bugie sciupano un poco anche *Don Giovanni in Sicilia*, di Vitaliano Brancati, ed. Rizzoli, per tre quarti perfetto. Ma poi, nel compatto tessuto di giuste immagini, si introduce una impossibile vita milanese, una gratuita metamorfosi, ma la conclusione ritorna, con la verità, esemplare. Difetto di letterario inganno che in Vittorini, *Nome e Lacrime*, assume importanza di frattura quasi tragica, di egoistica violenza dedicata al suo proprio coraggio: ma nel fondo, anche se le « benedette vacche », o le punteggiature funambolesche irritano quali retaggi altrui, pur sempre intima sincerità. Nè disconosceremo il carattere, poeticamente preciso e dolcemente sinistro, di *Storia di una Novizia* di Guido Piovene, Bompiani ed., e la soavità litografica della fanciulla, e l'aderenza alle colpe, alle speranze, agli intrighi, e la sommessà dignità del tono, tale da richiamare qui intorno nomi grandissimi. Mai si è sentito un giovane scrittore tanto spesso accostato a Manzoni o a Verga.

La siccità di Romano Bilenchì, ed. Rivoluzione, è l'ultimo, e forse il migliore, dei libri che mi piacerebbe chiamar veri, senza timore di evocare ottocenteschi realismi, ma certo stabilendo ottocenteschi paragoni, ancora rifacendomi a Verga, a Manzoni, al Romanzo esemplare, Anna Karenina, Madame Bovary, a Stendhal: che parentele confuse, che spiegazioni difficili! Eppure tutti noi ci intendiamo benissimo, lo so, per amare ugualmente la libertà pura e vivida di coloro che le Enciclopedie definiscono « maestri dello stile », e noi, amorosamente, vorremmo dirli « maestri della verità ».

*
**

Ma veniamo ai maestri della stilizzazione: e ce ne sono anche qui di coraggiosi, di dichiarati: Lisi, per citare un estremo, tanto aereo, preciso, e modestamente altero. All'altro estremo porremo volentieri la baronessa cacciatrice di *Seven Gothic Tales*, splendidamente barocca. Con questi si ritrova una particolare onestà, si possono avere in simpatia oppure in uggia, e Lisi anzi sotto questa luce di risoluto e celestiale inganno ci guadagna.

Ma ci sono gli altri. Ecco Cesare Pavese con *Paesi tuoi*, ed. Einaudi, salutato autentico capolavoro da una critica pronta nel disarmare ogni possibile appunto, e stranamente concorde nel respingere i sospetti di esotismo, e forse anche di mimetismo, contro un'opera che da vicinissimo rammenta il *Piccolo Campo*, ed anche i film di Jean Gabin. Il meccanico uscito di prigione, il compagno contadino, la mietitura, la calda ed ambigua Gisella, il delitto finale, non si staccano da una falsariga truculenta e devota, e lo sfondo piemontese, lo stile ragionato e svagato, non ci aiutano a dimenticare un presupposto fastidioso: anzi l'astuzia di parole usate impensatamente per far clima, *goffo* divenuto sostantivo, la ragazza sudata definita *tutta una lingua*, ci scoraggia, inutile travestimento.

Una diversa applicazione di letteratura sperimentale si ritrova nella *Mascherata* di Moravia, Bompiani ed., dove l'intreccio alla Sue, e lo sfondo alla Pancho Villa ci lasciano freddi, e piuttosto annoiati. Moravia cerca ancora, probabilmente, la sua famosa ricetta di romanzo settecentesco inglese, con i colpi di scena, le complicazioni, i bruschi scioglimenti, e raccoglie nella villa dell'ambiziosa duchessa Gorina la bella Fausta avventurosa, il potente ed ingenuo generale Tereso, lo shakespeariano e volante Sebastiano, e con loro dinamitardi, poliziotti, cameriste, maggiordomi, a generale pretesto imponendo una maschera, che, i lettori lo indovinano subito, non avrà mai luogo, e solo Fausta godrà il privilegio di morire camuffata da spazzacamino.

Dèttore nel *Nostro Cuore*, rinuncia alle lusinghe dell'intreccio esotico e complesso, e si corazza dietro quotidiane durezza. Guido

Alliney adopera liceali ricordi di Nietzsche e ginnasiali riflessi di Andrea Sperelli per comporre *Quasi un superuomo*, accumulando osservazioni spietate, sensazioni sgradevoli, amari esami di coscienza, con una goffaggine tanto laboriosa e puntuale da riuscire, oltre che fastidiosa, toccante.

Meditati, questi: ma anche la crudezza di Virgilio Lilli nei *Racconti di una guerra*, l'apparente sincerità del discorso, le bonarie bestemmie introdotte nelle frasi per dar loro vigore e schiettezza, risentono di una premeditazione eccessiva, tanto più noiosa quanto più il proposito è scrivo-come-mi-salta-in-mente-me-ne-fischio-ciao.

Stilizzarsi, presentarsi di sbieco, spiare negli specchi, parlare attraverso gli interpreti, barare con le parole, con gli avvenimenti, con le attese, girare le difficoltà, deludere, elegantemente, la fiducia di chi al libro si abbandona con gioia: così agiscono gli scrittori falsi, e noi di campagna ci sentiamo incapaci di perdono, ci vendichiamo di loro con quei *pastiches* che son la vera misura di ogni valore, i cifrarî saltano fuori subito, i sistemi mostrano, tristemente, la corda.

Confesserò di non saper dove collocare *Sette Lune* di Anna Banti, che mi piace, che mi pesa, che mi addolora e che mi riprende. Forse è mosaico minutissimo di verità, e ne vien fuori un'enorme bugia. Forse è l'esempio perfetto dell'« esperimento », così costruito, legato, equilibrato; e se in fondo risulta affannoso, lo è senza responsabilità nè colpa, ma quasi per un fenomeno naturale. Due ragazze, sotto ogni rapporto diverse, riavvicinate solo da apparenti comunanze di studio, o da segrete affinità, che talvolta sono di competizione, talaltra di astio, o forse di fiducia, di incertezze, vivono vicine, raramente, e solo per caso incontrandosi: l'incanto amaro e folto della giovinezza brilla, quasi inavvertitamente, tra episodi opposti, che si avvantaggerebbero apparendo isolati per una necessità di respiro, di stacco, per uno spavento greve davanti all'intelligenza eccessiva. Si nominerà forse Proust o anche Moravia per certe pagine gelide, spiritose, storiche

ormai: ma non sarebbe giusto supporre proprio qui un'obbedienza a canoni esteriori, mentre è proprio la ricchezza dell'istinto di raccontare che si restringe nei duri limiti di una disciplina probabilmente mentita. Il vero libro di Anna Banti non potrà del resto, mancarci.

*
* *

I libri stranieri. Nuovi, ne ho avuti in mano pochissimi. I Francesi si sono dedicati evidentemente alla storia, malinconico rifugio, pubblicando qualche interessante studio sui Valois, sui Bonaparte, su Marion de Lorme, su remoti e distintissimi fantasmi. Ora si annuncia che i grandi editori hanno ripreso interamente la loro attività, e le care, le familiari edizioni di Grasset e dell'Eneref riappariranno qui, sembra, il mese prossimo, a testimoniare, finalmente, di una trasformazione o di una costanza per ora misteriosa. In Inghilterra, la signora Woolf è morta in modo estremamente poetico, sparendo in un fiume, gentile vecchia Ninfa in farsetto a maglia, occhiali e scarpe piatte. Due soli libri inglesi ci sono arrivati, attraverso la Svizzera, pubblicati tutti e due poco prima che la guerra scoppiasse, *Jonathan North*, di Hudson, storia di un capitano d'industria e della sua famiglia, tanto duramente rivelatrice (i loschi guadagni, i processi scandalosi, i giovani ossoniani avversi alla guerra, la miseria delle case popolari, lo squallore dei disoccupati, lo scontento di ognuno, la generale certezza nella necessità, per l'Inghilterra, di ridursi a potenza di sest'ordine) che una propaganda nemica non avrebbe fatto meglio; e *Non vorrei esser giovane un'altra volta* di Daphne du Maurier, l'anglo-americana autrice di *Rebecca*; titolo non meno malinconico dell'opera stessa, dove un ambiente di paterna oppressione e di filiale animosità si sposta, senza migliorarsi, in imprese marine e decisamente turistiche, ed in una convenzionale Parigi Artistica, nè conosciamo peggiori bugie.

Kitty Foyle, di Christopher Morley, è invece decisamente notevole, dimesso nel tono e nell'intenzione, con una figuretta di donna abbastanza qualsiasi ed abbastanza interessante da diventare collettiva, e tutte noi ci accorgiamo di assomigliarle, quindi di volerle bene.

Non si può parlare della letteratura tedesca di quest'anno senza riferirsi, strettamente, alla guerra, che ispira tanto le gravi e raccolte opere degli uni, quanto l'eroico, durissimo silenzio degli altri. I poeti combattono, in Germania, e tacciono: ma catteranno domani. E quelle che saranno, domani le poetiche testimonianze di giorni favolosi, si anticipano oggi nei numerosi volumi che già raccontano le battaglie, ma senza trarne conclusioni, e creandone la leggenda solo con dati precisissimi.

Citeremo *Castello in Normandia*, di Hans Kitzing, ed un soldato che racconta l'estate 1940 in Normandia, e la *Fanteria vittoriosa*, di Bones, ed ancora *Mölders ed i suoi uomini*, di Fritz von Forell, tranquilla e quasi modesta apoteosi del grande aviatore ora scomparso. Ma ce ne sono infiniti altri, e le imprese dei diversi fronti hanno sempre pagine ferme ed orgogliosamente dimesse.

Non mancano i libri storici, accuratissimi sempre, e, quando di propaganda, lodevoli per un'imparzialità continua: così *Der Dunkle Orden*, di Krieger, che rinnova le rivendicazioni boere, o *Quarant'anni d'Africa*, di Carlo Jungblut, vita di un coltivatore tedesco.

Diversi volumi sono stati dedicati a Paracelso, e non sapremmo lodarne abbastanza la precisione, l'impegno. Förster ha scritto di *Moltke* e Rudolf Wahl di *Barbarossa*. Ci sono libri di viaggio, ci sono dei romanzi leggeri: e, insomma, una particolare economia intellettuale, un giusto equilibrio di fantasia e di saggezza, ha provveduto anche ora alle necessità, vorremmo dire libresche, di un popolo che ha bisogno di leggere per sentirsi vivere: nè sapremmo fargli lode migliore.

Aggiungeremo che Hans Carossa ha scritto *Das Jahr der schönen Täuschungen*, che ci è parso squisito.

*
* *

Le traduzioni. La Collezione Rizzoli diretta da Leo Longanesi ne ha pubblicate di ottime, e, se a me personalmente *Caccia Tragica* di Cecof, e *Magione Superflua* di Stevenson, sono piaciute più delle altre, per un loro piglio spiritosamente fiabesco, e, con vaporosità morbidissima, solidamente reali nel fondo, riconoscerò am-

mirevoli anche i *Racconti di Pietroburgo*, di Gogol. Presso Einaudi sono usciti *Il Giocatore* e *l'Idiota*, di Dostojewsky, che, con *Oblo-mov* di Gonciarof stanno a rappresentare la riabilitazione assoluta dei capolavori amati da tutti noi attraverso, allora, orribili volumetti economici, folti di favolosi errori.

Moll Flanders, di Defoe, *Così muore la carne*, di Butler, furono pubblicate da Einaudi tre anni fa, ma io li ho comprati appena ora, li avevo con me, anzi, durante i giorni di tarda primavera che passai a Belgrado, nè si può considerar vita di città quella trascorsa tra tante rovine, con inquieti sonni in un vagone-letto abbandonato nella stazione distrutta, perchè gli alberghi mancavano. Il coprifuoco era alle otto, con la sera ancora chiara, e sdraiata sulla cuccetta leggevo, instancabilmente, le avventure settecentesche, ed in conclusione felici, di Moll, o le vittoriane, ed in conclusione malinconiche, di Ernesto Pontifex, diverse, ma parimenti significative espressioni dell'Inghilterra.

*
* *

Libri di un 1941 per me singolarmente raccolto e ricco, tra doveri evidenti ed illuminazioni improvvise. L'anno prossimo avremo, lo spero, i libri che racconteranno questa guerra — e questa Vittoria.

Irene Brin

Nel profumo la donna trova la sua vera espressione, la sua personalità. **EMEF** vi guiderà nella vostra scelta suggerendovi fra i suoi profumi quello che a voi più si adatta: Scherzo, Acciaio, Arabesque, Foglie d'Autunno, Roma Antica, Barocco e.... Cristallo di Rocca la sua nuova creazione.

un maus in casa Dolcemare ovvero i mostri marini

Il commendatore Visanio Dolcemare chiamava Messario « mostro marino », ma Nivasio non ci faceva caso, perchè suo padre era solito dare dei soprannomi a tutti. Anche i fiammiferi non li chiamava fiammiferi, ma fulminanti.

Messario e Nivasio non avevano segreti uno per l'altro, Nivasio tuttavia non riusciva a capire perchè Messario non gli permettesse mai di entrare nella sua camera. Quali segreti nascondeva il « mostro marino » nella sua cameretta del seminterrato, che sboccava con la finestra al livello della strada, come uno che ha l'acqua alla gola?

Quando il commendatore Visanio diceva a suo figlio: « Domenica saliremo a salutare monsignor Fuagrà: ricordati di baciargli la mano », Nivasio capiva che la prossima domenica, dopo la Messa delle undici, che era cantata e dunque più lunga della messa bassa, gli toccava salire all'arcivescovado, dietro al suo papà, e baciare la mano a palla di burro di monsignor Delenda, arcivescovo di A.

Un giorno Nivasio, cedendo alla curiosità, si avvicinò in punta di piedi alla camera di Messario e mise l'occhio al buco della serratura.

Quando il commendatore Visanio diceva a sua moglie: « Amelia, dovresti fare una visita di digestione alla contessa Corilopsis », la signora Dolcemare capiva che doveva fare una visita di ringraziamento per consumato pranzo alla contessa Minciaki, soprannominata dal commendatore Visanio Corilopsis, per analogia tra un profumo muschiato molto in voga in quel tempo tra le donne

di servizio nella libera uscita della domenica, e le emanazioni traspiratorie della consolezza di Austria Ungheria.

Attraverso il buco della serratura Nivasio vide Messario prendere un mastello pieno d'acqua, posarlo su una sedia, tuffarci dentro la testa. « Avrò caldo », pensò Nivasio, ma gli sembrò strano che in pieno mese di gennaio Messario sentisse il bisogno di rinfrescarsi la testa.

« Stamane, mentre traversavo piazza Indipendenza, ho incontrato le Nelli Nelli », disse il commendatore Visanio. Quando il commendatore Visanio nominava le Nelli Nelli, la signora Dolcemare capiva che suo marito parlava delle Vianelli.

L'occhio del buco della serratura, Nivasio pensava: « Perché Messario non tira fuori la testa dal mastello? Si annegherà ».

Le Vianelli erano tre, cioè la vedova di Ugo Vianelli, importatore di derrate coloniali morto meno di un anno prima, e le sue due figlie: bellezze primaverili queste, beltà autunnale la madre.

Nivasio cominciò a tremare. Bussare alla porta non conveniva, perchè Messario, anche se morto per annegamento, avrebbe egualmente capito che Nivasio lo aveva spiato attraverso il buco della serratura.

Dopo la morte di Ugo Vianelli, correva voce che la vedova e le figlie si fossero date alla bella vita, e che nella loro casetta rosa a un solo piano di piazza Indipendenza, così onesta al tempo del povero cavalier Vianelli, passassero la notte in bagordi assieme con gli ufficiali della guarnigione e a quelli delle navi da guerra ancorate nel porto. Intanto le ragazze per bene, le signorine da marito, deperivano e si trasformavano in salacche.

Nivasio non resse più all'angoscia e si staccò dall'uscio. Cominciò a girare su e giù per la casa come un piccolo matto: traversava più volte i corridoi, entrava in tutte le camere, apriva

gli armadi. Nella camera di sua madre, questa, vedendogli quella faccia stralunata, gli domandò che gli avesse preso; ma Nivasio non rispose sia perchè non poteva rispondere, sia perchè sua madre, fatta quella domanda non aspettò la risposta, ma ricominciò a girarsi i capelli veri sopra il malloppo dei capelli finti posato al sommo della testa per fare il *tupé*. Nivasio continuò a girare per la casa, aspettandosi di minuto in minuto di sentir urlare la morte di Messario. Come sarebbe stato contento allora! Come sarebbe stata punita l'indifferenza degli altri!

Le Vianelli erano lo scandalo della città, e la signora Dolcemare, benchè non avesse, lei, figlie da maritare come la contessa Minciaki e la generaledda Papatrapatàkos, ogni volta che il commendatore Visanio, non senza malizia del resto, nominava le Nelli Nelli, non mancava di aggiungere per parte sua: « quelle svergognate! »

Quando a mezzogiorno e mezzo Nivasio vide Messario entrare nella sala da pranzo col suo solito passo tranquillo e sedersi al suo posto senza tracce di annegamento, fu anche più turbato che se il « mostro marino » fosse veramente morto.

Il soprannome « mostro marino », il commendatore Visanio lo aveva dato a Messario a ragion veduta. Messario era privo di sporgenza nasale e le sue narici perfettamente verticali consentivano di guardarle fino nel fondo umido e rosato. Gli occhi erano rotondi, sforniti di ciglia e di apparenza ossea. Messario non ammiccava mai e probabilmente non chiudeva gli occhi nemmeno per dormire, del che Nivasio tuttavia non era sicuro, non avendo mai veduto Messario addormentato. La barba di Messario era rada ma di peli lunghissimi, quasi a nascondere l'assenza di mento e la respirazione « laterale » che gli faceva palpitare a ritmo le mascelle. Le mansioni di Messario in casa Dolcemare non erano chiaramente definite. Messario passava per segretario dell'ingegnere

Visanio, e a giustificare questa sua qualità si portava sempre appresso un metro a nastro metallico arrotolato dentro una guaina di cuoio, che per la pressione di un bottone schizzava fuori come un serpentello d'acciaio, e una matita coperchiata da un salvapunte di metallo gli sporgeva dalla tasca superiore della giacca. Ma in verità le mansioni di Messario in casa Dolcemare si riducevano a portare a spasso il giovane Nivasio e a impartirgli lezioni di cose. Messario e Nivasio facevano lunghe passeggiate su per i monti oppure in riva al mare, e qualche volta andavano a pesca. La vigilia dei giorni di pesca Nivasio metteva la sveglia alle cinque, perchè quando si va a pescare al largo o a raccogliere le reti buttate la sera prima, bisogna partire prima dell'alba. Messario parlava del mare come di cosa sua. Come all'estero si parla del proprio paese. Come l'affittacamere parla del tempo che aveva la macchina con l'autista. Messario prometteva a Nivasio di fargli conoscere i segreti del mare.

“ E i mostri marini? „, domandava Nivasio.

“ Un giorno ti farò vedere anche quelli „, rispondeva Messario.

Per Nivasio non c'era cosa che Messario non potesse fare. Anche il violino sonava Messario, con dolcezza e sentimento, e accompagnato al piano dalla signora Dolcemare, sonavano assieme una selezione della *Marta* di Flotow. Nivasio aveva notato però che quella misteriosa forza centrifuga che muove da grandi e respingeva lui piccolo fuori della loro cerchia, respingeva con pari forza anche Messario. In che modo anche Messario era « piccolo »?

La domenica dopo cena i Dolcemare riunivano alcuni amici per il *maus*. Veniva monsignor Fuagrà, il conte e la contessa Corilopsis, il generale Papatrapatàkos, soprannominato dal commendator Visanio Mustafà per via della sua voce di castrato, Oscar Dacosta direttore del gas, Antoine Calaroni e pochi altri.

Il *maus* è un gioco innocente che si gioca in molti, e Pelopida, il cameriere dei Dolcemare, preparava il rinfresco in salotto, perchè la tavola della sala da pranzo serviva ai giocatori.

*
* *

Si udì squillare il campanello di casa, e Nivasio pensò a qualche invitato in ritardo. Ma Pelopida ritornò solo in sala da pranzo, si fermò alle spalle della signora Dolcemare, le sussurrò all'orecchio alcune parole. La signora Dolcemare corrugò la fronte, stette un po' in forse come se non riuscisse a chiarire il concetto raccolto dalla mente, infine scosse ripetutamente la testa con energico diniego. Pelopida si ritirò in punta di piedi. Che avveniva? Il bene o il male aveva bussato alla porta di casa Do'cemare? Angelo o demonio? I giocatori stavano con le carte in mano, ma l'attenzione non era al gioco. Gli occhi di cicogna e gli occhi di lepre, quali risoluti e quali di sottocchi, accentravano i loro raggi sulla signora Dolcemare, depositaria del segreto. Essa era tornata a fissare le sue carte aperte a ventaglio, il suo indice ornato di una grossa perla spartiva distrattamente i fagioli secchi raccolti in mucchio davanti a lei per segnare i punti, ma la mente era altrove; la sua fronte era increspata ancora dalle parole di Pelopida, l'orecchio era teso a qualche cosa che doveva venire di lontano.

Attraverso le porte aperte del salotto e delle sale da pranzo, Nivasio vedeva tutti i giocatori meno monsignor Fuagrà seduto a capotavola, le cui mani soltanto erano visibili posate sul tappeto di velluto rosso, simili a due rosei e grassi fiori di carne or ora tirati su dal fondo del mare.

Pesava l'attesa.

Cadde finalmente nell'ansioso silenzio il tonfo del portone richiuso, e fu il segnale della liberazione. La signora Dolcemare eresse il busto, chiuse di colpo il ventaglio delle carte e a libretto le gettò sulla tavola, si accese di rosso dal fondo della scollatura fino alla cima della fronte, e con la voce fremente di sdegno esclamò:

“ Incredibile! Sapete chi era? Ve lo dò a indovinare. „

E poichè nessuno indovinava, nemmeno monsignor Fuagrà che pure era così bravo a sciogliere indovinelli e sciarade, la signora Dolcemare aggiunse:

“ Le Vianelli! „

Lo sfogo del segreto svelato liberò le facce dei giocatori, immediatamente seguito da profondo stupore, poi da una non meno profonda indignazione.

“ Incredibile! „ ripeté la signora Dolcemare. “ Vedono luce in casa, capiscono che abbiamo gente, e suonano il campanello aspettando che gli si dica: “ Ma avanti! Ma entrate! Ma accomodatevi! „

La contessa Corilopsis scosse la cresta, battè le ali e a sua volta esclamò:

« *Quelles dévergondées!* »

Il conte Minciaki, decano del corpo diplomatico, posava a turno sui giocatori il suo dolce sorriso di sardo, aspettando che qualcuno gli chiarisse la causa di quel turbamento. Sorrise più insistentemente alla generaledda Papatrapatàkos, soprannominata dal commendatore Visanio Bigné, e costei, che gli sedeva accanto, fece conca con le mani a zampa di tacchino e gli sparò dentro l'orecchio : « Le Vianelli! ».

“ Le Vianelli? „ ripeté dolcissimamente il conte Minciaki. “ Non sarà capitato nulla di spiacevole, spero bene, a quelle graziose signorine? „

" A noi stava per capitare! „ gridò con più forza la generale. " Volevano forzare la porta dei Dolcemare, venire a fare il *maus* con noi! „

" Oh! " fece il conte Minciaki, stupito e assieme contento di avere sciolto finalmente l'enigma. Poi si rivolse attraverso la tavola alla signora Do'cemare. " Ve lo avevo detto, cara signora, avete avuto la debolezza di riceverle una volta in casa vostra.... "

" Che discorsi " replicò la signora Dolcemare. " Il povero Vianelli era morto da pochi giorni.... Non è mica una buona ragione per diventare cu.... oh scusate! sedere e camicia! "

Nivasio non vedeva la faccia di Monsignor Fuagrà, ma udì la sua bella voce baritonale.

" La Chiesa ", disse questo prelado, " accoglie indistintamente la vergine e la peccatrice! "

" Ma io, monsignore ", ribattè con la vivacità la signora Dolcemare, " io non sono la Chiesa! ". E passò uno sguardo circolare sulla guarnizione umana intorno alla tavola, a raccogliere l'effetto di questa sua battuta da Tayllerand.

" Ma naturale, *ma chère*, rincalzò la contessa Corilopsis spollinandosi tutta, " come si fa a ricevere certa gente? Non è gente *de notre monde*! "

Nivasio udì un piccolo tonfo accanto a sè e si voltò: Messario si era levato in piedi e il bigné che stava per cacciarsi in bocca era caduto ai piedi del divano, era esploso e la crema si spandeva sul tappeto.

Nivasio non udì più quello che si diceva intorno alla tavola del *maus*. La sua attenzione era assorbita dalla strana espressione di Messario. Presente in corpo nel salotto di casa Dolcemare, il pensiero di Messario aveva raggiunto un ricordo lontanissimo, che gli accelerava il palpito delle mascelle. Nivasio udiva il fischio della respirazione laterale del suo amico e ne soffriva, perchè sa-

peva che quando la respirazione laterale di Messario sibilava, era segno che Messario stava male.

Messario ritornò in sè e Nivasio lo udì mormorare:

" E io, qui, sono forse nel « mio » mondo ? "

Dal sonno della 'perplexità Messario si risvegliò nel presente. Vide Nivasio e gli afferrò la mano con straordinaria violenza.

" Vieni " gli disse, " andiamo al mare ".

Nivasio riluttava. " Uscire a quest'ora.... Se se ne accorgono ? "

Messario toccò la corda giusta: " Non hai fiducia nel tuo amico ? "

Nivasio non determinò se i giocatori avevano ripreso il gioco o se parlavano ancora dell'incidente Vianelli, ma vide che nessuno guardava dalla loro parte. Uscirono piano piano di casa, e Nivasio per precauzione lasciò il portone accostato.

Il cielo era pieno di stelle. Nivasio guardò il cielo e di co'po la situazione mutò. La terra era deserta sotto lo stellato e addormentata. Finiva la notte nell'imminenza dell'aurora. Tante vo'te Nivasio aveva veduto questo medesimo cielo e allora pure in compagnia di Messario: quando partivano nel buio e nel freddo dell'alba per la pesca delle ombrine, i grandi pesci bianchi che si pescano o al largo nella prima luce del giorno, o di notte al lume delle torce e sbattendo sul mare dei barattoli di latta per svegliarli; e talvolta questi pesci fortissimi spezzano la lenza, e tirati nella barca si torcono come atleti ignudi, e bisogna stordirli a mazzate.

Allo svolto di via Libertà la situazione mutò una volta ancora e ritornò al punto di partenza. Il lungomare Lamarà splendeva di luci. I tavolini del Lubié e dello Splendid, tra i quali spiccavano quelli più cospicui del *Mon-Plaisir*, brulicavano di divoratori di gelati e di assorbitori di granite. Questi, curvi sui lunghi bicchieri di smeraldo e di rubino, succhiavano le cannuce come

suonatori di oboe. Grasse signore sudate tiravano fuori brevi e rosse lingue di gatte, leccavano il cucchiaino piatto del mantecato, le manine poggiate sul petto come su una piccola mensola. I camerieri volavano tra i tavolini come rondini, altoreggendo il vassoio sulla testa. Nel canale fra i tavolini, falangi di ragazze passavano legate per i gomiti, vestite da libellule, corpetti di tulle e alette di garza. Sul palco dell'orchestrina, il petto sbarrato in obliquo da un largo nastro azzurro sul quale era scritto in lettere d'oro « Mon-Plaisir », il manipolo delle dame viennesi, ondeggiando tutte assieme come una barcata di veleggiatrici, strappavano ad arcate lunghe un valzer di Waldteufel.

Nivasio temeva che qualcuno in quella folla riconoscesse in lui il figlio del commendatore Visanio, e si nascondeva dietro Messario. Questi lo teneva stretto per la mano e via via accelerava l'andatura, scegliendo il passo tra la gente, tagliando la calca in obliquo, camminando da gambero veloce, spinto da una idea prepotente che non ammetteva temporeggiamenti. I fuochi di posizione di un piroscalo brillavano al largo.

Uscirono alfine dalle luci e dalla gente, e nel punto stesso terminavano i lastroni del lungomare. Nulla arginava quindi innanzi il movimento del mare, calme le onde notturne venivano a stendersi quanto erano lunghe sulla rena, davano intermittenemente un sibilo di saliva sul ferro caldo. Ora anche il fiato del mare spande libero il suo lezzo verde, che per un certo tratto si aggrava di un fetore di « cose » umane.

Che andava cercando Messario? Sembrava che la riva esaminata attentamente non fosse di suo gusto. D'un tratto si fermò; traversò l'arenile tirandosi dietro Nivasio per mano, fino alla frangia bianca scritta dalla spuma sulla sabbia; ma là presso erano stese alcune reti gravate di sassi, e Messario se ne ritornò indietro come per scansare quei segni dell'uomo.

Nivasio non s'arrischiava ancora a pensarlo esplicitamente, ma sentiva Messario lontano e mutato. Più avanti una massa scogliosa faceva ostacolo all'ingresso del mare. Aveva veramente pensato « ingresso? » Nivasio non osò confessarselo.

Di là dalla scogliera la riva era deserta e primordiale, simile alla riva di un mare dell'epoca secondaria, e la sabbia dichinava in dolce pendio. Messario cercò ove il pendio fosse anche più dolce, nè si fermò al limite dell'arenile, ma continuò imperterrito dentro l'acqua.

" Voglio tornare a casa ", disse Nivasio come in un lamento.

Messario non si voltò neppure. La sua mano intorno al polso di Nivasio era come una manetta calda. La morte si affacciò alla mente di Nivasio, nera e fitta di memorie. Perchè Messario voleva ucciderlo? L'acqua gli salì sopra il naso, e Nivasio chiuse gli occhi. Quando li riaprì vide Messario che più alto di lui chinava a sua volta il capo sotto l'acqua e faceva un gesto come per tirarsi il mare — come per tirarsi la coperta sopra la testa per dormire.



Avvenne la felice soluzione. Messario si sgrullò come un cane che esce dall'acqua, lui che si sgrullava perchè veniva dalla terra. La gioia lo ondulava come un'alga. Si poneva orizzontale, quando supino e quando resupino, si rivoltava come un abbacchio allo spiedo, si rovesciava ora a taglio e ora in obliquo. E tale bene spirava l'amico ritornato amico, che Nivasio, benchè il suo polso ormai fosse libero, non pensò di fuggire, di tornarsene a casa, di uscire da quell'elemento estraneo nel quale, tuttavia, si trovava meno spaesato di quanto avesse pensato. Era sì come vivere dentro una gelatina più liquida, ma in compenso c'era quel molle sostegno

onniparte, quel sentimento di comunque non rischiare di cadere, que' attrazione che si esercitava nonchè dal basso ma dall'alto pure e lateralmente.

“E ora ,, disse Messario come invitando a una gita in campagna, “ora non perdiamo tempo. Mi tarda di fare una improvvisata ai miei,,.

I «suoi»?... Tutto era ormai così naturale, che Nivasio non pensò a domandare spiegazioni, e ricordò con sentimento di piacevole comprensione il soprannome "mostro marino" dato da suo padre a Messario. I padri è proprio vero che hanno sempre ragione. Per agevolarsi i movimenti, Messario si sfilò le scarpe che lasciò andare alla deriva, si tolse la giacca e se la prese sotto il braccio: “Perchè c'è il portafogli,,. L'orologio in questo muoversi gli scappò fuori dal taschino e a lui orizzontale tra acqua e acqua rimase ciondoloni sotto la pancia, pendulo per la catena d'oro. Come straniero all'elemento liquido, a Nivasio non conveniva muoversi da pesce ma seguire i consigli di Messario per avanzare meglio e più spedito. Non passi pensati sul fondo del mare ma rivalersi del moto ascensionale dei corpi nell'acqua, sempre tenersi in posizione di galleggiamento verticale e di tanto in tanto un colpetto di piede al fondo, così da agevolare i salti molli a lunga parabola che l'acqua descrive col suo rallentatore naturale.

“Va bene?,,

“Sì. Avanti! Avanti!,,

*
* *

La mamma di Messario si era presa la testa del figliolo in grembo e gli grattava piano piano la cuticagna.

"Te lo dicevo, figliolo: sono ambizioni sbagliate abbando-

nare la famiglia, la tua gente e andare tra gli uomini. E a che pro? Per *innalzarti*! Chi sa come t'hanno trattato, quanto sei stato infelice! "

" Ma no, mamma, no. E poi domanda qui al mio amico ".

La mamma di Messario era fatta tutta di mammelle, anche sotto la gonna. Nivasio se ne stava ristretto in un angolo, escluso da quella scena familiare e pensava alla bottarica. Due fratellini di Messario, nascosti dietro la poltrona della loro madre, sbirciavano Nivasio in cagnesco.

" Buona! Buona! ,, andava ripetendo il papà di Messario, squadrato ad angoli, tagliato per la lotta e il lavoro. " Ora che il figliolo è tornato a casa, che gusto c'è a rivangare il passato? ,,.

Nivasio aspettava alcuna tregua in quella piena di sentimenti familiari, per uscire dal suo congelamento. Lasciò passare più d'una occasione, finchè una pausa più lunga gli consentì di sussurrare a Messario :

" E i mostri marini? ,,.

" I mostri marini sono laggiù ,, rispose Messario con mollezza, " ma io per dirti la verità non li ho mai veduti. Bisogna domandare a papà ,,.

Si rivolse a suo padre che stava nella poltrona a dondolo.

" Papà, diglielo un po' te dove stanno i mostri marini ,,.

" I mostri marini? ,, replicò il padre di Messario, preso alla sprovvista. " A me me ne parlava mio padre. Diceva che stanno laggiù ,,.

Accennò con la mano a pinna l'apertura tra il commò e la credenza che formava uscio, e ove dietro alcune pallide cortine d'acqua la tenebra s'addensava fino al nero dell'abisso.

" Mio padre diceva che quando gli ompiscetti.... ,,.

" Gli ompiscetti? ,, ripeté interrogativamente Nivasio.



I mostri marini.

(Disegno di Alberto Savinio).

“ I piccoli òmpisci, come voi dite i bambini ,,,

“ Ah ,,, fece Nivasio senza chiedere altri chiarimenti.

“ Diceva che quando gli ompiscetti sono cattivi, vengono di laggiù i mostri marini e se li portano via ,,,

Spuntò di « laggiù » una pallida forma e si faceva più grande via via che veniva avanti. Un giovane òmpisce entrò disinvolto nella camera.

“ Il mio secondogenito ,,, disse il padre di Messario, “ che torna da scuola ,,,

Grandi effusioni furono tra fratelli. Il giovane òmpisce andò a stringere la mano a Nivasio, e Nivasio, sempre così schivo al contatto delle mani sudate, pensò che nulla sono le mani sudate degli uomini a comparazione delle viscide mani degli òmpisci.

“ Anche il mio papà non aveva mai veduto i mostri marini ,,, riprese a dire il padre di Messario. “ A lui glie ne parlava suo padre. E chi sa se il nonno vide mai i mostri marini? Per me i mostri marini non esistono. I mostri sono gli altri, quelli che non sono come noi. O forse i mostri siamo proprio noi, e o noi non ce ne accorgiamo, oppure diciamo che i mostri stanno laggiù, per stornare i sospetti da noi ,,,

« Sei il solito sporcacasa », disse la mamma di Messario, indispettita e severa.

Nivasio capì che col ritorno in famiglia Messario si era incarognito, e che ormai la loro amicizia era finita per sempre. Tra gli òmpisci egli pure si sentì fuori del « suo » mondo.

Se ne ripartì solo e col cuore gonfio a lunghi salti molli. C'era quel piacere però come di andare in bicicletta giù per una discesa.

*
* *

Il portone era socchiuso, così come lo aveva lasciato Nivasio. I giocatori stavano chini intorno alla tavola, il naso sulle carte. Era ancora la partita di prima o un'altra, alcuni giorni dopo, alcuni anni dopo, alcuni secoli dopo?

La voce della contessa Corilopsis ruppe il silenzio.

“Volete che ve lo dica io quello che sono queste Vianelli?...”

Parlavano ancora delle Vianelli! O meravigliosa perseveranza! O eternità dell'uman pensiero!

“Dei mostri sono, mia cara, *des monstres*!...”

La parola « mostri » fermò il pensiero di Nivasio, come il sorbetto ferma la digestione. Nivasio cominciò a vedere diversamente. Vedeva di là dall'abitudine. I giocatori cominciarono a muoversi, a gonfiarsi, a riacquistare la loro consistenza vera. Nivasio vide la contessa Corilopsis arrotondarsi a budino, staccarsi dalla sedia e salire lentamente al soffitto, vide Oscar Dacosta, direttore del gas, buttare fuori una proboscide dal naso e avvilupparvisi dentro come un sonatore di trombone. Vide Mustafà diramare le sue corte braccette in tentacoli occhiuti, che si mossero sopra la tavola come giganteschi petali malati. Vide monsignor Fuagrà con due occhi di gufo sulle spalle e Antoine Calaroni con due occhi di polpo sulle chiappe. Vide sulla pancia impaltonata del conte Minciaki aprirsi due labbra vermiglie e mollemente boccheggiare. Anche suo padre e sua madre cominciarono a trasformarsi, e Nivasio non guardò più dalla loro parte. I globi, le spire, le anella i lunghi tubi di pelle penduli come liane riempivano la sala da pranzo, si movevano lentamente, esplodevano ogni tanto in guizzi repentini, si avvolgevano in rosei viluppi; e una voce spopolata spirava da entro l'orribile magma e diceva: « I mostri marini.... I mostri marini.... ».

« Questi dunque sono i mostri marini ! » pensò Nivasio con grandissimo stupore, con grandissimo orrore e in fondo con certo quale compiacimento. Ma poichè non reggeva più a quello spettacolo di budellame in libertà, abbassò gli occhi e vide ai piedi del divano il bigné caduto dalla mano di Messario, crepato nel mezzo e che sboccava la sua crema sul tappeto.

Quale potere è in un fatto anche minimo di verità ? Quando Nivasio rialzò gli occhi, i giocatori erano ritornati ai loro posti, coperti della comoda maschera dell'abitudine, il naso sulle carte.

Il *maus* di casa Dolcemare era rientrato nella realtà. In quello che crediamo la realtà.

Alberto Savinio

(Illustrazione di Alberto Savinio).

ARREDAMENTO

E AMMOBILIAMENTO

I più confondono questi due vocaboli e li usano indifferentemente per designare una medesima cosa; invece la differenza che corre fra loro, se non è sostanziale, è molto sensibile.

In sede più adatta, chi vorrà farà la sua brava questione etimologica e lessicale; a noi, qui, la faccenda interessa soltanto perchè investe due problemi che, dopo il continuo e fatale decadimento del novecento, si presentano sempre alla mente di chi voglia sistemare una casa moderna senza tradire il buon senso e il buon gusto.

È chiaro che quando diciamo *mente* sottintendiamo quella dei creatori. Perchè nei committenti non c'è ormai che un'idea: quella di *arredare*. Arredare è diventato di moda; è una necessità e un'esigenza. Sull'esempio dei principi e dei gran signori che hanno *arredato*, i borghesi, che non vogliono essere da meno, arredano. E l'ammobiliamento è trattato con disprezzo e messo da parte come cosa feriale, non *lussuosa*, e priva di qualunque importanza.

Per non stare nel generico e provare la giustezza delle osservazioni che faremo in seguito, sarà bene innanzi tutto, fissare il concetto di arredamento e quello di ammobiliamento.

Che cosa s'intende per arredamento?

È molto semplice. Quando una persona prende possesso di un edificio con lo scopo di abitarlo, e deve quindi pensare a quello che dovrà metterci dentro, fa così: chiama un tale, atto allo scopo (spesso lo stesso progettista), e gli ordina di sistemargli tutto nel migliore dei modi. L'architetto o chi per esso prende nota delle esigenze del suo cliente e, valendosi delle disposizioni di pianta, passa alla progettazione del mobilio che fa costruire *espressamente*, sfruttando lo spazio disponibile, in modo che ogni mobile abbia il suo posto e aderisca all'ambiente con un equilibrio tale da sembrare una sua diretta filiazione. Questo, in termini brevi e poveri, è ciò che s'intende per arredamento.

L'ammobiliamento, senza essere una cosa assolutamente a sè, presenta qualche diversità di grado e di qualità. La differenza consiste in questo: che mentre l'arredamento include un'esigenza che va imprescindibilmente connessa al problema architettonico, e riguarda quindi l'arte in un senso più stretto, l'ammobiliamento non implica nessuna costruzione specifica del mobilio: esso è retto soltanto dal buon gusto, e l'arte c'entra in senso più largo. Nel primo caso, la disposizione di pianta predomina, e l'accordo viene trovato per consonanza; nel secondo, signoreggia invece il contrasto, e l'equilibrio e l'armonia sono ottenuti per semplice assonanza. Così vengono accordati mobili diversi e di diverse epoche senza riguardo

allo stile che li ha singolarmente determinati: quelli che interessano sono soltanto i nessi sintattici che dalla disposizione di essi possono armonicamente scaturire.

Quale delle due soluzioni dovrà essere adottata? Non ci sono ricette per nessuna cosa, e tanto meno per questa. Comunque, si può sempre osservare che l'arredamento si giustifica assai meglio — per non dire unicamente — per tutti quelli edifici che, più o meno, rivestono un carattere di monumentalità. Ma quando la costruzione non ha queste prerogative è perlomeno superfluo ricorrerci. Nella generalità dei casi, se non proprio in tutti, sarebbe come sparare cannonate contro le mosche.



Un angolo in antico della stanza da gioco moderna (architetto Italo Gamberini).



La sala da gioco. Poltroncine coperte di stoffa color tabacco. Seggiolina antica laccata rossa. Tappeto grigio e rosa pesco. (arch. I. Gamberini)

L'edificio e gli ambienti di limitate esigenze spaziali sentiranno sempre il peso dell'opera perpendicolare e geometrica di un arredatore, anche se sommo. Perchè se è vero che nella goccia del mare si trovano tutte le caratteristiche dell'oceano, non è meno vero che nessuno si è mai sognato di far navigare un bastimento, e neppure una paranzella, in una goccia d'acqua.

Il fatto quindi di arredare il *piccolo* riducendo di proporzione quello che occorre al *grande*, non regge. Gli stessi arredatori, quando sono sereni e non fanno una questione di borsa, sono d'accordo su questo punto. E riconoscono ancora che questi gusti, il *borghese*, li ha assunti un po' per scimmiettare i maggiori, e un po' per la pigrizia naturale del suo temperamento.

Il novecento, esponente massimo del gusto borghese, col suo mobilio a cifra, contribuì non poco a formare questa mentalità. Ma il novecento, come abbiamo detto, è decaduto; e poichè alcuni intelligenti progettisti si sono riportati alla costruzione del mobile seguendo di nuovo i moduli classici e le misure corrette, la questione dell'ammobiliamento è tornata a farsi viva.

Del resto, anche gli stessi seguaci del *ferrovetroceamento* che dannarono le soluzioni di ammobiliamento come indice di un idiota misoneismo, mostrarono sempre di avvertirne, in fondo, la bellezza; e se le dannarono all'ostracismo lo fecero solamente per partito preso o per puntiglio polemico. Lo prova il fatto che oggi le opere più ragionevoli in materia di arredamento ci vengono proprio dai principali avanguardisti del razionalismo. L'intelligenza e la misura li hanno riportati a respirare aria buona.

Così, tolti dal mobile i metalli, i vetri colorati e gli specchi; ripristinata la sana intelaiatura e il massello; ricollocati al loro posto il noce, il *castagno* e la quercia, il contrasto fra le epoche diverse è bandito, e l'accordo fra il vecchio e il nuovo è reso ancora possibile. Sono pochi quelli rimasti sulle vecchie posizioni, e sono gl'incapaci. Ed è proprio da essi che vengono suggerite ostinatamente ed esclusivamente quelle sistemazioni statiche di arredamento cosiddette logiche e razionali, le quali non sono poi altro che il frutto sterile di un loro intellettualismo scolastico.

Perchè si può arredare e ammobiliare. E si può fare uso di questo e di quel sistema contemporaneamente, senza pregiudizi.



Angolo del soggiorno. Composizione di mobili antichi e moderni. Il tavolino moderno è laccato, rosso pompeiano. Le poltroncine coperte in seta a righe gialle, verdi e avorio (arch. I. Gamberini).

Questo vogliamo dire; e vogliamo spezzare una lancia, ovvero spuntare un pennino, contro una moda recente, e neppur più recentissima, che ha fatto schiavo il pubblico. Per risolvere tutto, non basta chiamare un architetto. Bisogna che l'architetto sia intelligente e abbia l'istinto dell'arredatore: non quello di un chimico, di un meccanico o di un distillatore.

E così, implicitamente, veniamo a difendere il gusto di quelle signore di buon senso che in luogo di un cattivo arredamento, ammobiliano la loro casa. Difendiamo il loro gusto e la loro praticità. Poichè un ammobiliamento garbato, fatto da una persona di buona sensibilità, sarà in ogni caso caldo e accogliente anche se disposto capricciosamente, mentre un arredamento condotto da un architetto freddo, potrà rispettare finchè si vuole le leggi dell'ordine e della simmetria, ma essere sempre privo di calore e di vita. Ammobiliando un ambiente si potrà cadere in qualche dissonanza, questo è vero; ma d'altra parte se l'arredatore è stravagante o impariginato, si può essere certi di abbracciare il cocottesco o il lezioso. Nel caso di una stonatura per soluzione di ammobiliamento, basterà rimuovere o sostituire un mobile, mentre nel caso dell'arredamento bisognerà rimuovere tutta la casa, o, nella migliore delle ipotesi, saremo costretti a tenercela, con tutto il senso di monotonia che può derivarle dal cambiamento dei criteri e della moda.

Per concludere, vorremmo anche dire a quelle tali signore intelligenti, di cui abbiamo sopra discorso, che possono con tutta tranquillità puntarsi contro le opinioni dei troppo patentati arredatori, i quali sostengono la razionalità e l'equilibrio ad ogni costo. Un mobile può essere impiegato in una stanza anche per sola funzione decorativa: basta che quel mobile si accordi e armonizzi in qualche modo col rimanente. In tutto questo non c'è peccato. Il peccato è solo delle molte scuole d'arte che hanno liberato troppi incapaci armati di squadra, di compasso e di regolo calcolatore, per costruire mobili nevrastenici e ambienti in punto e virgola, i quali sanno più di cliniche chirurgiche che di luoghi cordiali, intimi, in cui l'umanità possa distendersi e trovare un po' di riposo dal frastuono, dai dinamismi e dalle molte altre trappole che la vita moderna ci ha caricato addosso, per nostra disperazione e nostro danno.

U. Beka

LE STELLE STANNO A GUARDARE

Cara Margherita,

è il quarto anno che tu dirigi questo Almanacco e che io, grazie al tuo invito sempre rinnovato e sempre lusinghiero, scrivo per te un « pezzo » di cinematografo. Quest'anno, però, la tua generosità ha superato quella degli anni precedenti, perchè, oltre all'invito, mi hai donato il titolo. Un titolo vecchio e famoso, ma nuovo perchè è un titolo di poesia. Te ne ho voluto pubblicamente ringraziare, Margherita, per toglierti un po' dell'imbarazzo che proverai a presentare un pezzo tutto « terrestre » con un titolo tanto « celeste ». La tua

p. o.

E le stelle stanno a guardare.... Sì, guardano indifferenti tutti questi « rag. » che si affannano attorno a telefoni veri e falsi, tutti questi « comm. » che « non ci sono per nessuno », tutti questi « dott. » che vantano le indiscutibili qualità artistiche e commerciali dei loro soggetti da troppo tempo dormenti nel fondo di un cassetto, o il sicuro effetto dei loro articoli pubblicitari su decine e decine di giornali quotidiani. Le stelle stanno a guardare, come se niente fosse, noncuranti di tutto questo via vai, comprese della loro bellezza e orgogliose dei loro raggi. Guardano, guardano, e non vedono nemmeno che una fiumana di ragazze — tra le quali ce ne sono anche di più belle, di più espressive di loro — preme e fa ressa contro i cancelli di Cinecittà in attesa del barlume rivelatore, cioè della fortuna. Niente le ferisce, di ciò che avviene all'esterno di loro. (Ma la lettera di un ammiratore dal fronte o un grido di dolore emesso a due passi, le scrolla, le strazia, perchè non conoscono il dolore, e al suo primo sintomo se ne rimangono annientate). Tutto questo vortice di milioni, di prestiti e di crediti, di incassi e di versamenti non le riguarda. Esse vivono confuse di luce propria, ed è questo loro pregio, questa loro freschezza, questa loro aria di « appena arrivate » che dà valore a ogni loro azione; e quando ci accade di parlare con esse e di udire dalle loro stesse argentine risate che soffio di giovinezza le animi, capiamo anche che è giusto vedere colmi i nostri cinematografi. Esse hanno il compito netto e preciso di liberare gli animi dal-

l'angoscia del momento, di confortare chi trepida e chi soffre, e ci riescono come nessun altro ci potrebbe riuscire. Chi, come le stelle, ha avuto subito dalla vita il miracolo dell'ambizione soddisfatta (un miracolo compiuto attorno ai vent'anni) ha il raro potere e, quindi, il dovere, di irradiare gioia e conforto attorno a sé.

Qualche volta, in cor mio, ho commesso il grave peccato di augurare alle stelle una più dura strada, ho desiderato che prima di giungere all'« ambizione soddisfatta » esse dovessero affron-

Carla Dal Pozzo - (Foto Pasinetti).



tare anni ed anni di disagi e di tirocinio, perchè ho pensato che soltanto questo avrebbe maturato il loro mestiere e le avrebbe fatte artiste come artiste sono le attrici di prosa, le quali, per giungere al traguardo, devono sottostare alle più dure prove, eppoi, arrivate che siano, hanno ancora davanti a loro una intera esistenza di lotta e di sacrificio, offrono all'arte le più semplici e umane gioie della vita, sacrificano la loro giovinezza a un'inesorabile disciplina che le costringe a non veder mai la luce del sole, a non godere mai la libertà di un giorno di festa e la serenità di una famiglia. Ma il mio augurio era un peccato di cattiveria e, insomma, un grave errore. È proprio questa levità

che il pubblico, che noi tutti, chiediamo alle stelle. Se le stelle fossero profonde, cupe, impegnate in « problemi centrali », il loro più squisito fascino sarebbe perduto.

*
**

Quest'anno di cinematografo in Italia ha provato che il nostro pubblico, quando va a vedere un film moderno, cioè non in costume, chiede un'opera che gli mostri sullo schermo, realizzata con persone e con parole vere, il suo pensiero di tutti i giorni (« Uomini sul fondo » e « La nave bianca » ne sono gli esempi più lampanti), o che da questo pensiero lo strappi a viva forza (« Maddalena zero in condotta », « Ore 9, lezione di chimica », « Teresa Venerdi »). Ecco, così, i film di convitti (collegi, orfanotrofi, eccetera), ed ecco questo fiorire di stelle nuove, di volti appena giunti, di astri nascenti: Carla Dal Poggio, Irasema Dilian, Adriana Benetti, tutte giovani « dive », lanciate di punto in bianco all'onore maggiore, quello del protagonista, senza neppure un grammo di attesa (la Benetti e la Dal Poggio non avevano neppure finito i loro corsi al Centro Sperimentale di Cinematografia).

Abbiamo detto che l'altro genere di film caro al pubblico è quello che riproduce sullo schermo, con verità assoluta il suo pensiero predominante: quello cioè che gli offre, in immagini precise, la rappresentazione del mondo nel quale egli è portato a vivere almeno spiritualmente: l'epopea dei nostri combattenti. « Uomini sul fondo » è della stagione passata; in questa stagione abbiamo avuto « La nave bianca »: due tipici esempi di guerra cinematografica. Nel primo, l'amore non c'entrava, nè c'entravano le donne; nel

Irasema Dilian - (Foto Vaselli).





Adriana Benetti - (Foto Ghergo).

secondo ha trovato posto una lieve trama sentimentale, ma si è così bene amalgamata con tutta la parte « vera » del film da non farci mai pensare a un romanzo.

Sono, questi due film, due pietre miliari della nostra cinematografia. Adesso sta per essere condotto a termine « Giarabub », il film che rappresenta la leggendaria resistenza di quel nostro presidio dell'Africa Settentrionale. L'eroico episodio ha offerto ad Alessandrini lo spunto per un film che potrà essere (e indubbiamente sarà) una grande opera, un monumento eretto dalla nostra cinematografia all'eroismo dei nostri combattenti. « È l'alba. Un aeroplano inglese lancia sul for-

tino italiano un messaggio: i loro cannoni sono puntati contro di noi; se alle ore 6 precise gli italiani non avranno issata la bandiera bianca, Giarabub dovrà soccombere sotto il fuoco nemico. Il comandante del presidio raduna i suoi uomini. La risposta è una, non può essere che una. Il nemico carica le sue armi, punta le sue bocche da fuoco contro quell'estremo lembo d'Italia. Le sfere dell'orologio, puntuali, inesorabili, segnano l'ora. La bandiera italiana è issata sul fortino di Giarabub... ». È il finale del film, così come lo ha pensato il suo regista. Ecco quale tensione di animi può raggiungere un'opera del cinematografo italiano in piena guerra.

E le stelle stanno a guardare.... Guardano e aspettano: aspettano che il telefono squilli e che un regista (chi? quando?) le chiami per farle ancora trionfare o per rivelarle. Ignorano il significato di tanto via vai, di tante lotte, di tanti milioni. Il loro mondo è irreale nella vita, così come, per lo più, è sullo schermo, e mentre in teatro le prime attrici si affannano per radunare il repertorio, per attirare il pubblico, per risolvere il bilancio, esse vivono di sogni, senza che una sola ruga solchi la levigatezza del loro volto. Sognano; e i sogni sono i veri, i soli genitori del cinematografo, poichè il cinematografo è vita impalpabile, mentre il teatro è vita reale, rivissuta sera per sera, come tutti noi viviamo giorno per giorno la nostra lunga e tormentata avventura.

! Paola Ojetti

*Carlo Ninchi e Mario Ferrari in « Giarabub », regia di Alessandrini
(Foto Pese).*





Un velo di primavera sul vostro viso

Basta una velatura leggerissima di VELVERIS, la cipria-crema di lusso Gl. VI. EMME al nutrimento F. G. per dare al viso un fine vellutato ed un bel colore sano, naturale ed evitare che la pelle si secchi, si squami o si screpoli. Il famoso nutrimento F. G. contenuto nella cipria-crema VELVERIS impedisce la formazione delle rughe, previene e cicatrizza le eruzioni cutanee. Qualunque sia lo stato della vostra pelle con VELVERIS la giovinezza sarà sempre sul vostro viso e tutti vi ammireranno.



Partecipate al concorso "il film della vostra vita" organizzato dalla Gl. VI. EMME e dall'illustrazione del Popolo. Primo premio L. 10.000, secondo L. 5.000. Il regolamento del concorso è in tutte le confezioni di Cipria VELVERIS al nutrimento F. G. la cipria che ringiovanisce la pelle.

VELVERIS

(VELO DI PRIMAVERA)

LA CIPRIA CHE RINGIOVANISCE LA PELLE

Finis ea me

qui si parla di moda

Mobilizzazione del guardaroba

Mobilizzazione doverosa, inevitabile. Il problema è completamente nelle nostre mani, affidato all'intelligenza, alla saggezza, all'astuzia dei cervelli femminili. Ripartizione e cauto impiego dei « punti ». L'argomento pone le donne, tutte le donne, di fronte a nuove responsabilità e a nuovi quesiti. Tessera dell'abbigliamento alla mano, dopo aver fatto tutti i calcoli possibili e immaginabili coi numeri arabi e romani segnati sui quadratini, di una cosa bisogna convincersi: che la matematica del « punteggio » è ferrea e che la carta così com'è, col suo complessivo di punti e il suo frazionamento quadrimestrale, non ammette spensieratezze di sorta.

Ciascuna di noi è moralmente impegnata a non commettere errori irreparabili. Un nuovo genere di errori. Che non sono quelli di aver sbagliato la scelta di un colore, o di aver superato i limiti consentiti dal bilancio familiare, o di aver ceduto passivamente alla suggestione di un modello troppo poco « portabile ». Al di sopra di qualunque altro passo falso in materia di abbigliamento e di moda, oggi pende, sul guardaroba, come la spada di Damocle, la minaccia di errori fatali nello stabilire la graduatoria delle vere necessità. Sprecati i punti in un acquisto che non risulti indispensabile, non c'è più rimedio. E si tratta, dunque, di una saggezza nuova, di prospettive tutte diverse dalle solite, alle quali, in misura relativa, si era abituate. Si tratta di applicare





Il bastone, come accessorio, con questo paltoncino nero guarnito da tasche e collo di agnellino, cintura di pelle e cappello da amazzone.

(Moschini - Roma).

al problema dell'eleganza le formule elementari d'aritmetica: tanto per questo, tanto per quest'altro, tanto per ogni componente della famiglia; totale tanto. E i conti debbono tornare col numero fisso dei centoventi quadratini della tessera, dentro i quali son razionati desideri e bisogni, da suddividere per trecentosessantacinque giorni dell'anno.

Si tratta di saper rinunciare (tutte indistintamente a qualche cosa si deve rinunciare) ma con infinita avvedutezza.

Ecco un altro problema delicato e starei per dire interessante: la rinuncia fatta con intelligenza.

Per arrivare ad una saggia ripartizione della carta dell'abbigliamento, con le rinunce d'obbligo, ma con una distribuzione intelligente dei punti in tutti i settori dell'abbigliamento, per conciliare questi termini che sembrano in antitesi, occorre soltanto non drammatizzare, e non prendere le cose alla leggera. Ancora una volta la virtù vuol essere nel mezzo, e i piatti della bilancia staranno in perfetto equilibrio finchè la lancetta non si sposterà nè a destra nè a sinistra.

Il criterio della « rinuncia per la rinuncia » rappresenta per esempio una interpretazione arbitraria del tesseramento del vestiario. Ed è strano come verso questo fenomeno siano specialmente portate quelle signore che della libertà di rifornire il proprio guardaroba godevano illimitatamente.

Esclusa la possibilità di potersi ordinare un numero inverosimile di abiti con relative scarpe ed accessori, molte di queste donne propendono per la decisione totalitaria di non farne nemmeno

uno. Rinuncia completa in favore, magari, delle calze: le fragili calze di cui si paventa la penuria. Un anno è lungo a passare, e tutti i giorni c'è un'insidia alla quale il velo di seta che copre le gambe femminili è purtroppo soggetto.

Egoisticamente la rinunciataria pensa che dell'abito può fare a meno, mentre il tono della sua eleganza corre pericolo di essere compromesso dalle calze di qualità più scadente, o rammendate, o comunque meno perfette del solito. Ma non pensa che il suo ragionamento unilaterale ha delle ripercussioni notevolissime, e che l'acquisto di un solo genere ha i suoi riflessi sulla distribuzione degli altri e sull'andamento generale delle attività.

Sprecare, o spendere male la propria dotazione di punti, si risolve non solo in un danno personale ma in un atto che porta conseguenze sull'equilibrio commerciale collettivo. La formula ideale sarebbe dunque quella di arrivare a suddividere e spendere i punti in modo che ne tocchino equamente un po' ad ogni genere di produzione.

E qui si chiama appunto a raccolta tutta la comprensione, l'intuito delle donne, perchè l'ostacolo è arduo, non bisogna nascondere, ma non insormontabile, ed è basato soprattutto sul criterio della ripartizione intelligente.

Certo più di un abito non si può fare. Ed è anche vero che una grande maggioranza di donne potrebbe fare a meno pure di quello, prima di tutto perchè esistono le scorte del guardaroba, e poi perchè, a rigore di logica, limitazione dei consumi dovrebbe significare



Ombrello con fodera in pelle e impugnatura speciale contenente la « pila ». L'abito a giacca, classico, è profilato di pelle.

(San Lorenzo - Torino)



Un bell'insieme sportivo ed elegante in stoffa unita e stoffa rigata. Sciarpa e manicotto di agnellone rasato.

(Moxetti - Bologna)

rinuncia al superfluo. Ma c'è invece una logica per la quale il *solo abito* che si può acquistare va acquistato anche se ingoia un notevole numero di punti. Resta meno margine per le calze e la biancheria, ma qui entrerà in gioco la mobilitazione del guardaroba, con le sue risorse di adattamento, con le economie dei mesi estivi, con gli artifici per conservare più a lungo possibile il materiale maggiormente soggetto al logorio.

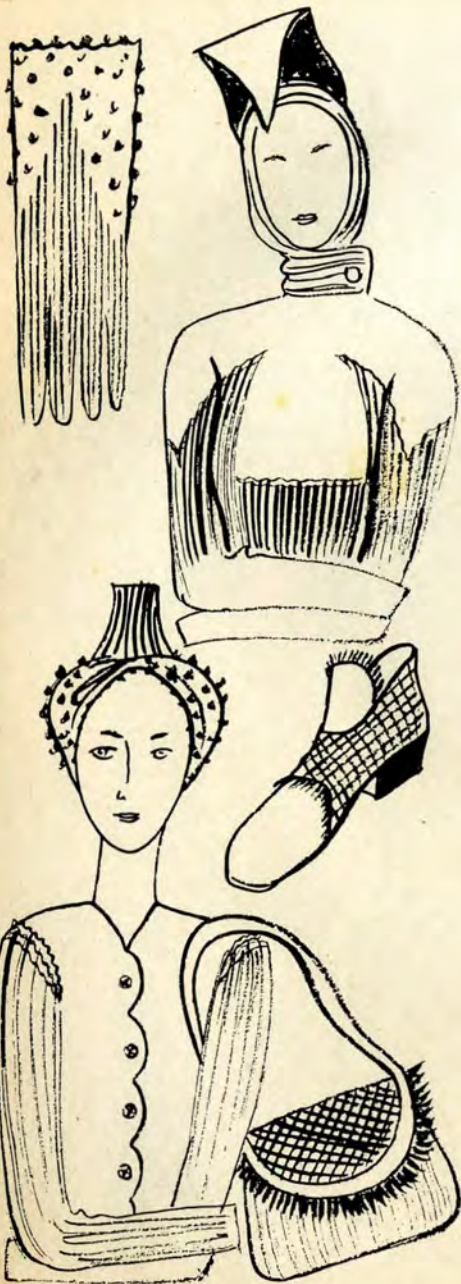
E nonostante tutti questi espedienti, l'attività del nucleo più importante dell'industria della moda, case creatrici, grandi magazzini, grandi aziende di confezione, debbono poter contare sul minimo di generosità consentita alle loro clienti, per mantenere in vita l'organizzazione dei laboratori, sia pure a passo ridottissimo.

Da queste stesse pagine noi abbiamo di anno in anno esaltato il lavoro di tutta questa gente. La bravura degli artigiani, la larghezza dei mezzi impiegati dai creatori, i progressi, le conquiste realizzate giorno per giorno con fatica e sacrificio. Ed esortavamo le signore che avevano la possibilità di farlo, a sostenere colla loro prodigalità e il loro prestigio, le sorti della moda nazionale.

Oggi le nostre esortazioni non possono essere che di tutt'altra natura.

Caratteristiche della moda di guerra: cappelli con sciarpa e soggoli che incorniciano il viso, guarnizioni di velluto sulle giacche e sui cappotti, e appesa al braccio o nella borsetta, l'indispensabile lampadina a pila.





Sulla pagina di destra:

La sobria e pratica eleganza di questo mantello è tutta nella linea giovanile e nella forma del bavero e dei paramani di velluto.

(De Simone Fiorentini - Milano).

Sulla pagina di sinistra:

Guanti, farsetti, borsette, scarpe e acconciature da testa in maglia e in tessuto; risorse del momento.

L'arte del ripiego assume un'importanza di primo piano. Ma abbiamo comunque il dovere d'insistere, perchè, tutto quanto si è detto non venga trascurato e dimenticato.

Nel poco che i creatori della moda, in proporzione alle richieste e alle disponibilità di materiale, allestiranno per le prossime stagioni, ci potrà essere sempre la scintilla dell'idea geniale, l'impronta della capacità e del gusto. Bisogna che quel poco non sia escluso a priori, che una porta sia lasciata aperta sul domani, sulla ripresa mondiale delle attività normalizzate. Ripresa che deve trovare l'industria italiana della moda per nulla fiaccata, ma desta, e con tutte le sue giovani energie intatte.



Nella pagina di contro Brunetta ha disegnato: in alto a sinistra, ombrello di tessuto plastico nel cui manico è innestata una lampadina.

In centro: acconciatura da teatro in velluto e pizzo laccato disposti a rigonfi.

In alto a destra: cintura di tessuto con occhielli, fermaglio e frange in velluto.

A sinistra: una borsetta di tessuto arricciato e pelliccia.

Ancora in centro: guanto da sera in velluto e rigonfi di laminato.

Sotto a sinistra: scarpa costituita da ritagli di tessuto in vari colori con applicazione di pelliccia sul davanti.

A destra: manicotto di velluto e pelliccia disposta a cuore con lampadina innestata a freccia e ricoperta di perline.

Nella pagina seguente: due originali pettinature di Pallavicini, che ri-

flettono le più nuove tendenze della moda, in proposito. In alto: per i capelli lunghi, una nuova linea ottocentesca, che ricorda le pettinature delle educande di un tempo. Una morbida treccia arrotolata a conchiglia sugli orecchi trattiene l'acconciatura di stoffa in due colori.

In basso: un esempio della nuovissima pettinatura a capelli corti. Piccoli ricci portati in alto scoprono la linea della nuca e gli orecchi.

Gioielli di bella fattura ottocentesca.

Prima dei punti

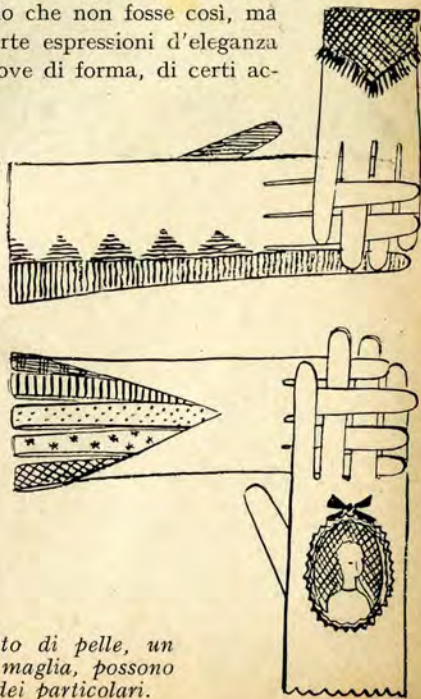
L'entrata in vigore della carta dell'abbigliamento ha sorpreso tutto l'apparato della nostra moda in piena fioritura. Vale la pena, anche a solo titolo di rievocazione, recensire le belle e numerose collezioni che furono preparate nel settembre scorso, quando ancora la moda dell'autunno 1941 non aveva fatto la sua comparsa ufficiale. In quell'epoca un avvenimento eccezionale fece convergere a Venezia i più bei nomi dei creatori e realizzatori dell'eleganza e anticipò di quasi due mesi la presentazione dei modelli per far coincidere l'interessante esibizione con la Rassegna del Tessile Autarchico e con la settimana saliente della Mostra Internazionale del Cinema.

L'Ente Nazionale della Moda e la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dell'Abbigliamento, sempre vigili e intelligentemente orientati a sostenere la maturità e l'avvenire della moda italiana, seppero dare al convegno di Venezia un'inquadratura e un tono veramente superiori.

A Venezia vedemmo le più belle cose che si potessero desiderare per una stagione di tempi normali. Rievocandole ora, le possiamo giudicare con una serenità quasi del tutto spoglia da ogni riferimento soggettivo. Abbiamo fatto un abito mentale diverso, e sarebbe assurdo che non fosse così, ma ciò non toglie che ci si compiaccia ancora di certe espressioni d'eleganza che rasentano la perfezione, di certe armonie nuove di forma, di certi accordi cromatici sottilmente trovati, e che insomma si guardi alla moda come ad una pura astrazione artistica.

Fu a Venezia che vedemmo realizzate le più attraenti promesse delle fogge invernali. La presentazione dei modelli lasciò la netta impressione di una moda viva, vitale; piena di trovate, contraddittoria eppure omogenea, forse perchè la preoccupazione di tutte le case era quella di superarsi e di dare la misura esatta non solo delle proprie capacità ma della finezza del proprio intuito nello svolgere, in accordo, temi diversi.

Le maggiori sorprese apparvero nei mantelli da pomeriggio che mostravano l'evidente intenzione di staccarsi dalle formule tradizionali. Infatti, battendo vie differenti, ci fu chi presentò le redingotte classiche guarnite



Il risvolto in stoffa sul guanto di pelle, un ricamo su lana sul guanto di maglia, possono concorrere al rinnovamento dei particolari.



I cappelli, fuori punti, rimpiazzano tutte le altre cose proibite. Le acconciature da sera sono quest'anno, soprattutto in tulle, veletta e merletto. Questo tocco è di pizzo leggero, nero, guarnito di pennine rosa e avvolto in un gran velo di tulle.

*(Calara e Antonietta Patè
- Milano).*

Le forme sportive sono anch'esse aggraziate da pieghe morbide, da calottine minuscole e da guarnizioni di penne. Il cappello di foggia maschile, rigido, sguarnito, è sorpassato. Piuttosto, ecco un feltrino verde, orlato di ruggine; pochissimo calzato e con motivo di penne ruggine e marrone.

*(Clara e Antonietta Patè
- Milano).*



di volpe o di pelliccia piatta, castoro, agnellino, lontra, ma ci fu chi impostò tutti i modelli da pomeriggio sul tipo abito-mantello, con marcate arricciature alla vita, stretta dentro bustini, o segnata da alte cinture inserite fra il petto e i fianchi.

Per equilibrare la parte inferiore di questi mantelli, trattata a gonna ricca, quasi alla contadina, la parte superiore viene mantenuta liscia, aderente e priva di colletti voluminosi o di risvolti accentuati. Spesso ci si limita a guarnire il collo con un piccolo bavero da camicetta orlato di pelliccia o con un collettino dritto alla militare. Come linea per tutti questi modelli, che si notano appunto perchè cercano di sovvertire un po' l'ordine degli abiti e dei mantelli dritti e schematici, in voga da diversi anni, i sarti si sono evidentemente richiamati al 1914. Sono precisamente di quell'epoca anche i pannelli sui fianchi e le gonne strette in basso che delineano la forma cosiddetta ad anfora.

L'idea è quella, ma, naturalmente, rivestuta e corretta in maniere ingegnose per attenuare la sproporzione fra i fianchi e l'orlo. Sono anche le stoffe d'oggi che aiutano a realizzare effetti molto più morbidi e proporzioni più armoniose: il velluto, signore e padrone della moda di quest'anno, la maglia di raion stampata, che sostituisce per l'inverno l'abito « fantasia » estivo, la maglia di lana, e certe stoffe di seta e raion, morbide e cadenti come la maglia, ma a superficie spugnosa, che tutte si prestano ai giochi del drappeggio, delle arricciature, dei pannelli sciolti o trattenuti a seconda dei casi.

Fu sempre a Venezia, dove effettivamente le principali sartorie italiane s'impegnarono ad esporre al giudizio del pubblico la sostanza migliore delle loro collezioni, che si notarono innumerevoli versioni dei tre pezzi invernali; formula ideale del costume a giacca di fantasia, accompagnato da un paltò il più delle volte sciolto, del medesimo tessuto o di tessuto contrastante, guarnito e foderato di pelliccia. E fece la sua apparizione anche il costume a giacca





I tre pezzi classici: giacca chiusa, gonna e mantello. Fatti in un'intonazione color avana, con accessori — scarpe, borsetta, guanti, cappello — marrone cupo, rappresentano una formula ideale.

(Alba Colombo - Milano).

rigido, accompagnato dalla lunga cappa poggiata sulle spalle e foderata anch'essa di morbida pelliccia.

Vedemmo le pellicce sportive, quelle esemplari creazioni autarchiche di cui tutte le cose si sono servite per accoppiare nei modelli più utilitari una grande semplicità ed una sicura eleganza. Vedemmo gli accessori che sono sempre il contorno più vario e più invitante della moda, e che rappresentano il desiderio più facilmente appagabile di tutte le donne. Primi fra tutti, i cappelli pieni di brio, di fantasia, di infinite risorse ed attrattive. Dal tricorno al tocco di penne di uccelli esotici; dai turbanti colorati per gli abiti neri (turbanti di un rosso splendente, turchese, zaffiro, ametista) ai tocchi da paggio con la penna di struzzo appuntata da un lato, che scende a sfiorare la spalla; dai berretti di pelliccia alle acconciature alla « cammelliera », che si servono di lunghi lembi di tessuto disposti a far cornice intorno al viso, a scendere dietro fin sulle spalle, ad avvolgere il collo, a combinare movimenti di sciarpe un po' « fataleggianti » ma graditissime alle don-

La disposizione di veli e velette sui capelli non è mai stata tanto varia e fantasiosa. Sono permesse tutte le reminiscenze e tutte le originalità. Cascate di rete, sulle spalle, velette all'odalisca, pannelli ai lati del viso, grandi quadrati di pizzo o di tulle posati sul capo come manti di madonne. E, sopra, un cappellino minuscolo.... Una volta le velette si mettevano esclusivamente sopra il cappellino; ora si mettono anche sotto....



Nella pagina di fronte, alcune creazioni che Cesare Guidi ha dedicato all'Almanacco della Donna Italiana. In alto a sinistra: un delizioso colletto di stoffa scozzese con due punte unite. A destra: un collo a rovesce di grande linea.

Nel centro a sinistra: zuccotto per sciare, con sottogola, in grossa maglia di lana. A destra: una cintura in tre stoffe, per la quale sono utilizzabili piccoli avanzi.

In basso a sinistra, ancora un bel collo. È di picchè bianco, annodato con nastro di velluto marrone a pallini. A destra: un berrettone di leggera flanella scozzese, con nappa e nastro marrone.

Nella pagina seguente: in alto a sinistra, bolero di tessuto in maglia a

tre tinte guarnito da fiocchetti di lana e foderato di flanella.

In centro: turbante di tessuto a due tinte che forma sciarpa con frange. A destra, in alto: guanti di maglia scura e tessuto scozzese.

In basso a destra: borsa di tessuto scozzese guarnita da sfrangiati di lana scura.

A sinistra: ghetta di maglia con chiusura lampo laterale. (Creazioni di Brunetta).



Ancora una disposizione di ve-
letta o di grossa rete: da una
tempia all'altra, seguendo l'ova-
le del volto, a coprire la bocca.
E, anche dalle piccole canot-
tiere rigide, scende una cuffia,
una specie di tendina di velet-
ta, che si raccoglie o si lascia
libera e fluttuante, a volontà.



ne che desiderano mutare il tipo agile, sportivo e disinvolto in uno un po' più languido e ieratico.

Poi, le borsette di pelliccia come l'interno del cappotto, che appena s'intravede. Le borsette di stoffa con i fianchi di pelle verniciata o di pelle naturale; i guanti colorati, di tessuto a maglia uguale all'abito, o addirittura tagliati tutt'un pezzo con la manica del vestito; le scarpe a stivaletto col risvolto di stoffa alla caviglia — una specie di colletto a due punte —, uguale al paltò; i manicotti, e in qualche caso il manicotto e il cappello di pelliccia, come soli complementi di un abito a giacca o di un cappottino elegante dalle maniche a chimonio, spoglio di qualunque altra guarnizione; il bastone coperto di pelle chiara o di camoscio nero (secondo se deve accompagnare abiti eleganti o sportivi), nella cui impugnatura è sistemata la lampadina a pila. Un accessorio, questo, al quale non si può proprio rimproverare la mancanza di logica che in generale si attribuisce alle superfluità eleganti! Qualche bella collana, il brillare di fermagli fantasia alle monastiche accollature degli abiti neri o, in qualche caso, agli angoli delle scollature quadrate che hanno fatto ritorno sugli abiti da pranzo e da teatro.

La moda per sera non fu trascurata. Ma riapparve ormai per la terza volta, da che il mondo è in guerra, come la soluzione intelligente che molte donne, se non tutte, devono pur risolvere: partecipare alle riunioni invernali tradizionalmente eleganti, con un abito di adeguata ricchezza ma assolutamente pratico e non appariscente, tenendo conto dei mezzi di trasporto ridotti al solo ed unico tranvai.

Fecero la loro apparizione abiti facilissimi a portare sotto qualunque pelliccia o qualunque mantello, e che si rivelano, invece perfettamente



Il mantello di panno nero, è reso facilmente elegante, in pieno inverno, dall'applicazione di una volpe argentata, che in primavera si toglie. A destra: abitini fatti con due tessuti diversi per qualità e colore.

(Alba Colombo - Milano).

Un bolero di velluto che, davanti, termina in due punte sui fianchi, e un collettino rotondo di velluto sono il particolare tipico di questo mantello di Biki che ha avuto grande successo in questa stagione. Acconciatura a cuffia di velluto, molto cadente sulle spalle.

(Biki - Milano).



a posto quando si giunge in un salotto o in un teatro. Si possono distinguere in due o tre categorie: la prima formata dai modelli di tessuto laminato a piccolo disegno in toni sommessi, tagliati nel modello a giacca classico, da uomo, o addirittura in fogge semplicissime simili in tutto agli abiti estivi da mattina, con la sola aggiunta di piccole acconciature da testa nel medesimo laminato. La seconda, formata dai vestiti di velluto, o di merletto e velluto, riservando al merletto la sola parte di velare le spalle e le braccia. La terza, che comprende tutti gli abiti guarniti da ricami scintillanti, ora sparsi su tutto il tessuto, ora sulla gonna, ora limitato alle tasche e alla cintura, ora unicamente all'avambraccio, ora a tutta

Il grigio chiaro di questo abito a giacca in morbido velluto di lana, fa contrasto al manicotto e al colletto a sciarpa annodata a farfalla di volpe argentata. Il tocco di pelliccia posato sulla pettinatura rialzata dà all'insieme una nota di sobria distinzione.

(Binello - Torino).



la manica e a parte del corpetto. Tutto ciò che si vide, ed erano cose bellissime e desiderabili, faceva parte di un patrimonio della moda che aveva il dono dell'inesauribilità. La sua forza consisteva proprio nel concetto di dar fondo a tutti i suoi beni nel minor tempo possibile, perché automaticamente affluissero tesori non ancora sfruttati, ricchezze ideali e materiali sempre fresche e sconosciute, da largire a tutto il mondo femminile.

È chiaro che oggi questo concetto è sovvertito e chi possiede una « dote » di eleganza, ossia un determinato numero di vestiti, deve amministrarla con criteri completamente diversi.



Con i punti

La preoccupazione di far bastare la disponibilità dei punti per tutto l'anno è uguale per tutti. Ma si capisce che il problema di chi è stato sorpreso dal tesseramento col guardaroba straripante di ogni ben di Dio — ventiquattro paia di scarpe, una dozzina di pellicce, e abiti per tutte le stagioni, per tutte le ore e per tutte le occasioni — è diverso dal problema di chi è stato sorpreso con le scorte appena appena normali delle signore che, per ragioni non soltanto di stretta economia ma talvolta d'imprevidenza e di prodigalità (quanta roba veniva in certi casi regalata proprio solo per sfollare il guardaroba!), si trovavano ora con il puro necessario.

Torna in tutti i casi utilissima la norma assai trascurata in tempi normali, delle riduzioni, dei recuperi, delle utilizzazioni. In quei tempi, che sembrano già lontani e sono invece soltanto di ieri, si sentiva spessissimo fare il ragionamento che « non valeva la pena » ridurre un mantello in un abito, tingere, disfare, rifare la roba vecchia. Vecchio, intendiamoci, era considerato un vestito non di due o tre anni prima, ma anche soltanto della stagione passata. Ora tutto « vale la pena » di essere preso in considerazione. La mentalità delle donne si è immediatamente adeguata, con

Sulla pagina a sinistra:

Il primo abito a giacca primaverile; tessuto di lana-fiocco a righe nere sul grigio, giocate in maniera sempre nuova e piacevole.

Sulla pagina di destra:

Crespo rasato e damascato di acesil, lucido e opaco, per questo abito da pomeriggio con giacchettina dalla falda doppia, a baschina arricciata.

(Biki - Milano).





Scollatura quadrata, panneggio leggermente ad anfora, abito semplice ma ricercato, in maglia di albene nera. Col cappello guarnito di velluto verde, veletta stretta e annodata sotto il mento.

(Biki - Milano).

l'agilità che la distingue, al senso delle restrizioni. « Far bastare » e « far durare » sono due regole del buon tempo antico che nonne e mamme sapevano applicare alla moda, ma che le ultime generazioni avevano dimenticato, trasportate dal ritmo novecento delle rinnovazioni a getto continuo.

Si torna indietro? In un certo senso sì. Tutta la vita riprende in questo momento il sapore d'intimità del passato, diventa più quieta e raccolta. E in questo raccoglimento, si riflette, si pondera, con principi molto più solidi. È una scuola pratica, non soltanto teorica, che ha dei grandi vantaggi: forse le donne e le ragazze moderne ne avevano bisogno.

La revisione dei cassetti — certi speciali cassetti che si aprivano di rado —, degli angoli più negletti del guardaroba, delle scatole ben riposte in cima o in fondo agli armadi, sta diventando un gioco pieno d'interesse. Si fanno scoperte straordinarie, e, ciò che più conta, le si decantano come autentiche vittorie.

Il fatto è, semplicemente, che ci accorgiamo ora soltanto di una quantità di roba dimenticata, e ne valutiamo l'utilità, il pregio, in proporzione alle difficoltà attuali di possederla.

E ci sorprende in soliloqui, o si ascoltano discorsi che s'incrociano ad alta voce fra amiche, nei salotti, nei tranvai, nelle sartorie. « Ho trovato una vecchia giacca di maglia, lana magnifica, in ottimo stato. La forma non va più, ma c'è materiale per rifarla come si vuole: una meraviglia! ».

Crespo opaco lunesil, maniche corte, effetto di baschina svasata, corpetto drappeggiato. Un'altra edizione dell'abito nero, semplice ma elegante.





« Ho scoperto due sciarpe che m'hanno ispirato l'idea di un cappello. Le ho portate alla modista che le ha accolte con entusiasmo. Vedrai che capolavoro vien fuori! ». « Ma guarda, non ci avevo pensato: il mio mantello di due stagioni fa, è foderato di una deliziosa flanella a quadretti colorati. Passo la fodera vecchia della pelliccia al mantello; adopero il crespo rasato d'albene di quel mio vecchio vestito da sera, per fodere di nuovo la pelliccia, e con la flanella scozzese faccio il vestito che mi serve per la pelliccia di agnellone uso castoro. Ci saranno degli avanzi? Peccato se non ci sono, perchè con qualche pezzo in più c'è modo di realizzare una borsa in stoffa a quadretti, a sacco, o meglio a fagottino, e un minuscolo cappello a forma di scatolino con una penna rigida per guarnizione.... ».

Il bello è che il risultato di queste meditazioni è quasi sempre sostenuto con entusiasmo dalla sarta di fiducia, dal sarto di gran nome. Per quanto ci sia un proverbio, annoso come tutti i proverbi, il quale ammonisce che fare e disfare è tutto lavorare, non sempre la sarta, e tanto meno la gran sarta, o la rinomata casa di mode, erano di questa opinione. Sicchè, a onor del vero, molte volte la buona intenzione di riutilizzare un abito veniva smorzata da una serie di contestazioni mosse da chi doveva eseguire il lavoro.

*Sulla pagina a sinistra:
Tre abiti in « tessuto tipo » di fiocco, per bimbe e ragazze. Da sinistra a destra: flanella di fiocco a quadretti verdi e bianchi con rigature rosse che si intersecano sul bianco, maniche di maglia a mano verdi o rosse.*

Gonna con pettorina in flanella di fiocco a quadri turchino oltremare e rigature rosse, nere e grigie. Camicetta azzurra unita.

Abito intero per giovinetta in tessuto uguale al primo a sinistra. Cintura di velluto.



Una guarnizione di pesante passamanteria, orna la giacca nera foderata di chiaro. L'abito intero è chiuso davanti con una serie di bottoni pure di passamanteria.

(Fercioni - Milano).



DT. L. SECCO D'ARAGONA
Milano, Via Dante 7 - Tel. 86.910

*Giacca e sottana di velluto verde, camicetta di laminato verde e oro.
Cappello di velluto bigio, veletta verde.
(Beppina Gori - Milano).*

Spesso e volentieri non tornava conto, la stoffa non bastava, il colore non andava più, tingere era un'incognita, la fattura veniva a costare più della stoffa nuova e perfettamente alla moda; insomma si finiva, convinte, per rinunciare.

Ognuna di queste considerazioni del resto, era in rapporto con le condizioni del momento: allora non tornava conto, oggi conviene da tutti i punti di vista.

Diventa di moda confessare gli strattagemmi introdotti con l'aiuto delle riserve, nella formazione dei nostri abbigliamenti odierni. Gli sciocchi preconetti che vietavano alle signore in fama di elegantissime di denunciare i trucchi delle utilizzazioni e dei rifacimenti, sono tutti superati. In qualche caso intervengono perfino in aiuto i ricchi, ben forniti corredi maschili; e anche queste risorser si confessano candidamente, allegramente.

Belle giacche da uomo, rivoltate, combinate ad una gonna che esisteva, sono passate o passeranno sulle spalle femminili. Cappotti dal bel taglio classico, sono diventati, o stanno per diventare, « esterni » di pelliccia per signora; la fodera in pelliccia adattandosi ottimamente alla forma e alle qualità dei tessuti impiegati generalmente in questi indumenti maschili.

Qualcuna non ha esitato a sacrificare un magnifico scialle da viaggio a quadri scozzesi per fare quel tale cappotto sportivo che sfortunatamente non aveva pensato a comprarsi nei momenti in cui per la stoffa di un cappotto non occorreano dai settanta agli ottanta punti.

Le trasformazioni che la sarta eseguiva svogliatamente ieri, alle quali si applica oggi quasi con entusiasmo, pensando a tanti abiti da sera inutilizzati, ai mantelli troppo eleganti per andare a far le gomitate sui tranvai, a tutti quegli abiti insomma che oggi non rispondono più al nuovo senso della vita, possono dare effetti inaspettati: nasce una nuova sorta di specializzazione, l'arte del ripiego, che è caratteristica dei popoli più intelligenti e versatili.

Si vive di più in casa

Per molte donne eleganti esisteva in tempo normale un reparto speciale del guardaroba che contemplava il vero e proprio « abito da casa », e naturalmente si trattava di modelli ricercati e ricchi quanto quelli da sera, o in un certo senso anche più ricchi e « personali » degli stessi. Non intendo riferirmi a quelli, ora. Anche per chi li possiede non è davvero di buon gusto, dato il carattere e la semplicità delle riunioni in casa, indossarli, e non vi possono essere oggi, problemi d'eleganza di tal genere.

Serate tranquille, veramente intime, reciprocamente allietate dalla



presenza degli amici più fedeli e più vicini. Ci si riunisce a turno secondo gli itinerari più agevoli e secondo le possibilità di collegamento fra rione e rione. Tutto sommato è la casa, con quel suo senso di conforto e di serenità che noi stesse abbiamo saputo creare in essa, che ad essa ci tiene legate assai più di prima. Ma si tratta di portare in casa, in quell'atmosfera semplice e priva di snobismi, abiti comodi, confortevoli, che ci facciano anche risparmiare quelli da passeggio o altri che normalmente non avremmo esitato a considerare come superflui e « da consumare », mentre s'impone ora il dovere di conservarli per le prossime stagioni.

Non vi sembri un controsenso, dopo tante massime d'economia, ma trovo che sta diventando logico l'abito da casa lungo fino a terra. Logico perchè tutte le case sono riscaldate con parsimonia, e quando a una cert'ora della sera, per forza di cose, il tepore degli ambienti si va man mano affievolendo, può fare infinitamente piacere sentirsi le gambe coperte.

Le comuni vesti da camera, anche bellissime, di raso, di velluto, di crespò; imbottite e trapunte, ben chiuse al collo o addirittura abbottonate a doppio petto, appunto perchè sono lunghe fino a terra, e comode, e avvolgenti, rappresentano l'abito ideale per starsene in libertà. Ma quello che io ritengo il vestito da casa da prendere in considerazione è il compromesso fra la veste da camera e l'abito « per ricevere ».

La vestaglia è troppo intima, troppo confidenziale per le riunioni pomeridiane e serali. È dal compromesso che si ottiene, invece, un tipo di vestito comodo, pratico ma che non rinuncia per questo a certe regole di eleganza.

Per distinguere una veste da camera, in velluto di raion, per esempio, da un abito da casa dello stesso tessuto, bastano poche ma essenziali modifiche: una abbottonatura da cima a fondo, le maniche ampie racchiuse nei polsini, un piccolo collo a sciarpa che termina con due volanti di pizzo, la cintura chiusa con un bottone. (La vestaglia scendiletto è la stessa cosa, ma con maniche ampie, nessuna abbottonatura, un cordone alla vita o una cintura annodata a fiocco). Anche il colore ha la sua importanza, e se i velluti di raion azzurrini, color pesca, color salmone, verde acqua, e in generale tutte le sfumature dei pastelli, sono le tinte delle classiche vestaglie che è facile immaginare nella cornice di una bella camera da letto, basta vedere una delicata intonazione dello stesso velluto color amaranto, color zaffiro, color fucsia, color ambra bruciata, verde bottiglia o prugna, per immaginare altrettanto facilmente la variazione vestaglia-abito nella cornice di un salotto, o della più moderna stanza di soggiorno, nella poltrona preferita, accanto alla radio, nell'angolo del caminetto.

Col velluto non si sbaglia. Il tessuto per se stesso è già una garanzia

Questo mantello di velluto nero, fatto per la scena, accompagna un abito che ha le sole maniche di raso bianco ornate di grossi lustrini neri a stella.

(Beppina Gori - Milano).



Sulla pagina di fronte:

Due vestaglie di fiocco interpretate come veri e propri abiti da casa. A sinistra: flanella di fiocco fondo rosso a righe verdi. Lo sprone centinato può essere rosso o verde, unito. L'altra è una veste da casa di flanella di fiocco fondo rosso a riquadri blu. Sprone in colore unito, doppie tasche a orecchio.

di eleganza e di preziosità. E spesso la soluzione può venire offerta non tanto dalla correzione di uno scendiletto in abito da ricevere, quanto dalla trasformazione di un abito da gran sera in un abito da casa. Ma se si tratta di dover acquistare del tessuto nuovo per fare questo abito in più, non bisogna dimenticare naturalmente che oggi giorno c'è da mettere in bilancio la spesa dei punti, che quasi fa passare in secondo ordine il prezzo del tessuto.

Nel caso particolare degli abiti da casa, tessuti meno tradizionali del velluto ma d'effetto più originale, giovanile e moderno e che costano il minimo dei punti al metro, sono senza dubbio le flanelle di fiocco in tinta unita, a piccoli pallini, o stampate a disegni minutissimi, o rigate e quadrettate secondo le composizioni più note degli scozzesi. Se ne fanno lunghe rendingotte che stanno fra il paltò e l'abito intero; vi si aggiunge qualche particolare come le tasche a orecchio, qualche guarnizione in unito, si dà loro insomma un carattere più ricercato che non siano i soliti risvolti, le solite tasche e la solita cintura, copiati esattamente dalle vesti da camera degli uomini; e qualcosa di nuovo, di fresco, di interessante si realizza con dispendio ridottissimo di punti e di denaro, e col più efficace dei risultati.

Si sono portati negli anni scorsi abiti da sera lunghi, d'etichetta, in



stoffa di lana, panno leggero e morbido, crepella, angoretta, e precisamente perchè erano di lana, accollati, colle maniche lunghe, e non di seta lucida o di tessuti operati fantasia — lunesil e acesil — avevano un particolare sapore di moda.

Ma per la loro linea aderente e inguainata, o per certi ricami che li arricchivano, appaiono ora troppo importanti per indossarli in casa. Semplificandoli non si sacrifica nulla. Via i ricami, prima di tutto. Una lunga e fitta serie di bottoncini e di asole che li renda meno ermetici, più comodi da indossare. In cintura una larga fusciacca di crespò rasato o di maglia di raion in colore vivo (sul nero tutte le tinte sono buone, e si può utilizzare qualunque scampolo di stoffa o qualche altro indumento già usato). La fusciacca può essere sovrapposta alla vita e staccata, o proprio inserita fra corpetto e sottana, da annodarsi semplicemente con i lunghi lembi che ricadono: ecco un'altra delle tante soluzioni dell'abito da casa che s'avvicina alla vestaglia, e conserva ancora i requisiti del vestito « di linea ».

Già l'inverno scorso vi furono signore che, per ricevere in casa, in forma semplice, senza mettere in soggezione le ospiti, che naturalmente erano in abito corto, adottarono una gonna lunga fino a terra tagliata a ruota, o arricciata, di tessuto a maglia leggero ma caldo, la quale non richiedeva altro, per essere elegante, che una camicetta in maglia a mano delle più normali e cosidette sportive, coll'analogo giacchettino. Scura la gonna, e di colore forte o chiarissimo la camicetta e il giacchettino. Sola aggiunta personale e bizzarra, una fusciacca colorata, o anche di diversi colori, drappeggiata intorno alla vita e annodata.

A maggior ragione quest'anno la gonna lunga e le sue varianti potranno ricomparire.

A parte i motivi di utilità e comodità, non tutte le donne danno importanza all'abito da casa. Eppure è in casa nostra che questi vestiti acquistano valore e significato. Conosco donne che sono maestre nell'arte del vestire fra le pareti di casa loro, mentre trascurano quasi l'eleganza tutta esteriore dell'abito da passeggio.

Conservare comunque questa raffinatezza è cosa tutt'altro che deplorabile. Anche assorto in altri gravi pensieri, le donne più sensibili avvertono il dovere di abbellire la casa con la loro presenza, che è soprattutto morale ma è anche fisica, estetica: uno sguardo limpido, un'acconciatura graziosa, un passo leggero, e i cari gesti di tutti i giorni e di tutte le ore, così intimi e consolanti per chi le conosce e le ama.

Elsa Robiola



Sanadon

FA LA DONNA SANA

Salute e bellezza nella donna

La bellezza, la grazia femminile sono fatte di freschezza, di vivacità, di gaiezza, di gioia di vivere: il difettoso equilibrio fisico e le molestie che ne conseguono sono quindi i loro più pericolosi nemici.

Le sofferenze che ogni mese torturano un così gran numero di Donne: ricorrenze dolorose, irregolari, scarse od eccessive, mal di capo, dolori al ventre, alla schiena, alle gambe, crampi, senso di soffocazione, vertigini, sordimenti, irritabilità, sofferenze che son dovute a difettosa circolazione, creano sul volto femminile una maschera di dolore, di stanchezza, che toglie ogni freschezza, offusca ogni splendore. Ma v'è di più: le chiazze rosse o giallastre,

qualche volta costellate di puntini neri, od anche di pustole, altre alterazioni cutanee così sgradevoli che formano la disperazione di tante Donne sono anch'esse quasi sempre la ripercussione esterna di un disturbo intimo.

Ecco perché il Sanadon, che mira a ristabilire una buona circolazione locale, può essere considerato come una vera cura di bellezza.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14.— in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Per la cura dell'epidermide
e per una truccatura perfetta



Prodotti di

Elizabeth Arden
S. A. I.

SALONI PER TRATTAMENTI:

MILANO - VIA MONTENAPOLEONE N. 2 - TELEFONO 71-579

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA N. 19 - TELEFONO 681 030

~ I prodotti di Elizabeth Arden sono fabbricati a Milano ~

SCIENZA E BELLEZZA

Non rammento quale scrittore abbia scritto una volta che l'incarnato del volto è lo specchio della coscienza delle donne. Ciò, ahimè, permette di elevare più di un dubbio sulla purezza di detta coscienza, perchè di epidermidi femminili fresche e pure, allo stato naturale, ce ne sono davvero ben poche.

Infatti quasi tutte le cure più moderne, i trattamenti, i regimi, sono intesi a conservare o a dare alla pelle una limpida trasparenza e ad ottenere questo risultato, non per mezzo di belletti e cosmetici che possono servire solo come mascherature, o come aggiunte ad una fondamentale bellezza, ma per mezzo di qualche cosa di più profondo; di qualche cosa che non agisca alla superficie, ma dall'interno verso l'esterno. Oggi la bellezza ha l'onore di essere sorretta dalla scienza, una scienza che si occupa di lei con tenera cura e continua assiduità, studiando, mettendo a punto mille risorse basate sulla conoscenza profonda del nostro organismo.

L'empirismo è bandito, non si promette più alla donna una eterna giovinezza: ma così, senza parere, si è riusciti nella media a prolungare l'età più bella di almeno una decina d'anni: non piccola vittoria, questa, dovuta soprattutto a regole di vita igienica, a dosatissimi regimi, a cure estetiche individuali studiate in strettissimo rapporto con l'età e col tipo particolare di ogni donna.

Lasciamo da parte le cure quotidiane e ormai consuete in ogni donna normalmente elegante, e quel poco o tanto di ginnastica o di sport che la signora di oggi, soltanto per la vita attiva che conduce, finisce col fare: e vediamo quali sieno le cure più moderne cui ella si assoggetta periodicamente, quando le sembra che il suo fisico lo richieda.

Molti dermatologi, dopo indagini condotte su centinaia di individui, hanno concluso che il formarsi delle rughe è dovuto alla scarsa circolazione negli strati superficiali dell'epidermide del viso. Questa circolazione infatti si fa più lenta col passare degli anni e, teoricamente almeno, se si potesse conservarla sempre quale è nella gioventù, le rughe non si formerebbero mai. Atti-



var la circolazione del volto è quindi il risultato a cui tendono i più moderni trattamenti di bellezza, e sta di fatto che il formarsi delle rughe viene notevolmente ritardato, quando ci si dia la pena di seguire questi trattamenti in tempo, e cioè non quando le rughe si sono già formate, come fanno invece molte donne che, solo dai cinquanta in poi, si preoccupano di combattere i segni del tempo.

Un trattamento moderno utilissimo per correggere un assai comune difetto dell'epidermide, soprattutto dell'epidermide untuosa, e cioè i pori dilatati e più ancora l'epidermide chiamata a « buccia d'arancia » per l'aspetto che prende quando i pori dilatati sono numerosi e

molto ravvicinati tra loro, è la doccia filiforme. Grazie a questa doccia si lancia sul volto, nei punti sciupati, un getto sottilissimo d'acqua a pressione molto forte, e questo massaggio violento, ha i più benefici effetti e corregge un difetto tanto antiestetico da deturpare a volte anche il viso più grazioso.

Per disintossicare l'organismo, per perdere qualche chilo di adipe, per abbellire la pelle del corpo e, per riflesso, anche quella del volto, i due trattamenti più usati oggi sono i bagni di schiuma e i bagni di paraffina. I bagni di schiuma sono a base di un prodotto vegetale che viene immesso nella tinozza e che,

aiutato da un motorino speciale, forma una densa schiuma che a poco a poco riempie tutto il bagno. Il corpo si immerge in questa schiuma e ne viene ricoperto come da una soffice, leggera e caldissima coperta, sotto cui rimarrà almeno mezz'ora. Dopo ci si stende su un lettuccio provvisto di un materassino scaldato elettricamente, e sotto la coperta di lana si continua a sudare abbondantemente. Finita la traspirazione, una doccia tepida conclude il trattamento.

Il bagno di paraffina è un bagno per modo di dire, perchè non ci si immerge in una tinozza, ma ci si stende in una specie di grande culla di vimini coperta di carta oleata. La paraffina sciolta viene versata prima sulla schiena e poi, appena è rappresa, su tutto il corpo, dove si forma rapidamente una spessa crosta ermetica, che provoca una violenta traspirazione. Anche qui, una coperta di lana aiuta a raggiungere lo scopo, e dopo una quarantina di minuti, quando il bagno è terminato, la crosta di paraffina si stacca come la scorza di un albero. Un energico massaggio, efficacissimo dopo questo bagno, completa la cura. Al solito, il trattamento termina con la doccia tepida. Caratteristica della paraffina è di liquefarsi ad una temperatura sopportabile dalla nostra epidermide, e inoltre si tratta di un calore particolarissimo che viene tollerato subito, senza alcun fastidio. Le applicazioni di paraffina vengo-



no anche usate per le mani troppo magre che invecchiano rapidamente, e a cui nessuna crema riesce a rendere l'aspetto della giovinezza.

La maschera intracellulare è uno dei trattamenti più nuovi, per i volti già molto segnati dall'età. È un trattamento elettrico che va controllato da un'infermiera diplomata. Le maschere sono due, una per la fronte e i contorni troppo rilassati del volto, e l'altra per il volto propriamente detto, occhi, guancie, angoli della bocca. Alla maschera intracellulare fa seguito un massaggio con applicazione di crema a base di ormoni, che, dopo la maschera, viene assorbita assai facilmente, o un trattamento di modellazione del viso eseguito con un olio speciale, e chiamato tecnicamente « firmo-lift ».

Per la bellezza dell'epidermide si parla molto anche di altri trattamenti basati sulla disquamazione forzata dell'epitelio, in modo da portare in luce i sottostrati ancora freschi ed intatti. Questo trattamento, per il quale si usano prodotti speciali spesso a base vegetale, è utile anche per cancellare le piccole linee attorno agli occhi che non domandano di meglio che divenire vere e proprie rughe, e quindi bisogna ricorrervi non appena queste lineette traditrici comincino ad apparire, se si vuole davvero che questa cura di ringiovanimento dell'epidermide abbia effetti sensibili. Si è creduto in un primo tempo che questa disquamazione potesse essere il rimedio radicale per le efelidi, ma non è così, perchè le efelidi sono derivate da un eccesso di pigmentazione che riguarda gli strati più profondi dell'epidermide.

La cellulite è un malanno del quale soffrono più donne che non si creda, e, più spesso localizzata nelle gambe e nelle coscie, invade non di rado anche le braccia e la nuca delle persone che hanno questa tendenza. Non si tratta di adipe, che altrimenti scomparirebbe a poco a poco con regimi e massaggi normali, ma di un caratteristico ingrossamento dei tessuti, riscontrabile quando si pizzichi a piene mani la carne. Si vedrà allora formarsi come tante fossettine riavvicinate che sono appunto l'indizio che la cellulite si è insediata in quella zona. Massaggi ripetuti e fatti da mano competente e molto energica sono utili in questo caso, ma non sempre eliminano complessivamente il difetto. Si ricorre quindi

adesso, e sembra con grande successo, ai raggi infrarossi, che hanno la facoltà di vuotare i tessuti dei liquidi inutili che li appesantiscono e causano la cellulite. Un altro trattamento ottimo per il medesimo male consiste nella « ionizzazione » della zona invasa dalla cellulite. Una corrente galvanica passa a traverso elettrodi impregnati di una soluzione a base di sali dimagranti, appoggiati nei punti da curare. Dopo questa applicazione, si fa subire ai muscoli della zona deformata dalla cellulite una specie di ginnastica passiva per mezzo di una corrente faradica. Questa corrente ha la proprietà di far contrarre anche le fibre muscolari più tenui, indipendentemente dalla nostra volontà e senza che ne risentiamo fatica alcuna, ed ha quindi il potere di ridurre l'adipe e la cellulite come il più violento dei massaggi. Come vedete, nulla viene trascurato perchè la bellezza femminile sia conservata il più a lungo possibile. Le cure di bellezza danno oggi una garanzia assoluta perchè sono studiate con la massima serietà su sistemi scientifici, e applicate solo da competenti. Siamo lontani dalle strane ricette dettate dall'empirismo più fantasioso. Oggi la bellezza cammina dando la mano alla scienza, e per vedere l'importanza dei risultati raggiunti, basta guardarsi attorno e constatare come già effettivamente sieno spostati i limiti della gioventù. E non è detto che ci si fermi qui!

Vera



VENDITA A RATE

Con una stipendio fisso, che non consente grandi spese, o con una piccola rendita modesta che non permette troppe cose, o anche con una rendita e uno stipendio che pur arrivando a cifra discreta, tra le spese quotidiane per la famiglia numerosa e le necessità della vita, sempre più vaste, come si fa ad avere un gingillo di buon gusto, un po' d'argenteria nuova, una bella, lucida bicicletta, come si può sognare una macchina fotografica di buona marca o un fucile da caccia di classe?

In altri tempi, in altro clima, la gente si raggomitolava nella sospirata rinunzia, rimpiccoliva i desideri sino a vederli sparire, raggrinziva la vita in breve spazio denso di cose noiose, eguali, malinconiche. Oggi non più. Nel rinnovato clima, la vita si dilata; abolite le rinunzie, ogni fatica giornaliera tende ad una conquista nuova. Nuovi bisogni, nuovi desideri, nuove possibilità. Per tutti, a portata di tutti, le distrazioni della caccia e dello sport, gli oggetti eleganti, l'argenteria, i bei soprammobili per la casa.

Con una minima spesa ogni mese, per tutti è possibile fare un bel regalo, comprarsi qualche cosa desiderata da tanto tempo, abbellire la casa, senza per nulla alterare il bilancio domestico. A questo prodigio pensa la Casa di Vendita a rate L. Buzzacchi, Via Dante 15, Milano, che funziona dal 1905. È la Ditta che per prima in Italia, ha istituito la vendita rateale di qualsiasi articolo, eccezion fatta degli indumenti e prodotti speciali. Dal 1922 è di proprietà di Lina Buzzacchi e il numero dei clienti attuale, che oltrepassa i cinquemila, dimostra in quale considerazione tale Ditta è tenuta dal pubblico.

La Casa di Vendite a rate si è particolarmente specializzata nella vendita di artistiche argenterie e di orologi di primissime marche italiane e svizzere. La Casa fabbrica anche articoli speciali dietro commissione, e pubblica un catalogo nel quale sono elencati parte degli articoli messi in vendita con pagamenti rateali entro dieci e anche dodici mesi.

SALSOMAGGIORE E LE SUE CURE

Lessi, qualche tempo fa, non ricordo dove, un simpatico articolo, illustrato, su « la gioia di vivere » e presi nota di un periodo che tanto mi piacque: « Chi non ha un bambino, chi non spia e non sorveglia di attimo in attimo la sua crescita nei primissimi



Veduta aerea del centro di Salsomaggiore.

anni della vita, non saprà mai — per quanto possa capire e immaginare — il significato della gioia di vivere ».

Questo periodo mi ricorda quanto scrisse Barbey d'Aurevilly: « Rassegnarsi a non veder mai nella vita una culla su la quale si possa sorridere, equivale, per l'anima della donna, a vivere dinanzi

una tomba su cui si debba, ahimè, piangere sempre ». Nello stesso tempo mi tornano in mente le parole di Arturo Vecchini nelle sue *Immagini femminili*: « La maternità è santa perchè vi fa sopravvivere nei figli che vi adorano e vi ricorderanno, adorando, fin che duri la vita e più in là ». La donna che volontariamente rinuncia alla maternità abdica alla sua più alta missione nel seno della famiglia e ricusa una delle più grandi gioie della vita. Il ginecologo sa quanti matrimoni si disgregano perchè riuscirono sterili! La donna non deve temere la maternità; perchè la maternità, come si legge in Ada Negri, è la sola che « sul mesto femminico destino, fiorito d'amore e di pianto, imprime il suggello divino ». La donna non deve temere la maternità dubitando che essa attenui la bellezza muliebre: la maternità accresce bellezza ed è coefficiente di longevità. Claudia, romana, morì a 115 anni ed ebbe 25 figli; la madre di S. Caterina da Siena, deceduta ultranovantenne, ebbe 24 figli. E gli esempi potrebbero continuare. La donna ben pensante non si assoggetta facilmente al matrimonio infecondo e non rinuncia ad alcun mezzo per combattere la minacciante sterilità.

In provincia di Parma, fra le estreme propaggini dell'Appennino, sorge Salsomaggiore tutto ringiovanito e baldo nella freschezza delle sue costruzioni nuove o rinnovate. Le acque di Salsomaggiore furono note e stimate anche in tempi antichissimi nei quali essenzialmente servivano per l'estrazione del sale. Si parla di documenti che comproverebbero come l'uso di quelle acque risalga a due secoli prima di Cristo. La fama delle acque di Salsomaggiore ha resistito per quasi ventidue secoli e attraverso il tempo si è fatta magiore: segno che quelle acque sono veramente miracolose.

Perchè all'inno alla maternità associo Salsomaggiore? Perchè quivi, donne quasi convinte che non avrebbero mai goduto le carezze di un bimbo proprio nè provato l'ineffabile dolcezza del sentirsi chiamare con la soave parola « mamma », che ha il suono di un doppio bacio, trovarono la efficace « cura della sterilità ».

La sterilità e le sue conseguenze interessano la scienza, la pratica, l'economia, la politica. Il problema della sterilità appassiona gli studiosi e gli statisti. Molteplici sono le cause della sterilità femminile e — come dicono i ginecologi — non è sempre facile la loro diagnosi. Importante è il sapere che non troppo raramente

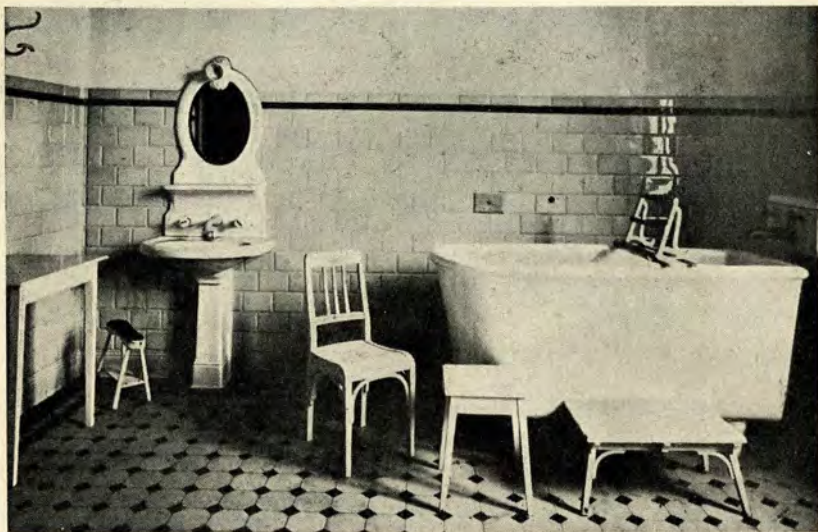


SALSOMAGGIORE — Regie Terme « L. Berzieri ».

(come scrive Walther Benthin, professore dell'Università Albertina e Direttore del reparto ostetrico-ginecologico dell'Ospedale Municipale di Königsberg) il primo concepimento ha luogo dopo dieci e anche quindici anni di sterilità. Non si scoraggino, dunque, le giovani spose che anelano alla grande soddisfazione di dar la vita a un nuovo essere che sarà la loro gioia e quella dell'uomo che amano. Sappiano, le donne sfiduciate, che la utilizzazione delle acque di Salsomaggiore a scopo demografico è documentata dalla eloquenza dei fatti. Le acque di Salsomaggiore curano la sterilità con esito positivo, quando è curabile senz'altri interventi ed offrono risultati ottimi nella terapia delle affezioni ginecologiche così strettamente legate alla sterilità.

Si comprende, dopo che si conoscono queste virtù delle acque di Salsomaggiore, come assurgesse a solenne avvenimento la « settimana medica internazionale » svoltasi a Salsomaggiore, sotto la presidenza del senatore prof. Nicola Pende, dal 29 agosto al 4 settembre 1937-XV. In quel convegno, che vide le più insigni personalità del mondo medico internazionale, si trattò delle affezioni

ginecologiche curabili in questa rinomata stazione idromineral, si discusse proficuamente su le lesioni ginecologiche prepuberali e su la profilassi della sterilità, si misero in luce le provvide leggi e le esemplari provvidenze del Regime per l'incremento demografico del Paese. Ma le acque di Salsomaggiore non giovano soltanto nelle malattie ginecologiche e per combattere la sterilità: queste acque sal-

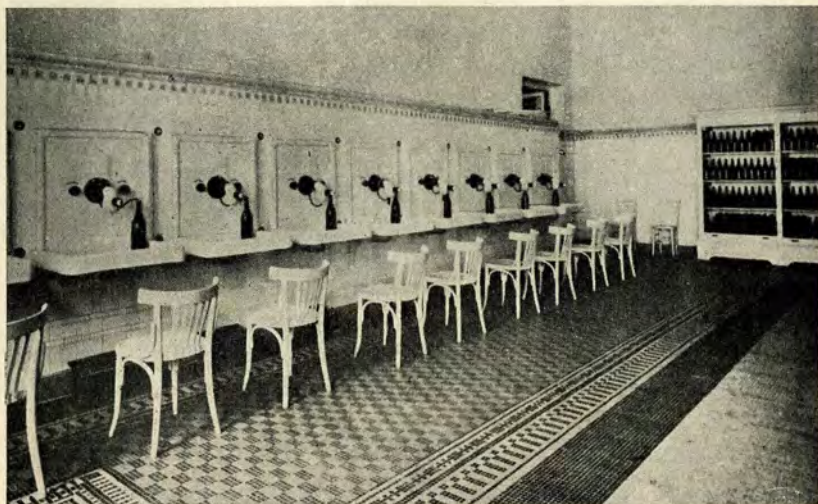


SALSMAGGIORE — Regie Terme « L. Berzieri » - Camerino da Bagno.

soiodiche fra le più ricche in iodio, bromo, litio, stronzio, acido borico, riescono sommamente giovevoli anche nel reumatismo così muscolare come articolare, nella tubercolosi extrapolmonare, nel rachitismo, nell'adenoidismo, nei traumi, nelle malattie dell'apparato digerente, in quelle dell'apparato circolatorio, in molte affezioni cutanee, in talune manifestazioni locali della lue terziaria. Il sanitario, specialista in idrologia medica, sa consigliare a dovere. Nessuna cura può dare buoni risultati se fatta a caso e non guidata dall'esperto. A Salsomaggiore si fanno bagni, doccie, fanghi, inalazioni. Impareggiabile è l'efficacia dei bagni di *acqua salsoiodica naturale* che, in certi casi e su prescrizione medica, possono essere

sostituiti in tutto o in parte da bagni di *acqua madre*. Con molto profitto e sempre sotto la guida del sanitario, si praticano i *bagni salsoiodici artificialmente carbonici* e i *fanghi*. Occorrendo, le cure di Salsomaggiore possono abbinarsi con quelle delle acque solforose della vicinissima Tabiano, indicate nelle dermatosi e nell'asma.

Le Terme di Salsomaggiore sono oggi direttamente gestite dal



SALSOMAGGIORE — Regie Terme « L. Berzieri ».
Sala per le inalazioni dirette.

Governo Nazionale. È questa una somma garanzia per coloro che alle Terme stesse domandano i benefici che esse possono accordare. L'attrezzatura delle R.R. Terme è veramente degna di ammirazione. Ecco il monumentale edificio delle R.R. Terme intitolate a Lorenzo Berzieri, il modesto medico condotto che, nel 1839, applicò per primo le acque madri ricavate dall'estrazione del sale alla cura di disturbi ghiandolari e scrofolosi e la cui opera venne continuata dal dott. Giovanni Valentini il quale proseguì e completò le esperienze del suo predecessore. Ecco, nelle R.R. Terme « Berzieri », la magnifica sala per le inalazioni dirette. Ecco il camerino da bagno, dotato di ogni conforto. Ecco la sala espressamente destinata alle

polverizzazioni. Gl'impianti delle R.R. Terme « Berzieri » nulla hanno da invidiare a quelli stranieri più progrediti e, per certe geniali disposizioni, possono esser presi a modello.

La cura del corpo si associa a Salsomaggiore con quella dello spirito, in grazia dell'amenità del soggiorno. Quello che era un piccolo paese è divenuto, per virtù delle sue acque, una elegante e briosa cittadina, nella quale si ha, durante la stagione termale, un movimento vivo ed attivo che ricorda una grande città. L'ambiente di Salsomaggiore, con i suoi splendidi alberghi è tutto orientato a infondere la fiducia nelle cure e a suscitare la ferma volontà di rinascere.

Ho detto tutto su Salsomaggiore? No, sarebbe grave omissione il tacere dei suoi grandiosi impianti industriali che portano un prezioso contributo alla soluzione di nostri problemi autarchici. Tali impianti consentono lo sfruttamento integrale della produzione emergente dai pozzi della concessione demaniale, assicurano all'Italia l'indipendenza nel campo dell'iodio metallico, e validamente concorrono all'approvvigionamento dei carburanti per mezzo di una rilevante captazione e utilizzazione del metano. Si tratta di risultati ben degni dei lunghi e perseveranti sforzi e dei genialissimi accorgimenti della nostra tecnica. La grande stazione termale è in grado di provvedere da sola a tutto il consumo nazionale di iodio emancipando così l'Italia dalla importazione dall'estero. Salsomaggiore può vantare, inoltre, di avere per prima, in Italia, organizzato industrialmente e con metodi nostri la raccolta e lo sfruttamento del gas naturale (metano con piccole percentuali di etano e di altri gas) prodotto dai pozzi di miniera.

Lo spazio non mi consente di dilungarmi di più su le ricchezze di Salsomaggiore. Questa amena località racchiude una delle nostre maggiori ricchezze idrologiche le quali non sono le ultime tra quelle che Madre Natura ha largite all'Italia. Salsomaggiore offre anche argomenti per sfatare una buona parte della vecchia leggenda a proposito della nostra assoluta miseria in fatto di materie prime. Su questa leggenda piangemmo per molto tempo lacrime sterili, ma il fatto è che per anni e anni fummo poveri di iniziativa e che ai volenterosi mancò l'incoraggiamento dei governanti. Oggi non è



SALSOMAGGIORE — Regie Terme « L. Berzieri ».
Sala per le polverizzazioni.

più così: il clima fascista ha mutato la faccia degli uomini e delle cose.

Le risorse di Salsomaggiore sono ricchezze autarchiche che sempre più e sempre meglio verranno messe in valore dalla nostra instancabile operosità e dal nostro spirito d'iniziativa. Alle acque di Salsomaggiore, se non altro, rivolgeranno sempre il loro riconoscente pensiero le donne che disperarono di vedersi allietate dal sorriso di una novella vita e che in quelle acque trovarono il rimedio alla loro sterilità. Nel 1938 Salsomaggiore registrò la guarigione della sterilità femminile nel trentasette per cento dei casi. Le donne beneficate e i loro sposi benediranno sempre le cure per le quali la loro casa è rallegrata da un bambino che è un amore visibile. La maternità e la paternità — scrisse Victor Hugo — non sono semplicemente dei fatti fisiologici: sono, in primo luogo, fatti spirituali.

— Giotto Bizzarrini —

*Un bel regalo
per i vostri bambini:*

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

NARRATE AI PIÙ PICCINI

**Particolare adattamento per i bambini a cura di
RENATO FRANCESCHINI**

Lussuoso volume con 100 illustrazioni nel testo e grandi tavole a colori sagomate e sceneggiate.

(Le avventure di Pinocchio riassunte per i più piccini e illustrate col nuovo sistema di grandi figure a colori sagomate e sovrapposte).

Stampato con grandi caratteri e solidamente rilegato, con copertina a oro e colori.

Edizione dedicata alle LL. AA. RR. i Principi Vittorio Emanuele, Maria Pia e Maria Gabriella, con il Loro ritratto.

PREZZO L. 20,—

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

Storia di un burattino

Con commento grammaticale ed estetico di F. CARLESI.

PREZZO L. 15,—

CASA EDITRICE MARZOCCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE

I dolori di un re



C'era una volta....

— Un re! — diranno subito le mie lettrici.

Sì, ragazze. Avete indovinato. Una volta, in Africa, e precisamente in Etiopia, c'era proprio un re. Ovvero, di re ce n'erano tanti, quasi ogni villaggio aveva il suo, che se anche non era riconosciuto da nessuno si riconosceva da sè ed era contento lo stesso. Tanti, ce n'erano. Ma quello di cui ci si occupa era un re sul serio, anzi, era proprio l'Imperatore. Si chiamava Haimanot, era vecchio decrepito ed aveva almeno dodici figlioli tra maschi e femmine. L'ultima, Mosobè, era bella come il sole, aveva i soliti obbligatori occhi di gazzella, e sarà superfluo aggiungere che era buona come il pane.

Haimanot era orgogliosissimo di questa sua estrema creatura. N'era orgoglioso per la beltà e l'intelligenza, che s'accompagnavano in lei in modo mirabile. Non muoveva foglia negli affari dello Stato senza prima consultarsi con Mosobè; e già a molte domande di matrimonio arrivate alla Reggia, il negus aveva risposto di no senza nemmeno darsi la pena di vedere in viso il pretendente o d'informarsi di che lignaggio fosse; « perchè — diceva — l'uomo che sposerà Mosobè dovrà essere bello, buono, e saggio tre volte più di lei: e questo è impossibile ».

D'altronde, c'era anche un'altra faccenda assai grave. Tutti i sacerdoti del regno gli avevano fatto una ben allarmante profezia. Gli avevano, cioè, predetto che l'uomo il quale avesse avuto in isposa Mosobè si sarebbe poi preso, con le buone o con le cattive, anche il trono d'Etiopia.

Figurarsi il negus! Quando andava a caccia, o a far visita ai più lontani paesi del suo regno senza confini, rinchiusa la figlia prediletta nel più nascosto recesso del Ghebi, faceva sciogliere leoni e leopardi nella cinta d'intorno, e pigliava a pegno della sicurezza di Mosobè la testa di almeno duecento fra soldati e schiavi.

Ma l'amore (specialmente nelle novelle) se n'infischia, com'è risaputo, degli schiavi, dei soldati, delle belve, delle mura; e, qualche volta, anche dei re.

Come qui si dimostra.

Un bel giorno ecco presentarsi al negus un giovanotto, certo Tacle Ghiorghis, della fiera e nobile schiatta d'Impazzà, governatrice del reame vassallo del Lasta; il quale piange e dice d'essere il più sconsolato fra tutti gli uomini perchè nessuno, al suo paese, vuol pigliarlo sul serio. Tacle muore dalla voglia di morire per il negus, e laggiù, nel Lasta, non c'è assolutamente modo di poterlo fare. Uno, al massimo, può darsi la morte per conto proprio; ma buttar via la vita in un'impresa che renda utilità o onore al sovrano non è in alcuna maniera possibile. I sudditi sono tutti obbedientissimi, i confini non si sa dove sono e perciò è assurdo pensare di valicarli per portare le insegne di Haimanot in contrade straniere. Far l'eroe, anche inutilmente, è una parola.

Così, Tacle ha passato anni ed anni a correre per la sua terra armato di terribili spade e di più terribili occhi, suscitando l'ilarità di tutti i villaggi, e perfino quella delle scimmie della bosaglia, che hanno imparato a fargli il verso.

Può durare ancora molto così? Evidentemente no. E appunto per questo Tacle s'è messo in cammino, ha fatto mille e mille miglia, e ora è qui, ai piedi del suo potentissimo sovrano, invocando la grazia d'essere accolto alla reggia con un incarico qualunque. Vicino al re, ci sarà bene, una volta o l'altra, il modo di salvare il re!

E il re, infatti, intenerito da quella ingenua confessione, gli

dice di rimanere. Dapprima se lo tiene come servo; ma in breve ne fa addirittura il primo segretario reale, con diritto di libero accesso agli appartamenti privati della reggia.

Il resto, non dovrebbe essere difficile a nessuno immaginarlo. In quelle stanze, Tacìlè ha spesso occasione di sentirsi abbagliato dalla solare bellezza della prigioniera; e tutti saprete che nulla più d'un colpo di sole somiglia a certi improvvisi innamoramenti. In capo a poche settimane, Tacìlè è ridotto a tal segno d'incantata demenza da attirare su di sè l'inquieta attenzione del medico di Corte. Il quale lo visita ed è fortemente stupito di non riscontrargli nulla. Ne parla al negus, e il negus dice: « Poverino! Vuol morire per me e non sa come fare. Un giorno o l'altro finirò per autorizzarlo a buttarsi nel pozzo.... ».

Ma la verità è già arrivata al cuore di Mosobè. Una sera, mentre ella è al balcone, coi leopardi e i leoni che le passeggiano sotto, vede al di là della cinta Tacìlè appoggiato a un albero, e lo sente, da quella distanza, sospirare. « Buonasera! » gli dice. E Tacìlè casca in terra come fulminato. Allora Mosobè si mette a gridare, accorrono servi e soldati, Tacìlè è raccolto e portato in camera sua. Mosobè arriva, e gli mette una mano sopra la fronte. Tacìlè apre gli occhi, e subito li richiude per meglio trattenere l'immagine di quel viso visto così d'avvicino. Mosobè gli sussurra: « Guarisci e vieni da me, stanotte, per la porta che dà sul fiume.... ». « Ci sono i leoni.... », risponde il fero Tacìlè: che ormai non ha più alcuna fretta di morire. « Ma no! Da quella parte non c'è alcun pericolo ».

Mosobè rientra nelle sue stanze. Finito di rinvenire, Tacìlè dice che ha un gran sonno, che ha bisogno di re-



star solo, con le finestre chiuse, e di non essere chiamato, per nessuna ragione, fino a che non sia alto il sole. E quando il sole è alto, Taclè è già stato a far visita a Mosobè, s'è sentito dire: « ti voglio bene anch'io », ha pianto, ha riso, ha preso una sbornia di baci, ed alla fine, prima che spuntasse l'alba, ha saputo qual'è il piano da effettuare per vincere la sospirata battaglia.

*
**

- Il piano è questo: quel padre geloso, severo, diffidente, implacabile, soggiace, di tanto in tanto, a uno strano malanno, contro cui invano hanno aggrottato la fronte e preparato le più costose miscele i maggiori medici del reame, nonchè molti stregoni; e, allora, in quelle occasioni, lo si vede farsi contrito e remissivo come un agnellino. Dà ragione a tutti e chiede quasi scusa d'essere al mondo. Molte leggi sono state varate dagli accorti ministri durante questi periodi di umiltà regale. Mosobè, però, è intervenuta; e quando il padre dà il segnale d'allarme, essa non permette più a nessuno di avvicinarlo.

Ora, Taclè si deve tener pronto. Appena il negus avrà fatto ancora una volta etcì!, lei, Mosobè, introdurrà l'innamorato; e il resto non c'è neanche bisogno di dirlo.

— Etcì? — ha chiesto Taclé, allegro e incuriosito.

E Mosobè ha ripetuto, ridendo anche lei:

— Etcì!, etcì!

Poi, le spiegazioni più particolari. Insomma, il raffreddore era arrivato in Etiopia. Importato da chi? Da un missionario? da un esploratore? La storia non lo dice.

Intanto giunge, finalmente, e questo è l'importante, il gran giorno.

Il naso imperiale è esploso, poi si è fatto rosso, gli occhi hanno cominciato a inumidirsi, la gola a farsi roca; e il re a diventare buono buono.

Taclè è chiamato. Accorre; e poichè ha imparato una particina magnifica, la dice a meraviglia:

— Maestà, io sono un buon figliolo, anche se non ho nelle vene proprio sangue reale.... Maestà, io non ho ambizione nè di regni nè di ricchezze.... Maestà, io ho un solo desiderio al mondo, quello

di sposare Mosobè.... Maestà, io amo Mosobè e non posso vivere senza di lei.... Maestà, la vita è un soffio....

Il negus starnutisce ancora, si mette a piangere a dirotto, e quando sembra ai due innamorati che egli sia proprio sul punto di capitolare, Mosobè ordina che le porte si aprano perchè tutte le alte cariche dello Stato possano esser presenti quando, a una domanda più precisa, il negus risponderà di sì.

*
**

Disse proprio di sì o fu, anche quello, un etcì frainteso? Tutto può darsi. Ma, ormai, ministri e cortigiani avevano capito « sì », e poichè parola di re (se anche nero e vecchio e infreddato) non si può mutare, Tacle e Mosobè furono prima promessi sposi, eppoi sposi felici.

Meno felice, invece, il povero Haimanot: a cui la profezia della quale si è parlato in principio si avverò in pieno. Dopo averle rubato, o almeno truffato, la figlia, Tacle gli portò via anche il trono. Subito dopo le nozze fuggì, infatti, con la sua bella, verso le lontane provincie del Lasta, e i guerrieri di Haimanot che si misero ad inseguirlo, scontratisi a mezza via con i guerrieri degli Impazzà, ne presero tante, ma così tante, che non ebbero neanche modo di portarle a casa. Haimanot, rimasto solo sul campo, fu fatto prigioniero; e, con la corona, dette al genero, e naturalmente alla figlia, anche l'amnistia. Dopodichè prese una canna e si mise a pescare sul lago Tana, e mai gli era parso d'essere re più felice.

Molte favole e moltissime canzoni nacquero da questi eventi: canzoni e favole che ancora oggi qualcuno può udire qua e là nelle capanne e nei boschi. E dal punto di vista storico successe che la linea della Regina di Saba fu sviata, e ci volle un famoso pittore del Goggiam per truccare alla meglio l'albero genealogico dei Salomonidi e dare anche a Tacle una parvenza di legittimità.

*
**

Ma questo, a noi, non interessa molto. L'importante era parlare anche quest'anno del raffreddore, e parlarne in modo da convincere tutti i lettori delle imprevedibili e incredibili conseguenze a cui esso può esporre. Non tutti, è vero, siamo in grado

di perdere per uno starnuto e un colpo di tosse un trono e una figlia; ma i moniti della storia, e non meno quelli della leggenda, che è, spesso, più saggia della storia, bisogna interpretarli col solito grano di sale. La verità è che il raffreddore è un malanno tanto misterioso nelle sue origini quanto subdolo e immisurabile nei suoi sviluppi. Esso attacca lo spirito non meno del corpo: moralmente, un uomo può esserne menomato, talvolta demolito addirittura.

Per tenersi alla salute del corpo, e alla vita medesima, dato che di queste soprattutto, se non esclusivamente, gli uomini s'occupano e si preoccupano, ripeteremo quello che diceva un famoso medico giapponese di seicento anni fa: « Abbi cura del tuo naso: il tuo più mortale nemico, la Morte, cercherà sempre d'attaccarti di lì ».

Anche in italiano, come in ogni altra lingua, questa verità è stata detta e ridetta le mille volte; ma l'Umanità d'ambo i sessi ha ancor oggi l'aria di non aver capito. Ovvero, di non crederci. Ed ecco uomini e donne d'ogni levatura sociale portare in giro per le vie delle città nasi imperdonabili, occhi da sottoscala, voci da chitarra scordata, senza tradire il minimo segno d'inquietudine per sè e di rispetto per il prossimo, sottoposto al pericolosissimo tiro dei loro starnuti.

Si dice:

— Ma se rimedi non ce ne sono!...

E si dice una bugia. Infatti non soltanto, ormai, rimedi efficaci contro il raffreddore sono trovabili dovunque; ma ce ne sono anche di quelli, e in molti casi sono gli stessi, che lo possono prevenire.

Vedete la Rodina: prodotto integralmente italiano e che ormai ha soppiantato qualsiasi altra specialità simile. L'ha soppiantata per molti aspetti: prima di tutto per la prontezza e l'intensità curativa, poi, e non è poco requisito, perchè costa poco. La quistione del prezzo, nelle medicine, ha un valore assai più grande di quanto possa superficialmente apparire. In quella modestia di cifra è il segno della sua sincerità e, dunque, della sua sicurezza di poter mantenere ciò che promette. Chinino, anilina, salicilato di soda.... Rimedi su queste basi ne furono offerti tanti al pubblico in questi ultimi anni; e non senza qualche successo. Infatti, l'ordine degli specifici è quellò. Ma la Rodina ha il vantaggio di avere giustamente fuso ed equilibrato tra loro tutte le vecchie risorser, e quindi,

sotto un certo aspetto, d'aver portato all'estremo limite possibile le qualità dei ritrovati d'un tempo. Essa è il nemico numero uno delle emicranie, delle cefalee, delle nevralgie; anche se non direttamente

derivate dal raffreddore. È perfettamente tollerata dallo stomaco, e non turba nè cuore nè nervi. Se c'è febbre, la febbre scende col ritmo e per il meccanismo dello sfebbramento naturale.

La Rodina ha due figlie, degnissime di lei: la Rofeina e la Corifedrina, la prima indicata particolarmente per le debolezze cardiache, la seconda per le congestioni dell'apparato respiratorio e per le depressioni circolatorie.

Per concludere: se la disavventura d'Haimanot non fosse accaduta tremila anni prima della Rodina, Mosobè e Tacle l'avrebbero fatta bassa.

Dott. SERGIO CASSOLA



DADO PER BRODO MAGGI

A BASE DI CARNE



È composto con estratto di carne
di primissima qualità perfezionato nel
sapore con scelte verdure da minestra

**CONVENIENTISSIMO PERCHÈ DI GRANDE
RENDIMENTO - DI QUALITÀ SUPERIORE**

ECONOMIE IN TEMPO DI GUERRA

Come sostituire i grassi

Eccovi qualche semplice ricetta, adatta al momento attuale, e qualche pratico suggerimento sul come sostituire i grassi.

Burro di panna di latte bollito. — Raccogliendo per 2-3 giorni la panna che affiora sul latte bollito e conservandola entro una scodella, al fresco, ben sgocciolata della parte liquida, si passa quindi in un recipiente più largo e con un mestolino di legno si comincia a girarla rapidamente, sempre per lo stesso verso, come per la salsa maionese. Dopo circa un quarto d'ora si vedranno formarsi dei grumetti biancastri (il burro) e, aggiungendo poca acqua fresca, i grumetti si riuniranno e ingrosseranno. Allora è il momento di raccogliarli entro un panno sottile e strizzare e impastare il burro sotto l'acqua fresca corrente. Da sei-otto litri di latte bollito si ricava circa un etto di burro squisito. Perchè riesca bene il lavoro, occorre che la panna sia leggermente intiepidita.

Grasso economico. — Sciogliere al fuoco con un po' di cipolla a fettine, foglie di rosmarino, 2 chiodi di garofano, un po' di sale, un gambo di sedano, kg. 1 di grasso animale (ritagli di grasso di braciola o di lesso, di coniglio, di gallina, di midollo d'ossa). Quando è ben sciolto si spremono bene i carnicci e gli odori e si rimette al fuoco con gr. 30 di burro, 2 cucchiaini d'olio o di strutto e si fa ribollire finchè la schiuma si sia riassorbita. Si conserva in recipienti di terra o vetro, al fresco e all'asciutto. Sostituisce il burro ed è condimento completo per arrosti e umidi. Non dimenticate di aggiungere a questo grasso tutto quello che raccoglierete alla superficie del brodo, dai sughi di arrosto, dalle acque di cottura, raffreddate, di cotechini, zamponi, salsiccie.

Economia dei grassi nelle cotture. — Il coniglio si può benissimo cuocere bagnandolo solo con aceto o vin bianco; l'agnello, il vitello, il maiale, il manzo si cuociono arrosto con qualche cucchiaino di latte in principio e acqua o vin bianco nel corso della cottura. Il colombo riesce eccellente intiero, in casseruola chiusa, unendovi sale, pepe, salvia e il sugo di un limone. L'anitra e l'oca si arrostitiscono col loro stesso grasso, dopo aver loro tolto gli strati grassi interni che si fanno sciogliere a parte e si conservano per altri condimenti.

Le bracirole ai ferri, per economia di olio, si rinchiudono con sale, pepe, salvia o rosmarino, oppure con funghi già cotti e una fettina di prosciutto, in una carta unta di burro che si avvolge a busta stretta; si cuociono al forno e la carne resta assai più gustosa. Il maiale, il manzo, il vitello, il pollo cotti con latte aggiungendosi odori, sale, pepe e conserva di pomodoro diventano più teneri e saporiti.

Economia nell'uso delle uova

Frittata semplice, economica per 10 persone. — Uova 6, farina o fecola 3 cucchiaini, latte $\frac{1}{3}$ di litro, sale, formaggio grattugiato.

Si sbattono le uova con la farina, il sale, il formaggio e si diluiscono con il latte. Si cuoce la frittata col grasso economico o con quello sfritto di pancetta. La frittata si rigonfia.

Frittate miste. — Si fanno aggiungendo alle uova solo poco latte e qualunque avanzo di verdure passate al tegame, di carne avanzata e tritata, di patate, di risotto, di pasta asciutta avanzati e tritati. Le frittate vengono ottime anche con punte di asparagi lessi, fettine di cipolla soffritta, zucchini soffritti, carciofi, ecc.

Verdure e acque di cottura. — Con le foglie scarte, non guaste, anche quelle dei ravanelli, delle barbabietole, con le erbe spontanee così ben note in campagna e in città, si fanno sani e saporosi minestrone che si potranno addensare con qualche patata a fettine o fagioli (freschi o smollati), conserva di pomodoro e un pugno di riso. In tali minestrone non mancate di far entrare anche le parti dei torsoli dei cavoli, le bucce di piselli, ecc.; tutto è buono, ricco di sali minerali utilissimi all'organismo. Come condimento si possono mettere a bollire insieme croste di formaggio parmigiano grattate e ripulite della parte nera, cotiche di lardo, ritagli di carne, carcasse di pollo arrosto, teste di coniglio, ecc. unite a fettine di cipolla e di porro. Tali minestrone vanno poi passati allo staccio e serviti con fettine di pane abbrustolito.

Conservate tutte le acque di cottura degli ortaggi, del riso, della pasta. Sono preziose per sughi e minestre, senza contare che l'acqua della pasta può anche servire per lavare le stoffe.

Meglio ancora sarebbe cuocere i vegetali a vapore in pentole speciali, o con pochissima acqua, per non disperdere buona parte dei loro elementi nutritivi e di alcune vitamine.

Gli avanzi degli ortaggi si riutilizzano in risotti, minestre, frittate, contorni misti.

Le patate si lessano con la buccia e la loro acqua serve ancora per lavare stoffe, economizzando sapone. Se si devono sbucciare crude, usare coltellini che aiutano a togliere solo uno strato sottilissimo di buccia; questa, bollita, sarà data nel pastone alle galline e ai conigli.

Prima di condire le patate lesse in insalata, bagnarle con un bicchiere di latte caldo versato sul sale, pepe e aglio o cipolla; si risparmieranno metà olio e aceto.

Lessando il cavolfiore, conservate tutte le foglie esterne per il minestrone e così pure si faccia per le foglie scarte dell'indivia, che si possono lessare e utilizzare in vario modo.

Frittatine col formaggio. — Mescolare in una terrina gr. 125 di fecola con 3 uova e un po' di sale diluendo tutto con una quarto di litro di latte. In una padellina di 20 cm. si pone un po' di grasso e, con due

cucchiaiate di composto alla volta, si fanno circa 15 frittatine. Su di esse si spalmano quindi 200 gr. di stracchino ammorbidito e lavorato con due cucchiaini di latte, oppure della ricotta. Ripiegate quindi come un fazzoletto le frittatine e accomodatele in un piatto, guarnendole con gelatina economica.

Minestra di lenticchie. — Mezzo chilo di lenticchie è sufficiente per 10 persone. Si mettono a cuocere le lenticchie in acqua sufficiente, sale e, durante la cottura, si aggiunge un pesto fine di aglio e prezzemolo soffritto in buona quantità di grasso e conserva di pomodoro.

Patate ripiene. — Lessate le patate, si passano, s'impastano con poco burro o panna di latte bollito, latte, formaggio, un uovo. Se ne formano delle pallottole e vi si chiude dentro un po' di salsiccia cotta o carne avanzata. S'infarinano e si fanno colorire in teglia con un po' di grasso.

Cavolo ripieno di riso. — Sulle foglie di cavolo prelesate (foglie esterne di cavolfiore) si dispongono delle cucchiaiate di riso cotto al latte e mescolato a pezzetti di prosciutto o di tonno o di carne avanzata, formaggio, poco burro. Si chiudono le foglie a fagottino, si legano e si cuociono in padella con condimento e conserva di pomodoro.

Conservazione degli alimenti

Carne. — Polli, colombi, conigli che non vadano consumati subito, dopo sventrati, vanno asciugati con una tela, non lavati, e appesi in luogo fresco, al riparo dalle mosche. La carne di manzo si conserva avvolta in un panno bagnato di aceto o dentro un recipiente contenente polvere di carbone, o immersa nel latte, o marinata con sale, pepe, odori a fettine, un bicchiere di aceto e uno di vino. In tal caso va voltata tutti i giorni (per circa 3-5 giorni al massimo). Non mettere la carne sul ghiaccio: perde il suo valore nutritivo.

Se il brodo e la carne hanno un po' di odore, farli bollire con un pezzetto di carbone avvolto in una tela fine.

L'oca si conserva affumicata, coperta del suo grasso fuso e salato, in un barattolo di vetro o di terra, dal dicembre all'aprile.

Formaggio. — La carta oleata serve benissimo a conservarne la freschezza ma è opportuno toglierla ai formaggi tenerissimi ai quali si attaccherebbe essiccandosi; val meglio chiuderli fra due piatti e si eviterà lo spreco di tanta parte rimasta aderente alla carta. Le forme intiere vanno unte ogni tanto per impedire la formazione di muffe e il soverchio rinsecchimento della crosta, anche in profondità. I formaggi grassi si conservano fasciati con un panno bagnato in acqua e sale.

Burro. — Si conserva in un pannolino bagnato di acqua salata; si possono anche tenere i pezzi in recipienti di acqua fresca rinnovata ogni giorno. Qualora i quantitativi fossero notevoli, conviene far cuocere il burro fino al colore biondo e conservarlo in recipienti di porcellana.

Uova. — Si possono ungere di un grasso minerale che non irrancidisce (vasellina), avvolgendole poi in una carta fine, una per una, e stratificandole nella segatura. Si conservano benissimo in una soluzione di una parte di silicato di soda su 9 di acqua. Dopo averle lavate e asciugate, si dispongono in un recipiente capace, ponendole con la punta in giù, dando la preferenza alle uova non fecondate: si sommergono con la soluzione predetta.

La conservazione in acqua di calce si fa formando una soluzione al 10 per cento di calce viva in acqua bollita con un pugno di sale. Dopo raffreddata, si versa sulle uova, in un recipiente come detto sopra. Tenere però presente che le uova incrinare acquistano un pessimo sapore e che quando si dovessero fare bollire, dopo averle sciacquate, occorre porle al fuoco ad acqua fredda, ad evitare che il guscio si rompa. Aggiungere acqua bollita via via che le soluzioni evaporano.

Patate. — In casa si conservano in luogo asciutto, stratificate con sabbia asciutta, rivoltando il cumulo ogni tanto. Esso non sarà esposto nè alla troppa luce, che fa diventare le patate verdi e dolciastre, nè al gelo che le rende inadatte anche come alimento ai conigli. Togliere accuratamente quelle che avessero marciume o muffa, per non guastare le altre.

Le verdure fresche non vanno tenute ammonticchiate, ma divise per qualità, sorvegliate spesso e, per quelle che avvizziscono facilmente, si usi della sabbia fresca ed umida nella quale si affondano gli steli e le radici (lattughe, barbabietole, bietole, sedani a costa, carciofi). Nell'inverno barbabietole e carote possono essere conservate, a strati, entro sabbia asciutta, con il ciuffo delle foglie in fuori. Cipolla e aglio si tengono appesi a mazzi o collane, così pure i pomodori da inverno. Le erbe aromatiche, raccolte prima della fioritura, a mazzi, ed essicate all'ombra, si chiudono in sacchetti di carta e si tengono appese in luogo asciutto. Il basilico, polverizzato, si conserva in barattoli chiusi o, stratificato a foglie, sott'olio. L'origano conviene sia liberato dagli steli e tenuto in recipienti chiusi. Il prezzemolo va sfogliato ed asciugato all'ombra su fogli di carta grossa, perchè conservi il suo caratteristico sapore.

Le mele da inverno, raccolte prima della maturazione completa e scelte, si accumulano in « silos » salinghi, formati da casse chiuse, nelle quali la frutta viene stratificata con paglia e segatura di sughero, affondando poi le casse in altre o in fosse contenenti sabbia asciutta. In casa conviene stendere la frutta in luogo fresco, asciutto, scuro, poco ventilato, su di uno strato di paglia o segatura, o pula di riso o di frumento. L'ambiente verrà prima disinfettato con latte di calce alle pareti e suffumigi di zolfo. Così si opera anche per le pere.

I limoni si conservano entro casse con sabbia asciutissima e avvolti in carta impermeabile o spalmati di olio di vasellina e stratificati con segatura.

Boro-Talco



L'UNICO
ORIGINALE

ANONIMA ITALIANA

L. MANETTI-H. ROBERTS & C^o - FIRENZE

RIDONA AI CAPELLI IL LORO COLORE PRIMITIVO



buccensile

ACQUA DI COLONIA

TASAMI

L'uva si conserva appesa o con il tralcio immerso in bottigliette inclinate contenenti acqua e carbone, o su graticci, in luogo asciutissimo e tiepido.

Susine e ciliege si stendono su graticci, ma le albicocche e le pesche, avendo la polpa più ammaccabile, vanno distribuite a distanza fra loro, su tavolette foderate di foglie di vite.

Castagne fresche per tutto l'inverno: se ne riempie un recipiente di terraglia, si capovolge questo contro il suolo e, intorno alla imboccatura del vaso, si pone giro, giro uno strato di cenere asciutta.

Noci e nocciole. — Vanno tenute appese entro sacchetti, controllando che i gusci siano ben asciutti. I *Kaki del Giappone*, legati per il picciuolo, colti immaturi, durano mesi, appesi in festoni.

Essicazione casalinga degli ortaggi — Perchè, nel periodo di affluenza di una maggiore produzione ai mercati, non vengano sprecati i prodotti con un consumo esagerato degli stessi o con noncuranza per quelli invenduti, conviene procedere, nelle calde giornate primaverili-estive, al loro essiccamento. Così i *girelli di carciofo*, i *carciofi piccoli*, i *fagiolini*, scottati in acqua e sale, si infilano su di uno spago e, appesi all'ombra, si seccano. Le *verdure da minestrone* tagliate a fettine, scottate in acqua e sale, si asciugano al sole o al forno tiepido in varie riprese (patate, carote, sedani, cavoli, spinaci, ecc.). I *funghi porcini*, ripuliti e tagliati a fettine, scartando le cappelle umide o guaste, si seccano senza scottatura e si conservano in barattoli chiusi. I *pomodori polposi* divisi a metà, leggermente spremuti, puliti dai semi, spruzzati di sale, si stendono al sole su graticci, coprendoli con un velo o si infilano su di uno spago. Bisogna aver cura di ritirarli in casa alla sera, anche se sono seccati, altrimenti prenderanno la muffa.

Sostituzione dello zucchero

Il mosto d'uva, concentrato a metà del suo volume, sostituisce lo zucchero nelle marmellate o nei dolci, usandolo in dose doppia di quella dello zucchero.

Un cucchiaino di miele e una presa di sale risparmieranno lo zucchero nel latte. Allo stesso scopo servono 5 carrube fatte a pezzetti, lavate, macerate 6 ore in un bicchiere di acqua tiepida e fatte bollire nel latte. Si possono sostituire con fichi secchi.

Col miele si fanno marmellate di noci a freddo (un cucchiaino di miele e 30 noci pelate e pestate a freddo insieme nel mortaio), budini con fichi secchi, pane dolce, biscotti, torte. Ricordate che generalmente il miele viene usato in dosi un po' maggiori dello zucchero.

Pasta di frutta senza zucchero. — Con le *susine friulane*, ben mature e senza nocciolo, e con le *mele* cotte in 2-3 riprese a fuoco lento e per molte ore (passando la pasta allo staccio dopo la prima bollitura), si otten-

gono dei pani di marmellata densa che si conservano in carta oleata. Le *albicocche* e le *pesche*, tolti i noccioli, si fanno a pezzi, si mettono in bottiglie o in vasi di vetro o in barattoli stagnati ai quali si fa applicare un coperchio, pure stagnato. Si fanno bollire un'ora a bagno-maria; si immergono i tappi di sughero in paraffina o grasso o ceralacca per evitare la penetrazione dell'aria. Tali paste semidense si usano per marmellate e gelati.

Pasta di mele al mosto. — Le mele, e meglio le cotogne, si lessano in acqua finchè si perforano facilmente. Si passano allo staccio e vi si unisce il doppio peso di mosto, concentrato a metà o tre quarti del suo volume. Si addensa molto e si fa seccare la pasta al forno tiepido o al sole in strati bassi, su piatti.

Economia degli alimenti

Non fidatevi delle misure a occhio; controllate almeno per la prima volta i pesi! A parte l'uso, sempre economico e raccomandabile, perchè anche più sano dal lato igienico, delle minestre di pasta e riso miste con verdura, si potrà osservare la seguente proporzione

	per 1 persona	per 6	per 10
Pasta asciutta	gr. 90	450	700
Riso e pastina	» 30	150	270
Riso asciutto	» 90	500	900
Carne lessa	» —	300	500
		più mezzo coniglio	
Manzo arrosto	» —	500	900
Scaloppe di vitello	» 60	300	500
Fagioli, lenticchie, piselli freschi per minestra	» 50	300	500

Utilizzazione del pane. — Oltre all'uso conosciuto e frequente del pane secco sotto forma di pangrattato, aggiungeremo che con esso si possono confezionare polpette, budini, torte, minestre. Conviene sempre che non se ne faccia spreco, adoperandolo in tavola a fettine e possibilmente non troppo fresco.

Economia dei combustibili

Gas. — Moderate la fiamma contenendola entro i limiti del fondo della pentola. Accendere il fiammifero prima di aprire il rubinetto. Chiudere il contatore alla sera. Conservare una fiamma unica e piccola per la bollitura. Usare le griglie che suddividono le fiammelle e fanno economizzare il consumo. Tenere puliti e sorvegliati i fornelli.

Carbone. — Usare nei termosifoni carbone leggermente inumidito. Stacciare con cura le ceneri per recuperare tutti i residui, anche quelli misti a minerali, per farli servire di copertura e introdurli a strati alternati, onde allentare la combustione. Diffondere il calore nel fornello a carbone dolce con la strada di ferro sovrapposta o con una larga pietra pomice. Conservare la brace. Raccogliere tutto il polverino e impastarlo con palle di carta umida per servirsene come conservatrici di calore nelle cucine economiche e nelle caldaie dei termosifoni. Stacciare i residui delle ceneri (stufa, cucina, termosifone) e riutilizzarli sui fornelli accesi.

Mattonelle di polverino. — Impastare con poca acqua kg. 5 di polverino di carbone con kg. 2 di polvere d'argilla. Versare la poltiglia densa entro vasi da fiori, rovesciarla e far essiccare bene le mattonelle. Si aggiungono nelle caldaie del termosifone quando l'accensione è bene avviata.

Legna. — Moderare la carica delle cucine alle necessità di bollitura e spegnere subito, con spruzzature d'acqua, la legna accesa restante, conservando la brace accesa sotto uno strato di cenere. Si aumenta e si conserva il rendimento calorifico con uno strato di segatura.

Carta. — Oltre che conservare ogni pezzo di carta, occorre fare subito una selezione per quelle carte che sono adatte ad usi di cucina, per assorbire i grassi. I giornali stracciati e qualunque residuo non altrimenti utilizzabile possono ancora servire mettendoli a macerare, insieme anche a pezzi di cartone, in acqua tiepida. Quindi si strizzano e s'impastano con segatura e polverino di carbone, formando delle palle che si pongono ad asciugare: sono ottimo combustibile che brucia lentamente. Con alcuni giornali sovrapposti, arrotolati stretti e incollati si fanno gli *scal-daranci*. I rotoli si tagliano a pezzi lunghi due dita e si immergono nella paraffina fusa. Sostituiscono l'alcool per scaldare piccoli recipienti.

Cassetta di cottura. — In una cassetta qualunque di legno con coperchio, si pone al centro una pentola (per minestra, verdure, umidi, polenta, legumi, castagna) rinchiusa in un sacchetto aderente di tela grossa e, sotto e intorno al sacchetto, si pigiano fortemente stracci, o carta, o vinaccioli, o polvere di sughero, o segatura, o trucioli, o fieno. Lo strato isolante deve essere spesso 15 cm. Sfilare piano la pentola dal sacchetto e chiudere con tela e chiodini tutta l'imbottitura oppure con un telaio di legno che lasci libera solo l'apertura della pentola. Sul fondo del sacchetto conviene mettere un tondo di amianto. Il coperchio della cassetta s'imbottisce di sotto con lo stesso ripieno oppure si prepara, per coprire la pentola, un cuscino di crine, di stracci, ecc. Gli alimenti vanno prima portati al bollore per 5-10-20 minuti, secondo il caso, poi la pentola che li contiene viene chiusa nella cassetta che non deve venire più toccata nè scoperta fino a cottura avvenuta.

Orario di cottura nella cassetta.

Maccheroni	cottura	5 minuti in cassetta	½ ora
Riso	»	3 » » »	20 minuti
Vitello lessato	»	10 » » »	3 ore
Polenta	»	5 » » »	2 ore
(riportando a fuoco diretto 5 minuti).			
Fagioli e piselli	cottura	15 minuti in cassetta	2 ore
Patate	»	10 » » »	1 ora
Castagne sbucciate	»	15 » » »	3 ore
Carne in umido	»	15 » » »	3 »
Castagne e legumi secchi	»	20 » » »	3 »
Barbabietole	»	30 » » »	6 »
Minestrone	»	15 » » »	2 »

È chiaro che realizzeremo un'economia di tempo per gli altri lavori, oltre che di combustibile.

Fornello di segatura. — Provveduta una scatola di latta (da conserva di pomodoro), si pratica nel suo fondo un foro di 4 cm. di diametro. Si pone la scatola su un tavolo, con un bastone posto verticale nel centro del buco, e torno, torno a questo si comprime tanta segatura da riempire la scatola. Si sfila il bastone e si pone la scatola su di un treppiede o su due mattoni. Con un po' di carta si accende disotto, al centro la segatura. Questa brucierà sino alla periferia, lentamente, sviluppando un calore costante, però darà un po' di fumo. Nei paesi di montagna, ove siano segherie, si fanno stufe a segatura basate sullo stesso sistema, con tiraggio centrale.

Economie varie

Illuminazione elettrica. — Oltre che mantenere una rigorosa sorveglianza sull'uso razionale della luce e sullo spreco per l'accensione di troppe lampade (usare quelle a poche candele per stanze di passaggio), conviene preferire, fra le lampadine elettriche, quelle con l'indicazione in Decalumen: durano 1000 ore, consumano il 20 % di meno e servono specialmente bene per le stanze ove si devono tenere accese per molto tempo. Nell'acquisto ricercare lampade a voltaggio un po' più alto di quello della linea del paese.

Posate e recipienti di cucina. — Preferire posate cromate, che si lavano senza bisogno di fregarle con pomice. La ruggine si toglie alle lame dei coltelli ungendole o immergendole in latte inacidito e fregandole con polvere di Tripoli. Non immergete i manici nell'acqua bollente perchè non si scioglia il mastice che tiene fissata la lama. Anche le posate di corno si rovinano col caldo. L'alluminio va lavato senza soda; sono adatti i saponi con pomice finissima e la paglia di acciaio fine. Le padelle e le teglie di

ferro si conservano ingrassate. La ruggine si toglie facendovi bollire dell'acqua salata. Il rame si può lucidare con fette di pomodoro acerbo, o di limone, oltre che con la pasta di farina di granoturco, aceto e sale.

Bucato economico. — Oltre ad usare la cenere per la liscivia, uso che implica un certo consumo di sapone, si può adoperare una mescolanza dei seguenti detersivi: gr. 100 di trisoda, gr. 125 di perborato di soda, gr. 50 di sapone per litri 50 di acqua bollente. Altrimenti si può mettere a bollire direttamente la biancheria, rinvenuta 12 ore in acqua tiepida (meglio se unita a vecchia liscivia) in l. 25 di acqua con gr. 150 di perborato e gr. 150 di sapone a pezzetti.

Si può fare una buona lavatura con acqua nella quale siano state bollite e disfatte delle patate sbucciate. Vi si lascia immersa e stratificata la biancheria 12 ore, si lava nella stessa acqua e si sciacqua.

In sostituzione della benzina. — Sciogliere a caldo gr. 25 di sapone bianco sminuzzato in litri 1 di acqua distillata. Quando è raffreddato aggiungere gr. 10 di etere solforico e gr. 15 di alcool etilico a 90° già mescolati e, in ultimo, gr. 30 di ammoniac. Si agita il liquido che diviene mucillagginoso e si conserva in bottiglia chiusa. Si usa con uno spazzolino, fino alla scomparsa della macchia di grasso e quindi si sciacqua.

Sapone con grassi scarti. — Grasso kg. 3, colofonia (pece greca) kg. 3, soda caustica gr. 700, talco gr. 750, allume gr. 200. Sciogliere a fuoco forte il grasso, possibilmente depurato, con la colofonia, agitando con un bastone. Quando il liquido è omogeneo, vi si versa a poco alla volta la soda già disciolta in 2-3 litri di acqua bollente. Mescolare per 1 ora finchè l'impasto ha la densità di una polenta. Allora, piano piano, vi si aggiungono ancora 15 litri di acqua calda e l'allume sciolto col talco. Con una forte bollitura il sapone prende l'aspetto di una crema densa che, versata in un piattino, si rapprende subito. Si versa il sapone in cassette di legno basse; si sforma dopo tre giorni e si ritaglia in pezzi.

Biancheria da cucina — Limitarne l'imbrattamento: a) curando che recipienti e stoviglie siano assolutamente sgrassati e sciacquati; b) lasciando colare bene l'acqua prima di asciugare gli oggetti; c) lavarsi bene le mani prima di usare l'asciugamano; d) non fregare le mani sudicie sui grembiuli e canovacci; e) pulire i tavoli prima con una spugna o con un panno bagnato; f) quando si può, sostituire i canovacci con carta per la pulitura dei fornelli, delle teglie e padelle, del lavandino, dei marmi, dei vetri.

Cassette da posta o da condele. — A una cassetta larga cm. 70 × 60, alta cm. 50 si applica un fondo a striscie di legno larghe due dita e distanziate uno. Il coperchio verrà fissato con due striscie di cuoio per renderlo articolato. Ad un lato si sostituisca una reticella zincata e, posando infine la cassetta su quattro piedi di legno, si avrà pronta una pratica ed economica *gabbietta da conigli*. Volendo aggiungere il nido, accostarvi un'altra cassetta, con coperchio pure mobile, segnando una parte della

parete comunicante e lasciandole in basso solo una striscia di quattro dita, ad evitare che i coniglietti saltino fuori prima del tempo.

Con cassette sovrapposte in vario senso secondo il bisogno, verniciate o coperte di stoffa o di carta da parati si formano graziose *librerie*, *ripostigli*, *scansie*, *armadietti*, ecc. Una tendina di stoffa di colore intonato o gli stessi coperchi applicati con cerniera chiuderanno i graziosi mobili.

Barattoli di latta usati. — Anche i piccoli barattoli da conserva sono utilizzabili in mille modi. Vanno anzitutto ripuliti con acqua calda, soda, pomice, dai cartelli e dalle scritture. Asciutti, si verniciano a colori, decorandoli a fiori e figure e se ne formano recipienti per dispensa e guardaroba o per cucina, facendo risaltare le diciture, applicando queste, ritagliate in cartone, sul barattolo all'atto della verniciatura in modo da escludere quello spazio dalla tinta. Con due o tre fori al fondo, fognati e riempiti di terriccio, serviranno per seminarvi fiori, prezzemolo, erbe aromatiche e abbelliranno il balcone della cucina o del salotto.

Cestelle di vimini, scatole di paglia con coperchio a laccio, scatole da panettoni, mastelli da marmellata, vecchie cappelliere, sono utilizzabili per fare cassette da cottura.

Emilia Baldassarre Valvassori

O V U N Q U E E S E M P R E

Moroncino
Distillerie
ROBERTO MORONI
SESTO S. GIOVANNI - MILANO



Il riso nella cucina moderna

La vita attuale, intensa ed affrettata, costringe a ridurre al minimo il tempo da dedicare alla cucina ; il compito della buona massaia si limita, quindi, a cucinare cibi sani e di facile preparazione, che rispondano però allo scopo di reintegrare le energie che l'organismo giornalmente spende nello sforzo di vivere e di svilupparsi.

Un po' di scienza è per questo entrata ed entra ogni giorno di più in cucina. Si impara a valutare ogni alimento non soltanto per quello che costa, ma per quello che dà in potere nutritivo.

Fra i cereali il riso è notoriamente quello che dà all'organismo la maggior quantità di forza e di energie. Cento grammi di riso, conditi con burro e formaggio, danno al nostro organismo circa 600 calorie, il quarto del fabbisogno occorrente ogni giorno al corpo umano.

Inoltre il riso è l'alimento di più facile digestione : il nostro stomaco infatti digerisce bene il 96 per cento delle sostanze contenute nel riso nel tempo *record* di un'ora circa. Il pane e la pasta si digeriscono invece in tre ore e il nostro organismo assimila solo il 39 per cento delle sostanze che vi sono contenute. Il che significa che mangiando riso oltre a nutrirci bene evitiamo di affaticare lo stomaco e gli organi del ricambio, sicchè la circolazione del sangue non è oppressa da pesanti digestioni, con grande vantaggio dell'agilità del nostro corpo e del nostro spirito.

Vi è un altro fattore decisivo che fa preferire il riso : la grande varietà e facilità di preparazione, per cui ogni giorno può essere servito come un piatto originale, come insegna il ricettario " *Dono almo dal ciel candido riso* " *che viene gratuitamente spedito a tutti coloro che ne faranno richiesta all'*UFFICIO STAMPA *dell'ENTE NAZIONALE RISI - Piazza Pio XI, 1 - Milano.*

Note sulla cucinatura del riso

La cottura del riso richiede qualche cura per poter ottenere piatti gustosi ed appetibili. In particolare si consiglia alle massaie :

a) di acquistare risi poco lavorati, a fondo scuro, perchè sono più ricchi di elementi nutritivi ;

b) il riso va accuratamente mondato ;

c) in genere non è consigliabile la lavatura del riso che toglie ai granelli preziose sostanze utili all'organismo ;

d) il riso deve essere cucinato a pentola scoperta in molta acqua ;

e) il riso deve essere servito a giusta cottura, cioè nè troppo cotto nè troppo crudo. Perciò bisogna arrestarne la bollitura quando è al dente e riprenderla poi, un minuto prima di servire. Infine non bisogna lasciare il riso cotto nell'acqua perchè si spappolerebbe e diventerebbe stracotto.



Autarchia nel campo farmaceutico

Chi non rammenta l'episodio del popolo ebreo nel deserto, votato a certa morte se non fosse stato nutrito dal Cielo in modo miracoloso con la pioggia di « manna »?

Questo episodio è riportato dal « Vecchio Testamento », nell'*Esodo*: « dopo l'ottavo accampamento nel deserto di Sin, Dio mandò dal Cielo la « manna » al popolo eletto ».

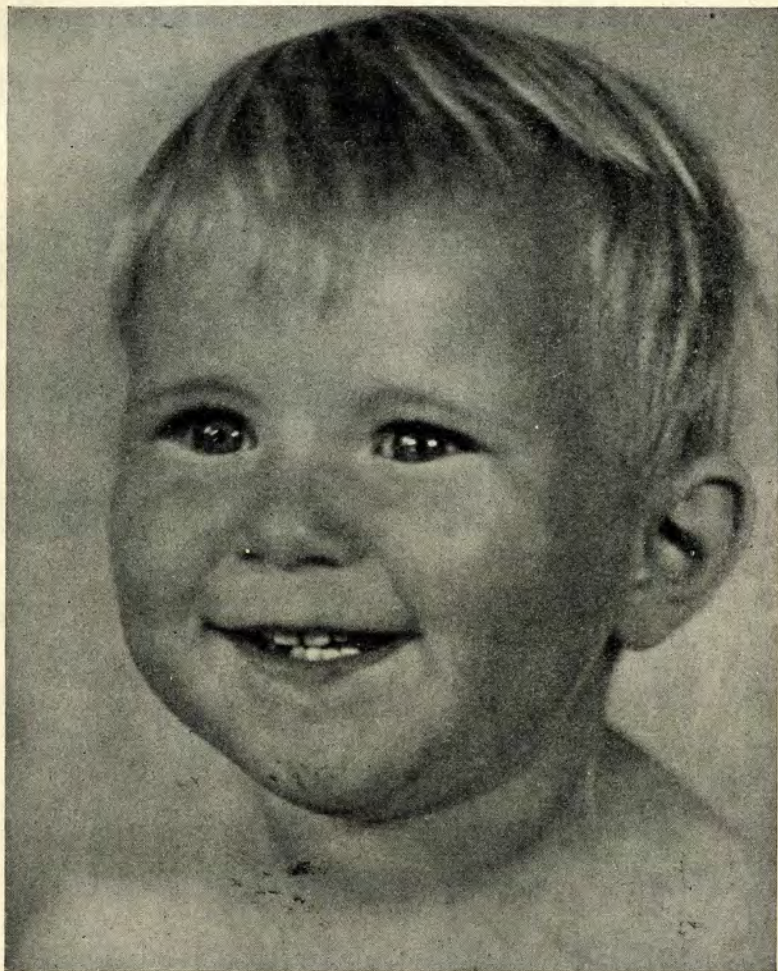
Non è precisamente assodato se la manna di cui si parla nel Vecchio Testamento fosse esattamente la droga di cui ci vogliamo occupare, ma quanto ricordato sta a testimoniare, insieme con le citazioni dei più antichi scrittori, botanici e naturalisti, da Omero a Diodoro Siculo, a Plinio, all'arabo Ebu-Beithar, su, su fino agli aromateristi del Medio Evo, come la manna fosse conosciuta fin dalla più remota antichità.

È la manna una sostanza zuccherina che viene trasudata dai tronchi di alcune varietà di Frassini (*fraxinus ornus* e *fraxinaster*) nei quali vengono praticate durante l'estate delle incisioni, dalle quali esce un lattice che si solidifica e viene raccolto.

Le incisioni nei tronchi degli alberi si fanno per solito, in stagioni normali, nella seconda quindicina di luglio e con la prima quindicina del mese di settembre la raccolta della manna ha termine.

Il lato interessantissimo e che occorre rilevare in modo particolare, è che la manna si produce soltanto in Italia, e più precisamente in Sicilia, per la più gran parte (4/5 circa) in provincia di Palermo, il restante in provincia di Trapani (Monte S. Giuliano e Castellamare), e qualche poco, in quantità ormai irrisorie, nel territorio del Gargano.

Inutile fatica sarebbe ricercare questa droga, tanto pregiata, in altre contrade ed in altri paesi; anzi a questo proposito vanno menzionati i vari tentativi compiuti da agricoltori siciliani emigrati in California, in Asia Minore, ed altrove, i quali hanno tentato, in climi simili a quello siciliano, di coltivare piante di frassino mannifero, fatte venire dalla Sicilia. Queste prosperarono egregiamente, ma praticate le incisioni, non produssero manna.



Se ne deve pertanto dedurre che il frassino mannifero esige, per produrre, quelle condizioni, oltre che di clima, ambientali, come soltanto esso trova nei distretti sopra citati.

L'essere la manna una droga tipicamente italiana, ha il suo importante valore, in quanto essa alimenta da lunghissimi anni una

discreta corrente di esportazione a tutto beneficio della nostra bilancia commerciale.

La manna si presenta in svariate forme ed aspetti a seconda delle varie qualità e selezioni che se ne fanno, ed a seconda dei distretti da cui proviene.

Abbiamo così la qualità più fine o « manna eletta » o « cannellata » che si presenta in pezzi a sezioni grossolanamente triangolari, o a doccia dai 15 ai 20 cm. di lunghezza, rugosi di un bianco giallastro all'esterno, biancastri all'interno, porosi e quasi cristallini, di odore speciale lievissimo, dolciastri, di gradevole gusto.

Vengono poi le qualità meno pregiate: « manna rottame » o « manna Geraci » (dal territorio produttore di Geraci Siculo) che è composta di piccoli frammenti irregolari, agglomerati in una massa mucilaginosa avente il caratteristico odore del miele fermentato.

Le qualità di manna che non vengono poste direttamente in commercio tal quali, sono vendute alle fabbriche per la estrazione della Mannite; esse vanno sotto il nome generico di « manna frassino ».

Il principio attivo della manna è la Mannite, zucchero esavalente ($C^6H^{14}O^6$) di sapore leggermente dolciastro, solubile in acqua, molto a caldo, assai meno a freddo.

Essa viene usata in medicina, come debole purgante e soprattutto come rinfrescante, specie nella terapia dei bambini, per la quale è forse il più indicato, così pure per gli intestini deboli, che non sopportano drastici a reazione troppo violenta.

Tanto la manna che la Mannite vengono somministrate pure o in unione ad altri purganti dei quali coadiuvano l'azione e la correggono (vedi il celebre infuso di manna e senna, ecc.).

La Mannite e la manna hanno pure azione bechica ed emolliente; cosicchè in pastiglie gommose, vengono usate a questo scopo nelle bronchiti croniche ed altre affezioni simili.

Giova soprattutto la Mannite oltre che nella terapia infantile, anche per le donne, specie nel periodo di gestazione, nel quale non sono indicati purganti troppo forti.

La Mannite, che oggi non viene più che raramente ricettata dai medici, perchè un poco passata di moda nel campo dei farmaci,

invaso dalla miriade innumerevole delle specialità che vanno sempre maggiormente soppiantando i rimedi base, mantiene però le sue posizioni e si mantiene in uso, per scienza ormai acquisita nel consumatore, specialmente in certe regioni, (come la Liguria, il Piemonte e la Lombardia), che sono all'avanguardia del consumo.

È ormai un fatto assodato, per le mamme soprattutto, che occorre somministrare ai propri bambini la Mannite già fin dai primi mesi, quando bisogna purgarli o rinfrescarli.

È da augurarsi che questo uso della Mannite si generalizzi a tutte le altre regioni d'Italia in quanto la Mannite, rimedio prettamente autarchico ed italianissimo, è sempre da preferirsi ad altri simili i quali o non sono di produzione nazionale o lo sono soltanto a metà. Un altro aspetto per il quale è auspicabile un sempre maggior consumo della italianissima Mannite è l'aspetto agricolo della questione, in quanto una sempre maggior produzione di Mannite porta necessariamente ad una più forte domanda di manna e di conseguenza ad un incremento della coltura del frassino mannifero.

Ora che la Sicilia si sta attivamente rinnovando sotto l'impulso gagliardo del Regime il quale ridà a nuova vita e splendore tutte quelle terre fino ad ora pressochè abbandonate, è auspicabile che anche le colture dei frassini da manna abbiano un fortissimo miglioramento, sì da riportarle all'antico splendore.

Con illuminata saggezza il Regime è già andato incontro ai coltivatori di frassini manniferi, stabilendo per legge l'ammasso obbligatorio di tutta la produzione di manna in un Ente apposito ammassatore, che ne tutela e difende gli interessi.

I consumatori, dal canto loro, sotto l'imperativo categorico della autarchia, hanno il dovere di preferire a prodotti simili la Mannite italianissima al cento per cento, non solo, ma prodotto naturale della bella terra siciliana e del nostro radioso sole mediterraneo.

Non solo nella terapia infantile la Mannite è indicatissima, ma anche per gli adulti essa si adatta in modo egregio, specialmente per le cure rinfrescanti primaverili; evidentemente le dosi in questi casi debbono essere maggiori; i risultati sono ottimi come sempre.

Le principali fabbriche di Mannite sono nell'Italia settentrionale

a Milano ed a Genova, dove la Fratelli Dufour Soc. Acc. oltre ad essere la più importante del ramo è la più antica.

Nel suo Stabilimento di Genova-Borzoli questa Società lavora annualmente delle ingenti quantità di manna dalle quali ricava la rinomata « *Mannite Dufour* » che viene posta in commercio in pani da 250 gr. ed in panetti da 25 e 10 gr. caduno.

L'impacchettatura avviene tutta a macchina per cui si hanno le più assolute garanzie dal lato igienico.

Le dosi normali sono: Per adulti: dose lassativa, gr. 25; dose rinfrescante, gr. 10. Per bambini: dose lassativa, gr. 10; dose rinfrescante: mezzo panetto da gr. 10.

Alle buone mamme per i loro piccoli ed a tutti gli italiani in genere non si raccomanderà mai abbastanza la Mannite, questo italianissimo farmaco chè ci mette a disposizione la ferace terra di Sicilia.

Dr. C. C.

Dovunque chiedete sempre un Moroncino



degusterete la famosa Mandorlata Moroni il liquore energetico autarchico moderno!

Moroncino
Distillerie
ROBERTO MORONI
Sesto S. Giovanni MILANO

A proposito della lotta contro le epizoozie

che minacciano il nostro patrimonio avicolo

QUANDO sarà possibile valutare con precisione i danni economici complessivi portati in quest'ultimo anno alla nostra avicoltura dalle malattie infettive in genere, e dalla cosiddetta laringo-tracheite in ispecie, se ne dovranno trarre ben amare considerazioni; ma le recriminazioni saranno, come sono, inutili. Quel che ora importa, quel che urge, è che la gran massa degli allevatori, anzi tutti gli allevatori, anche i più modesti e non solo una eletta minoranza, sbarri la strada alle epizoozie seguendo le ordinazioni e i consigli dei veterinari, dei tecnici e dei ricercatori, i quali, è doveroso da parte di tutti il riconoscerlo, in questa come in tante altre gravi analoghe situazioni, hanno fatto miracoli. Basti pensare che pochissimi mesi dopo le prime segnalazioni della laringo-tracheite erano già pronti i primi vaccini attivi; e si trattava di un morbo di eziologia incerta e di patogenesi ancor più oscura!

È evidente che anche contro le malattie infettive dei polli i mezzi di lotta presentano gli stessi aspetti fondamentali di quelli che tanto brillanti e spesso decisivi risultati hanno dato contro le altre epidemie delle diverse specie animali e dell'uomo stesso; cioè da un lato l'impiego degli opportuni vaccini o sieri o sierovaccini, e dei prodotti chemioterapici; dall'altro lato, e gli allevatori si persuadano che non è il meno importante,



il disciplinato rispetto delle norme di polizia sanitaria e di quelle regole elementari di igiene che valgono proprio per tutti, animali e uomini: pulizia e larghe disinfezioni.

La così detta laringo-tracheite è oggi la malattia che più dolorosamente richiama l'attenzione degli avicoltori, ma naturalmente essa non ci deve far dimenticare le altre che imperversano o che sono all'agguato: il colera aviario che nelle nostre zone non manca mai e di cui dobbiamo aspettarci purtroppo una recrudescenza quando cioè in autunno il suo germe, la *Pasteurella avaria*, trova le condizioni climatiche più opportune per il suo risveglio dallo stato saprofita e latente; la peste aviaria, dovuta ad un virus filtrabile, in diffusione così diversa nelle diverse regioni

d'Italia, ma che là dove imperversa fa mettere le mani nei capelli agli allevatori ai quali spesso non rimane che la magra consolazione di poter fare utilizzare a scopo alimentare tutti i polli che devono preventivamente sacrificare; il vaiolo aviario coi caratteristici noduli alla cresta ed ai bargilli e la difterite, con le sue pseudo-membrane boccali, due malattie o meglio due sindromi dovute allo stesso ultravirus, anch'esso a recrudescenza autunnale nel pollame giovane e contro il quale vanno effettuate le efficaci vaccinazioni col vaiolo del piccione; ed ancora la tifosi, la pullosi, ecc.

Non è nostra intenzione ricordare particolarmente i diversi metodi di

vaccinazione specifica, di siero-proteino-vaccinazione con antigeni associati, ecc.; per quanto riguarda specificamente la laringo-tracheite il lettore è già stato illuminato come l'impiego tempestivo dei vaccini e il trattamento chemioterapico coi solfamidici offra la possibilità di « contrastare il cammino alla epizoozia del pollame e di soffocarla ». Piuttosto ci vogliamo intrattenere sull'importanza primordiale che assume nella lotta contro le malattie infettive del pollame il rispetto delle norme igieniche della pulizia e il razionale impiego delle disinfezioni per via interna e dell'ambiente, oggi reso tanto più facile ed efficace con l'uso degli ossicloruri elettrolitici scoperti da pochi anni ma ormai di generalizzata applicazione pratica. Le regole di pulizia sono generalmente, e talvolta in modo veramente encomiabile, rispettate nell'allevamento industriale ed altrettanto generalmente trascurate nell'allevamento familiare e rurale, tipi di allevamento di predominanza assoluta nel nostro paese (circa 60 milioni di capi allevati dagli agricoltori di fronte a poco più di 150 mila capi degli alle-





Pisonis

COMPAGNIA ITALIANA PISONIS

CARLO GROSSI & C.

GENOVA - CORNIGLIANO

STABILIMENTI

GENOVA - CORNIGLIANO
LOANO (SAVONA)



BIGI

**ORVIETO
PREGIATO
SUPERIORE**

vamenti industriali. Indubbiamente le stesse caratteristiche dell'allevamento rurale (nel quale per utilizzare i residui alimentari, gli insetti, ecc., il pollame durante il giorno vaga nelle adiacenze della casa, nell'aia e nei campi, mentre alla sera vien racchiuso in ricoveri la cui rudimentalità basata su falsi concetti di economia determina spesso condizioni quanto mai antigigieniche) rendono più difficile il problema della profilassi delle malattie infettive; ma questo non significa affatto che anche il più modesto allevatore nonostante peggiori condizioni di ambiente non possa far molto per migliorarle; giustamente si è constatato che chi alleva o detiene pollame non suol dare importanza alcuna ai comuni banali mezzi di contagio in quanto « bastano infatti le scarpe, un cane, un veicolo, un arnese, un cesto, ecc. ecc., a portare un male da un pollaio all'altro. I visceri dei soggetti morti, buttati nelle letamaie o negli angoli dei cortili, le deiezioni degli stessi soggetti malati, sono quanto di più attivo si possa immaginare per la diffusione del morbo ».

Il buon senso ci dice che a questi ultimi guai non è poi difficile porre riparo: da un lato qualche quarto d'ora di più al giorno dedicato alla pulizia dei pollai, delle aie, dei cortili; dall'altro le metodiche disinfezioni degli ambienti, dei letamai, ecc. oggi rese tanto più facili e sicure dall'impiego per irrorazione degli economici disinfettanti a base di cloro attivo (« Antisapril » all'1 %); va da sé che queste periodiche disinfezioni generali contemporaneamente a prevenire e a limitare la diffusione delle malattie infettive degli altri animali allevati

nell'azienda ed in prima contro l'afta epizootica, sempre purtroppo all'ordine del giorno ed a proposito della quale la Stazione Zooprofilattica di Roma in esperimenti eseguiti sotto il controllo del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha dimostrato che l'« Antisapril » uccide il virus aftoso in 30" già alla diluizione dell'1 $\frac{0}{100}$.

Ma un altro efficacissimo mezzo di lotta contro la laringo tracheite e le altre malattie infettive ed infestive del polmone è costituito dalla giornaliera somministrazione con l'acqua da bere e coi pastoni di adatti antisettici. L'uso di disinfettanti per via interna è particolarmente importante in veterinaria perchè attraverso questa pratica non solo si preservano e in molti casi si curano gli animali ai quali il

disinfettante viene somministrato, ma anche si limita la diffusione del contagio in quanto disinfettando l'apparato gastroenterico si viene in certo qual modo a disinfettare anche le feci; in altre occasioni ho già fatto rilevare che mentre le più comuni norme igieniche del viver civile, la fogna-



tura, la disinfezione delle latrine, ecc., sempre più riducono nell'uomo la diffusione delle malattie infettive attraverso le feci, invece negli animali tale via di infezione è una delle più comuni e delle più pericolose; e per quanto riguarda le epidemie dei polli le deiezioni degli animali ammalati sono quanto di più attivo si possa immaginare per la diffusione del morbo.

Naturalmente il problema centrale dell'antisepsi per via interna è sempre stato ed è la scelta di quegli antisettici che abbiano azione venefica massima per i virus e i batteri e minima o nulla per gli animali. Sin dai primordi dell'antisepsi è stato riconosciuto lo straordinario potere battericida del cloro; ma nè il cloro gasoso, nè l'acqua di cloro e neppure gli ipocloriti essendo fortemente irritanti si prestano all'introduzione per via interna. La recente scoperta di procedimenti tecnici atti ad ottenere industrialmente per via elettrolitica soluzioni di cloro attivo (Amuchina, Amuchina Z, Antisapril) ha risolto anche il problema dell'antisepsi per via interna in quanto mentre tutti questi ossicloruri elettrolitici sono dotati di intensissima azione antisettica, alcuni di essi (quelli tipo Amuchina) sono, anche



se usati per via orale, praticamente atossici. Così ad esempio nostre esperienze pubblicate lo scorso anno hanno dimostrato che l'abbeveramento di animali in via di crescita con soluzioni di Amuchina Z al 2 % hanno addirittura favorito notevolmente l'incremento del peso corporeo, probabilmente per una migliore utilizzazione dell'alimento conseguente a modificazioni quantitative

e qualitative della flora batterica intestinale; non solo, ma abbiamo pure potuto constatare che anche a dosi enormemente superiori a quelle terapeutiche questo ossicloruro elettrolitico non turba nè le funzioni normali dell'apparato digerente, nè le altre funzioni organiche, così che abbiamo potuto convincersi che, anche in caso di eventuali errori, il pericolo di avvelenamento di Amuchina Z è praticamente da escludersi sia per l'uomo che per gli animali. Il largo impiego degli ossicloruri elettrolitici fatto in questo ultimo anno ha dimostrato che per un'efficace azione profilattica contro la laringo-tracheite e le altre malattie infettive del pollame alle quali abbiamo precedentemente accennato è sufficiente la concentrazione dell'1 % dell'« Amuchina Z » nell'acqua da bere (1).

Quando la laringe tracheite abbia già fatto la sua comparsa nella regione si useranno altresì le vaccinazioni consigliate dal veterinario e allorchè per l'insufficiente adempienza delle indicate norme di pulizia e di profilassi il morbo abbia colpito gli animali del pollaio, si potrà ricorrere alla terapia curativa solfamidica vaccinica.

(1) In caso di epidemia di laringo-tracheite si è dimostrato anche ottimo l'uso di somministrare ai polli, alle prime avvisaglie del male, un cucchiaino di « Amuchina Z » pura, fatto ingoiare in una sola volta dall'animale. Questa medicazione può al caso essere ripetuta nei giorni successivi.

Una precauzione fondamentale che l'allevatore dovrà adottare durante l'imperversare delle malattie infettive è quella di diffidare dell'acquisto di soggetti d'ignota provenienza che spesso sono tra i più temibili portatori di contagio; ripopoli perciò il pollaio con l'incubazione delle proprie uova e se ciò proprio non gli è possibile acquisti riproduttori da aziende in cui le malattie infettive non siano comparse.

Ai fini della produzione delle uova molta attenzione dovrà essere portata soprattutto nelle attuali circostanze all'alimentazione; alla scarsità delle granaglie di cereali portatrici di vitamina della fecondità bisognerà sopperire somministrando verdure, ricche di tutte le vitamine o, se la cosa è possibile, un po' di avena germinata che della vitamina della fecondità è ricchissima; mai dovrebbero poi mancare le miscele minerali; non si dimentichi che l'opporto di vitamine e di sostanze minerali è indispensabile anche per il normale funzionamento delle naturali difese dell'organismo contro le malattie infettive.

La lotta contro le malattie infettive è indubbiamente complessa ed esige buona volontà e perseveranza da parte di tutti, a cominciare dall'allevatore; ma si tratta di impedire lo spopolamento dei nostri pollai; si tratta di impedire la diminuzione (e possibilmente favorire l'incremento) dell'apporto di proteine di origine animale e di grassi di alto valore biologico (si pensi a quelli del tuorlo!) che la pollicoltura italiana può dare alla Nazione in guerra.

FILIPPO USUELLI.

LIBRI ITALIANI NEL 1941

L E T T E R A T U R A

- CORRADO ALVARO. *Incontri d'amore*. Novelle. II Ediz. L. 15,—
 — *Itinerario Italiano*. II Ediz. L. 18,—
 ANTONIO BALDINI. *Rugantino*. Vedute di Roma . . . L. 20,—
 MASSIMO BONTEMPELLI. *Verga l'Aretino Scarlatti Verdi* - Quattro discorsi . . . L. 10,—
 — *Vita e morte di Adria e dei suoi figli* - R.20. VI Edizione. L. 15,—
 MARIA CHIAPPELLI. *L'Oca minore*. Novelle . . . L. 12,—
 GIORGIO DE CHIRICO. *Ebdomero*. Romanzo . . . L. 15,—
 UGO DETTORE. *Nel nostro cuore*. Quattro racconti . . L. 12,50
 VIRGILIO LILLI. *Racconti di una guerra*. II Ediz. . . L. 15,—
 PAOLA MASINO. *Racconto grosso e altri* . . . L. 15,—
 GUIDO PIOVENE. *Lettere di una novizia*. Romanzo. III Edizione. L. 16,—
 EMILIO RADIUS. *Raffaella e Vittoria*. Due racconti. II Edizione. L. 14,—
 V. G. ROSSI. *Cobra - Viaggio in India*. II Ediz. . . L. 16,—
 ELIO VITTORINI. *Conversazione in Sicilia*. Romanzo. II Edizione. L. 14,—
 CESARE ZAVATTINI. *Io sono il diavolo* . . . L. 12,—
 CARLO LINATI. *Decadenza del vizio* . . . L. 14,—

AVVENTURE DEL PENSIERO

- GIORGIO ABETTI. *Scienza d'oggi*. L. 14,—
 FILIPPO EREDIA. *Meteorologia*. L. 14,—
 UMBERTO GRANCELLI. *Gli Ominidi alla conquista del mondo*. L. 18,—
 GIACOMO PIGHINI. *Lo spirito che vince* . . . L. 14,—

G R A N D I R I T O R N I

- FRANCESCO CARLETTI. *Giro del mondo del buon Negriero*. L. 18,—
 CRISTOFORO COLOMBO. *Relazioni di viaggio e lettere* . . L. 20,—

P O E S I E

- STEFANO LANDI. *Forme*. L. 10,—
 ORSOLA NEMI. *Cronaca*. L. 10,—

P A N O R A M A DEL NOSTRO TEMPO

- RAFFAELE DEL CASTILLO. *La tradizione segreta* . . L. 14,—
 AGOSTINO QUEIROLO. *Il santo della Croce Rossa* . . . L. 14,—
 GIORGIO BORSA. *Gandhi*. L. 15,—
 GIOVANNI COMISSO. *Agenti segreti veneziani*.— . . . L. 18,—
 EZIO COLOMBO. *La Scapigliatura*. L. 22,—
 ALESSANDRO MANZONI. *Storia incompiuta della rivoluzione francese* . . . L. 20,—
 GIACOMO LEOPARDI. *Società lingua e letteratura d'Italia*. L. 22,—

BOMPIANI

DONNE

NEL GIORNALISMO E NELLE ARTI

GIORNALISTE PROFESSIONISTE

AGNETTA FRANCESCA. — Palermo, Villa Grazia.

ALBANI EMMA. — Roma, Piazza Sallustio, 3.

ALFERAZZI BENEDETTINI PAOLA. — Roma, Via Fosse di Castello, 6.

ANGELINI LAURA. — Roma, Via Rattazzi, 2.

ARTALE TOLIA MARIA. — Zara, Calle Carriera, 10. — Nata a Zara. È direttrice proprietaria della vecchia Casa Editrice S. Artale di Zara; conduce la libreria; proprietaria e direttrice dell'Almanacco Annuale « Il Dalmatino »; propagandista per l'italianità della Dalmazia. Autrice di *Il Duomo di S. Anastasia* (ed. Cosmopoli) monografia storico-artistica; *I merletti ad ago e la Scuola di Burano* (ed. Oderisi) monografia storico-artistica. Collaboratrice a vari giornali e riviste: « Tricolore », « Mare nostro », « Scandaglio », « Sardegna », « Speranze d'Italia ».

ATTARDI DONNINI NATALIA. — Palermo, Via Sabotino, 15. — Nata a Roccastrada (Grosseto). Pseud. Natja. Collaboratrice ordinaria del « Giornale di Sicilia », « L'Ora », « L'Adriatico », « Il Tricolore ». Autrice di *Il Filo di Arianna*, ediz. La Prora, collez. Scrittori Italiani Scelti. Teatro: cinque commedie, di cui una per teatro di masse; una rappresentata, due in esame all'E.I.A.R. Ha preso parte al Premio D'Annunzio con *Il Filo di Arianna*, al Premio Giovinezza con la commedia *Lo sciopero delle bestie*. Ha partecipato alla mostra del libro di Palermo, anno XVIII.

BARONCELLI GROSSON PAOLA (Donna Paola). — Genova, Nervi, Via Ravano, 15. — Nata a Bergamo. Giornalista e scrittrice. Redattrice capo di tre riviste. Redattrice di quotidiani. Collaboratrice di quotidiani politici e di periodici. La sua produzione comprende dodici volumi, circa duemila articoli, una commedia rappresentata.

BEFANI CECCHI MARINA. — Firenze. — Nata a Firenze. Stenografa a « La Nazione ».

BENIAMINO AURORA. — Roma, Via Margutta, 7.

BENUTTI ANTONIA LINDA. — Genova, Via Volturmo, 4/4.

BISI ALBINI CAMILLA. — Genova, Via Roma, 6/12 A.

BOLOGNA BARON. PAOLA. — Torino, Corso Oporto, 59.

BOZZANO PERTUSIO NINA. — Genova, Via Giordano Bruno, 32/4.

BRIZZI RAMAZZOTTI AMELIA. — Milano, Via Moscatti, 7.

CAPPA BAVA MAGGIONI EMMA. — Roma, Via Brescia, 25.

CARRASSI MARIA ANTONIETTA (Marylka). — Ancona, presso « Corriere Adriatico ».

CASELLA LINA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 163.

CENTA TARTARINI March. ZINA (Rossana). — Roma, Via Pietro da Cortona, 1. — Nata a Feltre (Belluno). Giornalista. Alla « Tribuna », alla « Vita », al « Mattino », al « Giornale di Sicilia », al « Mezzogiorno ». Già corrispondente del giornale « Gazeta » di S. Paulo, Brasile, e collaboratrice al « New York Herald ». Direttrice per tre anni della rivista « Cyrano de Bergerac ». Direttrice per due anni delle « Piccole cronache marchigiane ». Collaboratrice di numerosi giornali e riviste (« Lettura », « Minerva », « Natura ed arte », ecc.). Incaricata dalla « Dante Alighieri » di lavori di propaganda, segnatamente a Malta di dove fu rimpatriata su nave inglese (1900). Incaricata dal Governo per ispezioni e inchieste nelle Carceri femminili e Riformatori. Fra le opere principali con lo pseudonimo « Rossana »: *Aspasia e il secolo di Pericle* (ed. Aspasia); *Parole semplici per l'anima del popolo* (ed. Romana); *Casa di pena* (teatro; ed. Carra); *Sotto la Ferula* (delinquenza femm.; Biblioteca Scientifica Bocca); *Novelle per uomini* (ed. Lattes); *Notte di criminalità moderna* (ed. Italianissima), ecc.

CLEVA ANGELINA. — Trieste, Piazza Perugino, 3.

COSTA MARIA. — Roma, Via Corvisieri, 3.

COTTINI OSTA AMELIA (Flavia Steno). — Genova, presso il « Secolo XIX ».

DI CARPEGNA IDA. — Roma, Via Alberico II, 35.

DINI FANNY. — Roma, Corso Umberto, 315.

DRAGIN RENATA. — Trieste, Via Gatteri, 23.

DUDOVICH ELISA. — Riccione (Forlì), Viale Trento, 28. — Nata a Faenza. Già collaboratrice di « Ars et Labor ». Collaboratrice del « Resto del Carlino », « Secolo », « Corriere Italiano », « Popolo di Roma », « Gazzetta del Popolo », con rubriche femminili, medaglioni storici, novelle, bozzetti. Qualche commedia inedita.

FERRARA MARIA. — Roma, Via del Traforo, 133.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Collaboratrice di terza pagina del « Corriere Padano », « Quadrivio », « Meridiano di Roma », « Circoli », « Maestrale », « Grazia », « Balilla ».

Rubrica della moda e racconti su « Diritti della Scuola », « L'Aquilone », « L'ala d'Italia ». Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FERRUCCI TERESA. — Roma, Palazzo del Quirinale.

FIUMI MARIA LUISA. — Roma, Via Lovanio, 1.

FLUNG NENCINI BIANCA. — Antignano (Livorno), Via B. Cavalieri, 4.

FRANCHI ANNA (Renato Dal Monte). — Milano, Via B. Cavalieri, 4.

GAROFALO ANNA (Fiammetta). — Roma, Via Panama, 79. — Nata a Roma. Direttrice per otto anni della Rivista « La Croce Rossa giovanile ». Redattrice del « Piccolo Giornale d'Italia » (Fiammetta). Collaboratrice de « La Stampa », « Vita femminile », « Grazia », « E.I.A.R. » (Libri di donne). È addetta all'ufficio stampa della Casa Editrice Mondadori. Medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa Italiana per la sua opera di scrittrice a favore dell'Associazione.

GASPERINI ISABELLA in PODESTÀ (Isa). — Napoli, Salita S. Teresa al Museo, 76.

GORGJOUX BRUSCHI WANDA (Medusa). — Bari, Piazza Roma, 48.

GOS ELSA. — Genova, Via Casaregis, 15-11. — Nata a Stresa (Novara). Insegnante di lettere italiane e latine. Autrice di articoli, conferenze, studi di critica letteraria, versi, e di alcuni volumi, *Patria, Il teatro di Luigi Pirandello, Saggi letterari* (da Virgilio a Petrarca), *Canto per la Vittoria*.

GUASNATI DARIA. — Milano, Via Delleani, 2. — Nata a Parigi. Editrice e direttrice dei fascicoli trimestrali « Aria d'Italia ».

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Collaboratrice con romanzi e novelle de « La Stampa » e altri giornali e riviste. Fondatrice e direttrice della rivista « Seduzioni ». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

JODI CAMILLA. — Bologna, Via Roma, 8. — Nata a Modena. Collaboratrice di giornali e riviste, « La Rivista d'Italia », « Bibliofilia », « Cronache d'arte », « Romanzo mensile », « Resto del Carlino », « Giornale d'Italia », « Giornale della Domenica », « Corriere Padano », « Giornale di Sicilia », « Voce d'Italia », « Gazzettino di Venezia ». Autrice delle monografie: *Der moderne künstlerische Bucheinbad in Italien*, con 18 figure e 10 tavole, ed. H. Haessel, Lipsia; *L'arte della rilegatura a Modena*, con 10 figure (« Bibliografia », L. Olschki); *Un'artista del cuoio*, con 12 figure (« Cronache d'Arte, fasc. II, anno V, Bologna). Ha vinto il concorso indetto dalla R. Università di Padova tra giornalisti italiani, per un articolo sulla Università di Padova (1935); il concorso « Premio di lire mille » per una novella, indetto per illustrare il lago di Como (1937); 1° Premio e Medaglia d'oro nel concorso indetto per una commedia in un atto, *La signorina « en tous cas »*; più volte rappresentata.

LAGANA DOMENICA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 112. — Nata a Napoli. Collaboratrice con articoli, novelle e corrispondenze dell'« Ambrosiano », « La Tribuna », « Mattino », « Corriere di Napoli », Autrice di novelle e articoli in tedesco per l'« Hamburger Tageblatt ».

LANZANI CAROLINA. — Milano, Via Rivoli, 2.

LAUREATI GASPERINI BIANCA. — Roma, Albergo Plaza.

LOCATELLI FRASCOGNA LIDIA. — Roma, Via Manfredi, 7.

LODI ROSETTI IDA (Ida Stefanella). — Roma, Corso d'Italia, 29.

LOMBARDO ESTER (Giovanella Artale). — Milano, Viale Regina Elena, 43.

LORUSSO GORJUX GIULIANA. — Bari, Piazza Roma, 48.

LOSCHI COLLA MARIA A. — Torino, Via XXIV Maggio, 9.

LUPATI CESARINA. — Milano, Via S. Maria Valle, 7. — Nata a Milano. Autrice di romanzi, novelle, articoli anche politici sulla « Nacion » di Buenos Aires e « Patria degli Italiani »; sulla « Tribuna » di Roma, « Il Popolo d'Italia », « il Secolo Sera », ecc. Conferenze in Italia e all'estero (Sud America, Egitto). Opere principali: *L'amore di un giorno*, romanzo (ed. Garzanti); *La spada e il destino*, romanzo (ed. Sonzogno); *I monelli di Londra*, *I fantocci di Norimberga*, romanzi (ed. Garzanti); *Novelle d'Oltremare* (ed. Treves), e molti altri. Fu due volte in missione ufficiale nell'America Latina, e prima delegata al 1° Congresso degli Italiani all'Estero. Fondò il Comitato di Propaganda italiana e vari altri comitati.

MORPURGO PETRONIO FORTUNA (Willy Dias). — Genova, Via Pisacane, 58.

NAPOLITANO MARTONE MARIA. — Roma, Viale Gorizia, 22.

NORFO MAGDA (Emme Enne). — Venezia, S. Maria Formosa, 5856.

OBERRAUCH CORRADINI LUISA. — Bolzano, Perregal, 19, Gries.

PAOLUCCI BIANCA. — Roma, Via Genova, 24.

PAVESE PERODI ALICE. — Velletri.

PELLACANI CHIESA ADA MARIA. — Roma, Via Lutezia, 10. — Nata a Medolla (Modena). Esordì giovanissima con articoli letterari, filosofici e politici. Collaboratrice del « Giornale d'Italia » di Buenos Aires di cui è corrispondente titolare dal 1932. Vice-corrispondente de « La Razon » di Buenos Aires. Collaboratrice del « Fanfulla » di S. Paolo del Brasile, e di « Athesia Augusta ». Opere principali: *Evadere*, romanzo (ed. Carabba, Lanciano); *Io, atomo*, romanzo (idem); *Il sogno di un pazzo*, romanzo. Premi d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia per l'opera *Evadere*.

PEZZOLI ALDA. — Bologna, Via Marsala, 47.

PIERAZZI RINA MARIA. — Cortona (Arezzo). — Nata a Acqui (Monferrato). Fondatrice e direttrice di riviste. Collaboratrice di giornali italiani ed esteri. Autrice di 60 romanzi, 5 volumi di agiografia, 3 di liriche, varie commedie. Conferenziera. Accademica della Properziana di Assisi e dell'Accademia Etrusca di Cortona.

POCE CELINA (Vitaliana Romei). — Roma, Corso Vittorio Emanuele Filiberto, 22.

POLLI BICE. — Trieste, Via Franca, 5. — Nata a Trieste. Collaboratrice con articoli letterari di critica del « Piccolo della Sera », « Popolo di Trieste », « Augusta », « Latina gens », « Gente nostra », « Sul mare », « Popolo di Sicilia », « Popolo del Friuli », « La porta orientale », ecc. Traduzioni di poesia e prosa dal portoghese. Articoli francesi nella « Phalange » di Parigi. Opere principali: *Candore*, liriche (Milano, Convivio letterario, 1933); *Il raggio oltre la fronda* (tip. Del Bianco); *Magali* da *Mirejo* di F. Mistral, in dialetto triestino. Diverse conferenze presso l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Donne Artiste e Laureate, e Circolo della Stampa di Trieste. Alcune poesie tradotte in francese, ceco, croato, ungherese. Prepara un romanzo autobiografico.

PRINNEG ELENA. — Bolzano.

PORETTO DE STEFANO LINA. — Milano.

PROSPERI PESTELLI CAROLA. — Torino, Piazzale Duca d'Aosta, 4.

RICCIO MIRIAM. — Sassari, Viale Caprera.

SARFATTI GRASSINI MARGHERITA. — Roma, Via dei Villini, 18. — Già socialista e collaboratrice de « L'Avanti! », « Utopia » e numerosi giornali e riviste d'arte, uscì dal P.S.I. nel 1915 in seguito alla clamorosa commemorazione di miss Cavell da lei tenuta al Conservatorio di Milano. Entrò poi al « Popolo d'Italia », a cui tuttora appartiene. Aderente al Fascismo dagli inizi, nel 1921 agli ordini di Benito Mussolini fondò come capo-redattrice la rivista « Gerarchia », di cui fu condirettrice. Ha la tessera fascista *ad honorem* e presiede il Comitato del « Novecento italiano ». Fa parte del comitato direttivo della « Nuova Antologia ». Opere principali: *La milizia femminile in Francia*, 1915; *La fiaccola accesa*, 1916; *Moralità leggendarie*, 1917; *I vivi e l'ombra* (versi), 1920; *Gobineau*, 1923; *Tunisiaca*, 1924; *Segni, colori e luci*, 1925; *The life of Mussolini*, Londra, 1925; *Dux*, 1926; *Il palazzone* (romanzo), 1929; *Storia della pittura moderna*, 1930.

SCALERO LILIANA. — Roma, Viale Liegi, 48 A.

SENSI TERESA. — Venezia, San Vio, 611 A.

SOBRERO CRISTINA. — Roma, Via Piave, 24.

SORGATO ANGELA (Angela Maria). — Milano, Via Mercalli, 9. — Nata a Schio (Vicenza). Direttrice da 14 anni della rivista femminile « Alba ». Conferenziera. Autrice di biografie, opere di lettura amena e morale. Opere principali: *Quando ride primavera* (ed. Querignana); *La rosa dei Pirenei* (idem); *Donne ardimentose* (ist. Prof. Libreria); *Sotto il cielo di Roma* (collana « I Romanzi dell'Alba »); *Il volto dell'amore*; *Alba nuziale*.

TALAMINI OBICI LINA. — Venezia, S. Cassiano, 1811. — Nata a Venezia. Esordì nel 1927 a « Il Gazzettino ». Collabora a vari giornali e riviste.

TANZI PEZZATO CORNELIA. — Roma, Via Flaminia, 399.

TIBALDI CHIESA MARY. — Milano, Via Lanzone, 4. — Nata a Milano. Laureata in lettere e filosofia. Collaboratrice di giornali e riviste (« L'Ambrosiano », « Il Giornale d'Italia », « Il Lavoro », « La Lettura », « L'Illustrazione italiana », « La nuova antologia »). Conferenziera. Corsi di storia della musica. Opere principali: *Omero e Galdstone*, con prefazione di Ettore Romagnoli (Zanichelli); vari romanzi e volumi per ragazzi (edizioni Utet e Hoepli); *Schubert, la vita e l'opera*; *Mussorgsky*; *Vita romantica di Liszt*; *Cimarosa e il suo tempo*; *Paganini* (tutti editi da Garzanti). Ha ottenuto premi dall'Accademia d'Italia per lo *Schubert*, per i volumi per ragazzi e per il *Mussorgsky*.

TRANQUILLI BOCCASINI LUCIA. — Trieste, Viale XX Settembre, 40. — Nata a Trieste. Si occupa di cronaca letteraria, traduzioni e moda al « Piccolo » di Trieste. Collaboratrice di varie riviste e giornali. Opere principali: *Almanacco regionale per la Venezia Giulia*; *Vita di Santa Rita da Cascia*; traduzioni.

TROISE ELISA. — Firenze, presso « La Nazione ». — Nata a Firenze. Stenografa de « La Nazione ».

PUBBLICISTE

ACCASCINA MARIA. — Palermo, Via Torremuzza, 6.

ALBANO ELISA (Ely). — Roma, Via Morgagni, 35.

ALBERTINI PINI PAOLINA. — Roma, Via Cavour, 325. — Nata a S. Piero a Sieve (Firenze). Autrice di articoli vari e novelle su quotidiani e riviste.

ALFIERI RAMACCINI EMILIA. — Roma, Via Nimorense, 71.

AMADEI EMMA (Luigi di Sangermano). — Roma, Via della Vite, 41.

ANFORTI JOLANDA. — Firenze, Lungarno Acciaiuoli, 2-A.

ANGUISSOLA GIANA. — Milano, Via Morigi, 4. — Nata a Piacenza. Collaboratrice fin da giovanissima di tutti i giornali illustrati del « Corriere della Sera » e delle pubblicazioni di Rizzoli, Mondadori, ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

ARFINI AMOR JOLE. — Milano, Via Plutarco, 12. — Nata a Borgotaro (Parma). Fondatrice di sei pubblicazioni di diverse categorie. Collaboratrice di riviste e giornali. Consigliere dell'Ass. Fascista Stampa Tecnica Italiana. Le furono varie volte affidate cattedre di insegnamenti per corsi speciali. Autrice di un volume di poesie, un *Saggio sul teatro Giapponese*, *Novelle*, ecc. Diploma de Honor rilasciato dalla Spagna alla I Exposicion Internacional de la Prensa Tecnica y Professional, 1929.

ASPEA GINA. — Roma, Piazza Rondanini, 29.

BAJO BAGGIO ELENA. — Roma, Viale Martiri Fascisti, 19.

BALDI DEDY. — Cremona, presso « Regime Fascista ». — Nata a Torino. Redattrice di « Regime Fascista ». Opere principali: *Valentino Coda, soldato, tribuno, fascista*, monografia politica; *Io, milionaria*, romanzo. Primo premio Ente Nazionale Moda 1940.

BALZANO RAMBALDI LUGIA. — Roma, Via Belsiana, 93.

BARDINI EMMA. — Firenze, Costa S. Giorgio, 6. — Nata a Firenze. Collaboratrice con novelle di varie riviste. Autrice di *Nuccia*, romanzo (ed. Agnelli). Pittrice. Ved. elenco pittrici.

BARZILAI PIGNATOSA ELENA. — Roma, Via Ofanto, 18. — Nata a Roma. Collaboratrice di terza pagina del « Popolo di Roma » e « Giornale di Sicilia ».

BASSO GANDOLFI EMMA. — Milano, Corso Concordia, 9. — Nata a Modena. Già collaboratrice di « Capitan Fracassa » sotto pseudonimi. Direttrice dell'« Amore illustrato ». Collaboratrice per la critica d'arte ecc. di

« La Sicilia letteraria » (pseudonimo « Furetto »). Autrice di articoli e novelle.

BATTISTELLI VINCENZINA. — Roma, Via Crescenzo, 2.

BAUDI DI VESME LUISA. — Roma, Palazzo Orsini a Monte Savello.

BECCHI ZORA. — Bologna, Via Frino, 6.

BELSITO PRINI ORAZIA. — Roma, Via Pinturicchio, 94. — Nata a Genova. Già insegnante di lettere italiane nelle R. Scuole medie. Fascista dal '20 e attivissima propagandista politica. Scrittrice politico-sociale. Opere principali: *Le giornate del Fascismo* (ed. Fratelli Palombi); *Mussolini*, dal francese De Faugères (ed. Palombi); *Arnaldo Cervesato* (ed. Voghera); *Realtà delle profezie Mussoliniane* (ed. Galeati).

BENIAMINO AURORA. — Roma, Via Margutta, 7. — Nata a Torino. Già corrispondente da Varsavia della « Gazzetta del Popolo » e addetta all'Ufficio Stampa della R. Ambasciata d'Italia a Varsavia. Collaboratrice della « Gazzetta del Popolo », « Lavoro di Genova » (pseud. Dàura) e di riviste varie. Autrice, in collaborazione, dell'« Antologia dei novellieri polacchi ». Traduttrice di « I contadini », di L. Reymond.

BERTORELLI D'AURO EMMA (E. d'A.). — Roma, Viale Manzoni, 37.

BESESTI DORA. — Roma, Viale della Milizia, 11-A.

BIANCHI LIDIA. — Roma, Via G. Panasio, 10. — Nata a Bologna. Assistente alla cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. Ispettrice alla Direzione Generale delle Arti a Roma. Opere principali: *I Gandolfi, pittori del 700 bolognese* (ed. Signorelli); *La Mostra del 700 bolognese*; *La Pieve di S. Michele Arcangelo* (Pontificio Ist. di Archeologia Cristiana); *La rotonda di Monte Siepi* (idem); *S. Tommaso nelle incisioni di Otto Vaenius* (Ist. Beato Angelico); *Santa Caterina da Siena* (1° vol. della collezione iconografica pubblicata dall'Ist. Beato Angelico); *La villa papale della Magliana* (ed. Palombi) (in corso di stampa). Premio Venturi 1937.

BIASOTTI GIOVANNA. — Reggio Emilia, Via S. Domenico, 16. — Nata a Guastalla (Reggio Emilia). Collaboratrice di quotidiani e riviste, attualmente il « Solco Fascista » e « Corriere dei Piccoli ». Traduttrice dall'inglese. Autrice di *Il tempo delle viole* (versi); *Arabeschi* (versi); *Scanderbeg* (ed. Vallardi); *Opilio il Grande* (« Corriere dei Piccoli »).

BISBINI NATALIA. — Bologna.

BISI MARIANNA. — Bad Berka presso Weimar (Turingia), Blankenhainerstrasse 1 B. III. — Collaboratrice di riviste e giornali vari.

BOBICH LUGIA. — Zara, Calle del Tribunale, 3.

BOCCHI GRANDE LOLA. — Roma, Via F. Crispi, 90. — Nata a Fontanellato (Parma). Collaboratrice di molti periodici illustrati, « Novella », « La Donna », « Annabella », « Grazia », « L'Illustrazione del Popolo », ecc.; e di molti quotidiani, « Il Resto del Carlino », « Il Lavoro », « Il Te-

legrafo », « Il Popolo del Friuli », « La Provincia di Bolzano », ecc. È moglie dello scrittore Adriano Grande.

BOLGHERONI MARGHERITA. — Torino, Via degli Artisti, 36.

BONA EMMA. — Roma, Via P. Da Cortona, 1.

BONI ADA. — Roma, Piazza SS. Apostoli, 81.

BONTÀ WANDA. — Milano, Via N. Torriani, 3. — Nata a Milano. Esordì come poetessa ancora bambina. Direttrice del giornale da ragazzi « L'Intrepido ». Collaboratrice ordinaria della rivista « Grazia » su cui ha impostato con successo la rubrica « Vivere in due », su tema familiare. Autrice di *La fatica di vivere* (romanzo); *Signorinette* (romanzo per adolescenti: 50.000 copie in un anno); *Una corsa in Paradiso* e *Paglietta* (romanzi per bambini); e di vari romanzi a puntate sulle riviste « Eva », « Piccola Fata », « Grazia », fra cui *Una notte d'agosto*; *Paura di amare*; *Temporale sull'orto*; *L'ombra sul fiore*, che saranno riuniti prossimamente in volume da Mondadori.

BONZIO OLGA (Alga). — Mestre, Via Garibaldi, 27.

BORDIGA AMALIA. — Napoli, Via M. Cristina di Savoia, 80. — Nata a Portici (Napoli). Conferenziera. Collaboratrice di « Il Mattino », « Mattino Illustrato », « Corriere di Napoli », « Modella », « Modellina », « Meridiano di Roma », « Romanzo Mensile ». Autrice di romanzi brevi e novelle; di un saggio storico su Maria Carolina d'Austria Regina delle due Sicilie; di *Miele e assenzio*, romanzo (ed. La Prora); *Galatea*, romanzo (ed. Treves). È stata segnalata con lode al Concorso della « Nuova Antologia » per un saggio storico (1933), e al Premio Peraggi (1937) per la commedia *Ragazze novecento*.

BORGESE MARIA. — Milano, Via Appiani, 9. — Nata a Firenze. Collaboratrice de « La Nuova Antologia », « La Lettura », « L'Illustrazione Italiana », « Nuova Rivista Storica », « Corriere dei Piccoli », ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

BOSETTI CONSONNO ALDA. — Albino (Bergamo), Via Umberto, 61. — Nata a Bergamo. Collaboratrice de « L'Illustrazione del Popolo » come titolare della rubrica « La casa e l'orto » e per articoli vari e novelle. Collaboratrice di « Grazia » e « La Voce di Bergamo ».

BRACCIALARGHE BISTONI CLARA. — Buenos Aires.

BRAJDA BIANCA MARIA. — Torino, Via G. Berutti, 1.

BRIZIO ANNA MARIA. — Torino, Via Napione, 37.

BRUSTIA MARIA. — Milano, Piazza S. Francesca Romana, 1.

CACCIA DOMINIONI MARIA. — Roma, Vie Tre Madonne, 4. — Nata a Salonicco. Titolare Sezione Estera E.N.D.I. Traduttrice, riduttrice di articoli, francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli. Autrice articoli e studi anti-

infortunistici, di legislazione e medicina del lavoro, ecc. Collaboratrice del Ministero Cultura Popolare. Ha recensito libri esteri e politici. Una sua novella per ragazzi è attualmente presso la commissione per la lettura di opere inedite S.I.A.E.

CALDERINI EMMA. — Roma, Via Margutta, 53 B.

CAPPI FERRUCCIA. — Monteporzio Catone (Roma). — Nata a Milano. Collaboratrice di giornali. Servizi giornalistici di viaggi, conferenze. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

CARDONA EMILIA. — Parigi, rue Charles Laffitte, 68bis.

CASTELLANI MARIA. — Roma, Via degli Scipioni, 237.

CATERINI CLARA (Alcar). — Roma, Via Margutta, 7. — Nata a Pozzuoli (Napoli). Collaboratrice giornalistica per la critica d'arte. Conferenziera di arte e propaganda. Opere principali: *La grazia nell'arte*; *Lirismo e storia*; *Il falso modernismo artistico*; *Orizzonti*; *Affreschi antichi e moderni*; *Il fervore mistico dei trecentisti*; *Dame e cavalieri*, ecc.

CATTANEO MARGHERITA. — Firenze, Via Fra Guittone, 32. — Nata a Firenze. Collaboratrice de « La Nazione » e « Nuovo Giornale ». Inviata speciale de « La Nazione ». Collaboratrice di « La Lettura », « Corriere dei Piccoli » e riviste varie. Direttrice dell'Almanacco della Donna Italiana. Scrittrice. (Ved. elenco scrittrici).

CENTONZE DRAGO NENÈ. — Roma, Lungotevere Flaminio, 58. — Nata ad Altamura. Collaboratrice con articoli storici, biografici e di varietà di « Oggi », « Storia di ieri e di oggi » (pseud. N. Drago); « Omnibus » (pseud. « L'addetto alle schede »); « Fronte » (pseud. Irma); « La Lettura », « Tempo », « La Donna ». Autrice di: *La sete del sole*, prose (ed. Anthologie); *L'impossibile rinascita*, romanzo (ed. Sapientia); *Canzone senza cuore*, poesie (ed. Atlante); *Sotto il segno di Manneken Pis*, antologia di umoristi belgi (ed. Bompiani). Prossimamente nella collezione « Il sofà delle muse » diretta da L. Longanesi, sarà pubblicato il volume *Furiosi amori dell'800* a firma Antonietta Drago.

CERVINI BIANCHI VITTORIA (Antonietta). — Roma, Via Panasio, 10.

CIHLAR GISELLA. — Trieste, Via dei Porta, 44.

CIMINI TALIA. — Roma, Via Faà di Bruno, 30.

CIMINO ELVIRA. — Roma, Via Mozambano, 5. — Propagandista patriottica. Si è occupata in modo speciale di opere benefiche di guerra, ospedali, case di cura e di rieducazione. Autrice, nel 1917, di un notissimo « Messaggio di fede » indirizzato ai combattenti, che diede origine alla Associazione Naz. Madri di Combattenti. Propagandista dell'idea nazionale e fascista. Conferenziera. Collaboratrice del « Giornale di Sicilia », « L'Ora », « Vita femminile », « Vita internazionale », « Sicile illustrée ». Delegata generale per l'Associazione delle Famiglie dei Caduti in Guerra (fondò 245

sezioni). Autrice di due volumi di memorie: *Quando la Patria chiama* e *Quando la Patria risorge*, che ebbero calorose recensioni dalle maggiori personalità politiche e letterarie italiane, e un premio dall'Accademia d'Italia.

CORSARO IRMA. — Milano, Via Necchi, 2.

COSENTINI LILLÌ. — Gibong, Près Forts.

CROCI CALZA LIANA. — Fidenza (Parma). — Nata a Fidenza. Laureata in lettere. Autrice di *Le canzoni di Nigritella* (ed. La Prora), liriche; e di varie novelle e poesie pubblicate su diversi periodici.

CROCI MARIA. — Parigi, 7, Cité Malesherbes Trud, 88-32.

DALL'OCCHIO MARGHERITA. — Roma, Via Angelo Secchi, 4.

DA PERSICO ELENA (Carola Da Sabioneta). — Verona, Lungoadige Campagnola, 1. — Nata a Verona. Autrice di diversi romanzi: *Nobili poveri, poveri nobili; Attraverso le tenebre; Nella via ardua; Nella tormenta; Vita villica; Vita di G. Toniolo*. Autrice di alcuni drammi, fra cui *Il ritratto della madre; Emigrate; Nella crisi; Gli avvelenatori* (premiato).

DI CARLI BIANCA. — Milano, Via Piatti, 1.

DE GISLIMBERTI ADRIANA (Degis). — Milano, Piazza Castello, 5. — Nata a Savona. Collaboratrice di molti periodici italiani. Autrice dei romanzi per ragazzi: *Micia, gatto moderno; Tre soci in gamba*. Autrice di teatro. Ved. elenco autrici teatro.

DEL CORSO MARIA. — Roma, Via Bocca di Leone, 78. — Nata a Roma. Pseudonimo « Irene Brin », col quale si è acquistata larghissima notorietà. Collaboratrice ordinaria col suo nome e con vari pseudonimi di « Giornale di Genova », « Il Telegrafo », « Lavoro », « Omnibus », « Popolo d'Italia », « Film », « Ala d'Italia », « La Lettura », « Tempo », « Popolo di Roma », « Libia », « Mediterraneo », « Almanacco della Donna Italiana ». Autrice di traduzioni da varie lingue.

DELFINO SESSA PIERA. — Genova, Via Assarotti, 31. — Nata a Pavia. Dottoressa in lettere e filosofia. Collaboratrice di riviste, periodici, quotidiani. Conferenziera in Italia e in Germania. Scrittrice. Opere principali: *Così come vien dall'anima* (approvato dal Ministero dell'Educazione Nazionale), esaurito (ed. Albrighi e Segati); *La propria sorte*, Novelle (ed. Marsano), esaurito; *Lourdes, il sole sul mondo* (ed. Marietti); *La Beata Rossello* (ed. Marietti), 8° migliaio.

DELLA PURA ELEONORA. — Pisa. — Nata a Pisa. Fondatrice di « Via dell'Impero », « Giornale di Vita Fascista ». Collaboratrice di « Il Popolo di Roma », « Le arti, scuola e cultura », « Meridiano di Roma ». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

DI CARPENETO DAISY (Marga di Challant). — Roma, Via Bellini, 14.
DI GIOVANNA RAIMONDA. — Palermo, Piazza Littorio, 2.

DI NATALE ROSALIA. — Roma, Via Satrico, 52. — Nata a Palermo. Collaboratrice con articoli culturali, recensioni, novelle, poesie di « Il Popolo di Roma », « L'azione coloniale », « Rivista Etiopica », « Rassegna Sociale dell'A. I. », « Impero Illustrato », ecc. Autrice di *Il richiamo alla terra*, prosa; *Sinfonie*, prosa; *La sorgente*, liriche; Medaglia d'oro dell'Ass. di Cultura letteraria e scientifica di Genova. Membro d'onore Univers., Accademico dell'Opera Domus Nostra di Venezia. Esposizione Fiera del Libro Palermo. Ammissione al Concorso Premio di Poesia A. S. Novara indetto dalla R. Accademia d'Italia, ecc.

DINELLA ANNA. — Napoli, Via Duomo, 266 e Tirana, Partito Fascista Albanese. — Nata a Napoli. Conferenziera. Collaboratrice a giornali e riviste. Fiduciaria Provinciale del P. N. F. per i Fasci Femminili d'Albania. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

DI OSTHEIM SASSONIA WEIMER PAOLA. — Roma, Via Palestro, 12.

DI ROBILANT IRENE. — Risiede a Nuova York. — Nata a Torino. Collaboratrice di giornali americani. Esordì nel 1921.

DOLEATTO ELEONORA. — Torino, Via Duchessa Jolanda, 34. — Nata a Torino. Collaboratrice della « Gazzetta del Popolo » e di diversi altri giornali, con novelle, articoli d'arte e di varietà. Opere principali: *Il dramma della famiglia Dulac*, romanzo pubblicato dalla « Gazzetta del Popolo della Sera »; *La donna che ho creato per te*, dramma in due atti trasmesso per radio. In preparazione un romanzo, un volume di novelle e una commedia in tre atti.

DONATI MARCELLA. — Torino, Via Cavour, 38.

FABBRI PIRZIO BIROLI CLARA. — Torino, Via dei Mille, 56. — Nata a Venezia. Autrice di articoli polemici, corrispondenze di viaggi all'estero, rubriche giornalistiche su riviste e quotidiani. Collaboratrice della « Illustrazione del Popolo ». Varie novelle pubblicate all'estero. Qualche novella premiata in concorsi.

FALCONE CLARA. — Roma, Via Cassiodoro, 1. — Nata a Napoli. Pubblicista, scrittrice, figurinista. Molte corrispondenze di viaggio (conosce otto lingue straniere). Articoli di varietà, novelle, su « La Tribuna », « Le Vie d'Italia », « Il Mattino », « Meridiano di Roma », « Corriere dei Piccoli », « Illustrazione del Popolo », ecc. Premio letterario Roma con la vita romanizzata di *Giovanni da Procida*. Premio per una critica teatrale indetta dall'E.I.A.R. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FANTASIA ELISA. — Roma, Via Brofferio, 9.

FARO INES. — Milano, Via Marconi, 80. — Nata ad Alessandria

d'Egitto. Traduttrice di commedie dall'inglese e dal francese. Collaboratrice di numerosi quotidiani e periodici nazionali, egiziani, americani. Già redattrice-capo della rivista « Per voi signore ». Attualmente addetta all'ufficio stampa dell'Ente Nazionale della Moda. Autrice di quattro volumi di storia romanzata e un volume d'avventure per ragazzi.

FATTA SISTINA. — Palermo, Piazza Marina, 19. — Nata a Palermo. Pubblicista. Premio Mondadori per un *Elogio alla terra*. Prelittrice di composizione narrativa 1939. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FAZZINI MARGHERITA. — Roma, Via Flaminia, 167.

FERRERI PIACENTINI INES. — Roma, Via Firenze, 38.

FERRARIO BALESTRINI GIANNINA. — Milano, Via Cherubini, 4.

FERRETTI FONTANELLI GESSIE. — Torino, Via Palmieri, 32.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Collaboratrice terza pagina « Corriere Padano », « Quadriavio », « Meridiano di Roma », « Circoli », « Maestrale », « Grazia », « Balilla », Racconti e Rubrica della moda su « I diritti della Scuola »; « L'aquilone », « L'ala d'Italia ». Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FINI VIGNALI MARIA (Marfy). — Roma, Via Sistina, 4.

FOSCHINI GIOVANNA (Giovanni Marzi). — Roma, Via G. Battista De Rossi, 29.

GAGGIOTTI DAL POZZO ANNA (Anna Maria). — Milano, Via Podgora, 10.

GALLI ANNA MARIA. — Roma, Via Piave, 36.

GALLINI IRENE. — Roma, Via Toscana, 5.

GHIGI LUISA. — Milano, Via Torino, 47.

GIOLA ALMA. — Moltrasio (Como).

GIOVANNELLI RECCHI VELIA. — Roma, Piazza Ricci, Palazzo Ricci.

GOBBI BELCREDI ANNA MARIA. — Roma, Via del Bufalo, 126. — Nata a Buenos Aires. Insegnante di materie letterarie. Pubblicista.

GONFIANTINI IDA (Maya). — Pistoia, Via S. Marco, 14. — Nata a Pistoia. Insegnante di lettere e pubblicista. Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, a tre riprese. Conferenziera. Propagandista politica. Opere principali: *Maya*, versi; *Pigolli d'hototogisu*, prose liriche; e i romanzi *Volontà di donna*; *Gli umiliati*; *Il trionfo dell'amore*; *La sete estinta*. Autrice anche di romanzi per ragazzi. Accademica dell'Accademia Filologica Italiana. Medaglia e diplomi per la sua attività di conferenziera.

GOSSETTI RENATA. — Torino, Via Assarotti, 5. — Nata a Torino. Collaboratrice de « La Stampa », « La Gazzetta del Popolo ». Redattrice di « Motor Italia » e di « Realtà ». Collaboratrice di pubblicazioni varie,

numeri unici, riviste, ecc. Scrittrice. 2° Premio nel concorso « Romanzi della Rosa », 1935 della Casa Ed. Mondadori.

GRIFONI CLARA. — Torino, Via Trecate, 10. — Nata a Firenze. Collaboratrice e inviata speciale della « Gazzetta del Popolo ». Collaboratrice de « La Lettura », « Grazia », « Giornale di Sicilia », « Illustrazione del Popolo », « Nuovo Giornale », ecc.

GUASCO BERTOLI MARIA. — Genova.

GUIDI ANGELA MARIA (Maria Guy). — Roma, Piazza Cavour, 19.

GUIDI RUTIGLIANO FRANCA. — Roma, Piazza Cavour, 19.

GULINATI VITTORIA. — Roma, Collaboratrice del « Lavoro Fascista ».

LAMBERTINI LUISA. — San Remo, Via Roma, 32.

LA VALLE MERCEDES (Malvella). — Roma, Via Antonio Bosio, 3.

LOCASCIO GENTILE LAURA. — Roma, Via Martiri Fascisti, 5.

LORY GIUSTI MARIA GIUSEPPINA. — Budapest, Föposts Fiök, 173.

LUGARESI NELLA. — Cervia, Viale dei Mille, 25. — Nata a Cervia (Ravenna). Collaboratrice di giornali, riviste, antologie. Autrice di *Voci lontane* liriche d'ispirazione biblica; *Polline al vento*, liriche; *Il lago degli incanti*, operetta per ragazzi musicata dal M.^o De Biase e rappresentata con successo.

LUPI MANCIOLA BRUNA. — Roma, Via Margutta, 33. — Nata a Gallese (Roma). Autrice di radioscene trasmesse dall' « Ente Radio Rurale ». Collaboratrice di vari giornali. Opere principali: *Maternità e infanzia* (premiato); *Avversione naturale*.

MAGLIOKEEN FALSETTI ROSA ESTHER (Rosa Esther). — Roma, Circolo della Stampa. — Nata a Messina. Collaboratrice di quotidiani, riviste con articoli storici, di varietà e corrispondenze dall'estero. Novelle e poesie. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MAGNONI VALENTINA. — Roma, Via delle Carrozze, 16. — Nata a Roma. Collaboratrice di vari giornali: « La Tribuna », « Corriere Padano », « Meridiano di Roma », « Maestrato », ecc. Scrittrice. Autrice di: *Il Greco*, monografia d'arte (ed. Nemi); *Liriche* (ed. « Il Tempo della Fortuna »); *Respiro del fango*, liriche (ed. idem); *Cuore nel tempo*, liriche (ed. Libreria Modernissima).

MAGRI ZOPEGNI MARIA. — Roma, Via dei Riari, 44-A. — Nata a Roma. Fondatrice e direttrice della rivista « La donna italiana ». Fondatrice del « Laboratorio Pro disoccupate », Roma, e della « Casa di Assistenza Materna » di Roma. Autrice di: *La Donna ed il Cristianesimo*; *La Donna e la Polizia*; *La ricerca della paternità*.

MAGRINI BEATRICE. — Roma. — Collaboratrice « Avvenire d'Italia ».

MAJID MARIA JAMILA. — Roma, Albergo Torino.

MANCUSO PERRICONE DORA. — Roma, Borgo SS. Apostoli, 16.

MANGANO CLORINDA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 199. — Nata a Palermo. Già insegnante. Pianista. Ha dato concerti a Palermo, Taormina, Siracusa, Catania, Messina, Reggio Calabria, Genova, San Remo, Firenze, Napoli in vari *Lyceum* femminili e teatri comunali. Pubblicista. Collaboratrice di vari periodici: attualmente di « Donna Fascista », dove dirige una rubrica. Fu attiva collaboratrice del « Piccolo » e « Giornale d'Italia », e condirettrice di « Italia Fascista ».

MANNOCCHI ARMIDA. — Collaboratrice di « La Tribuna ».

MANZINI GIANNA. — Roma, Viale G. Cesare, 71. — Nata a Pistoia, Collaboratrice di vari giornali e riviste. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MARCIANO CANDRILLI ANGELICA. — Palermo, Via Ricasoli, 25.

MARCOALDI DI SANTO MARGHERITA. — Roma, Via Nazionale, 55. — Nata a Roma. Pubblicista. Libraia. Collaborerà per 10 anni come procuratore unico all'organizzazione, produzione ed attività tipografica della Casa Ed. Stock. Creò una libreria moderna ed antiquaria. Redattrice di riviste per argomenti di igiene ed estetica femminili.

MARGHERI CLOTILDE. — Torre del Greco, S. Maria La Bruna.

MASETTI FOSCHINI ANNA. — Roma, Piazza Libertà, 20.

MASSAI ELISA VITTORIA. — Milano, Via Appiani, 25. — Nata a Milano. Già addetta per la Sezione Cultura del Guf di Milano. Redattrice di « Libro e Moschetto ». Dirigente dei Corsi femminili della Scuola di Mistica. Collaboratrice di giornali e riviste (« Ambrosiano », « Libro e Moschetto », « Dottrina fascista », « Raccolta », « Commercio »). Ha partecipato ai Littoriali di Cultura dell'anno XVI e a vari convegni universitari.

MASSUCHELI ANNA MARIA. — Milano, Via Privata Asti, 4.

MASTRIGLI OLGA. — Roma, Viale Regina Margherita, 269.

MASTRIGLI CARELLI MARIA. — Roma, Corso d'Italia, 6.

MAZZARA BRUNELDA. — Palermo, Via Libertà, 163. — Nata a Parma. Collaboratrice di « Sicilia Nuova », « Giornale di Sicilia », « L'Ora ». Corrispondente dalla Tripolitania, Tunisia, Marocco, Algeria e Somalia. Commediografa. Scrittrice. Autrice di *Le liane recise*, novelle; *Una notte sul Giuba*, radiotrasmesso nel 1939; *Le ali dell'uomo*, dramma in tre atti, presentato al concorso Premio D'Annunzio, 1940.

MESSINA ANNA. — Roma, Via Serpieri, 13. — Nata a Palestrina (Roma), Collaboratrice di « Il Messaggero », « Secolo XX », « Giornale d'Oriente », « Vita », ecc. Autrice di: *Il viaggio di notte di Maria Isabella*, con illustrazioni dell'autrice; *Cronache del Nilo*. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

MILA MARIANNA. — Roma, Via Lombardia, 40.

MINICI FILOCAMO MARIA. — Roccella Jonica (Reggio Calabria). — Nata a Roccella Jonica. Conferenziera. Collaboratrice di « Varietas », « La donna italiana », « Italianissima », « Rassegna femminile italiana ». Opere principali: *Lembi d'anima*; *L'uomo e la preda*. In corso di stampa: *Il bacio infernale*. Ha preso parte al Concorso per il Premio Sanremo con la commedia *Giù la vecchia polvere*.

MORASSO SCAPINELLI EVELINA. — Milano, Via Spiga, 24. — Nata a Padova. Direttrice e redattrice della rivista « Motori Aero Cicli Sport ».

MORCALDI MARGHERITA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 203.

MORETTI PIA. — Roma, Via Carlo Mirabello, 25. — Nata a Udine. Collaboratrice del « Giornale d'Italia », « Piccolo », « Giornale d'Italia agricolo », « Tribuna », « L'ora », « Illustrazione del Popolo », « Donna », « Meridiano di Roma ». È la prima ed unica donna in Italia che svolga attività di radiocronista (scelta su concorso nel 1939).

MORGANDINI ELVIRA. — Milano, Piazza Diaz, 6. — Nata a Milano, Segretaria di redazione del « Secolo » poi passata al « Popolo d'Italia ». Redattrice della rivista femminile « Rakam ».

MUGHINI RENATA MARIA. — Roma, Via Gregoriana, 3.

MUSCO LIVIA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 274.

NARDI FERNANDA. — Roma, Via Nomentana, 224.

NASTIS DE VINCENTIS EMMA. — Roma, Via Barnaba Oriani, 9.

NENCIONI MARIA. — Firenze.

NUCCI MARIA BEATRICE. — Padova, Via del Santo, 7.

ODDONE FLORA. — Milano, Via Lazzeretto, 16.

ODDONE TERESINA. — Milano, Via Lazzeretto, 16.

OJETTI PAOLA. — Roma, Via Eritrea, 28 int. 23. — Nata a Firenze. Si occupa di giornalismo, soprattutto cinematografico e teatrale. Redattrice di « Film ». Autrice di cinque traduzioni da Shakespeare recitate dalle migliori compagnie italiane, e di moltissime traduzioni di film. Autrice di un romanzo per bambini *Musica di Claudio* (Ed. Marzocco) 1938. Premio Galante, 1934.

ONGANIA SANJUST SERGIA (Fiaccavento). — Roma, Viale del Re, 78.

ORLANDINI NINA. — Tunisi, 10, Rue de Moscon.

PALERMO DI LAZZARINO BRIGIDA. — Roma, Via Angelo Secchi, 15.

PALUMBO GIULIA. — Lecce, Via Malta, 18. — Nata a Lecce. Ordinaria di Lettere nell'Ist. Mag. di Lecce. Commissaria Straordinaria per l'O.N.M.I. Già Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili. Autrice di: *Luce e armonia nella Divina Commedia*; *Per Leonardo da Vinci*; *Ser Fran-*

cesco Petrarca; Per gli eroi d'Africa; Oro alla Patria; Pro prestito; Resistere; La giornata della Madre; Per la crociata contro la T. B. C.; La prima leva delle Donne Fasciste, ecc.

PASCAZIO MURGUET ALICE. — Roma, Via G. B. Piazza, 30.

PASSI FERRAZZI LUISA (Elpi). — Roma, Via Manfredi, 8. — Nata a S. Gervasio Bresciano. Autrice di diversi articoli per giornali. Traduttrice di cinque volumi dal francese, fra cui *La donna nella famiglia* di Mons. Tissier, Vescovo di Châlons sur Marne; *La lingua delle donne*, dello stesso autore; *L'arte di esser mamma* di Rosier, e di alcuni volumetti per bambini.

PECORI GIRALDI FRANCESCA. — Firenze.

PERROTTI VIRGINIA. — Roma, V. S. Sebino, 11.

PETRALI CICOGNARA RENATA. — Milano, Via Gesù, 14.

PETRONIO SARTI ELMINA (Blondinette). — Fiume, Piazza Oberdan, 5.

PEVERELLI LUCIANA. — Milano, Via Moscovia, 42.

PICCINI VANNA. — Milano. — Collaboratrice di « Mani di Fata ».

PIETRAVALLE ANGELA (Ljna). — Roma, Via Savoia, 44.

PIGNATELLI ARAGONA ENZA. — Catania, Piazza Duca di Genova, 7. — Nata a Catania. Conferenziera e collaboratrice di giornali e riviste con articoli su argomenti artistici, religiosi e letterari.

PIQUET MINA EMILIA. — Genova, Teglia, Villa Albina.

PIZZETTI MEREQUITA (Quita). — Torino, Corso Moncalieri, 53.

PORRO GIUSEPPINA. — Milano, Via Solferino, 22.

PRATILLI GIOVANNA. — Venezia, Calle degli Avvocati.

PREOBRAJENSKI VALENTINA. — Roma, Piazza Remuria, 3. — Nata a Pietroburgo. Già collaboratrice del « Popolo di Roma », « Popolo di Calabria », « L'Italia agricola ». Traduttrice della « Vita di S. Giovanni More e di S. Giovanni Fisher » di R. L. Smith. Collaboratrice de « L'organizzazione scientifica del Lavoro » e del « Notiziario Tecnico » dell'EMOS. Interprete ai Convegni Volta della R. Accademia d'Italia, e di molti altri convegni internazionali in Italia e all'estero.

PROSPERI CAROLA. — Torino, Piazza Duca d'Aosta, 4. — Nata a Torino. Collaboratrice ordinaria de « La Stampa » dal 1908, de « La Nazione » del 1920, e di varie riviste letterarie. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

PUTELLI LINA (Ellepi). — Milano, Viale Sabotino, 3. — Nata ad Ancona. Collaboratrice di critica letteraria e artistica su riviste e quotidiani. Collaboratrice alla Enciclopedia dei Ragazzi della U.T.E.T. *Il Tesoro* con la rubrica « Tutta l'arte divulgata ai ragazzi dalle catacombe ai giorni nostri ». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

QUILICI MARIA. — Roma, Via Sicilia, 154. — Nata a Firenze. Già redattrice di vari giornali. Ora direttrice del periodico « Volandum ». Capo Ufficio Stampa dell'Ala Littoria.

RANEDDA MADDALENA. — Londra (S. W. 15) 182 West Hill, Putrey.

REGGIANI BANFI AUGUSTA (Anna). — Roma, Via Veneto, 10.

RICHETTI ANGIOLINA. — Torino, Via Colli, 14. — Nata a Cagliari. Collaboratrice della « Gazzetta del Popolo », « Motor Italia » (per la moda). « Donna », « Illustrazione del Popolo ».

ROBIOLA ELSA (Fiammetta). — Milano, Via Cusani, 14. — Nata a Milano. Collaboratrice ordinaria di « Secolo Sera » dal 1933 (caporubrica della pagina femminile. Già collaboratrice di « Fili » e « Domus ». Redattrice responsabile di « Arte ». Redattrice di « Bellezza ».

ROCCO SARA. — Bolzano, Viale Regina Margherita, 2.

ROLANDINI GIANNETTI CORNELIA. — Torino, Via C. Botta, 1.

RONTANI TINA. — Roma, Via G. B. Piazza, 18.

ROSSELLI EMILIA (Donna Francesca). — Milano, Via Privata Letizia, 4.

ROSSETTI AGRESTI OLIVIA. — Roma, Via Cesare Battisti, 121.

ROSSI DI SAN PAOLO ISABELLA. — Torino, Via Magenta, 25.

ROSSI LODOMEZ VERA. — Milano, Corso Vittorio Emanuele, 1.

SALIST CARMEN. — Roma, Piazza S. Chiara, 49. — Nata a Ferrara. Collaboratrice a « Corriere Padano », « Arena », « Veneto della Sera », « Il Brennero », « Il Popolo di Brescia », « Cronaca Prealpina », « Polesine fascista », « Regime fascista », « Voce di Mantova », « Rivista Cremona », antologie. In corso di preparazione: *Caserma*, romanzo d'attualità storico-politica. Una sua novella, *Aquile*, fu segnalata al Concorso della « Voce di Mantova ».

SALVATORE ADA (Adina). — Milano, Corso Porta Vittoria, 58. — Nata a Firenze. Redattrice delle riviste « Donna », « Dea », « Grazia ». Collaboratrice di vari giornali con articoli, novelle, brevi romanzi. Traduttrice da quattro lingue di oltre 100 commedie, 30 romanzi e varie opere letterarie. Fra le principali: *Coriolano* e *Giulio Cesare* di Shakespeare; *Tristano Shandy* di Sterne; *Libro degli Snobs* di Thackeray; *Lettere della monaca portoghese*; *Via col vento* di Mitchell. I° Premio a un concorso della rivista « Vita femminile » sul tema *La donna e il matrimonio*.

SANTANGELO ADA. — Roma, Corso Vittorio Emanuele, 252.

SONTIFALLER MARIA. — Firenze. Pensione Merlini.

SARTORI MARIANI LUISA. — Roma, Via Reggio Calabria, 5.

SASSI ADA. — Milano, Piazza Popolo d'Italia.

SCHIAVI LEA. — Milano, Via Delfeum, 7.

SCIALOJA RADONICH DONATA. — Roma. — Redattrice « Il foro italiano ».

SERENO LAURA. — Vercelli, Via Durandi, 26. — Nata a Vercelli. Collaboratrice di giornali e riviste, con argomenti d'arte antica e moderna. Collaboratrice per la stampa presso il Fascio femminile locale. Ha trattato ampiamente mostre, esposizioni, attività dell'artigianato. Già collaboratrice della rivista d'arte « A. B. C. », de « La Montagna italiana » e del « Giornale dell'artigiano ». Collaboratrice del « Popolo Biellese », « Illustrazione Biellese », « Corriere valsesiano », e delegata redazionale di « Varietas ».

SERGIO ELISA. — Roma, Viale Parioli, 50.

SIMONETTA RINA (Amico di Casa; Monna Lisa). — Milano, Albergo Europa.

SOSSO HELIET M. (Eliana). — Roma. — Redattrice « Professioni e Arti ».

SOVORGNAN DI BRAZZA BICE. — Gattico per Veruno (Novara).

SPARGELLA GIANNA. — Roma, Via P. Tacchini, 19.

SPECKEL ANDREINA. — Roma, Via Lombardia, 31. — Nata a Milano. Collaboratrice di numerosi giornali e riviste. Opere principali: *Diario di un uomo brutto* (ed. Mondadori); *Piccolo mondo d'esuli*; *Tristi cuori*; *Uno fra i tanti* (tutti ed. Sonzogno).

SPELLANZON GIANNINA (Libertas). — Roma, Via Cicerone, 44. — Nata a Vazzola (Treviso). Conferenziera. Insegnante. Collaboratrice di « La stirpe », « Nuovo giornale », « L'avvenire », « Gente nostra », « Il giornale della domenica ». Corrispondente dall'estero. Traduzioni dal francese, dallo spagnolo, dal portoghese, dall'inglese. (Molière, Valdès, Tagore). Opere principali: *L'anima s'ascolta*, liriche; *Intermezzi d'anima*, liriche; *Favole d'amore*, liriche; *Ergastoli bianchi*, diario romanizzato.

STELLUTI SCALA FRASCARA ITTA (Elio Silvestre Marsa). — Roma, Via Cassia, 80.

STRAMIGLIOLI GIULIANA. — Roma. — Redattrice « Bollettino Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente ».

STRANO AGATA (Titina Strano). — Milano, Viale Corsica, 16. — Nata a Siracusa. Pubblicista. Conferenziera. Scrittrice unicamente su argomenti storici e di storia dell'arte. Opere principali: *La romanzesca vita di Margherita di Navarra*; *Ginevra Bentivoglio*; *Isabella d'Este*.

TALLI BORDONI ANGELA. — Milano, Via Nicola Piccinni, 5. — Nata a Firenze. Collaboratrice di diversi giornali. Sue liriche sono lette nelle principali città d'Italia. Autrice di: *L'ombra del salice*, liriche (ed. La Prora); *Quando i grandi erano piccoli* (ed. La Prora); *L'approdo som-*

merso (ed. La Prora, collez. « I poeti italiani viventi »); *Sotto la grande ruota* (ed. La Prora). La sua ultima poesia fu premiata dalla R. Accademia d'Italia. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

TANGARI DINA. — Roma, Via G. B. Piazza, 18.

TEDESCHI ANNA MARIA. — Milano, Via Costanza, 24. — Nata a Milano. Redattrice della rivista « *Grazia* » e delle riviste « *Excelsior Moda* ». Autrice del romanzo *Le nebbie del cuore*, e di varie novelle e articoli.

TEGAGNI MARY. — Milano, Via Baravalle, 25.

TERZI SALES CARMEN. — Badia Polesine (Rovigo).

TESTA BEATRICE. — Roma, Piazza Lecce, 11.

TOLJA ARTALE MARIA. — Zara, Calle del Tribunale, 3.

TORNAGHI CARMEN MARTHA. — Roma, Via Tivino, 14. — Nata a Milano. Collaboratrice letteraria del « *Messaggero* », « *Il Regime Fascista* », « *La rivista di Roma* », « *Famiglia fascista* », « *Novella* », « *L'Eco di Mantova* », ecc.

TORTORICI ANNA MARIA (Anna Stern). — Palermo.

TRAPANI DE SIMONE ELISA. — Milano, Corso 22 Marzo, 61. — Nata a Marsala. Collaboratrice di vari settimanali illustrati, « *Novella* », « *Anabella* », « *Grazia* », « *Eva* », « *Le vostre novelle* », « *Cinema illustrato* », « *Il Balilla* », « *Mamme e bimbi* », ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

TUCCIMEI GIULIANA. — Catania, Piazza dei Martiri, 8.

TURR STEFANIA. — Roma, Via Emilia, 24.

UGO BIANCA. — Milano, Via Borgonuovo, 24. — Nata a Genova. Già critica letteraria di « *Eva* ». Collaboratrice di « *Grazia* », « *Per voi, signore* », « *Illustrazione del Popolo* », « *Mamma* », « *Enciclopedia pratica Bompiani* ». Autrice di traduzioni per vari editori (Bompiani, Corbaccio, Mondadori). Redattrice di « *Civiltà* ».

VALDONI ADA. — Roma, Via Coruchio Celso, 18.

VANZETTI MATILDE ADRIANA. — Londra, Grosvenor SQ.

VERALDI GIOVANNA. — Roma, Via S. Pellico, 44.

VERGA EMILIA. — Lecco (Como), Casella Postale, 111.

VERONESI GIULIA. — Milano, Via Vivaio, 24. — Nata a Milano. Si occupa di critica d'arte, critica cinematografica, saggi vari. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

VINCENTI TOSO DINA. — Milano, Corso Porta Nuova, 34.

VIOLA PERRICONE AUGUSTA. — Roma, Via Pia, 49.

VISCONTI BICE. — Veruno (Gattico), provincia di Novara. — Nata a Milano. Collaboratrice con testo e illustrazioni di « *Fili* », « *Fili Moda* », « *Domus* », « *Illustrazione Italiana* », « *La Sera* », « *Turismo* », ecc. Inca-

ricata dal Ministero della Cultura Popolare di periodiche conversazioni alla Radio sulla Moda Italiana. Ha pubblicato un ricettario per l'E. U. Risi (due edizioni), e un libro di cucina *All'insegna del buongustaio* (ed. Ceschina), da lei illustrati. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

VITAGLIANO OTTAVIA. — Milano, Via Melegari, 4. — Nata a Milano. Fondatrice e direttrice di « Eva ». Direttrice di « Le vostre novelle ». Già editrice e collaboratrice di « Excelsior ». Direttrice e gerente di uno stabilimento di rotocalco che occupa 30 impiegati e 130 operai specializzati, stampando sessanta milioni di copie all'anno.

VITALI EMILIA. — Roma, Via Amalasunta, 20.

VIVANTI ANNIE. — Torino, Via Milazzo, 2. Scrittrice. V. elenco scrittrici.

ZAMBRINI SCHIAVON TINA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 28.

ZARAGA LAURA. — Genova.

SCRITTRICI

ABBA VIOLA. — Torino, Via Schina, 8. — Nata a Torino. Autrice di: *Sortilegio*, novelle; *Il Miracolo*, romanzo; *Le Agnellette*, romanzo; *Ma chi sono?*, novelle; *La quinta signorina*, romanzo (in corso di pubblicazione). Premio letterario Cenacolo S. Carlo (Torino), 1933, a *Le Agnellette*.

ACQUAVIVA ANNA. — Savona, Via dei Mille, 4-6.

AGHITO LORENZA. — Milano, Via C. Menotti, 2.

AGOSTINI MARIA. — Bolzano, Rione Vittoria, 2. — Nata ad Aldeno (Trento). A 18 anni perseguitata politica dell'Austria, con conseguente carcere, processo e confinamento pesante. Dal 1922 al '28 conferenziera propagandista fascista in provincia di Trento. Collaboratrice, con articoli e novelle, di « Il Brennero » e di riviste trentine e triestine. Autrice di *Le Ali*, commedia; *La Vizilia*, tre atti di vita irredentistica trentina. Un primo premio a Torino per la commedia *Le Ali*; tre secondi premi provinciali per novelle. Compiacimento del Duce per un'opera in versi.

ALAIMO MARIANNA. — Agrigento.

ALBERTI CACCIA DOMINIONI MARIA VITTORIA. — Roma, Via Tre Madonne, 4.

ALERAMO SIBILLA. — Roma, Via Margutta, 42. — Nata ad Alessandria. Esordì nel 1906 col romanzo *Una donna*, che fu tradotto in parecchie lingue. Autrice di: *Il passaggio*, romanzo, 1919 (tradotto in varie lingue); *Momenti*, versi, 1920; *Andando e stando*, prose, 1920; *Il mio primo amore*, prose, 1924; *Amo, dunque sono*, romanzo, 1927; *Poesie* (raccolta completa), 1929; *Gioie d'occasione*, prose, 1930; *Il frustino*, romanzo, 1932; *Sì alla Terra*, liriche, 1935; *Ora minore*, 1938.

ALLI MACCARANI GELTRUDE. — Firenze, Via Ghibellina, 51. — Nata a Fiesole (Firenze). Collaboratrice per anni del « Don Marzio » di Napoli; poi de « La Vita », « La Capitale », « Il Messaggero ». Direttrice de « La Cronaca Diplomatica consolare ». Collaboratrice de « L'Adriatico », « L'Italia centrale », « L'Osservatore Romano », « L'Avvenire d'Italia », ecc. Autrice di: *Storie d'amore*, novelle; *La raffica*, romanzo, con lo pseudon. Elio di Pietraforte. Autrice di: *Etrusca*, dramma in endecasillabi; *Quando amò Donna Maria*, novelle; *Momenti*, romanzi brevi.

AMANTE RIGHI FLORA. — Firenze, Via Luigi Alamanni, 5.

ANDREOLA AMINA. — Roma, Via Forlì, 26. — Nata a Milano. Direttrice del periodico bibliografico « La scheda cumulativa italiana ». Segretaria di redazione de « La Donna italiana ». Collaboratrice di « Tribuna illu-

strata », « Diritti della scuola », « Antieuropa », « Avvenire d'Italia », ecc. Autrice di: *Tre cuori sognano*; *Mammoletta*; *Occhidoro*; *Italia mia!*

ANDRUSKIEWIEZ EUGENIA. — Rovereto (Trento).

ANESI CENCI ADA. — Trento, Via Canestrini, 7.

ANGUISSOLA GIANA. — Milano, Via Morigi, 4. — Nata a Piacenza. Pubblicista. Scrittrice. Opere principali: *Romanzo di molta gente*; *Una ragazza*; *Pensione Flora*; *La moglie e le altre*; *La giornata del diavolo*. Per ragazzi: *Gli eredi del circo Alicante*; *I tre*; *Chi sarà il nuovo re dei Leprotti?*; *La polizia indaga*; *L'armadio misterioso*; *Nel bosco*; *Gli animali al principio del mondo*. Il romanzo di molta gente, segnalato dall'Accademia Mondadori nel 1930 e pubblicato da Mondadori nel 1931, ebbe la medaglia d'oro della Cultura Popolare nel 1931. Sussidio della Reale Accademia d'Italia per Libri per ragazzi.

ANTONELLI LUCILLA. — Milano, Via Cesare Battisti, 15. — Nata a Milano. Collaboratrice di riviste e giornali. Autrice di novelle e romanzi. Ha pubblicato una ventina di volumi. Commediografa. Ved. elenco autrici di teatro.

ARCARI MARIA PAOLA. — Roma, Via Lorenzo il Magnifico, 42. — Nata a Friburgo (Svizzera). Professore di ruolo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. Autrice di: *Obbligatorietà morale e obbligatorietà giuridica*, Roma, 1931; *Le lingue nazionali della Confederazione Elvetica attraverso il tempo*, Roma, 1931; *La Francia nell'opinione pubblica italiana dal '59 al '70*, Roma, 1934 (opera segnalata dal P.N.F.); *Le variazioni dei salari agricoli in Italia dalla fondazione del Regno al 1933*, Roma, 1934; *Il pensiero politico di F. Patrizi da Cherso*, Roma, 1935; *Salari e costo della vita*, Milano, 1935; *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale tra l'unità e l'intervento*, Firenze, 1939; *Principi di Diritto e di Economia*, Firenze, 1940; *Il pensiero politico di A. Anguissola*, Roma, 1939. Ha vinto una Borsa Fondazione Besso, una Borsa dell'Istituto Centrale di Statistica, 4 borse della Facoltà di Scienze Politiche di Roma.

ARCARI BINI ANNA. — Firenze, Via Faenza, 56.

ASTALDI MARIA LUISA. — Roma, Via Niccolò Porpora, 12. — Nata a Tricesimo (prov. Udine). Laureata in Diritto. Studiosa di letterature estere. Collaboratrice di quotidiani e riviste con racconti e critiche letterarie. Conferenziera. Rappresentante dell'Italia al Congresso dell'U.W.F. a Edimburgo nel 1932; al Congresso Internazionale di Chicago nel 1933, inviata dalla Deutsche-italienische Gesellschaft a Berlino nel 1940 per conferenze sulla letteratura italiana. Autrice di: *Canta che ti passa*, romanzo; *Fatica di volersi bene*, romanzo; *Una ragazza cresce*, romanzo; *Nascita e vicende del romanzo italiano*, critica; *Clienti e parassiti anglosassoni*.

BAGNOLI GASPERI CAMPANI TERESA. — Firenze, Viale Duca di Genova, 24.

BALDINO DELLA VALLE MARA. — Roma, Via Rabirio, 1. — Nata a Roma. Collaboratrice di quotidiani, settimanali e riviste. Autrice di *Cancelli chiusi*, novelle; *Ritrovarsi*, romanzo; *Le baccanti*, novelle; *Domani*, romanzo; *Il nido sulle rovine*, romanzo. In preparazione: *E noi continueremo...*, romanzo; *La madre Acerbo*, biografia.

BALLARIO PINA. — Novara, Corso 20 Settembre, 8. — Nata a Novara. Conferenziera letteraria e di propaganda. Romanzi: *La sposa bianca*; *Il segreto della vita*; *Le case del diavolo*. Libri di viaggio: *Come ho visto la Russia*; *Avventure di notte*. Per ragazzi: *I disperati della guardia*; *Ragazzi d'Italia nel mondo*; *Le fiabe dei monti di corallo*. In corso di stampa: *Terra di nessuno*, romanzo (ed. Mondadori). Ha avuto tre segnalazioni della R. Accademia d'Italia per romanzi coloniali. 1° Premio Concorso Provinciale Milano, per un romanzo per ragazzi, O.N.B. Premio Bologna 1939 per il miglior libro della letteratura giovanile.

BANAL LUISA. — Roma, Via Masaccio, 1. — Nata a Mantova. Direttrice della Collezione «Miti, storie, leggende» di Paravia. Collaboratrice di riviste, periodici, giornali. Opere principali: *Lazio divino* (ed. Paravia); *Cangrande della Scala* (ed. Paravia); *Cesare germanico* (ed. Paravia); *I racconti dell'aquila* (ed. Ires); *Antologia di scritti cervantici* (ed. Mondadori). Vincitrice del premio per la Fondazione Contini. Proposta per il premio Galardi (Bompiani).

BARBARESCHI FINO ANTONIETTA. — Roma.

BARGAGLI STOFFI MARIA GRAZIA. — Roma, Via Giustizia, 82.

BASAGLIA MARIA. — Roma, Via Tanaro, 10.

BATTAGLIA BEZZI ANNA. — Morrovalle (Macerata).

BEHA PICONE MARGHERITA. — Trieste, Via Vasari, 11. — Nata a Camponobasso. Collaboratrice di vari giornali: «La Nazione», «Il Nuovo Giornale», «Il Piccolo», «Il Popolo di Trieste». Romanzi: *Nel fango*; *Sole nei solchi*; *Fischia il sasso* (per i ragazzi di Mussolini); *Non è come tu sogni*; *E una Maestra* (questi ultimi due pubblicati da «Il Piccolo»). Il romanzo *Sole nei solchi* fu un palio in uno degli ultimi Concorsi Cervia.

BELLONCI MARIA. — Roma, Viale Liegi, 52. — Nata a Roma. Si è rivelata nel 1939 con la biografia *Lucrezia Borgia* (Mondadori, Collezione «Le Scie»), tradotta in tedesco, spagnolo, svedese, ungherese. Premio Viareggio 1939. Premio Galante 1939.

BENCIVENNI MONACI JOLANDA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 17.

BENEDETTA. — Vedi Marinetti Benedetta.

BERTOLATO GIUSEPPINA. — Venezia Lido, Via Nani, 4.

BERTOLINI FAUSTA. — Padova, Istituto di Zoologia, Via Loredan, 6.
— Nata a Torino. Infermiera della C.R.I. Ha pubblicato ricerche scientifiche di zoologia e fisiologia degli invertebrati.

BERTOLINI NOEMI. — Bergamo, Via Sudorno, 2. — Nata a Bergamo. Dottoressa in lettere. Autrice di *L'italianità nel linguaggio sportivo*; *Fiabe* (come opera d'arte); *Il troviero* (melodramma da cui l'autrice trasse il libretto per musica *Folco il trovatore*).

BIANCO CONCETTA. — Torino, Piazza Giulio, 8.

BIANCO ELISA DI SAN SECONDO. — Torino, Via Passalacqua, 12.

BISCOTTI ARGIA. — Firenze, Via Carducci, 9.

BISI CAMILLA. — Genova, presso « Il Lavoro ». — Nata a Milano. Fu collaboratrice de « La nostra rivista » diretta da Sofia Bisi Albini. Direttrice della rivista « Ragazze ». Redattrice di « Il Lavoro » di Genova. Conferenziera nelle principali città italiane e alla radio Monte Ceneri di Lugano. Opere principali: *Poetesse d'Italia* (ed. Quinteri); *Museo delle cose che non usano più* (ed. Masini); *Il mio Principe* (ed. Sonzogno); *Occhibelli* (ed. Sonzogno); *Essere donna* (ed. Masini). Vincitrice del Premio Foce 1934 per il volume di novelle *Essere donna*.

BLANC MYRIAM. — Roma, Via Po, 27.

BORDIGA AMALIA. — Napoli, Piazzetta Mondragone, 1.

BORGESE MARIA. — Milano, Via Appiani, 9. — Nata a Firenze. Autrice dei volumi: *Contessa Lara* (3^a ediz.); *I canti dell'alba e della sera*; *La collana d'asfodeli*; *Aurora l'amata* (2^a ediz.); *Anime scompagnate*; *Le meraviglie crescono nell'orto*; *Costanza Perticari*. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

BORGESE MARIA PIA. — Palermo, Via Principe Paternò, 3.

BORGHINI GIOVANNA ROSA. — Roma, Via Napoli, 51. — Nata ad Arezzo. Insegnante nelle Scuole Medie Superiori di Stato (Ruolo d'Onore dal 1924). Fondatrice e direttrice del periodico femminile mensile « Lumen ». Opere principali: *I « Voglio » cateriniani*; *S. Caterina di fronte al Maligno*; *La scala d'amore in S. Caterina*; *Parole alle Creature*.

BOSCHI UBER LETITIA. — Roma, Via G. Paisiello, 47.

BRASIELLO ATTILIA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 168. — Nata a Napoli. Collaboratrice di « Cordelia » di cui fu redattrice di Napoli, di « Roma », « Mattino », « Modellina », « Oratori del giorno », « Meridiano di Roma », « Cronache di Calabria », ecc. Opere principali: *Sogni, fiori, cuori*, novelle (per ragazzi); *Il velo roseo*; *Gioco di nuvole*, liriche (ed. La Prora), presentato da giudizi di Lucio D'Ambra, Giuseppe Lipparini, Francesco Chiesa; *Il frutteto incantato*, fiaba rappresentata per la Gil al Teatro Bellini.

BREDA PALTRINIERI RINA. — Roma, Via G. Vasari, 4. — Nata a Milano. Scrittrice per ragazzi. Opere principali: *Pallino*; *Il teatro dei piccoli*, cinque commedie musicali; *Caporale* (ed. Vallardi); *Piccole ali e grandi cuori* (ed. Marzocco); *Fiabe del 900* (ed. Cappelli); *Terra nostra*, operetta in tre atti, musica del M.^o Di Pietro; *Niente paura*, rivista musicale in 12 quadri, musica del M.^o Di Pietro; *Il Principe Piumalvento*, fantasia in due atti, musica del M.^o Baruzzi. Vincitrice del 1.^o Premio Concorso teatrale « Premio Bontà M. Valli », con *La bontà è luce di sole*, commedia in tre atti.

BREGA MARIA. — Piacenza, Castelsangiovanni.

BRINNA ERNESTINA. — Milano, Piazzale Giulio Cesare, 7-17.

BRUSATI MARIA. — Milano, Via Macchiavelli, 30.

BURZIO AMALIA. — Alessandria, Via G. Lanza, 6.

CAFARO BIANCA. — Roma, Via Scipioni, 220.

CALZI CROCI LIANA. — Parma.

CAMPIOLI ANFORT IOLANDA. — Firenze, Via Montebello, 30.

CAPORALI CHIARAMONTI MARGHERITA. — Perugia.

CAPPI FERRUCCIA. — Monteporzio Catone (Roma). — Nata a Milano. Autrice dei volumi: *L'ora delle lampade chele*; *Il paggio del cavaliere errante* (ed. Marzocco); *Valentina Visconti* (ed. Treves); *Dura terra* (ed. Cappelli); *Picciotti in Tunisia* (ed. Marzocco).

CARELLI LIBERA. — Napoli, Via Salute, 10.

CARILLO GIUSEPPINA. — S. Severo (Foggia).

CARLINI VENTURINO AURORA. — Milano, Via Superga, 59. — Nata a Varazze (Savona). Collaboratrice di quotidiani e riviste letterarie didattiche. Insegnante. Autrice di: *Dai silenzi dell'anima*, liriche; *Sotto l'ala della gloria*, racconti; *La vita di Gabriele d'Annunzio raccontata ai giovinetti*; *Carlo Piaggia e i suoi viaggi nell'Africa Equatoriale*; *Il velivolo magico*, novelle. In preparazione: *Italia ce n'è una sola!* Premio di poesia del giornale « Il pensiero » di Bergamo. Ha preso parte a concorsi per novelle.

CASALBORE MATILDE. — Napoli, Rua Catalana, 9.

CASTELLINO FRANCESCA. — Torino, Via S. Quintino, 36. — Nata a Firenze. Fondò e diresse la rivista per ragazzi « Cuor d'oro »; diresse la collana « Il fiore » (Torino S.E.I.). Autrice di versi, romanzi, novelle, opere di teatro per i giovani. Ha pubblicato una ventina di volumi, gli ultimi editi dalla S.E.I.: *Donna, mondo e focolare*; *L'arte della massaia*; *Il figlio errante*. Libri scolastici: *La lingua del sì*, grammatica italiana (S.E.I., Torino); *Il nuovo cantiere armonioso*, antologia per l'Avvocato (E.L.I.T., Torino); *Destini di Impero*, corso di storia per l'Avvocato (E.L.I.T., Torino).

CATRI PIERONI ADA. — Roma, Via Villa Sacchetti, 25. — Nata a Roma. Collaboratrice letteraria di vari periodici e riviste. Opere principali: *Melodie della vita*, liriche (ed. Maglione); *Eroi della Guerra e del Fascismo*, liriche (ed. Ardita); *Nel nido*, poesie per bimbi. Medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

CATTANEO MARGHERITA. — Firenze, Via Fra Guittone, 32. — Collaboratrice letteraria di vari giornali e riviste. Autrice di una commedia in tre atti: *Noi peccatori*, rappresentata al Teatro Sperimentale di Firenze. Conferenziera. Premio Viareggio 1935 (*Io nel mezzo*, ed. Vallecchi). Autrice di un romanzo per bambini *Viaggio con la Mosca* (ed. Marzocco). Pubblicista. Ved. elenco pubblicitare.

CELLI FRANCA. — Milano, Via G. Poerio, 3. — Nata a Pesaro. Collaboratrice di diversi periodici. Scrittrice per bambini. Opere principali: *I piccoli amici di Flora* (ed. Vallardi); *Mentre avanza il Tricolore* (ed. Ist. Pontificio delle Missioni Estere); cinque volumi di novelle e fiabe (ed. Bietti); *Quando la nonna era piccina* (ed. Paravia).

CHIESA ANNA LUCIA. — Torino, Via Colli, 71.

CINELLI LINDA. — Roma, Via Monte Pramaggiore, 17. — Nata a Firenze. Insegnante di Scuole Medie. Autrice di 19 opere inglesi e 3 francesi per lo studio di queste lingue e relative letterature. Traduzioni di opere filosofiche e romanzi dal francese e dall'inglese. Già direttrice della rivista inglese « Life and culture ». Autrice di opere morali e religiose: *Sulla soglia dell'al di là*; *Miriam*; *Verso la meta*; *La donna della nuova Italia*; e del romanzo *Possione spagnola*. In corso di stampa: *Il tempio dell'amore*; *Luce sull'abisso*; *Donne alla sbarra*. Soggetti cinematografici: *Donne alla sbarra* (tratto dal romanzo); *I figli del fuoco*; *Giganti della strada*; *Eleonora degli Scaligeri*; *Luce sull'abisso* (tratto dal romanzo). È membro dell'Accademia Filologica Italiana. Ha ottenuto un Premio internazionale.

CINGI FAGAREGGI ELVIRA. — Reggio Emilia.

CIPOLLA STELLA. — Ragusa.

COLAUTTI OFELIA. — Roma, Via Filippo Casini, 6. — Nata a Varsavia. Crocerossina, propagandista e conferenziera durante e dopo la grande guerra. Conosce il russo, il polacco, il tedesco, il francese e l'inglese. Diverse traduzioni dall'italiano in polacco e viceversa. Fra le principali: *Il perfetto amore* di Bracco, Teatro Municipale di Cracovia; *Il vello d'oro* di S. Pschibiscewski (ed. Sonzogno); *I martiri del lavoro* di G. A. Traversi, Teatro Municipale di Cracovia; *Il viaggio di nozze* di G. A. Traversi, Teatro Municipale di Cracovia; *La piccola fonte* di Bracco, Teatro Municipale di Cracovia; *I tristi amori* di Giacosa, Teatro Municipale di Leopoli; *I legionari* di E. Sienkiewicz, romanzo, per il « Giornale d'Italia »; *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini, Teatro di Varsavia; *La sposa venduta*, opera in tre

atti di Smetana, Impresa Teatrale di Vienna; *Caterina Sforza*, dramma storico per la musica del M.^o Singer, Teatro di Danzica; *Il pittore Jan Styka*, monografia per il « Piccolo ». Autrice di: *Giuseppe Pilsudski, costruttore della nuova Polonia* (ed. Romana); *Stanislaw Pribicewski*, saggio critico (ed. Sonzogno); *Paderewski*, monografia (ed. Sonzogno); proemio in *Fiamme*, canti dell'armi di Arturo Colautti (ed. Arti Grafiche); *Arturo Colautti imperialista e africanista* (ed. Schönfeld); *Arturo Colautti, il poeta della vigilia italiana* (ed. Zucchi). È socia onoraria del « Pen Club » di Varsavia. Due premi d'incoraggiamento della R. Accademia d'Italia. È Presidente regionale dell'Opera d'Arte Nuova, Soc. Culturale aggregata all'Ist. Fascista di Cultura, Genova. È socia benemerita della « Dante Alighieri », Roma.

COMAZZI MARIA. — Arona (Novara).

CONTINI LUCIA. — Milano, Via P. de Bianchi, 28.

CORDERO MONTEZEMOLO EMILIA. — Cuneo, Borgo S. Croce.

CORI MARIA. — Roma, Via Stamira, 4.

CORTINI VIVIANI MARÙ. — Roma, Lungotevere Flaminio, 62.

COSTA LAURA. — Roma, Via Stringari, 25. — Nata a Roma. Pseudonimo Marcello Spada, col quale collabora su varie riviste con novelle, versi, articoli. Parecchie commedie in un atto trasmesse alla radio. Scrittrice per fanciulli. Traduzioni. Autrice di: *L'ora prima*, romanzo; *Una fiaba*, opera per fanciulli; *Il paese lontano*, commedia radiofonica. In preparazione: un volume di poesie, uno di novelle, due commedie in tre atti. Collaboratrice di: « L'Illustrazione del popolo », « Mattino illustrato », « Grazia », « Il Balilla », « Il Corriere dei Piccoli ».

COTTINI OSTA AMALIA. — Genova, Via Casaregis, 22-5.

CURTI MARIA. — Milano, Via Moscova, 53.

D'ALOISIO MAYO ELISABETTA. — Roma, Via Paolo Emilio, 34.

DANDOLO MILLY. — Milano, Via Statuto, 11.

D'ANGELO MARIA. — Roma, Via Monteverdi, 18.

D'AQUINO MARIA LUISA. — Napoli, S. Teresella degli Spagnoli, 33. — Nata a Napoli. Collaboratrice del « Mattino », « Roma », « Mattino Illustrato », « Roma della domenica », « La gazzetta del mezzogiorno », « Regime fascista », « Corriere padano », ecc. Autrice di: *Vocche*, poesie napoletane; *Finestre sul mondo*, novelle (ed. Carabba). In preparazione un libro di prose e uno di poesie.

D'ARBOREA ELEONORA. — Roma, Via Merulana, 13.

DARSENNE GIULIA. — Milano, Albergo Europa. — Nata a Milano. Già residente a Parigi si è adoperata alla diffusione del teatro italiano in Francia. Fra i lavori da lei tradotti: *Come le foglie*, replicato più di cento

sere a Parigi, Odeon, e tuttora rappresentata; *Cavalleria Rusticana*, Parigi, Odeon; *I giorni più lieti*, idem; *El Refolo*, idem; *Il filo*, adattato in collaborazione con Paul Géraudy (Teatro Grand Guignol); *I tre ladri*, adattato in collaborazione con Fernando Nozière (Teatro Moncey); *La Locandiera*, Odeon, Parigi; altra edizione de *La Locandiera*, adattamento personale, rappresentata circa 200 volte consecutive al Vieux Colombier. Traduttrice dal francese e dall'inglese. Notevoli: *Rasputin*; *L'inferno bolscevico*; *La successione d'Austria*; *Aziade*.

DATTA DE ALBERTIS GIULIA. — Savona, Via Famagosta, 9-I. — Nata a La Spezia. Collaboratrice di vari giornali e riviste: « La Lettura », « Domenica del Corriere », « Illustrazione del Popolo », « Regime Fascista », « Donna », « Secolo XIX », « Noi e il mondo », « Realizzazioni », della rivista bulgara « Nuovi orizzonti » e di altri quotidiani bulgari. Opere principali: *Creature terrene*, romanzo (ed. Giani); *Io feci un sogno....*, romanzo (ed. Ceschina); *Casa nella jungla*, romanzo (ed. Ceschina); *Sinfonia appassionata* (ed. Ceschina); *La principessa di Lamballe*, biografia storica (ed. Corticelli); *Maria de' Medici* (ed. Garzanti), tradotto in tedesco (ed. Bruckmann). In preparazione *Cristina di Francia*. Articoli d'arte e conferenze tradotti in bulgaro.

DE BLASI GIACHETTI JOLANDA. — Firenze, Via Cherubini, 20. — Nata a Catanzaro. Conferenziera. Autrice di romanzi, commedie, studi critici, storici, letterari. Insegnante di lingua e letteratura Italiana nel R. Istituto della SS. Annunziata (Firenze). Presidente della Sez. Letteratura del *Lyceum* di Firenze da oltre 20 anni: ha organizzato per il *Lyceum* cicli di studi, letture, conferenze ai quali hanno partecipato gli uomini più eminenti d'Italia. Commedie rappresentate: *Il convegno* (Comp. Sainati); *Il denaro* (Comp. Niccoli); *La commedia dell'amore* (Comp. A. Borelli). Romanzi e novelle: *L'incognita*, novelle (ed. Bemporad); *I re allo specchio*, romanzo (ed. Vallecchi); *Il giardino delle Esperidi*, romanzo per ragazzi (ed. Bemporad); *Il palazzo di cristallo*, romanzo per ragazzi (ed. Nemi). Studi critici e storici: *Pietro Cossa e la tragedia italiana*; *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800* (ed. Nemi); quest'opera fu premiata dalla R. Accademia d'Italia; *Antologia delle scrittrici italiane dalle origini al 1800* (ed. Nemi). Raccolta di studi, letture e conferenze tenute al *Lyceum* di Firenze per cicli da lei organizzati e poi da lei curati per la stampa: I. *L'Italia e gli italiani nel sec. XIX* (ed. Le Monnier) con lo studio di J. De Blasi: *La donna italiana nell'800*. II. *Visioni spirituali d'Italia*, 45 volumi (ed. Nemi) tra cui quello della De Blasi: *Gli itinerari amorosi d'Italia*. III. *Giovanni Pascoli* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* di Firenze, 1937-XV, con lo scritto della De Blasi: *Pascoli nelle memorie della sorella Mariù*. IV. *Giacomo Leopardi* (ed. Sansoni), raccolta

di letture tenute al *Lyceum* di Firenze nel 1938-XVI, con lo studio della De Blasi; *Leopardi e l'amore*. V. *Gabriele d'Annunzio* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* nel 1939-XVII, con lo studio della De Blasi; *D'Annunzio narratore e autobiografo*. VI. *I Savoia* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* nel 1940-XVIII, con lo studio della De Blasi; *Margherita di Savoia*. Nel 1934 curò la pubblicazione di scritti postumi di Antonio Garbasso, *Scienza e poesia* (ed. Le Monnier), con prefazione di Benito Mussolini. Per questa opera la R. Accademia d'Italia assegnò il Premio Mussolini del « Corriere della Sera » alla memoria di A. Garbasso. Nel 1939, curò, con premessa, la pubblicazione dell'opera inedita di Gabriele d'Annunzio *Solus ad solam* (ed. Sansoni). Ha collaborato a moltissimi giornali e riviste (« Rassegna Nazionale », « Marzocco », « Lettura », « Rivista del Popolo d'Italia », « Illustrazione Toscana », ecc.). Il nuovo ciclo di studi *Romanità e Germanesimo*, organizzato quest'anno per il *Lyceum* fiorentino a cura della De Blasi, ed inaugurato dal Ministro Bottai, sarà prossimamente pubblicato da Sansoni in italiano e in tedesco.

DE CESPEDES ALBA. — Roma, Via Tirso, 101. — Nata a Roma. Collaboratrice de « Il Messaggero », « La Stampa », « Il Mattino », « Tempo », e vari quotidiani esteri. Opere principali: *Prigione*, liriche; *Concerto*, racconti; *Nessuno torna indietro*, romanzo, che ha avuto 19 edizioni e 19 traduzioni; *Fuga*, racconti.

DE DONATO ANITA. — Torino, Strada Villa d'Agliè, 24. — Nata a Livorno. Scrittrice. *Donne di mare*, novelle (ed. Treves); *La fiamma che splende e la fiamma che abbrucia*, romanzo (ed. Ceschina); *Prodigio*, romanzo (ed. Campitelli). Ha vinto il 3° premio al Concorso Mondadori 1928 col romanzo *Luce*. La sua commedia in tre atti, *Sciopero* fu classificata 1^a nel concorso drammatico del 1923 a Livorno.

DELFINO SESSA PIERA. — Genova, Via Assarotti, 31.

DELLA PURA ELEONORA. — Roma, Via Belluno, 8. — Nata a Pisa. Giornalista. Autrice di: *Dall'ombra dei sogni lontani*; *Colore dei sette giorni*; *Lo scolaro Benito Mussolini*; *Sculture di fumo* (ed. Le Monnier); *Pagine di giornale*.

DE LORENZO GIULIA. — Firenze, Via Goro Dati, 12. — Nata a Roma. Per quattro anni traduttrice dal tedesco, francese e inglese, della Casa Ed. Sonzogno. Collaboratrice di quotidiani, riviste e periodici con traduzioni, novelle, racconti per bambini (« La donna italiana », « Tutto », « La Domenica Illustrata », « Il Mondo », « Il Giornale dei viaggi », « Diana », « Avvenire d'Italia », « Araldo Poliziano », « Idea zoofila »). Opere principali: *Dal mio diario d'ospedale* (ed. La Donna Italiana); *La famiglia Cipiglini* (ed. Sales); *San Tarcisio* (ed. Salani); *Gaspero l'Economo* (ed. La

Stella del Mattino); *Il pellegrinaggio di Emma*, libera versione dal tedesco (ed. Stella del Mattino).

DE SIEBERT NORA. — Roma, Via Tagliamento, 20. — Nata a Roma. Collaboratrice con articoli e novelle di diversi giornali e riviste in Italia (« Fronte Unico », « Tutto », « Gran mondo », « Conquiste », « Cordelia », ecc.), a Malta (il « Malta »), in Spagna (« Fe », « Rivista nacional sindacalista »). Autrice di *La vetrina delle illusioni*, romanzo (ed. 900), esaurito; *Un uomo e quattro donne*, romanzo (ed. Mantero). Ambedue con lo pseudonimo Siderea. *Un uomo e quattro donne* fu segnalato dalla R. Accademia d'Italia nel 1936. *È acceso il fuoco*, segnalato al Concorso Mille Miglia dal « Popolo di Brescia » per un romanzo sportivo (1940).

D'ESTE ROSA. — Roma, Circolo della Stampa, Piazza Colonna.

DE VALLE ALBERTINA. — Asti, Corso Brescia, 31.

DI CARPENETTO DAISY. — Roma, Via Bellini, 14. — Esordì col nome di Marga di Challant, ma ora pubblica sempre col suo vero nome. Collaboratrice del « Messaggero » e « Mattino ». Già direttrice di « Panorama del Giornale Italiano ». Autrice di: *Il segreto della pace*, romanzo, 1923; *La figlia dell'uragano*, romanzo, 1925; *Le sue mani*, romanzo, 1926; *Paura*, romanzo, 1926; *Bellezza*, romanzo, 1927; *Le sue offerte*, romanzo, 1929; *Due uomini e due bimbi*, romanzo, 1931; *L'amore nemico*, romanzo, 1933; *L'ultima notte*, novelle, 1935; *Il figlio della città*, romanzo, 1936; ecc.

DI GIOVANNI RAIMONDA. — Roma, Via del Babuino, 186. — Nata a Palermo. Collaboratrice di riviste e giornali con articoli politici, d'arte e novelle. Autrice di una collana letteraria composta di 15 volumi: *I Grandi Musicisti dell'amore* (ed. Zupini), e di un volume di novelle in corso di stampa, *60 novelle azzurre*.

DI SAN SECONDO CIBRARIO ELSA. — Torino, Via Passalacqua, 12. — Nata a Torino. Consigliera alla Pro Cultura Femminile. Autrice di *Fuoco divampa*; *Lo specchio si vela di pianto*; *Chiarafonte*; *Cento chilometri all'ora*; *Quando i cipressi cantano*; *La rivale senza volto*; *Piccole luci nell'ombra*; *Il dono meridiano*, romanzi. Commedie: *Piccole luci nell'ombra*; *Cento chilometri all'ora*; *L'ombra sulla verità*.

DOGLIOTTI GINA. — Milano, Piazza Tricolore, 1.

DONNINI ATTARDI NATALIA. — Palermo, Via Sabotino, 13.

DORIA TINA. — Roma, Piazza Cola di Rienzo, 68. — Nata a Noto. Poetessa e pubblicista. Fiduciaria provinciale del Comitato Nazionale Italiano Arti Popolari. Opere principali: *Nell'alba*, acquarelli lirici; *Anatomia passionale*, impressioni umbre; *Canti del cuore*, novelle; *Previdenze benefiche del Fascismo*. Premio Reale, Diploma di benemerenza dell'O.N.D., alto compiacimento del Duce e del Ministro dell'Istruzione per il libro *Previdenze benefiche del Fascismo*.

DORIA CAMBON NELLA. — Trieste, Via Galatti, 4. — Nata a Trieste. Collaboratrice di giornali italiani ed esteri. Vari volumi di prosa spiritualista, poesie, novelle, medianità, favorevolmente giudicati. Opere principali: *Le Diane*; *I Sistri*; *Canti dello zodiaco*; *Convegno celeste*; *La logica poetica*. Apprezzamenti dal Pascoli, dal D'Annunzio, dal Re Imperatore, dal Duce, dal Duca d'Aosta. Medaglia d'oro dalla Società Scienze e Lettere di Genova.

D'ORLANDI LEA. — Udine, Via Erbe, 2. — Nata a Udine. Uno dei più attivi membri della Soc. Filologica Friulana e della « Compagnia delle Commedie Friulane ». Membro del Comitato Esecutivo per lo Studio e la ricerca del costume in Friuli. Autrice di: *Il Friuli*, almanacco regionale Bemporad per ragazzi; *Lis scarpis dal re*, grottesco in tre quadri; *Barbe Basili e il Paradis*, commedia musicale; *Al è mior ce che Dio manda*; *Il vitalizi di Catarinute*; *Une gnozzadone*; *Afriche Oriental*, commedie. *La leggenda di Natale*; *La casina dei topi*, commedie musicali per bambini. In collaborazione con Gaetano Perusini il primo saggio sugli *Antichi costumi friulani: zona di Maniago*. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FALCONE CLARA. — Napoli, Piazza Amedeo, 8. — Nata a Napoli. Inviata speciale di vari giornali (conosce otto lingue straniere). Autrice di articoli di varietà, novelle, servizi dall'estero per « Il Mattino », « Meridiano di Roma », « Corriere dei Piccoli », « Oggi », ecc.; e di figurini per opere rappresentate al S. Carlo e all'Argentina. Opera principale: *Giovanni da Procida* (vita romanzata). Ha vinto un premio indetto dall'E.I.A.R. per una critica letteraria, e il Premio Letterario Roma con *Giovanni da Procida*. Figurini e bozzetti all'Esposizione del Maschio Angioino di Napoli.

FALZEGHER NEDDA. — Trento, Via Canestrini, 5.

FANGAREGGI ELVIRA. — Reggio Emilia, Via Cantarana, 11. — Nata a Reggio Emilia. Autrice di: *Io canto la vita*, liriche (ed. Cavalleri); *Marinella*, poemetto in versi (ed. Ferraboschi).

FANO CLELIA. — Reggio Emilia, Via G. Da Castello, 15.

FEHR BOSSI MARIA LUISA. — Milano, Via Monferrato, 8. — Nata a Milano. Collaboratrice dell'« Ambrosiano », « Stampa », « L'Illustrazione Italiana », « Milione », « Novella », ecc. Opere principali: *L'avventura*, romanzo per ragazzi; *I tre momenti*, romanzo; *La via del falco*, romanzo per i giovani; *Aprile*, novelle; *Dalla parte del sole*, romanzo. Premiata con medaglia d'oro, Pallanza 1935, per la raccolta di novelle *Aprile*.

FELLINI FRANCESCHI LINDA. — Parma, Via Farnese, 21. — Nata a Este (Padova). Insegnante. Ha tenuto corsi di cultura fascista e cicli di conferenze come capo Coorte della Gil. Conferenziera all'Istituto di

Cultura Fascista. Fiduciaria della R. Società Geografica Italiana. Autrice di: *Le contribuzioni di Este a Venezia durante la guerra di Candia* (Venezia, Deputazione di Storia Patria); *La libertà e la servitù in Arcadia* (Aurea, Parma).

FENICI PIAZZA LIA. — Fano (Pesaro).

FERRANTE CORTI IDA. — Roma, Via Giulia, 16.

FERRARESI ANITA. — S. Margherita Ligure, presso D. Berretta.

FERRARO PAOLINI CECILIA. — Pegli (Genova), Via Pavia, 6. — Nata a Palermo. Autrice di teatro: una commedia rappresentata dalla Comp. Niccodemi e dalla Comp. Zacconi *La donna che vede la verità*; una commedia rappresentata da Chiantoni *Nostra terra*; una commedia rappresentata da Tatiana Pavlova, *Invito alla gioia*. Autrice dei romanzi: *Incontro con l'amore*; *Desiderio*; *Quattro onesti*; e dei volumi di novelle: *L'anima e il diavolo*; *Il colore della felicità*; *Fabbricante di maschere*. Ha pubblicato in « Cultura moderna » un dramma, *Alceste liberata*. È collaboratrice del « Giornale di Genova », « Gazzetta del Popolo sera », « Eva », « Cultura moderna », « Popolo d'Italia », « Gazzettino », « Novella », « Donna », ecc. Molte novelle tradotte in giornali tedeschi. Attiva conferenziera. Ha vinto un premio col volume *Il colore della felicità* ed uno col romanzo *Quattro onesti*.

FERRERO CLARA. — Torino, Via Duchessa Iolanda, 25.

FIARDY GUIDI CLARA. — Roma, Via G. B. Tiepolo, 20.

FILIPPINI IDA. — Firenze, Via Guicciardini, 26.

FILIPPONE DE MONTAGU ANNA. — Roma, Via Tacito, 23.

FINO BARBARESCHI MARIA ANTONIETTA. — Roma, Berengario, 1.

FIUMI MARIA LUISA. — Roma, Via Lovanio, 1. — Nata a Orvieto. Collaboratrice di vari giornali e riviste. Direttrice di « Rassegna Nazionale ». Conferenziera. Autrice di: *Nel silenzio*, novelle; *Solitudine*, liriche; *Passione*, novelle; *Vallegloria*, novelle; *L'ignoto*, romanzo; *Terra mia*, novelle; *La moglie*, romanzo, tradotte in francese; *Leggende francescane*; *Le mistiche ombre*; *L'Encandadora*, visioni di Spagna; *Il sentiero nel bosco*, romanzo; *Umbria*; *Terra di lupi*, romanzo; *S. M. la Vita*; ecc.

FLORI MARIA. — Roma, Via Paolucci De Calboli, 5.

FLORIO ALBA. — Scilla (Reggio Calabria). — Nata a Scilla (R. Calabria). Ha stampato il primo libro all'età di sedici anni. Collaboratrice di « Circoli » e « Quadrivio ». Autrice di: *Estasi e preghiere*, poesie e prose; *Oltremorte*, liriche; *Troveremo il paese sconosciuto*, liriche. Il volume di liriche *Oltre morte* ha ottenuto il Premio Maria Enrica Viola 1936, e il volume *Troveremo il paese sconosciuto* il Premio Fuera di Messina 1939.

FRANCHI ANNA. — Milano, Via Cavalieri, 4. — Nata a Livorno. Già attiva collaboratrice di giornali. Collaboratrice del « Corriere dei Piccoli »

con lo pseudonimo *Nonna Anna*. Opere principali: *Arte ed artisti toscani*; *Caterina de' Medici*; *Il figlio della guerra*; *I viaggi di un soldatino di piombo* (si ristampa dal 1898). Di imminente pubblicazione: *La mia vita*, libro di memorie (ed. Garzanti); *Storia della pirateria* (ed. Hoepli); *Luci dantesche in Toscana*.

FRATODDI FERNANDA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 28. — Nata a Roma. Inseg. di lingua francese nelle Scuole Medie di Roma. Conferenziera anche all'estero. Già collaboratrice della « Tribuna ». Autrice di: *Marcellina Desbordes Valmore*, studio critico; *La Grammaire par la Lecture*, 3 vol., Carabba; *La civilisation française*, Carabba; *Fiori d'anima*, liriche; *A volo*, liriche, Signorelli; *L'amore di Serenetta*, romanzo, Signorelli; e di una fiaba-operetta, musicata dal Maestro Mancinelli, *Il gatto Mammone*.

FRATTINI LAURA. — La Spezia, Via Zagora, 6. — Nata a La Spezia. Autrice di novelle e racconti. Autrice di: *Il campo*, liriche (ed. Damasso). In preparazione un secondo volume di liriche.

GAGGIANO ANNA. — Grottaglie (Taranto).

GAGLIO ANTONIETTA. — Agrigento, Via della Vittoria, 11. — Nata a Agrigento. Varie cariche politiche provinciali (attualmente Comandante Federale dei Reparti Femminili della GIL di Agrigento). Collaboratrice di varie riviste e giornali, « Bibliografia Fascista », « Il secolo nostro », « Il popolo di Sicilia », ecc. Opere principali: *Arnaldo padre*, saggio su Arnaldo Mussolini. Di imminente pubblicazione *Giornate in sahariana* e un saggio critico sull'Adelchi. Premio della Scuola di Giornalismo di Roma.

GALEAZZI ISORTA. — Roma, Via Gregoriana, 25. — Nata a Ravenna. Collaboratrice con novelle su alcuni quotidiani e riviste. Autrice del romanzo *Una ragazza così* (ed. Garzanti). In preparazione un romanzo e un libro di novelle per ragazzi.

GALLI LINA. — Trieste, Corso Garibaldi, 4. — Nata a Parenzo (Pola). Autrice dei volumi: *Le filastrocche cantate col tempo* (ed. Paravia); *Pianti risate e stelle*, poesie per la fanciullezza (ed. Carabba); *Città*, liriche (ed. Guanda). Ha ottenuto il 2° premio alla Mostra Nazionale del Paesaggio (Bologna 1924) per una descrizione; un diploma d'onore dal Sindacato Interprovinciale Fascista Autori e Scrittori; sette poesie sportive scelte dal Comitato Olimpionico Nazionale per la letteratura. Nicola Moscardelli ha scelto una sua lirica nella Raccolta delle più belle liriche italiane dell'anno 1937.

GALLIGNANI CHIARA. — Milano, Via Fratelli Bronzetti, 69.

GARGIONI GINIA. — Roma, Viale delle Province, 96.

GASPARINI EDVIGE. — Modena, Via Muzioli, 3.

GAVOTTI GIULIANA. — Roma, Via Scipione, 826.

GAZZERI GLORIA. — Roma, Via Antonio Musa, 2-C. — Nata a Roma nel 1930. È la più piccola scrittrice italiana. Autrice di tre volumi: *Pagine scelte*, dettate dai 3 ai 5 anni (ed. Signorelli); *Il libro delle meraviglie* (ed. Marzocco); *Canzoni* (ed. Marzocco). È stata chiamata ad udienza privata dall'A. R. e I. la Principessa di Piemonte.

GENGARO MARIA LUISA. — Milano, Via S. Agnese, 14.

GENNAI MASINI GINA. — Firenze, Viale Italo Balbo, 1. — Nata a San Gimignano (Siena). Collaboratrice con liriche in riviste italiane e straniere. Opere principali di poesia: *Nascosto rivo*; *Gli oscuri*; *Vie di sole e trame d'ombra*; *San Gimignano dalle belle torri*.

GENTILI OLGA VITTORIA. — Roma, Piazza Lovatelli, 1.

GERI ALDA. — Roma, Viale Medaglie d'Oro, 42. — Nata a Ceresole d'Alba (Cuneo). Propagandista diplomata della Croce Rossa. Autrice di: *Per una piccola adorabile*; *Cuore piccino*; *48 lettere d'amore*; *Soldatino di piombo*.

GERHARDI GHIROLA. — Albano Laziale, Corso Vittorio Emanuele II, n. 28. — Nata a Roma. Conferenziera da oltre vent'anni. Poetessa. Autrice di *Il nudo nelle anime* (prose); *Humanitas* (poesie); *Dalle acque morte* (poesie); *La madre e il fanciullo* (prose); *Genialità a poco prezzo* (prose). Vincitrice del 2° premio di poesia del Concorso « Maternità Regale » indetto dalla Ass. Naz. Donne Artiste e Laureate in occasione della nascita della Principessa Maria Pia.

GIACOSA BIANCA. — Milano, Via S. Prospero, 1.

GIACOSA PIERA. — Milano, Via S. Prospero, 1.

GIANNI ALESSANDRI GINA. — Roma, Via Parini, 16. — Nata a Siena. Insegnante, publicista, conferenziera propagandista. Fondatrice e direttrice della rivista « Maternità e infanzia ». Collaboratrice del « Lavoro Fascista », « Assistenza sociale », « La donna fascista ». Opere principali: *La difesa della razza nel Reg. me Fascista*; *La donna operaia nello Stato Fascista*; *Perchè non si deve emigrare*; *Città e villaggio*. Premio della R. Accademia d'Italia.

GIBELLINO MARIA. — Roma, Via Casini, 10. — Nata a Mosca (Russia). Autrice di comunicazioni nei congressi nazionali e internazionali di Storia dell'Arte (Stoccolma 1933, Basilea 1935); Archeologia (Berlino 1939); tutti i congressi nazionali di Studi Romani (1933-35-38). Opere principali: *Guglielmo della Porta*, monografia (Ill. Vaticana); *Il Beccafumi* (Firenze, Leo Olschki); *Storia dell'arte Russa*, 2 volumi (Maglione, Roma). La *Storia dell'arte Russa*, ha ottenuto un premio dell'Accademia d'Italia.

GIGLI GIULIA. — Torino, Via della Rocca, 20.

GIOITTI DEL MONACO MARIA. — Trieste, Via Franca, 5. — Nata a Pisino d'Istria. Si occupa di letteratura per l'infanzia, teatro del fanciullo,

poesia dialettale, teatro in lingua e dialetto. Collaboratrice di « Cartoccino », « Primavera », « Mastro Remo », « Piccolo dei piccoli », « Corriere dei piccoli ». Parla alla radio per bambini. Autrice di: *Il reuccio e il suo cruccio*, favola in versi, rappresentata in Italia ed America, trasmessa per radio, pubblicata ed. Libreria, Trieste; *Le faville del ceppo* (ed. Delfino), poesie per fanciulli; *Tra un gioco e l'altro* (ed. Bon) canzoniere; *Canti al sole* (ed. Libreria), canzoniere; *Une Sbalciade di Pasche* (ed. Filologica) commedia in 3 atti; *L'arcobaleno*, commedia in 3 atti; 1° premio della Soc. Minerva Università presso Circolo della Stampa e Circolo artistico di Trieste (1927); *La freccia azzurra*, commedia musicale in 3 atti, 1° premio Gil Trieste; *Parentesi*, un atto. Premio speciale e segnalazione dell'O.N.D., Trieste, ecc.

GORETTI MARIA. — Bologna, Via S. Isaia, 78. — Ha pubblicato: *Goethe, Verga, Ibsen* (ed. L'Albero, Verona); *V. Cuoco - L'educazione politica degli Italiani* (ed. La Scaligera, Verona); *A. Gabelli - Istruire ed educare* (idem); *La Donna e il Futurismo*, con pref. di F. T. Marinetti (idem).

GRAY UBERTIS TERESA. — Roma, Via Cosenza, 7.

GRASSI OLGA. — Roma, Piazza Vittorio Emanuele, 144.

GRIMALDI LUCIANA. — Roma, Via Basento, 37.

GROSSO MARTINI ROSETTA. — Roma, Via Vittorio Locchi, 6.

GUARDUCCI BRUNA. — Milano, Corso Plebisciti, 15.

GUGLIELMI ESTHER. — Forte dei Marmi (Lucca), Viale Mazzini, 23. — Nata in Brasile. Collaboratrice di giornali politici, religiosi, letterari. Ha diretto rubriche per signore. Conferenziera. Scrittrice per fanciulli. Autrice di: *Visioni di vita*, novelle (ed. Boldrini); *L'arte non basta*, romanzo (Ed. Sirena); *Spine e rose*, liriche (ed. « All'insegna del libro »). Molti dei suoi scritti hanno avuto diffusione all'estero. Liriche lette in tornate accademiche e riunioni letterarie.

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Autrice di: *Le seduzioni e le vergini folli* (versi); *L'amante ignoto* (poema tragico); *L'insonne* (versi); *I volti dell'amore* (novelle); *Fiabe in versi*; *Anime allo specchio* (novelle); *Le ore inutili*; *Il regno incantato* (per ragazzi); *La reginetta Chiomadoro* (idem.); *Gli occhi cerchiati d'azzurro* (romanzo); *La porta della gioia* (novelle); *La rivincita del maschio* (romanzo); *Quando avevo un amante* (novelle); *La carriera dei pupazzi* (per ragazzi); *Nei e cicisbei* (commedia, rappresentata a Genova, 1917); *Il baro dell'amore* (idem, Torino 1919); *Gingilli di lusso* (idem, Milano 1927). Pubblicista. — Se ne lamenta la recente scomparsa.

GUICCIARDI FIASTRI VIRGINIA. — Reggio Emilia, Campo Marzio 11-A. — Nata a Reggio Emilia. Traduzioni poetiche del Tennyson.

Autrice dei romanzi: *Fiat voluntas tua*; *Due voci*; *L'Altra*; *L'aprile*; *Da opposte rive*; *La bellissima*; di commedie e monologhi in dialetto; di romanzi rurali. Attivissima conferenziera. Collaboratrice del « Secolo XX », « Gazzetta del Popolo », « Resto del Carlino », « Donna », « Nuova Antologia ». Autrice di numerose novelle e drammi. Una medaglia d'oro. Un premio per una novella nel Concorso Società degli Autori, Milano. 1° premio per il dramma *Il divieto*.

GUIDI MARIA. — Roma, Via Giovi, 4. — Nata a Salerno. Collaboratrice di quotidiani e riviste con articoli politici, sociali, di critica letteraria. Ha ricoperto cariche in moltissime associazioni femminili. Conferenziera. Scrittrice. Autrice di: *Il gigante addormentato*; *La campana del bosco*; *Aquilotti sulle steppe africane*; *Barche a mare* (romanzi). *L'anello d'oro*; *Ala materna* (racconti per la gioventù); *Gli sprechi della casa*; *Educhiamo le domestiche* (pubblicazioni d'indole sociale). Ha collaborato ad *Almanacchi*, enciclopedie, antologie.

IRONI ANNUNCIATA. — Godiasco (Pavia).

JACONIS GORRIERI RADA (JADAR). — Milano, Via Eustacchi, 7. — Nata in Piemonte. Collaboratrice di riviste. Da cinque anni al « Corriere della Sera ». Opere principali: *L'inutile travaglio*; *Il mio e il tuo mondo*; *Creature d'amore*, romanzi.

LABARILE ROSA. — Roma, Via E. Q. Visconti, 55.

LARESE CELLA LUISA. — Torino, Via Consolata, 12.

LATTUADA REGINA. — Milano, Via Dante, 12.

LELLIO MARIOTTI MARGHERITA. — Firenze, Via delle Ruote, 3. — Nata a Gorizia. Autrice di un volume di liriche *Verso la vita* con prefazione di Diego Garoglio e favorevoli recensioni di Isidoro Del Lungo, Giovanni Marradi, Antonio Fogazzaro; e di *Il giardino degli aster* (liriche) favorevolmente accolto dalla critica e particolarmente elogiata da Ada Negri.

LEONARDON PEPI MARIA. — Firenze, Via Oriuolo, 20. — Nata a S. Vito al Tagliamento (Udine). Ha prestato la sua opera al Sindacato Autori e Scrittori di Firenze. Inseguante nel proprio Istituto privato di scuole medie. Già collaboratrice ai periodici della « Cardinal Ferrari ». Collaboratrice di « Alba ». Opere principali: Edizione Critica con introduzione allo *Specchio di Vera Penitenza* di Jacopo Passavanti, prefazione di D. Giulioti; *Il sole fra i cipressi*, novelle. In preparazione uno studio su *San Romualdo o la Vita eremitica intorno al 1000*. Pubblicazioni esposte alle varie Mostre del Libro di Firenze e ad una esposizione americana.

LOIODICE ESTER. — Foggia.

LONSKA MORETTI IRINA. — Firenze, Piazza Madonna, 5.
LUCREZIO PALUMBO GIULIA. — Lecce, Istituto Magistrale.

MAFFIOLI RINA. — Roma, Via Labicana, 134.

MAGGI MARIA. — Roma, Via Flaminia, 338.

MAGLIOKEM FALSETTI ROSA ESTHER (ROSA D'ESTE). — Roma, Circolo della Stampa. — Nata a Messina. Pubblicista. Autrice di: *Avere vent'anni* (versi); *Consigli a mia figlia Bella* (prose) prefazione di Corrado Alvaro (ed. Carabba); *Addio al principe azzurro* (versi).

MAGNINO BIANCA. — Roma, Via Monte Parioli, 40. — Nata a Torino. Collaboratrice dei principali periodici letterari e filosofici italiani. Già redattrice del « Dizionario di politica » del P.N.F., dirige attualmente la biblioteca scientifica del Commissariato Migrazioni e Colonizzazione; libera docente di Storia della Filosofia nella R. Università di Roma. Opere principali: *Studi sulle letterature nordiche*; *Il pensiero di Federigo Schlegel*; *Federico Schiller*; *La filosofia mistica di Jacobi*; *Il pensiero filosofico di D. Hume*; *Il problema religioso di Soren Kierkegaard*; *Storia della Sociologia*.

MAGNO AIN ZARA. — Alessandria, Fasci Femminili.

MAGRI ZOPEGNI MARIA. — Roma, Via dei Riari, 44.

MAINO ELENA. — Roma, Via Pompeo Eugenio, 4. — Nata a Roma. Già capo-redattrice di « Rassegna Femminile Italiana », collaboratrice di « Il Messaggero », « Giornale di Genova », « La Cronaca Prealpina », « Il Resto del Carlino », « Bibliografia Fascista », ecc. Autrice di: *Sud-Africa*, in collaborazione con Gigi Maino (ed. Cremonese); *Il Vento del Sud-Africa* (ed. Ceschina); *Il segreto dell'Herero* (ed. Marzocco).

MAIOLI FACCIO VIRGINIA. — Biella (Vercelli), Via Italo Balbo, 1. — Nata a Biella. Redige la rubrica « Orizzonte bibliografico » sul settimanale « Gioia ». Collaboratrice ordinaria del « Biellese », del « Popolo biellese », « Illustrazione Biellese ». Collaboratrice con articoli vari e studi critici della « Sera », « L'Italia », « Il Nuovo Cittadino », « L'Osservatore Romano », « Salsomaggiore illustrata », « Il Nazionale ». Già collaboratrice dell'« Almanacco della Donna Italiana ». Opere principali: *Come nella vita.... così nella favola* (novelle) con lo pseud. Doretta di S. Leo (ed. Formica), esaurito; *Monografia sulle leggende biellesi* nel volume *Il biellese e le sue massime glorie* (ed. Bertieri); *L'incantesimo della mezzanotte* (Il Biellese nelle sue leggende), premio dell'Accademico E. Sella (ed. La Prora), quasi esaurito.

MANCINI TADDEI MARGHERITA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 12.

MANETTA MARIA DOLORES. — Napoli, Via S. Lucia, 29. — Nata a

Brescia. Poetessa. Conferenziera. Collaboratrice di vari giornali. Autrice di: *Il sole dietro le nuvole*, liriche (esaurito); *L'offerta*, liriche; *Il rogo*, liriche; *Saffo*, novelle sceniche; *Eroica*, liriche con prefazione del Sen. Antonio Traversa. Elogiata al Concorso Nazionale « Premio di Poesia Golfo di Napoli ». Vincitrice di due concorsi letterari. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

MANZINI GIANNA. — Roma, Via G. Cesare, 71. — Nata a Pistoia. Autrice di: *Tempo Innamorato*, romanzo (ed. Corbaccio); *Incontro col falco*, racconti (ed. Corbaccio); *Boscovino*, prose (ed. Treves); *Un filo di brina*, prose (ed. Panorama); *Rive remote* (ed. Mondadori); *Venti racconti* (ed. Mondadori). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

MARINETTI BENEDETTA. — Roma, Piazza Adriana, 11. — Scrittrice futurista. È moglie di F. T. Marinetti. Autrice di: *Le forze umane*, romanzo astratto con sintesi grafiche (ed. Campitelli); *Viaggio di Gararà*, romanzo cosmico per teatro, presentato da F. T. Marinetti (ed. Morreale); *Astra e il sottomarino* (ed. Casella). Pittrice. Ved. elenco Pittrici.

MARLIN DUCCI ZILIA. — Firenze, Via Fossombroni, 6. — Nata a Grosseto. Insegnante. Autrice di libri scolastici approvati con lode, e di libri di lettura amena per i fanciulli e per i giovani. Autrice di libri di soggetto metafisico. Opere principali: *Vita di ieri* (ed. Marzocco); *Lettere dall'invisibile*; *I simboli del Creato*; *Avvertimenti e consolazioni*.

MASCAGNI EMI. — Roma, Piazza Antonelli, 29. — Nata a Livorno. Scrittrice. Opere principali: *Cose da nulla*, novelle; *S'inginocchi la più piccina*, romanzo; *Compagne di collegio*, romanzo.

MATTEI BECARI LETIZIA. — Firenze, Via Settembrini, 11.

MAZZOLANI LUISA. — Roma, Via Panisperna, 207.

MELIS DE VILLA AMELIA. — Roma, Via Martiri Fascisti, 19.

MEZZADRI MIMMA. — Milano, Via Spontini, 12. — Nata a Siena. Collaboratrice della Rivista « Mammina ». Autrice di *L'ospite*, poesie (ed. Bompiani); *Temporale lontano*, poesie, (Impresa Ed. Italiana in Milano).

MILANI LELLI JOLANDA. — Firenze, Via Pier Fortunato Calvi, 5. — Nata a Lari (Pisa). Collaboratrice del « Nuovo Giornale » e di altri giornali e riviste con novelle, poesie e articoli di critica letteraria. Opere principali: *Quando il destino comanda*, romanzo (ed. Etrusca); *Luci del cuore*, novelle (ed. Rassegna Giuliana Editoriale). In corso di stampa *L'accusa*, romanzo (ed. Rassegna Giuliana, Trieste). In preparazione *La casa distrutta*, romanzo. Partecipò nel 1936 alla X Fiera del Libro a Roma e fu premiata con medaglia di bronzo dal cenacolo culturale di Napoli.

MILESI ANNA. — Milano, Via Marchesi de' Taddei, 8. — Nata a Milano. Insegnante. Opere principali: *Leggende cristiane* (ed. Ghirlanda);

La Vergine nella leggenda (ed. Ghirlanda); *Sulla via di Gerico* (ed. PP. Camilliani); *Come fiaccola viva* (ed. Internazionale).

MINATI MARIA. — Milano, Corso Venezia, 4.

MIRTI EDELWEISS. — Roma, Via della Scrofa, 22.

MOCALI CAPPUCCI MARGHERITA. — Roma, Via Calderini, 68. — Nata a Roma. Collaboratrice di vari giornali. Varie canzoni musicate. Autrice di poesie su « Scala dei Tredici », « Quaderni di poesia », ecc. In preparazione un volume di poesie. Opere principali: *Perle al sole*, per ragazzi (ed. Carroccio).

MONDANI BORRONI GIULIA. — Roma, Via Porta Castello, 25.

MONTESI FESTA HILDA. — Roma, Largo Tupino, 5. — Nata a Roma. Bibliotecaria, pubblicista, insegnante attualmente incaricata presso il Regio Istituto di Storia Antica in Roma. Collaboratrice di giornali e riviste. Corsi di lezioni in vari Istituti culturali (Arcadia, Lyceum, ecc.). Autrice di: *Cristina di Svezia* (ed. Garzanti); *Lineamenti ed esempi di letteratura italiana*, 4 volumi (ed. S.E.I.); *S. Francesca Romana* (ed. S.E.I.); *Sofocle: tragedie*, traduzione, introduzione e note in collaborazione con Nicola Festa (ed. Ausonia). È socia ordinaria della Pontificia Accademia di Arcadia.

MONTEVERDE TINA. — Roma, Via Siracusa, 8.

MORAI MARIA. — Milano, Via G. Sasso, 7.

MORAI NELLA. — Milano, Via G. Sasso, 7.

MORELLI LIDIA. — Torino, Via Romani, 5. — Nata a Torino. Si è specializzata in argomenti di lavoro e di vita femminile, ed è notissima per la finezza artistica dei suoi ricami. Autrice di: *Dalla cucina al salotto; Massaie di domani; Mani alacri; La massaia e l'autarchia* (ed. I. Lib. Italiana); *La casa che vorrei avere; Come governare e sistemare la casa; Ricettario domestico: enciclopedia moderna per la casa* (ed. Hoepli); *L'arte più difficile (saper vivere col prossimo)* (ed. Garzanti).

MORELLO ANNA. — Agrigento, Viale Vittoria.

MORETTA PAOLA. — Roma, Via Colfiorito, 4. — Nata a Roma. Autrice di: *Vittoria Aganoor Pompilj*, studio biografico critico; *Parvula*, liriche; *Il viale della speranza*, liriche (ed. Arte della Stampa); *La verga d'argento*, liriche (collez. « I poeti italiani viventi », ed. La Prora); *Canta e cammina*, liriche (ed. La Prora).

MORETTI ASSUNTA. — Chiavari, Via Vittorio Veneto, 1-2. — Nata a Foiano della Chiana (Arezzo). Si è dedicata a studi e ricerche sulla metafisica e metafisica. Opere principali: *Concepimento e Destino; Il positivo*, romanzo sociale; *Dalle Stelle alla Stelle*, romanzo metafisico; *Folle folli e allucinate*, romanzo di masse.

MUGHINI RENATA. — Milano, Via S. Paolo, 9.

MUNDULA MERCEDE, — Roma, Via Chiana, 87. — Nata a Cagliari.

Collaboratrice di varie riviste e giornali. Conferenziera. Il suo fortunato volume *La moglie di Verdi* (ed. Treves) è alla 2ª ed. Altre opere: *La piccola lampada* (versi); *La collana di vetro* (versi); *La casa sotto il pino* (romanzo); *L'allegria baracca* (romanzo). Ha vinto un premio per un soggetto cinematografico nel Concorso indetto dal Ministero della Cultura Popolare.

MURRI GIANNA ROSA. — Bologna, Via Toscana, 2. — Nata a Bologna. Autrice di: *Forse è vero*, poesie (ed. Testa). Di imminente pubblicazione la traduzione di una raccolta di poesie moderne tedesche. Classificata 3ª ai Littoriali di Poesia e Prosa dell'anno XVIII.

NARDI BERNARDI EMELJA. — S. Giovanni Valdarno (Arezzo).

NEGRI ADA. — Milano, Via dei Mille, 7. — Nata a Lodi. Accademica d'Italia. Premio Mussolini 1931 di 50.000 Lire. Premio Firenze. Già maestra nelle scuole Motta Visconti e poi di Milano, si fece conoscere con grande successo come poetessa e in seguito si dedicò anche alla prosa. Già collaboratrice del « Secolo », collabora attualmente al « Corriere della Sera ». Opere principali: *Fatalità* (versi), 1892; *Tempeste* (versi), 1894; *Maternità* (versi), 1904; *Dal profondo* (versi), 1910; *Esilio* (versi), 1914; *Le Solitarie* (novelle), 1917; *Orazioni*, 1918; *Il libro di Mara*, 1919; *Stella mattutina* (romanzo), 1921; *Finestre alte* (novelle), 1923; *I canti dell'isola* (versi), 1924; *Le strade* (prose), 1926; *Sorelle* (novelle), 1929; *Vespertina* (versi), 1931; *Il dono*, 1936; *Erba sul sagrato*, 1939.

NICOLODI PRIOLO MARIA. — Firenze, Via G. Modena, 11. — Nata a Napoli. Autrice di un volume di novelle: *Millina* (ed. Vallecchi), e di un volume di versi *Parole sull'acqua* (ed. Vallecchi).

NICOSIA MARGANI MARGHERITA. — Comiso (Ragusa), Via Dante, 21. — Nata a Castellammonte (Aosta). Insegnante di lettere latine e greche nei R. Licei. Autrice di: *Il mito di Edipo*, Siracusa 1927; *Dux*, Comiso 1938; *Mater*, Comiso 1939. Ha ottenuto due onorevoli al IV e V Concorso Nazionale di Prosa Latina indetto dall'Ist. di Studi Romani.

NORDIO POGGIOLI RENATA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 6-A. — Collaboratrice di « Omnibus ». Traduttrice di *Novelle Esemplari* di Cervantes (ed. Einaudi). Presentemente incaricata di un corso di italiano alla University Brawn di Providence. (Stati Uniti).

NOVAK COLAUTTI OFELIA. — Roma, Via Filippo Casini, 6.

PACCHIOTTI MANCINI ANTONIETTA. — Roma, Via Sistina, 4, presso Centomini.

PALLASTRELLI GIANNA. — Castell'Arquato (Piacenza) Villa Gianna. — Nata a Piacenza. Autrice di: *L'incantatrice* (romanzo lirico); *Le monodie dell'Aspàra*; *Al di qua e al di là del mistero*; *Senza il tuo amore no!*

(commedia); e di varie commedie musicali rappresentate al Teatro Carlo Felice di Genova, *Il gatto stivalato*; *Prezzemolina*; al Teatro Municipale di Piacenza, *La jungla*; al Politeama di Piacenza, ecc. Ha vinto un concorso per un sonetto *Al Duce*.

PAMPANA SIEBA. — Marina di Pisa (Pistoia).

PAOLUCCI DELLE RONCOLE BIANCA. — Bologna, Via Guerrazzi, 10.

PEARSAL STIGAND PIA. — Firenze, Via A. Baldesi, 19.

PEDONE TILDE. — Roma, Corso Trieste, 85. — Nata a Gallipoli (Lecce). Insegnante. Autrice di *Le collegiali*.

PERASSE SADOWSKY MARIA. — Piacenza, Via P. Giordani, 21. — Nata a Siena. Autrice di: *Gente Ghibellina* (romanzo storico); *Gli epicurei* (romanzo). In preparazione *I sopravvissuti* (romanzo).

PERRICONE MANCUSO TEODORA. — Firenze, Borgognissanti, 2.

PERTICUCCI DE' GIUDICI FIORENZA. — Firenze, Via de' Cappuccini, 18. — Nata a Firenze. Collaboratrice di « Donna Italiana », « Avvenire d'Italia », « Giovinetza », ecc. Ha tenuto letture e conferenze a Roma, Firenze, Arezzo, Livorno. Opere principali: *Ali e catene* (liriche); *Canti elbani: Il Bivio e l'amuleto* (novelle); *Amore all'italiana* (poema); *L'ultima maschera* (commedia); *Foglie al vento* (elegie). Accademia Excolendae. Membro ordinario dell'Accademia di Petrarca. Grande Ufficiale dell'Istruzione Pubblica di Francia. Cittadina onoraria di Rio d'Elba.

PERTONE BRAGAGLI SCOZZI MARIA GRAZIA. — Pisa, R. Università.

PICCINI NOEMI VANNA. — Milano, Via Randaccio, 9.

PIETRAVALLE LINA. — Roma, Via Savoia, 44. — Nata a Fusano (Bari). Collabor. di vari giornali e riviste. Autrice di: *I racconti della terra*, 1926; *Il fatterello*, 1929; *Le catene*, rom., 1930; *Storia di paese*, 1932.

PISETTA RAFFAELLA. — Trento, Biblioteca.

PLONA STEFANIA. — Roma, Via Cavallotti, 3.

POLENGHI BERTARELLI LINA. — Desenzano del Garda.

PREOBRAJEISKA VALENTINA. — Roma, Via Amba Aradam, 28.

PROLO MARIA ADRIANA. — Torino, Via Salambertani, 11.

PROSPERI CAROLA. — Torino, Piazza Duca d'Aosta, 4. — Nata a Torino. Autrice di molti volumi fra cui: *La profezia* (novelle); *La paura d'amare* (romanzo); *L'estranea* (romanzo); *Tempesta intorno a Leda* (romanzo); *Il pianto di Lilian* (romanzo); *L'indifesa* (romanzo), e vari altri volumi di novelle e di fiabe. Premio Rovetta del 1911 per il romanzo *La paura di amare*. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

PUPESCHI BICE. — Grottaferrata, Viale Littorio. — Nata a Firenze. Autrice di due volumi di liriche: *Vibrazioni* e *La vita che è passata*; due commedie drammatiche, una in versi, i *Baccarat*, una in prosa *L'accusatrice*.

PUTELLI LINA. — Milano, Viale Sabotino, 3. — Nata ad Ancona. Collaboratrice giornalistica e di critica letteraria ed artistica su quotidiani e riviste. Collaboratrice alla Enciclopedia dei Ragazzi della Utet « Il tesoro » colla rubrica « Tutta l'arte divulgata ai ragazzi dalle Catacombe ai giorni nostri ». Autrice di: *Il filo d'oro*; *Le arti raccontate ai ragazzi* (ed. Ceschina); *Vita e oltre vita di un aviatore* (ed. Treves); *Amore di terra lontana*, romanzo coloniale per ragazzi (ed. Paravia). Ha vinto il 1° premio per la letteratura infantile nel 1934 con *Amore di terra lontana*; il secondo premio Mottini con medaglia, 1937, col *Filo d'Oro*. Segnalazione ed elogio a *Vita e oltre vita di un aviatore* al concorso Aeronautico di Padova, 1938.

QUINTIERI MARIA LUISA. — Taranto, R. Ispettrice Scolastica.

RAMPONI MARIA. — Roma, Piazza Esquilino, 29.

RANDI ELISABETTA. — Firenze, Viale A. Volta, 23. — Nata a Firenze. Dottoressa in filosofia e pedagogia. Insegna nella R. Scuola Artistico-Industriale di Firenze. Autrice di parecchi libri di testo, fra cui *Lezioni ed esercitazioni di Economia Domestica* (ed. Marzocco); *L'Economia Domestica per le scuole Professionali Femminili* (ed. Trevisini); *Trattato di Economia Domestica per le Scuole di Magistero Professionale per la Donna* (ed. Trevisini); *Le future massaie d'Italia* (ed. Marzocco).

RAVAZZINI ARMANDA. — Modena, Via Carlo Sigonio, 93. — Nata a Pavullo di Modena. Autrice di: *Ali nella tempesta*, romanzo (ed. Cappelli); *Raffaello*, vita romanzata (ed. Cappelli) e quattro volumetti di letteratura infantile. Ha ottenuto dalla R. Accademia d'Italia una sovvenzione per *Ali nella tempesta* (1939), e una segnalazione al VI Premio Cervia per la stessa opera. Fu la 2ª segnalata nel Concorso indetto dal Lyceum romano dell'anno XVIII, per un libro *Dalla Marcia su Roma alla conquista dell'Impero*.

RECLI GIULIA. — Milano, Via Nerino, 3.

RICCI CUSMANO ADRIANA. — La Spezia, Via Napoli, 26.

RINALDI BACCELLI AMALIA CATERINA. — Roma, Corso Vittorio Emanuele, 197.

RISPOLI CAROLINA. — Genova, Via Zara, 39, int. 6. — Nata a Melfi (Potenza). Collaboratrice di riviste e giornali fra cui « Il Telegrafo ». Notevole una monografia sul Generalissimo Franco nel « Nuovo Cittadino » (1937). Opere principali: *Ragazze da marito*, (2ª edizione, Quintieri, Milano); *Il nostro destino* (ed. Unitas); *Il tronco e l'edera*; *La terra degli asfodeli*; *La torre che non crolla*; (tutti ed. Ceschina).

RIZZO PROVVIDENZA. — Palermo, Via Principe Paternò, 3.

ROCCO ROSARIA. — Bolzano, Viale R. Margherita, 2.

RODRIGUEZ TURCHI ELDA. — Firenze, Via Oriuolo, 11.

ROLLANDINI GIOANNETTI CORNELIA. — Torino, Via Carlo Botta, 1.

ROMANO EBE. — Roma, Via Solferino, 18. — Nata a Milano. Ricopri cariche direttive nel Consiglio e nella Commissione Esecutiva delle Legioni di Fiume e Dalmazia. Fu Vice Pres. del Comitato Dalmazia. Decorata della medaglia di Ronchi quale legionaria fiumana. Autrice di inni patriottici (*Inno a Fiume* e *Le campane di Dalmazia*). Fondatrice del giornale « Il Troviero azzurro » per il teatro educativo. Insegnante alla Scuola di recitazione per Piccole e Giovani Italiane. Fiduciaria rionale Piccole Italiane, Segretaria rionale Giovani Fasciste. Autrice di operette, fiabe musicali patriottiche, scene coreografiche. Più di 400 lavori stampati presso diverse case editrici. Oltre 30 operette. Due romanzi per fanciulli. Collaboratrice di varie riviste. Nel 1929, una mostra personale nella Mostra del Libro per fanciulli. Ha vinto il premio Maria Valli 1930, e un premio del Ministero della Stampa e Propaganda nel concorso per scrittrici di libri per fanciulli (1938).

ROMANO MARIA. — Roma, Via L. Settembrini, 28. — Nata a Perugia. Laureata in lettere e filosofia. Preside del R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia, Roma. Membro della Commissione per la revisione dei Libri di Stato. Propagandista patriottica. Autrice di: *Costanza Monti Perticari*, studio critico su documenti inediti (ed. Cappelli); *Lettere inedite di Costanza Monti Perticari* (ed. Cappelli); Collana di opere per il Teatro dei Giovani in 30 volumi (Albrighi e Segati; Cappelli); monografie, studi, relazioni sulla scuola e sull'insegnamento. Diplomi di benemerenda dell'O.N.D., medaglia d'oro del Min. dell'Educazione Nazionale per l'opera patriottica svolta a pro della Cultura e dell'Educazione Nazionale (1935). Stella al merito della Scuola (1940).

RONCHI GERMANA. — Milano, Viale R. Margherita, 15.

RONCOLI FRANCESCA. — Milano, Viale Murillo, 32.

ROSSATI MARILENA. — Forte dei Marmi, Via Carducci, 51. — Nata a Bottrighe (Rovigo). Collaboratrice di giornali e riviste « Bibliografia Fascista », « La Stirpe », « La provincia di Bolzano », « L'illustrazione di Firenze », « Il Balilla », « Fronte unico ». Incaricata dal Sindacato Scrittori di Roma alla direzione del « Girotondo », letture all'aperto per l'infanzia. Autrice di *Tkaturatka* (Sette passi ancora) (ed. Rossini); *Una famiglia veneziana nell'800*, Tip. Gastaldi.

ROSSI GENTILE MARIA. — Firenze, Via Tito Speri, 11. — Nata a Genova. Autrice di vari libri per l'infanzia e la gioventù. Già collaboratrice dell'« Arte dei piccoli », di Brescia. Opere principali: *Un Balilla non tremala!*; *Baffetta sangue blu*; *Tre piripicchi sotto un ponte* (tutti ed. Marzocco); *Grande dramma piccoli eroi* (ed. Salani); *Una difficile impresa* (ed.

Salani); *Mario contro le spie* (in corso di pubblicazione presso Salani). Il volume *Un Balilla non trema!* fu scelto come libro premio nel 1937. Il primo bozzetto presentato all'«Arte dei Piccoli» vinse il 1° Premio al concorso indetto da «Scuola Italiana Moderna».

RUBASCHER MARIA VERONICA. — Bressanone (Bolzano). — Nata a Hall presso Innsbruck (Tirolo). Cittadina italiana. Insegnante. Conferenziera in Germania, Svizzera, Austria, in Università, fabbriche, scuole, organizzazioni. Autrice di romanzi, novelle, agiografie, biografie che hanno ottenuto vivi consensi di critica anche all'estero, nella stampa e alla radio.

RUZZEO MARIA. — Napoli, Via Arte della Lana, 16.

SACHER EUGENIA. — Trieste, Via Stuparich, 10.

SILVANO LAURA. — Bologna, Piazza Aldobrandi, 6.

SALVATORE ADA. — Milano, Corso Porta Vittoria, 58.

SALVIONI EMILIA. — Bologna, Via G. Petroni, 12. — Nata a Bologna. Collaboratrice di quotidiani e riviste. Opere principali: *Danaro*, romanzo (ed. Mondadori); *I nostri anni migliori*, romanzo (ed. Mondadori); *Pietro Ventura*, romanzo (ed. Il Grappolo). È stata segnalata tre volte dall'Accademia Mondadori e ha vinto un premio di L. 4000 indetto dalla «Scuola Italiana Moderna» per un romanzo d'appendice.

SANNA MIRIAM. — Roma, Via Battisti, 127.

SANTANDREA LUISA. — Milano, Via Piatti, 1. — Nata a Milano. Collaboratrice di: «L'Italia», «L'eco di Bergamo», «L'avvenire», «L'Osservatore Romano», «L'Illustrazione Italiana». Autrice di vari romanzi editi da Treves, Corbaccio, Vallardi, ecc. Fra i principali: *La scala degli angioli*; *Artisti*; *La cavalcata delle ombre*; *La tunica scarlatta*; *Le memorie di Zeno Baba*; *Avamposti boreali*; *Dove il sole non tramonta*. Quasi tutti i romanzi sono tradotti in francese e in tedesco. In corso di stampa alcune traduzioni dallo spagnolo.

SANTORO MADDALENA. — Milano, Via Conservatorio, 17. — Nata a Lecce. Conferenziera. Propagandista Collaboratrice del «Mattino», «Rassegna Nazionale», «La donna», «Almanacco del Popolo d'Italia», «Novella», «Gazzetta azzurra», «Gazzetta del Mezzogiorno», ecc. Autrice dei romanzi: *Trasparenze femminili*; *L'altra*; *Così, donna, mi piaci*; *Ombre sull'aurora*; *L'amore ai forti*; *Fanatici d'amore*; *L'inutile gloria*; *Senza amore*; e dei volumi di novelle: *Scherzi di donne*; e dei volumi di liriche: *Sulle ali dell'anima*; *Solitudine*.

SAPERE ADA SAFFO. — Pazzano (R. Calabria).

SAPORITI FULVIA. — Milano, Via Montebello, 20. — Nata a Nesso (Como). Autrice di romanzi e novelle, traduzioni, conferenze. Attività assi-

stenziali. Opere principali: *Troppo fiera*; *Realtà*; *Foglie sparse*; *Procelle dell'anima*; *Bianca Monselice*; *Per voi fanciulli*, ecc.

SACCONI MARIA (SILVANA DA PIETRAMALA). — Roma, Viale Mazzini, 96. — Nata a Roma. Autrice di: *La donna al volante*, romanzo; *Le primaverili*, liriche; *Le autunnali*, liriche; *Pane, gioia della vita*, liriche; *I monologhi della Vita Nuova*, 3 volumi; *Zingaresca*, commedia; *Arriva Sua Maestà*, commedia; *Elegia Fiumana*; *La grande fiamma ai giovani cuori* (per i ragazzi di Mussolini); *Novelle di tutti i colori*; *L'instinguibile fonte d'amore* (canti della maternità); ecc.

SAVOINI EMMA. — Trieste, Viale XX Settembre, 78.

SCALARA ANNA. — Napoli, Parco Lemme, 10.

SCALERA LILIANA. — Napoli, Parco Lemme, 10 (Vomero). — Nata a Napoli. Già collaboratrice del « *Giorno* », « *Mattino* », « *Corriere di Napoli* ». Conferenziera. Poetessa. Autrice di « *Eoliche* », poesie; « *La vita nel velo* », poesie; « *Il Teatro dei Fiorentini* », cronistoria dal 1800 al 1860. Premio Golfo di Napoli per una poesia sul Golfo.

SCHNEIDER EVELINA. — Milano, Via Leoncavallo, 6. — Nata a Milano. Insegnante. Pubblicista. Opera principale: *Piccole luci*, raccolta di liriche con prefazione di Mario Pelosini. Segnalazione R. Accademia d'Italia, 1938.

SENSI TERESA. — Venezia, S. Vio, 611 A. — Nata a Perugia. Collaboratrice di « *Illustrazione italiana* », « *Donna* », « *Novella* », « *Tribuna* », « *Gazzettino* », ecc. Autrice di: *La casa di carta*, novelle (ed. Zanetti); *L'amore degli altri*; *Quando tu non ci sei*; *Donna sola*, romanzi (ed. Rizzoli).

SERRA CERVITO LAURA. — Napoli, Via Campi Flegrei, 66. — Nata a Napoli. Conferenziera. Dicitrice. Poetessa. Autrice di: *La sosta* (novelle); *La crociera del decennale* (poemetto eroico); *Diario di una piccola donna piena di paura* (versi); *Campi Flegrei* (poesie eroiche con prefazione di F. T. Marinetti). Premio Golfo di Napoli. Premio Stanze del Libro. Premio Min. Cultura Popolare.

SIGNORINI LIVIA. — Roma, Via Emilia, 88. — Nata a Palermo. Collaboratrice del « *Piccolo* », « *Meridiano di Roma* », « *Mattino* », « *Gazzetta del popolo* », « *Il libro italiano* ». Autrice di *Preludio*, liriche; *Novelle*. In preparazione un romanzo *Guardarsi dentro*.

SILVA TERESA. — Marina di Pietrasanta. Lucca.

SORRENTINO MARIA PIA. — Napoli, Via S. Lucia 15. — Nata a Napoli. Collaboratrice di giornali e riviste. Autrice dei romanzi per ragazzi: *Il talismano di Pinin*; *Il mistero di Parco Vittoria*; *Il tesoro del drago*; *Il romanzo di Cecilia*; *La principessa dal naso rosso*; *Gli zoccolelli fatali*; *La stellina di Bubà*; *Le avventure di tre ciliegie*. È stata insignita dalla Croce

Rossa Italiana della medaglia d'oro di propaganda per l'assidua collaborazione alla rivista « La Croce Rossa Italiana giovanile ».

SPECHEL ANNA MARIA. — Roma, Via Masaccio, 1. — Nata a Roma. Conferenziera. Laureata in lettere. Già Segretaria Generale dell'Associazione Donne Artiste e Laureate (ha preso parte a tutti i congressi internazionali). Ha svolto attivissima azione in varie istituzioni del Regime (Fasci, Maternità e Infanzia, ecc.). Su invito del Min. dell'Interno ha fatto parte della Commissione Centrale per la revisione cinematografica. È stata inviata più volte all'estero per cicli di conferenze culturali e di propaganda dal Min. Esteri e dalla Dante Alighieri (Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Lettonia, Estonia, America Latina, Brasile, Uruguay, Germania, Svizzera, Tunisia, Egitto, Bulgaria, Grecia, Albania). Numerose conferenze in Italia. Collaboratrice del « Messaggero », « Roma », « Lettura », « Italia che scrive », « Costruire », ecc.; e di riviste straniere. Tiene conversazioni alla radio su vari argomenti. Collaboratrice come giornalista per l'Italia e per l'estero all'Esposizione della « Leonardo da Vinci » di Milano. Collaboratrice del Dizionario delle Opere Celebri (Bompiani). Autrice di un romanzo, *Arianna*, segnalato al Premio Viareggio, 1936; di *Mediterraneo Baltico* (viaggi) e di studi linguistici su codici inediti. Il complesso della sua attività letteraria è stata premiata dalla R. Accademia d'Italia. Attualmente sta per dare alle stampe un nuovo romanzo.

STAMPINI MASSERANO ENRICA. — Torino, Via Plana, 3.

STEFENELLI NOEMI. — Trento, Piazza Littorio, 13. — Nata a Trento. Abita l'Estremo Oriente da anni e tiene spesso conversazioni su tema esotico a Trento, Torino, Mantova, Istituti di Cultura Fascista. Autrice di: *Lontano*, liriche, e *Haru no Kaze* (Vento di primavera), novelle giapponesi. È membro della roveretana Accademia degli Agiati. Ha ottenuto qualche premio nelle *Serate di poesia*.

STEINER LUIGIA. — Roma, Viale Gorizia, 52.

STELLA LUIGIA ACHILLA. — Cagliari, R. Università.

STICCO MARIA. — Milano, Via S. Agnese, 4.

TADDEI GIUSEPPINA. — Firenze, Via G. B. Vico, 19. — Nata a Massa Marittima (Grosseto). Traduttrice dall'inglese e dal francese. Fra le opere più notevoli: *I Medici* di Young; *La spada dell'Islam* di Sabatini; *Oltre le tenebre* di Deeping; ha collaborato alla traduzione di *Antonio Adverse*.

TAMASSIA MAZZAROTTI BIANCA. — Trento.

TAMBORRINO MARIA LUISA. — Taranto, Via C. Nitti.

TANCORRA ANNA. — Taranto, Corso Umberto, 127.

TANZI CORNELIA. — Roma, Via Flaminia, 399. — Nata a Milano. Scultrice. Cantante. Poetessa. Collaboratrice di molti quotidiani italiani e delle

colonie. Autrice di: *Tre cuori all'asta*, romanzo (ed. Alpes); *Un anno d'amore*, romanzo (ed. Corbaccio); *Pensieri nell'ombra*, apologhi (ed. Roma); *Messaggi*, liriche (La Prora); *A te*, liriche (Quaderni di Poesia); *O mio Signore*, liriche (Quaderni di Poesia).

TOROSSI SINIGO ELEONORA. — Trieste, Via Ruggero Manna, 14. — Nata ad Albona d'Istria. Collaboratrice di vari giornali per ragazzi, quotidiani e riviste, con novelle, articoli letterari, recensioni, poesie. Attualmente collaboratrice del « Piccolo » di Trieste. Autrice dei romanzi per fanciulli: *Cavalieri coraggiosi*; *L'omino dai pugni solidi*; *Un allegro terzetto*; *La principessa prigioniera* (trad. dal tedesco); *La campanula solitaria* (idem); *Le novelle del cavallino selvatico* (novelle per l'infanzia). In preparazione *La casa sulle ruote*, avventure di un gruppo di ragazzi costruttori, e un volume di prose narrative sulla Venezia Giulia.

TORRETTA LAURA. — Milano, Via Besana, 10. — Nata a Rho (Milano). Insegnante di lingua inglese nei RR. Licei e nel R. Politecnico di Milano. Autrice di saggi su Chancer, Meredith, Tennyson e altri autori inglesi e di un volume di traduzioni da Shakespeare, W. Scott, M. Twain, Th. Seton e su Medio Evo inglese.

TRAPANI DE SIMONE ELISA. — Milano, Corso XXII Marzo, 61. — Nata a Marsala (Trapani). Collaboratrice di vari settimanali illustrati, « Novella », « Annabella », « Grazia », « Eva », « Le vostre Novelle », « Il Balilla », « Mamme e bimbi », ecc. Autrice dei romanzi: *Denaro batte amore 3 a 0*; *Dammi un figlio*; *Piccola donna mia*; *La bocca proibita*. Col romanzo *Dammi un figlio* ha vinto il premio unico indivisibile per un romanzo moderno indetto dalla Casa Editrice « Roma '900 » (1937).

TURRIS MICCIARELLI JOLE. — Roma, Via Palestro, 35.

UBERTIS TERESA (Térésah). — Roma, Via Cosenza, 7. — Nata a Firenze, fu rivelata al pubblico nel 1904 vincendo un concorso della *Lettura* (pres. della giuria G. GIACOSA) con la novella *Rigoletto*. Autrice in seguito anche su quotidiani e riviste, di versi, romanzi, novelle, romanzi per ragazzi. Ha pubblicato oltre trenta volumi. Molte sue opere furono tradotte in francese, tedesco, spagnolo, inglese, cecoslovacco, danese. Commediografa. Ved. elenco autrici di teatro.

USIGLIO RINA. — Trieste, Via Carducci, 20. — Nata a Trieste. Insegnante di lettere. Conferenziera. Autrice di *Su due fronti* (ed. Moschini), romanzo di guerra; *Aquile romane* (ed. Moschini), romanzo storico; *La leggenda dei Nibelunghi* (ed. Paravia); *Il Dottor Faust* (ed. Paravia).

VALENTINI GIANNA. — Roma, Via Lucullo, 7.

VALLI PICCARDI ANGELICA. — Roma, Piazzale Flaminio, 19.

VENIER CELESIA. — Trieste, Via Vittorio Locchini, 2.

VENZAGHI LINA. — Milano, Corso Porta Nuova, 15.

VERDARO TERESA ADELE. — Firenze, Via Pippo Spano, 8.

VERDURA EDVIGE. — Roma, Via Principe Eugenio, 106.

VERETZIAN BEATRICE. — Roma, Albergo Universo.

VERNOY VERA. — Bassano del Grappa, Via Bombardini, 14. — Nata a Ilford. Autrice di romanzi, novelle e racconti pubblicati in Italia, Germania, Austria, Cecoslovacchia e Svizzera.

VERSARI POGGINI MARIA. — Viareggio (Lucca), Albergo Tirreno.

VEZZANI FLORA. — La Spezia, Via Cavour, 20.

VICOLI ADELAIDE LIA. — Fano (Pesaro).

VISENTINI OLGA. — Milano, Via Circe, 2. — Nata a Nogara (Verona). Insegnante all'Ist. Tecnico « Cattaneo » di Milano. Già direttrice del mensile « Romanzo per ragazzi ». Collaboratrice del « Corriere dei Piccoli ». Autrice di: *Rosignoletto*, 1925, 2 ediz.; *La zingarella e la Principessina*, 1926; *Libri e ragazzi*, storia della letteratura infantile e giovanile, 1932, 2 ediz.; *Il falco*, 1934; *L'aquila lontana*, 1935; *L'ombra sulla strada*, 1936; *Brigate senza magia*, 1936; *Africanella*, 1938.

VITI MARIA. — Napoli, Corso V. Emanuele, 211.

VIVANTI ANNIE. — Torino, Via Milazzo, 2. — Nata a Londra. Fu allieva di Carducci che la rese nota come poetessa, e dopo lunghi viaggi in ogni parte del mondo, pubblicò vari romanzi che, in genere, descrivono la sua stessa vita. I suoi libri, da lei stessa scritti in italiano ed in inglese, sono stati tradotti in molte altre lingue. Opere principali: *Lirica* (con prefazione di Carducci), 1890; *Marion artista di Caffè-Concerto*, romanzo, 1891; *I divoratori*, romanzo, 1911; *Circe*, romanzo, 1912; *L'invasore*, dramma, 1916; *Vae Victis*, romanzo, 1917; *Le bocche inutili*, dramma, 1918; *Zingaresca*, novelle, 1918; *Naja Tripudians*, romanzo, 1920; *Gioia*, novelle, 1921; *Sua Altezza*, 1925; *Terra di Cleopatra*, romanzo, 1925; *Perdonate Eglantina*, novelle, 1926; *Mea Culpa*, romanzo, 1927; *Fosca, sorella di Messalina*, romanzo, 1931; ecc.

VIVIANI DELLA ROBBIA MARIA BIANCA. — Firenze, Via Tornabuoni, 19. — Nata a Firenze. Collaboratrice di riviste. Conferenziera. Consulente del Gruppo dell'Ass. Donne Artiste e Laureate. Autrice di: *Le leggende dei 3 fiori* (3 volumi per bambini); *Terre e mari d'oriente*; *L'amore alla terra*. È decorata con Stella di Lavoro per merito rurale.

ZANONE MARIA. — Torino, Via Po, 39. — Nata a Stresa Borromeo (Lago Maggiore). Autrice di un volume di liriche *Tormenti dell'essere* (liriche) con riproduzioni di pitture dell'autrice. Ha partecipato alla 1ª Mostra di Poesia in Milano. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

ZEI GIUSEPPINA. — Firenze, Via S. Gallo, 65. — Nata a Pistoia. Collaboratrice di giornali e riviste fra cui « La Lettura », « Eclettica », « Corriere dei piccoli ». Decalogo dell'Avanguardista e del Balilla e poesie patriottiche. Autrice di un volume di liriche *Fra sogni e rombi*, recensito favorevolmente.

ZIMEI ARTEMISIA. — Roma, Piazza Vittorio Emanuele, 70. — Nata a Genova. Scrittrice, conferenziera e dicitrice. Collaboratrice di giornali e riviste italiane e straniere. Un suo saggio critico, *Marinetti narratore*, ha ottenuto il 1° premio del Concorso 1939 delle Stanze del Libro di Roma.

AUTRICI DI TEATRO

AGNETTA FRANCESCA. — Palermo, Villa Grazia.

ANTONELLI LUCILLA. — Milano, Via Cesare Battisti, 15. — Nata a Milano. Autrice delle commedie: *La via cieca*, *Il figlio di carta*, *Il principe Lilliput*, *Zingaro bianco*, ecc. Collaboratrice di riviste e giornali. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

BONACCI ANNA. — Falconara Alta, Villa Bonacci. — Nata a Roma. Collaboratrice con novelle su « Il Meridiano di Roma ». Commediografa. *La casa delle nubi*, tre atti, ottenne vivo successo a Roma e a Milano e fu prescelta all'unanimità dal Comitato di Lettura permanente della Società degli Autori nel 1936. Prossimamente Eva Maltagliati metterà in scena *Rog*, e in Germania verrà rappresentata *I. A. Baldovino*.

BORGOGNO ANNA MARIA (Solferini). — Roma, Via Borsieri, 1.

BRANDOLINI LUISA. — Pavia.

CAPRIOLO EMILIA. — Napoli, Via Carlo Poerio, 86. — Nata a Napoli. Commediografa. *Nevicata d'Aprile*, commedia in tre atti; *C'era una volta*, un atto; *Beato voi*, tre atti; *Se tu non m'ami*, un atto; *Lontananza*, due atti; *Mater Purissima*, due atti; *Sarà stato Giacomino*, tre atti; *Angelina mia*, tre atti; *La bottega dei santi*, tre atti (collaboraz. con Matilde Serao); *Io e te*, tre atti; *Fine mese*; *Sera di pioggia*, tre atti. Commedie inedite: *L'inverosimile signora Sheridan*, tre atti; *Gioco d'azzardo*, tre atti; *La via della felicità*, tre atti; *Due tempi e un intermezzo*, tre atti; *Rondini sui fili*, tre atti; *Un uomo pericoloso*, tre atti; *Io la penso così*, tre atti.

CIARAMELLI LIEBA. — Marina di Pisa, Via Tullio Crosio, 21. — Nata a Pisa. Suoi lavori teatrali sono stati rappresentati al R. Teatro Verdi di Pisa, Politeama di Viareggio. S. Marco di Livorno, Rossi di Pisa, con l'intervento dell'A. R. la Principessa Giovanna ora Regina di Bulgaria, e alla Reggia di S. Rossore alla presenza della Regina Imperatrice e di tutte le R.R. e I.I. Principesse. Opere principali: *Makrisi e Poiurè*, fiaba d'oriente; *L'astuto Pantalone*, operetta settecentesca in tre atti; *Mamma Rosa*, dramma; *Billul*, operetta; *A te m'inchino o generosa terra*, commedia; *Pasqua e Tranquillo*, commedia; *Verso il sole*, operetta, ecc. Ha vinto un concorso al Nido delle Lucciole di Torino. Pittrice.

DE FILIPPO CARLONI TITINA. — Napoli, Via Tasso (Parco Amedeo), 91.

DE GISLIMBERTI ADRIANA (Degis). — Milano, Piazza Castello, 5. —

Nata a Savona. Pubblicista. Autrice di teatro. Opere principali: *Il volto sotto l'immagine*; *Istinto*; *Pif*; *Gelosia*; *Piccola ombra*; *La vecchia casa*; *Fiamme di San Giusto*; *Mio fratello Caio*, tutte commedie pubblicate e recitate. Premio Concorso Radiofonico 1938 con *Tripoli, terra d'amore*.

DE MARSÌ MARGHERITA (Maris). — Bologna.

ERMOLLI DE FLAVIIS MARIA. — Milano, Via Filodrammatici, 3.

FELYNE IRIS. — Milano, Via Mario Bianco, 5.

FERIOLI GIUSEPPINA. — Milano, Piazzale Lavater, 5.

GOLIA MARIA. — Napoli.

GIURANNA BARBARA ELENA. — Roma, Via Giorgio Vasari, 4.

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Autrice delle commedie: *Nei e cicisbei*, *Il baro dell'amore*, *Gingillo di lusso*. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MONACI BENCIVENNI JOLANDA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 17.

MUGHINI RENATA. — Roma, Via Gregoriana, 7.

NEANOVA LIA. — Milano, Via Mario Bianco.

PERTICI BIANCHINI BIANCA.

PIATTOLI ANNA. — Firenze, Ponte Vecchio, 11. — Nata a Firenze. Autrice. Attrice. Esordì nel Teatro Fiorentino come caratterista brillante. Formò compagnia propria per tre anni svolgendo la duplice attività di capocomico ed autrice. Sono di questo periodo: *Il tabernacolo*, un atto; *Mazzo di rose*, un atto; *Pregiudizi del mondo*, tre atti; *Il sole della casa*, un atto; *Accanto al cuore*, un atto; *Il gioco*, tre atti; *Pensione La Quiete*, tre atti; *Il dottorino*, tre atti; *Il Monte di Pietà*, un atto; *Capolino dall'altro mondo*, un atto; *La canzone dell'Aviere*, un atto; *Ricredersi*, due atti. Alcuni di questi lavori furono presentati con successo al pubblico anche da altre compagnie. I suoi *Bozzetti fiorentini* (ed. Giannini) furono da lei letti in tutti i *Lyceum d'Italia*. Ha avuto l'onore di essere ascoltata dall'A. R. e I. la Principessa di Piemonte e dalla Contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

PUPESCHI BICE. — Grottaferrata (Roma), Via del Littorio.

RAMPONI SERPIERI MINA (Tito d'Aspe). — Roma, Piazza Esquilino, 29.

RICCORA PAOLA (Emilia Capriolo). — Napoli, Via Carlo Poerio a Chiaia, 86.

SERGARDI MARGA. — Pianella (Siena), Villa di Catignano. Nata a Siena. Ha cominciato giovanissima a scrivere per il teatro. Organizzatrice e direttrice di una compagnia filodrammatica che ha dato rappresentazioni anche in teatri cittadini. Creatrice di costumi teatrali. Opere teatrali rappresentate e pubblicate: *L'arruffapopoli*, prose e versi. In corso di pubblicazione: *Battibecco sull'aia*, in versi; *La scorciatoia*, prosa e versi; *Lo spauracchio*, prosa e versi. Il Ministero della Cultura Popolare l'ha invitata a dare due recite dei suoi lavori, con la compagnia del « Gallo di Catignano » nel Teatro della R. Università di Roma. Ha ottenuto una segnalazione con la commedia *Baobab l'indovino* nel premio Giovinezza (Società degli Autori 1938), ed un'altra con *Intorno alla terra* nel Concorso dei Guf 1939 di Firenze.

UBERTIS TERESA (Térésah). — Roma, Via Cosenza, 7. — Nata a Firenze. Ha dato al teatro: *Il giudice*, *L'altra riva*, *Per non morire*, *Pane rosso*, *Sul Gornier*. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

VIVIANI LUISELLA. — Napoli, Via Lungo Gelso, 72. — Nata a Castellammare di Stabia. Notissima attrice di prosa nella Compagnia Raffaele Viviani. Autrice di diversi lavori teatrali in tre atti.

SCULTRICI E PITTRICI

ABBOT ANNA. — Fiesole (Firenze), Via Fra Giovanni Angelico, 4.

ACCINI LUISA. — Brescia, Via Bonservizi, 6. — Nata a Piubega (Mantova). Pittrice. Ritrattista. Disegnatrice per quotidiani e riviste. Collabora al « Giornale d'Italia » e a varie altre pubblicazioni come disegnatrice. Opere principali: *Ritratto di donna ammalata*; *Vita rurale*; *Natura morta*; *Ritratto di signora*. Ha partecipato con successo a varie mostre.

ADANI CARMELA. — Correggio Emilia, Via Carlo V, 1. — Nata a Modena. Scultrice. Ha studiato nella bottega del padre marmista, poi all'Accademia di Firenze. Autrice di altorilievi e bassorilievi per altari (Certosa di Firenze; S. Giuseppe, Ancona). *Annunciazione* del Duomo di Reggio. *Cena in Emmaus e Apostoli*, nell'altare di Montecchio. Altare del Sacramento in Correggio. Autrice di un busto del Sen. Cottafavi e di altri ritratti in marmo. Non ha preso parte a esposizioni o concorsi salvo che nella Mostra dell'Artigianato a Correggio. Attualmente è occupata nella sistemazione della Cripta nella Chiesa parrocchiale di Correggio, in cui eseguisce un trittico in altorilievo ed altri lavori.

AIROLDI BICE. — Carimate (Como).

AITA TERESA. — Napoli, Via Ravaschieri, 22.

ALBERICI GIOCONDA. — Milano, Via Cimarosa, 8.

ALBINI CARLA. — Milano, Via Meravigli, 12.

ALTARELLI ADELE. — Napoli, Via Roma, 15.

AMBROSOLI LIA. — Milano, Via Boito, 8.

ANCHISI ERMES. — Firenze, Via D'Annunzio, 18.

ANDREINI ANNA MARIA. — Grosseto, Tenuta Poggio Cavallo.

ANDREOLI LIDONNI EVA. — Palermo, Via Sforza Pallavicini, 18. — Nata a Palermo. Pittrice. Scultrice. Opere principali: *La Vergine vista dalla donna*; *Sogni di madre*; *Maternità*; ritratti, paesaggi. Alcune sculture, soprattutto ritratti e bozzetti. Ha esposto a tutte le Mostre Sindacali. Ha preso parte a concorsi a Genova, Firenze, ecc. III Premio al Concorso del Paesaggio delle Donne Artiste e Laureate (Palermo).

ANDRUSKIEWICZ EUGENIA. — Trento, Via Mazzini, 11.

ANGELINI MARIA. — Roma, Via Felice Cavallotti, 87. — Nata a Roma. Pittrice. Ha esposto a tutte le Sindacali di Roma dal 1936 e in Finlandia nel 1937. Varie Mostre personali.

ANSELMINI MINA. — Vicenza, Via Fossetta, 3. — Nata a Vicenza. Pittrice. Ritrattista. Affreschista. Si dedica preferibilmente all'arte sacra e ai « neri », (incisioni con tecnica personale). Insegnante. Attualmente in-

caricata della Storia dell'Arte presso il R. Liceo classico Pigafetta di Vicenza. Opere principali: *Via Crucis* per la Chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco (monumento nazionale), di Bergamo; pala d'altare per la Casa di Esercizi Spirituali della Giovane ad Alzano Lombardo; pitture nell'abside della Parrocchiale di Baldaria (Colonia Veneta); illustrazioni del *Messalino quotidiano dell'abate Caronti*, ecc. Una mostra personale a Vicenza, 1929; due a Bergamo, 1931, 1934. Ha partecipato a mostre collettive e alle ultime Sindacali del Veneto.

ANTONIOLA ANGELA M. — Milano, Via Ceradini, 24.

ANTONIOLETTI MARIA. — Genova, Corso Dogali, 2.

ANTONIOZZA ANNA. — Fiume, Parini, 2. — Nata a Fiume. Pittrice. Ha partecipato a mostre sindacali di Venezia, Genova, Trieste e Fiume. Opere presso: Società Assicurazioni di Fiume, Sindacati Fascisti dell'Industria, Raffineria Olii Minerali di Fiume e presso privati. Attività industriale presso Ferro Toso, vetreria artistica di Murano; mobili presso Stamflin e Vegliach di Fiume; arredamenti e mobili presso privati. Fotografia artistica con partecipazione a mostre dopolavoristiche e nazionali (premiata tre volte).

ANTONUCCI CLOTILDE. — Genova, Via F. Ferruccio, 4-10. — Nata a Genova. Pittrice. Ha esposto alle Sindacali e Intersindacali degli anni XVI, XVII e XVIII; alle Mostre della Soc. Belle Arti 1936, 37 e 38; ai Littoriali dell'Arte anno XVII.

APOLLONI ZAGATO ADRIANA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 22. — Nata a Cantarina (Rovigo). Pittrice. Fiduciaria Nazionale per le Belle Arti dell'Associazione Nazionale Fascista Artiste e Laureate e componente del Direttorio Nazionale, Segretaria generale di varie esposizioni (Mercati Traiane, Roma; Mostra Artiste Italiane all'estero; Concorso Premio San Remo; Concorso Nazionale del Paesaggio Italiano; queste ultime due da lei organizzate presso il Ministero della Cultura Popolare). Ha esposto alla III Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma; alla Triennale d'Oltremare, Napoli; a tutte le Mostre Sindacali e Interprovinciali del Lazio, nel Veneto, a Milano, ecc. Ha vinto il Premio Albania con opere esposte a Bari e a Roma, ed è stata presentata al Duce.

ARCANGELI MARINA. — Roma, Via Chiana, 112 B.

ARDINGHI MARIANNA. — Le Focette (Lucca), Via Italia, 4.

ARDUINI TINA. — Mantova, Via Frutta, 6.

ARLOTTA ISABELLA FLAVIA. — Castello (Firenze), Via dell'Osservatorio, 29. — Nata a Napoli. Pittrice. Autrice di vari paesaggi e nature morte. Ha esposto alle Provinciali, Sindacali, Regionali e Interregionali 1932, 1933, 1939.

ARNOLD MARIA. — Fiume, Via Milano, 2.

AROZZA EMILIA ELDA. — Torino, Via M. Vittoria, 16.

ARPESANI LINA. — Milano, Corso Roma, 6.

AZZOLINI LUIGIA. — Roma, Via Mazzarino, 12.

AZZOLINI LIA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 41.

BACIGALUPO AMELIA. — Genova, Corso Torino, 58-II. — Nata a Genova. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Genova. Opere principali: *Nello studio*, premio del Comune di Genova, e studi di figure, fiori e paesaggi acquistati dal Comune di Genova e da privati. Ha preso parte a esposizioni Sindacali di Belle Arti, Interprovinciali di Firenze, concorsi *Sogni di Madre* e *Ritratto* di San Remo. Premio Duchessa di Galliera. Due premi Scanzi. Titolo di Accademica di merito per la classe di pittura dell'Accademia di Genova.

BALDASSARI AMNERIS. — Mantova, Borgo Belfiore.

BALDELLI MARIA. — Genova, Via Rodi, 16 A. — Nata a Genova. Pittrice. Opere principali: *Abbandono in Dio*, *Altri tempi*, *Ecce Homo*, in collezioni private. Esposizione personale a Genova nel 1938. Mostre Sindacali e Intersindacali 1939, 1940.

BALLARIN JOLANDA. — Pola, Via Muzio, 16. — Nata a Pola. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha esposto alle Sindacali di Trieste, Bevilacqua La Masa di Venezia, a Padova, alla Prima Mostra Nazionale del Sindacato Belle Arti di Firenze, alla II Nazionale del Sindacato Belle Arti di Napoli, alla Mostra Donne Artiste e Laureate di Roma, alla Mostra del Ritratto Femminile di San Remo, ecc. Vincitrice nel 1927 del Concorso « Sodero » istituito dal Ministero dell'Istruzione fra gli allievi dei Regi Istituti di Belle Arti di Milano per una composizione di soggetto francescano. Nel 1938 menzione speciale del P.N.F. alla Mostra del Ritratto Femminile di San Remo.

BALLARIO MATILDE. — Torino, Via Martiri Fascisti, 19.

BARATELLI CATERINA. — Cesena, Via Chiaramonti.

BARATTA BIANCA. — Parma, Via Mazzini, 27.

BARBARA BIGLIERI OLGA. — Verona, Corso Umberto, 34.

BARBARO ANNA. — Roma, Via Euclide Turba, 5.

BARBERIS MARINETTA. — Torino, Corso Bolzano, 6. — Nata a Bologna. Pittrice. Ritrattista. Paesaggista. Pittrice di soggetti sacri. Ha esposto a quasi tutte le Mostre Sindacali di Torino e di altre città dal 1934. Premiata ai Littoriali, 1939.

BARBIERI ANTONIA. — Milano, Via Giannone, 10.

BARBIERI ERMINIA. — Pavia, Sannazzaro Burgondi.

BARBIERI INA. — Vicenza, Via G. P. Bonollo, 21. — Nata a Vicenza. Pittrice. Allieva di Carlo Potenze. Tre mostre personali a Vicenza, Nume-

rose mostre Sindacali, Intersindacali, e varie (Venezia, Padova, Milano, Firenze, Roma, Bolzano, ecc.). Una sua grande pala *L'istituzione del Terz'Ordine di S. Francesco*, si trova nel Tempio di S. Lorenzo a Vicenza.

BARDI LINA. — Roma, Via Pier Luigi da Palestrina, 35. — Nata a Roma. Dal 1932 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali di Roma e di altre città. Quattro mostre personali. Opere principali: *Castel S. Angelo da una finestra di Piazza Adriana* (Museo di Roma); *Ponte S. Trinita* (acquistato dal Re Imperatore); *Le cappelle di S. Gregorio, Via Giulia, Vicolo dritto* (acquistate da Enti Pubblici e da Privati).

BARDINI EMMA. — Firenze, Costa S. Giorgio, 6. — Nata a Firenze. Pittrice. Tre mostre personali di pittura e disegno, a Firenze, Milano e Parigi. Ha preso parte ad esposizioni a Firenze, Genova, Torino, Parigi, Londra, ecc. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

BARGELLINI FLORA. — Firenze, Borgo S. Jacopo, 1.

BARISON ELVIRA. — Milano, Via S. Maurilio, 4.

BAROSSO MARIA. — Roma, Piazza Dante, 2.

BARTOLOMEI LINA. — Venezia, S. Marco, 5.

BARUFFALDI GIOVANNA. — Parma, Via Carlo Majr, 88.

BASSANI PENNATI LUCIA. — Milano, Via Boccherini, 12. — Nata a Milano. Pittrice. Autrice di circa 400 ritratti e quadri di figura, ad olio, pastello e carbone. Opere principali: *Ritratto del Duce a cavallo* (si trova alla Corridoni, nella sala del Consiglio); ritratti dei Principi di Piemonte, di Cardinali e di altre personalità. Ha esposto all'Internazionale del Ritratto, a Monza; Quadriennale di Torino; Mostre Sindacali. Una Mostra personale a Roma nel 1935 e una a Milano nel 1938.

BASSI ANNA MARIA. — La Spezia, Via Dalmazia, 3.

BATTIGELLI MARINA. — Firenze, Via Fossombroni, 3.

BECCARIA GEMMA. — Milano, Via Benedetto Marcello, 30. — Nata a Genova. Pittrice. Esposizioni Sindacali, Provinciali e Interprovinciali a Genova e Milano.

BELFANTI MARIA. — Mantova, Via Filippo Corridoni, 24.

BELLATO RITA. — Adria (Rovigo), Piazza Oberdan. — Nata a Venezia. Pittura ad olio. Paesaggio. Acquaforte. Incisione. Ha partecipato a varie esposizioni a Venezia (Ca' Pesaro), Adria, Rovigo, ecc.

BELLINI TAMBURI LAURA. — Roma, Piazza Melozzo da Forlì, 4.

BELLOTTI DINA. — Alessandria, Via Savonarola, 17.

BELLOTTI FAVILLA GILDA. — Camaiore (Lucca), Viale Oberdan.

BELTRAME BRUNA. — Trieste, Corso Vittorio Emanuele.

BELTRAME TERESA. — Udine, Via Baldissera, 15.

BENAGLIA JOLANDA. — Reggio Emilia, Via S. Domenico, 4.

BENEDETTI LEA. — Modena, Piazza Roma, 7.

BENEDETTI MARIA. — Livorno, Viale Margherita, 52.

BERGAGNA VITTORIA. — Trieste, Via Rota, 3.

BERGAMASCO CARLA. — Cremona, Corso Garibaldi, 34. — Nata a Cremona. Pittrice. Si dedica specialmente alla figura. Fra le opere principali: autoritratti, maschere, interpretazione di Beethoven e del Foscolo, composizioni, *La Pietà*, *Maternità*, ecc. Ha esposto alle Mostre Sindacali di Cremona nel 1937 e nel 1939.

BERNARDI FLORA. — Faenza, Via Mazzini, 83 P.

BERNASCONI ANITA. — Varese, Via Brunico, 22.

BERNET MAGNO SILVIA. — Gorizia, Piazza Vittoria, 21.

BERTELLI ELENA. — Portomaggiore, Via Vittorio Emanuele.

BERTOLETTI PASQUAROSA. — Roma, Via Condotti, 61. — Nata ad Anticoli Corrado (Roma). Pittrice. Sue opere si trovano nelle R. Galleria d'Arte Moderna di Roma, nel Museo Mussolini, Galleria di Venezia, ecc., e in numerose collezioni private italiane e straniere. Ha preso parte a tutte le principali esposizioni italiane, dalla Secessione Romana (1915) alle Biennali veneziane, Quadriennali di Roma, Sindacati. Ha esposto a Londra, Budapest, Stoccolma, Barcellona, Berlino, ecc.

BERTOLUCCI DI VECCHIO GIORGINA. — Milano, Via G. d'Arezzo, 7. — Nata a S. Ginese (Lucca). Pittrice. Mostre Internazionali, Sindacali, personali, con acquisti della Provincia, di Enti e della R. Accademia di Brera. Premio del Partito e menzione speciale al Concorso del Ritratto Femminile a San Remo. II° Premio al Concorso Bozzetto per affresco illustrante l'Opera *Maternità e Infanzia*. I° Premio del Ritratto al Concorso Femminile Nazionale di Milano.

BERTONI VIRGINIA. — Forlì, Corso Diaz.

BERZETTI VALERIA. — Milano, Via Bronzetti, 35.

BESSO ALDA. — Torino, Via S. Giulia, 13.

BETTI CARLA. — Firenze, Via Vittorio Emanuele, 66.

BEVILACQUA ROLLERI ANGELITA. — Oderzo (Treviso).

BIAGINI WANDA. — Roma, Via di Villa Ruffo, 31.

BIANCHI ANNA MARIA. — Venezia, S. Rocco, 3060.

BIANCHI CLARA. — Firenze, Via dei Giraldi, 6.

BIFOLI ELSA. — Genova, Viale Cambiaso, 5-5. — Nata a Genova. Pittrice e scultrice. Appartiene all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Giudicata seconda nel Concorso per il Pensionato Brignole Sale. Fra le opere principali: sette sculture nelle nuove opere architettoniche marmoree della Basilica Abbaziale di S. Maria Immacolata dell'architetto Enzo Bifoli; *Bacio di Giuda* (bronzo); *Scialle rosso* (olio), ecc. Ha vinto borse di studio dell'Accademia Ligustica, ed ha eseguito tre monumenti

funerari per il Cimitero di Staglieno. Ha esposto alle Sindacali di Genova e' alla Intersindacale e Internazionale di Napoli.

BIGLIA MARIA. — Novara, Via Ricotti, 10.

BINAZZI EMMA. — Bologna, Via Marsala, 24.

BISEO MARIA. — Roma, Piazza Navona, 14. — Nata a Roma. Pittrice (specialmente pittura murale). Tempera, olio, mosaico. Pitture murali alle R. Terme di Montecatini. Pitture murali alla Sala del Tesoro del Convento di S. Francesco in Assisi. Pitture murali alla Clinica Eastman, Roma, al Palazzo del Governo di Forlì, alla Scuola Aeronautica di Firenze. Ha esposto alla Biennale romana, Sindacale romana, Mostra di Arte Sacra a Milano, Padova, ecc. Due premi dell'Accademia di Belle Arti, Roma, e due alla Mostra Internazionale di Monza.

BISI POZZI JETTA. — Milano, Piazza Grandi, 3. — Nata a Milano. Pittrice. Paesaggista, ritrattista, quadri religiosi. Opere principali: *Portofino*; *Un fiore nel prato*; *Gli sfrattati* (collez. Piazza-Sormani); *San Rocco* (alla parrocchia di Dervio); *La professoressa*; *Donna sola*, ecc. Ha preso parte a tutte le Sindacali regionali e alla Biennale di Venezia 1940.

BISORDI BICE. — Pescia (Pistoia). Piazza S. Francesco.

BLANC MYRIAM. — Roma, Via Po, 27. — Nata a Roma. Scultrice. Diplomata volontaria della Croce Rossa. Pubblicista. Opera principale: *Atlante musicale* (ed. Sansoni). Ha esposto a Palazzo Doria nel 1936.

BLANDA FEDERICA. — Fiume, Piazza Verdi, 2.

BO BIANCA. — Firenze, Via Vecchietti, 9.

BOCCHETTI RENATA. — Napoli, Salita Cagnazzi V. R.

BOERIO LINA. — Roma, Via Capo le Case, 22.

BOLDI ZANNINI ANNA. — Trieste, Via Media, 44.

BOLDRINI RENATA. — Matelica (Marche).

BONA BIANCA. — Genova, Via A. Cecchi, 3-15.

BONAIUTI ADA. — Siena, Via delle Campane, 4. — Nata a Siena. Pittrice. Illustratrice. Ha partecipato a un concorso per l'abbigliamento e a uno per disegno di stoffe. Ha esposto alla VII e VIII Mostra Sindacale di Firenze e di Siena. Mostre personali a Siena, Livorno, Napoli, Parigi.

BONAVIA ELSA. — Roma, Via Pierin del Vaga, 4.

BONAZZOLA TIZIANA. — Varese, Via De Poderi, 22.

BONCOMPAGNI MARIA. — Arezzo, Via Crispi, 11.

BONELLI GIUSEPPINA. — Sampierdarena (Genova), Via G. B. Monti, 7-9.

BONGI JOLE. — Livorno, Viale Carducci, 79.

BONINO MAGDALA. — Roma, Via Varrone, 9.

BONOTTO GERAU DOLORES. — Genova, Villa Bonotto Mignanego.

BORAZZO LUCTA. — Roma, Via Principe Amedeo, 79-A. — Nata a Parma. Pittrice. Tratta quasi esclusivamente fiori e nature morte. Varie

esposizioni a Parigi, al Salon de la Femme Artiste e alla Galleria Rosental. Parecchie esposizioni di gruppo a Parigi nel 1938 e 1939.

BORGHI SOFIA. — Como, Via Borsieri, 21.

BORGOGELLI GABRIELLA. — Fano, Via Alavolini, 1. — Nata a Fano. Pittrice. Opere principali: *Ritratto di mia madre; La cena; Trecce nere; Lo spazzacamino; Autoritratto; Natura morta; Trittico per cassa nuziale*, ecc. Ha preso parte a varie Interprovinciali e Nazionali d'Arte, a Mostre d'Arte Universitaria, e alla Mostra Brigata Amici dell'Arte, Pesaro 1939.

BOROTTI CELESTE. — Novara, Corso Regina Margherita, 26.

BOSCHI PAOLA. — Genova, Via Amerigo Vespucci, 29.

BOSSI ERMA. — Milano, Via Bazzini, 27.

BOTTA RINA. — Varazze, Via Milano, 5.

BOTTERO ELISA. — Firenze, Via G. Cesare Vanini, 6. — Nata a Pisa. Pittrice. Opere principali: *Giornata di marzo; Il mulino di Bosio; Vecchio ponte a Cercina; Darsena di Viareggio; Nudo di donna* (collezioni Orso ed altre private). Ha partecipato al concorso Martelloni. Diploma conseguito alla Mostra Sociale 1939-1940 della Società Belle Arti di Firenze. Ha partecipato a Mostre collettive Sindacali, Interprovinciali, ecc.

BOTTURA GINA. — Zara, Colle S. Maria, 16.

BOVIO CARMINA. — Feltre (Belluno).

BRACCHETTI ROSETTA. — Bologna, Via Caracci, 47.

BRAGAGLIA ALFONSINA. — Bologna, Via Parisio, 31.

BRAGGIO ROSETTA. — Tresole, Villa Alessandra. — Nata a Pistoia. illustratrice e decoratrice del libro. Litografa. Acquaforista. Pittrice. Dipinge la ceramica. Fra le opere più notevoli, la illustrazione di tre novelle di Andersen (litografie a colori) ed. R. Istituto delle Marche per il Libro e l'opuscolo « Lampade viventi », pastelli per bambini. Ha esposto ad Ancona 1939, a Pesaro 1939.

BRANCATI NUNZIA. — Palermo, Via Marchese Roccaforte, 1.

BRANZANTI VIOLETTA. — Ravenna, Via P. Costa, 17. — Nata a Ravenna. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Ha esposto a Mostre Sindacali e Interprovinciali; al Concorso del Ritratto a Livorno; al Concorso « Premio Cremona ». Menzione speciale al concorso femminile del ritratto a San Remo.

BREGA MARIA. — Castel San Giovanni.

BRESSAN GIANA. — Milano, Viale Regina Giovanna, 6. — Nata a Milano. Pittrice. Ha partecipato a tutte le Mostre del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano dal 1936, a mostre organizzate dalla Società per le Belle Arti, e all'Esposizione Permanente di Milano. II° Premio 1937 dell'A.N.F. Artiste e Laureate. Menzione speciale al Premio P.N.F. 1938 nel Concorso femminile del ritratto a San Remo.

BREWSTER CLOTILDE. — Firenze, Piazza S. Francesco di Paola, 3.
BRUSA MARIA. — Brescia, Via Gallo, 23.

BRUSCA AMALIA. — Palermo, Via Villafranca, 42. — Nata a Milano.
Pittrice. Pianista (concerti a Palermo, Milano e alla Radio). Varie mostre di pittura sindacali. Lavora sui temi autoritratto, ritratto, paesaggio, natura morta, fiori, maternità.

BRUZZI ANNA LAURA. — Napoli, Via Caracciolo, 3.

BUGLIONE DI MONALE MARIA. — Torino, Corso Vinzaglio, 40.

BURLAMACCHI ROCCHI CAROLINA. — Lucca, Piazza Bernardini, 4.

BUY. — Roma, Via Lucrino, 9.

CADORIN LIVIA. — Venezia, Carmini, 2534.

CAIRO DINA. — Milano, S. Giorgio, 2.

CALAMIDA LAURA. — Genova, Corso Carbonara, 5-4.

CALDERINI EMMA. — Roma, Via Margutta, 53-B.

CALDEROLI ELENA. — Bergamo, Via Milizia, 32.

CALI PINA. — Bagheria, Via Tre Portoni.

CALLERI GIOVANNA. — Pavia, Via Luigi Porta, 7. — Nata a Carrù.
Pittrice. Bianchi e neri. Acquarelli. Ricami d'arte. Medaglia d'argento alla 1^a Mostra d'Arte Decorativa, Monza; Medaglia d'argento alla Mostra femminile d'Arte a Milano per pizzi e ricami; a Torino (Amici dell'Arte) suoi ricami furono premiati e tre di essi acquistati dal Re Imperatore.

CALZA LINDA. — Milano, Via Torquato Tasso, 8. — Nata a Cremona.
Pittrice. Iniziatrice e collaboratrice del « Gruppo d'Arte del Centro di cultura Spirituale », Milano. Opere principali: *Volere, Valore, Volare*, acquistata dal Ministero dell'Aria al Premio Cremona; *La buona terra*, al II° Premio Cremona; *Vento; Trebbiatura*. Ha esposto alle Sindacali, alla Mostra del Ritratto a San Remo, ai due premi Cremona. Mostra personale a Milano nel 1939.

CALZAVARA ADA. — Roma, Largo Brancaccio, 82.

CAMBONI AMELIA. — Villamassargia (Cagliari), Via Roma, 40. — Nata a Villamassargia (Cagliari). Scultrice. Ritrattista. Ceramista, Autodidatta. Opere principali: *Il ceppo; Donna sarda* (busto); *Famiglia rurale* (bassorilievo); *Maternità* (bassorilievo); *Massaia rurale*, ecc. Ha esposto alle Sindacali sarde, Cagliari 1936, Nuoro 1937, Cagliari 1939. Premio del G.U.F. Prelittorali 1940. Littoriali 1940, Bologna.

CAMONI NUCCIA. — Pontemure.

CAMUZZONI ELEONORA. — Villa Eleonora (Verona).

CANDIANI CREVIN JOLE. — Venezia, Dorsoduro, 3648, Malcanton. — Nata a Piadena (Cremona). Pittrice. Diplomata all'Accademia Belle Arti di

Venezia nel 1920. Allieva di Sézanne. Mostra personale a Vicenza 1938. Due Mostre Sindacali a Venezia 1937, 1939.

CANELLA ERNESTA. — Genova, Via Albaro, 9-6.

CAPPELLI MARIA GRAZIA. — Firenze, Via Ponte Rosso, 5.

CAPPIELLO ELENA. — Napoli, Corso Umberto, 154. — Nata a Napoli. Pittrice. Anneschia. Ritrattista. Dal 1934 ha partecipato a tutte le Mostre interregionali della Campania. Ha esposto ai Concorsi del Paesaggio italiano, ai Istituti di Cultura ed Arte, ecc. Per due volte, premio Comelius presso l'Accademia Belle Arti di Napoli. II° premio ai Preparatori anno XVII e XVIII, III° premio Preparatori di Cultura.

CARBONE MARIA LIA. — Torino, Corso S. Maurizio, 81.

CARBONE PIERA. — Milano, Via Petrarca, 24.

CARDONE ANNA MARIA. — Foggia, Via Trento.

CARIAMI MARIA LUISA. — Bologna, Via Gombruti, 32.

CARLESÌ LORENZA. — Prato (Firenze), Via Roma, 111, Diram. 121-H. — Nata a Prato. Pittrice. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Opere principali: *Modello allo studio*; *Ritratto di zingara*; *Estasi di S. Caterina de' Ricci*; *Donna toscana*, e molti ritratti, composizioni, paesaggi. Ha partecipato al Concorso Kavà-Mortara, Firenze 1930; IX^a Mostra Inter-provinciale, Firenze 1930; Mostra d'Arte Sacra, Firenze 1937; Mostra « The Women's International Art Club », Londra 1939; Mostra Revere Museum, New York 1939; Concorso Ritratto, Livorno 1939; Concorso Ritratto San Remo 1939; Concorso Ritratto XII^a Biennale Venezia, 1940. Ha vinto il I° Premio al Concorso del Ritratto a San Remo, 1938.

CARNESECCHI MARIA. — Venezia, Dorsoduro, 1040.

CAROTTI MARIA PIA. — Cagliari, Via Manno, 43. — Nata a Cagliari. Pittrice. Acquarellista, Tempere, Monotipi a colori e bianco e nero. Fra le sue opere: *Il pane*; *Vedute di Cagliari*; *Il ventaglio antico*; *Miniature*. Ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali di Cagliari e Sassari; alla I^a Esposizione Nazionale di Firenze (1933); al Concorso dello Sport; al Concorso del Figolino; al Concorso per un disegno di tovaglia antica. I° Premio ai festeggiamenti della Primavera Sarda del 1936.

CARUGATI ANGELA. — Napoli, Via Capodimonte, 51.

CARUSI VANDA. — La Spezia, Via Persio, 5.

CASALINI EVELINA. — Milano, Via Fatebenefratelli, 8. — Nata a Vicenza. Pittrice. Allieva di Carpi. Opere principali: *Brividi di marzo*; *Chioggia*; *Solda*; *Danzatrice magiara*; *Piccola abissina*; *Adolescente*; *Studentessa*; e vari ritratti femminili. Ha partecipato a tutte le esposizioni della Permanente di Milano dal 1930; tutte le Sindacali di Milano dal 1935; Firenze 1938. Mostra personale Cà Pesaro, 1933; Concorso Biennale di Venezia, 1940.

CASELLA ELVIRA. — Parma, Piazzale Vittorio Emanuele, 7.

CASELLA MARIA. — Milano, Via Passione, 8.

CASOLINO BRUNETTA. — Milano, Via Moretto, 2.

CASORATI MAUGHAM DAPHNE. — Torino, Via Mazzini, 52. — Pittrice. Dopo i primi studi compiuti in Francia fu allieva di Felice Casorati. Partecipò a numerose esposizioni, a Parigi, Roma, Torino, Venezia. Una sua opera *Natura morta*, figura alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

CASTELLINI NELLY. — Sestri Levante, Corso Colombo.

CASTELLUCCI KATY. — Roma, Via Gregoriana, 3.

CASTIGLIONI GIULIA. — Milano, Via Salasco, 32.

CATANZARO ROSA. — Trabia, Via La Masa.

CATANZARO TINA. — Genova, Corso Magenta, 61. — Nata a Gaeta (Littoria). Pittrice. Ritrattista. Con il *Ritratto di mia madre* ha partecipato al concorso Premio Livorno 1939. Con altre opere (ritratto di Linda, Antonietta, ecc.) ha partecipato alle Esposizioni organizzate dal Sindacato di Genova.

CATTADORI GERMANA. — Milano, Via Moscovia, 10.

CAVACIOCCHI ERSILIA. — Roma, Viale G. Cesare, 11.

CAVALLI MARIA. — Milano, Viale Marche, 41. — Nata a Parma. Pittrice. Illustratrice. Ha preso parte all'Esposizione Paesaggio Parmense, Esposizioni Sindacali e Intersindacali, Mostra di Gruppo « Circolo della Stampa » di Palermo, Concorso ritratto femminile di San Remo. Collaboratrice con illustrazioni alla « Lettura » ed altre riviste. È stata invitata al Concorso Decorativo della Triennale di Milano, e al Concorso femminile del « Paesaggio Italiano » di Firenze.

CAVARETTA DOROTEA. — Palermo, Via Libertà, 35.

CAVAZZONI JENNE. — Milano, Via S. Spirito, 22.

CECCHERELLI BONA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 36.

CECCHI PETROCCHI EDA. — Firenze, Via della Pergola, 51.

CECCHI PIERACCINI LEONETTA. — Roma, Corso d'Italia, 11. — Nata a Poggibonsi (Siena). Pittrice. Autrice di molti ritratti di letterati ed artisti; ritratto di Rosa Maltoni Mussolini, che si trova in una sala della Clinica Eastman, Roma; varie opere di composizione, figura, paesaggio, natura morta in Collezioni pubbliche e private. Ha preso parte dal 1911 a tutte le esposizioni pubbliche italiane ed estere. Mostre personali: Casa d'Arte Bragaglia, Roma 1921; Ca' Pesaro, Venezia 1926; Sala della Fiera Letteraria, Milano 1928; Galleria d'Arte, Genova 1929; Sala personale all'Esposizione dei Sindacati, Roma 1932; Grill room dell'Esplanade, S. Paulo Brasile, 1936; Galleria Gianferrari, Milano 1938.

CEKUNOVA VERA. — Venezia, Fondamenta delle Zitelle, 43. — Nata a Chankow. Pittrice. Interpretazioni dal Paolo Veronese e El Greco, compo-

sizioni religiose. Ha esposto all'Opera Bevilacqua La Masa, Venezia, dal 1924 al 1933; alla Regionale di Padova del 1927; Intersindacale di Firenze del 1934; Biennale di Venezia del 1940; Sindacali di Venezia del 1939-40.

CELANI HEDDA. — Ascoli Piceno, Via Vidacilio, 9.

CELLINI GIOVANNA. — Treviso, Porta Calvi, 41.

CENNI ELDA. — Milano, Via Settala, 51.

CESARATTO JOLANDA. — Milano, Via S. Spirito, 3. — Nata a Trieste. Pittrice. Già allieva dell'Accademia di Genova e di Milano. Tre mostre personali. Sei Sindacali. Concorso del Ritratto. Concorso « Sogni di Madre », premiata con medaglia.

CHAPLIN ELISABETTA. — Firenze, Via Barbacane, 35.

CHECCHI FETTUCCIARI ZENA. — Perugia, Via Vecchia, 16. — Nata a Mantignana, Corciano. Pittrice. Scultrice. Xilografa. Acquaforista. Opere principali: *Gli olivi*; ritratti; studi di animali. Illustrazioni di volumi. Ha esposto alla Internazionale di Bianco e Nero di Firenze, Bordeaux, Barcellona, Varsavia; alle Intersindacali di Napoli, a varie Regionali, a San Remo. Premio del P.N.F.

CHIARLONI GIULIA. — La Spezia, Via Manzoni, 14.

CHIARAMONTI MARIA. — Roma, Via Monte Zebio, 25. — Nata a Pescara. Scultrice. Autrice dei ritratti: *Il Duce* (Galleria d'Arte Moderna, Roma); *Principessa di Piemonte*; *Padre Ludovico da Casoria*; ecc. *Statue: Traguardo* (Accademia della G.I.L., Orvieto), ecc. Mostre Sindacali, Quadriennali, Nazionale Sportiva, Permanente di Milano, ecc.

CHICCA MARIA ANTONIETTA. — Pisa, Via Santa Maria.

CHIESURA LINA. — Milano, Via Montenapoleone, 18.

CHIOSTRI SOFIA. — Firenze, Via Borghini, 1. — Nata a Firenze. Pittrice. Insegnante di disegno al R. Istituto della SS. Annunziata di Firenze. Fra le sue opere: *Ritratto di Donna Mercedes Catalano*; *Primavera triste*; *Mater Salvatoris*; *La famiglia del rurale*; *Ritratto di mio padre*; *Le torri di San Gimignano*. Medaglia d'oro al Concorso « Sogni di Madre » (Genova, 1935). Premio Angelo Conti, Napoli 1937; Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale Biennale del Paesaggio a Bologna per il quadro *San Gimignano*; Medaglia d'oro al Concorso Nazionale di Pittura indetto dalla Galleria Botti, Firenze 1932; medaglia d'argento del Collegio Accademico di Firenze all'Esposizione Sindacale (Montecatini Terme, 1932); alla stessa Esposizione Medaglia d'argento della Società delle Belle Arti; 1° Premio offerto dalla Principessa di Piemonte al quadro *Mater Salvatoris* (Lyceum, Firenze, 1938); 1° Diploma della Confederazione Artisti e Professionisti al Concorso femminile del ritratto a San Remo, per un ritratto. Ha partecipato a numerose mostre italiane e straniere.

CHIOSTRI FILIPPINI ADA. — Firenze, Via Masaccio, 120.

CIAGLI CLAUDIA. — Perugia, Via Mattioli, 5. — Nata a Todi (Perugia). Pittrice. Fotografa d'arte. Ha partecipato a Littoriali d'Arte e a Mostre di pittura e disegno locali. IV° Concorso Fotografia Artistica Littoriali Anno XVII. Littrice Concorso Fotografia Artistica Littoriali Anno XVIII.

CIARDI ALBINA OLGA. — Firenze, Viale Michelangelo, 20. — Nata a Firenze. Pittrice. Ha partecipato a varie esposizioni a Firenze, Padova, Cairo, Gerusalemme, Parigi, Londra. Si dedica specialmente al paesaggio italiano, costumi orientali, nature morte, ritratti. II° Premio all'Esposizione del Governatorato di Gerusalemme 1937. Onorificenza al Cairo 1928.

CICCOTTI MARIA. — Pieve Bovigliana (Macerata).

CIUSA WANDA. — Torino, Via 3 Gennaio, 6.

CLAUDI ANNA. — S. Severino Marche.

COLA INES. — Sovizzo (Vicenza).

COLLIVI LEA. — Bologna, Via Duca d'Aosta, 19.

COLOMBO MARINA. — Milano, Via S. Andrea, 16.

COLOSI LAURA. — Firenze, Via Montughi, 62.

COMINAZZINI LEANDRA. — Foligno (Perugia), Via Cesare Battisti, 8.

COMOLLI BIANCAROSA. — Milano, Via Tantardini, 56. — Nata a Brescia. Pittrice. Mostre personali a Brescia e Milano. Esposizione Sociale Permanente, Milano.

CONCINA ANITA. — Milano, Via Boccaccio, 34. — Pittrice.

CONIGLIO GIANNA. — Catania, Via Baritelli, 8.

CONTU BARBIERI VIRETTA. — Roma, Via Caposile, 6. — Nata a Parigi. Pittrice. Ha esposto alla XX e XXII Biennale di Venezia, alle Quadriennali, alle Intersindacali, ecc.

CORRADINI BEATRICE. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 167.

CORRADINI MARA. — Napoli, Vicoletto Cimarosa.

CORSI JANE. — Roma, Via Ant. Giulio Barrili, 49. — Nata a La Chaux-de-Fonds (Svizzera). Pittrice. Ha esposto opere di soggetto vario (paesaggi, ritratti, nature morte, composizioni) in numerose mostre individuali e collettive, in Italia e in Svizzera. Opere principali: *Maternità*; *Preghiera*; *Porto di Genova*; *Pescatore chioggiotto*; *Costume Bittichese*; *Roma industriale*. Esposizioni a Villa Reale di Monza (Mostra del ritratto femminile 1924); Musée Léopold Robert, Neuchâtel, Circolo Marina Mercantile, Genova; Casa d'Artisti, Milano; Musée des Beaux-Arts, La Chaux-de-Fonds; Venezia; Berna; Losanna; Roma. Medaglia della Società degli Artisti Svizzeri.

CORTINI VIVIANI MARIÙ. — Roma. Lungotevere Flaminio, 62. — Nata a Roma. Pittrice. Illustratrice (collezioni Carabba, Bietti, giornali « Babilila », « Tribuna Illustrata », « Tribuna »). Attività giornalistica e cinematografica. Opere principali: *Ritratto di Hassuna Pacha Principe dei Cara-*

manli; Il carrettino di Tespi (libro per ragazzi, testo e illustrazioni); dialoghi e riduzioni di moltissimi film italiani e stranieri. Ha esposto alla Mostra Mercati Traianei; Donne Professioniste e Artiste (1936). Medaglia d'oro all'Esposizione Coloniale di Tripoli.

CORVO EMMA. — Pesaro, Via Decio Raggi, 16.

COSTA VALERIA. — Roma, Viale Parioli, 10. — Nata a Roma. Pittrice. Scultrice in legno. Scenografia. In quest'ultimo campo ha fatto lavori per la Compagnia dell'Eliseo e dell'Accademia, e le scene e i costumi per l'*Attilio Regolo*, inaugurazione del Teatro d'Oltremare a Napoli. Ha esposto a Roma, Arancera del Giardin del Lago; Mercati Traianei; Quadriennale.

COTUGNO ROSA. — Venezia-Lido, Via Negroponte, 12.

CROCCO MARIA. — Rovigo.

CUCCHIARI ROSITA. — Roma, Via Flaminia, 49.

CUNEO RENATA. — Savona, Via Roma, 5. — Nata a Savona. Scultrice. Si è licenciata alla R. Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1930 partecipa a tutte le Mostre Sindacali, Nazionali e Internazionali. Opere principali: *Fanciulla al sole* (bronzo); *L'uomo che dorme* (bronzo); *L'allodola* (terracotta); *Le virtù del popolo fascista* (cinque bronzi); *Donna che si pettina* (pietra); *Donna che si spoglia* (bronzo); *L'estate* (gesso); *La Carità* (marmo); *Madonna di Misericordia* (pietra). Ha esposto alla XIX, XX, XXII Biennali di Venezia; II e III Quadriennali di Roma; a Budapest, Varsavia, Cracovia, Sofia, Nuova York, ecc. Premio del Duce (Genova 1935). Medaglia d'oro del Comune di Torino (Concorso « Sogni di Madre »). Premio del P.N.F. (1939). Premio del Comune di Genova (1937).

CURADOSSI ARRIGHETTI ANTONIETTA. — Firenze, Via degli Artisti, 6. — Nata a Firenze. Pittrice, soprattutto ritratti. Ha trattato anche paesaggio e natura morta. Premiata con medaglia d'oro al concorso « Sogni di Madre » (Genova). Ha esposto alla II e III Quadriennale e a tutte le Sindacali fiorentine.

CUSANI SICILIANI EMMA. — Bari, Via Imbriani, 6.

D'ACCORDI DIALMA. — Silea (Treviso), Via Roma, 315.

DALL'OGGIO LIA. — Roma, Via Sassoferato, 2.

D'ALOISIO MAYO ELISABETTA. — Roma, Via Paolo Emilio, 34. — Nata a Napoli. Scultrice. Allieva di Vincenzo Gemito. Ha partecipato e partecipa alle principali Mostre italiane e straniere. Opere sue sono nelle Gallerie nazionali e dell'estero e in collezioni private. Collabora come scrittrice a quotidiani e riviste, con novelle e scritti d'arte. Opere principali: *La marcia su Roma* (grande bronzo, oggi al Comune di Littoria); *La Gorgone*; *Il sonno di Adamo*; *Ritratto di Vincenzo Gemito*. Grande encomio alla Mostra Nazionale di Roma per una terracotta, *Cristo Re*.

D'AMICO GEMMA in FLUGI D'ASPERMONT. — Firenze, Via Fra Guittone, 6.

D'ANDES REGGIO ANNA. — Genova, Salita Sansoni 15-14.

DANEU LILY. — Taormina, Circonvallazione. Casa Giachery. — Nata a Palermo. Pittrice. Soprattutto acquarellista. Dipinge specialmente fiori, e paesaggio siciliano. Ha esposto a Praga, Bologna e in varie mostre regionali. Ha venduto molto in Italia e all'estero.

D'ARSIERO TURRIS JOLE. — Roma, Piazza Siculi, 2. — Nata ad Arsiero (Vicenza). Pittrice. Musicista. Poetessa. Opere in pittura: composizioni in miniatura e pale d'altare. Varie mostre personali. Opere letterarie: *Pennellate; Epistole*. Varie composizioni musicali. Ha partecipato con successo al Concorso delle Canzoni italiane.

D'ATENA ISABELLA. — Ferrara, Via Bersaglieri del Po, 1.

DATI FLORA. — Boscoreale (Napoli). — Nata a Boscoreale. Scultrice. Opere principali: sculture al monumento funerario Marini in Torre Annunziata (Natività, Resurrezione e Assunzione della Vergine); *La famiglia*, bassorilievo; busto dell'Em. Rossi, Arcivescovo di Pompei; *La creazione dell'uomo*, bassorilievo. Ha partecipato a molte Sindacali, a due Nazionali, a una Quadriennale e una Biennale. Vincitrice del Concorso Nazionale del Bassorilievo alla XII Biennale Veneziana.

D'AVANZO LEA. — Milano, Via Torquato Tasso, 7.

DE AMEZAGA GIORGINA. — Santa Margherita Ligure (Genova), Via Belvedere.

DE BELLEGARDE NINY. — Livorno, Viale Mameli, 72.

DE CARLO LINA. — Roma, Via Sallustiana, 4. — Nata a Chieti. Pittrice. Ritrattista. Allieva di Michetti. Predilige soggetti abruzzesi. Molti suoi quadri all'estero. Opere principali: *Vecchio pastore d'Abruzzo* (acquistato dal P.N.F.); *Ritratto di mia madre*; *Contadina abruzzese* (acquistato dalla provincia di Chieti); ritratti, ecc. Ha esposto alla Sindacale di Chieti 1931; alla Mostra Donne Laureate Fasciste 1936, Roma; alla Sindacale di Chieti 1939; alla Internazionale di Firenze 1939. Una mostra personale a Roma 1936. Premio alla Mostra Sindacale di Campobasso 1931.

DE CAVI DELFINO ANNALISA. — Genova, Via Corsica, 2-2. — Nata a Novi Ligure (Genova). Pittrice. Espose per la prima volta, giovanissima, alla Sindacale Ligure. In seguito a Roma, Napoli, Torino, Firenze. Opere principali: *Il libro che fa pensare* esposto alla III Quadriennale; *Autoritratto*, esposto alla XII Biennale. Ha preso parte a molte esposizioni e concorsi.

DE DIVITIIS EMILIA. — Roma, Via Merulana, 198.

DE FELICIS CASSILLO WANDA. — Positano (Salerno), Via Fiume della Foce.

DE FRANCISCI LYDIA. — Roma, Via Bartolommeo Eustacchio, 22.

DE GIACOMI MALVICINI EMMA. — Torino, Corso Re Umberto, 125.

DE GREGORIO LAURA. — Taranto, R. Capitaneria di Porto.

DE HANN ELEONORA. — Firenze, Via S. Egidio, 10.

DEL GIUDICE ELVIRA. — Napoli, Via Duca Ferrante della Marra, 3. — Nata a La Spezia. Pittrice. Paesaggi e nature morte, soggetti esotici. Due mostre personali, Bari 1928 e Circolo Artistico di Napoli 1938. Varie mostre Sindacali.

DELL'ORTO OLGA. — Milano, Via Cicognara, 6.

DELLO SBARBA IDA. — Firenze, Via della Faggiola, 18.

DE LA-MORTE WANDA. — Firenze, Piazza S. Frediano, 12.

DEL MASSA MARIA. — Firenze, Via Cernaia, 45. — Nata a Grosseto. Pittrice. Ha partecipato alle Mostre Sindacali fiorentine e alle Quadriennali d'Arte romane.

DEL TINDARO CATERINA. — Palermo, Largo S. Sofia, 6.

DE LUPPI GABRIELLA. — Venezia, S. Elena, Calle Zugna, 16.

DEL VIVO NANNETTA. — Firenze, Via dei della Robbia, 23. — Nata a Empoli. Pittrice. Incisioni in legno, pietra e metalli. Affresco. Ha illustrato con incisioni in legno il volume *Cusona* di P. Guicciardini (Firenze, Rinascimento del Libro). Ha partecipato a varie mostre di pittura a San Remo e in Toscana.

DE MARIA MARIA. — Arezzo, Viale del Littorio, 21. — Nata a Bazzano (Bologna). Pittrice. Dal 1931 ha partecipato a molte Mostre Sindacali e Nazionali, a una Internazionale del Lyceum di Firenze, alla XX Biennale veneziana (il quadro esposto *L'orto del convento* è stato citato e riprodotto dall'Illustrazione Vaticana e in Arte Cristiana), all'ultima Quadriennale Romana (il quadro esposto *La piazza del paese*, primo venduto, è stato citato da Ogetti nel Corriere della Sera e riprodotto in molti giornali illustrati italiani e stranieri). Invitata all'ultima esposizione Internazionale di Pittsburg. Il quadro *Dies Dei* fu acquistato dal Duce; *Aria di temporale* dal Comune di Napoli; *Giorno di mercato* dal Comune di Arezzo per la Pinacoteca; *Signora che ascolta la radio* dalla Conf. Professionisti e Artisti di Arezzo. Altri lavori appartengono alle più importanti collezioni private italiane. Medaglia d'argento del Comune di Arezzo, ecc.

DE MASI IVONNE. — Genova.

DE MINERBI MARGHERITA. — Settignano (Firenze), Villa Celeste. — Nata a Torino. Pittrice. Ha esposto alla IX Mostra Interprovinciale d'Arte a Firenze, 1939. Opere principali: *Il potere*; *Grano maturo*; *Prato fiorito*.

DE PARNYKEL GERMANA. — Venezia, Casella Postale, 103.

DE REGE DI DONATO MARIA. — Torino, Via S. Massimo, 53.

DE STADIER GLAX STEFANIA. — Venezia, S. Lio, 5601.

DE VEGH ELENA. — Roma, Via Margutta, 33.

DE VINCENTIIS ZAMBRANO MARGHERITA. — Napoli, Via F. Saverio Correr, 241. — Nata a Napoli. Pittrice. Disegnatrice. Ritrattista. Ha partecipato a sei Mostre Sindacali napoletane, due Nazionali, Concorso del Ritratto a San Remo, Mostre del paesaggio a Casamicciola, Ercolano, Napoli. Mostre personali a Napoli, Milano, Genova.

DI COLBERTALDO CELESTE. — Savona, Via Roma, 9-5. — Nata a Bagnoli (Napoli). Pittrice autodidatta: paesaggista, ritrattista. Alla ultima Mostra Sindacale hanno avuto buone critiche i paesaggi *Grano alto a Palo; Baracche del porto; Pianura veneta*. Ha partecipato a Mostre Interprovinciali, Sindacali e al Premio Bagutta a Spotorno.

DI COLBERTALDO TILDE. — Genova, Via Liguria, 15-14.

DI GIORGIO M. GRAZIA. — Palermo, C. Camillo Fin. Aprile, 196. — Nata a Palermo. Pittrice. V, VI, VII, VIII, IX Sindacali Siciliane. Prima Mostra Nazionale dello Sport. Seconda Intersindacale Napoli. Mostra degli artisti siciliani alla Galleria di Roma (1940). Un suo paesaggio si trova alla Galleria di Littoria. Altri lavori alla Casa del Fascio di Palermo e al Sindacato Belle Arti dietro acquisto di Maraini. Ha accettato dietro invito una Mostra personale alla Galleria Tevere per il 1941. Prenderà parte al Concorso per il Paesaggio Italiano. 1° Premio alla Mostra di Pittura di Messina.

DI GROPPETTO AGNESE. — Firenze, Via Michelangelo, 19. — Nata ad Alessandria (Piemonte). Scultrice. Addetta alla Sez. Arte del G.U.F. di Firenze. Opere principali: *Crocifisso* (chiesa dell'Ambasciata Italiana in Ankara); *Statua della Vittoria* (Triennale Oltremare); *Ritratto dell'Ecc. Maresciallo Badoglio*. Ha esposto alle ultime Quadriennale Biennale (Concorso del Ritratto). Ha vinto due Littoriali dell'Arte.

DI MONTEGNACCO MARIA. — Udine, Via Duca d'Aosta.

DI NATALE LINA. — Mantova, Via Romano, 16.

DINELLA ANNA. — Napoli, Via Duomo, 226; e Tirana, Partito Fascista Albanese. — Nata a Napoli. Pittrice. Fiduciaria Provinciale del P.N.F. per i Fasci femminili d'Albania. Mostre d'arte. Ha preso parte a mostre nazionali e regionali. Medaglia d'oro alla Mostra Concorso del Paesaggio. Pubblicista. Ved. elenco publiciste.

DI PATRIZIO TERESA. — Teramo, Via Stazio.

DI SAN MARZANO BETTJ. — Spoleto (Perugia), Colle Attivoli, 2.

DOBRIOVICH INES. — Genova, Via F. Cavallotti, 11. — Nata a Genova. Pittrice, soprattutto di marine. Già allieva dell'Acc. Ligustica di Belle Arti. Fu invitata nel 1935 ad eseguire in acquaforte le varie fasi dei lavori della Camionale Genova-Valle del Po. Queste furono in seguito offerte al Duce dal Podestà. Ha lavorato per la Rivista Municipale e per la Rivista del Turismo di Roma. Sue marine figurano alla Cassa di Rispar-

mio di Genova e presso molti privati in Italia e all'estero. Dal 1937 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali.

DONGHI EMMA. — Padova, Via A. Fusinato, 25.

D'ORLANDI LEA. — Udine, Via delle Erbe, 2. — Nata a Udine. Mostra personale di pittura a Milano; in collaborazione con la sorella Fides in Battigelli, il *Trittico delle campane* (acquaforti) alla Galleria delle Stampe del Castello Sforzesco di Milano. Ha esposto a Udine, Padova, Firenze, Trieste, Zara, San Remo. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

DORSIER FLORA. — Genova, Via Casaregis, 4-A-10. — Nata a Genova. Pittrice. Ritrattista. Miniaturista. Insegnante di disegno, pittura e miniatura. In miniatura: ritratti, composizioni varie, riproduzioni. In pittura: ritratti ad olio. Pergamena per il Museo di Buenos Aires. Ha il diploma di Accademia di merito dell'Acc. Ligustica di Belle Arti. Ha esposto a Firenze, Roma, Genova, Vienna. Ha preso parte al Concorso della Regina Imperatrice a Roma e ad altri concorsi.

DOVATI WANDA ALMINA. — Carrara (Apuania), Corso V. Emanuele, 11.

DRAGONETTI CAPPELLI MARIA. — S. Demetrio (L'Aquila).

DREOSSI ALICE. — Venezia, S. Elena C.le d'Aosta.

DUCCI MARGHERITA. — Torino, Via M. Gioda, 51.

DUDREWILLE MARGHERITA. — Roma, Via Vetulonia, 38. — Nata a Barbarano (Vicenza). Pittrice. Ha preso parte a molte Mostre sindacali. Varie mostre personali a Viareggio, Firenze, Bagni di Casciana. Autrice di nature morte, ritratti, paesaggi, fra cui *Selvaggina* (medaglia d'argento, Montecatini 1932); *Il castello di Lerici*; *Autoritratto*; *Margherita*; *Studio di nudo* (riprodotto sul Popolo d'Italia, settembre 1935); *Mattino* (alla IX Mostra del Lazio, Roma, Mercati Traianei), ecc. Ha preso parte al Concorso Premio Golfo della Spezia, 1933; alla 1ª Mostra Nazionale Sind. Fascista di Belle Arti 1933; al Concorso Femminile del Ritratto San Remo 1938; a moltissime altre mostre toscane e laziali.

EHREFREUND CARLOTTA. — Venezia, S. Vidal, 2905.

EPIFANI ESTHER. — Roma, Viale della Regina, 239. — Nata a Aquila. Pittrice. Mosaicista. Miniaturista. Ha eseguito tre quadri per il Circolo delle Forze Armate di Roma. Opere principali di pittura: *Passaggio del Piave*; *La battaglia di Cassala*; paesaggi italiani, ritratti. In mosaico: *Sant'Antonio che parla ai pesci*; *S. Teresa del Bambino Gesù*; *Madonnina* (acquistato dal Ministero Educazione Nazionale). Miniature: ritratti. Ha esposto alle Mostre Interregionali di Firenze e Napoli, al Concorso premio Bergamo, 1939, 1940; alle Mostre d'Arte Sacra a Padova, Milano, Roma; alla Mostra Castel Sant'Angelo con miniature. Premiata al Concorso Quadri di Guerra 1934 indetto dalla Regina Imperatrice.

EPIFANI INES. — Roma, Viale della Regina, 233.

FABBRI IRENE. — Firenze, Via S. Domenico, 35.

FABBRICOTTI MARZIA. — Firenze, Piazza Savonarola, 5.

FABBRICOTTI MAZZEI MARIA TERESA. — Carrara (Apuania). — Nata a Firenze. Pittrice. Soprattutto acquarellista. Una sua pittura è stata acquistata dalla Galleria d'Arte Moderna di Firenze.

FABRIS PREMOLI CLAUDIA. — Bologna, Via Castiglione, 11.

FALCIONELLI MARIA. — Roma, Via Goffredo Mameli, 48.

FALCONE CLARA. — Roma, Via Cassiodoro, 1. — Nata a Napoli. Pittrice. Ha esposto al Maschio Angioino figurini per varie opere e drammi rappresentati al S. Carlo di Napoli, al Casino di San Remo e all'Argentina di Roma. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

FALCONI ROSA. — Roma, Via del Leonetto, 4.

FANTINI LUISA. — Lucca, Via S. Croce, 119. — Nata a Viareggio. Pittrice. Illustratrice. Collaboratrice con testo e illustrazioni del « Corriere dei Piccoli », « Balilla », ecc. Lavora per le edizioni Marzocco e Vallecchi.

FATTA SISTINA. — Palermo, Piazza Marina, 19. — Nata a Palermo. Pittrice. Ha esposto alle mostre sindacali di Siracusa 1936 e Palermo 1939. Concorso Premio Cremona 1939. Opere principali: *In piedi; Uomo di mare; La novella; Pane nostro*. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

FAUSTINI PIERA. — Piacenza, Via S. Giuliano, 19.

FELICI GIRELLI STEFANIA. — Roma, Via Flaminia, 167.

FERRARI BEATRICE. — Roma, Via Margutta, 33.

FERRARI CESARINA. — Milano, Via Guastalla, 3.

FERRARI LUISA. — Milano, Via Broggi, 18.

FERRARIO LINDA. — Genova, Salita S. Caterina, 6-3.

FERRARIS CORNELIA. — Torino, Corso Lecce, 3. — Nata a Cameriano (Novara). Pittrice. Ritrattista. Acquaforista. Opere principali: *Rio dell'Arsenale - Venezia* (olio); *Ritratto di soldato* (olio); *Ragazzo che legge* (acquaforte). Ha partecipato a diverse Mostre Sindacali in Torino e Varallo. Una mostra personale a Biella nel 1933. Ha vinto il Concorso del *Paesaggio Veneziano* e quello per l'incisione alla Biennale di Venezia.

FERRARIS MARIA. — Pavia, Via Beccaria, 6.

FERRERO GUSSAGO MARIA. — Savona, Via Nizza, 39.

FERRETTINI ROSSOTTI EMILIA. — Torino, Via Cibrario, 62.

FERRI CORNELIA. — Modena, Via Canal Grande, 15.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Pittrice. Decoratrice. Illustratrice. Decorazioni al Dopolavoro dell'Urbe, Scuola di ballo del Teatro Reale dell'Opera, Liceo Virgilio, ecc. Giornalista. Ved. elenco giornaliste.

FERRI LUDMILLA. — Roma, Via Lorenzo il Magnifico, 8. — Nata a Varsavia. Pittrice. Traduttrice dal tedesco, inglese, francese, russo, polacco, spagnolo. Arte grafica. Arte pubblicitaria. Moda. Decorazioni. Fra le opere principali, ritratti e composizioni. Una sua opera fu acquistata dal Governo Francese 1927. Esposizioni personali a Parigi. Esposizioni collettive a Roma, Parigi, Belgio, Varsavia, New York.

FICARELLI GINETTA. — Firenze, Via Crispi, 20.

FILIASI NIVES. — Napoli, Via Chiaia, 149.

FILIPPI ADRIANA. — Torino, Corso Vinzaglio, 119.

FIORI TINA. — Genova, Scalinata Lercari, 2-7.

FLORIANI MARIA. — Milano, Corso Sempione, 5.

FOCHESSATI BIANCA. — Milano, Via Massena, 19.

FOHN SOFIA. — Roma, Via Margutta, 51.

FONINI NOEMI. — Genova, Via M. Polo, 3-8. — Nata a Genova. Pittrice. Soprattutto ritratti. Ha preso parte all'Esposizione provinciale di Genova, 1938.

FONINI WILMA. — Genova, Via M. Polo, 3-8. — Nata a Genova. Pittrice. Quadri di composizione e ritratti. Due mostre personali a Genova, due in Egitto; tutte le Interprovinciali, Provinciali e del Mare a Genova del 1933. Concorsi: San Remo 1938, con menzione speciale; San Remo 1939. Premiata alla Mostra del Mare 1940. Sue opere sono state acquistate dalla Federazione del Comune di Genova.

FONTANAROSA ROSETTA. — Firenze, Via Giralaldi, 7.

FORMICA CLAUDIA. — Torino, Via Marco Polo, 25.

FORNONI ROSA. — Nembro.

FORTINI GIUSEPPINA. — Roma, Lungotevere Mellini, 10.

FORTUNO LOLA. — Palermo, Via Rosolino Pilo, 7.

FRANCHETTI LYDIA. — Roma, Via di Villa Ruffo, 31.

FRANCI MARGHERITA. — Arezzo, Poggio del Sole, 2.

FRANCIOSI GERALDA. — Livorno, Via Garibaldi, 144.

FRANCO RITA. — Napoli, Piazzetta A. Falcone, 1.

FRANCONI RAFFAELLA. — Genova, Via Trento, 1-1. — Nata a Genova. Scultrice. Fra le opere principali un busto di Guglielmo Marconi, un ritratto di Costanzo Ciano e un autoritratto. Ha partecipato alla II e III Mostra Provinciale (Genova), alla X Interprovinciale (Genova), alla Mostra Nazionale dello Sport (Roma).

FUSINA MARIA DELFINA. — Torino, Via Casteggio, 2. — Nata a Dogliani (Cuneo). Pittrice. In molte opere applica la tecnica della pittura sili-cale. Ha esposto alla Quadriennale e a diverse promotrici di Torino; a San Remo, Genova, Cremona e Hannover.

FUSO ELISABETTA. — Perugia, Piazza Vittorio Emanuele, 1. — Nata a

Bologna. Pittrice. Opere principali: *Marisa*, acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma; *San Damiano*, premio Ministero Educazione Nazionale, acquistato dall'Unione Professionisti e Artisti di Perugia. Premi: Medaglia d'oro nella Mostra Donne Artiste e Laureate di Perugia. Esposizioni Sindacali a Perugia e Terni, personale a Parigi.

GADINO JOLANDA. — Genova, Via Palestro, 8-11.

GAGLIARDI ARMANDA. — Milano, Via Fanfulla, 5. — Nata a Milano. Disegnatrice. Ha preso parte a concorsi di figurini per la moda italiana e a esposizioni Sindacali Lombarde, al Concorso Fumagalli Brera, al Concorso Femminile di Pittura, Firenze.

GAINOTTI CORTESI ADA. — Venezia, S. Elena, Viale 4 Novembre.

GALEAZZI ADALGISA. — Malo (Venezia), Frazione S. Tomio.

GALLI EMMA. — Gorizia, Via Marconi, 4. — Nata a Trieste. Pittrice soprattutto di arte sacra. Affreschista. Ritrattista. Opere principali: la pala del *Sacro Cuore* per la Parrocchia del S. Cuore di Gorizia; *Madonna con i congregati* per l'Oratorio dei PP. Gesuiti di Gorizia; *Via Crucis* per la Chiesa di S. Pietro di Gorizia. Premiate a concorsi *Sant'Ulderico*, pala per la Chiesa di Plezzo (Alto Isonzo), ed altre per Plava e Savogna.

GALLI BONARELLI NICOLETTA. — Roma, Via G. Filangeri, 4. — Nata a Pesaro. Pittrice. Ha partecipato alla Mostra Sindacale del Lazio 1940.

GAMALERI MARIA PIA. — Genova, Via Ippolito d'Aste, 1-8. — Nata a Nizza Monferrato (Asti). Pittrice. Opere principali: *Fanciulla bionda*; *Ritratto di Ketty*; *Ritratto di Marisa*; *Natura Morta*; *Ritratto di Maria Lorena*. Espone attualmente ai Sindacati. Ha concorso al Premio Livorno 1939 e ai Littoriali 1939-40.

GANDIN GIOVANNA. — Montebelluna (Treviso).

GANDINI ANGIOLA. — Venezia, Cannareggio, 1566. — Nata a Parma. Pittrice. Espone a tutte le Mostre Sindacali Opere Bevilacqua La Masa dal 1929. Ha esposto alla II Mostra Sindacale Nazionale Napoli 1937; alla Mostra Concorso Femminile Ritratto, San Remo 1938, meritando il diploma della Federazione Professionisti ed Artisti; alla XXI Biennale veneziana; alla III Quadriennale d'Arte Nazionale 1939; alla Mostra Premi San Remo Pittura 1939; alla Mostra secondo premio Bergamo per composizioni.

GARELLI LIA. — Firenze, Via B. Telesio, 3. — Nata a Torino. Pittrice. Xilografa. Disegnatrice. Ha studiato a Roma con Sigmund Lipinsky. Fra le opere principali: *Ritratto di ragazzo*, esposto alla Mostra Interprovinciale Toscana 1938. Ha esposto alla Prima Mostra Femminile Provinciale d'Arte a Roma; Seconda Mostra Pittrici e Scultrici a Roma; alla Mostra Interprovinciale Sindacale Toscana a Firenze 1938; alla Mostra Sociale al Lyceum a

Firenze 1939; al Concorso Martelloni 1939; alla Mostra Sindacati Belle Arti di Firenze a favore degli artisti richiamati 1940, ecc. ecc.

GAROSI ANNA. — S. Quirico d'Orcia (Siena), Via Roma, 95. — Nata a Pienza (Siena). Pittrice. Già allieva del pittore Vilgardi. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Fra le opere principali: *Ritratto di pittore*; Ritratti femminili, paesaggi senesi. Ha esposto alla VIII Mostra interprovinciale d'Arte Toscana, e a Mostre Provinciali d'arte e Dopolavoristiche a Siena. Prima classificata nei Prelittorali d'Arte Femminile Anno XV (Siena). Seconda classificata nei Prelittorali d'Arte Femminile. Anno XVIII (Firenze).

GASPARINI BRUNA. — Venezia, S. Vio, 709 (Dorsoduro). — Nata a Mantova. Pittrice. Affreschista. Incisioni bianco e nero. Ha partecipato alle Sindacali 1938, 1939 e 1940, alla Trieneta d'Arte, alla Biennale di Venezia, alla Mostra della Galleria Oganìa, Venezia 1940. III premio ai Littorali degli anni XVII e XVIII.

GASSER CECILIA. — Bolzano, Via Duca d'Aosta, 5.

GATTI NEREA. — Venezia, Campo S. Vio, 671.

GAZZERI ANNA. — Firenze, Via Dante Rossi, 1.

GAZZO TERESA. — Genova, Via Ausonia, 3-9. — Nata a Genova-Cornigliano. Pittrice. Acquaforista. Illustratrice. Autrice di una serie di quadri sulla Camionale. *Officine di S. Pier d'Arena* (acquistato dal Re Imperatore); *Officine di Campi* (acquistato dal Municipio di Genova); *Viadotto elicoidale*, ecc. Ha preso parte a Esposizioni Nazionali Intersindacali, Mostre Sindacali, Mostre locali e Nazionali dell'A.N.F.A.L., Mostre personali a Genova e Torino.

GENTILE MARIA. — S. Angelo in Vado (Pesaro).

GHINELLI ALESSANDRA. — Milano, Via Cola di Rienzo, 8. — Nata a Montemarciano (Ancona). Pittrice. Ha preso parte a varie Sindacali di Venezia, alla Mostra degli Artisti Veneti (Padova 1939), Mostra degli Art. dell'Adriatico (Zara, 1939). Mostre personali a La Spezia, Milano, Senigallia. Opere principali: *Maternità*; *Il bragozzo*; *Autoritratto*; *Il ritratto dello zio*; *La Maddalena* (olii); *Natura morta*; *Nudo* (tempere); *Riposo* (affresco).

GHISLENI ALDA. — Bergamo, Via Sabotino, 2. — Nata a Bergamo. Pittrice e scultrice. Fra le opere di pittura: *Ritratto di mia madre*; *Ritratto di bambina* (Biennale di Venezia 1940); *Famiglia del falegname*; *Bambine* (Premio Bergamo 1940). Fra le sculture *Bambino malato*. Espose per la prima volta giovanissima alla Sindacale di Bergamo 1938; alla Sindacale di Milano 1938, alla « Bergamo antica » 1939; alla Biennale di Venezia, dove le sue opere furono segnalate dalla Giuria.

GIACHETTI MARIA FERDINANDA. — Firenze, Via Montebello, 32.

GIACHINO PINETTA. — La Spezia, Via Veneto, 1.

GIANANI BIANCA. — Milano, Via Agnello, 15. — Nata a Firenze. Xilografa. Pittrice. Ha partecipato al Premio Femminile del Ritratto a San Remo, alle Sindacali di Milano, Premio Orvieto, Esposizione dell'Illustrazione del Libro, Premio Bergamo, 1938.

GIANNINI ADELAIDE. — Firenze, Via Paoli, 16.

GIANNUZZI SAVELLI MAY. — Roma. Palazzo Barberini.

GIARRIZZO ADELE. — Firenze, Via S. Niccolò, 21.

GIARRIZZO MARIA. — Palermo, Via Pacini Largo Zaccaria, 2.

GIORDANI MARIA. — Genova, Corso Mentana, 43-7. — Nata a Parma. Pittrice. Autodidatta. Vincitrice di esami di concorso per una cattedra di disegno per Licei scientifici e Magistrali. Ha partecipato a Mostre Intersindacali e Interprovinciali della Liguria.

GIORDANO LILLY. — Bari, Via Suppa.

GIORDANO SILVIA. — Genova, Salita S. Caterina, 6-9.

GIORDANO ORSINI LILIANA. — Firenze, Viale Manfredo Fanti, 88.

GIORGÌ ALTERIGE. — Carrara (Apuania), Via Primo Martini, 1.

GIORGÌ ANNA MARIA. — Carrara (Apuania), Via Carriona, 91.

GIRO BENVENUTA. — Badia Polesine (Rovigo).

GIULIANI LAURA. — Roma, Via Giulia, 163.

GIULIANI MARIA LETIZIA. — Roma, Via Giulia, 163.

GLANZMANN AMALIA. — Trieste, Via Mazzini, 26.

GLORIA ADELE. — Catania, Via Vecchio Bastione, 6.

GOZZI CASAROTTO ANITA. — Badia Polesine (Rovigo).

GOZO MOSCA LIDIA. — Napoli, Via F. Crispi, 31. — Nata a Napoli. Pittrice. Ritrattista. Paesaggista. Ha esposto a Sindacali e Intersindacali, alla Mostra del Ritratto a S. Remo. Due mostre personali a Milano, e una alla Confederazione Professionisti e Artisti a Roma.

GRANCHI MARTA. — Carate Brianza (Milano). Villa Vontana. — Nata a Barga (Lucca). Acquaforista. Ha esposto a Milano: Galleria Pesaro 1930; idem 1932; idem 1935. A Firenze. Parterre S. Gallo 1931; R. Acc. Belle Arti 1932; Mostra Naz. d'Arte 1933; R. Calcografia Romana 1934; Circolo della Stampa 1935. A Rio de Janeiro: American Gallery 1932. A Budapest: Mostra Arte Italiana Contemporanea 1936. A Trieste: Palazzo de Ritmeyer 1937. Genova, Circolo della Stampa 1938. Londra, Circolo del Littorio 1939. Sue opere si trovano presso Istituti, Musei, Ministeri, e presso importanti collezionisti.

GRASSI TERESA. — Torino, Convento Vedove e Nubili. Via Felicità di Savoia, 29. — Nata a Pinerolo (Torino). Pittrice. Insegnante di pittura. Due mostre personali a Milano e tre a Varese. Ha preso parte a un centinaio di mostre collettive, tutte le Nazionali di Brera dal 1909, e varie

Internazionali dell'acquarello (Milano). Opere principali: *In Val Chiusella* (olio), riprodotto nel Dizionario Artisti Italiani dell'800; *Il molo di Viareggio*, nella collezione di S. A. R. il Duca di Bergamo.

GRAZIANI FANNY. — S. Remo, Via Garibaldi.

GRIGOLON DOLORES. — Padova, Via Gregorio Barbarigo, 30. — Nata a Padova. Pittrice, ritrattista. Espone dal 1929 in tutte le Sindacali, Interprovinciali, Internazionali. Insegnante di ruolo presso il R. Liceo Scientifico di Este (Padova).

GRONDA ANNA. — Milano, Via Spalato, 3. — Nata a Cremona. Pittrice Scultrice (terrecotte, bassorilievi). Ha dipinto soprattutto nudi femminili. Ha esposto al Lyceum di Firenze, a San Remo, alla Biennale di Venezia, a Pesaro, alla Casa d'Artisti, alla « Piccola Mostra », alle Mostre Sindacali di Brescia. Non espone da qualche anno.

GRUBERT TERESA. — Merano (Bolzano), Viale Goethe, 21. — Nata a Ortisei (Val Gardena). Insegnante di disegno al R. Liceo Scientifico, e di storia dell'Arte al R. Liceo Classico di Merano. Autrice dell'altare di S. Giuseppe nella Basilica di S. Francesco di Bologna e del Monumento Funerario Albrecht Waldnes a Bressanone. Ha esposto a Trento e Bolzano.

GUERZONI STEFANIA. — Francavilla a Mare (Chieti), Salita S. Franco, 4. — Nata a Vienna. Pittrice. Ha studiato alla Scuola di Belle Arti di Ginevra e lavorato col M.^o Ferdinando Hotler. 11 Mostre personali in Svizzera; 6 mostre personali a Parigi. Ha inoltre esposto al Salone d'Automne, Parigi; Salone des Tuileries, Parigi; Salone des Indépendants, Parigi; Salone de L'Oeuvre Unique, Parigi; Salone Associations Artists Suisses, Parigi; in Germania, e in Cecoslovacchia. In Italia ha preso parte alla 82^a, 83^a, 84^a e 85^a Esposizione Società Promotrice Belle Arti, Genova; a una Mostra d'Arte Coloniale a Genova e Savona; a una Mostra del Mare a Genova; a Mostre Provinciali e Interprovinciali di Belle Arti, Genova; a Mostre del Sindacato Fascista delle Arti della Dalmazia e delle Puglie. Ha inoltre esposto alla Mostra « Dodici artiste italiane in Finlandia » (Helsingfors); alla International Federation of Business and Professional Women, Museo Riverside, New York, ecc. Fa parte della Soc. Prom. Belle Arti di Genova. Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Bordeaux (1927). Decorata dal Ministero Affari Esteri francese della Croce di cavaliere della Legion d'onore (1934). Autrice della decorazione dell'ospedale di Ginevra e di affreschi nella Cattedrale di S. Franco a Francavilla Mare (Monumento Nazionale).

GUI BEATRICE. — Roma, Via Iside, 1.

IMPERIALI PICCONI ALFONSA. — Firenze, Lungarno Vespucci, 2. — Nata a Firenze. Pittrice. Si occupa principalmente di pastelli di fiori, che

esegue con una tecnica particolare. Autrice inoltre di nature morte, paesaggi.

ISEMBURG RENATA. — Genova, Corso Solferino, 16-8.

JACUZZI MARIA ELENA. — Taivisio (Udine), Piazza Unità, 4. — Nata a Rosario de Santa Fè (Rep. Argentina). Pittrice. Ha preso parte alle Mostre Sindacali di Venezia, Padova, Udine, Treviso. Mostre personali a Ca' Pesaro, Venezia, Cremona, Cave del Predil (Udine), e al Salon di Buenos Aires.

KAHL NATALIA. — Milano, Viale Abruzzi, 48. — Nata a Costantinopoli. Pittrice. Acquarellista. Scenografa (Teatro *La Falena*, Roma, 1921-23). Ha esposto agli Amatori e Cultori, 1919; I^a Biennale, 1921; Permanente; Sindacale Acquarellisti Lombardi. Mostre personali alla Galleria Bardi, 1929-30, e Casa d'Artisti, 1933, 34, 36. Un acquarello e un disegno acquistati dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

KALTENHUBER ROSITA. — Cernobbio, Via Volta, 7. — Nata a Cernobbio (Como). Miniaturista. Opere principali: *Fiori*; *Nella* (ritratto); *Duchessa Visconti di Modrone* (ritratto); *Bimbe Bellingardi* (ritratto); *Miniatore indopersiane* (composizione). Ha partecipato alla XII Mostra d'Arte a Como. Premiata con medaglia d'oro.

KELLER ELISABETTA. — Milano, Viale Beatrice d'Este, 17. — Nata a Monza. Pittrice. Allieva di Stefano Bersani. Ha partecipato a tutte le Biennali di Brera dal 1921; alla Mostra Internazionale del Ritratto Femminile a Monza 1924; alla I^a Mostra Decorativa Femminile al Castello Sforzesco, come espositrice e come membro di Giuria; alla Mostra Femminile al Museo di Jeu de Paume, Parigi. Mostre personali a Roma, Berna, Casa d'Artisti a Milano, a Losanna, Galleria Vallaton. Ha ottenuto una medaglia d'oro del Sindacato Interprovinciale Belle Arti di Lombardia alla I^a Mostra Ass. Donne Artiste e Laureate (1933). È stata consulente per 2 anni alla Sezione Arte nell'Ass. Donne Artiste e Laureate di Milano. Organizzatrice della Mostra « Il Bambino nell'Arte » al Palazzo della Permanente (1937).

KYLL LILLY. — Genova. Corso Solferino, 16-8.

LA DUCA SOFIA. — Palermo, Via D. Costantino, 20.

LAGHI IDA AGNESE. — Firenze, Via Cittadella, 4. — Nata a Firenze. Pittrice. Insegnante di pittura prima nei Corsi integrativi istituiti dal Comune di Firenze poi nei Corsi della G.I.L. Ha esposto in Mostre promosse dalla Società Belle Arti e dal Sindacato degli Artisti. Opera principale *La Madonna Ausiliatrice* (olio) nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Iacopino. Medaglia d'argento alla V Provinciale Economia Domestica, Sezione Pittura.

Medaglia d'oro VI Mostra Provinciale idem. Diploma per disegni esposti alla Società Belle Arti 1939-40. Pubblicista. In collaborazione con la Toraldo Mazzoni, due corsi di letture per la Scuola primaria, adottati: *Via maestra, Via fiorita*.

LAMBRANZI ANNA MARIA. — Verona, Via F. Anzani, 4.

LAPENTA GILDA. — Potenza.

LASSATOVICH ROSARIA. — Venezia, S. Pantalon, 3900.

LAUDATI TINA. — Altamura (Bari), Palazzo Laudati.

LAVERONI CANDIDA. — Vigevano, Corso Torino, 13.

LEONE LEA. — Torino, Corso IV Novembre, 100.

LERCHE MARGHERITA. — Roma, Via M. Mercati, 39.

LESSONA ROSINA. — Torino, Via Cernaia, 32.

LEVASTI FILII. — Firenze, Viale Malta, 41. — Nata a Firenze. Pittrice. Ha preso parte alle seguenti esposizioni: Promotrice di Genova, 1906; Concorso Curlandese di Bologna, 1906; Mostra del Soldato, Firenze, 1911; III Esposizione d'Arte delle « Secessioni », Roma, 1915; Promotrice fiorentina, 1916; II Mostra Invernale, Firenze, 1916; Esposizione « Florentina Ars », Firenze, 1918; Società delle Belle Arti, Firenze, 1919; Esposizione Nazionale d'Arte, Roma, 1920; Esposizione Internazionale d'Arte Moderna, Ginevra, 1920; Esposizione Italiana d'Arte d'Avanguardia, Berlino, 1921; Esposizione Italiana d'Arte d'Avanguardia, Praga, 1921; I^a Biennale Romana, 1921; I^a Fiera d'Arte, Firenze, 1923; II Fiera d'Arte, Firenze, 1924; Esposizione del Ritratto, Bologna, 1924; Concorso Ussi, Firenze, 1924; Esposizione « Indipendenti », Parigi, 1927; Esposizione « Amatori e Cultori di Belle Arti », Roma, 1928. Esposizione personale al Kunstverein di Munster, 1929; Esposizione personale al Palazzo Antinori, Firenze, 1929; Esposizione d'Arte Toscana, Galleria Porza, Berlino, 1931; Esposizione personale alla Saletta Rizzi, Firenze, 1936; Esposizione personale nella II Mostra d'Arte Provinciale Palazzo Arte della Lana, Firenze, 1936; Esposizione d'Arte alla Galleria Gian Ferrari, Milano, 1936. Esposizione Donne Professioniste e Laureate, Napoli, 1936; Esposizione personale Lyceum, Firenze, 1936; Esposizione al « Musée du jeu de Paume », Parigi, 1937; Esposizione di disegni a Vienna, 1938; Esposizione Montemaggi, Firenze, 1938; Concorso Ritratto San Remo, 1938; Esposizione Carnegie, Pittsburg, 1938; Esposizione al Riverside Museum, New York, 1939; Esposizione Montemaggi, Firenze, 1940.

LEVI IRMA. — Roma, Via Trasone, 8.

LEYPOLD MARGHERITA. — Roma, Via Porta Trionfale, 3. — Nata a Bracciano. Pittrice soprattutto di natura morta e figura. Ha preso parte a tutte le Mostre Sindacali con buon esito, e ad altre mostre (San Remo, Livorno, Napoli).

LOCATELLI MARIA. — Milano, Via Capuccio, 18.

LOLLI CERBELLI GIULIA. — Fabriano, Via Castelveccchio, 1.

LOMBARDI REGGIO GABRIELLA. — Firenze, Via Duprè, 58.

LOMBARDO PIERA. — Palermo, Via G. Serenerio, 2.

LOMELLINI ADRIANA. — Genova, Via C. Cabella, 20.

LONGO FILOMENA. — Palermo, Via La Lomia, 10.

LONIGO MESALTE ADELAIDE. — Padova, Via Dante, 39.

LOVARINI LUISA. — Roma, Via Latina, 33.

LUCHINI MATILDE. — Firenze, Viale Italo Balbo, 34. — Nata a Firenze. Pittrice. Allieva di Filadelfo Simi e di Cesare Ciani. Autrice di un centinaio di ritratti ad olio (uomini politici, generali, bimbi). Pastelli, disegni. Tenne in passato una piccola classe di allievi, di cui fecero parte Gino Severini. Ha partecipato a moltissime esposizioni. Molti suoi quadri furono scelti per la riproduzione nei cataloghi. Nel 1939 un suo quadro esposto a San Remo fu riprodotto sulla *Illustrazione Italiana*.

LUGARESI ELSA. — Ravenna, Via S. Mama, 76.

LUGARESI NELLA. — Cervia, Viale dei Mille, 25. — Nata a Cervia (Ravenna). Pittrice. Ha partecipato a varie mostre d'arte della regione (Ravenna, Cervia, Forlì, Faenza, Rimini). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

LUPIERI MARIA. — Trieste, Via S. Niccolò, 10.

LUSTIG FELICITA. — Milano.

LUTI MARIA. — Lucca, Via Matteo Cividali.

MACCAGNO NINÌ. — Torino, Via Arsenale, 6.

MACCHI BONOMI INES. — Firenze, Via Mannelli, 189. — Nata a Palazzo (Firenze). Pittrice. Autodidatta. Ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali.

MACCONE ELENA. — Volterra (Pisa), Albergo Nazionale.

MACERATESI VITTORIA. — Roma, Via Castrovillari, 3. — Nata a Roma. Pittrice. Ritrattista. Opere principali: *Ritratto di Guido*; *Beduino*; *Ritratto della Signora Curlandi*; *Ritratto della Signora Alessandrini*; *Mia sorella*. Ha esposto alla Mostra dei Sindacati degli Artisti e alla « Bottega d'Arte Abruzzese ».

MADDALENA RENATA. — Ancona, Via Fasioli, 1. — Nata a Alessandria. Pittrice. Si occupa principalmente di paesaggio e natura morta. Ha esposto complessivamente in 16 mostre Sindacali e Nazionali a Firenze e a Mostre delle Donne Artiste e Laureate a Napoli.

MAGNANI MARIA. — Milano, Via Mascheroni, 19.

MAGNETTI MARIA. — Torino, Corso Vittorio Emanuele, 60.

MAIENZA DEA. — Firenze, Lungarno Torrigiani, 21.

MAJA GIUSEPPINA. — Milano, Via Giusti, 30.

MALVEZZI ANNA MARIA. — Genova, Corso G. Marconi, 4-12. — Nata a Rovigo. Pittrice. Collaboratrice artistica dell'ENIT. Opere principali: *Riccarda* (riprodotto sul Meridiano di Roma); *Autoritratto* (riprodotto sul Mercantile di Genova); e molti paesaggi. Ha preso parte dal 1933 a tutte le Esposizioni Provinciali e Interprovinciali Sindacali; al Concorso del Ritratto Femminile in San Remo 1938; al Concorso del Ritratto in San Remo 1939; ai Littoriali 1938, 1939. Una mostra personale alla Casa Littoria di Sampierdarena.

MANARA SAVINA. — Milano, Via Catania, 7. — Nata a Soresina (Cremona). Pittrice. Fra le opere principali, paesaggi di montagna e ritratti. Ha esposto a varie mostre del Sindacato delle Belle Arti.

MANCINI SANTA. — Pesaro, Via Rossi.

MANCUSO MARIA. — Roma, Via F. Crispi, 10.

MANETTA MARIA DOLORES. — Napoli, Via S. Lucia, 29. — Nata a Brescia. Pittrice. Cinque mostre personali. Riconoscimenti di Casa Reale. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MANGANARO CATERINA. — Reggio Emilia, Via L. Ruscelloni, 13.

MANGIAGALLI CLARA. — Roma, Via Basento, 46.

MANNUCCI LAURA. — Genova, Via C. Cabella, 11-8.

MANUNZIA TERESA. — Cagliari, Scuole Avviamento.

MARAINI TOPAZIA. — Firenze, Via Malagotti, 6.

MARAVIGLIA ANNA. — Caldarola (Marche).

MARCHI EMILIA. — Parma, Via Vittorio Emanuele, 133.

MARGASSA GINA. — Montebelluna (Treviso).

MARGRETE TESTI ELLA. — Roma, Via G. Vasari, 5.

MARINETTI BENEDETTA. — Roma, Piazza Adriana, 11. — Pittrice. Opere principali: *Velocità di un motoscafo* (Galleria d'Arte Moderna, Roma); 5 grandi pannelli per il Palazzo delle Poste di Palermo; *Il grande X* (Galleria d'Arte Moderna, Grenoble); *Prendendo quota*; *Squarcio in un pavimento di nuvole*; *Incontro con l'Isola*; *Monte Tabor*; ecc. Ha esposto a molte Quadriennali e Biennali. Scrittrice. Ved. elenco Scrittrici.

MARNI SILVIA. — Abbazia, Villa Stiglich.

MARONGIU ANNA. — Cagliari, Viale Regina Margherita.

MAROVELLI CIABATTI VALERIA. — Via Galliano, 131, Firenze.

MARSILI RITA. — Lucca, Corso Garibaldi, 26.

MARTINI ANNA. — Ravenna, Via Mazzini.

MASCELLANI NORMA. — Bologna, Via S. Mamalo, 23-25.

MASINI ELENA. — Firenze, Viale Malta, 49. — Nata a Firenze. Scultrice. Pittrice. Mostre personali a Genova, 1935; a Firenze, 1937; a Livorno, 1936; Sindacali Interprovinciali degli anni 1936, 37, 38, 39. Concorso Donne Artiste e Laureate per un soggetto sacro (Lyceum, Firenze).

MASNATA LINA. — Cagliari, Via S. Bartolomeo.

MASSABO SABINA. — Imperia, Via Caramagna Cà Nova.

MASSARD ELISABETTA. — Brescia, Via S. Zeno, 41. — Nata a Milano. Pittrice. Ha collaborato con critica d'arte sulla « Revue Moderne des Arts », Parigi; l'« Ambrosiano »; « Illustrazione Italiana », ecc. Fra le sue opere: *Genova Sestri: Il cantiere navale*; *Genova: l'aeroporto*; *Genova: il grattacielo* (acquarello); *Napoli: il monumento a Diaz*. Ha vinto due premi dal Comune di Milano per il disegno. Ha esposto alle Sindacali di Milano, Torino, Brescia, Roma.

MASUTTI CECILIA. — Torino, Piazza Vittorio Veneto, 15.

MATHEWS CECIL. — Roma, Via delle Isole, 31.

MAZZINI LUISITA. — Bagnone, La Spezia.

MECHERINI AMELIA. — Firenze, Via de' Rustici, 6. — Nata a Firenze. Pittrice. Sette mostre personali a Firenze. Dal 1911 ha partecipato a quasi tutte le Esposizioni della Società di Belle Arti di Firenze e Mostre Sindacali e Internazionali fiorentine. Mostra Internazionale del Libro, Lipsia, 1927 e Triennale delle Terre d'Oltremare a Napoli. Premio per la Pittura al Concorso per il Premio Artistico perpetuo, a Parma 1934. Sue opere si trovano alla R. Galleria degli Uffizi (Gabinetto Disegni e Stampe), alla R. Azienda dei Presti (Aula del Consiglio) e in collezioni private.

MELE MARIA. — Roma, Via Appia Nuova, 113.

MENAGHINI JOLANDA. — Trieste, Viale Regina Elena, 9.

MENEGHINI ELENA. — Padova, Piazzetta della Punta. — Nata a Padova. Pittrice. Allieva dell'Acc. di Belle Arti di Venezia. Opere principali: *Ritratto* (affresco); due paesaggi buranelli (olio); nature morte (tempere); *Ritratto* (tempera). Ha partecipato ad alcune mostre goliardiche e a quella degli Istituti d'Arte a Roba. Prelittrice di pittura per l'anno XVIII.

MENGARINI FAUSTA. — Roma, Via S. Saba, 60.

MENGONI GRAZIELLA. — Roma, C.I.T.

MESCHINI GRAZIANA. — Terni, Via Angeloni, 15.

MESSIA ANNA. — Roma, Via Serpieri, 13. — Nata a Palestrina (Roma). Pubblicista. Pittrice. Ha partecipato, quale ritrattista ed illustratrice, a varie esposizioni del Cairo e di Alessandria d'Egitto.

MESTRALLET AMINA. — Busto Arsizio, Via S. Gregorio.

MEUCCI ANGIOLA. — Torino, Via Filangeri, 5. — Nata a Revere. Pittrice. Insegnante privata. Ha esposto alle Mostre promotrici Belle Arti e Amici dell'Arte in Torino. Alle Sindacali Interprovinciali di Torino, Firenze, Bologna, Roma, Genova, Milano. Opere principali *Solitudine remota* (Opera Pia San Paolo); *Minacce* (acquistato dal Re Imperatore); *Case baciato dal sole* (acquistato dall'addetto d'Ambasciata d'America Major Savoton Collino); *Scherzi di sole* (acquistato dalla Provincia di Torino); *Umili*

fiore; *Poesia delle cose* (acquistata dalla Cassa di Risparmio) ecc. Premiata dal Municipio di Torino. Medaglia d'argento in un concorso di fiori.

MIGLIORI ELIDE. — Chieti, Via dello Zingaro, 10. — Nata a Venezia. Pittrice. Autrice di ritratti, paesaggi, nature morte, fra cui: *Crisantemi*; *Mio padre*; *Mietitura*; *Vendemmia*; *Ragazzo alla finestra*; *Contadina abruzzese*, ecc. Due mostre a Chieti. Quattro mostre personali. Mostre Sindacali di Aquila, Pescara, Chieti. Esposizione Internazionale di San Remo per il ritratto.

MIGLIORINI VERA. — Firenze, Via Magliabechi, 18.

MIGONE CLARA. — Firenze, Via Pisana, 108. — Nata a Firenze. Pittrice. Mostra personale alla Galleria d'Arte in Firenze, a Bottega d'Arte a Livorno. Dal 1931 ha esposto a tutte le mostre sindacali e intersindacali. Ha partecipato con l'opera *La cameriera* al concorso Stibert 1933 e con l'opera *Figura giacente* al Concorso Panerai 1935. In ambedue i concorsi menzionata dalla Giuria nell'ultima scelta dei lavori.

MILANO OLGA. — Bagno a Ripoli (Firenze), Villa Shneiderff.

MINASSIAN SOFIA. — Venezia, S. M. Formosa, 5257.

MINCUZZI MIMINA. — Bari, Piazza Garibaldi, 70.

MINELLI LANZI LIDIA. — Venezia, S. Elena, Canale Gorizia, 5. — Nata a Roma. Pittrice. Paesaggi, ritratti, illustrazioni di libri, xilografie, acquedotti, incisioni su pietre dure, restauro di quadri antichi. È autrice di varie tavole colorate per l'Enciclopedia Treccani (carassio, fagiani, falchi, dimorfismo, ecc.), e sei cammei per l'album in argento offerto dal Conte Marzotto al Re Imperatore. Ha preso parte alla Mostra Belle Arti Mercati Traianei, 1936; un acquerello, *Vanità*, fu acquistato dal Re Imperatore. Mostra personale di arte pittorica e decorativa. Mostre Sindacali a San Remo, Padova, Zara, ecc.

MINUCCI FABBRONI BIANCA. — Firenze, Via dei della Robbia, 82. — Nata a Marradi (Mugello). Pittrice (composizioni varie e composizioni sacre). Scultrice. Fra le opere principali: *Il trasporto di Gesù*; *La Crocifissione* (trittico); *Ritorno all'ovile*; *Giardino toscano*; *Terra di Romagna*; *Romagna solatia*; *I miei monti*, ecc. Fra le opere di scultura: *Ritratto di mio marito*; *Signora in lutto*. Medaglia d'oro alle Esposizioni Riunite Romagnole (pittura ad olio). Medaglia d'argento Esposizione Società Belle Arti (scultura). Ha esposto alla Biennale di Venezia, a Brera, a Bologna nel Concorso del paesaggio, ecc.

MINUTO LINA. — Savona, Via Paleocapa, 16-3.

MIRABELLI GRAVISI ANTONIETTA. — Roma, Via A. De Pretis, 65.

MIZZARO ALDA. — Milano, Piazza 6 febbraio, 2. — Nata a Venezia. Pittrice. Opere principali: *Ritratto della Principessa Alessandra di Grecia*;

Ritratto del Prof. De Francesco; L'uomo del garofano; Lo scemo. Ha esposto alla Biennale Veneziana 1938 e a varie Mostre Sindacali e Intersindacali.

MOLFINO ARNALDA. — Genova, Via Casaregis, 9-9.

MOLFINO MARIA ROSA. — Genova, Via Casaregis, 9-9.

MOLINARI EMMA. — Genova, Corso Firenze, 390-28.

MONDAINI PAOLA. — Milano, Via Vallisneri.

MONTANARI NATALI MILITZA. — Bologna, Via N. dell'Arca, 49. — Nata a Bologna. Pittrice. Fra le opere principali: *Il racconto del Balilla* (olio), acquistato dal Segretario Federale di Bologna per la Casa della G.I.L.; *La sottomissione; Quarta sponda; Ritratto di giovinetta.* Ha acquistato un suo dipinto, esposto al Concorso Femminile di San Remo, il Re Imperatore. I^a classificata ai Prelittorali del G.U.F., Bologna anno VIII; II^a classificata ai Littorali dell'Arte (pittura) negli anni XVII e XVIII; I^o premio al Concorso Femminile del G.U.F., Bologna. Un suo quadro prescelto dal G.U.F. della Triennale d'Oltremare.

MONTI GINA. — Pistoia, Via Dalmazia, 75.

MONTI IDA. — Milano, Via Solferino, 22. — Nata a Milano. Pittrice. Ha partecipato a Mostre Provinciali del Sindacato Lombardo, a Biennali di Brera, a Mostre Primavera e Autunnali della Permanente di Milano, alla Mostra del Ritratto a Monza, alla Mostra Voltiana in Como. Ha concorso al Premio Principessa di Piemonte « Sogni di Madre », in Genova. Opere principali: *Un ritratto di benefattore*, all'Ospedale Maggiore di Milano; il ritratto dell'aviatore Geremia Meleri.

MONTI NANCY. — Abbazia, Villa Monti. — Nata a Fiume. Decoratrice. Pittrice. Ha frequentato la Reimann-Schule di Berlino. Autrice di figurini di moda per giornali berlinesi; allestimento di vetrine e pubblicità per Case di Berlino; affreschi nella sede del Consolato italiano a Berlino, Breslavia, e nella propria villa. Decorazioni laccate su cristallerie, porcellane, mobili.

MONTINI TREVISANI MARIA. — Vigasio (Verona). — Nata a Vigasio (Verona). Scultrice autodidatta. Ha partecipato a Mostre Sindacali Provinciali e Interprovinciali; alla mostra « L'arte nella vita del bambino » a Milano, dove le fu assegnata la medaglia dell'Ass. Artiste e Laureate; alla III Quadriennale di Roma e alla XII Biennale di Venezia nel Concorso del ritratto.

MONTORFANO INES. — Cantù, Via Daverio, 6. — Nata a Cantù. Pittrice. Ha partecipato alle seguenti mostre: 1933, IX Sindacale di Milano, Interprovinciale di Como e Broletto di Como; 1934, Bevilacqua La Masa di Venezia, Mostra di floricultura Villa Olmo di Como; 1935, VI Sindacale di Milano; Permanente di Milano; Broletto di Como; Villa Olmo di Como; Collettiva alla Galleria della Rotonda di Milano; Donne Artiste e Laureate di Como; 1936, VII Sindacale e Permanente di Milano, Broletto di Como;

1937, Broletto di Como; 1939, Donne Artiste e Laureate di Como. Medaglia d'argento della provincia di Como. Medaglia d'argento dell'Unione Sindacati Artisti e Professionisti di Como, che ha acquistato il quadro *Laguna*.

MORABITO PINA. — Napoli, Piazza Amedeo, 14. — Nata a Mongiana (Catanzaro). Scultrice. Membro del Comitato Accettaz. Mostra Naz. Donne Artiste e Laureate. Medaglia d'oro della stessa Associazione. Opere principali: due medaglioni in travertino alla Stazione Marittima di Napoli; *Mercurio*, alla Mostra d'Oltremare, Napoli. Ha preso parte al concorso per una statua al Foro Mussolini, a Sindacali di Napoli e Roma, e a una Quadriennale Romana.

MORASSI BERNARDIS LUISA. — Gorizia, Via Pascoli, 8.

MORETTINI ERMELINDA. — Perugia, Via Eburnea, 5.

MORI MARISA. — Firenze, Via Senese, 139. — Nata a Firenze. Pittrice. Allieva di Casorati. Si occupa anche di scenotecnica e regia. Dal 1933 espone col gruppo futurista diretto da F. T. Marinetti. Ha esposto per la prima volta nel 1930 alla Biennale Veneziana e poi a quasi tutte le seguenti. Ha esposto a Parigi, Londra, New York, Varsavia, Atene, ecc., e nelle due ultime Quadriennali romane. Suoi dipinti si trovano in collezioni private di Torino, Firenze, Roma, Milano, Londra, ecc. Secondo premio al « Premio Nazionale di Pittura del Golfo de La Spezia » 1933. Medaglia del Ministero dell'Educazione Nazionale alla 1ª Mostra di scenotecnica cinematografica, Roma, 1933.

MORPURGO MARIA. — Milano, Galleria Corso, 1.

MOSETTI MERCEDES. — Gorizia, Via Manzoni, 29.

MOTTIRONI CESARINA. — Milano, Via V. Monti, 54. — Nata a Milano. Pittrice. Diplomata all'Acc. di Brera. Ha esposto per la prima volta a Milano, 1923, alla Biennale di Brera. Da allora si è presentata a numerosissime esposizioni, tutte le Sindacali, a quelle dell'Ass. Donne Artiste e Laureate, alle Nazionali e Internazionali dell'acquerello, alle Sociali della Permanente, ecc. Numerose mostre personali in varie città italiane. Opere principali: *Mamma*, acquistata dal Comune di Milano, 1933; *Lago di Como*, acquistato dal Re Imperatore, 1933; *Isola Comacina*, acquistato dalla provincia di Milano, 1934; *San Carlo al Corso*, acquistato dal Museo di Milano, 1935; *Verezzi*, idem, 1937; *Nella Versilia*, Premio Fornara 1939, attualmente nella Galleria d'Arte Moderna; *Ritratto di benefattore*, nella Collezione di ritratti di benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano, 1931. Suoi dipinti si trovano in chiese ed enti pubblici in Italia e all'estero.

MOZZONI TITA. — Brescia, Via Capriolo, 32.

MURRU LAURIA. — Cagliari, Viale Sant'Avendrace, 113. — Nata a Cagliari. Pittrice. Acquerellista. Allieva del ritrattista G. B. Rossino. Attualmente studentessa al Magistero di Cagliari. Si è specializzata in nature morte

e paesaggi sardi. Ha preso parte alla 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10^a Mostre Sindacali Sarde, alla 1^a Mostra Interregionale di Firenze, a Esposizioni private e del G.U.F. a Cagliari e Sassari, alla Mostra del Paesaggio Sardo a Sassari (1938).

MUSIANI LIBERA. — Ravenna, Via Maggiore, 28. — Nata a Ravenna. Mosaicista e restauratrice di mosaici antichi. Ha preso parte a molte mostre fra cui Mostre Sindacali e Interprovinciali e Mostra Augustea della Romanità.

MAGNI GILDA. — Roma, Viale Angelico, 38. — Nata a Viterbo. Pittrice. Decoratrice a mosaico dell'abside della Chiesa delle Suore Adoratrici Spagnole, Roma. Opere principali: un quadro per il Concorso Cremona, *La battaglia del grano*; *Bambina in rosa*. Ha esposto alla Quadriennale di Roma del 1939, a una Mostra Internazionale di Londra, a una Internazionale Femminile di New York, a una Mostra Italo-Tedesca ad Hannover. Terzo premio San Remo nel Concorso Ritratto Femminile. Premio alla VII Mostra del Sindacato Interprovinciale di Roma.

NANTISTA GIUSEPPINA. — Palermo, Via F.lli Aragona, 561.

NARDI SPADA GIANNINA. — Ravenna, Via Cerchio, 19.

NASINI CAPANNELLA IDA. — Napoli, Via Belvedere, 11.

NEGRO EMMA. — Genova, Via delle Cappuccine, 1. — Nata a Genova. Pittrice. Insegnante di disegno. Decoratrice di pannelli, mobili, ecc. Si è specializzata nel paesaggio alpino e marino. Ha esposto alle Sindacali di Genova e Torino. Un premio di incoraggiamento dal Sindacato Belle Arti di Genova.

NENCIONI TINA. — Livorno, Corso Amedeo, 58.

NERI BIANCA. — Firenze, Corso de' Tintori, 14.

NESPOLI ANITA. — Chiasso (Svizzera). — Nata a Chiasso. Pittrice. Partecipa annualmente a varie mostre Sindacali e Interprovinciali in Italia e ufficiali in Svizzera. Opere principali: *Il bevitore*, premiato con medaglia d'oro dal Sindacato Professionisti e Artisti di Como 1935; *Gorla*, premiato a Lugano alla Mostra del Cenacolo del 1938. Ha esposto alla VII Triennale di Milano del 1940. Medaglia d'oro del Comune di Como.

NODARI MADDALENA. — Mantova, Castel Goffredo.

NORO NERINI. — Vicenza, Via G. B. Vico, 79. — Nata a Arzignano (Vicenza). Pittrice. Affreschista. Già allieva dell'Accademia di Venezia. Ha esposto alla Mostra Bevilacqua La Masa di Venezia dal 1932, a Bologna, a Genova (Mostra della Madre e del Fanciullo), alla Nazionale di Napoli del 1938, alle Biennali di Venezia del 1937, 1938; alla Regionale Padovana del 1939; alle Sindacali Vicentine del 1934, 1937. Una mostra personale a Roma « Bragaglia fuori commercio ».

NOSTINI LIDIA. — Roma, Via Monte Zebio, 32.

NOVARESEO MARIA ADELAIDE. — La Spezia, Via Napoli, 14.

NOVI CECCARELLI JOLANDA. — Firenze, Via G. Lami, 88.

OBERTI MARGHERITA. — Genova, Via Cairoli, 11 p. v.

OFFREDI CARLA. — Brescia, Palazzuolo S-O.

ORLANDINI ERNESTINA. — Firenze, Via dei della Robbia, 64.

PAGAN DE PAGANIS DINA. — Bologna, Via Belle Arti, 38. — Nata a Sulmona (Aquila). Pittrice. Allieva della R. Accademia Belle Arti di Bologna. Fra le opere più notevoli: *Ritratto della madre*; *Ritratto di signora con cagnolino*; *Ritratto di violinista*; *Nature morte, ecc.* Mostre della Società F. Francia, Mostre Sindacali, Interprovinciali di Bologna; Mostre dell'Associazione Donne Artiste e Laureate; Mostra Concorso del Ritratto di San Remo, ecc.

PAGANI BRUNA. — Milano, Corso Buenos Aires, 1. — Nata a Milano. Pittrice. Ritrattista. Xilografa. Ha frequentato l'Accademia di Brera. Fra le opere principali le grandi composizioni: *Il Pane*; *Maternità*; *Paese*. Inoltre: *Ritratto alla sorella*; *Processione* (grottesco) (Galleria Arte Moderna, Milano); *La villa reale di Monza* (Comune di Milano). Varie mostre collettive e personali, Sindacali Provinciali e Interprovinciali. Premio del Comune di Milano (1937).

PAGANO ADELIA. — Genova, Corso Magenta, 630-6.

PALANTI VIRGINIA. — Milano, Via Panizza, 4.

PANDOLFI NELLA. — Cingoli (Marche).

PANIGATTI AMALIA. — Milano, Via C. da Sesto, 10. — Nata a Milano. Pittrice. Decoratrice. Arredamenti. Soggetti sacri, vetrate artistiche, smalti a fuoco su rame. Ha decorato la Chiesa di S. Vincenzo in Prato, a Milano; 32 vetrate del Duomo di Ragusa; decorazioni al Monumentale di Milano; Chiesa di S. Giuseppe e Madonna del Rosario a Reggio Calabria e Messina; Chiesa S. Agata a Cremona, ecc. 1° Premio per un bianco e nero al Concorso « Sogni di Madre ». *Grand Prix* alla Internazionale di Parigi. Vari premi alle diverse Triennali di Monza e Milano. Premi alla Nazionale di Castel Sant'Angelo, Roma; a Como, Varese, Milano, ecc.

PANSINI GIUSEPPINA. — Giovinazzo (Bari), Via Cagnotti, 33.

PANSIOTTI GILDA. — Milano, Viale Mugello, 2. — Nata a Milano. Pittrice. Diplomata presso la R. Accademia di Brera, dove insegnò nella Scuola Superiore degli artefici, e dove si meritò il titolo di socia onoraria. Opere principali: *Il santo mattino*, nel palazzo della Provincia di Milano; *L'ultimo colloquio*, nella Galleria d'Arte Moderna di Milano; *Castel dell'Ovo*, nella sede del Ministero della Propaganda del Reich; *La trebbia*, nel pa-

lazzo di Città di Berlino; *Le aie*, nel palazzo della Prefettura di Hannover, ecc. Ha partecipato a parecchie Biennali di Venezia. Mostre personali a Milano, Firenze, Trieste. Invitata dal Ministero della Cultura Popolare, svolse una Mostra personale a Berlino nel 1938. Ha partecipato alle Mostre del « Premio Cremona », dove l'opera *Laudata sia la spiga* si meritò particolare segnalazione. Menzione d'onore nel Concorso pel Ritratto femminile.

PANZERI ELEONORA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 15. — Nata Ad Anzano del Parco (Como). Pittrice. Disegnatrice. Ritrattista. Si è specializzata nella figura, specie di danzatrici. Fu accettata giovanissima all'Esposizione di Brera, poi a quelle Sindacali. Parecchie esposizioni collettive. Una personale a « Casa d'Artisti » in Milano.

PAPALE MARIA. — Napoli, Via dei Mille, 60.

PARENTI MARCELLA. — Napoli, Via Cesareo Console, 5.

PARODI GEMMA. — Livorno, Via Calzabigi, 10.

PASQUALINO LIA. — Palermo, Via Dante, 310. — Nata a Palermo. Pittrice. Affreschista. Membro della deputazione della Galleria d'Arte Moderna a Palermo. Ha fondato e dirige la Galleria Mediterranea che svolge intensa attività di mostre personali dei più noti artisti moderni italiani. Ha opere nelle seguenti collezioni: Ministero delle Corporazioni, Roma; Palazzo della Provincia, Palermo; Galleria d'Arte Moderna, Palermo; e in molte e note collezioni private. Ha esposto alle due penultime Biennali; II e III Quadriennale; Internazionale d'Arte Sacra, Padova; tutte le Sindacali e Internazionali. Mostre personali e di gruppo a Milano, Roma, Palermo, Tunisi, Varsavia. È stata premiata alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra, Padova, e alla Sindacale Siciliana del 1938.

PASQUESI CARLA. — Genova, Via Montevideo, 7-2.

PASQUINI BLASI LEA. — Arezzo, Via Serpetraccolo.

PASTORE DINA. — Cerasara.

PATERNI MARIA LUIGIA. — Firenze, Viale Cadorna, 42.

PATRIGNANI MINA. — Ravenna, Via Venezia, 35.

PAVONE GROTTA IRMA. — Livorno, Ardenza, Viale Regina Margherita, 58. — Nata a Livorno. Acquarellista. Acquafortista. Xilografa. Illustratrice. Notevole la decorazione con legni incisi delle opere dell'ungherese Andrè Ady e delle liriche di Alfredo Baccelli. Ha partecipato a numerose esposizioni estere e nazionali. Due mostre personali. Partecipazione all'opera di Cesare Racca *L'Illustrazione del libro in Italia*.

PECORI GIRALDI ORETTA. — Firenze, Via S. Nicolò, 119. — Nata a Pozzuoli (Napoli). Scultrice. Studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze con Graziosi e Griselli. Specializzata in ritratti. Ha esposto il busto-ritratto del filosofo Levasti a Monaco di Baviera. Ha partecipato al concorso Duprè all'Accademia di Belle Arti in Firenze. Alla XII Biennale di Venezia

ha esposto il busto-ritratto della scultrice Agnese di Gropello.

PEDANI VANNUCCHI CLELIA. — Livorno, Via Cipriani, 3.

PERINELLO ELENA. — Venezia, S. Tomà, 3904.

PERRETTI VITTORIA. — Udine, Via dei Calzolari.

PERSA (DE) BERTA. — Bressanone (Bolzano).

PETROZZANI ISA. — Firenze, Via Ghibellina, 73.

PEZZI MARIA. — Milano, Foro Bonaparte, 48.

PIAZZA MARIA. — L'Aquila, Via Roma, 115.

PICCIOLA CECILIA TERESA. — S. Angelo in Vado (Pesaro).

PIERACCINI MARTA. — Poggibonsi (Siena), Viale Garibaldi, 1. — Nata a Poggibonsi (Siena). Pittrice. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Autrice di ritratti e composizioni, paesaggi, nature morte, di cui alcuni acquistati da enti e privati. Un *Nudo* acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione del Reich (Vienna). Ha esposto alla Mostra di Arte Femminile, Milano 1930; dalla I alla VI Mostre Sindacali di Siena; alla VII Interprovinciale di Firenze; al Concorso Femminile del Ritratto di San Remo (III premio) 1938; al Concorso del Ritratto di San Remo 1939; ai Littoriali Femminili di Trieste 1939 e Bologna 1940; all'Esposizione Italo-Tedesca di Vienna 1939.

PILOTTI ELVIRA. — Ravenna, Via Montegrappa, 30.

PINKERLE ADRIANA. — Roma, Via Donizetti, 6.

PINTO ZAMBRINI ENEDINA. — Bari, Via Cognotti, 33.

PIO PIA. — Asti, Via Guttuari, 7.

PIOLA MARIA. — Rovigo.

PIRAZZINI LINA. — Lugo di Romagna, Via S. Andrea, 10. — Nata a Lugo di Romagna. Insegnante di disegno nella R. Scuola d'Avviamento di S. Sofia (Forlì). Ha esposto nelle Mostre Provinciali di Cervia, Interprovinciale di Bologna, Interprovinciale di Faenza.

PIROVANO ISABELLA. — Milano, Viale Campania, 37. — Nata a Pavia. Pittrice. Diplomata alla R. Accademia di Brera, Milano e Socia onoraria della medesima. Opere principali: *Muratori a mezzogiorno*; *Il rosario*; *La sacrestia della Chiesa povera*; *Ritratto di benefattore* (per l'Ospedale Maggiore di Milano); decorazione della Sala-Teatro al Gruppo Fascista « Crespi » in Milano; *La Medaglia d'oro Mario Giuriati*; *Ritratto del Gr. Uff. Avv. C. E. Ferri*. Premio Durini per un quadro di figura all'acquarello. Premio al concorso di primo grado per un quadro sulla Grande Guerra. 1° Premio dell'Ente Maternità e Infanzia per un bozzetto di affresco in tema. Mostre Nazionali, Sindacali, Veneziana, Internazionale delle Donne Artiste d'Europa e vari altri concorsi. Sue opere sono state acquistate dal Comune di Milano.

PIRRONE ELENA. — Palermo, Via Sammartino, 45.

PITTONI ANITA. — Trieste, Via Cassa di Risparmio, 1. — Nata a Trieste. Pittrice. Si occupa anche di costume e stoffe d'arte. Ha un laboratorio sperimentale per il trattamento di fibre tessili nazionali. Opere principali: pannello imperiale per l'Aula Maxima del Comune di Milano (canapa, argento, acciaio); *I fioretti di S. Francesco* (ricamo in tulle); articoli vari di moda italiana su quotidiani e riviste. Ha esposto alle Triennali dal 1930 in poi, alla Biennale di Venezia, all'Esposizione di Arte Decorativa italiana a Buenos Aires, alle Regionali di Firenze, ecc. Medaglia d'argento e medaglia di bronzo, Parigi 1937.

PIZIO GIUSEPPINA. — Milano, Via Bertani, 6.

PIZZARANI LINA. — Luco, Via S. Andrea, 10.

POGGI PAOLA. — Genova, Via Trento, 1-11.

POGGI GIURIA LINA. — Savona, Via V. Poggi, 6-9.

POGLIAGHI OTTAVIA. — Firenze, Via Giambologna, 24.

POLI EBE. — Verona, Via Trieste, 3, Borgo Roma. — Nata a S. Giovanni Lupatoto (Verona). Pittrice. Ha esposto alla XXII Biennale Internazionale di Venezia; III Quadriennale di Roma; a Mostre Nazionali di Zara, Napoli, Bergamo; Internazionale di Venezia; Sindacali di Verona, e Mostra Artisti Veneti di Padova. Sue opere sono presso privati, enti collezionisti, e alla Galleria d'Arte Moderna di Verona. Ha vinto il concorso bandito dalla Quadriennale Romana; il concorso « Celebrazione di Venezia » bandito dalla XII Biennale; e quelli delle Nazionali di Napoli 1937, Bergamo 1939 per il Paesaggio Italiano.

POLI MARGHERITA. — Bologna, Strada Maggiore, 51.

POLLI MARIELLA. — Trieste, Via Milano, 19.

PONTE RITA. — Sassari, Istituto Tecnico.

PONTOGLIO CARLA. — Verona, Lung. Campagnola, 22.

PORTA WEGENER GARDA. — Roma, Via Cimabue, 2.

POZZOBON ANTONIETTA. — Feltre (Belluno), Via Tofana 1°, 2.

PRAT IRENE. — Torino, Via Frejus.

PRATI ELISABETTA. — Reggio Emilia, Via I. Iodi, 1.

PRESENTINI MATTOLI PIERA. — Foligno.

PRINA CARLA. — Como, Via Volta, 34.

PRINZIVALLI MARIA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 28.

PROLO MARIA TERSILIA. — Torino, Via Salabartano, 11.

PROVENZAL ANITA. — Roma, Via Catania, 19.

PUCCINI LINDA. — Ancona, Via Goito.

PUPILLI PIZZOLORUSSO. — Napoli, Via Salvator Rosa, 91.

QUAIOTTO EVA. — Roma, Via Margutta, 33.

QUESTA MARIA. — La Spezia, Via Sommovigo (La Foce).

QUILICI BUZZACCHI MIMÌ. — Ferrara, Viale Cavour, 40.

RABBONI EMMA. — Piacenza, Via Guastafredda, 68.

RAGUSIN CAPPONI ADELE. — Trieste, Piazza Cornelia Romana, 2. — Nata a Marsiglia. Pittrice. Studiò all'Academie Julian di Parigi, poi a Firenze e Roma. Opere principali: *Ritratto cinese* (pastello); *Ritratto di Minos Tcheraz poeta armeno* (olio); *Bambino dormente*; *Testa di bambina*; *Mas provenzale*; *Martigues* (Provenza); *Ritratto di mia madre*; *Natura morta*. Ha esposto alla Prima Mostra di Arte Marinara a Roma; alla Galleria Charpentier, a Parigi; ai Mercati Traianeî a Roma; da « Bragaglia » a Milano; alla Mostra degli Artisti Italiani di Parigi (1935).

RAICICH MIRANDA. — Fiume, Riva Colombo, 4.

RAMBELLI VALERIA. — Venezia, S. Elena, Canale Oslavia, 10.

RAMONTI ANTONIETTA. — Milano, Via P. Custodi, 18.

RAMPOLLA CATERINA. — Castelgandolfo, Villa Monaco.

RAO MARIA. — Palermo, Piazza S. Euno, 16. — Nata a Palermo. Pittrice. Ha partecipato alla IX Mostra Sindacale Interprovinciale di Palermo.

RAPETTI EUGENIA. — Milano, Via Arbe, 27.

RATHGEBER ADELE. — Firenze, Via Colletta, 19.

RATTI TITA. — Milano, Via S. Andrea, 8.

RAVANELLO CECILIA. — Milano, Via U. Foscolo, 4.

RAVAZZONI LINA. — Milano, Viale Romagna, 2.

RE TERESINA. — Lecce, R. Scuola Artistica.

REGGIANINI MINA LEA. — Patti (Messina), Piazza Giardino, 16. — Nata a Firenze. Pittrice. Si è specializzata in interni di chiese, interni rustici, paesaggi, ritratti. Ha esposto nelle principali città d'Italia e all'ultima Sindacale di Palermo.

REVIGLIO LEA. — Savigliano.

REWSKA WANDA. — Venezia, S. Croce, 211.

REZZAGHI TERESA. — Milano, Via Ampola, 20.

RICCIARDELLI ANGIOLA T. — Milano, Via Cadamosto, 7. — Nata a Acquanegra di Mantova. Pittrice. Già segretaria del *Lyceum* di Milano per la Sezione Arte. Ha preso parte a una quarantina di Mostre Nazionali e Internazionali. Quattro mostre personali a Milano e Brescia. Mostra dell'Autoritratto. Opere principali: *Sul Lambro*, acquistato dalla provincia di Mantova; *Fra i cipressi* (acquistato a Parigi, 1928); *Margherita* (Tunisi, 1930).

RICCIO FLORIA. — Sassari, Viale Caprera.

RICCONE FERRARI LINDA. — Firenze, Piazza Indipendenza, 2.

RIGHETTI FRANCESCA. — Genova, Vico alla Posta Vecchia, 2-4. —

Nata a Genova. Pittrice. Ha partecipato a Mostre Sindacali Interprovinciali e Provinciali, alla Mostra del Mare, all'« Anfal ».

RIGHETTI LIDIA. — Milano, Via Lipari, 4.

RIVERA FAUSTA MARIA. — Torino, Via Cavour, 8. — Nata a Novi Ligure. Pittrice. Ritrattista. Paesaggista. Sue opere furono acquistate dal Re Imperatore e dall'Ente di San Remo. Ha esposto alla seconda quadriennale di Roma, a tutte le Sindacali e Intersindacali del 1932, e al Concorso Ritratto San Remo. Premio Bagutta Spotorno 1939.

RIVOLTA PIERA. — Via 2 Palma, 13.

RIZZOLI MARANGONI GIULIA. — Bologna, Via S. Stefano, 94. — Nata a Bologna. Pittrice. Delegata della Sezione Arte nell'Associazione Nazionale Donne Artiste e Laureate di Bologna. Opere principali: un pannello decorativo all'ultima Triennale; numerosi ritratti e paesaggi. Ha preso parte alle quattro ultime Esposizioni Sindacali Emilia-Romagna e alla Interregionale di Napoli. Mostra personale alla Galleria del Milione a Milano. Ha collaborato con disegni alla rivista « L'orto ».

ROMAGNOLI FERNANDA. — Fabriano, Corso Vittorio Emanuele, 9. — Nata a Fabriano (Ancona). Pittrice. Disegnatrice. Opere principali *Funghi* (olio su tavola) di cui ha scritto su « Quadrivio » Luigi Bartolini. Ha esposto a tutte le Sindacali marchigiane, alla I^a Internazionale a Firenze, alla II Quadriennale a Roma. Mostra personale da « Bragaglia » 1933.

ROMANO MONTI GRAZIELLA. — Torino, Via Amerigo Vespucci, 22. — Nata a Demonte (Cuneo). Esposizione personale, Torino 1937. Partecipazione alle Mostre Sindacali in Torino dal 1935. Esposizione Nazionale di Napoli 1937, Provinciale di Cuneo 1937.

ROMIATI PROSDOCIMI CARLOTTA. — Padova, Via del Santo, 13.

ROSA MARIUCCIA. — Milano, Corso Roma, 111.

ROSATI MARIA. — Terni, Via della Vittoria, 41.

ROSI ELENA. — Perugia, Via Boncambi, 5.

ROSSETTI AMABILE. — Badia Calavena (Verona).

ROSSI GIULIA. — Torino, Corso Nicola Bonservizi, 18. — Nata a Firenze. Incisore. Ha esposto a varie Mostre Sindacali e alla Promotrice di Belle Arti.

ROSSO LINA. — Venezia, Callelunga, S. Barnaba, 2691. — Nata a Venezia. Pittrice. Soprattutto ritrattista. Specializzata nei bambini. Si dedica anche all'arte sacra. Opere principali: *Sacro Cuore e due Santi* (pala d'altare), Venezia, Chiesa di S. Martino; *Sacro Cuore* (olio), Chiesa del Carmine, Venezia; composizioni sulla maternità e infanzia; ritratto del Duce (al « Popolo d'Italia »); *Luciana*; *Matilde*; *Canale della Giudecca*. Ha partecipato a circa 90 Mostre, fra personali, nazionali e internazionali. Sue opere si trovano nelle Gallerie Reali, al Museo Revoltella a Trieste e presso enti

pubblici. Premiata dalla sede centrale Maternità e Infanzia di Roma per l'opera *Mater*, al Concorso 1937 a Milano.

RUBINI MARIA LUISA. — Torino, Via Sacchi, 40. — Nata a Roma. Pittrice. Opere principali: *Il ponte*; *Lago di Avigliana*; *Sulle rive del Po*; *Natura morta*, 1937; *Natura morta*, 1940; ecc. Diploma « Amici dell'Arte ». Ha esposto alla Società « Amici dell'Arte » dal 1933 al 1938; alla Società Promotrice Belle Arti dal 1936 al 1940; e alla Permanente di Milano dal 1936 al 1938.

RUGGERI BIANCA. — Chiavari, Corso Dante, 12.

RUSSO IRMA. — Ponte Chiasso.

SAGARRIGA VISCONTI TINA. — Bari, Piazza Roma, 15.

SAMMARTINI MARTA. — Pieve di Soligo (Venezia).

SANTINI ANTELMIA. — Roma, Via Lima, 23. — Nata a Genova. Pittrice. Acquaforista. Incisore. Soprattutto ritratti e paesaggi all'acquaforte e a puntasecca. Opere principali: *Nello studio*; *Sonno infantile*; *Musica*; *Il Tevere*; *Dai colli Albani*; *Dal Palatino*; *Il vecchio Leonardo* e vari ritratti e studi di nudo. Ha preso parte alle Sindacali romane, alla IX e XX Biennale di Venezia, II e III Biennale di Roma, a Mostre d'Arte Italiana a Vienna, Kosie (Cecoslovacchia), Monaco di Baviera, Varsavia, Cracovia, Riga, ecc., e alle Mostre incisione organizzate dalla Biennale nei Paesi Baltici, nei Balcani, in India e nell'America centrale. Medaglia di bronzo del Ministero dell'Educazione Nazionale e premio Angelo Conti per il bianco e nero.

SARACINI LICIA. — Napoli, Via Torquato Tasso, 173. — Nata a Roma. Pittrice. Ritrattista. Ha esposto alle Sindacali dal 1932; al Concorso del Ritratto a Bologna 1935; al Concorso del Ritratto Femminile a San Remo. Mostre personali a Foggia 1935; Napoli 1936; Milano, Galleria Pesaro 1938. Opere principali: *Autoritratto* (Galleria Arte Moderna di Milano); *Serenità* (acquistato dalla Maternità e Infanzia di Foggia); *Mio padre*; *Nudo*; *La mamma e i suoi piccoli*; *I loti*, presso il Palazzo Reale di Napoli, Principessa di Piemonte; *Dopo la lettura*, acquistato dal Banco di Napoli per la sede di Napoli. Menzione lodevole al Premio Femminile del Ritratto a San Remo.

SARTORI LIDIA. — Verona, Lungo il Campagnola.

SAVERI EUGENIA. — Roma, Via G. Ferrari, 2. — Nata a Viterbo. Diplomata dall'Accademia di Belle Arti per l'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Pittrice. Ha dipinto in affresco la Chiesa del Collegio « Cardinale Ragonese » a Viterbo. Acquaforista. Sue acquaforti si trovano al Gabinetto Nazionale delle Stampe e alla Calcografia Reale. Ha esposto nelle Sindacali Romane e Intersindacali di Firenze; alla XII Biennale di

Venezia e nell'attuale Mostra dell'Incisione italiana Moderna alla Galleria Roma. Medaglia di bronzo del Ministero dell'Educazione Nazionale.

SCALVINI INES. — Milano, Via V. Salvagnoli, 12.

SCANO TONA. — Cagliari, Via Trento, 45. — Nata a Cagliari. Pittrice. Illustratrice. Acquaforista. Si occupa anche di propaganda turistica, copertine di riviste, ecc. Fra le opere più notevoli: *Diana* (acquaforte); *Paesaggio sardo* (tempera); *La vendemmia* (tempera), ecc. X Mostra Interprovinciale d'Arte di Cagliari; XXII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. 1° premio per un figurino autarchico; 1° premio cartellone per il turismo in Sardegna.

SCARDINI VERA. — Modena, Via Piave, 10.

SCARPA BOLLA GINA. — Venezia, Zattere, 406.

SCHIAVI ELENA. — Mantova, Via Chiassi, 25.

SCHIERONI ERMINIA. — Torino, Corso Ferrucci, 84. — Nata a Milano. Pittrice. Paesaggista e ritrattista. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti Albertina e di Brera. Fra le opere principali: *Natura morta con fiori*; *Paesaggio a Santa Margherita*; *Ritratto di signora*; *Paesaggio nella collina torinese*. Ha partecipato alle principali mostre d'Italia. Premio Brini. 1° Premio di figura. Premio Mostra Femminile. 1° Premio nella decorazione.

SCHIPPERS STELLA. — Torino, Via S. Francesco da Paola, 25. — Ceramista.

SCHRON FANNY. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 440. — Nata a Napoli. Pittrice. Ritrattista. Pastellista. Ha esposto alla Mostra Salvator Rosa 1924; Mostra d'Arte 1925; Mostra Nazionale, Firenze 1926; Napoli 1927; Roma 1928; Mostra d'Arte Opera Nazionale Balilla, Napoli 1929; Montecassino 1929; Seconda Sindacale Fascista Belle Arti, Napoli 1930; Associazione Nazionale Donne Professioniste Artiste, Napoli 1931; Artiste e Professioniste, Lucca 1931; III Sindacale Belle Arti, Napoli 1932; Mostra personale, Napoli 1932, con 53 pastelli; Bari 1932; Mostra Agricoltura 1933; Mostra « Sogni di Madre », Genova 1935; Mostra Sindacale Belle Arti 1936; Mostra Dopolavoro, Napoli 1939; IX Mostra Sindacale, Napoli 1939.

SCIFONI IDDA. — Milano, Viale Coni Zugna, 62. — Nata a Roma. Pittrice. Opere principali: *Ritratto di Edoardo Luraschi*, eseguito per la Collezione dell'Ospedale Maggiore di Milano; *Castel Gandolfo*, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano. Ha preso parte a tutte le Mostre Sindacali e Permanenti dal 1929. Una mostra personale nel 1931.

SCLAK ADA. — Milano, Via Bernascone, 3.

SECCIA WANDA. — Roma, Via Salaria, 83.

SEGRÈ GUGLIELMINA. — Roma, Viale delle Milizie, 22.

SERRA MARIA TERESA. — S. Remo, Corso Impero, 151. — Nata a No-

vara. Pittrice. Già allieva dell'Accademia Albertina di Torino. Fra le opere più notevoli, i ritratti della nonna e del padre, e l'autoritratto. Ha partecipato a varie esposizioni di Torino, Genova, Novara, San Remo. Medaglia d'argento per un quadro di fiori a San Remo, 1932. Medaglia d'oro a un concorso per disegni decorativi a Como.

SERRAZANETTI PAOLA. — Milano, Via C. Correnti, 10. — Nata a Budrio (Bologna). Pittrice. Soprattutto ritrattista. Opere principali: *Alpinista*; *Ritratto del padre*; *Ritratto di donna Carlotta Alfieri*; *Ritratto di Raffaello Barbiera*; *Ritratto dell'aviatore Ferrarin*; *Nascita della Vergine* (Chiesa di Sasso Morelli). Varie mostre sindacali e permanenti a Milano. Mostra del Ritratto a San Remo. Varie Mostre individuali. Premio dell'Accademia di Belle Arti, Bologna.

SESTA SERAFINA. — Trapani, Via Cassarotti, 36.

SETTI BEATRICE. — Firenze, Viale Malta, 49. — Nata a Siracusa. Insegnante privata di disegno e pittura. Idem in Istituti privati e pareggiati. Pittrice. Opere principali: *Il ritratto non finito*; *Il ritratto del pittore Colacicchi*; *Il ritratto della Marchesa di Villanova*; *Il ritratto della pittrice di Navarreta*, autoritratti vari. Partecipazioni a mostre collettive sindacali, e varie mostre personali.

SETTIMI FAUSTA. — Roma, Via Principe Amedeo, 67.

SFORZA MARIA LUISA. — Reggio Emilia, V. L. Ariosto, 4.

SIBELLA MARINA. — Roma, Corso Trieste, 185.

SIEMONI MARIA TERESA. — Firenze, Via S. Reparata, 42.

SIGNAIGO OLGA. — Piacenza, Corso Vittorio Emanuele, 217. — Nata a Chiavari. Pittrice. Insegnante privata di pittura. Specializzata in ritratti e figure. Una mostra personale a Piacenza, al Circolo Donne Laureate e Artiste, e una Interprovinciale a Bologna.

SILENZIO TERESA. — Genova, Via X Giugno, Palazzo Lancia, 9 D. — Nata a Genova. Pittrice. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Genova. Insegnante di disegno all'Istituto Baracca di Loreto. Insegnante di storia dell'arte al Liceo di Sampierdarena. Ha esposto alla IX e X Mostra Interprovinciale del Sindacato Belle Arti; al Primo Concorso Nazionale Femminile del Ritratto a San Remo; ai Littoriali dell'Arte, Anno XVII e XVIII a Trieste e Bologna.

SILVANESCHI ELENA. — Firenze, Via G. Modena, 15.

SIMI NERINA. — Firenze, Via Tripoli, 1.

SLOCOVICH ADELE. — Roma, Via Vittorio Arminjon, 8. — Nata a Trieste. Pittrice. Ha vissuto molto in Germania dove le sue opere sono apprezzate. Ha quadri presso varie Gallerie Nazionali e collezionisti. Ha esposto a Stoccarda 1913, Monaco 1919, Lipsia 1928, Berlino 1930, 1931, 1932, 1933, Roma 1938.

SOCCHI JOLE ALBINA. — Firenze, Viale Amedeo, 15.

SOCIN TULLIA. — Bolzano, Via Regina Elena, 20.

SOLDATI MARIA. — Milano, Via Washington, 48.

SPALDO RINA. — Venezia, Piazza De Maria.

SPADON VERA. — Venezia, Lido, Via Scutari, 16. — Nata a Parma. Pittrice. Ha esposto alle Sindacali di Venezia dal 1931; Intersindacali di Firenze; Esposizione Triveneta di Padova; Interprovinciale di Padova 1939.

SPADON WILMA. — Venezia Lido, Via Scutari, 16. — Nata a Fidenza. Pittrice. Ha esposto alle Sindacali di Venezia dal 1934, e alla Interprovinciale di Padova 1939.

SPALLAROSSA ADRIANA. — Genova, Mura del Prato, 1-11. — Scultrice.

SPINELLI TOSSANI ALDA. — Firenze, Via Borghini, 22. — Nata a Imola (Bologna). Già insegnante privata di pittura. Autrice di nature morte e ritratti che si trovano presso privati, all'estero e in Italia. Quattro mostre personali a Firenze, due a Milano, una a Bergamo. Partecipazione ad altre mostre di Roma e in Svizzera.

STEFANUTTI GIOVANNA. — Tarcento (Udine).

STELLA REGINA. — Treviso, S. Maria Rovere, 59.

STURT CECILIA. — Firenze, Via G. Prati, 17.

SUCATO MARIA. — Palermo, Via G. Piazza, 14. — Nata a Misilmeri (Palermo). Pittrice. Ritrattista. Ha esposto alla IX Mostra Sindacale di Palermo in occasione delle Celebrazioni dei Grandi Siciliani.

TAJANI ADRIANA. — Napoli, Via S. Lucia, 39.

TALLI BORDONI ANGELA. — Milano, Via Nicola Piccinni, 5. — Nata a Firenze. Xilografa. Ha preso parte a esposizioni nazionali e internazionali. Esposizione di *ex-libris* di Firenze e di Los Angeles, Esposizione Internazionale di Arte Sacra di Padova. Esposizione Internazionale dell'Incisione di Parigi. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

TAMBURINI EMILIA. — Reggio Emilia, Via Roma, 17. — Nata a Roma. Pittrice. Tuttora studentessa dell'Accademia di Bologna. Autrice di: *Il ragazzo con la fisarmonica*; *L'offerta*; *Paesaggio romagnolo*; *La fonte*; modelli per abbigliamento cinematografico. Ha esposto ai Littoriali, alle Sindacali di Bologna, Parma e Reggio, alla Mostra di San Remo, alla Mostra di figurini a Roma. Medaglia d'oro per un giornale illustrato di Campeggio. Premio per una copertina turistica.

TARDITI LUCIA. — Roma, Via Pescara, 2. — Nata a Livorno. Pittrice. Ritrattista. Opere principali: *Ritratto di Giulio Cantalamessa* (proprietà dello Stato, Galleria Borghese, Roma); vari disegni e ritratti (proprietà dello Stato, Gabinetto delle Stampe, Galleria Corsini, Roma); *Ritratto di Giulio Monteverdi* (Municipio di Acqui); ritratti su ordinazione delle Prin-

cipesse Reali, del Duce, di Rosa Maltoni Mussolini, dell'Ecc. Alberto De Stefani, del March. Marzio Camillo Spinola. Molte opere in Gallerie private italiane ed estere. 1° Premio con medaglia d'argento alla Mostra della Miniatura, Castel Sant'Angelo, Roma. Ha esposto alla Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, a Milano, Torino, Livorno, Palérmo, Birmingham (Stati Uniti), ecc.

TAVALLINI GIUSEPPINA. — Torino, Via Monte Pietà, 5.

TEA MARIA. — Verona, Via A. Garibaldi, 4.

TEDESCHI ELENA. — Modena, Via S. Salvatore, 7.

TERZAGHI OTILIA. — Roma, Via Madonna dei Monti, 50. — Nata a Trieste. Pittrice. Dipinge esclusivamente fiori ed ha esposto alla R. Accademia di Brera, alle Quadriennali Torinesi, alle Biennali Romane, agli « Amatori e Cultori » di Roma e in mostre personali.

TESTI AMELIA. — Modena, Via M. Pellegrini, 11.

TESTI ELLA MARGARITE. — Roma, Via G. Vasari, 5. — Nata a Copenaghen. Pittrice. Vari ritratti, paesaggi e nature morte in diverse Gallerie e presso privati. Ha esposto nelle Sindacali del Lazio. Mostre personali a Roma, Viareggio, Copenaghen, Stoccolma. Premio di incoraggiamento del Ministero dell'Educazione Nazionale 1940. Conferenziera. Propagandista sul tema fascista in Danimarca. Ricevuta e complimentata dal Duce.

TESTI FIDES. — Roma, Via Flaminia, 49.

THRUPP DAISY. — Firenze, Piazza Indipendenza. Pensione Gozzoli.

TIXI ROSITA. — Genova, Piazza Colombo, 26/6. — Nata a Genova. Pittrice. Opere principali: *Camelie* (olio); ritratti in bianco e nero, ecc. Ha partecipato a diverse Mostre Intersindacali e Interprovinciali a Genova, e a tutte le Mostre del Mare con quadri a pastello, olio e carboncino.

TOGNANA RACHELE. — Treviso, Via Dotti, 27.

TOMASELLI MERCEDES. — Torino, Via Donati, 29.

TOMESCU SCROCCO VIRGINIA. — Tivoli (Roma). — Nata a Bucarest. Pittrice. Tre esposizioni a Roma. Esposizione a Milano, Torino, Genova, in Romania, in Ungheria. Ha tenuto conferenze pro Romania in molte città. Opere principali: il trittico *La vita; Salomè; Profughi; Concerto; Cristo; Siesta; Maternità*, ecc., e molti ritratti. Premi dalla Regina Maria di Romania. Un premio in denaro dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

TOMMASINI ANNA MARIA. — Roma, Via Lucania, 13. — Nata a Treviso. Illustratrice. Decoratrice murale. Autrice di collezioni sulla Roma che scompare. Opere principali al Museo di Roma, a Gallerie, enti pubblici, e raccolte private. Esposizioni Sindacali, Nazionali, Quadriennale, Biennale, e varie all'estero. Medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

TONINI ANNY. — Bergamo, Viale Vittorio Emanuele, 71.

TORELLO TERESA. — Torino, Corso G. Lanza, 32.

TORRE GILDA. — Genova, Viale B. Bisagno, 6-25.

TROMBINI FRANCO MARIA. — Roma, Via Tomaso Gulli, 11.

TROSOLINI GIRARDINI MARIA. — Milano, Via Traccia, 1. — Nata a Casale Monferrato. Pittrice. Ha partecipato alle Interprovinciali Emiliane e a varie altre mostre.

TUBINO AIDA. — Pegli (Genova), Via A. Vespucci, 12.

TUMA CANTARANO AUGUSTA. — Roma, Viale Parioli, 54. — Nata a Praga. Scultrice. Pittrice. Commissaria Provinciale delle Donne Artiste e Laureate di Littoria. Fra le sue opere un *Ritratto del Duce*, bronzo, acquistato dal Palazzo Comunale di Fiuggi; lo stesso acquistato dal Palazzo Comunale di Littoria; *Maternità*, scultura all'O.N.M.G. Littoria. Ha esposto in diverse Mostre Sindacali di Roma, a Littoria e a Sabaudia.

TUROLA MARGHERITA. — Padova, Via Soncin, 21.

TURRI ENRICA. — Varese, Via Monviso, 12.

VACCARO LINA MARIA. — Venezia, S. Antonin, 3497. — Nata a La Spezia. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Da otto anni espone alla Mostra Sindacale Opera Bevilacqua La Masa, Venezia. Le opere più notevoli sono nature morte a olio di frutta e fiori.

VACCHI ASSUNTA. — Bologna, Via Maggiore, 32.

VALITUTTI MARIA. — Mantova, Via Nievo, 9.

VALIZZONE R. FLAMINIA. — Genova, Via Barabino, 26-7.

VALLI RITA. — Pavia, Via Menocchio, 10.

VALLILLO S. LUISA. — Roma, Via Po, 49. — Nata a Rotello (Molise). Pittrice. Insegnante privata. Ha esposto alla V Sindacale Abruzzo e Molise, Campobasso 1937; Nazionale del Ritratto a Livorno 1939; Sindacale di Chieti 1939; Sindacale Roma 1940; ed ai concorsi della Quadriennale di Roma 1939 e della Biennale di Venezia 1940. Opere principali: *Vecchia molisana* (olio); *Anna V.* (olio); *Anna F.* (pastello); *Azalee bianche* (tempera); *Margherite rosse* (olio); *Gladioli rossi* (tempera), ecc.

VAMBIANCHI ANITA. — Firenze, Via Bolognese, 23.

VANNUTELLI CRISTINA. — Roma, Via SS. Quattro, 35 B, Villino Federici. — Nata a Roma. Pittrice. Si occupa di arte sacra. Già insegnante privata. Opere principali: *L'aratura in Romagna*; *Ritratto di Armellini*; *Gesù sulle acque*; *Sacro Cuore*, per i Salesiani di Aquila; *Stella maris*, per il Collegio IV Novembre di Ostia. Ha preso parte a esposizioni Sindacali e Biennali, al Concorso San Remo, al Concorso del Paesaggio a Bologna. Due premi del Ministero dell'Educazione Nazionale. Premio del Ministero Africa Italiana.

VECCHIA VALERIA. — Roma, Via dei Salentini, 10. — Nata a Napoli.

Pittrice. Acquaforista. Insegnante di disegno. Opere principali: *Il trionfo della morte* (acquaforte); *La Veronica* (olio); *Veduta di Agnone* (acquaforte); *Ulisse e le sirene*, ecc. Ha esposto in varie mostre, e ad una Biennale. Invitata all'ultima Quadriennale. Premiata a un concorso per rami incisi bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale 1939.

VELLUTI GIOCONDA. — Venezia, Zattere, 51.

VENEZIANI B. OLGA. — Roma, Via Gallonio, 10.

VENTURA GINA. — Firenze, Via A. Saffi, 2. — Nata a Firenze. Pittrice. Ha partecipato alle Mostre Sindacali d'Arte Toscane, alle Intersindacali di Firenze e Napoli, alla Prima Quadriennale di Roma, XXª Biennale di Venezia. Ha esposto a Parigi e Varsavia. Premiata al Concorso della Guerra e a quello « Sogni di Madre ». Ha partecipato al Concorso del Bambino nell'Arte di Milano e a quelli del Ritratto di San Remo.

VENTURINI AMELIA. — Venezia, Lido, Via Malamocco, 80.

VERDI SIMONI AMELIA. — Cento, Via G. F. Barbieri.

VERONESI GIULIA. — Milano, Via Vivaio, 24. — Nata a Milano. Pittrice. (Arte grafica e pubblicitaria; arte decorativa; disegni, bozzetti, esecuzioni). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

VERZELLESI PIA. — Mantova, Via Accademia, 46.

VIGLIETTI JOLANDA. — Genova, Via B. Castelli, 1-17.

VIGO FIAMMETTA. — Firenze, Via Artisti, 6. — Nata a Bahia Blanca (Argentina). Pittrice e affreschista. È stata allieva del pittore Mario Tozzi, a Parigi. Ha preso parte a Mostre Sindacali in Italia, Francia, Belgio; all'ultima Quadriennale di Roma, a concorsi di San Remo, Livorno, Bergamo. Mostre personali a Firenze, Genova e in Francia.

VILLANIS PINA. — Genova, Corso Montegrappa, 37-9.

VINCENZI TERESITA. — Sermide (Mantova).

VINCI ANDREOLA. — Cupramarittima (Marche). — Nata a Firenze. Pittrice. Fu allieva del pittore Baccio M. Bacci. Opere principali: *Contadina picena*; *Piccolo pescatore*; *Ballerine*; *L'attesa*; *Ragazza con rosario*. Ha esposto ad Ancona e Roma.

VISCEGLIE IDA. — Roma, Circonvallazione Clodio, 46.

VISCONTI BICE. — Veruno (Gattico), prov. Novara. — Nata a Milano. Pittrice. Mostre personali a Milano (1927-1932) e a Nuova York, 1928. Partecipazione a Varie Mostre Sindacali. Opere principali: *La mela acerba*; *La mammina*; *L'aeroporto*; *Fiera in Maremma*; *Il Balilla*. Una sua opera si trova alla Galleria d'Arte Moderna a Milano. Premiata a una Mostra sindacale a Novara 1930. Diploma per un concorso di figurini per la moda italiana. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

VITALI EMILIA MARIA. — Roma, Via Amalasunta, 20. — Nata a Bologna. Scultrice. Pittrice. Illustratrice. Opere principali: busto della medaglia

d'oro Bignazzi; bassorilievi per la zona dell'Augusteo; bassorilievi per il Teatro Italiano a Marsiglia. Un suo quadro esposto alla Biennale romana fu acquistato dal Re Imperatore; un altro esposto al Sindacato Laziale fu acquistato dalla Confederazione Artisti e Professionisti. Ha vinto un « Concorso della Regina ». Ha partecipato con opere di scultura alla Biennale Veneziana. Sindacati Laziali e Internazionali. Fiera di Bari.

VITALI LAURA. — Venezia (Chioggia), Fidado, 354.

VOLPI VITTORIA. — Bergamo, S. Francesco d'Assisi, 7.

ZAFFUTO MEYER MARIA. — Roma, Villa Umberto, 14.

ZAGARA LAURA. — Genova. Corso Firenze, 11-9.

ZAGARI CLARA. — Napoli, Piazza Vittoria, 6.

ZAMBONINI GUIDI JOLE. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 137. — Nata a Montelabate (Pesaro). Pittrice. Dal 1928 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali Campane, ad alcune torinesi, a Mostre di Roma, Firenze, Milano, San Remo, a due Mostre Nazionali del Sindacato Fascista (Firenze e Napoli), alla III^a Quadriennale d'Arte Nazionale, alla I^a Triennale d'Oltremare. Fra le opere principali: *Figura in nero*; *Figura in blu*, Premio del Duce 1936; *Figura in bianco*, Premio Principessa di Piemonte 1937; *Paesaggio*; *Donna albanese allo specchio*. Opere acquistate dal Re Imperatore e dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

ZAMBRANO MARGHERITA. — Napoli, Via F. S. Correrà.

ZANCHI RACHELE. — Milano, Via Perasto, 5.

ZANDRINO NERI ADELINA. — Genova Quarto, Via Vittorio Emanuele, 29. — Nata a Genova. Pittrice. Scultrice. Pubblicista. Accademica di merito all'Accademia Ligustica Belle Arti di Genova. Molte opere acquistate dal Re Imperatore, dal Duce, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dai Comuni di Milano, Genova, Savona, dal Museo di Parigi del Jeu de Paume, dalla Galleria di Helsinki. Premio del Duce. Medaglia d'oro dell'Esposizione Universale di Parigi 1937, Medaglia d'argento della Triennale di Milano 1936, Premio Cremona 1939.

ZANELLO ELISABETTA. — Roma, Via Antonio Nibby, 10.

ZANETTELLO OFELIA. — Desio (Milano), Via Littorio, 7. — Nata a Schio (Vicenza). Pittrice. Dal 1935 ha preso parte alle principali Mostre sociali, primaverili, permanenti, sindacali in varie città. Opere principali: *La casa natale di S. S. Pio XI*; *Arco augusteo di Rimini*; *Paesaggio di Villa Tittoni a Desio*; *Madonna*. Mostra personale al Lyceum di Milano, collettiva a Desio (1934), Acquerellisti lombardi (1937-1938).

ZANETTI NICCOLI IDA. — Firenze, Via delle Campora, 10.

ZANONE MARIA. — Torino, Via Po, 39. — Nata a Stresa Borromeo

(Lago Maggiore). Pittrice. Ha partecipato a tutte le Mostre Interprovinciali del Regno. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

ZANUCCHI CESARINA. — Ancona, Via Orsi, 5. — Nata a Fano. Pittrice. Consulente dell'Associazione Donne Professioniste e Artiste per la Sezione Artistica. Opere principali, acquistate dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal Sindacato Artisti delle Marche: *Studio di nudi*; *Le aringhe*; *La mummia*, ecc. Ha partecipato giovanissima alle Primavera di Firenze, a tutte le Mostre marchigiane, alle Nazionali di Napoli e Firenze, al Concorso Premio San Remo del Ritratto Femminile. Medaglia d'argento ad una Mostra ligure del 1926 per disegni e pastelli di figura.

ZAPPI CLARA. — Ferrara, Vicolo Erbe, 9.

ZEISEL CIAMPOLINI GIULIA. — Trieste, Via G. Mazzini, 30.

ZENNARO NENNELE. — Legnago (Verona).

ZINI IRENE. — Genova, Via B. Magnaghi, 1-18.

ZOTTI PERUGIA GIOVANNA. — Bologna, Via dei Mille, 12-14.

COMPOSITRICI DI MUSICA

ALLEGRO GARDELLINI NELDA. — Torino.

BUONERBA CESARINA. — Roma, Via Caposile, 10.

CARMIRELLI PINA. — Milano, Via Donizetti, 38.

CAVI TAMOJO MARIA. — Roma, Via Tronto, 10.

FAZZI GIUSEPPINA. — Roma, Piazza di Spagna, 36.

GIOACCHINO CUSENZA MARIA. — Palermo.

JEROMITTI EGLE. — Roma, Via Battisti, 132.

JESI ADA. — Venezia.

MALAGOLI SARA. — Bologna.

OLIVIERI S. GIACOMO RESPIGHI ELSA. — Roma, Via della Camilluccia, 37.

PARDICI MARIA AMALIA. — Roma, Via Parioli, 47 A.

RECLI GIULIA. — Milano, Via Nerino, 3. — Nata a Milano. Pianista. Cantante. Insegnante al Conservatorio Verdi di Milano. Incaricata di formare il Sindacato Artiste e Professioniste a Milano, fu Presidente della Sezione Musicale. Collaboratrice di critica artistica su giornali esteri. Compositrice di musica. Autrice di: un *Quartetto* per archi; *Sonata* per pianoforte e violino; *All'alba dell'anima*, poema sinfonico per orchestra; *Bozzetti montanini*, per orchestra; *Salmo di Davide 95*, per coro ed orchestra; *Nel deserto d'Idomea*, per tenore con orchestra; liriche per canto e per canto ed orchestra; cori per voci femminili e voci miste, ecc. Ha vinto in un concorso indetto a Nuova York il I e il II premio con due lavori musicali. Le sue composizioni orchestrali furono le prime di una donna eseguite al Teatro la Scala di Milano, all'Augusteo a Roma, al Metropolitan a Nuova York, ecc.

SCALZATI ELENA. — Roma.

ARCHITETTE

ANASTASI ANNA. — Roma, Viale Regina Margherita, 269.

ANTOLINI MARIA TERESA. — Roma, Lungotevere dei Tebaldi, 4.

BASSI CARLA. — Milano, Via Mascheroni, 4.

CALANDRA M³⁹3. — Roma, Via Brofferio, 9.

CANGIA ELISA. — Napoli, Via S. Giuseppe dei Nudi, 80.

FERRERO MARIA. — Roma, Via Magna Grecia, 55.

FILO STEFANIA. — Napoli, Via S. Carlo alle Mortelle, 26.

LUZZATTO ELENA. — Roma, Via Salaria, 346. — Nata a Ancona. Progettista di una villa in Frascati; di un villino « Fine settimana » presso Roma; di un villino in Genzana; di case di impiegati in Roma e Arezzo; di una palazzina al Lido di Venezia; di scuole elementari in Roma. Premiata al concorso per un ospedale in Bolzano; concorso per villini al Lido di Roma; concorso per una stele funeraria al Verano; concorso per un villaggio rurale-tipo in Somalia; concorso per arredamenti di negozi a Torino. Esposizione V Triennale Milano. Progetti-tipo di sanatorio e di casa popolarissima.

MILANO MARIA. — Acquaviva (Bari), Via Pier Gioia, 60. — Nata a Acquaviva delle Fonti (Bari). Varie cariche politiche. Insegnante di disegno, disegno professionale e materie tecniche maschili. Incaricata della Direzione della R. Scuola avviamento professionale (Acquaviva). Opera principale: direzione dei lavori dell'aeroporto di Palese. Piccole altre costruzioni civili; cappelle funerarie.

PARISELLA BERENICE EUGENIA. — Roma, Via Liguria, 26. — Nata a Pavia. Architetto presso l'Esposizione Universale di Roma (Sezione piano regolatore). Si occupa anche di scenografia e arredamento.

RIPAMONTI ANNA. — Milano, Via Trebbia, 29.

VALLE ANITA. — Trieste, Via F. Cappello, 13.

INDICE

Calendario domestico.	Pag. 125
Anno XIX (RIDOLFO MAZZUCCONI)	125
Donne alla guerra (P. PELLECCIA)	125
L'infermiera in casa (STEFANIA NUTINI).	49
La donna e la contravvenzione (ALDIGHIERO BATINI).	75
Notizie di soldati (SILVIO NEGRO)	85
Prodigi (CORRADO TUMIATI)	95
Salotti (IRENE BRIN)	103
A che punto è la ricerca psichica (IMBRIANI P. CAPOZZI)	111
Questa povera musica moderna (GUIDO GUERRINI)	125
Ciliege (poesia di ADA NEGRI)	131
Adamo e Eva (ENRICO SACCHETTI)	132
Lo stregone (GIANNA MANZINI)	135
Viaggio (poesie di ALFONSO GATTO)	142
Rosalinda o della solitudine (GERALDINA TRON)	143
Ritratti moderni (PALMA BUCARELLI).	147
Amore antico (RENZO MARTINELLI)	161
Incantesimo (poesia di ADA NEGRI)	166
Disegnare (ENRICO SACCHETTI)	166
Viaggio a Civitanova (MARGHERITA CATTANEO)	166
I libri che ho letto (IRENE BRIN)	166
Un Maus in casa Dolcemare (ALBERTO SAVINIO)	166
Arredamento e ammobiliamento (U. BEKA)	166
Le stelle stanno a guardare (PAOLA OJETTI)	201
Qui si parla di moda (ELSA ROBIOLA)	213
Scienza e Bellezza (VERA)	247
Vendita a rate	252

Salsomaggiore e le sue cure (GIOTTO BIZZARRINI) . . .	Pag. 253
I dolori di un re (Dott. SERGIO CASSOLA).	261
Economie in tempo di guerra (EMILIA BALDASSARRE VALVAS- SORI)	269
Il riso nella cucina moderna	279
Autarchia nel campo farmaceutico (Dott. C. C.) . . .	282
A proposito della lotta contro le epizoozie	287
Donne nel giornalismo e nelle arti:	
Giornaliste professioniste	293
Pubbliciste	299
Scrittrici	314
Autrici di Teatro	343
Scultrici e Pittrici	346
Compositrici di Musica	393
Architette	394